

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XXXIII
(1882-1883)

LAS-ROMA

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Ristampa anastatica

Vol. XXXIII

LAS-ROMA

OPERE EDITE
DEL

GIANNI V. S.

Prima Serie

LIBRI E OPUSCOLI

OPERE EDITE

OPERE EDITE

OPERE EDITE

OPERE EDITE

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XXXIII
(1882-1883)

Deliberazioni del secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana
Il Galantuomo *pel* 1883
Biografie dei salesiani defunti nel 1882
La Figlia Cristiana provveduta [4^a edizione]

LAS-ROMA

© 1977 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. (06) 884.641

OPERE EDITE

VOL. XXVIII
(1982-1983)

Opere pubblicate nel corso dell'anno 1982-1983
a cura della Libreria Ateneo Salesiano
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. (06) 884.641

¶ **DELIBERAZIONI DEL SECONDO CAPITOLO GENERALE DELLA PIA SOCIETA' SALESIANA** tenuto in Lanzo torinese nel settembre 1880

1-96

Carissimi Figli in G.C. 3-5; Indice 7; **DISTINZIONE I.** Regolamenti speciali; I. Regolamento pei Capitoli Generali 9-12; II. Regolamento per l'elezione dei membri del Capitolo Superiore 12-16; III. Uffici di ciascun membro del Capitolo Superiore 16; 1. - Del Rettor Maggiore 17; 2. - Del Prefetto della Società 17-18; 3. - Del Direttore Spirituale ossia Catechista 19-20; 4. - Dell'Economo 20-21; 5. - Del Consigliere scolastico 22-23; 6. - Degli altri Consiglieri 24; IV. Regolamento dell'Ispettore 24; Capo I. Sua Elezione 25; Capo II. Doveri dell'Ispettore 25-27; Capo III. Facoltà 27-28; Capo IV. Visita dell'Ispettore 28-30; V. Regolamento pel Direttore 30-33; VI. Direzione Generale delle Suore 34-35; **DISTINZIONE II.** Vita Comune 36-37; Capo I. Articoli Generali 38-39; Capo II. Direzione 39-40; Capo III. Rispetto ai Superiori 41-42; Capo IV. Amministrazione 43; Capo V. Abiti e biancheria 43-45; Capo VI. Vitto e Camera 45-46; Capo VII. Libri 47; Capo VIII. Sanità e riguardi 48-50; Capo IX. Ospitalità, Inviti, Pranzi 50-51; Capo X. Abitudini 51-52; Capo XI. Trasferimento di personale 52-54; Capo XII. Monografie - Costumi 54-55; **DISTINZIONE III.** Pietà e moralità. Capo I. Moralità tra i Soci Salesiani 56-59; Capo II. Pratiche di pietà 59-61; Capo III. Moralità tra gli allievi 61-64; Capo IV. Mezzi per coltivare le vocazioni allo stato Ecclesiastico 64-67; Capo V. Usanze Religiose 67-69; Capo VI. Associazioni varie - I Cooperatori Salesiani 69-72; **DISTINZIONE IV.** Studii. Capo I. Studii Ecclesiastici 73-77; Capo II. Studii filosofici e letterarii 77-79; Capo III. Studio tra gli allievi 79-80; Capo IV. Libri di testo e premii 81-82; Capo V. Diffusione dei buoni libri 83; Capo VI. La stampa 83-84; **DISTINZIONE V.** Economia. Capo I. Articoli Generali 85-87; Capo II. Provviste 87-90; Capo III. Economia nei viaggi 90; Capo IV. Economia nei lavori e nelle costruzioni 91-92; Capo V. Economia nella cucina 92-94; Capo VI. Economia nei lumi 94-95; Capo VII. Economia nella carta 95-96.

+¶ **IL GALANTUOMO.** Almanacco per l'anno 1883 99-112

Un Addio del Galantuomo ai suoi carissimi Lettori 101-110;
Indice 112.

¶ **BIOGRAFIE DEI SALESIANI DEFUNTI NEL 1882** 115-178

[Prefazione] 117-118; Il Conte D. Carlo Cays di Giletta 119-161;
Il Sac. Gio. Battista Caraglio 161-166; Il Sac. Amerio Secondo 166-175; Il Coadiutore Falco Luigi 175-178.

LA FIGLIA CRISTIANA PROVVEDUTA per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'Ufficio della B.V. de' Vespri di tutto l'anno e dell'Ufficio dei Morti coll'aggiunta di una scelta di Laudi Sacre pel sacerdote Giovanni Bosco .

180-673

Alle Giovani Cristiane 183-184; Parte Prima. Cose necessarie ad una giovane per diventar virtuosa 185-195; Cose da fuggirsi massimamente dalla gioventù 196-212; Sette Considerazioni per ciascun giorno della settimana 212-236; Le Sei Domeniche e la Novena di San Luigi Gonzaga 237-248; Tre Considerazioni che valgono a compiere l'esercizio dei nove giorni per la novena di S. Luigi 248-256; Parte Seconda. Esercizi particolari di cristiana pietà 257-358; Parte Terza. Ufficio della B.Vergine 359-427; Salmi ed Inni pei Vespri di tutto l'anno 427-447; Inni e Versetti per le Domeniche e Feste dell'anno 448-463; Santi nel corso di tutto l'anno 463-499; Ufficio de' Morti 500-531; Preci diverse 531-561; Fondamenti della Cattolica Religione 562-589; Scelta di Laudi Sacre 590-660; Indice 661-673.

¶ è premesso agli scritti attribuibili o attribuiti a Don Bosco
+ è premesso alle opere ristampate solo parzialmente

DELIBERAZIONI

DEL

SECONDO CAPITOLO GENERALE

DELLA

PIA SOCIETÀ SALESIANA

TENUTO IN LANZO TORINESE

NEL SETTEMBRE 1880



TORINO
TIPOGRAFIA SALESIANA

1882.

Carissimi Figli in G. G.

Coll'aiuto della Divina Provvidenza già due volte potè tenersi il Capitolo Generale della pia nostra Società di S. Francesco di Sales: primieramente nell'autunno del 1877 ed ultimamente nel 1880.

Dopo il primo Capitolo una parte delle materie che furono in esse trattate venne pubblicata col titolo di **Deliberazioni**: di cui penso che ogni Casa abbia avuto sufficiente conoscenza. Ma pel buon andamento delle nostre Case rimaneva ancora a discutere accuratamente un'altra parte delle materie fin d'allora prese in considerazione, e questo si fece nel secondo Capitolo. In esso si esaminarono di nuovo le deliberazioni prese nel 1877, introducendovi quelle modificazioni che l'esperienza ha suggerito, ed inoltre se ne aggiunsero alcune altre che parvero atte a promuovere la gloria di Dio ed il bene delle anime. Pertanto

in questo libro, che vi presento, troverete riunite e coordinate le deliberazioni di entrambi i Capitoli Generali per nome comune. Specialmente si ebbe mira di spiegare alquanto diffusamente gli uffici dei varii membri del Capitolo Superiore, che nelle Costituzioni trovansi solo brevemente accennati. Così ciascun confratello, e specialmente ciascun Direttore, saprà a chi indirizzarsi secondo la diversità degli affari che possono occorrere.

Dall'esatta osservanza delle nostre Costituzioni e di queste deliberazioni, che ne sono come l'applicazione pratica, dipende in massima parte lo sviluppo ed il profitto spirituale della nostra pia Società e de' suoi membri. Perciò mentre raccomandando lo studio e la pratica delle Costituzioni non posso a meno di raccomandare pure caldamente a ciascuno dei confratelli questo libro delle Deliberazioni, a fine di conoscerle e di poterle all'occorrenza osservare, procurando così il loro spirituale vantaggio con quello della Società.

I Direttori poi avranno qui come un manuale ed una guida nelle loro gestioni ed un appoggio alla loro autorità; e dovrà essere loro cura non solo d'impararle per conto proprio, ma ancora di farne argomento di conferenze, sviluppando più ampiamente ciò che per avventura avesse bisogno di dichiarazione.

Lo sviluppo della nostra pia Società in Europa ed in America è un sicuro indizio che Iddio la benedice in una maniera speciale: Sia perciò impegno d'ogni Salesiano di rendersi ognor più degno della grazia del Signore collo spirito di preghiera, d'ubbidienza e di sacrificio. Ciò noi potremo ottenere per mezzo dell'esatto adempimento delle nostre Costituzioni e di queste Deliberazioni.

La grazia di N. S. G. C. ci renda sempre più costanti nella pratica della virtù, ci conforti nel divino servizio sulla terra, per meritarei un giorno l'immensa gloria che Iddio promette ai suoi fedeli in cielo.

Dio vi benedica, o miei cari ed amati figliuoli; e poichè si va avvicinando sempre più la fine de' miei giorni, vogliate anche pregare per me che vi sarò sempre in Gesù Cristo

Aff. Amico

Sac. GIOVANNI BOSCO.

I N D I C E

Dedica pag. III

DISTINZIONE I.

REGOLAMENTI SPECIALI.

I. Regolamento pei Capitoli Generali »	1
II. Regolamento per l'elezione dei membri del Capitolo Superiore »	4
III. Uffici di ciascun membro del Capitolo Superiore »	8
§ 1. Del Rettore Maggiore »	9
§ 2. Del Piefetto della Società »	ivi
§ 3. Del Direttore Spirituale ossia Catechista »	11
§ 4. Dell'Economo . . . »	12
§ 5. Del Consigliere Scolastico »	14
§ 6. Degli altri Consiglieri »	16
IV. Regolamento dell'Ispectore »	ivi
CAPO I. Sua elezione . . . »	17
CAPO II. Doveri dell'Ispect. »	ivi
CAPO III. Facoltà »	19
CAPO IV. Visita dell'Ispectore »	20
V. Regolamento pel Direttore »	22
VI. Direzione Generale delle Suore »	26

DISTINZIONE II.

VITA COMUNE.

CAPO I. Articoli Generali »	30
CAPO II. Direzione . . . »	31
CAPO III. Rispetto ai Superiori »	33
CAPO IV. Amministrazione »	35
CAPO V. Abiti e Biancheria »	ivi
CAPO VI. Vitto e Camera »	37
CAPO VII. Libri »	39
CAPO VIII. Sanità e Riguardi »	40
CAPO IX. Ospitalità, Inviti, Pranzi »	42

CAPO X. Abitudini »	43
CAPO XI. Trasferimento di Personale »	44
CAPO XII. Monografie, Costumiere »	46

DISTINZIONE III.

PIETÀ E MORALITÀ.

CAPO I. Moralità tra i Soci Salesiani »	48
CAPO II. Pratiche di pietà »	51
CAPO III. Moralità tra gli allievi »	53
CAPO IV. Mezzi per coltivare le vocazioni allo stato Ecclesiastico »	56
CAPO V. Usanze Religiose »	59
CAPO VI. Associazioni varie, I Cooperatori Salesiani »	61

DISTINZIONE IV.

STUDI.

CAPO I. Studii Ecclesiastici »	65
CAPO II. Studii filosofici e letterari »	69
CAPO III. Studio tra gli allievi »	71
CAPO IV. Libri di testo e premi »	73
CAPO V. Diffusione di buoni libri »	75
CAPO VI. La stampa . . . »	ivi

DISTINZIONE V.

ECONOMIA.

CAPO I. Articoli Generali »	77
CAPO II. Provviste . . . »	79
CAPO III. Economia nei viag. »	82
CAPO IV. Economia nei lavori e nelle costruzioni »	83
CAPO V. Econom. nella cuc. »	84
CAPO VI. Econom. nei lumi »	86
CAPO VII. Economia nella carta »	87

DISTINZIONE I.

REGOLAMENTI SPECIALI



I.

REGOLAMENTO

PEI CAPITOLI GENERALI.

1. Il Capitolo Generale, secondo che prescrivono le nostre regole al capo VI, art. 3, si dovrà tenere ogni tre anni; e vi prenderanno parte il Capitolo Superiore, gli Ispettori ossia Visitatori, il Procuratore Generale, i Direttori delle case della Congregazione ed i Maestri dei Novizi.

Possono anche invitarsi i semplici socii professi laici od ecclesiastici, quando si trattano argomenti in cui taluno abbia perizia speciale; ma questi avranno solamente voto consultivo.

Dai luoghi di Missioni estere verrà ogni Ispettore od un suo delegato con uno dei Direttori della propria Ispettoria o provincia, scelto dall'Ispettore stesso d'intelligenza col Rettor Maggiore.

2. Alcuni mesi prima della convocazione il Rettor Maggiore nominerà *Regolatore* del futuro Capitolo uno dei membri del Capitolo Superiore, e lo notificherà ai singoli Direttori, affinchè a lui si

Deliberazioni ecc.

1

facciamo pervenire per iscritto, almeno due settimane prima che il Capitolo sia radunato, quei riflessi e quelle proposte, che si giudicheranno alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio della nostra pia Società.

3. Il Regolatore esaminerà le osservazioni e le preposte pervenutegli; significherà al Rettor Maggiore quelle cose, che giudicherà poter giovare al buon andamento delle conferenze: invigilerà sui preparativi, affinchè tutto sia ordinato al cominciare delle sedute. Aperto poi il Capitolo, egli notificherà l'ora delle conferenze, e l'ordine delle materie che si dovranno trattare.
- 4.° In tempo opportuno il Regolatore, notificherà ai Direttori di tutte le case il giorno ed il luogo delle conferenze, cogli schemi delle materie relative, che verranno comunicati ai singoli membri dei capitoli particolari.
5. Coloro che per lontananza o per altri gravi ragioni non potranno intervenire al Capitolo, procureranno almeno di far pervenire al Regolatore le loro proposte e i loro riflessi sulle materie comunicate.
6. Giunti al luogo stabilito, quelli che dovranno prender parte al Capitolo si raccoglieranno in Chiesa, dove si canterà il *Veni Creator Spiritus* col relativo *Oremus*. Quindi il Rettor Maggiore annunzierà il motivo per cui sonosi adunati e leggerà gli articoli 3°, 4°, 5°, del capo VI delle nostre costituzioni. Invocata poi la protezione di Maria Santissima col canto dell'*Ave, Maris Stella*, si darà la benedizione del SS. Sacramento.
7. Raccoltisi poscia nella sala del Capitolo, la conferenza s'incomincerà col *Veni, Sancte Spiritus; Actiones; Ave Maria*. In fine di ciascuna conferenza si reciterà un *Pater, Ave, Gloria* in onore

- di S. Francesco di Sales, coll' *Oremus* relativo ,
Agimus, Ave Maria e la Giaculatoria: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*
8. Nella prima conferenza (se non si è ancor fatto antecedentemente) si stabiliranno diverse commissioni, a cui saranno distribuiti gli schemi delle materie, affinchè sieno studiate e se ne riferisca a suo tempo. Si stabiliranno ancora due Segretarii, ed altri ufficiali del Capitolo, qualora occorran.
 9. I Segretarii avranno cura di registrare in appositi verbali, accuratamente redatti, le deliberazioni che si prendono e il sunto delle discussioni.
 10. Nelle discussioni si avranno sempre per base le nostre Costituzioni già approvate dalla Santa Sede, e non si prenderanno mai deliberazioni contrarie allo spirito delle medesime.
 11. Le conferenze saranno presiedute e dirette dal Rettor Maggiore. In ogni conferenza si darà lettura dello schema e delle relazioni, che ne fa la rispettiva commissione, secondo l'ordine stabilito del Regolatore.
 12. Ciascuno ha la facoltà di fare osservazioni e chiedere schiarimenti, e quando ognuno avrà espresso i proprii sentimenti si verrà alla votazione segreta.
 13. Le deliberazioni saranno approvate se otterranno la maggioranza dei voti. Qualora le proposte non fossero approvate, il Rettor Maggiore può modificare il tema e proporlo nuovamente allo studio di una commissione. Quando vi fosse parità di voti, egli può aggiungere un voto secondo che giudicherà meglio nel Signore.
 14. Non è permesso d'assentarsi dalle conferenze, o di partire prima che siano terminate
 15. Prima di chiudere il Capitolo si darà lettura di

- tutte le deliberazioni, con libertà a ciascuno di fare le osservazioni che ancora si giudicheranno opportune.
16. Nell'ultima seduta si sottoscriverà da tutti i presenti un atto di approvazione di quanto si sarà stabilito.
 17. Il Capitolo Generale sarà conchiuso col canto del *Te Deum* e colla benedizione del SS. Sacramento.
 18. Sciolto il Capitolo, si metteranno in ordine le materie discusse ed approvate, per essere quindi inviate alla Santa Sede, siccome è prescritto dalle nostre Costituzioni al capo VI, articolo 5°.

II.

REGOLAMENTO

PER L'ELEZIONE DEI MEMBRI DEL CAPITOLO SUPERIORE.

Il bisogno di procedere con tutta regolarità ed esattezza in un atto di tanto rilievo, com'è quello di eleggere i Superiori di tutta la nostra pia Società, richiede, che detto atto sia diretto da un regolamento apposito. Perciò a compimento e schiarimento delle regole descritte al capo 9° delle nostre Costituzioni saranno da osservarsi le seguenti norme pratiche.

1. Il Prefetto, il Direttore Spirituale, l'Economo, i tre Consiglieri saranno eletti per suffragi dal Rettor Maggiore e dagli altri soci, i quali avendo fatto i voti perpetui potranno aver parte alla elezione del Rettor Maggiore.

2. Per essere eletti è necessario che abbiano almeno vissuto cinque anni in Congregazione, compiuti 35 anni di età, abbiano emessi i voti perpetui e sieno sacerdoti. Affinchè poi l'ufficio assegnato a ciascuno di essi non abbia a soffrire detrimento, dovranno ordinariamente tutti risiedere nella casa in cui dimora il Rettor Maggiore.
3. Può essere eletto a membro del Capitolo Superiore chiunque abbia i requisiti su esposti, e se il nuovo eletto si trovasse allora in qualche carica speciale, il Rettor Maggiore procurerà, che in quella sia supplito al più presto possibile da un altro socio.
4. Il Prefetto, il Direttore Spirituale, l'Economo e i tre Consiglieri dureranno in carica sei anni e potranno essere rieletti.
5. La loro elezione si farà in occasione del Capitolo Generale, che secondo le nostre Costituzioni deve radunarsi ogni tre anni (1).
6. Tre mesi prima il Rettor Maggiore farà noto a tutte le Case il giorno in cui si farà la elezione.
7. Pertanto tutti i Direttori raduneranno i professori perpetui della loro Casa e insieme con un socio da questi eletto verranno alla futura elezione (2).

(1) Era stabilito al capo IX, art. 3^o delle nostre Regole, che la elezione dei membri del Capitolo Superiore si facesse nella festa di S. Francesco di Sales; ma per non disturbare i Direttori nel tempo, in cui la loro presenza è maggiormente necessaria nelle case loro affidate, si fece domanda al Santo Padre Leone XIII, perchè detta elezione fosse trasferita al Capitolo Generale, tempo in cui già i Direttori sono convocati. Il S. Padre con Rescritto in data di Roma 14 Febbraio 1879. benignamente accondiscese.

(2) S'intende di fare un' eccezione temporanea per la Casa Madre di Torino, in cui pel numero dei confratelli e la molteplicità delle categorie degli allievi, il Direttore, di consenso

8. Se poi il Direttore o il Socio di qualche casa, per la troppa distanza, o altra giusta causa, non potesse intervenire all'elezione, questa nondimeno sarà valida e compiuta.
9. Giunta l'epoca dell'elezione, si farà accuratamente una lista di tutti coloro nei quali si verificano le condizioni richieste per essere eletti, e sarà distribuita a tutti i convenuti almeno 24 ore prima del tempo della elezione.
10. Ciascuno può dare a chiedere informazioni intorno ai candidati, ma non palesare a chi intende dare il voto, nè eccitare od invitare altri a dare il voto ad un socio determinato piuttosto che ad un altro.
11. Il Rettor Maggiore eleggerà un Segretario minutante, il quale terrà nota in appositi verbali di quanto nelle elezioni avverrà di più notevole.
12. Aperta la seduta preparatoria alla elezione, il Rettor Maggiore, ed in sua assenza il Prefetto, indicherà il motivo dell'adunanza, e si darà lettura de'sei primi articoli del capo 9° delle nostre Costituzioni, i quali trattano di queste elezioni; quindi si stabilirà subito l'Ufficio provvisorio.
13. Formeranno questo Ufficio provvisorio :
 - a) Come presidente il Rettor Maggiore, o in sua assenza il Prefetto della Congregazione;
 - b) Come scrutatori i tre più vecchi fra i radunati;
 - c) Come segretari i due più giovani.
14. Formato così l'Ufficio provvisorio, si distribuiranno le schede per venire ad eleggere l'Ufficio definitivo. A questo scopo ciascuno noterà sulla propria scheda cinque nomi; quindi si farà lo scru-

col Rettor Maggiore, potrà essere accompagnato da tre Soci eletti come sopra.

- tinio. Resteranno scrutatori definitivi i tre che avranno maggior numero di voti, segretarii i due che dopo essi avranno la maggioranza.
15. I membri del Capitolo Superiore scaduti e gli Ispettori, non possono essere eletti per far parte dell'Ufficio definitivo.
 16. Formato che sia l'Ufficio definitivo, si precederà alle varie elezioni, notando, che pel Prefetto, pel Catechista e per l'Economo si faranno tre scrutinii separati, ed appena constatata la elezione di uno il Rettor Maggiore ne pubblicherà il nome. Quanto ai Consiglieri si farà la scheda e lo scrutinio per tutti tre insieme.
 17. Prima di dare i voti per una carica si leggerà a chiara ed intelligibile voce l'Ufficio di cui l'eletto sarà incaricato; poscia dai Segretari si distribuiranno a tutti i presenti le schede che tutte devono essere di forma uguale.
 18. Scritto da tutti sulla scheda il nome di colui che ciascuno intende eleggere, il primo degli scrutatori farà l'appello nominale dei presenti, e ciascun nominato si avvanzerà e rimetterà la propria scheda al secondo scrutatore, affinchè la metta nell'urna.
 19. Ricevute tutte le schede, il primo scrutatore le estrarrà una per una dall'urna, e le presenterà al secondo scrutatore il quale ne darà lettura ad alta voce e le farà passare al terzo, affinchè le riveda e le ritenga per abbruciarle poi in fine della seduta.
 20. Intanto i due segretarii unitamente al Segretario minutante scriveranno i nomi pronunziati dallo scrutatore, poi si farà il confronto: se vi è disaccordo, e si rivedono le schede; se sono d'accordo tutti e tre, chi ha maggior numero di voti resta eletto a quell'ufficio. Tuttavia secondo l'art. 6° del capo 9° delle nostre Costituzioni il Rettor

Maggiore per ragionevoli motivi può variare la destinazione dei varii uffizii agli eletti.

21. Fatta la elezione del Prefetto, si passa alla elezione del Direttore Spirituale, poi a quella dell'Economo, quindi a quella dei Consiglieri.
22. Finiti i varii scrutinii si abbruceranno nella sala stessa tutte le schede adoperate per le elezioni.
23. Compiuta così la elezione, il Rettor Maggiore darà comunicazione a tutta la Congregazione del nome degli eletti e dell'Ufficio loro affidato.

III.

UFFIZI DI CIASCUN MEMBRO DEL CAPITOLO SUPERIORE.

Le nostre Costituzioni al capo VII, art. 1° dicono che la Società di S. Francesco di Sales pel suo reggimento interno dipende dal Capitolo Superiore, che è composto di un Rettore, un Prefetto, un Economo, un Catechista o Direttore spirituale e di tre consiglieri. Sebbene nelle Costituzioni stesse si dia un cenno sull'ufficio di ciascuno di essi, è tuttavia opportuno dare qui una pratica spiegazione delle loro attribuzioni. Siccome poi per lo sviluppo, che la Divina Provvidenza ha dato alla nostra umile Società ciascun membro del Capitolo non potrebbe da solo disimpegnare il proprio ufficio, così dovrà essere aiutato da uno o più segretari esperti e fidati, i quali possano eziandio in caso di bisogno supplirlo, e chi avesse a succedergli o a surrogarlo provvisoriamente, possa avere esatta conoscenza di tutti gli affari.

§ 1. — **Del Rettore Maggiore.**

Il Rettore Maggiore è il Superiore di tutta la Società. Gli officii, le persone, le cose spirituali e temporali, mobili ed immobili, dipendono totalmente da lui. Perciò spetterà al Rettore, secondo le norme delle costituzioni, accettare o non accettare nuovi socii in Congregazione, assegnare a ciascuno i suoi uffizii sia per lo spirituale sia pel temporale. Tutti gli altri membri poi del Capitolo Superiore dovranno tenersi ognora in istretta relazione e dipendenza con lui per informarlo di quanto riguarda il proprio uffizio e per ricevere e comunicare ai subalterni gli ordini e le istruzioni opportune.

§ 2. — **Del Prefetto della Società.**

Il Prefetto della Società, secondo le nostre Costituzioni, è colui che fa le veci del Rettore Maggiore. Egli lo supplisce sia nel governo ordinario della Società in caso di assenza, sia in tutte le cose, di cui avrà ricevuto particolare incarico.

Suo ufficio speciale poi è l'amministrazione in generale della Società di cui è come il centro, dovendo da lui partire ed a lui riferirsi tutte le cose dell'amministrazione.

Egli pertanto deve:

1. Tenere registro delle pratiche spettanti a ciascuna Casa della Congregazione e dei relativi mezzi di sussistenza.
2. Tenere un registro delle proprietà dei membri della Congregazione e conservare copia degli istrumenti di compra, di vendita o permuta e di qualunque acquisto d'immobili.

3. Tener il registro generale di tutti i professi della Congregazione, notando il loro casato, il nome di battesimo, la paternità e maternità, patria, nascita, battesimo e cresima, condizione o mestieri esercitati prima d'entrare in Congregazione, l'epoca della loro professione triennale o perpetua, della loro morte od uscita dalla congregazione, della quale noterà la data e la cagione.
4. Amministrare, nei limiti prescritti dal Rettor Maggiore, per sé o per altri tutto quello che provvidenzialmente provenisse ai membri della Congregazione, e conserverà accuratamente un registro dei crediti e dei debiti dei medesimi.
Renderà conto almeno una volta all'anno della sua amministrazione al Rettore Maggiore, ed ogni altra volta che da esso ne fosse richiesto.
5. Compilare ogni anno il catalogo della Congregazione, chiedendo per tempo agli Ispettori i nomi di tutti i soci della loro ispettoria.
6. Secondo gli ordini del Rettor Maggiore, provvedere a quanto occorre per l'impianto delle nuove Case; riscuotere dalle Ispettorie i sopravanzi od anticipazioni secondo le circostanze, e a sua volta venir in soccorso a quelle case che ne fossero in bisogno.
7. Ricevere ed esaminare i rendiconti annuali amministrativi delle ispettorie, facendo quelle osservazioni che saranno opportune.
8. Mantenere cogli Ispettori una corrispondenza mensile per essere informato e a sua volta informare il Rettore Maggiore dell'andamento delle loro ispettorie.
9. Dovrà badare che si seguano in tutte le ispettorie le stesse regole di contabilità, e perciò provvederà a tutti i registri necessarii stampati secondo lo stesso esemplare.

**§. 3. — Del Direttore Spirituale
ossia Catechista.**

Il Direttore Spirituale è colui che ha la cura di ciò che riguarda il profitto morale e Spirituale della Congregazione e de' suoi membri. Pertanto:

1. A lui in modo particolare incomberà che sian ben ordinate e dirette le case degli ascritti: per conseguire il qual fine si terrà in frequente relazione coi loro direttori o maestri. D'accordo coi maestri dei novizi si darà la massima sollecitudine per far conoscere e praticare lo spirito di carità e lo zelo che deve animare colui, che desidera dedicare interamente la sua vita al bene delle anime.
2. È pure dovere del direttore spirituale ammonire riverentemente il Rettore, qualora scorgesse in lui qualche notevole negligenza nel praticare o far osservare le regole della Congregazione.
3. Ma è poi officio speciale del Direttore Spirituale significare al Rettore qualunque cosa giudicherà utile al bene spirituale della Società. Perciò procurerà di tenersi informato dello stato religioso di tutta la Congregazione. A tal fine si farà spedire un rendiconto trimestrale da tutti gl'Ispettori sull'avanzamento morale e spirituale della propria ispezione.
4. Terrà un esatto registro dei chierici con tutte le indicazioni necessarie, cioè il nome di casato, di battesimo, del padre e della madre, della patria e dell'età, la data della loro entrata nelle nostre case, della vestizione clericale, di ciascuna

- ordinazione, come pure il nome e la residenza dell'ordinante, e la data eziandio delle patenti di Confessione e predicazione.
5. Terrà eziandio nota o specificata o complessiva dell'esito degli esami di teologia che si danno in tre epoche dell'anno, la qual nota riceverà dal Consigliere scolastico.
 6. Procurerà che a tempo debito sia preparata la nota degli ordinandi, ed avuta intelligenza col Rettore Maggiore, spedirà agl'Ispettori le dimissorie debitamente firmate.
 7. Si adoprerà presso gli Ispettori, affinché in tutte le nostre Case siano praticati i mezzi prescritti dalle nostre Costituzioni pel profitto de' Confratelli nella virtù, specialmente coi rendiconti individuali e colle conferenze mensuali.
 8. Procurerà che in tutte le ispettorie si facciano a loro tempo gli spirituali esercizi, distribuendo le cose in modo che tutti possano parteciparvi, e che a dettarli siano incaricate persone adatte.
 9. Procurerà che gli Ispettori gli mandino per tempo le biografie dei Confratelli defunti nella propria ispettoria, per farle stampare a comune edificazione.

§ 4. — **Dell'Economo.**

L'Economo è quegli che ha il governo di tutti i beni immobili della Società: Siccome però essa per ora non è in alcun luogo dalle leggi civili approvata, e perciò nell'impossibilità di possedere, così l'ufficio dell'Economo si riduce ad aver cura di quegli stabili che da alcuni membri della Società ed anche dai benemeriti secolari sono lasciati ad uso della Società stessa. Per conseguenza egli a norma dei capi 2°, 4° e 9° delle nostre Costituzioni:

1. Dovrà attendere all'esecuzione materiale delle opere che occorrono nelle case della Congregazione.
2. Secondo le istruzioni, che avrà dal Rettore Maggiore, tratterà cogli' Ispettori sulle riparazioni da farsi nelle singole Case, sulle nuove costruzioni, e sui contratti di maggior rilievo.
3. All'Economo è affidata la parte contenziosa della Congregazione, e perciò procurerà di conoscere almeno genericamente le leggi più essenziali, sia civili, sia ecclesiastiche riguardanti i contratti, le successioni, ecc. Riguardo alle cause giudiziali, e alla vendita di beni stabili della Società (qualora venisse a possederne per approvazione legale in qualche Stato) s'atterrà a quanto è prescritto dall' art. 13 del c. IX delle nostre Costituzioni.
4. Si terrà informato del personale addetto a qualche arte od ai lavori domestici, e, ove sia d'uopo, verrà in aiuto agli Ispettori nelle loro richieste del personale suddetto.
5. Procurerà di stabilire centri in ciascuna ispettoria, ai quali si possa ricorrere per provviste di stoffe, libri, oggetti di cancelleria, commestibili e combustibili, ecc., in conformità di quanto è stabilito nel C. II, Dist. 5^a delle deliberazioni.
6. Insieme col Prefetto esaminerà i rendiconti annuali di amministrazione degl'Ispettori.
7. Si terrà in relazione cogli' Ispettori intorno all'avanzamento delle Case professionali, affinché i laboratori siano ben diretti pel vantaggio morale e materiale delle medesime. E ove in qualche casa sovrabbondi il lavoro, concerti per farne parte ad altra casa, ove sia d'uopo.

§ 5. — Del Consigliere Scolastico.

Al capo IX, art. 15 delle nostre Costituzioni si dice che fra i Consiglieri del Capitolo Superiore uno per delegazione speciale del Rettor Maggiore avrà cura delle cose scolastiche di tutta la Società. Egli adunque:

1. Avrà la cura generale di quanto spetta all'insegnamento letterario e scientifico delle Case della Congregazione, tanto riguardo ai soci, quanto riguardo agli alunni. Nel disimpegno poi del proprio ufficio si atterrà a ciò che è prescritto al capo XII delle nostre Costituzioni e alla Distinzione IV delle Deliberazioni.
2. Si procurerà la conoscenza delle leggi, dei regolamenti e programmi riguardanti la pubblica istruzione, per servirsene all'uopo.
3. Terrà registro di tutti gl' insegnanti, delle loro patenti, diplomi, lauree ed autorizzazioni che si potranno avere nella Congregazione, colla rispettiva data.
4. Conserverà presso di sè tali documenti per somministrarli dove e quando ve ne sarà bisogno, invigilando che gl'Ispettori ne abbiano gran cura, ed al principio di ogni anno si farà indicare da ciascun Ispettore gli uffizi scolastici o civili a cui furono consegnati.
5. Spedendo alcuni di tali documenti ne terrà nota per richiamarlo e ritirarlo, cessato il bisogno, o per farlo rimettere da un Ispettore all' altro nel passaggio dei Socii dall'una all'altra ispettoria.

6. Si terrà in relazione cogl'ispettori assistendoli ed aiutandoli nelle cose scolastiche, specialmente nei primordi del loro ispettoriato.
7. Procurerà che nelle scuole si dia l'insegnamento in conformità delle leggi e dei programmi vigenti nello Stato:
8. Ricorderà spesso agl'Ispettori ed agl'Insegnanti che loro ufficio è non solo d'insegnare la scienza, ma altresì la religione e la pratica della virtù. Perciò invigilerà che non s'introducano mai libri che possano ledere la moralità o la religione, secondo che è prescritto nella Distinzione IV, capo IV di queste deliberazioni.
9. Richiederà dagli Ispettori un rendiconto trimestrale scolastico di ogni casa, secondo il modulo appositamente preparato.
10. A lui s'indirizzeranno gli Ispettori per avere il personale insegnante e gli assistenti, allorchè saravvi difetto nelle proprie ispettorie.
11. Sarà sua cura stabilire ogni anno il programma per le scuole di teologia e di filosofia; e di ricevere i voti conseguiti dai chierici negli esami, i quali voti comunicherà al Direttore Spirituale.
12. È parimenti suo ufficio di compilare il programma annuale d'insegnamento per tutte le altre scuole della Società.
13. Avrà eziandio cura che si scriva la storia della Società e che ciascun Ispettore faccia debitamente scrivere le monografie delle proprie case e collegi.
14. Si adopererà finalmente affinchè in ciascuna ispettoria siano stabiliti i revisori per gli scritti da pubblicarsi dai soci.

§ 6. — **Degli altri Consiglieri.**

A norma delle Costituzioni, gli altri due Consiglieri, secondo il bisogno, faranno le veci di quelli del Capitolo Superiore che per malattia o per altra causa non potessero attendere al loro ufficio. Essi intervengono a tutte le deliberazioni che riguardano l'accettazione al noviziato, l'ammissione ai voti, il licenziamento di qualche membro dalla Società; ogni qual volta si tratta dell'apertura di nuove case, della elezione del Direttore di qualche casa particolare, di contratti di beni immobili, di compre e di vendite, ecc.; in una parola prenderanno parte a tutte le cose di maggior importanza, che spettano al bene generale della Società.

Ad uno de' Consiglieri il Rettore Maggiore potrà affidare la cura spirituale delle figlie di Maria Ausiliatrice, e all'altro la corrispondenza e la trattazione di quanto si riferisce alle nostre Missioni estere, secondo le norme che verranno indicate.

IV.

REGOLAMENTO

DELL'ISPETTORE.

Uffizio dell'Ispettore è di mantenere esattamente l'osservanza delle nostre Costituzioni, impedire gli abusi, che potrebbero introdursi, e dare a questo fine tutti gli opportuni provvedimenti nelle case della propria Ispettorìa.

CAPO I.

Sua Elezione.

1. Affinchè un socio possa eleggersi Ispettore, deve avere emessi i voti perpetui ed aver tenuto costantemente vita esemplare nell'osservanza delle Costituzioni. Di preferenza sarà scelto fra i Direttori delle case della Provincia, cui devesi deputare; od almeno dovrà aver sufficiente conoscenza degli usi, dei costumi, delle persone di quei luoghi in cui eserciterà il suo ufficio.
2. Il Rettor Maggiore si procurerà le dovute informazioni sull'idoneità del Socio che intende scegliere, poi lo presenterà al Capitolo Superiore, poichè sia esaminata ed approvata la convenienza del medesimo a quest'ufficio.
3. L'Ispettore durerà sei anni in carica; ma il Rettor Maggiore, secondo il bisogno, può riconfermarlo, traslocarlo in altra provincia, o destinarlo ad altro ufficio dove giudicasse che egli potesse meglio promuovere la gloria di Dio.

CAPO II.

Doveri dell' Ispettore.

1. L'Ispettore deve precedere i Confratelli della sua provincia nell'ossequio, nella riverenza ed ubbidienza al Rettor Maggiore. Promuova coll'esempio l'esatta osservanza delle Costituzioni, e si faccia piuttosto amare che temere.
2. Procuri che il Rettor Maggiore conosca pienamente ed apertamente tutto lo stato delle case della sua Ispetoria; quindi ogni mese scriva al

Deliberazioni ecc.

2

- Rettor Maggiore, e procuri che ciascuno dei Direttori e Soci gli scriva a norma delle nostre Costituzioni.
3. Ogni anno farà un rendiconto al Rettor Maggiore, secondo un apposito formulario.
 4. Senza il permesso del Rettor Maggiore non si assenti dalla sua Ispettorìa, eccetto i casi di grave bisogno; nè permetta che i Direttori si assentino notabilmente dalle proprie case senza ragionevole motivo.
 5. Interverrà al Capitolo Generale, alla elezione dei membri del Capitolo Superiore e del Rettor Maggiore ed ogni qual volta fosse da questo chiamato.
 6. Nei casi di lunga assenza dalla sua Ispettorìa, il Rettor Maggiore provvederà un Vicario con quelle facoltà che crederà necessarie ed opportune.
 7. L'Ispettore tratterà coi Direttori della sua Ispettorìa sul luogo e tempo conveniente per gli Esercizi Spirituali.
 8. Delegherà gli esaminatori per gli esami di teologia e di filosofia.
 9. Procurerà che ogni Casa abbia la propria cronaca.
 10. Avrà cura o per sè o per altri dell' Archivio della sua Ispettorìa (1).

(1) In quest'Archivio si terranno i seguenti libri:

a) Il libro delle Bolle e dei decreti dei SS. Pontifici e delle sacre Congregazioni che riguardano o che possono interessare la nostra Società.

b) Il libro contenente tutte le circolari del Rettor Maggiore comuni a tutta la Congregazione o particolare per quella sola provincia.

c) Un registro che contenga le prescrizioni o raccomandazioni dei Visitatori ed Ispettori fatte in occasione della visita.

d) Un registro in cui sia notato il personale della provincia specialmente i professi perpetui, triennali ed ascritti; patria, età e paternità di ciascuno, la data dell' ammissione al

11. Toccherà pure all'Ispettore vegliare sul deposito di provviste che soglionsi fare dal Provveditore Ispettoriale.
12. La casa di residenza dell'Ispettore sarà fissata dal Rettor Maggiore.

CAPO III.

Facoltà.

1. L'Ispettore ha l'autorità sui Direttori delle case della sua Ispettorìa, ma non potrà traslocarli senza il consenso del Rettor Maggiore.
2. Ogni anno in occasione degli Esercizi Spirituali od in altra circostanza radunerà i Direttori della sua Ispettorìa, e tratterà delle cose più importanti all'avanzamento delle Case a lui affidate, nonchè della distribuzione del personale, come sarebbe dei Prefetti, Economi, Professori, ecc., e di tutto farà relazione al Rettor Maggiore per averne l'opportuna approvazione.

noviziato, della professione triennale o perpetua, e la perizia o l'abilità di ciascun socio in qualche scienza od arte.

e) Un libro in cui si notino gli esami di Filosofia, Teologia dogmatica e Morale, l'epoca della Vestizione Clericale, l'anno, il mese, il giorno della Sacra Ordinazione, ed il nome dei Vescovi ordinanti, le lauree, diplomi, o patenti conseguite in qualsiasi ramo di scienza dai proprii dipendenti.

f) Un registro in cui si noti un riassunto dei rendiconti annuali sullo stato finanziario ed economico dei beni mobili ed immobili in cui si trova ciascuna casa visitata.

g) Un libro ove sieno notati i Confratelli defunti, il luogo ove morirono, l'anno e il giorno, l'età, ecc., e quelli eziandio che sono usciti e sono stati licenziati dalla Congregazione.

h) Un registro coll'indice di tutti gli atti pubblici ed anche delle carte private di qualche importanza riguardanti le case della sua Ispettorìa.

i) Un registro che serva a notare le Messe, la cui celebrazione è disponibile per le case dell'Ispettorìa.

3. Abbisognandosi di personale, l'Ispettore si rivolgerà al Consigliere scolastico se ha bisogno di Maestri od Assistenti; all'Economo, se di personale addetto alle arti o per lavori domestici.
4. Qualora gli venga fatta proposta d'aprire nuova casa o scuola, non potrà accettarla senza il consenso del Rettor Maggiore.
5. Verificandosi il caso che nella sua Ispettorìa debba aprirsi un noviziato proporrà al Rettor Maggiore un Socio da eleggersi a Maestro dei Novizi.
6. Potrà accettare alla prima prova coloro che giudicasse idonei alla Congregazione, o che come tali gli fossero proposti dai rispettivi Direttori. Per ciò che riguarda l'accettazione al Noviziato, ammettere ai Voti, presentare alle Sacre Ordina-zioni, licenziare dalla Congregazione, allungare la prova agli Ascritti, si terrà a quelle facoltà di cui fu investito dal Rettor Maggiore.

CAPO IV.

Visita dell'Ispettore.

L'Ispettore visiterà le case della sua Ispettorìa una volta l'anno d'ufficio, ed ogni altra volta che qualche ragionevole causa lo richiede. Egli è come un padre, un amico, il quale va a fare visita per aiutare e consigliare i suoi Confratelli e per trattare coi Direttori le cose da provvedersi e rinnovarsi pel bene delle case. Pertanto :

1. Avviserà il Direttore del tempo scelto per la visita, a fine di evitare che egli sia assente, e le cose non trovinsi preparate.
2. Visiterà la Chiesa o Cappella in forma canonica, cioè a porte chiuse; osserverà come sia custodita la SS. Eucaristia, il Tabernacolo, l'Olio Santo,

le Sacre Reliquie, gli Altari, i Confessionali, la Sacrestia, i Vasi sacri, cioè calici, pissidi, ostensori, il registro delle Messe e gli arredi destinati al divin culto.

3. Visiterà le camere, i dormitori, l'infermeria, la cucina, la cantina, la dispensa; osserverà attentamente se non vi è spreco di libri, carta, biancheria, abiti, commestibili, combustibili; noterà, se occorre, quello che gli pare contrario alla Religione, alla moralità, all'igiene ed alla povertà.
4. Dopo aver ricevuto il rendiconto personale dal Direttore con un ragguaglio sopra tutti i Confratelli della casa, ascolterà con benevolenza i bisogni morali e materiali dei Soci, secondo l'ordine che gli parrà conveniente, e terrà nella massima segretezza le cose che si riferiscono alla coscienza, eccetto che il Socio dia licenza di servirsene per esporre il suo bisogno al Superiore.
5. Si informerà se i Direttori abbiano costantemente ricevuto dai loro subalterni il dovuto rendiconto mensile, e se hanno fatto le prescritte conferenze.
6. Visiterà le sale di scuola, osservando se non vi sono cose da provvedere e riparazioni da farsi. Parlerà coi Maestri, visiterà le classi e le decurie, notando se sono usati i libri di testo stabiliti, se non vi sono allievi negletti in classe, ecc.
7. Visiterà i registri del Prefetto, osservando il numero degli allievi, se gl'incassi sono fatti a tempo, se vi sono dei morosi nei pagamenti, e come si possono sollecitare. Chiederà se fannosi le provviste a tempo debito, se all'ingrosso quelle che ciò comportano. Nè abbandoni i registri fino a tanto che non conosca bene lo stato delle finanze in debito e in credito.
8. Se in qualche casa vi fosse danaro oltre lo stretto bisogno, il Direttore lo consegnerà all'Ispettore

- per sopperire ai bisogni generali della Congregazione od a quelli speciali della sua Ispettorìa.
9. Se poi vi sono passività, riparazioni da farsi, lavori da iniziarsi, ne prenderà nota penserà al modo di provvedere i mezzi necessari, ed ogni cosa esporrà al Rettor Maggiore.
 10. Prima di partire farà un sermoncino a tutti gli allievi, una conferenza al Capitolo ed un'altra a tutti i confratelli, e si tratterà quanto è necessario col Direttore, per esaminare le difficoltà che esso incontra nella sua amministrazione, per conferire e dar consiglio in tutto quello che giudica poter giovare alla sanità, alla moralità od all'amministrazione stessa, ed alla maggior gloria di Dio.
 11. L'Ispettore nella sua visita usi la massima prudenza e carità, per non compromettere o diminuire l'autorità del Direttore o quella di altri Superiori.

V.

REGOLAMENTO

PEL DIRETTORE .

1. Il Direttore è il Superiore di ciascuna casa. Esso ha cura di tutto l'avanzamento spirituale, scolastico e materiale della casa a lui affidata, e si terrà a questo fine alle regole stabilite al capitolo X delle nostre Costituzioni.
2. Il Direttore pienamente riconoscerà l'autorità del Rettor Maggiore, del Capitolo Superiore, e dell'Ispettore, e si adoprerà per farla riconoscere ai dipendenti.
3. Egli viene nominato dal Capitolo Superiore, durerà in carica sei anni, e potrà essere rieletto.

- Ogni Direttore può anche traslocarsi dall'una nell'altra casa, qualora il Capitolo Superiore giudicasse ciò tornare a maggior gloria di Dio.
4. Interverrà ai Capitoli Generali, ed alle adunanze del Capitolo Superiore nelle quali si tratti di costituire il Capitolo della sua casa; e non potendo intervenire, sarà rappresentato dall'Ispettore.
 5. Esso dal canto suo deve in tutte le cose regolarsi in modo da poter ad ogni momento render conto della sua amministrazione a Dio ed al Rettor Maggiore.
 6. Nelle difficoltà verso le autorità scolastiche, municipali ed ecclesiastiche farà ricorso all'Ispettore, ed in ogni caso può rivolgersi anche liberamente al Rettor Maggiore.
 7. Il Direttore non può comperare nè vendere immobili, nè costruire nuovi edifizi, nè demolire i già fatti, nè far novità di grave rilievo, senza il consenso del Rettor Maggiore.
 8. A lui, come capo dell'Istituto, spetta l'accettare o licenziare gli alunni, e potrà anche delegare a questo il Prefetto. Egli è responsabile dei doveri di ciascun impiegato, della moralità e dell'educazione degli allievi.
 9. Solamente il Direttore può modificare gli uffizi de' suoi dipendenti, la disciplina e l'orario stabilito. Egli però in tal caso ne darà comunicazione all'Ispettore.
 10. Terrà Capitolo ogni mese e ogni qual volta vi sarà qualche affare d'importanza da trattare. In queste radunanze dia facoltà a ciascun membro di esprimere liberamente il proprio parere.
 11. Tenga regolarmente le due prescritte conferenze ogni mese. Riceva immancabilmente tutti i mesi il rendiconto da tutti i Soci.

Faccia almeno tre conferenze all'anno con tutto il personale insegnante ed assistente.

12. Il Direttore ceda volentieri al Prefetto o ad altri l'incarico di punire gli alunni e gli altri uffizi alquanto odiosi.
13. Il Direttore si studi di conoscere l'indole, la capacità, le doti fisiche e morali de' suoi dipendenti, per essere in grado di dare a ciascuno la conveniente direzione. In questo modo potrà conseguire l'importantissimo scopo di formarsi il personale secondo il regolamento interno delle case, affidando a ciascuno l'uffizio che più gli è confacente.
14. Cerchi di occupare tutti secondo le proprie forze, procurando di non avere mai alcun socio disoccupato, sebbene sia di capacità molto limitata, ma nemmeno di averne altri sopraccarichi di lavoro, in modo che si metta a pericolo la loro sanità.
15. Il Direttore riservi per sè le cose di maggior importanza, procurando che tutti gli altri uffizi siano convenientemente disimpegnati dai subalterni.
16. Si darà massima sollecitudine d'impedire le spese inutili, vegliando che nè il Prefetto, nè l'Economo, nè altri della casa facciano spese di sorta, se non nei limiti, per quegli oggetti e per quelle provviste, di cui furono espressamente incaricati. Egli poi terrà un registro delle sue spese private, che presenterà a suo tempo all'Ispettore.
17. Si studi di esonerarsi dalle udienze inutili e dalla corrispondenza epistolare ad eccezione degli affari a lui riservati.

Distribuisca l'esercizio del Sacro Ministero in modo, che possibilmente a lui non rimanga più di una predicazione alla Domenica. Non cerchi, e, per quanto può, non accetti occupazioni estranee alla casa a lui affidata.

18. Non faccia stampare nuovi programmi per l'accettazione degli alunni, nè introduca mutazioni nei già stampati, senza intelligenza col proprio Ispettore, il quale non approverà novità di momento senza renderne consapevole il Rettor Maggiore.
19. Il Direttore procuri di visitare con frequenza la casa; veda la condizione di tutto, passi nelle camere, nella cucina, nei refettori e nella cantina; nè lasci di visitare i laboratori dove vi sono, affinché abbia piena conoscenza delle cose. È questo il mezzo d'impedire che mettano radice i disordini.
20. Ogni mese ciascun Direttore riempierà i formularii stampati a parte e li manderà all'Ispettore. A tale scopo deve tener nota precisa del personale occupato o libero, sano od ammalato, dar conto dello stato morale, sanitario, scientifico dei socii e degli allievi.
21. Terrà registro delle persone benemerite e benefattrici della casa, per invitarle ad assistere in occasione di feste religiose, di accademie o distribuzioni di premi agli allievi.
22. Ciascun Direttore si adoperi quanto può per promuovere gli Oratorii festivi, e si prenda a cuore la condotta morale degli alunni esterni; ma in ciò proceda di buona intelligenza col Parroco.
23. Invigilerà che si scriva dall'annalista la cronistoria del Collegio e le lettere edificanti come al cap. XII, art. 3° della Distinz. II.

VI.

DIREZIONE GENERALE DELLE SUORE



1. L'abitazione delle Suore sia intieramente separata dalle altre abitazioni, di modo che niuno possa nè entrare, nè uscire se non per la porta della loro casa che mette all'esterno.
2. Dove le Suore prestano l'opera loro nei collegi o nei seminarii devono avervi soltanto comunicazione per mezzo della così detta *Ruota*, tanto per commestibili, quanto per abiti, biancheria, arredi sacri e simili.
3. Il dormitorio e l'infermeria sono luoghi rigorosamente *riservati*. Se per ragionevole motivo deve entrare il Direttore, sia esso accompagnato da una superiora, e l'uscio non sia mai chiuso a chiave.
4. È stabilito un parlatorio, dove al bisogno la Direttrice può conferire col Direttore e con le persone esterne. Questo però senza grave necessità non deve avvenire di notte, nè mai coll'uscio chiuso a chiave.
5. Dove l'abitazione non è ancora a norma dell'articolo primo, niuno degli interni potrà inoltrarsi nella parte destinata alle Suore, senza licenza del Direttore, nè fermarsi a parlar con alcuna di esse, senza il permesso e la conveniente assistenza della Direttrice o di chi ne fa le veci. Parimenti occorrendo ad alcuna suora di dover parlare col Direttore o con altra persona da lui delegata, dovrà prima render avvertita la Direttrice.

6. Questi colloqui siano brevi, ed improntati di gravità, prudenza e carità.
7. Il Direttore vegli attentamente nella scelta e nel modo di portarsi delle persone, che hanno qualche incarico relativamente alle Suore, come sarebbe per la cucina, biancheria, ecc.
8. Le Suore avranno una cappella propria per le pratiche di pietà. Dove ciò non potesse farsi, assisteranno, per mezzo di apposito coretto, alle sacre funzioni nella Chiesa della Comunità.
9. Per la predicazione, confessione, ecc., si osserverà quanto è stabilito dai Sacri Canoni e dalle regole loro particolari.
10. Le Confessioni non si ascolteranno mai di notte. Avvenendone la necessità si osserveranno le ecclesiastiche prescrizioni.
11. Il confessore procurerà di essere breve quanto gli sarà possibile, avvezzando a ciò le Suore, se occorre, con apposite conferenze.
12. Il Capitolo approva il loro regolamento particolare già stampato, ed approvato da parecchi Vescovi.



DISTINZIONE II.

VITA COMUNE

La vita comune fu tenuta da Gesù Cristo coi suoi Apostoli, e dagli Apostoli fu introdotta nella Chiesa.

Tra i primi fedeli, dei quali era un sol cuore ed un'anima sola, tutte le cose erano in comune, siccome sta registrato negli Atti degli Apostoli (capo IV, vers. 32): *Multitudinis autem credentium erat cor unum et anima una, nec quisquam, eorum quae possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.* Essi vendevano le loro possessioni e le loro sostanze, e poscia ne dividevano il prodotto a ciascuno secondo il bisogno, come dagli Apostoli disponevasi, non ritenendo nulla di proprio (Act. II, 44, 45). *Omnes etiam qui credebant erant pariter, et habebant omnia communia. Possessiones et substantias vendebant et dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat.*

La vita comune fu anche generalmente osservata in tempi posteriori, come ricavasi da un antichissimo canone Ecclesiastico: *Scimus vos non ignorare, quod hactenus vita communis inter omnes Christianos viguit* (V. Ferraris...)

Tal genere di vita, che prima praticavasi da tutti i Cristiani, raffreddandosi il fervore nei laici, continuò negli Ecclesiastici, i quali furono anche chiamati *canonici*, perchè vivevano insieme come fratelli sotto un *canone*, ossia una regola fissa; e così par certo vivessero tutti gli Ecclesiastici nella primitiva Chiesa (V. Car. Petra, tomo I, Com.).

Ma coll'andar del tempo e col mutare delle circostanze non si poté più conservare questo pio e santo uso di viver in comune, nemmeno tra gli ecclesiastici, e fu necessario stabilire altri canoni disciplinari coi quali i Vescovi dovendo erigere delle chiese fuor della città dov'essi stavano, e dovendo mandare nei borghi e nei villaggi dei Sacerdoti, permisero, che ciascuno separatamente s' amministrasse i proprii beni.

Non pertanto molti santi Padri ed illustri personaggi della Chiesa per ispirazione del divino Spirito istituirono varie religioni, assegnando e dando ai proprii alunni peculiari regole, sotto la cui osservanza vivessero in perfetta e santa vita comune, e progredissero più e più ogni giorno nelle virtù. In questo modo si restituì la caduta forma e regola del vivere comune, stabilita dagli Apostoli, e si propagò per tutta la terra quell' esempio di virtù e grande avanzamento di santità, che in ogni tempo risplendette negli ordini religiosi.

La vita comune è il legame che sostiene le istituzioni religiose, e le conserva nel fervore e nell'osservanza delle loro Costituzioni.

Pertanto noi dobbiamo darci premura di introdurla perfettamente, conservarla e farla osservare tra di noi con molta esattezza.

CAPO I.

Articoli Generali.

1. I soci Salesiani conserveranno uniformità nella direzione ed amministrazione, nell'orario, negli abiti, nella biancheria, nel vitto, nelle abitazioni e suppellettili.
2. Ogni socio abbia una copia delle nostre Costituzioni, affinché possa con sua comodità leggerle, meditarle ed eseguirle.
3. I Superiori facciano leggere a mensa nei tempi stabiliti e facciano osservare, per la parte che loro appartiene, i due Decreti emanati a Roma dalla Congregazione sullo stato dei Regolari li 25 Gennaio, dell'anno 1848. Il primo che riguarda le *Lettere Testimoniali* si ha da leggere al primo Gennaio in tutte le case della Congregazione. Il secondo che riguarda l'*Accettazione al Noviziato ed alla Professione* si deve similmente leggere al 1° di Gennaio, ed una seconda volta nella prima domenica di luglio; ma obbliga solamente per l'Italia e le isole adiacenti.
4. Pel buon andamento della Congregazione, per conservare l'unità di spirito e seguire l'esempio degli altri Istituti religiosi è fissato un confessore stabile per quelli che appartengono alla Società. Il Rettor Maggiore è confessore ordinario in qualunque casa della Congregazione esso si trovi. In ciascuna casa poi confessore ordinario è il Direttore od altro Sacerdote a ciò delegato, a norma dell'articolo 2° capo XIII delle nostre Costituzioni; ma in casi eccezionali ognuno potrà eziandio confessarsi ad altro sacerdote.

5. In tutte le nostre case siavi il massimo impegno nell'osservare uniformità nell'orario e nei regolamenti; occorrendo il bisogno di qualche modificazione si ricorra all'Ispettore.
6. Ciascuno procuri di trovarsi a tutte le pratiche di pietà che si fanno in comune; come pure alle orazioni ed al sermoncino che si tiene dopo le preghiere della sera.
7. Affinchè siano informati i confratelli dello stato della Congregazione, si stamperà ogni anno nel mese di gennaio un catalogo dei socii, divisi secondo la professione e la Casa a cui ciascuno appartiene, notando gli uffizii di ciascuno; e di questo catalogo se ne distribuirà copia a tutti i membri dei capitoli delle varie case.
8. Si stamperà anche una breve biografia dei socii chiamati in quell'anno alla vita eterna, e di queste se ne distribuirà copia a tutti i confratelli professi ed ascritti.

CAPO II.

Direzione.

1. La dipendenza e soggezione ai proprii superiori è il più sodo fondamento d'ogni Congregazione; e dovendo il Superiore essere informato di quanto accade a' suoi subalterni, non si intraprenda mai opera d'importanza senza prima averne da lui ottenuto il permesso.
2. Tutti quelli che esercitano qualche autorità cerchino di eseguire e di far eseguire nelle proprie case ogni disposizione proveniente dal Rettor Maggiore o dal Capitolo Superiore.
3. Quando si abbisogna di qualche cosa nessuno se

la procuri da se medesimo, ma ne domandi sempre permesso al Superiore, sia per cose di cucina, sia per cose di cancelleria, di abiti e simili.

4. Quando occorre di uscire se ne dimandi il permesso, dicendo il motivo dell'uscita, ed approssimativamente il tempo del ritorno.

5. Si ricordi l'osservanza dell'articolo quarto Cap. VII delle nostre Costituzioni che ordina di non scrivere lettere, nè riceverne, senza il permesso del Superiore. Perciò in ogni collegio o casa si consegnino dissuggellate al Direttore le lettere che si hanno a spedire. Questi parimenti potrà aprire quelle che si ricevono e consegnarle dissuggellate a coloro cui sono indirizzate; ma ciò si eseguisca con tutta prudenza e carità.

6. Sono eccettuate le lettere dei socii indirizzate al Rettor Maggiore o da lui inviate, e quelle di cui al capo VII, art. 4 delle nostre Costituzioni.

7. Una volta all'anno o in occasione della festa di S. Francesco di Sales, o in quella di Maria Santissima Ausiliatrice tutti i confratelli scrivano al Rettor Maggiore, ed un'altra volta al proprio Ispettore. Tutti poi in qualunque altro tempo possono liberamente scrivere lettere al Rettor Maggiore, e se sono confidenziali noteranno in capo alle medesime la parola *riservata*.

8. Quando un socio, per qualunque motivo di malattia o di vacanza, trovasi fuori delle nostre case non intraprenda viaggi o cosa alcuna di rilievo senza permesso del suo Direttore.

9. Tutti coloro che esercitano qualche ufficio si mettano in grado di conoscere i propri doveri e le regole che al medesimo si riferiscono per poterli eseguire; nè alcuno abbandoni mai l'incarico affidatogli senza preventivo consenso del Superiore.

CAPO III.

Rispetto ai Superiori.

1. Tutti i soci Salesiani abbiano sempre radicati nel cuore sentimenti profondi di venerazione, amore e rispetto verso i Superiori, siccome quelli che vegliano al nostro bene, e sono in certo modo responsabili delle anime nostre innanzi a Dio.
2. Quelli stessi che già esercitano qualche autorità nella casa debbono mostrarsi loro ubbidienti e rispettosi.
3. Niuno si permetta mai di biasimare le disposizioni dei Superiori, o criticare le loro azioni, le loro parole, i loro scritti, e simili.
4. Ciascuno sostenga sempre la riputazione della Congregazione prestando e facendo prestare ossequio alle deliberazioni ed ordinazioni dei Superiori, parlandone con rispetto e venerazione. I soci si sostengano quanto è possibile tra di loro, specialmente in faccia agli esterni ed inferiori, nutrendo e dimostrandosi vicendevole stima ed affezione.
5. Perchè sia più costante e meritoria presso Dio la nostra ubbidienza, ciascuno si ricordi di obbedire, non per rispetto o per le buone maniere di chi comanda, ma unicamente perchè sa che, adempiendo il comando del Superiore, adempie la volontà di Dio.
6. Dove si può lodare un Superiore, si faccia per gloria di Dio e pel buon esempio. Qualora poi avvenisse che non si potesse approvare una disposizione, o si trovasse in un Superiore cosa meritevole di biasimo, ciascuno si rammenti che giudice delle azioni dei Superiori è Dio solo; e

Deliberazioni ecc.

3

dovendo parlarne imiti la prudenza e la venerazione di Sem verso Noè, tacendo o scusando ciò che non può altrimenti lodare.

7. A fine di sostenere l'autorità del Direttore si assumano i Prefetti l'ufficio di infliggere i castighi agli alunni, ordinare la disciplina ed in generale le parti odiose, riserbando ai Direttori il concedere favori e le cose onorevoli. Procurino però tanto i Prefetti quanto gli altri Superiori che appaisca sempre, specialmente in faccia ai subalterni, il loro buon accordo col Direttore, componendo privatamente e con carità i dispareri che fra loro sorgessero.
8. I Superiori secondarii procurino di eseguire con puntualità i comandi dei Superiori maggiori, e nulla cangino o trascurino delle loro disposizioni, senza previa intelligenza coi medesimi.
9. I Direttori si mostrino benigni e condiscendenti verso quelli che esercitano qualche autorità nella loro casa; ed ai membri che hanno meriti particolari usino speciali riguardi, tanto nei viaggi, quanto nelle varie circostanze della vita, e segnatamente in occasione di malattia.
10. In tutte le case si tengano in ispecialissima considerazione i professi perpetui, sì sacerdoti, come chierici o coadiutori, e si usi loro molta confidenza.
11. Giova anche a promuovere il rispetto verso i Superiori il fare loro buona accoglienza ogni volta che alcuno di essi fa visita od anche solo è di passaggio nella Casa in cui ci troviamo. L'invitarli a parlare la sera agli allievi, fare sermoncini, celebrar la Messa della Comunità, visitare le scuole, il dar loro il posto più onorifico alla mensa comune se è Direttore, Ispettore o membro del Capitolo Superiore, sono cose assai utili ed edificanti.

CAPO IV.

Amministrazione.

La Congregazione Salesiana ha per principio fondamentale che i suoi membri ritengano il possesso delle loro sostanze anche dopo la professione Religiosa, ma non l'amministrazione dei frutti a norma dei capi II e IV delle nostre Costituzioni, e perciò :

1. L'amministrazione dei beni , di cui al capo II , art. 3° delle nostre Costituzioni, che spetta al Superiore Generale , potrà da lui essere delegata agli Ispettori nei limiti che giudicherà opportuni.
2. Vivendo noi di quotidiana provvidenza, per regola generale non conserveremo alcun possesso di beni stabili, fuori delle case di abitazione e loro adiacenze.
3. La contabilità sia uniforme per tutte le case della Congregazione, e non siano mai introdotte variazioni nella medesima, senza speciale intelligenza col Rettor Maggiore.

CAPO V.

Abiti e biancheria.

1. La biancheria è in comune; e perciò non è necessario che alcuno pensi a portar seco il corredo quando cangia domicilio. Sono ad uso privato le scarpe , le calze , i calzoni , le sottane , i berretti , i cappelli , ed in generale gli abiti che si fanno sopra misura personale.

2. Tutte le biancherie della Congregazione siano segnate colle iniziali S. F. (S. Francesco) per distinguerle dalle altre ed impedirne la perdita (1).
3. Le camicie saranno distinte in tre tagli: il 1° sarà per le persone più alte; il 2° per quelle di media statura; il 3° per i più piccoli. Sarà poi ufficio del guardaroba di distribuire le camicie proporzionate ad ognuno.
4. A tal uopo in ogni casa vi sarà una camera con cancelli, in cui saranno riposti gli abiti e la biancheria, disposta in tre categorie secondo il precedente articolo; e questa verrà a tempo e luogo distribuita secondo il bisogno.
5. Ognuno sia contento, per maggior mortificazione, d'aver le cose peggiori. A quelli però che dovessero trattare affari fuori di casa, od anche nella medesima cogli esterni saranno usati quei convenienti riguardi che la povertà nostra comporta.
6. La sottana dovrà durare almeno per un anno, il mantello sei. I Direttori sono in facoltà di fare le convenienti eccezioni.
7. Quanto al modo di vestire vedasi il capo XV delle nostre Costituzioni. La stoffa sia di lunga durata e di buon prezzo. A questo fine ogni Ispettorìa nel suo *Costumiere* indicherà la foggia di vestire adatta a quella provincia, ammettendo ancora le piccole variazioni necessarie tra luogo e luogo. Si per i Coadiutori, come per i Sacerdoti e Chierici sarà uniforme, sia per l'estate sia per l'inverno, a meno che per ragionevoli motivi il Superiore giudicasse altrimenti.

(1) Per economia invece di cifre a filo giova a farle con inchiostro indelebile appositamente preparato, ma piuttosto piccole e poste nell'estremo di un angolo.

8. Si badi attentamente che i panni, le tele, il calzamento e i modi con cui sono lavorati, non disdicano alla povertà religiosa, nè presentino una forma mondana. La seta, le lane preziose, gli stivalini, le scarpe verniciate ed ogni calzatura elegante non siano mai usate nella nostra Congregazione. Dicasi lo stesso dei ricami, dei tappeti, e di ogni elegante lavoro che non sia per uso di Chiesa, o pei casi di dover dare ospitalità a qualche personaggio.
9. Nessuno può tener presso di sé più di una vestimenta e di un paio di scarpe, oltre quella che ha in dosso. Gli abiti lasciati dai più anziani saranno rimessi ad uso dei socii novelli.
10. In un giorno della settimana un coadiutore stabilito all'uopo passerà dai confratelli per raccogliere e far riparare gli abiti e le scarpe che ne avessero bisogno; al medesimo si consegneranno pure le cose fuor d'uso.
11. Sul cominciar dell'autunno e della primavera si prenderà nota dei confratelli che hanno bisogno d'abiti, per provvederneli secondo gli ordini dei Superiori; in altri tempi, occorrendo un bisogno straordinario a qualcuno, si presenterà al Superiore della casa.

CAPO VI.

Vitto e Camera.

1. I confratelli avranno a colazione caffè e latte; a pranzo, due pietanze e frutta o cacio; a cena pietanza e frutta o cacio; in amendue i pasti vino in misura discreta, pane e minestra a piacimento.
2. Ciascuno si mostri contento degli ordinari apparecchiamenti di tavola, eviti ogni spreco di cibo,

ed abbia per regola di non ricercare la soddisfazione del palato, ma solo di dare al corpo il necessario nutrimento. Se poi avvenisse un bisogno particolare si ricorra al Superiore, che darà le disposizioni opportune.

3. Niuno può tenere presso di sé nella propria camera bibite o commestibili di sorta. Per ogni bisogno sarà destinata una camera o dispensa, dove queste cose saranno poste in comune e distribuite ai forestieri od ai confratelli dal Direttore o Prefetto.
4. Allorquando alcuno va a trovare parenti o conoscenti, se offrono bibite o commestibili, ove possa esimersi dall' accettarle, le ricusi; ma con prudenza senza ledere la suscettibilità altrui. La stessa cosa si faccia riguardo ai regali d' ogni genere od alle cose che si offerissero in tempo ed in quantità non opportune: ma ciascuno può accettare oblazioni che si intendono fatte non all'individuo ma alla Congregazione.
5. Le camere o celle siano possibilmente uguali, e nessuna suppellettile siavi di proprietà particolare. Perciò non si trasportino senza necessità da camera a camera, qualora il confratello avesse a mutare stanza.
6. Ognuno da sé terrà in ordine ed assetto la persona, il letto, la propria camera. La nettezza e la povertà siano le note caratteristiche.
7. Il Direttore di ciascuna casa, e quelli cui dallo stesso si permetterà, potranno avere qualcuno incaricato della pulizia ed assetto della camera. Il Direttore concederà questo aiuto a coloro soltanto che per ragion d'impiego o d'infermità ne avesse bisogno.

CAPO VII.

Libri.

1. Riguardo ai libri si osserveranno le disposizioni, di cui al capo II, art. 8° delle nostre Costituzioni.
2. I manoscritti, secondo le disposizioni Canoniche, appartengono all'Autore anche dopo la professione religiosa. Si considerano come manoscritti eziandio i libri, su cui si fecero studi speciali o che servirono di testo nelle scuole o sopra i quali si fecero speciali annotazioni.
3. Ciascuno col permesso del Superiore può tenere in camera per suo uso quei libri che gli sono necessari, specialmente quelli che gli occorrono per la scuola o per l'esercizio del sacro ministero. Ma quando cangia domicilio non può portar seco se non i reputati per manoscritti ed il breviario.
Per quelli che gli fossero strettamente necessari ne ottenga prima speciale licenza dal Superiore, il quale in questo caso può permettergli di portarseli seco, ed usarli, finchè non siasi altrimenti provveduto.
4. Occorrendo di provvedere libri nuovi ad alcuno, si segneranno col bollo del proprio collegio.
5. Ogni anno durante le vacanze ciascun Direttore faccia fare una visita alla Biblioteca della casa e presso i socii, e restituisca i libri che troverà col bollo d'altri collegi.

CAPO VIII.

Sanità e riguardi.

Dobbiamo avere gran cura della sanità propria e di quella dei confratelli. La sanità è un dono assai prezioso del Signore, con cui possiamo fare molto bene a noi ed agli altri.

1. All'accettazione di un aspirante si badi che questi sia in buono stato di salute e di buona costituzione fisica; e coloro che sono chiamati a dare notizie a quest'uopo, cerchino d'averle esatte, ed in generale non si dia voto d'accettazione a quei candidati che non possono uniformarsi alla vita comune, e compiere tutti gli uffizi e i lavori che sono proprii della nostra Congregazione.
2. Gli ammalati coi voti triennali non sono a carico della Congregazione, se non durante il triennio, dopo il quale, se la sanità non comporta di continuare, si possono rinviare. Ma i professi perpetui, essendo membri effettivi della Congregazione, sono a totale carico della medesima, specialmente quelli che lavorarono molto, o in altro modo hanno fatto del bene alla nostra Società.
3. Finora non possedendo case apposite per gli invalidi, i confratelli infermicci siano distribuiti per le diverse case, dove saranno trattati con quei riguardi che la carità cristiana richiede. Ad essi siano affidate quelle leggiere occupazioni, che sono compatibili col loro stato.
4. Chi si sente notabilmente incomodato è obbligato ad avvisarne il Superiore od almeno l'assistente dell'infermeria. Agli incomodi ordinari e

- leggieri generalmente si rimedia colla moderazione nelle occupazioni e nel cibo e con sufficiente riposo.
5. In ogni casa vi sarà un esperto e caritatevole infermiere, il quale possibilmente non avrà occupazioni che lo distolgano dalla cura degli ammalati.
 6. Nell' infermeria vi sia un altare a cui il catechista o chi per lui celebri la messa per dare agli infermi la maggior comodità possibile di ricevere i Santissimi Sacramenti.
 7. Niuno si applichi ad alcun lavoro dopo la cena; ma recitate le orazioni comuni ciascuno si rechi tostamente a riposo. Il Superiore giudicherà quando sia da farsi qualche eccezione.
 8. La diligenza di ogni socio nel compiere il proprio dovere, la ragionevole distribuzione degli uffizi secondo le forze di ciascuno, gioveranno assai alla conservazione della sanità.
 9. Gl'infermicci siano affidati al Catechista. Ove ne sia il caso, egli penserà a trattenerli in qualche leggiero lavoro letterario, scientifico o materiale, che li tenga occupati, senza pregiudicare al loro stato sanitario.
 10. Chi è in convalescenza ed è obbligato dal medico a stare nell' infermeria, abbia nella medesima cibi convenienti al suo stato.
 11. Chi è semplicemente indisposto, ma lavora, specialmente col fare scuola, sia servito a tavola comune di cibi da ammalato; e quando la malattia il richiede il Superiore dispensi facilmente dal mangiar magro il venerdì e sabato. Ma nessuno di proprio arbitrio dia ordine in proposito in cucina od all'inserviente, perchè questo spetta ai Superiori.
 12. Abbiasi gran cura che i cibi siano sani. Non si

diano cose indigeste, specialmente alla cena; nella quantità e qualità dei cibi si abbia riguardo al luogo, alle stagioni ed alle altre particolari igieniche circostanze.

CAPO IX.

Ospitalità, Inviti, Pranzi.

1. Si usino buone maniere, affabilità e cortesia con tutti. Alle persone amiche e conoscenti e ad altri ancora per convenienza, soprattutto nei giorni di magro, si potrà offrire rispettosamente ospitalità per vitto ed alloggio nelle nostre Case. Questo tuttavia si faccia con precauzione, e solamente con quelli di facile contentatura.
2. Nei casi ordinari basterà la mensa della comunità. Se poi sono persone di condizione o benemerite della casa o delle opere che abbiamo tra mano, si aggiunga qualche cosa d'antipasto ed una pietanza al vitto ordinario, e vi prendano parte i Superiori più vicini.
3. Nei pranzi poi in cui gli ospiti sono appositamente invitati, p. e. in occasione delle maggiori solennità, cui intervenissero persone autorevoli o qualche illustre personaggio, si può stabilire il massimo a cinque pietanze. In questi casi il pranzo non si farà nel refettorio comune, ma in camera a parte, coll'intervento del Direttore e di alcun altro socio della casa.
4. Solamente il Direttore di ciascuna casa può fare inviti. Gli altri non ne faranno senza previa intelligenza col Superiore ed a suo nome. Se poi il Direttore fosse assente, ogni cosa deve intendersi col Prefetto.

5. Nelle solennità dell'Immacolata Concezione, Natale, Pasqua, Pentecoste, di S. Francesco di Sales, di S. Luigi Gonzaga, di Maria Ausiliatrice, del Patrono di ciascuna casa, nell'ultimo giorno degli Esercizi Spirituali, nell'ultimo giorno di carnevale e nel giorno onomastico di ciascun Direttore si aggiungerà per tutti una pietanza al vitto ordinario.
6. Il vasellame di cucina e gli oggetti di tavola non sian mai nè di oro, nè di argento, nè di altra materia disdicevole a chi professa la povertà religiosa.

CAPO X.

Abitudini.

1. Le abitudini buone, cioè quelle che tendono e conducono al bene, si debbono promuovere e conservare. Tale è l'uso delle giaculatorie, del segno della Croce, dell'acqua benedetta nell'entrare ed uscire di Chiesa o di camera, salutare gli amici dicendo: Sia lodato Gesù Cristo, viva Gesù, chinare il capo al *Gloria Patri*, o quando si pronunzia il nome di Gesù o di Maria e simili.
2. Le abitudini cattive, od anche solo indifferenti, ma che possono diventar biasimevoli in rapporto ai luoghi od alle condizioni delle persone, siano affatto distrutte.
3. Il fumare, o masticar tabacco sono abitudini condannate.
4. Il prender tabacco da naso per regola ordinaria non si concede a nessuno. Quelli però che ne avessero già contratta l'abitudine prima d'entrare in Congregazione potranno ottenerne facilmente il permesso dal Superiore.

5. Chi sente il bisogno di prender tabacco deve indirizzarsi al Direttore, che, solamente col parere del Medico, può concederne l'uso, in quei limiti che nella sua prudenza giudicherà fissare.
6. Niuno può conservare notabile quantità di tabacco presso di sé, ma il Superiore d'ogni casa ne farà provvista e lo distribuirà a chi ne abbisogna.
7. Per non dar luogo all'abitudine di prendere tabacco giova assai l'astenersi dall'offerirne e riceverne, quando la convenienza e l'urbanità non suggerisca altrimenti.
8. Non sarà mai permesso di usar tabacchiere d'oro, d'argento, o d'altre materie preziose.
9. Il fare uso di vino, di caffè o d'altre bevande fuor di pasto, dormire dopo il pranzo, l'andare ogni giorno al passeggio, sono cose da non permettersi, a meno che la sanità esiga tale eccezione. Ciò è rimesso alla prudenza dei Direttori.
10. Ognuno procuri di evitare la ridicola eccezione d'aver moccichini, scarpe, calzette, od altri oggetti di vestiario più eleganti degli altri confratelli.

CAPO XI.

Trasferimento di personale.

1. Quando un socio deve recarsi da una casa ad un'altra per qualunque siasi motivo, il Direttore lo munisca sempre d'una lettera d'accompagnamento, in cui accenni la ragione del viaggio, il tempo che dovrà fermarsi, con tutte l'altre indicazioni necessarie od opportune. Tale lettera abbia sempre il bollo della casa da cui il socio parte.

2. Arrivando questi alla casa a cui è destinato, sia anche per poco tempo, per prima cosa consegnì al Direttore od al Prefetto la lettera di accompagnamento. Con quest'atto s'intende posto sotto la sua dipendenza pel tempo che ivi dimorerà.
3. È stabilito che quando un Socio è trasferito d'una casa ad un'altra deve andarvi decentemente vestito e provveduto del necessario, ma non può portar seco nè baule, nè libri, nè suppellettile di sorta, fuori degli abiti fatti sopra misura personale. Il Direttore giudicherà quando occorresse permettere qualche eccezione.
4. Allorchè un confratello ha da fare un viaggio, o deve recarsi provvisoriamente in altra casa, gli si dia il danaro necessario per l'andata ed il ritorno, con quel soprappiù che gli potrà occorrere.
5. Abbisognando poi in tal tempo di alcuna cosa di qualche rilievo, se ne procurerà il permesso dal proprio Direttore, presentando il quale, sarà provveduto di quanto gli potrà essere necessario dai Superiori della casa dove provvisoriamente si trova: essi poi addebiteranno le spese fatte alla casa da cui è partito.
6. I denari, che in occasione di viaggio si ricevono di sopravanzo, non si potranno spendere in altre cose. Il prolungare il viaggio a piacimento, od il comperare oggetti senza permesso è cosa contraria alla obbedienza e povertà.
7. Quando un socio va in altra casa e vi dimora pochi giorni, si considera come ospitato da fratelli. Dimorandovi per tempo notabile, e specialmente per qualche ufficio lucroso, ma non in beneficio della casa ospitale, come quando si va a predicare nella Quaresima o nel Mese di Maria, ecc., allora si lasci una parte del guadagno

fatto o della limosina ricevuta, come in compenso della ospitalità avuta.

8. Ritornato dal viaggio ciascuno vada a presentarsi al Superiore e gli consegna il danaro sopravanzato od acquistato e gli renda conto di ogni spesa fatta.

CAPO XII.

Monografie — Costumiere.

1. È stabilito un annalista per ciascuna casa della Congregazione. In forma di monografia egli noterà l'anno in cui fu fondata la casa, il nome del Vescovo Diocesano, nome ed anno del Sommo Pontefice e del capo dello Stato; chi ne promosse l'apertura o fece beneficenze speciali; le biografie di quelli che Dio chiama a miglior vita, e tutti quei fatti particolari che possono interessare la storia della Congregazione.

Ogni tre anni se ne manderà copia al Capitolo Superiore, perchè sia deposta nell'archivio principale.

2. È stabilito uno storico della Congregazione, il quale avrà cura di raccogliere le epoche, le difficoltà, gli appoggi che si ebbero, i documenti relativi alle autorità civili ed ecclesiastiche, procurando di dar ragione dei fatti, e di collegare le cose che ai medesimi si riferiscono. In ciò farà uso della lingua latina.
3. Tutti gli anni in ogni casa saranno scritte lettere in cui si esporranno le cose che possono edificare i confratelli, od in qualche modo giovare alla cristiana pietà. Queste lettere si leggeranno nel refettorio e si faranno conoscere a tutte le altre case della Ispettorìa.

4. Siccome per la foggia di vestire abbiamo per regola di seguire gli usi del paese dove si stabilisce una casa della Congregazione, ed in varie altre cose si richiedono disposizioni speciali per la diversità dei luoghi e dei climi, così ogni Ispettorìa avrà il suo *Costumiere* (1), dove saranno notati gli usi ed i costumi dei varii paesi, per esaminare quali si hanno da adottare per la Congregazione.
5. Detto *Costumiere* è formato dalle risoluzioni che si prendono nei Capitoli Ispettoriali. Ogni casa dovrà averne una copia. Le sue prescrizioni restano obbligatorie nelle sole case di ciascuna particolare Ispettorìa, senza estendersi alle altre.

(1) *Costumiere* è un quaderno per lo più manoscritto, copiato in tanti esemplari tante quante sono le case della provincia, dove si registrano le usanze speciali di quella in tanti capi separati quante sono le materie di cui si tratta.



DISTINZIONE III.

PIETÀ E MORALITÀ



CAPO I.

Moralità tra i Soci Salesiani.

La moralità è il fondamento e la conservazione degli Istituti Religiosi, massime di quelli, come il nostro, che hanno per fine le opere di carità verso del prossimo e l'educazione della gioventù; perciò:

1. Prima di accettare un ascritto si prendano informazioni sicure sulla sua condotta morale nella vita anteriore. Si potrà talvolta transigere sulla scienza e sull'interesse materiale, ma non mai intorno alle doti morali. Non si accetti alcuno, il quale per cagione di immoralità sia stato espulso da qualche seminario, collegio, congregazione, od istituto educativo. Avvenendo il caso raro in cui appaiano gravi motivi di far qualche eccezione si rimetta ogni deliberazione al Superior Generale.
2. Nell'accettar persone di servizio si richieda per prima cosa un certificato di buona condotta dal proprio parroco, il quale attesti chiaramente la frequenza alle funzioni parrocchiali ed ai Santi Sacramenti.

3. Gli ascritti, che nell'anno di prova lasciano dubbio sulla moralità, non siano ammessi alla professione religiosa. Anzi è meglio seguire l'usanza di altre corporazioni religiose, che rimandano il novizio, appena avvii alcun segno che la moralità in lui non è ben fondata.
4. Si potrà prolungare la prova agli ascritti quando trattasi di semplici difetti facilmente emendabili, non mai però se trattasi dei costumi.
5. La Confessione settimanale e la frequente Comunione sono mezzi indispensabili per assicurare l'angelica virtù; perciò i Direttori nelle loro conferenze raccomandino a tutti con insistenza queste pratiche. Eglino procurino ancora che, non potendosi fare la meditazione o la visita al SS. Sacramento in comune, si faccia da ciascuno in particolare.
6. Sono proibite con severità le strette di mano, i baci, il passeggiar a braccetto e simili cose secolaresche, e specialmente le amicizie particolari, sia coi confratelli, sia coi giovani allievi. Si ritenga il detto di s. Girolamo: *aut omnes ignora, aut aequaliter dilige*.
7. Stia altamente fisso nell'animo il gran detto del Salvatore: *Hoc genus daemoniorum* (impurità) *non eiicitur nisi in ieiunio et oratione*. Perciò si raccomandandi instantemente a tutti lo spirito d'orazione e la temperanza nel mangiare e nel bere, e siano proibite le refezioni fuori della mensa comune.
8. Non si permetta di uscire senza necessità; non si facciano visite inutili, nè in patria, nè presso i parenti, nè presso gli amici del secolo. Non si accettino inviti di pranzi, di festini; non si facciano viaggi senza grave necessità nelle occasioni di fiere, di mercati o di gran concorso per trattenimenti

profani, e specialmente non si vada a passare il tempo delle vacanze in casa dei parenti.

9. Quelli che non si sentono di sacrificare quest'andata nel secolo danno indizio di non essere chiamati allo stato religioso. Nei casi di grave bisogno si ricorra all'Ispettore, il quale giudicherà quando sia da farsi eccezione.
10. La sera dopo le orazioni sono proibiti i privati colloqui; perciò in silenzio ognuno si ritiri tosto nella propria camera.
11. In ogni casa vi sarà un assistente pei chierici professi, il quale per regola ordinaria dovrà essere il Catechista.
12. Si escludano per quanto è possibile dalle case nostre le persone secolari, perchè lo spirito della Congregazione se ne risentirebbe troppo; anzi i Direttori invigilino che i professori, maestri od assistenti non contraggano troppa relazione cogli esterni.
13. Sarà cura particolare del Prefetto di ciascuna casa l'assistere i coadiutori e invigilare affinché compiano i loro doveri religiosi e materiali separatamente dalle persone esterne, specialmente dalla servitù; siano a mensa comune in luogo diverso dagli estranei alla Congregazione, e siano anche separati in dormitorio. Si nota anche pei Direttori di fare in modo che i soci coadiutori esercitino sempre una qualche autorità sopra gli esterni.
14. Per regola generale si tengano separati i giovani dagli adulti e non si mettano mai giovanetti a lavorare nella cucina, in refettorio, nei dormitorii, ecc.
15. Non sia permesso (fuori che ai Superiori) di entrare nei dormitorii, nelle celle o camere altrui, e nessuno si faccia servire dai giovani.
16. Nei dormitorii dei giovani l'assistente non dovrà

- avere cella alcuna, ma il solo letto a cortine collocato nella parte più atta a tutto osservare.
17. Non si tralasci mai dai Direttori di fare due conferenze mensuali, nell'una delle quali si legga e si spieghi un capo delle nostre Costituzioni o delle deliberazioni del Capitolo Generale; nell'altra svolgasi qualche punto morale. Accadendo che il Direttore non possa, si faccia supplire dal Prefetto o dal Catechista colla lettura di qualche libro spirituale. Ma questo non si tralasci, nè perchè pochi siano i soci della casa, nè perchè paia non ne abbiano bisogno, nè per altro frivolo motivo.
 18. I Direttori procurino che da tutti i soci si facciano sempre i rendiconti mensili, posatamente e con impegno.
 19. In ciascun mese i Direttori nel dare conto all'Ispettore dell'andamento igienico, economico, scolastico di ciascun confratello, notino specialmente le particolarità di merito o demerito sulla condotta dei medesimi, affinchè i Superiori Maggiori possano ben conoscere i membri della Congregazione.

CAPO II.

Pratiche di pietà.

Principale sostegno della moralità tra i soci è da porsi l'osservanza delle pratiche di pietà; e perciò si eseguiscano esattamente le cose ordinate a quest'uopo nel capo XIII delle nostre Costituzioni. Per agevolare poi l'esecuzione e perchè uniforme sia il modo di fare l'esercizio della Buona Morte ed i rendiconti mensuali si stabilisce quanto segue:

1. L'esercizio della Buona Morte quando si può si faccia in comune, tenendo queste regole:

- a) Oltre la meditazione solita del mattino si faccia ancora una mezz' ora di meditazione alla sera, e questa versi su qualche novissimo.
 - b) Si faccia come una rivista mensile della coscienza, e la confessione di quel giorno sia più accurata del solito, come di fatto fosse l'ultima della vita, e si riceva la S. Comunione come fosse per viatico.
 - c) Si pensi almeno per una mezz' ora al progresso o al regresso che si è fatto nella virtù nel mese passato, specialmente per ciò che riguarda i proponimenti fatti negli esercizi spirituali, l'osservanza delle regole, e si prendano ferme risoluzioni di vita migliore.
 - d) Si rileggano in quel giorno tutte od almeno in parte le regole della Congregazione.
 - e) Sarà anche bene di scegliere un Santo per protettore del mese che si sta per cominciare.
2. Se taluno per le sue occupazioni non può fare l'esercizio della Buona Morte in comune, nè attendere a tutte le accennate opere di pietà, col permesso del Direttore, lo pratichi privatamente per quella volta, e compia quelle soltanto, che sono compatibili col suo impiego, rimandando le altre ad un giorno più comodo.
3. A tenore dell'articolo 18° del capo precedente almeno ogni mese si renda conto del proprio stato morale e materiale al Direttore od a chi fu a ciò stabilito. I punti principali su cui debbono versare questi rendiconti sono:
- a) Sanità.
 - b) Studii.
 - c) Se si possono disimpegnar bene le proprie occupazioni e quale diligenza si mette in esse.
 - d) Se si abbia comodità di adempiere le pratiche religiose e quale sollecitudine si pone in eseguirle.

e) Come si diporti nelle Orazioni e nelle Meditazioni.

f) Con quale frequenza e divozione si vada ai SS. Sacramenti.

g) Come si osservino i voti, e se non vi sian dubbi in fatto di vocazione. Ma si noti bene che il rendiconto si raggira solamente su cose esterne e non di confessione, a meno che il socio ne facesse egli stesso argomento per suo spirituale vantaggio.

h) Se abbia dispiaceri od astio verso qualcuno, e se ha confidenza coi Superiori.

i) Se conosca qualche disordine, a cui siavi da porre rimedio, specialmente quando si tratta di impedire l'offesa di Dio.

CAPO III.

Moralità tra gli allievi.

La moralità tra gli allievi progredisce in proporzione che essa risplende nei Salesiani. I giovanetti ricevono quello che loro si dà; ed i Salesiani non potrebbero mai dare agli altri quello che essi non possedessero. Siano ben considerate queste parole, ed i Direttori ne facciano tema delle loro conferenze.

1. La precisione dell'orario, la puntualità di ciascuno al proprio ufficio e la regolare assistenza sono il seme del buon costume tra gli allievi.
2. Si preferiscano i trastulli in cui ha parte la destrezza della persona, ma s'impediscano quelli in cui soglionsi usare tratti di mano, baci, carezze od altro che possa interpretarsi contro le regole di buona creanza; sia comune l'impegno d'impedire che gli allievi si mettano le mani addosso.

3. In dormitorio , nelle ricreazioni, a mensa, nel cortile, nelle passeggiate ed in Chiesa gli allievi siano classificati per età e studio.
4. I maestri e gli assistenti non permettano mai che in tempo di scuola o di studio escano più insieme per le corporali necessità.
5. Non si permetta a' giovani il fermarsi a studiare o lavorare dopo le orazioni della sera. Se occorresse qualche eccezione non si lascino senza la necessaria assistenza.
6. I dormitorii di giorno siano regolarmente chiusi, e di notte alquanto illuminati ; così pure s'intende dei corridoi e degli altri siti di passaggio.
7. Le cortine del letto degli assistenti nei dormitorii debbono sempre tenersi aperte sufficientemente da poter osservare anche di notte gli allievi ; si terranno chiuse solo nel tempo in cui l'assistente si leva o si corica.
8. Gioverà anche potentemente alla moralità non lasciar mai libero adito ai nascondigli.
9. Si vegli affinchè gli allievi di notte non depongano la camicia e facciasi loro tenere o mutande od altro che serva per conservare la modestia cristiana.
10. Conosciutosi uno scandaloso in materia di moralità, sia immediatamente separato dai compagni, e quindi restituito alla propria famiglia.
11. Il Direttore per sè o per altri di notte faccia visita nei dormitorii in qualche ora inaspettata.
12. Finita la scuola i maestri non si fermino mai da soli con alcuno degli scolari nella scuola medesima ; ma occorrendo di dare qualche avviso particolare o fare una correzione, il facciano, chiamando l'alunno in disparte al tavolino in presenza di tutta la scolaresca, oppure nella camera di parlatorio.

13. Nessun maestro od assistente permetta che gli allievi entrino in sua camera o cella, nè lui presente, nè lui assente. È a tutti indistintamente proibito di fermarsi a parlare con chichessia, quando si è già a letto, ad eccezione del caso di infermità.
14. Si procuri per quanto è possibile che i letti in dormitorio non sieno ristretti, nè gli allievi troppo vicini gli uni agli altri nelle scuole e nello studio.
15. Si usi sorveglianza assidua e solerte nel dormitorio, nella chiesa, nella scuola, nello studio, nella ricreazione e nelle passeggiate.
16. Si usi grande sorveglianza nel teatrino; giacchè se vien fatto secondo le regole della morale cristiana può tornare di grande vantaggio alla gioventù, mentre dimenticando tali regole potrebbe riuscir di grave danno.
17. In esso non si abbia altro di mira che moralmente rallegrare, istruire ed educare gli allievi. Perciò la vigilanza si estenda alla materia da rappresentarsi, alle cose da escludersi, al contegno degli attori, e a quello degli spettatori, seguendo le norme stabilite nel regolamento per le case della Congregazione.
18. Ogni casa abbia un parlatorio conveniente e non si permetta a nessuno di quelli che vengono a visitare i giovani di entrare nel cortile dove gli alunni fanno ricreazione. Non si lascino mai entrare in casa a parlare coi compagni quei giovani, che siano stati espulsi dalle nostre case, e quelli che uscendo non lasciarono buona fama di sè.
19. Nel parlatorio, nelle ore in cui si possono visitare i giovani, vi sia sempre un Superiore ad assistere, per impedire i discorsi cattivi, l'introduzione di libri o fogli pericolosi ed ogni altra cosa,

- che possa esser di nocumento ai convittori od ai confratelli.
20. S'impediscano le amicizie particolari e la trasmissione di biglietti o lettere tra compagni, e sia tolta ogni speciale relazione tra gl'interni e gli esterni.
 21. A quando a quando, e specialmente nel principio dell'anno scolastico, si faccia qualche visita ai libri, stampe, bauli, ed involti appartenenti agli alunni.
 22. Soprattutto si ricordino i Direttori che il discorsetto della sera prima d'andare a letto è mezzo potente per animare i giovanetti a pensar seriamente alla salute dell'anima; così pure la lettura spirituale che devesi fare nel dormitorio alla sera mentre mettonsi a letto.
 23. È cosa utile che nell'occasione di solennità, e dell'esercizio della Buona Morte, i Direttori invitino per le confessioni qualche Sacerdote delle case nostre più vicine, od altro confessore esterno. Come pure quando è di passaggio qualche Superiore della Congregazione si procuri di dar comodità ai giovani di parlargli in confessione.

CAPO IV.

Mezzi per coltivare le vocazioni allo stato Ecclesiastico.

Iddio misericordioso, immensamente ricco di grazie, nella stessa creazione dell'uomo, stabilisce a ciascuno una via, la quale percorrendo egli può con molta facilità conseguire la sua eterna salvezza. Colui che si mette in quella via, e per quella cammina, con poca fatica adempie la volontà di Dio, e trova la sua pace; al contrario correrebbe grave

pericolo di rendersi immeritevole delle grazie necessarie per salvarsi. Per questo motivo il P. Granata chiamava la elezione dello stato la ruota maestra della vita. Siccome negli orologi, guastata la ruota maestra, è guastato tutto il macchinismo, così nell'ordine della nostra salvezza errato lo stato andrà errata tutta la vita, come dice S. Gregorio Nazianzeno. Se noi pertanto vogliamo accertare la salute eterna bisogna che cerchiamo di seguire la divina vocazione, dove Dio ci apparecchia speciali aiuti per giungere a salvamento. Perchè, come scrive s. Paolo, *unusquisque proprium donum habet ex Deo*. Cioè, come spiega Cornelio a Lapide, Dio a ciascuno dà la sua vocazione e gli elegge lo stato in cui lo vuol salvo. Essendo adunque la vocazione cosa di tanta importanza, noi dobbiamo, secondo che dicono le nostre Costituzioni, al c. I, art. 5, darci massima cura di coltivare nella pietà quei giovani che mostrassero speciale attitudine allo studio e aspirassero allo stato ecclesiastico. Scopo dei nostri colleghi è di formare dei buoni cristiani, e degli onesti cittadini; non si tratta adunque nel promuovere le vocazioni di sforzare allo stato ecclesiastico chi non ha ad esso la vocazione, ma di coltivarla e svilupparla ne' giovanetti che ne dessero chiari segni. Pel che si danno qui alcune norme pratiche:

1. La vita esemplare, pia, esatta dei Salesiani, la carità tra di loro, le belle maniere e la dolcezza cogli alunni sono mezzi efficaci per coltivare le vocazioni allo stato Ecclesiastico, perchè, *verba movent, exempla trahunt*.
2. I maestri e gli altri superiori sappiano cogliere l'occasione per proporre esempi edificanti di sacerdoti, e specialmente di quelli, che si resero celebri a giovamento del buon costume e della civile società.

3. Si consiglino gli alunni di non parlare della loro vocazione, se non col loro Direttore spirituale o con persone pie, dotte e prudenti.
4. Si promuovano le pie Associazioni, che sono nelle nostre case, per promuovere con esse la moralità tra gli allievi, e si procuri che le medesime abbiano un capo di buono spirito e di speciale attitudine all'uopo.
5. I maestri e gli altri superiori usino benevolenza ai membri di queste associazioni ed impediscano ogni disprezzo che possa loro pervenire; ma nello stesso tempo si guardino dall'avvilire quelli che non appartengono ad esse. Occorrendo di dare qualche avviso o fare qualche rimprovero ad un giovine appartenente ad alcuna di queste associazioni, per quanto è possibile, lo facciano privatamente e con buona grazia.
6. Nelle Conferenze si trattino materie adatte e vi si leggano preferibilmente le biografie di pii giovanetti, le cui virtù siano praticabili nella loro età e condizione, come pure relazioni delle fatiche apostoliche sostenute dai Missionarii a vantaggio della civiltà e della religione.
7. In occasione degli spirituali esercizi soliti a darsi nei collegi fra l'anno, si tratti in qualche istruzione della necessità ed importanza di riflettere sulla scelta dello stato.
8. La stessa cosa faccia il Direttore di quando in quando nel corso dell'anno.
9. Si consiglino attentamente gli allievi alla fuga dei cattivi compagni ed alla frequenza dei buoni; ad astenersi dalla lettura di libri non solo cattivi e pericolosi, ma anche dagli inutili o meno opportuni.
10. Pel tempo delle vacanze, a norma degli avvisi che si sogliono distribuire stampati, si raccomandandi

la frequenza dei SS. Sacramenti e l'assistenza alle funzioni religiose, ed anche di tenere relazione epistolare coi proprii superiori.

11. Si persuada la necessità d'una vita ritirata in tempo di vacanza e si cerchi modo di diminuire loro la dimora fuori di collegio, dando comodità di continuare le vacanze in alcuna delle nostre case, coi necessarii sollievi.
12. Si allontanino inesorabilmente dalle nostre case quei giovani e quelle persone che in qualche modo si conoscessero pericolose in materia di moralità e di religione.
13. Il Rettor Maggiore od altri del Capitolo Superiore o l'Ispettore facciano annualmente almeno una visita in ogni casa per dare a ciascuno alunno la comodità di parlargli di vocazione. Il Direttore poi, alcuni giorni prima, dia avviso di questa visita ai giovani.

CAPO V.

Usanze Religiose.

1. Per usanze Religiose qui s'intendono le pratiche di pietà che non sono comandate dalla Santa Chiesa, ma che essendo conformi allo spirito della medesima, servono potentemente a promuovere il sentimento di pietà ed a proteggere la moralità tra gli allievi. Di questo genere sono i sermoncini della sera dopo le orazioni, fatti dal Direttore o da chi sia espressamente dal medesimo designato; la lettura a mensa, i tridui, le novene, gli esercizi spirituali, le solennità, le associazioni del Piccolo Clero, della compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento, di S. Giuseppe, e simili.

2. Queste pratiche devono caldamente raccomandare, e sono come l'anima della pietà. Si deve però usar prudenza per non dar motivo a critiche intempestive e non ispingere le cose troppo avanti con zelo alle volte inopportuno. Ma non si ometta di fare ogni mese l'esercizio della Buona Morte, nella quale occasione anche gli alunni esterni siano invitati ad accostarsi ai SS. Sacramenti della Confessione e della Comunione. I Direttori sceglieranno a quest'uopo il giorno che crederanno più conveniente.
3. Le feste soppresse, in cui la Chiesa dispensò dall'obbligo di precetto, siano sempre ricordate e possibilmente osservate. Alla vigilia si ricordi quella giornata festiva, si raccomandi di assistere alla S. Messa, e chi può faccia la S. Comunione.
La sera poi all'ora più comoda si cantino i vespri seguiti da un sermonecino o dalla lettura della vita del Santo o del Mistero che si celebra in quel giorno.
La funzione si termini sempre colla benedizione del SS. Sacramento.
4. Le preghiere, il canto delle laudi sacre, i libri o le regole di musica vocale od istrumentale e del canto Gregoriano siano uniformi in tutte le case. Non sia mai dimenticato il desiderio del Sommo Pontefice Pio IX così espresso: Il canto Gregoriano gioverà molto a conservare e propagare la pietà e la divozione, specialmente quando il numero dei cantori comporta di fare due cori.
5. Si ritengano le usanze della Casa Madre, se ne serbi memoria, e si mantengano in vigore in ogni nostra casa o collegio. Le preghiere prima e dopo la Comunione si continuino a fare in comune, come trovansi nel *Giovane Provveduto*.
6. Fra le altre cose si ricordi il mattutino e le lodi

- della B. Vergine , la spiegazione del Vangelo o l'esposizione di un fatto della Storia Sacra od Ecclesiastica al mattino ; e il catechismo , vespro , breve istruzione e benedizione col SS. Sacramento alla sera di ogni giorno festivo.
7. Al principio dell'anno scolastico si farà l'inaugurazione degli studi con un triduo di prediche ogni sera ; finito il triduo si farà l'esercizio della Buona Morte. Vi interverranno gli alunni, i chierici e tutti gli altri della casa che non ne siano assolutamente impediti.
 8. Ogni anno nel tempo pasquale tutti i nostri allievi studenti o artigiani faranno gli esercizi spirituali di circa quattro giorni.
 9. In tutte le nostre case si solennizzi colla maggior pompa possibile la festa di S. Francesco di Sales. Nelle case Ispettoriali si celebri nel giorno in cui cade ; nelle case particolari nella Domenica susseguente.
 10. È pure usanza utilissima e lodevolissima quella di consacrare a Maria Ausiliatrice il mese che corre dal 24 aprile al 24 maggio, o l'intero mese di maggio che i fedeli cristiani consacrano a Maria Santissima.

CAPO VI.

Associazioni varie — I Cooperatori Salesiani.

Le pie Associazioni , Confraternite , Compagnie già esistenti nei luoghi, dove apriamo case, siano sempre da noi incoraggiate, rispettate e promosse, prestando all'uopo l'opera nostra per farle fiorire ; si eviti ogni biasimo per parte nostra a loro riguardo. Non mancheremo però di proporre, sostenere e far ognor più conoscere :

1. La pia Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice canonicamente eretta nell'Arciconfraternita omonima in Torino, approvata, benedetta ed arricchita di molte indulgenze dalla Santa Memoria di Pio IX.
2. Nell'interno delle nostre case si propaghi molto la Compagnia di S. Luigi Gonzaga e quelle varie associazioni, di cui si parla al capo *Usanze Religiose*. Formino esse l'oggetto speciale delle comuni sollecitudini.
3. È da commendarsi in modo tutto particolare l'*opera dei Figli di Maria* per le vocazioni allo stato Ecclesiastico. Il Capitolo raccomanda che tutti i Soci cerchino di farla conoscere e di promuoverla, e se conoscono qualche giovane, il quale abbia i requisiti dal programma richiesti procurino d'indirizzarlo in quelle case dove si fanno gli appositi studii.

I Direttori poi ne parlino anche in pubblico nei proprii collegi, affinché i giovani sappiano dove e come indirizzare quei loro compagni e conoscenti adulti, i quali avessero tali disposizioni.

È sommamente desiderabile che in tutte le Ispettorie si apra una casa di detti *Figli di Maria*.

4. Una associazione per noi importantissima, braccio forte della nostra Congregazione, è la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.
5. I Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane non sono altro che buoni cristiani, i quali vivendo in seno alle proprie famiglie mantengono in mezzo al mondo lo spirito della Congregazione di S. Francesco di Sales, e l'aiutano con mezzi morali e materiali, allo scopo di favorire specialmente la cristiana educazione della gioventù. Essi formano come un terz'ordine, e si propongono l'esercizio

di opere di carità verso il prossimo , soprattutto verso la gioventù pericolante.

6. Affinchè uno possa essere Cooperatore Salesiano si richiede :

a) Che abbia l'età di 16 anni, e non sia stato processato per cause criminali.

b) Si trovi in tali condizioni da poter prestare qualche aiuto morale o materiale alla Congregazione o alle opere che alla medesima si riferiscono.

c) Osservi il Regolamento dell'Associazione.

7. Vincolo di unione tra i Cooperatori è il Bollettino Salesiano.

Quando qualche membro si rendesse immeritevole d'essere Cooperatore, si cessa di mandargli il Bollettino, senz'altra formalità.

8. Anche gl'Istituti educativi possono far parte di questa Pia Associazione. Per tali Istituti basta che sia iscritto nel catalogo il Superiore, e il nome dell'Istituto; ma tutti i membri devono concorrere a qualche opera secondo il regolamento, affinchè possano partecipare ai favori spirituali.

9. L'esser poi questa Pia Associazione sciolta da ogni vincolo di coscienza fa sì che anche i religiosi dei varii ordini possano prendervi parte. Tanto più lo possono i terziarii Francescani e Domenicani.

10. I Direttori ed in generale tutti i Soci Salesiani si adoperino per accrescere il numero dei Cooperatori. A questo fine parlino sempre bene di questa Associazione, dicendo che il Santo Padre è il primo Cooperatore, che il suo scopo è affatto estraneo alla politica, e che solo mirando a far del bene alla società, specialmente coll'impedire la rovina dei giovani pericolanti, ne deriva che chiunque vi può prender parte. Ma non se ne

faccia mai proposta, se non a persone già conosciute per la loro onestà e probità.

11. Il Capitolo approva e commenda il regolamento già stampato a parte dei medesimi Cooperatori, come pure il programma della summentovata Associazione dei Figli di Maria.



DISTINZIONE IV.

STUDII

Gli studi della pia Società Salesiana sono regolati secondo il capo dodicesimo delle nostre Costituzioni. A maggior chiarezza si aggiungono qui alcune norme pratiche.

CAPO I.

Studii Ecclesiastici.

1. Il corso teologico abbraccia quattro anni.

Finito il quadriennio richiesto dalle Costituzioni i soci attenderanno per due anni allo studio della morale casistica.

2. In ogni Ispettorìa vi sarà uno studentato per gli studi teologici.

3. L'anno scolastico durerà nove mesi intieri.

Negli studentati vi sarà non meno di tre ore di scuola al giorno.

Nelle case dove non si può ancora avere un regolare studentato sono stabilite non meno di cinque ore di scuola per settimana.

4. Si assegnino le lezioni giorno per giorno, e si facciano recitare, notando il voto meritato.

5. Nessuno sia dispensato dai tre esami consueti, se non per gravi motivi.

L' esame autunnale dovrà versare su tutte le materie assegnate nel programma dell'anno.

6. Tutti i chierici avranno ogni settimana un'ora di scuola per le sacre cerimonie e dovranno essere bene istruiti nel canto Ecclesiastico.
7. In ogni casa di studentato e noviziato sarà fissata in ciascuna settimana un' ora per la recita e spiegazione del Nuovo Testamento.
8. Il Consigliere Scolastico del Capitolo Superiore firserà anno per anno i trattati da studiarsi in tutte le case.

9. L'Ispettore nomini a tempo debito gli esaminatori per ciascuna casa della sua Ispettorìa.

Tenga registro preciso dei trattati su cui vengano esaminati i singoli chierici, come pure dell'esito ottenuto in ciascun esame su d'ogni materia. Di tutto manderà esattamente copia al Capitolo Superiore.

10. Riguardo al trattato *de matrimonio*, nel corso si studii quanto spetta alla dogmatica soltanto: la parte morale col trattato *de sexto* si rimandi al corso di morale casistica. Si abbia cura che detti trattati non cadano in mani estranee.
11. Affinchè un chierico sia ammesso al sacerdozio, dovrà aver sostenuto gli esami su tutti i trattati assegnati al quadriennio.

Qualora però il Rettore Maggiore giudicasse farsi alcuna eccezione col presentare alle sacre Ordinanze qualcuno prima del compimento del corso teologico, questi rimarrà ancora obbligato a completare gli studii negli anni seguenti ed a sostenere i prescritti esami.

12. Nessuno potrà essere presentato all' esame di approvazione per le confessioni, se non ha compiuto lo studio di teologia dogmatica e morale.
13. Le sacre Ordinanze preferibilmente si pren-

deranno lungo le vacanze autunnali, acciò siavi maggior tempo e comodità a prepararsi nelle sacre cerimonie ed a fare regolarmente i santi Spirituali Esercizi.

14. In ogni casa vi sarà in ciascun mese la risoluzione di un caso di teologia morale preparato da un incaricato dal Rettor Maggiore; interverranno tutti ed i soli sacerdoti.
15. Negli studentati si spiegheranno e si faranno studiare dai chierici studenti di teologia i precetti di eloquenza sacra, che espressamente si comporranno.
16. I Direttori invigilino che tutto il tempo disponibile sia dai chierici impiegato negli studii teologici.
17. I chierici ed i novelli sacerdoti non applicati all'insegnamento si astengano da letture e studii non direttamente utili al sacro ministero.
18. Ogni Direttore procuri che i chierici maestri od assistenti abbiano mezzo, tempo e comodità di studiare: ed il catechista invigili che detti studii siano fatti in modo conveniente, che nessuno perda tempo o si occupi in cose non necessarie, trascurando gli studii obbligatorii.
19. Ogni Sacerdote procuri di tenere preparato un triduo di discorsi per le Quarant'ore ed una serie di meditazioni ed istruzioni per gli esercizi spirituali adattata sia pei giovani dei nostri collegi sia pel popolo (1).

(1) Tra gli autori che sembrano più adatti per una serie di esercizi per la gioventù e pel popolo, si suggeriscono specialmente i seguenti:

Per le Meditazioni.

S. ALFONSO DE' LIGUORI, specialmente *Apparecchio alla morte e Sermoni sui Vangeli* — S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO — Il Padre CATTANEO — BIAMONTI — DAPONTE — SEGNERI JUNIORE

20. Chi ha da predicare procuri di scrivere le prediche; e nei casi in cui non possa, si prepari almeno su qualche accreditato autore.
21. Essendo scopo principale della Congregazione il catechizzare i fanciulli e istruire il popolo, si raccomanda ai chierici ed ai giovani sacerdoti la lettura e lo studio di autori di catechismo ragionato sulle norme del catechismo Romano (1).

— PERSONIO, *Guida degli uomini alla loro eterna salute*. — GRANATA, *Guida ovvero scorta dei peccatori*. — FRASSINETTI, *Esercizi spirituali ai giovani*. — BELASIO, *Conferenze, Meditazioni, Prediche*. — BELLECIO, *Esercizii di S. Ignazio*. — BARTOLI, *L'eternità consiglia; L'uomo al punto*. — NIEREMBERG, *La bilancia del tempo*.

Per le Istruzioni.

Opere di S. FRANCESCO DI SALES — PAOLO SEGNERI, specialmente *Il Cristiano istruito* — S. ALFONSO — S. LEONARDO — CATTANEO — BIAMONTI — GIORDANO, *I vizi capitali* — RODRIGUEZ, *Esercizio di perfezione*. — SCARAMELLI, *Direttorio Ascetico — Méthode pour confesser les enfants* — TIMON DAVID, *Confession de la Jeunesse* — BOSCO, varie opere, e specialmente *Disputa tra un Avvocato ed un Protestante sul Dogma della Confessione* — COBINET, *Istruzioni per la gioventù*.

Per le Quarant'ore.

PAGANI, *L'anima divota della SS. Eucaristia* — GIORDANO, *I Giovedì eucaristici* — FABER, *Tutto per Gesù* — S. ALFONSO, Varie opere, specialmente *Pratica d'amar Gesù Cristo* — FRASSINETTI, *Il convitto Eucaristico* — SÉGUR, *La presenza reale*.

(1) Possono essere di grande utilità i seguenti:

(a) Per il modo di fare i catechismi.

DUPANLOUP, *Metodo generale del Catechismo*. — *L'opera per eccellenza*.

BOUDON, *La sacra scienza del Catechismo*.

(b) Per le spiegazioni: MONS. GAUME, *Catechismo di Perseveranza* — MONS. BONOMELLI, *Il Giovane Studente istruito*. — GIOVANNINI, *I doveri cristiani esposti alla studiosa gioventù*. — GUILLOIS, *Spiegazione storica, dogmatica, morale, ecc. del catechismo* — SCHIMID, *Catechismo storico* — *Repertorio del Catechista* — ROSA, *Esposizione popolare della dottrina Cristiana*.

22. Il Direttore o chi per esso incominci al principio dell'anno scolastico e ponga massimo studio nel continuare un corso di istruzioni catechistiche dogmatico-morali ai giovani, trattando una delle quattro parti della dottrina cristiana.
23. Per regola ordinaria le prediche ai giovani non passino la mezz' ora ; e in tempo degli Esercizi Spirituali i tre quarti d'ora.
24. Con massimo rispetto e somma venerazione accettiamo e aderiamo ai principii esposti dal glorioso e a noi benevolo Sommo Pontefice Leone XIII nella sua enciclica *Aeterni Patris*; perciò nelle questioni vuoi teologiche, vuoi filosofiche, ci atterremo fedelmente alla dottrina del grande San Tommaso d'Acquino e ai suoi più fedeli commentatori, come sta ordinato nel c. XII, art. 3° delle nostre Costituzioni.

CAPO II.

Studii filosofici e letterarii.

1. Niuno è ammesso in Congregazione come studente, se non ha compiuto il corso ginnasiale od abbia almeno quelle cognizioni della lingua latina e patria necessarie per essere ammesso alla filosofia.
2. Per via ordinaria chi fu accettato in Congregazione come coadiutore non sarà ammesso allo stato Ecclesiastico. Il Rettor maggiore farà quelle eccezioni che giudicherà convenienti alla maggior gloria di Dio ed al bene della Congregazione.

— BOUGEANT, *Catechismo storico, dogmatico, pratico* — FERRERI *Catechismo della buona settimana* — PISATTI *La religione in pratica o corso completo di istruzioni catechistiche* — Monsignor GRIDEL, *Serate cristiane, ossia spiegazioni del Catechismo con paragoni ed esempi.*

4. Quelli che, o perchè fecero privatamente i loro studi, o perchè di minor capacità stentassero a sostenersi in classe, abbiano una scuola a parte conveniente alle loro forze.
5. Gli studenti di filosofia restino tutti, per quanto è possibile, nelle case di studentato.
6. Nel tempo degli studi filosofici i chierici siano anche applicati alla letteratura latina ed a quella della nazione dove esistono le case, e specialmente nella composizione delle lettere.
7. Non si ammettano alla classe superiore quelli che non furono promossi negli esami, fino a che non abbiano ottenuta la sufficienza.
8. Siccome per sostenere l'insegnamento nelle pubbliche scuole sono richiesti i titoli legali, così si prepareranno a questo fine i chierici che danno di sè buona speranza.
9. Chi ha sostenuto l'esame di licenza ginnasiale può essere abilitato a prendere la licenza liceale, purchè abbia emessi i voti perpetui.
10. Atteso il bisogno di maestri elementari, gli studenti di filosofia siano preparati a sostenere gli esami magistrali.
11. Si raccomanda poi a tutti che, fatta la professione religiosa, facciano in modo d'abilitarsi a qualche pubblico esame che possa procurare titolo d'insegnamento tecnico, ginnasiale o liceale, ed anche conseguire la laurea in teologia.
12. Queste ultime norme sono specialmente date per l'Italia. Pei paesi fuori d'Italia procureranno di sostenere gli esami di abilitazione al pubblico insegnamento in conformità delle leggi ivi vigenti.
13. Affinchè possano agevolmente compiere gli studii filosofici e teologici, i nostri soci non frequenteranno le scuole delle università, se non dopo essere stati iniziati negli ordini sacri.

14. Per mezzo di regolare e continua assistenza si procuri che ciascuno occupi bene il tempo.
15. Si ecciti emulazione per lo studio tra i chierici con esercitazioni scientifiche e letterarie, declamazioni, accademie, e specialmente colla coscienza del proprio dovere.
16. I chierici si diano la massima sollecitudine di attendere ai proprî doveri scolastici, ed è perciò loro proibito di tenere o leggere libri alieni dai loro studi, o giornali, senza espressa licenza del Direttore.

CAPO III.

Studio tra gli allievi.

1. Si abbia massima cura che gli allievi non passino il tempo in ozio, come pure che nessuno studi più di quello che le forze gli permettono con danno della sanità.
2. La ricreazione per regola ordinaria non oltrepassi l'ora. Nei giorni di vacanza e dopo il pranzo d'ogni giorno non oltrepassi l'ora e mezzo.
3. La durata degli studii non sia mai troppo prolungata: essa non dovrà oltrepassare le due ore e mezzo di seguito.
4. Il maestro non spinga oltre le forze loro quelli che sono di scarso ingegno. Gli alunni siano caritatevolmente aiutati nelle rispettive classi.
5. Si mettano in pratica le prescrizioni sancite nelle regole particolari pel consigliere scolastico, pei maestri e per gli assistenti; e specialmente i maestri si ricordino di aver massima cura degli allievi che sono di più scarso ingegno.
6. I Direttori trattino in Capitolo sul buon andamento delle scuole ed invitino gli stessi maestri

- ad esporre quello che l'esperienza loro ha suggerito. A tale uopo si facciano non meno di tre conferenze all'anno coi medesimi maestri.
7. Il Consigliere scolastico procurerà di fare ogni mese una conferenza ai maestri ed a quelli che fanno le ripetizioni, o sono in qualche modo applicati nella direzione degli studii o nell'assistenza degli alunni.
 8. Nella scuola di Pedagogia Sacra, stabilita per tutti i chierici di prima filosofia, si facciano leggere più volte e si spieghino le norme da seguirsi dai maestri e dagli assistenti.
 9. Nessun maestro sia messo in classe ad insegnare, se prima non ha letto e compreso il regolamento della casa nella parte che lo riguarda.
 10. Per aver uniformità d'insegnamento e maggiore comodità nell'orario delle lezioni sarà conveniente che tutti gli insegnanti appartengano alla Società, e non si affidino le scuole a professori esterni, se non in casi eccezionali.
 11. Ogni giorno non vi sia meno di nove ore tra scuola e studio. Nel tempo estivo la scuola pomeridiana sia ridotta circa ad un'ora e mezzo.
 12. Riguardo alle materie d'insegnamento si seguano, per quanto è possibile, i programmi governativi e le istruzioni del Consigliere scolastico del Capitolo Superiore.
 13. I maestri non omettano di dare tutte le settimane un lavoro di prova, ed in ogni collegio si stabiliscano regolarmente gli esami bimestrali. L'esame semestrale poi sia dato con maggior importanza e solennità.
 14. Il Consigliere scolastico d'ogni collegio riferisca sempre ogni cosa al Direttore e al Prefetto e consegni loro i voti settimanali di studio, i voti mensuali di scuola, e quelli di ciascun esame.

CAPO IV.

Libri di testo e premi.

1. Per regola generale i libri di testo siano scritti o riveduti dai nostri socii o da persone conosciute per onestà e religione.
2. Qualora le autorità scolastiche comandassero qualche libro, potrà essere senza difficoltà introdotto nelle nostre scuole; ma se in questo libro si contenessero massime contrarie alla religione od alla moralità, non sia mai dato nelle mani degli allievi. In questo caso si provveda col dettare in classe o facendo stampare o poligrafare tale libro, omettendo oppure rettificando quelle parti, quei periodi e quelle espressioni che fossero giudicate pericolose, o semplicemente inopportune. Questo è ufficio del Consigliere scolastico del Capitolo Superiore.
3. Affinchè in tutte le case siavi uniformità nei libri che si adoperano e nelle materie che si insegnano, ogni direttore e maestro si attenga fedelmente al programma che il Consigliere scolastico del Capitolo Superiore distribuirà ogni anno prima che incomincino le scuole.
Occorrendo il bisogno di cambiare qualche cosa, se ne dia avviso al medesimo Consigliere scolastico. Per le scuole fuori d' Italia egli prenderà le opportune deliberazioni coi rispettivi Ispettori.
4. Si studi il modo d' introdurre nelle nostre case i classici cristiani; in tutte le scuole ginnasiali e liceali siavi almeno una lezione per settimana sopra un testo di tali autori e questo formi materia di esame.
5. Si usi molta diligenza per tener lontano dagli allievi ogni sorta di giornali e di libri cattivi o pericolosi.

Deliberazioni ecc.

5*

6. Non si consigli mai la lettura di romanzi di qualsiasi genere, nè si dia comodità di procurarsene alcuno. In caso di bisogno si abbia riguardo a procurarne le edizioni purgate.
7. Nei nostri collegi non si diffondano libri che non abbiano l'approvazione ecclesiastica e quella del Direttore del collegio.
8. Si vegli attentamente sui libri di premio, e siano di preferenza scelti quelli di nostra pubblicazione; e ciò a fine di essere più sicuri che non contengano massime contrarie alla moralità ed alla religione. I Direttori compilino una nota di libri che loro sembrano più opportuni per le premiazioni, e la facciano conoscere al proprio Ispettore. Esso poi la presenterà per l'approvazione al Rettor Maggiore. Dove le scuole dipendessero dai Municipii o da altre Commissioni, si trovi il modo di persuaderli a lasciare la scelta dei libri a giudizio del Direttore del collegio.
9. Nell'annuale distribuzione dei premi vi siano declamazioni e letture di alunni di ciascuna classe: pezzi di musica eseguiti da qualcuno degli allievi e qualche cantata a coro. Un dialogo od un sermoncino di opportunità spieghi lo scopo della radunanza. Si ringrazino gli spettatori e si aggiunga sempre qualche pensiero di ossequio alle autorità civili e religiose. Ma si faccia in modo che il trattenimento non oltrepassi un'ora e mezzo.
10. Ad assistere alla distribuzione dei premi siano invitati coloro che in paese sono in qualche autorità o per qualche titolo commendevoli.

CAPO V.

Diffusione dei buoni libri.

Ognuno si adoperi per la diffusione dei buoni libri già pubblicati. Nè per utilità temporale, nè per ispirito di novità si intraprendano nuove pubblicazioni, senza il permesso del Superiore. Dal canto nostro adoperiamoci con diligenza a diffondere e far conoscere:

1. I Classici latini profani e cristiani editi dalle nostre tipografie.
2. I libri della Biblioteca della Gioventù Italiana.
3. Le Letture Cattoliche più volte lodate dal Santo Padre Pio IX di S. Memoria e commendate dall' Episcopato Italiano.
4. I libri di nostra edizione e di nostra composizione, perchè scritti per gli attuali bisogni delle scuole e della religione, e specialmente la storia d'Italia, Ecclesiastica e Sacra del sig. D. Bosco.

CAPO VI.

La stampa.

La buona stampa forma oggetto delle nostre sollecitudini (V. art. 7, capo I delle nostre Costituzioni). A tutelare la bontà ed utilità delle pubblicazioni è stabilito che esse siano presentate alla revisione ecclesiastica secondo le norme del Concilio Tridentino ed al Revisore della nostra Congregazione.

Si noti però che la revisione della Congregazione deve sempre precedere all'Ecclesiastica. Anche gli articoli che si mandano ai giornali debbono avere il *Visto* del Revisore della Congregazione, quando escono col nome di chi li scrive. Altramente basta il permesso dei Superiori locali (1).

(1) Dei libri pubblicati dai nostri confratelli ne sia portata copia al Revisore, all'autorità ecclesiastica, all'autorità civile, alla Biblioteca dell'università, se la Tipografia esiste nella città, dove queste autorità siano costituite, ed una copia alla Biblioteca del Capitolo Superiore ed un'altra a quella della Casa Ispettoriale.



DISTINZIONE V.

ECONOMIA.

Il nostro vivere è appoggiato sulla Divina Provvidenza che mai non ci mancò, e speriamo che non sarà per mancarci in avvenire. Noi però dal canto nostro dobbiamo usare massima diligenza per fare risparmio in quello che non è necessario, per diminuire le spese e procacciare qualche utilità nelle compere e nelle vendite. Quindi :

CAPO I.

Articoli Generali.

1. È stabilita una contabilità uniforme per tutta la Congregazione : per ciò in tutte le case si useranno registri appositamente stampati per ogni ramo d'amministrazione. Ciascun Direttore e Prefetto procuri di uniformarvisi intieramente.
2. È cosa essenziale per l'amministrazione la buona tenuta dei Registri ; perciò si raccomanda di averne molta cura. Per semplificare la contabilità ciascuna casa tenga i suoi conti assestati trimestralmente colle altre case della Congregazione ; ed occorrendo ad alcuna di non poter fare il saldo

- a tutti i debiti, ricorra alla Casa Ispettorale.
3. Ogni trimestre ciascuna casa mandi nota dei crediti alla casa debitrice. Ricevuta tale nota, la casa debitrice procuri di soddisfarvi al più presto.
 4. Il danaro sia inviato al Direttore od al Prefetto, indicando a quale debito intenda di soddisfare. Se si tratta di pensioni ricevute a conto di altra casa, se ne dia mensilmente annunzio, colla data del versamento. Ciò che sopravanza a ciascuna casa, pagate le note, ogni tre mesi si trasmetta all'Ispettore.
 5. Ciascun Prefetto tenga i registri in modo, che possa rendere conto della propria amministrazione qualunque momento ne sia richiesto, procurando di conservare tale chiarezza, che chi avesse a succedergli possa facilmente aver la conoscenza dei suoi registri e de'suoi affari.
 6. I Prefetti e gli Economi hanno l'autorità limitata alle provviste delle cose quotidiane. Per le provviste all'ingrosso dovranno prima trattarne col Direttore ed averne il consenso; nè mai facciano proposte che non siano necessarie od opportune secondo la nostra condizione.
 7. Non si permetta ai capi di laboratorio di accettare e di far eseguire lavori per chiunque, benchè della Congregazione, senza il permesso del Direttore della casa a cui questi sono aggregati, ovvero di chi ne è incaricato.
 8. Per tutti i Collegi di pari condizione le divise degli alunni siano uniformi, per non cagionar troppo gravi spese ai parenti, qualora un giovane d'un collegio dovesse passare ad un altro. La distinzione potrebbe consistere nella cifra e nel berretto.
 9. Si lasci libero ai parenti degli allievi di provvedere essi stessi la divisa anche con panno non

affatto uguale , purchè sia dello stesso colore e di egual forma.

10. Ciascun confratello vedendo un oggetto in abbandono o in pericolo di guastarsi abbia cura di raccogliarlo o ne avvisi il Prefetto. I libri usati si conservino per distribuirli ai giovani che godono della beneficenza della casa.
11. Non si spediscono lettere , pieghi, libri od altro per posta o per ferrovia senza bisogno, e si procuri di riunire , ove si possa senza inconveniente, in una sola busta quelle lettere che hanno la medesima destinazione.
12. Dovendosi far uso di cartoline postali tra i soci, si faccia preferibilmente con cartoline doppie, cioè con risposta pagata.

CAPO II.

Provviste.

1. È stabilito un procuratore o provveditore generale per tutta la Congregazione ed un altro provveditore per ogni Ispettorìa. Ciascuna casa stia in relazione stretta col provveditore delle Ispettorie più vicine e col provveditore generale, il quale converrà interpellare quando occorre il bisogno di provviste rilevanti.
2. È necessario che ogni Casa Ispettoriale o quella che venisse dall'Ispettore designata, sia fatta centro di tutte le operazioni commerciali, come quella che potrà più facilmente provvedere alla anticipazione delle spese, all'acquisto ed alla distribuzione delle merci, secondo i bisogni generali delle singole case da lei dipendenti.
3. Facciasi in modo di pagare sempre in contanti ed

al più presto possibile ; le provviste siano di primo acquisto e fatte all'ingrosso, ad eccezione solo di quelle di breve conservazione , le quali devonsi fare quando ve n' è bisogno , come sarebbe del pane , della carne e simili. Se a queste non si può soddisfare in contanti ogni volta, si procuri almeno che entro il mese tutti i conti siano saldati (1).

4. Il Prefetto di ciascuna casa studi le specialità del paese , ne esamini i prezzi , e poi partecipi alla casa Ispettorale la convenienza ed il modo di provvedere di primo acquisto, specialmente i prodotti del paese e dei luoghi vicini. Ogni volta poi che occorrono variazioni nei prezzi, ne dia avviso ai singoli provveditori ispettoriali circonvicini. Trimestralmente ed in ispecie nel principio d' ogni anno , ciascun Prefetto indichi loro quelle derrate di cui sia per abbisognare. I provveditori ispettoriali poi, occorrendo il caso , ne daranno avviso al provveditore generale.
5. Colla scorta di tali nozioni e colla puntualità nelle esazioni potrà il provveditore ispettorale, e specialmente il generale, calcolare l'importanza degli acquisti da farsi per la generalità delle case, stabilire le condizioni dei contratti , fissare le epoche dei pagamenti , dipendentemente dalle epoche dei rimborsi che loro possono spettare , ed in ultimo pensare ai mezzi più acconci di far giungere a ciascuna casa le cose richieste. Secondo le circostanze, essi giudicheranno se lor convenga fare direttamente i contratti, ovvero darne l'incarico a quella casa che ne abbia maggior comodità.

(1) Per norma dei Prefetti e spenditori si nota che in commercio pagandosi in contanti si ha ordinariamente almeno il 2 per % di sconto.

6. La casa ispettoriale, posta in grado di far più utili acquisti, procurerà di comunicare i vantaggi alle altre case, colle migliori condizioni di rivendita ad essa possibili.
7. Ove sia possibile, le merci richieste si faranno spedire direttamente alle singole case richiedenti, per evitare i doppi trasporti. Tuttavia un deposito dovrà sempre trovarsi presso il Provveditore Generale, il quale delle merci esistenti nel Magazzino centrale spedirà ad ogni casa l'elenco secondo le regole di commercio.
8. Si facciano le richieste per tempo, affinchè si possano fare le spedizioni a piccola velocità con notabilissimo risparmio, specialmente quando il peso oltrepassi i 50 Chilogrammi. Si noti che l'agevolezza di prezzo nel trasporto delle merci per ferrovia è assai più grande, quando si può avere un carro completo.
9. Nelle spedizioni si procuri di operare con quel riguardo che esige la qualità della merce che si spedisce, e la necessità della prontezza dell'arrivo. Si abbia l'avvertenza di spedire le merci in porto assegnato (1) per ottenere maggior sollecitudine nelle spedizioni ed evitare il pericolo di pagare due volte.
10. Dovendosi fare qualche spedizione se ne dia avviso al destinatario, il quale, confrontata la merce colla *fattura*, ne accuserà ricevuta.
11. È indispensabile che tutte le case, nel fare le richieste. prendano le opportune misure, per poter soddisfare agli assunti impegni nelle epoche e nei modi stabiliti, affinchè i provveditori possano fare a suo tempo le provviste di primo

(1) Dicesi in porto *affrancato* quando il trasporto viene pagato dal mittente, in porto *assegnato* quando viene pagato dal destinatario.

acquisto. Anzi converrà che nel pagare i debiti si dia sempre la preferenza a quelli che si hanno verso le case della Congregazione, anticipando eziandio, per quanto è possibile, le somme occorrenti per le necessarie provviste.

CAPO III.

Economia nei viaggi.

1. Non si viaggi, se non per ragionevole bisogno o per cose che riguardino gli affari della Congregazione.
2. Nella ferrovia, anche per corse brevi, si approfitti sempre delle riduzioni, ove sono concesse.
3. Quando il viaggio non è molto lungo, o non avvii ragione in contrario, si prendano biglietti di terza classe.
4. Quanto è possibile, si prenda alloggio e vitto nelle case della Congregazione, oppure presso qualche Cooperatore Salesiano e di preferenza presso ecclesiastici.
5. Non si vada ad alloggiare o a mangiare negli alberghi o nei caffè, a meno che non si possa convenientemente fare in altro modo.
6. Ciò che si può portare a manò non si metta fra i bagagli a pagamento; e nei casi di lunghi viaggi ciascuno abbia con sè i soli oggetti più indispensabili, affinché il rimanente si possa spedire a piccola velocità (1).
7. Nei viaggi all' estero conviene avere con sè i propri bagagli per evitare gl'inconvenienti delle dogane.

⁵ (1) Occorrendo negli uffizi di spedizione dei bagagli in ogni stazione si possono lasciare in deposito le valigie, i pacchi ed i sacchi da viaggio, pagando in ragione di dieci centesimi ogni 24 ore.

CAPO IV.

Economia nei lavori e nelle costruzioni.

1. Non si eseguiscano mai costruzioni senza espressa autorizzazione dell'Ispettore, il quale ne conferirà col Rettor Maggiore, sottoponendogli il disegno, la spesa, la necessità di farla, e accennando anche alla probabilità di averne i mezzi relativi; nè si comincino i lavori, senza prima averne ottenuto il permesso per iscritto.
2. Nella forma degli edifizii, nella scelta dei materiali, nella mano d'opera, nella esecuzione dei lavori, negli ornamenti sì esterni sì interni, non si dimentichi mai la povertà religiosa.
3. Nelle provviste di attrezzi domestici, come sedie, tavolini, scrittoi, invetriate, porte, finestre e simili, si osservi prima se non esiste in casa qualche oggetto, che, mediante qualche riparazione, possa servire al bisogno.
4. Le piccole riparazioni si devono eseguire prontamente, affinchè, pel ritardo, il guasto non si faccia maggiore.
5. Per le ordinarie riparazioni è cosa utile che in ogni casa si abbia qualche coadiutore capace di eseguire lavori da muratore e da falegname, da vetraio, da *gasista*, per ottenere prontamente e con minore spesa le piccole opere che occorrono ai muri, ai tetti, alle porte, alle finestre ed alle serrature (1). Quando non si abbia coadiutori che esercitino tali mestieri, non sarà difficile

(1) Si abbia anche cura di dare per tempo olio, biacca, vernice, catrame alle serrature, alle ferramenta, graticole, grondaie, usci, finestre e gelosie per la loro conservazione.

di addestrarne qualcuno, con non leggiero vantaggio materiale e morale.

6. In ogni casa siavi un magazzino per riporvi i materiali vecchi e nuovi, gli usci ed altri legnami posti fuori d'uso, le ferramenta, gli utensili del mestiere da muratore ecc., come pure per deposito della sabbia e della calce. Converrà che il Prefetto conservi una nota esatta degli oggetti ivi esistenti.
7. In quelle case ove le finestre sono alla portata delle gettate dei palloni da giuoco siano esse munite di graticola, per evitare le rotture dei vetri. Però l'uso dei tamburelli in simili giuochi resta ovunque proibito. Quanto ai palloni sono soltanto permessi gli elastici, quando non si prevedano danni.
8. Si tenga nota dei danni cagionati a motivo dei trastulli degli allievi, od altrimenti da essi recati; e la spesa sia addebitata all'autore del danno, se è conosciuto; del resto si può distribuire in parti eguali fra gli allievi.

CAPO V.

Economia nella cucina.

1. Nella cucina per regola ordinaria a colazione si prepari caffè e latte od altro secondo l'uso del paese. A pranzo si prepari una pietanza di carne ed una di erbaggi o di altri cibi magri; a cena pietanza mista; minestra buona ed abbondante, frutta o cacio a pranzo ed a cena; il vino sia limitato a misura discreta.

Il cuoco conservi la rimanenza dei commestibili e ne approfitti per altro pasto, quando ciò può farsi con vantaggio. Ciò si addice a chi ha fatto voto di povertà.

2. L'usanza di fare una quotidiana distribuzione di pane o di minestra ai poveri che si presentano alla porta, non può darsi come regola generale. Il tutto è rimesso alla prudenza del Direttore delle singole case.

Si tenga tuttavia come norma di non far mai pubblicamente si fatte distribuzioni, e questo specialmente nelle grandi città; perchè ciò reca grave disturbo, riesce arduo nell'applicazione, ed è cosa difficile potersi assicurare, che tale elemosina vada a vantaggio di coloro che sono veramente poveri.

3. Nelle città più piccole e nei borghi, dove le distribuzioni possano porsi più facilmente in pratica, con reale vantaggio dei veri bisognosi, si facciano in modo conveniente alla nostra povertà; ed in questo si abbia specialissimo riguardo ai giovanetti, ai passeggeri ed altri che si trovassero in pericolo della moralità o della religione.

Le rimanenze possono essere, più utilmente che alla porta del collegio, distribuite in privato a quelle famiglie che saranno indicate dal parroco.

4. Ogni casa faccia d' avere un orticello da coltivarsi a profitto della comunità.
5. Chi deve fare le provviste per la cucina, tenga nota di que' commestibili che tornano di maggior gradimento ai giovani, e che nello stesso tempo sono di minor costo.
6. Gioverà che ogni casa a tempo debito faccia provviste di uva pel vino occorrente nel corso dell'anno, utilizzando i raspi pel secondo vino e per l'aceto.
7. Per fare il caffè e per le cose di piccola ebollizione si faccia uso di un caminetto a parte, senza accendere il fuoco nel grande fornello. Ove esiste

- il gaz se ne potrebbe adottare l'uso nella cucina per il caffè e nelle infermerie.
8. Le legna siano comperate in quel tempo e in quei luoghi dove si spera qualche agevolezza. Ma non si bruci legna verde, umida o troppo grossa. Si abbia gran cura delle legna, della cenere, del carbone e della spazzatura.
 9. Le legna in pezzi non tanto grossi e spaccate in più piccoli e corti danno maggiore economia, non essendo necessaria una forte corrente d'aria per alimentare la fiamma.
 10. Si osservi che la bocca del camino sia piuttosto piccola e capace della sola quantità necessaria per dare una fiamma moderata. Meglio aggiungere legna più sovente che bruciarne troppa insieme.
 11. Il cuoco non dimentichi che Economia, Igiene e Pulizia non devono mai essere separate.

CAPO VI.

Economia nei lumi.

1. Non si mettano fiamme maggiori di quanto fa strettamente bisogno; non si accendano prima dell'ora dovuta e si spengano appena se ne possa fare a meno. I lumi indispensabili per la notte nei dormitorii, nei corridoi e nelle scale siano impiccioliti in guisa che bastino a rompere l'oscurità.
2. Si possono omettere alcuni lumi nelle scale, nei corridoi e nei portici, in quelle notti in cui si può godere il chiarore della luna.
3. L'incarico della sorveglianza dei lumi sia affidato a persona speciale nelle singole case. Ad essa spetta la cura di tutti i lumi, affinchè si mettano

- in buono stato di servizio, siano tenuti accesi i soli necessari, e all'ora prescritta siano spenti; soprattutto si assicuri che non disperdano come che sia il gaz o il liquido combustibile per l'illuminazione.
4. Per avere il lume sufficiente nello studio e nei laboratorii, ove non esiste il gaz-luce, pare accertato che il petrolio presenti maggiori vantaggi, sia riguardo alla minore spesa, sia riguardo alla maggior quantità di luce che trasmette.
 5. La fabbricazione del gaz presenterebbe vantaggi anche maggiori, quando la consumazione giornaliera della casa corrispondesse all'alimentazione di almeno 300 fiamme.
 6. Il gaz-luce delle società può convenire, quando il prezzo di ciascun metro cubo non oltrepassi i centesimi 40 (1).

CAPO VII.

Economia nella carta.

1. Si è osservato che si possono fare notevoli economie col tener conto della carta usitata; perciò si raccomanda di averne gran cura.
2. I mezzi fogli bianchi delle lettere che si ricevono, e simili, siano usati a far quadernetti, a prendere memorie, a scriver ricevute, ricordi, ecc. Se questi pezzi di carta non possono usarsi in alcuno dei nostri collegi, si mandino ad altra casa.
3. La carta scritta da una sola parte e bianca dall'altra, come sono ordinariamente le pagine dei lavori scolastici e degli esami, sia mandata in una casa ove esiste la tipografia. Ivi sarà con van-

(1) A Torino ora si ha per 18 cent. più due di dazio.

- taggio impiegata per le bozze e prime stampe, quando non possa altrimenti essere utile nella casa.
4. La carta d'imballaggio e di giornali, non si sprechi, ma si adoperi nell'avviluppare merci che occorre mandar lontano; ed anche quando già fu usata si adoperi ancora nelle varie spedizioni, servendosi il meno possibile di carta nuova. Ove non se ne abbisogni si mandi parimente nelle nostre case di beneficenza, quando occorre di farvi altre spedizioni, e s'indirizzi alla libreria o al magazzino dell'Ispettorìa.
 5. Qualunque altra carta scritta, come pure i ritagli raccolti negli studi e nelle scuole, quelli delle lettere o corrispondenze fatte a pezzi e simili, non trovando modo di venderli nei diversi paesi, si spediscono al magazzino dell'Ispettorìa.
 6. Si può eziandio praticare grande economia nella carta nuova, procurando d'impedirne lo spreco negli altri, e non usandola noi senza necessità. Nelle buste, nelle lettere, nei quaderni si faccia uso di carta ordinaria e piuttosto sottile.

La carta elegante, forte e di lusso non conviene alla nostra povertà. Quando però si deve scrivere a persone di riguardo, si adoperi carta conveniente alla dignità di coloro cui lo scritto è indirizzato.



IL
GALANTUOMO



ALMANACCO PER L'ANNO 1883

—
ANNO XXXI
—

STRENNA OFFERTA AI SOCI
delle LETTURE CATTOLICHE di Torino



TORINO, 1882

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA
Sampierdarena - Lucca - Nizza Marittima - Marsiglia
Montevideo - Buenos-Aires.



UN ADDIO DEL GALANTUOMO ai suoi carissimi Lettori

Come sapete, Lettori carissimi, io compii il 30° anno di vita pubblica, che, coi 37 di vita privata, sono 67 anni.

È oramai tempo che io mandi altri da voi, e che mi metta sul serio a pensare ai fatti miei.

Uno dopo l'altro vedo che se ne vanno tutti nella casa della loro eternità, ed il tempo, essendo galantuomo, non bada a papi, a re, a ministri, a generali, a signori

ed a poveri, a studiosi e ad operai, tutti tratta in eguale maniera. Eguaglianza completa.

Ma prima di darvi l'ultimo addio, non posso fare a meno di dirvi due parole d'affetto, due parole sulla mia origine e vita. Sarò breve.

Io mi chiamo Giovannino, così volle mia madre nel battesimo.

La genealogia di mio padre risale fino ad Adamo certamente, ma nessuno dei miei antenati si curò di conservarne memoria.

Il nome di mio padre era Giandoja. Uno di quegli uomini, vi dico io! l'Europa, con tutte le sue grandezze napoleoniche, non ne vantava uno così da bene, probo, onorato.

Fu chiamato Giandoja da mio Nonno, per ricordare la memoria dell'arcibisavolo del suo arcinonno di nome Giovanni dal Doglio, a causa di un arnese che nel dia-

letto chiamasi *doja*, specie di bottiglia o fiasco di creta usato da lui, come usa la povera gente, per portare il vino a tavola.

Quando io nacqui, mio padre e mia madre erano appena usciti forti e ringiovaniti da 26 anni di dura prova.

Avevo sei anni, quando alcuni dei miei fratelli maggiori, ardenti di novità e di libertà, a me parlavano di esse siccome delle cose migliori che vi fossero.

Ma mio padre dopo dura esperienza ed amari disinganni, mi insegnò che le migliori novità e libertà, anzi la vera novità e la vera libertà, sono quelle d'un galantuomo. Soventi volte mi ripeteva: Giovannino! non badare agli apparenti vestiti di gala dei tuoi fratelli, il vero galantomismo non istà in gale, ma nell'acquisto della sapienza e nell'operosità.

Avendo egli studiato nella lingua che parlavano gli antichi nostri nonni latini, mi aggiungeva: I Romani erano caratteri serii, e non dicevano galantuomo, ma *vir probus, honestus, liberalis*. Tu non devi badare a fare il galante, ma sì il galantuomo nel significato serio della parola. Tutto questo me lo diceva mentre ero pastorello su pei colli monferrini.

Studiai poi a pie' dei colli ed a pie' dei monti e vidi che mio padre aveva ragione, e piantai i piedi al muro di volere e fortissimamente voler essere galantuomo.

Compiti i miei studi e messomi a 26 anni alla pratica del lavoro, riconobbi che l'arte di farsi galantuomo e di farne altri, è arte dell'*Artefice Superno*, il quale *tiene in sua mano il mondo*, ed a Lui mi abbandonai. Venni ammesso tra gli operai dal *codino assai lungo*.

Osservai i bisogni dei miei fratelli sofferenti e ne vidi parecchi storpi, sordi, ciechi; altri gementi in oscure prigioni, ed altri fra tenebrose vie che a quelle conducono.

Sposai la loro causa e con l'aiuto di Dio ne raddrizzai parecchi, e molti mi furono figliuoli, cari come le pupille dei miei occhi.

Ne liberai gran numero dalle carceri e dalle catene dell'ignoranza, più terribili d'ogni altro umano servaggio, ed alcuni vennero in casa mia, e mi consolarono.

A mantenerli fui aiutato da mio padre e da mia madre e dal lavoro degli stessi miei figli, al quale io pure ebbi parte non piccola.

Fui muratore, fabbro, falegname, sarto, calzolaio, e loro insegnai lavorando.

Non bastando a mantenerli, e non avendo cuore di metterli in

una strada, chiesi financo elemosina ai miei benestanti fratelli durante il giorno, scrivendo di notte per illuminarli sui loro doveri di soccorrere le altrui miserie, ricordando ai miei fratelli miserabili di sopportare con pazienza il loro stato, e di rialzarsi col lavoro.

Comparso in abito di gala in società, al mio primo mostrarmi, fui tenuto per oscurantista.

Alcuni mi chiamarono retrogrado, ma io risposi con un *avanti* di 30 anni.

Agli altri mestieri aggiunsi anche quelli di cartaio, fonditore di caratteri, tipografo e legatore, e ciò a fine di dar lavoro ai miei omini galanti, ed anche al mio paese, e di meglio stamparmi, e così correre più prontamente ai cari miei lettori, ai quali per 30 anni parlai da amico e da fratello.

Fui da molti aiutato e da altri perseguitato.

Per gli uni pregai e prego Dio a remunerarli, e per gli altri pregai e prego a scusarli, se hanno torto, ed a perfezionare me ed i miei figli in ciò che manchiamo.

Per i miei figli sudai per allevarli, e ne ebbi consolazione da loro non solamente, ma financo dai miei nipoti.

Alcuni mi fraintesero e mi calunniarono, ed io perdonai.

Qualche imprudente (e chi è perfetto lanci pure la pietra) errò, ed a me alcuni malevoli attribuiron la colpa. Ma anche a questi perdono.

A voi, carissimi Lettori, do un vero addio di cuore, e dicendo *un vero*, intendo dire che con tutta l'anima mia vi auguro di ritrovarci poi con Dio, in compagnia di quei tanti e reali galantuomini,

il cui venerato catalogo per trent'anni io vi misi sempre davanti, affinché in ciascun giorno aveste un modello da imitare. Colà non leggeremo più i galantuomini di carta, ma liberi galantuomini leggeremo il libro della vita, Dio, e l'anima nostra ed il nostro corpo, saranno davvero *ricreati*, cioè creati novellamente; saremo davvero uomini *fatti*, perfetti, compiti, a cui nulla mancherà ed a cui nulla sarà da aggiungere. Ma, affinché ciò avvenga, conviene che preghiamo il buon Dio, perché non ci accada, che credendoci al convito tra i cittadini celesti, il Redentore non abbia a dirci: Ehi galantuomini! queste vostre vesti non sono nuziali; queste gale sono sbiadite, polverose; e chiamando i suoi servi, invece di farci entrare nella Celeste Gerusalemme, non comandi loro di

metterci in gattabuia, buia per davvero

Rivestiamoci dunque della luce di nostro Signore Gesù Cristo, delle gale bianchissime della sua purità e della rettitudine di sue vedute; delle gale rosse del suo ardente amore di far del bene al prossimo, gale graditissime ai cittadini di quaggiù ed a quei di lassù.

Se ascoltassi il mio cuore mi tratterrei con voi tutto l'anno 1883 e negli avvenire, ma, come dissi, è tempo che io pensi ad altro; ch'io pensi cioè a rivedere le mie gale e toglier loro la polvere, che avesser presa nei miei viaggi di trent'anni.

Lascio perciò la parola ai miei nipoti, grandi ammiratori dei caratteri italo-germanici dei Paesi Bassi, detti elzeviri, che si pretendono siano i più virili. Io poi, lodando Iddio per il bene che fa al-

l'uomo su questa terra, in qualunque parte lo faccia, portando uno special affetto ai caratteri egiziani, poco ammirati e messi in abbandono, colla stampa antica, e augurandovi da Dio ogni bene, mi dichiaro

IL GALANTUOMO.



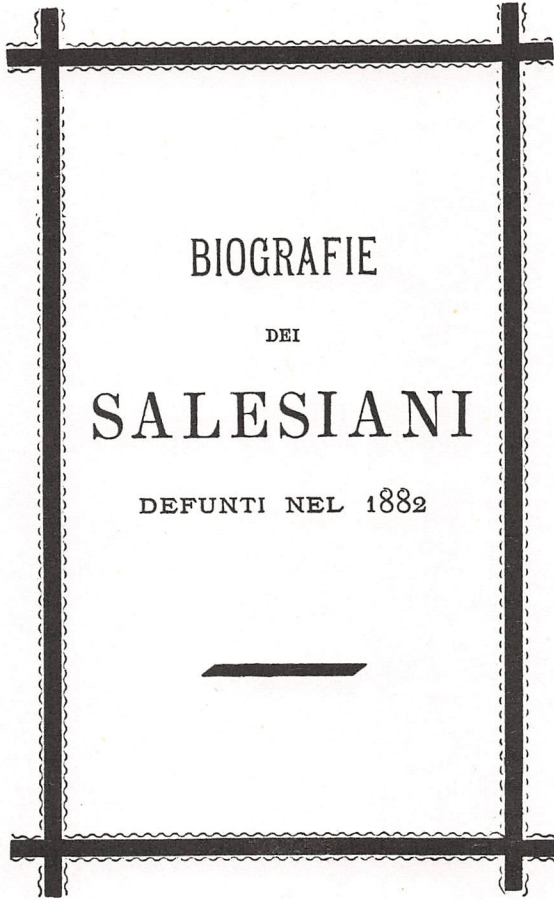
INDICE DEL GALANTUOMO

Il Galantuomo ai suoi lettori . . . pag.	3
Ai Lettori il Nipote »	13
Fine ed origine delle accademie . . . »	22
Sull'uomo. Dialogo »	32
L'uomo. Canto di Silvio Pellico . . »	46
Dio—Grido di Giganti intellettuali . »	48
Carattere di Satana »	51
Tipi del Galantuomo »	52
Il tempo dell'uomo. »	64
Le quattro stagioni della vita . . . »	64
Calendario per l'anno 1883 »	65
Buon fine e buon principio »	125
Addio del Nipote »	129
A S. Giovanni Scrittore Evangelista »	145
<i>Non plus ultra</i> »	151

Visto: nulla osta alla stampa.

Torino, 9 Dicembre 1882.

CHIUSO TOMMASO *Provic. Gen.*



BIOGRAFIE
DEI
SALESIANI
DEFUNTI NEL 1882





L'annuo rendiconto necrologico è un titolo che non manca mai d'argomento, ed in ogni anno vi sono nuove mancanze a segnalare. Nell'anno 1882, il Signore ha voluto chiamare a sè alcuni dei nostri confratelli; ed io ho da comunicarvi brevi cenni biografici, affinchè vi servano come di stimolo ad imitarli, e d'eccitamento a seguirne le orme perchè ne abbiate incoraggiamento ad affrontare con gaudio nel Signore l'arrivo della morte, quando piaccia a Dio di chiamare anche noi, forse più presto ancora di quanto possiamo aspettarlo.

S. Gregorio ci ha dato avviso che per avere la grazia di non paventare l'arrivo del Giudice Supremo dobbiamo premunirci di un buon corredo di opere buone che fiammegino ed avvampino come lucerne ardenti, nelle mani di coloro che aspettando il loro Signore quando sia per ritornare dalle nozze, saranno trovati pronti e vigilanti a riceverlo. Chi è pronto lo riceverà con amore e confidenza, e tosto gli aprirà. Chi non è pronto ha pur troppo ragione di paventarne l'arrivo. I pochi cenni biografici che io vi trasmetto riguardo a questi confratelli, che già chiamati dal Signore vi hanno preceduti al suo Giudicio, vi rappresentano quelle lucerne ardenti di buone opere

che loro hanno resa preziosa e tranquilla la morte. Volete godere anche voi di così bella sorte? Procurate d'armarvi delle medesime lucerne ardenti a rischiare la strada in quell'ultimo passo.

Ecco il motivo di questi annuali resoconti necrologici che ci servono a tenerci preparati a rispondere al Padrone quando sia per venire a bussare anche alle nostre porte..... Il ricordo della morte di quei cari confratelli che già ci hanno prevenuti, ed il racconto di quelle buone opere che loro hanno reso dolci gli ultimi momenti, è un pensiero salutare e santo; utile per essi, perchè ricordandoci noi di loro, non traslascieremo di raccomandarli al Signore qualora avessero ancor bisogno delle nostre preghiere, ed acquisteremo nuovi protettori in Cielo; utile più specialmente a noi, che ci potremo sentire eccitati ad imitarne gli esempi che ci hanno lasciato ed a seguirne le norme.

Questo desiderio d'imitarli nei mezzi di cui si sono serviti deve esservi tanto più famigliare, in quanto che questi mezzi sono stati praticati da confratelli che, come voi, correvano nella stessa carriera; quindi dovete esser facilmente persuasi che ciò che fu facile ad essi non deve riuscire tanto difficile per voi.

Vogliate adunque ricevere questi cenni, quale ricordo di questi vostri confratelli, quale eccitamento a seguirli nelle buone opere da essi esercitate in vita, affinchè ricopiate nella vostra condotta, possiate avere una fonte di tranquillità nell'appressarvi al momento della morte, ed un presagio non dubbio di un premio eterno da quel Signore, che verrà ad incontrarci, non come Giudice severo, ma come tenero riconoscente amico, per quel poco di bene che gli potremo offerire al suo arrivo.

In G. C. vostro aff.mo

Sac. GIOVANNI BOSCO.

IL CONTE D. CARLO CAYS DI GILETTA

I.

Nacque D. Carlo Alberto Cays in Torino, il 21 di novembre dell'anno 1813, dal Conte Luigi Francesco e da Vittoria Brizio della Veglia, ambidue per sangue e per virtù illustri. La nobile sua famiglia, originaria di Nizza Marittima, presso cui un dì possedeva molti feudi, tra cui quel di Giletta, era già rinomata e fiorente sin dall'anno 1066. Nel corso di oltre a sette secoli, parecchi de'suoi maggiori si resero celeberrimi in pace e in guerra. Circa il 1300, un membro cadetto di questa famiglia diede origine ad un altro ramo dei Cays, stabilitosi nella città di Arles in Francia, ed estintosi verso la metà di questo secolo.

Il Conte Luigi Francesco, padre del nostro Don Carlo, in qualità di Capitano del reggimento di Nizza, negli anni 1794-95-96, segnalossi nella guerra del Piemonte contro i Francesi. Invaso il Piemonte, il Conte Luigi continuò il suo servizio sotto i Tedeschi a pro del suo legittimo Sovrano Amedeo III, e di Carlo Emanuele IV, figlio di lui.

Costretto il re con tutta la reale famiglia ad abbandonare i suoi Stati di terra ferma, e a ritirarsi in Sardegna, il nobile Conte gli serbò la giurata fede, e piuttosto di passare sotto le bandiere Francesi depose la spada e si ritirò. In conseguenza di questo coraggioso rifiuto e della inconcussa fedeltà sua al Sovrano spodestato, il Governo Francese gli confiscò tutti i suoi beni di Nizza, che costituivano un patrimonio di oltre un milione di franchi, e glieli pose in vendita. A questa si aggiunse un'altra sciagura. Nella ristorazione del Governo Piemontese nel 1814, tutte le vendite dei beni degli emigrati, fatte sotto il dominio di Francia, vennero dichiarate valide; quindi la Casa Cays trovossi spogliata delle sue sostanze di Nizza; dovette per sempre abbandonare la città degli avi suoi, e venirsi a stabilire in Torino. Sebbene Vittorio Emanuele I e Carlo Felice gli dessero una indennità e le più onorevoli cariche alla Corte, tuttavia la condizione del nobile e fedelissimo Conte non avrebbe raggiunta più mai l'antica floridezza, se il Signore non lo avesse rimeritato con un tratto dell'ammirabile sua Provvidenza, come diremo più sotto.

Intanto il nostro Contino applicatosi agli studii e dedicatosi alla giurisprudenza fece mirabili progressi, ed ottenne nella medesima la laurea dottorale nel 1836. Nel Collegio-Convitto del Carmine in Torino, sotto la saggia direzione dei Padri Gesuiti, il nobile giovanetto per ingegno, studio e pietà segnalossi tra i primi, e l'unico suo competitore era il Conte Gloria, col quale disputava ora il primo, ora il secondo posto nella scuola. Spirava poi da tutto il suo contegno un'aria così soave ed angelica, che tutti lo stimavano ed amavano grandemente.

In questo frattempo un amico di famiglia fece conoscere al Conte Francesco come egli aveva diritto al feudo di Casellette, al quale il Cays non pensava nemmeno. Maravigliato di tale notizia, il Conte fece tosto notare che per far valere i proprii diritti ed entrarne in possesso sarebbero occorse gravissime spese, a cui egli non poteva sobbarcarsi. Ciò udito, l'amico promise di soccorrerlo senza alcun rimborso se avesse perduto, e l'aiutò così generosamente che riuscì appieno nell'intento. Poco dopo l'amico medesimo, viaggiando per la Francia e trovandosi ad Arles, si stupì di vedere fra le altre iscrizioni ancora questa: *Piazza Cays*. Interrogato chi di ragione, venne a conoscere che eravi già in quella città una Casa di Cays discendente da quella di Nizza, ma che stava per ispegnersi nell'ultimo suo membro, celibe e senza eredi, per nome Giacomo Enrico. Da secoli i Cays di Nizza e di Arles non si conoscevano più. Quell'amico fedele si presentò al Cays di Arles, e lo mise in relazione con quei di Torino. Poco dopo quegli moriva, e lasciava erede universale di tutti i suoi beni, consistenti in più di mille giornate di terreno, Luigi Francesco, Conte di Giletta e di Casellette. In siffatto modo Iddio rimunerava la fedeltà del padre e la pietà del figlio.

Compiuto felicemente il corso de' suoi studii, ricca la mente di utili cognizioni e formato il cuore a soda virtù, il Conte Carlo addì 24 maggio del 1837 sposava la nobile Erminia Agnese Provana del Sabbione, donna di preclarissime doti, ben capace di felicitare sì nobile famiglia. Essa lo rese padre di un figlio e di una figlia. La figliuola, chiamata Vittoria, gli moriva nell'infanzia; e il figliuolo Luigi Casimiro gli sopravvive, erede dei

suoi titoli; e, come fondatamente speriamo, anche delle sue virtù.

Ma Iddio aveva decretato che il Conte Carlo passasse per tutti gli stati della vita umana, affinché lasciasse in ognuno esempi luminosi da imitare. Nei suoi imperscrutabili disegni l'anno 1845 il Signore gli toglieva la degnissima consorte nella immatura età di 24 anni. Per questa dolorosa ed irreparabile perdita il nobile uomo, rimasto vedovo a 32 anni, volse tutte le sue cure alla educazione del figlio, all'assistenza dei poveri, alla difesa della Religione. Membro e poi Presidente della Società di S. Vincenzo de' Paoli egli spiegò un ardore singolare, un amor di padre in pro delle famiglie povere, e soprattutto a vantaggio della tenera loro figliolanza. Nelle visite che ei faceva nei miseri e spesso luridi loro tugurii egli con soccorsi materiali, con avvisi, conforti ed ammonizioni era sempre quale un angelo di salute e di pace. I giovanetti dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, di S. Luigi Gonzaga e dell'Angelo Custode lo ebbero spesso a catechista, a priore, a benefattore generoso.

In occasione del terribile disastro dello scoppio della polveriera, il 26 Aprile del 1852, il Conte Cays diede prova di una carità e di un coraggio superiore ad ogni encomio. Nelle ore del maggior pericolo, quando il quartiere di Borgo Dora, anzi l'intera Torino stava come nelle angoscie dell'agonia, aspettando forse l'ultima sua rovina, il Conte lungi dal fuggire volle recarsi in sul luogo, e là in mezzo allo scompiglio ed al terrore consigliava, aiutava, trasportava feriti, dimostrandosi così, per amor del suo Dio, ben degno nipote di quei tanti suoi Maggiori, che da prodi avevano esposta sui

campi di battaglia la propria vita a difesa della Patria e della Religione.

Non meno che l'illustre suo genitore, il nostro Conte fu sempre carissimo al suo Sovrano e alla reale famiglia. L'anno 1854, nell'occasione che il coléra-morbus inferiva in Torino, tutta la real Corte andò ad abitare nel suo castello di Caselle, situato in luogo saluberrimo a piè delle Alpi, e colà vi rimase al sicuro per ben tre mesi.

Nè dobbiamo passare sotto silenzio che il Conte Carlo, nella VI Legislatura, dal 1857 al 1860 fu Deputato del Collegio di Condove al Parlamento Subalpino, e non venne meno giammai alla fiducia de' suoi elettori. Nell'aula parlamentare egli insieme coi Conti Solaro della Margherita, di Camburzano, Costa della Torre, Crotti di Costigliole ed altri intrepidi Deputati cattolici fece più volte udire la nobile sua parola a difesa dei principii di sana politica e dei diritti della Chiesa. Nella celebre tornata del 1.º Giugno 1858 egli tenne alla Camera un lungo e bellissimo discorso, nel quale con irrefragabili prove difese la contestata validità della elezione del Collegio di Oristano, fatta nella persona del dotto e valoroso scrittore del giornale *L'Armonia*, oggidì Direttore dell'*Unità Cattolica*, il teol. D. Giacomo Margotti.

L'anno 1860, prendendo la politica una piega troppo contraria alle aspirazioni ed ai sentimenti di un buon Cattolico, il Conte Cays si ritirò a vita privata, e ridiede tutti i suoi pensieri ed affetti alle opere di carità e di religione. Visitare gli infermi nelle case e negli ospedali, soccorrere i poveri più derelitti, catechizzare i fanciulli, impiantare e presiedere Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli in città e fuori, indirizzarne i membri all'adempimento

degli assunti impegni, promuovere la buona stampa, essere sempre tra i primi ogni qual volta trattavasi di compiere un bene od impedire un male, ecco la vita operosissima del Conte Cays, finchè rimase nel secolo e in seno alla famiglia.

I suoi sentimenti religiosi e la sua devozione al Re e alla Casa di Savoia non gli furono perdonati dai rivoluzionarii di quel tempo. Egli come tantissimi altri insigni personaggi del clero e del laicato ebbe a sostenere una minuta perquisizione, fattagli dagli Agenti del Governo, sotto il pretesto di trovare in lui un cospiratore, siccome Presidente del Consiglio Superiore della Società di San Vincenzo de' Paoli in Torino. La perquisizione venne eseguita il 9 di febbraio del 1862; fu sequestrato tutto il suo carteggio, ed esaminato minutamente linea per linea; ma con quell'atto anticostituzionale il Governo lungi dal trovare cosa, che potesse interessare le sue viste e porgere il menomo sospetto di cospirazione contro l'attuale ordine di cose, fece per l'opposto splendidamente constare che il sant'uomo nelle opere sue non era uscito mai dal campo della carità per entrare in quello della politica, e pose fuori d'ogni dubbio che si può essere fervoroso Cattolico senza cessare di essere savio e prudente cittadino. Di questa perquisizione abbiamo una MEMORIA scritta dal Conte medesimo, la quale vuol essere consultata da chiunque desideri di farsi un'idea esatta del suo carattere nobile e schietto (1).

Dopo qualche tempo Iddio ricompensò il fedele suo servo di quanto faceva e soffriva per Lui. L'anno 1877 egli sentissi farsi vivissimo in cuore

(1) Vedi: *Una perquisizione, ossia le Franchigie costituzionali sotto al Ministero Ricasoli; Memoria del Conte Carlo Cays di Giletta e di Caselle*. - Torino, Tipografia Giulio Speirani e Figli, 1862.

un antico desiderio, il desiderio cioè di appartarsi affatto dal mondo, ed abbracciare la vita religiosa nell'Istituto dei Salesiani. Un giorno pertanto venuto all'Oratorio di S. Francesco di Sales, ei si aperse intieramente con D. Bosco, nel quale ebbe sempre una confidenza illimitata. Don Bosco lo ascoltò e poi gli disse: — Va tutto bene, signor Conte; ma ha Ella pensato che cosa voglia dire farsi religioso? Ha Ella pensato che ciò esige abbandonare ricchezze, onori, piaceri ed ogni cosa del mondo? — È da molto tempo che vi penso, rispose il Conte, e so tutto quello che importa questo passo; ma so anche per propria esperienza che le ricchezze, gli onori, i piaceri di questa terra non contentano il mio cuore, e che a nulla mi serviranno nell'ora della morte. Che aiuto infatti, che conforto potranno dare all'anima mia in quegli estremi momenti le sale dorate, i ricchi tappeti, le squisite pietanze, i vini prelibati, i domestici in livrea pronti al mio servizio? — Ma la S. V. è assuefatta, riprese D. Bosco, ad avere in casa sua molte comodità della vita; al contrario in un Istituto religioso, quantunque non le si lasci mancare nulla del necessario, tuttavia le dico schietto che le mancheranno tantissime di quelle cose, di cui oggi abbonda e pel vitto, e pel vestito, e pel letto e via dicendo. — Il so, rispose il nobile uomo, ma so pure che molti vissero e vivono senza tanti agi e delicatezze, e spero che coll'aiuto di Dio potrò vivere ancor io. — Ma in casa sua, soggiunse D. Bosco, Lei comanda ora da padrone, ed invece in una Comunità religiosa le toccherà di obbedire da umile servo; vi ha Lei badato? — Sì, vi ho pur badato, e mi sono altresì convinto che al punto di morte mi sarà più consolante l'aver obbedito che l'aver co-

mandato. — Mi perdoni, sig. Conte, se le aggiungo un'osservazione: Lei ha già un'età un po' avanzata, e non saprei se le permetterebbe di osservare le regole dell' Istituto. — Questo ultimo riflesso di D. Bosco fece un gran colpo sull'animo del Conte, il quale si fermò un istante, e poi con accento commosso rispose: — È vero che non sono più giovane, ed è questo che mi cagiona un grande rammarico, il dover dare cioè a Dio gli ultimi avanzi della mia vita. Tuttavia mi conforta il pensiero che non sono ancora vecchio decrepito, e malgrado de' miei 64 anni godo ancora sì buona salute, che mi lascia fondata speranza di potermi adattare alla vita comune. Per lo meno non mi pare imprudenza il tentare la prova.

Vedendolo così risoluto e conoscendolo per uomo di grande virtù, D. Bosco avrebbe potuto fin da quel momento confermarlo nel suo proposito e dargli promessa di accettarlo tra i suoi; ma volendo provarlo ancor d'avvantaggio gli suggerì che passasse alcuni giorni nel ritiro e nella preghiera, e poscia venisse a dirgli le ultime risoluzioni. Si era nel mese di Maggio e stava per incominciare la novena di Maria Ausiliatrice.

II.

Guidato dalla più viva fede il nostro compianto D. Carlo Cays, nell'abbracciare l' Istituto dei Salesiani, non intendeva tanto di fare un regalo di se stesso al Signore, quanto di ricevere da Lui una grazia, della quale nella sua umiltà reputavasi indegno. Perciò, colto il consiglio di D. Bosco, egli si diede a pregare il Signore, che ove nella

sua bontà volesse accettarlo al suo servizio si degnasse di farglielo conoscere, confermarlo nel suo divisamento, e porgergli il modo di mandarlo ad effetto. A questo fine egli intraprese là novena di Maria Ausiliatrice, con un grande fervore di spirito, facendo privatamente come una muta di spirituali esercizi. Ogni mattina udiva la Messa, si accostava alla santa Comunione, e attendeva a pie letture e a meditazioni. Alla sera faceva inoltre la visita al SS. Sacramento, e si portava al discorso e alla Benedizione, che avevano luogo nel Santuario di Maria Ausiliatrice in Valdocco.

Con questo esemplare e divoto tenore di vita egli giungeva al 23 di maggio, vigilia della festa di Maria *Auxilium Christianorum*, che al domani nel detto suo Santuario in Torino dovevasi celebrare con solennissima pompa. Molte pie persone fin da quel mattino già si portavano alla Chiesa, quali per ringraziare la Vergine pietosissima dei favori ricevuti, e quali per implorarne dalla sua inesauribile bontà. Anche l'anticamera di D. Bosco era piena di gente. Alcuni desiderando la benedizione di Maria Ausiliatrice aspettavano di riceverla l'uno dopo l'altro per mano di lui; altri poi attendevano per parlargli, riferirgli grazie ottenute, chiedergli consigli e simili. Tra i molti che facevano anticamera trovavasi eziandio l'illustre conte Cays. Egli veniva per dire a D. Bosco che aveva praticato il suo suggerimento; che il desiderio di abbandonare il mondo gli durava tuttora, ma che nel tempo stesso signoreggiavalo un dubbio, un certo qual timore, che non poteva bandire dall'animo; veniva in una parola a prendere una finale risoluzione sotto la guida di lui.

Era già da un buon pezzo che con altri egli at-

tendeva il suo turno per essere ricevuto da Don Bosco, quando entra nella camera d'aspetto una signora di Torino, la quale, anzi che menare, parte strascinava e parte portava una sua figliuola di circa 10 anni, per nome Giuseppina Longhi. Da qualche tempo soggetta a terribili convulsioni la povera fanciulla era rimasta paralitica; non poteva più reggersi in piedi, aveva perduto il moto della mano destra, e da circa un mese anche la parola. Desolati i parenti erano ricorsi a medici, a medicine, e ad ogni rimedio dell'arte, ma senza alcun giovamento, onde non solamente andavano deperendo di giorno in giorno le forze fisiche, ma ancora le facoltà mentali. Riusciti inutili i mezzi terreni, i genitori si appigliarono allora ai mezzi celesti. Pertanto la madre avendo udito a raccontare le grazie straordinarie, che Maria Santissima otteneva in favore di quelli, i quali la invocavano sotto al titolo di Aiuto dei Cristiani, fece ancor essa appello alla Vergine Ausiliatrice. Animata dalla più viva fiducia ella condusse in quel mattino stesso la figlia al Santuario in Valdocco, la raccomandò alla celeste Regina, indi la portò a D. Bosco, perchè le desse la benedizione di Maria Ausiliatrice.

La buona ed afflitta signora entrata che fu nell'anticamera pose a sedere la sua piccola malata, la quale mosse a compassione tutti gli astanti. Ella soffriva immensamente, e sebbene la madre le usasse tutte le possibili attenzioni, tuttavia lasciavasi cadere or di qua or di là; in piedi non poteva stare, seduta neppure. Dopo alcuni minuti — è impossibile, disse la madre, è impossibile aspettare di più; questa povera figlia non resiste; bisogna ritornare a casa; — e desolata già si di-

sponeva ad uscirne. Tutti n'erano commossi profondamente. Allora il Conte Cays, più che ogni altro intenerito, prese la parola e le disse: — Io credo di essere fedele interprete di questi signori, e a nome loro la prego a fermarsi; noi tutti le cediamo il posto e lei potrà passare innanzi colla sua malata. — Tutti gli astanti aderirono di buon grado, ed appena uscito chi parlava in quel momento con D. Bosco, la signora si presentò colla figliuola, che come cascante era sostenuta di tutta forza. Entrata che fu, il Conte Cays disse tra sé e sé: — Se questa fanciulla uscirà guarita da questa camera io avrò questo fatto come una prova che la Madonna mi vuole Salesiano, e bandirò da me ogni dubbio ed ogni timore; — e intanto con tutti gli altri stava aspettando l'esito. Ed ecco che cosa ne seguì.

La desolata madre venuta dinanzi a D. Bosco e seduta sopra un sofà la figliuola, gli raccontò il caso doloroso, e disse che non le rimaneva più alcuna speranza, fuorchè nella misericordia di Dio e nella potente intercessione della Beata Vergine, implorando ad un tempo la sua benedizione. Don Bosco la esortò ad avere fiducia nella pietà di Maria, indi fatta inginocchiare la madre impartì alla piccola malata la benedizione di Maria Ausiliatrice. Ciò fatto, invitò la fanciulla a fare il segno della santa croce, ed essa si dispose a farlo ma colla mano sinistra. — Non colla sinistra, ma colla destra, disse D. Bosco. — Non può colla destra, rispose la madre. — Lasci, lasci che provi, e ripeté alla figlia l'invito. Costei obbediente alza il braccio paralitico e la mano attratta, se la mette alla fronte, indi al petto, alla spalla sinistra ed alla destra, come se non avesse avuto alcun male.

— Brava, disse D. Bosco, l'hai fatto bene il segno di croce; ma non hai dette le parole: ora ripetilo ed accompagnalo colle parole come fo io: Nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, così sia. — La fanciulla muta da circa un mese scioglie allora la lingua, rifà l'augusto segno e lo accompagna colle parole, e fuori di sé si mette a gridare: *O mamma, la Madonna mi ha guarita.* — All'udire la figlia a parlare così, la madre alzò un grido, e poscia si pose a piangere di gioia. — Ora che la Madonna ti ha ridonata la parola, continuò D. Bosco, ringraziatala tosto e recita di cuore l'*Ave Maria*; — e la figliuola la recitò con tutta chiarezza e divozione.

Ma questo non era il tutto: rimaneva ancora a provare se potesse stare in piedi e camminare senza sostegno. Invitata a passeggiare per la camera ella lo fa più volte con passo libero e franco. Insomma la guarigione era ottenuta perfettamente, e in modo prodigioso. A questo punto la fortunata fanciulla non potendo più contenere i sentimenti di gratitudine, che le riempivano il cuore, apre la porta dell'anticamera, si presenta agli astanti, che pochi minuti innanzi l'avevano veduta attratta, zoppa e muta, e con disinvoltura superiore all'età sua, e con una parola che pareva ispirata, — Signori, disse, ringraziate con me la SS. Vergine; Essa con un atto grande della sua misericordia mi ha guarita. Vedete: io muovo la mano, cammino e parlo: io non ho più alcun male. — Quella vista e queste parole produssero una commozione indescrivibile: tutti attorniarono la fanciulla, e chi piangeva, chi pregava, chi esclamava: *Oh gran Dio! Oh Maria! Oh che miracolo! Oh! fortunata figliuola!* Lo stesso D. Bosco

era così impressionato, che ne tremava da capo a piedi. Dopo essere stata per alcuni minuti oggetto di meraviglia e di gioia a tutta quella gente, la figliuola colla madre scese dalla camera di Don Bosco, ed ambedue si portarono nuovamente dinanzi all'altare di Maria Ausiliatrice, e più colle lagrime che colla parola la ringraziarono dell'ottenuto favore (1).

E il Conte Cays? Il Conte Cays, testimonio oculare di un tal fatto, non ebbe più bisogno d'altro per assicurare la sua vocazione. — La Madonna ha parlato, disse; questo mi basta; io sono Salesiano. — Entrato poco dopo nella camera di Don Bosco, se la sbrigò in poche parole: — Era venuto per concludere con lei, disse, e prendere una definitiva risoluzione; aveva ancora qualche dubbio; ma la Madonna me ne liberò affatto; — e, raccontatagli la condizione apposta ed avvertasi, soggiunse: — Se D. Bosco mi accetta, io sono Salesiano. — Venga pure tra noi, rispose D. Bosco, e sarà formalmente accettato. — Quando potrei venire? — Quandochessia. — Verrei fin di domani, festa di Maria Ausiliatrice e 40° anniversario del mio matrimonio; ma siccome avrei ancora qualche affare da sistemare, così se nulla osta verrò il giorno 26. — Va benissimo, concluse D. Bosco; il 26 è festa di s. Filippo Neri; e questo santo così divoto della Madonna io spero che le otterrà la perseveranza sino alla fine. — E il giorno assegnato il conte Cays si trovava a suo posto.

Entrato nell'Oratorio di S. Francesco di Sales

(1) Questa guarigione fu già pubblicata nel fascicolo delle *Letture Cattoliche* dell'anno 1880 a pag. 117 e seguenti.

Biografie dei Salesiani, ecc.

il nobile signore diede tosto saggio di sua spechiata virtù. Solito a casa sua a riposare sino ad ora comoda, egli ruppe l'antica abitudine e si adattò all'orario comune: quindi al suono della campana alzavasi di letto come tutti gli altri, e portavasi alle preghiere e alla meditazione; e ciò non solo nella bella stagione, ma nel cuore dell'inverno. Era poi una edificazione il vederlo alla tavola comune. Uso nel secolo ad essere servito a mensa di molte pietanze, confezionate con tutte le ricercatezze dell'arte, egli dimenticò tutto: quindi contentavasi di quella data porzione, che venivagli presentata dalla Comunità, e superando se stesso se ne cibava, come se ogni cosa fosse di suo gusto. Talora i Superiori scorgendo lo sforzo, che far doveva in sul principio per adattarsi alla mensa comune, ed avendo riguardo alla condizione ed età sua, cercavano di farlo servire a parte; ma il virtuoso Conte nol permetteva dicendo: — Non voglio eccezioni; debbo acconciarmi alla regola; bisogna che io faccia prova di me stesso. E poi questo pane è stupendo; e di simile minestra, pietanza e vino non ne hanno certamente tutti gli uomini del mondo. — Egli fece di più. Siccome i giovani, che facevano prova per essere definitivamente ascritti alla pia Società Salesiana, mangiavano in un refettorio a parte, così il nostro conte dopo alcuni giorni abbandonò la compagnia di D. Bosco, che gli era carissima, e andò ad unirsi con essi per tutto il tempo richiesto, dando così un grande esempio di mortificazione, di umiltà e di perfetta osservanza. Quando in Torino si conobbe che il nobile patrizio erasi ritirato presso i Salesiani e vi tirava innanzi, successe in tutti un vero stupore, e poscia una grande

edificazione. Chi lo aveva praticato da vicino, e sapeva che per la sua non troppo buona salute egli abbisognava di molti riguardi soprattutto nel cibo, non poteva darsi ragione come il Conte si accocchiasse e resistesse alla nuova vita. Tra gli altri il barone Carlo Bianco di Barbania andava dicendo: — Io reputo questo fatto come un miracolo.

Il Signore Iddio gradì altamente lo spirito di mortificazione del suo servo, e non tardò di dargliene un premio inaspettato. Nel secolo soffriva egli di forte emicrania, la quale di tratto in tratto gli faceva passare dei giorni assai dolorosi. Oltre a ciò aveva per lo più una grande inappetenza e difficilmente trovava cibo o che gli aggradisse appieno, o che non gli desse qualche fastidio. Or bene, dopo alcune settimane che era in Comunità la emicrania gli scomparve affatto, e alla noia del cibo successe un appetito singolare, onde soleva dire: A casa non avrei mai voluto scendere a tavola; e qui mi tarda sempre l'ora del pranzo e della cena.

Ad onor del vero dobbiamo tuttavia notare che nei primi giorni il conte Cays fu assalito da una grave tentazione contro il suo proposito. Il mutamento di vita gli parve così gravoso ed arduo, che egli prese a temere di non poterla durare a lungo; quindi cominciò a pensare se non fosse meglio fare una ritirata onorevole sul principio, piuttosto che essere costretto a farla più tardi con ammirazione del pubblico, e dopo aver cagionato disturbi all'Istituto. Nelle prime 24 ore, e sopra tutto nella notte egli ebbe una lotta spaventosa. Siccome il nobile uomo non teneva segreti col suo Superiore, così ripieno il capo di inopportuni pensieri si presentò a D. Bosco e gli aperse intiera-

mente l'animo suo. D. Bosco udito i suoi dubbii, timori e pene, si accorse tosto che il Conte trovavasi alle prese colla natura ricalcitante e col demonio seduttore. Per la qual cosa quanto più erasi mostrato restio ad incoraggiarlo allo stato religioso avanti che egli vi si risolvesse, altrettanto più s'industriò ad animarlo dopo che vi si era deciso: prima così voleva la prudenza; dopo così esigeva la carità. Gli disse pertanto: — Convengo appieno che V. S. provi delle difficoltà nella nuova vita intrapresa: chi più chi meno ne provano tutti ed i giovani stessi: tanto più ne deve provare Lei a questa sua età, e assuefatta finora ad un tenore di vita comodo ed agiato. Ma le difficoltà, che si provano in una nuova carriera, non sono un buon argomento che Iddio non vi ci voglia; anzi generalmente il Signore manda o permette di queste ed altre consimili difficoltà, per darci occasioni a far prova di nostra volontà e a meritare da Lui grazie più segnalate. Le osservo poi che tutti i principii sono penosi; che molte volte il demonio movendo la fantasia c'ingrandisce le difficoltà, per atterrirci e farci retrocedere dalla via del bene; e che se Dio l'ha chiamata, come io credo, a questo stato, saprà darle gli aiuti che saranno necessari. — Ma qui sta appunto il mio timore, rispose il Conte; temo cioè che Iddio non mi abbia chiamato. — Mi scusi, sig. Conte, ma Lei ha detto e ripetuto più volte che da molto tempo sentivasi mosso ad abbandonare il mondo; per meglio conoscere la volontà di Dio ha pregato, ha fatto pregare, ha domandato consiglio a parecchie persone, che la esortarono a tirare innanzi; finalmente per cacciare via ogni dubbio ha posto per condizione ed ottenne di vedere una guarigione,

che Lei stessa giudicò miracolosa. Ma che cosa vuole di più? Vuole forse che venga un angelo ad accertarla? Non dobbiamo pretendere questo; e poi venisse anche un angelo ci resterebbe ancora il dubbio, se sia un angelo buono o un angelo cattivo travestito di luce. — Ha ragione, rispose il Conte tutto rasserenato; io non faceva queste riflessioni, e perciò mi sono lasciato turbare senza motivo. — Facciamo dunque così, conchiuse Don Bosco; Lei non badi tanto alle difficoltà quanto agli aiuti di Dio, che non le lascerà mancare; provi almeno qualche settimana la nuova vita, che intende di abbracciare; e intanto preghiamo ambidue. Se il Signore non vuole che Lei prosegua in questo stato, io spero che ce lo farà in qualche modo conoscere.

Le parole di D. Bosco ed i consigli e gli incoraggiamenti del prof. D. Celestino Durando, col quale aprivasi pure con molta confidenza, riuscirono al Conte di un grande conforto; ma un altro gliene mandava poco dopo il Signore, che finì per farlo appieno vincitore. Nelle sue angustie e perplessità soleva egli animarsi, pensando soprattutto alla guarigione della Giuseppina Longhi; ma dopo alcun tempo la sua mente venne sorpresa da un dubbio, che molto lo affliggeva. — Chi sa, andava dicendo seco stesso, chi sa se quella guarigione avrà continuato? — Chi sa se non sia stata una cosa solo momentanea? Chi sa qui, chi sa là. — Or bene, una mattina nel recarsi in Chiesa il sig. Conte, passando nella sacrestia, vede quella fortunata gicvanetta, che accompagnata da' suoi genitori era venuta a portare una offerta ad onore della celeste sua Benefattrice. La fanciulla riconosciutolo gli si fa innanzi, lo riverisce per la

prima e — Non mi conosce? gli domanda. — Oh! sei la Giuseppina Longhi? rispose il pio gentiluomo tutto giulivo. — Per lo appunto. — E come stai? — Benissimo: parlo, cammino, scrivo e studio come se non avessi mai avuto alcun male. — Veda, aggiunse pure la madre, che bel colore ha già messo, mangia con un appetito che non mai l'eguale. I nostri vicini convengono tutti con noi che questa guarigione è un vero miracolo.

Non si potrebbe dire a mezzo la consolazione che ne provò il signor Conte, il quale riferendo poscia la cosa ebbe a dire: — Questo incontro fu per me veramente provvidenziale: la Madonna ha veduto il mio dubbio su quella guarigione e me ne volle liberare affatto. Ora sono convinto che Ella fece quella grazia sul serio; dunque ragione vuole che faccia la cosa sul serio ancor io. — Da quel giorno la sua risoluzione di essere Salesiano fu inalterabile.

A suo tempo e con ammirabile fervore di spirito egli emetteva poscia i sacri voti di povertà, di castità ed obbedienza, legandosi all'amore e al servizio di Dio con nodo indissolubile.

III.

Mentre era ancora nel secolo, ed allora specialmente quando fungeva l'ufficio di membro e poi di Presidente della Società di San Vincenzo de' Paoli, il nobile uomo si adoperava con tanto zelo a vantaggio corporale e spirituale del prossimo, che pareva già un apostolo. Più volte persone autorevoli ebbero a dire: — Il Conte Cays lavora tanto e parla sì bene, che meglio non po-

trebbe fare un Sacerdote. — Infatti, di un esemplare ecclesiastico il nobile Conte aveva tutte le virtù e l'attitudine. Ora, avendo in oltre per sì lungo tempo sopportato l'onere, il peso del Sacerdozio, con una vita di tanta carità ed abnegazione, non è a stupire che Iddio nella sovrana sua bontà volesse infine premiarlo, col dargliene anche l'onore e la gloria.

Il desiderio di abbracciare lo stato Sacerdotale egli lo ebbe fin dai primi anni di sua vedovanza; ed è per questo che si mostrò sempre restio a contrarre nuove nozze, a cui lo sollecitavano e parenti ed amici. A questo riguardo soleva raccontare che, stando un giorno per deliberare se dovesse acconsentire alla proposta di un nuovo matrimonio molto conveniente, egli si portò al Santuario della Consolata in Torino, e tra le altre cose disse alla SS. Vergine: — Se non entra nelle viste di Dio che io contragga nuovi legami col mondo, fate, o Maria, che si rompano le trattative di questo matrimonio, e che la fidanzata trovi un altro partito. — In quel giorno stesso la nobile signora venne richiesta da altri, e il Conte Cays si conservò nella sua vedovanza e non pensò più mai ad abbandonarla.

Fin d'allora egli sarebbesi posto nella via ecclesiastica; ma ve lo trattenne e la tenera età del figlio e soprattutto l'umiltà sua, per cui riputavasi indegno di uno stato così alto e glorioso. Iddio disponeva così per la sua maggior gloria; imperocchè il bene che fece il Conte Cays nello stato di laico fu tale, che in quei tempi difficilmente avrebbelo potuto operare come uomo di Chiesa. Comunque fosse, accettato definitivamente tra i Salesiani, lontano da ogni impaccio del mondo,

e guidato dalla voce dell'ubbidienza, egli rivolse i suoi pensieri ed affetti alla nobile meta. Pertanto, per le mani di D. Bosco e ai piedi dell'altare di Maria Ausiliatrice, il 17 di settembre dell'anno medesimo 1877, egli vestiva l'abito da Chierico, e tosto intraprendeva lo studio della Sacra Teologia. La memoria non servivagli più, come egli diceva, in quel grado che nella giovanile età; tuttavia l'ingegno perspicace, gli studii già fatti, la vasta erudizione acquistata, il vivo desiderio d'imparare e di approfondire le questioni, e soprattutto una volontà ferma e tenace nel superare le difficoltà, gli giovarono siffattamente, che in breve tempo egli poté compire l'intero corso della Teologia dommatica e morale, riportando nei singoli esami suffragio favorevolissimo e la ben meritata lode.

L'egregio giornale *L'Unità Cattolica*, il giorno 26 di ottobre del 1877, pubblicava un bell'articolo intitolato: *Un deputato Chierico Salesiano*. Tra le altre ivi si leggevano queste parole: « A maggior gloria di Dio e ad edificazione dei Cattolici, ci sembra giunto il momento opportuno di annunziare un prezioso acquisto, che ha fatto il nostro clero nella persona del Conte Carlo Cays di Giletta e di Casellette. Il quale ha rinunciato al mondo e, ceduto il suo patrimonio al proprio figlio, entrò nella Congregazione dei Salesiani di D. Bosco, e vestì, non è molto, l'abito da Chierico. Ora sta compiendo i suoi studii teologici; e siccome era già uomo di vasta scienza e di perspicace ingegno, così fa progressi maravigliosi, e non andrà molto che sarà ammesso agli Ordini Sacri. » E così era di fatto.

Non essendo nostro compito di porgere qui una

compiuta biografia, noteremo solo la data degli Ordini ricevuti da questo nostro compianto Confratello. Il giorno 22 di dicembre del 1877 ricevette la tonsura ed i 4 minori da Mons. Lorenzo Gastaldi Arcivescovo di Torino; il giorno 20 di aprile del 1878, il suddiaconato da Mons. Giocondo Salvai Vescovo di Alessandria; il 15 giugno dello stesso anno, il diaconato dall'Arcivescovo di Torino e dal medesimo riceveva pure il presbiterato il 20 di settembre nella Chiesa cattedrale, alla presenza di un gran concorso di popolo e di nobili signori e signore, parenti, conoscenti ed amici. Per amore di brevità tacciamo parimenti il divoto preparazione, che egli premetteva ad ognuna di queste sacre Ordinazioni: diciamo solo che gli ordinandi andavano lieti di avernelo a compagno, perchè la sua preghiera, la sua conversazione, il suo raccoglimento, la sua divozione era quella di un santo, e comunicava loro un grande fervore.

Essendo stato insignito dell'ordine Sacerdotale in Torino, egli avrebbe potuto fermarvisi per celebrare solennemente la sua prima Messa colle maggiori feste possibili, come generalmente si usa; ma la esimia sua pietà, coll'assenso de' suoi Superiori, gli fece prendere un'altra risoluzione. Pertanto temendo di venire distratto anche per poco dal concorso delle molte persone, che sarebbero venute a congratularsi con lui in quel giorno, egli rinunziò ad ogni festa, si allontanò dalla città, e portatosi col figlio nella nostra Casa di S. Pier d'Arena celebrò colà la sua prima Messa, assaporando appieno nella quiete dello spirito quella sovrumana dolcezza, di cui il Signore gli inondava deliziosamente il cuore.

Cinto il capo della Sacerdotale corona, il no-

stro D. Carlo gustava ogni mattina all'altare un saggio di Paradiso anticipato. Quantunque fosse sempre lieto di recarsi a celebrare la Messa, dove i Superiori lo inviassero a comodità dei fedeli, tuttavia prediligeva di celebrarla nel Santuario di Maria Ausiliatrice, e a quell'ora in cui potesse meglio raccogliersi e soddisfare la sua pietà. In questa sacrosanta azione egli abborriva la fretta. Dopo la Consacrazione e nel momento della Comunione spirava poi da tutto il suo contegno tale un'aria di divozione, di fede e di amore, che inteneriva il vederlo e l'udirlo. Vi fu chi predicando ai Sacerdoti non dubitò di loro proporre ad esempio la pietà del nobile Conte. Egli non tralasciò mai di celebrare fuorchè in caso di malattia, che lo costringesse a letto. — Giacchè non posso far nulla di buono a pro della Chiesa e delle anime, andava dicendo con grande umiltà, bisogna almeno che io celebri la santa Messa per dare la dovuta gloria a Dio, ed implorare le sue misericordie sopra di me e sopra dei giusti e dei peccatori.

Tra le persone, che all'altare egli non dimenticava mai di raccomandare al Signore oltre i parenti, erano i nostri Missionarii dell'America, dei quali ammirava ed invidiava lo zelo. Sapendo il molto lavoro che avevano in quei paesi, e quanto si affaticassero per guadagnare anime a Dio, egli fu udito a dire più volte: — Se avessi 20 anni di meno volerei di buon grado ancor io in loro soccorso; ma a 66 anni è giuoco forza che mi contenti di essere Missionario col desiderio. — Ogni volta poi che un drappello di giovani Missionarii prendeva le mosse per l'America, il Conte li salutava ad uno ad uno, e raccomandandosi alle loro preghiere

soleva dire: — Almeno essi fanno qualche cosa pel Signore ; io invece non sono abile a niente ; — e in così dicendo il sant'uomo talora piangeva. Non potendo accompagnarli col corpo, egli li accompagnava colla mente e col cuore, pregando ogni giorno il Signore che loro fosse propizio, e coll'abbondanza delle sue grazie rendesse ubertoso il sacro loro Apostolato.

Ma se il nostro D. Carlo non potè essere Missionario in America, esercitò per altro molto fruttuosamente il sacro suo Ministero in Italia ed in Francia.

IV.

L'anno 1879 il signor Commendatore Giovanni Battista Dupraz, che ad una fede sinceramente cattolica congiungeva una carità ed uno zelo ammirabile pel bene della gioventù, allestì una casa in Chalonges, suo paese natio della Savoja, nella diocesi di Annecy, e pregò D. Bosco che volesse mandarvi un Sacerdote con alcuni maestri ed assistenti per aprirvi scuole elementari ed Oratorio festivo. D. Bosco soddisfece alle domande del pio signore, designando a Direttore di quell'Istituto il Conte D. Carlo Cays. Il nobile uomo, sebbene amasse meglio di fermarsi a Torino, tuttavia si arrese al desiderio del Superiore con una docilità edificante: Per sincera umiltà e per indole inclinato a temere sempre di se stesso, egli si limitò ad esporre la supposta sua insufficienza ed inettitudine all'uffizio che gli si voleva affidare; ma pienamente si tranquillò quando D. Bosco gli rispose: — In quanto alla incapacità, Lei non si

affanni: quello, che le manca, Iddio glielo aggiunge. Del resto si ricordi sempre delle parole di San Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* — Celebrata la festa di S. Carlo, il 4 di novembre, e dato l'addio a' suoi cari, egli partiva da Torino, e si dirigeva a Challonges, accompagnatovi dal Prof. D. Celestino Durando.

Da lettere scritte a D. Bosco veniamo a conoscere il buon avviamento, che prese tosto il nuovo Istituto, e i sentimenti di profonda umiltà del suo Direttore. — « Pare che il Signore voglia benedire questa nuova colonia Salesiana, scriveva egli poche settimane dopo il suo arrivo, e fin da questi primordii si possono trarre ottimi augurii. I giovani che si sono fatti inscrivere ascendono già a circa 80. È consolante il vedere come questi buoni giovanetti stanno raccolti e divoti in Chiesa. Fino ad ora non la frequentavano, fuorchè nei giorni festivi per udirvi la santa Messa, e adesso v'intervengono in buon numero ogni mattino, e vi stanno con grande raccoglimento. La casa è magnifica e le scuole sono delle più belle e comode che si possano desiderare. Bisogna dire che l'ottimo e zelantissimo Commendatore Dupraz ha fatte le cose con una splendida magnificenza. Egli ci tratta con indicibile bontà e squisita gentilezza, occupandosi fin dei più minuti particolari per l'utile della istituzione, ed anche per le nostre comodità. Che il Signore lo benedica insieme colla degnissima sua consorte. — Tutto va bene, continuava il nobile non meno che umile Conte, tutto va bene, ad eccezione del povero Direttore, il quale si sente assai lontano dal possedere le doti necessarie per corrispondere all'importanza della sua posizione. È vero che vo ripensando ben so-

vente a quello, che Ella mi disse tante volte che *Omnia possun in eo, qui me confortat*; con tutto ciò avrei bisogno che la debolezza della mia confidenza non fosse pari alla mia incapacità. Le scrivo sinceramente questa mia ansietà, non già perchè io voglia rifiutarmi a fare il mio possibile, ma per ottenere da Lei che preghi assai il Signore per me. Oh! se sapesse quanto ne abbisogno. Mi raccomando adunque alle sue preghiere, e voglio sperare che ella mi otterrà dal Signore quanto mi manca, cioè ogni cosa. »

Nell'ufficio di Direttore, il Sac. D. Carlo Cays diede viemmeglio a divedere che lo accendeva un ardente zelo per la salute delle anime, e che se l'età aveva potuto scemargli le forze del corpo non aveagli punto diminuita la energia della volontà. Appena le scuole e l'Oratorio di Challonges furono regolarmente aperti, presero tosto a frequentarli in gran numero non solo i fanciulli del paese, ma quelli ancora di tre altri Comuni, distanti un'ora e mezzo di cammino. Avendo solamente due compagni, il Direttore doveva spesso, come si dice, cantare e portar la croce. Laonde, secondo il regolamento, tutti i giorni, prima della scuola del mattino, egli faceva un'ora di Catechismo ai ragazzi; oltre ciò, siccome i giovanetti dei paesi lontani venivano all'Oratorio nel mattino e non ne ripartivano che nella sera, così ei passava più ore di ricreazione con essi per assisterli e sorvegliarli. I due Confratelli suoi compagni cercavano bensì di surrogarlo ed alleggerirgli la fatica; ma egli qual tenero padre, amava meglio alleggerirla a loro, mettendo in pratica il detto del divin Maestro: « Chi tra voi è il più grande, sia come il più piccolo: e colui che pre-

cede sia come uno che serve: *Qui major est in vobis, fiat sicut minor: et qui praecessor est, sicut ministrator.* » Quindi era bello il vedere quell'amabile vegliardo trastullarsi, discorrere, faceziare coi fanciulli, raccontare esempi edificanti, e così instillare nei loro teneri cuori amore alla virtù ed abborrimento al vizio. Ogni mattino poi, anzi tutte le ore del giorno egli mostravasi pronto ad udirli in confessione, e questo esercizio del sacro ministero stavagli a cuore più che ogni altro. Alla festa teneva un acconcio sermoncino, ed ogni occasione egli coglieva di buon grado per indirizzare loro parole d'incoraggiamento ora in pubblico, ed ora in privato, instruendoli non solo, ma educandoli alle virtù religiose, morali, e civili.

Nè solo nella Casa occupavasi egli da buon Sacerdote, ma estendeva il suo zelo ai fedeli ancora della Parrocchia. Di ciò lasciavagli una bella testimonianza il prelodato Comm. Dupraz, il quale lodandosi del nobile Conte scriveva: — « Il Conte Cays, venerando Sacerdote, nel suo breve soggiorno a Challonges, molto contribuì al bene delle anime. Al tribunale della penitenza da lui occupato accorrevano uomini e donne, giovani e vecchi, e ne uscivano manifestando somma contentezza. » — Trovandosi il Parroco da molto tempo infermo di paralizia, il nostro D. Carlo fu in vero per quella popolazione una provvidenza del Cielo.

Ma raro è il caso che il demonio non tenti di porre ostacolo alle opere di Dio, e che o poco o molto egli non riesca nell'intento suo per la malizia di certi uomini, che si fanno suoi satelliti. Era già da qualche tempo che il nostro Confratello esercitava l'ufficio di Direttore nella Casa di Challonges, quando con grande suo rammarico si

vide come soldato posto fuori del campo di battaglia. Alcuni malevoli del paese, mal tollerando che le scuole libere dell'Oratorio avessero quasi disertate quelle del municipio, presero ad osteggiarle con grande accanimento. La questione fu portata dinanzi all'autorità civile; e siccome il Conte Cays non godeva ancora il diritto di nazionalità francese, così gli avversarii tanto dissero e tanto brigarono, che gli fecero inibire di più ingerirsi nelle scuole medesime. Al nobile uomo rincrebbe assai questa proibizione, e secondo l'intento de' suoi avversarii avrebbe dovuto chiudere l'Istituto; ma egli, pratico già delle cose del mondo, non si diede per vinto nè si perdette d'animo. D' accordo col suo Superiore, e coll'appoggio del Commendatore Dupraz, chiamò alla reggenza delle scuole un maestro francese legalmente autorizzato, e col mezzo suo le tenne aperte sino alla fine dell'anno con molto profitto scientifico, religioso e morale dei fanciulli, e con grande consolazione delle loro famiglie.

Ma le fatiche del sacro ministero e le noie tollerate a motivo della prefata questione abbattono il fisico dello zelante Direttore, e sconcertarono non poco la sua mal ferma salute. Per la qual cosa, ed in vista eziandio della critica posizione, cagionata dall'applicazione dei famosi decreti contro le Congregazioni religiose in Francia, terminato l'anno scolastico nell'agosto del 1880, D. Bosco lo richiamò presso di sè a Torino. Qui egli continuò per oltre due anni a mostrarsi modello di osservanza religiosa, e a lavorare con molto vantaggio delle anime, e con alta edificazione de' suoi Confratelli. Al vedere il gentiluomo, presso che settuagenario, non ritirarsi mai dal lavoro, quando trattavasi della gloria di Dio, oppure di fare l'obbe-

dienza, era impossibile che i più giovani non si sentissero fortemente animati a sacrificare, ad esempio suo, piaceri, comodità e vita. Ogni mattino e nello stesso cuore dell'inverno, suonata l'*Ave Maria*, tu vedevi il degno Sacerdote con un lumicino in mano, scendere nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, portarsi presso al confessionale assegnatogli, e colà inginocchiato attendere i penitenti. Quella vista faceva correre alla mente il buon Pastore Gesù al pozzo di Sichem, che aspettava la Samaritana e gli abitanti della città. Nei giorni di festa egli stava nel tribunale di penitenza talvolta tre ed anche quattro ore di seguito, non uscendone che per recarsi all'altare a celebrare la santa Messa, colla quale coronava le sante sue occupazioni del mattino. Nei giorni feriali poi, non essendovi sì grande concorso di fedeli, egli confessava come alla spicciolata e a più riprese; ma finito che aveva di udire questo e quell'altro, egli non si partiva tosto di là, ma ripostosi ginocchioni, se era tuttavia oscuro, riaccendeva il suo cerino e recitava il Breviario, o faceva la meditazione, o s'interteneva in pie letture, finchè altri si appressasse al confessionale. Le persone, le quali entravano in Chiesa, vedendolo in quel luogo, capivano tosto che egli attendeva dei penitenti, e, stante la comodità che loro porgevasi, accadde sovente che si accostassero alla confessione taluni, che non ne avevano da prima alcuna intenzione. Fra gli altri vi fu un negoziante, il quale assicurò di se stesso, che un mattino d'inverno del 1882, entrato nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, e veduto quel Prete al freddo, che aspettava gente a confessarsi, ne provò da principio un senso di ammirazione; indi riflettendo sopra se stesso, ed accortosi che

non era troppo bene con Dio, si accostò al confessionale, ed aggiustò le partite dell'anima, con grande soddisfazione del suo cuore. Chi sa quanti altri avranno fatto altrettanto, non conosciuti che da Dio solo! Era per altro cosa singolare! Il nostro D. Carlo e per lo studio fatto, e per la conoscenza del cuore umano riusciva un eccellente maestro di spirito; e malgrado di ciò, la sua umiltà lo teneva ognora in angustia pel timore di non far bene. Lo zelo della salute delle anime lo spingeva da una parte, e la tema di errare lo tratteneva dall'altra; ma la Dio mercè vinceva il primo, coadiuvato e confortato dalla voce dell'obbedienza.

Oltre l'occuparsi nell'udire assiduamente le confessioni, il buon Conte attendeva eziandio a raccogliere notizie e a tessere le biografie degli ultimi Salesiani defunti. Questa occupazione eccitavalo potentemente alla pratica delle più belle virtù, e servivagli nel tempo stesso a prepararsi viemmeglio alla morte, che si accorgeva non essergli lontana. Infatti la sua vita preziosa volgeva rapidamente al tramonto.

V.

Malattia e Morte.

Da circa un anno il nostro D. Carlo Cays era travagliato da inappetenza, e talvolta pure da insonnia per buona parte della notte, indizio che il suo corpo si andava indebolendo e come disfacendosi, per lasciare libera di volare a Dio la bell'anima, che quale prigioniera lo abitava.

Biografie dei Salesiani, ecc.

3

Per consiglio dei medici passò qualche mese dell'inverno e della primavera dell'anno 1882 in seno alla famiglia nel castello di Casellette, dove speravasi che l'aria salubre e la libertà dalle occupazioni dovessero giovare alla debole sua salute; ma dopo qualche settimana, temendo che una più lunga dimora nella propria casa non fosse conforme al suo stato di Religioso, egli già pensava di fare ritorno all'Oratorio. Fu necessario che chi faceva le veci di D. Bosco, allora assente, lo andasse a trovare per tranquillarlo e persuaderlo che quel soggiorno in famiglia non era punto contrario alla professione religiosa, intervenendovi il pieno consenso anzi il consiglio dei Superiori. E merita pure menzione il suo amore al lavoro e lo zelo pel bene delle anime, giacchè malgrado la sanità cagionevole, egli continuava ad occuparsi in qualche opera, che gli era stata commessa mentre trovavasi ancora in prospera salute; ed inoltre molto di buon grado prestavasi nel ministero delle confessioni in aiuto del Parroco del paese.

Nel mese di Maggio, appena seppe dell'arrivo di D. Bosco in Torino il nostro D. Carlo ritornò all'Oratorio, riprese le consuete occupazioni, quantunque poco vantaggio avesse ottenuto nella sua permanenza in famiglia. — Per suggerimento dei medici dovette ancora una volta assentarsene a fine di recarsi a San Didier presso Aosta per respirarvi le arie balsamiche e bervi quelle acque, che sono riputate cotanto salutari. — Egli però era impaziente di ritornare all'Oratorio, e parevagli ogni giorno mille, pel che anticipando la sua partenza ritornò tra noi ancor prima del breve tempo prefissosi.

La sua salute anzichè avvantaggiarsi andava

insensibilmente diminuendo; la vista più poco gli serviva, le gambe non lo reggevano che a stento, e soprattutto l'inappetenza gli andava ognora crescendo. — Di tali incomodi egli non si doleva punto; solo mostrava rinascimento che la debolezza della vista lo esponesse al pericolo di sbagliare nella celebrazione della S. Messa, in cui soleva impiegare tutta l'attenzione ed il fervore possibile. Addoloravasi parimenti che per lo stesso difetto della vista non poteva guari occuparsi a leggere, allorchè presso al suo confessionale, come dicemmo, attendeva i penitenti.

Sul principio di Settembre egli fece con molto impegno i suoi esercizi spirituali nel Collegio di S. Benigno, dopo i quali, non ostante i suoi crescenti incomodi, continuò ad attendere al confessionale e al tavolino in tutto il tempo che rimanevagli disponibile. Avrebbe pur voluto mettersi con tutta esattezza all'osservanza delle regole e dell'orario della Casa, e fu necessario che l'autorità dei Superiori gli imponesse di usarsi i necessari riguardi sia nel riposo sia nel lavoro.

Il 28 di Settembre sentivasi più sollevato che nei giorni addietro. Nel mattino aveva ancora passato alcun tempo ad udire le confessioni, e in quella sera cenò con miglior gusto ed appetito. Tutto pareva far presagire un buon avviamento nel suo stato sanitario. All'opposto, nella notte stessa venne preso da una specie di rantolo, che alquanto gli disturbò il riposo. Sebbene l'incomodo non presentasse sintomi inquietanti e sul far del giorno fosse svanito, egli tuttavia lo tenne come avviso di ben prossima partenza da questo mondo.

Con tale idea non pensò più che a prepararsi al grande passaggio. Anzichè temere la morte,

egli la sospirava come mezzo di presto unirsi a Gesù. — Più non voleva pensare ad altro che al Signore e all'anima. Fattosi pertanto attaccare al braccio destro un borsellino, dentro cui trovavasi una reliquia del S. Legno, tratto tratto la baciava e supplicava il Signore a dargli la pazienza e rassegnazione necessarie, per sopportare con frutto la sua infermità, mentre considerando i dolori da Gesù sopportati su quel duro legno si animava a soffrire per amore di Lui. — Era questa la santa reliquia che tenevasi pure indosso, quando Deputato si trovava al Parlamento, perchè soleva dire che in quell'aula si aveva appunto da fare colle *partes adversae*, che si devono mettere in fuga col segno della Croce, secondo quelle parole della sacra Liturgia: *Ecce Crucem Domini, fugite partes adversae*.

Il giorno 29 sebbene si sentisse abbastanza bene, tuttavia chiese i santi Sacramenti; ma non essendo a casa D. Bosco nè D. Rua si adattò ad aspettare il loro arrivo, che doveva essere di quella sera stessa. Sul far della notte fu riassalito e con maggiore violenza dal rantolo della notte precedente, il quale non servì che a renderlo più ansioso di essere confortato da Gesù in Sacramento. Arrivato D. Bosco, a notte avanzata, il Sac. Bonetti, che lo assisteva, ne diede all'infermo la notizia ed ei si ralleggrò grandemente. Recatosi D. Bosco a visitarlo verso le 11 1/2, tosto l'infermo lo pregò di voler ascoltare la sua confessione, che fece coi sentimenti della più commovente pietà. In appresso per le sue calde istanze, poco dopo la mezzanotte, gli fu amministrato il SS. Viatico. Stando per ricevere il suo Sacramentato Signore, chiese perdono di ogni dispiacere o scandalo, che avesse

potuto cagionare ai confratelli, come pure di tutti gli incomodi che avesse dato a qualsiasi di essi, parlando in guisa da muovere le lagrime agli astanti. Poscia con trasporto di amore ricevette il suo dolcissimo Gesù, frattenendosi buona pezza con Lui in affetti della più viva riconoscenza, per tanti benefizi concessigli nel corso di sua vita, specialmente per essersi degnato di chiamarlo ed aggregarlo alla pia Società di S. Francesco di Sales, e di averlo innalzato alla sublime dignità di suo Ministro. Esprimeva in pari tempo il vivo desiderio che internamente lo cuoceva di unirsi a Lui in guisa da non esserne mai più separato. Erano le prime ore del 30 Settembre, festa del massimo Dottore S. Gerolamo, e nella cameretta del nostro Conte parve rinnovarsi il dolce spettacolo della Comunione di quel gran Santo.

Sebbene il male nel giorno si mitigasse alquanto, tuttavia notavasi nell'illustre infermo un sensibile deperimento di forze, onde si cominciò a temere fortemente sulla preziosa sua vita. Anche il medico dell'Istituto chiamato fin dal principio della malattia conobbe la gravità del caso; ma incoraggiandolo gli andava prodigando le più sollecite cure e prescrivendo quanto l'arte gli suggeriva.

Il malore facendo rapidi progressi, l'infermo mostrò desiderio di vedere il figlio, per lasciargli i suoi ultimi ricordi. Si telegrafò pertanto al Conte Luigi, che dello stesso giorno fu al letto del genitore, cui da quel momento più non abbandonò, assistendolo e servendolo colla più tenera sollecitudine. Quantò sia stato commovente il primo abbraccio del padre col figlio torna più facile l'immaginarlo che il descriverlo. Il D. Carlo nel timore di non aver più tempo, se avesse aspet-

tato più tardi, approfittò di quelle prime ore per dare al figlio gli avvisi, che l'amore paterno gli suggeriva pel buon governo di se stesso e della famiglia. Fra le altre cose gli raccomandò caldamente la fedeltà nell'osservare la nostra Santa Religione, la diligenza nell'istruire in essa la sua famiglia, e la carità verso i poveri considerandoli come suoi fratelli in Gesù Cristo. Pareva di udire il santo Tobia a dare i suoi celebri consigli al diletto suo figlio. — Egli coronò le sue amorevoli raccomandazioni, coll'impartire con tutta l'effusione del cuore la paterna e sacerdotale benedizione sopra di lui, sulla sua consorte e su tutta la sua famiglia.

Frattanto sebbene non apparisse indizio di morte prossima, l'infermo chiese che gli si fosse amministrata l'Estrema Unzione. — Desidero, diceva a chi gli suggeriva che si poteva ancora differire non essendovi grave pericolo, desidero riceverla mentre mi trovo in pieno possesso delle mie facultà, e non troppo aggravato, affinchè possa in me operare con maggior efficacia. — Gli venne dunque amministrato l'Olio Santo da D. Rua, ed egli accompagnò tutte le preghiere del Sacerdote colla più grande pietà, rispondendo egli stesso alle varie orazioni. Contento poscia e riconoscente di questa nuova grazia che il Signore gli fece, egli ne lo ringraziò coi più caldi affetti.

Intanto il figlio era andato in cerca del celebre Dott. Bruno, e con esso ritornò alla sera presso al letto del caro genitore. Il medico esaminò brevemente l'infermo, e, senza nulla prescrivere di particolare, lasciò detto che l'arte non vi aveva più nulla a fare. Partito il Dottore, venne impartita al malato la Benedizione papale, di cui aveva mostrato

desiderio, ed egli accompagnò le preghiere colla più edificante divozione. Questo avveniva al Sabato, giorno in particolar modo dedicato alla Vergine SS., di cui il nostro D. Carlo era divotissimo.

Alla Domenica, 1° Ottobre, festa del SS. Rosario egli pregava istantemente la sua Madre dolcissima che il volesse prendere con sè in quel giorno medesimo. D. Bosco, non ostante il bisogno di recarsi all'ultima muta de' spirituali esercizi in S. Benigno, aveva differito la sua partenza per assisterlo negli estremi momenti, qualora in quel giorno il Signore l'avesse chiamato a sè. — Veduto poi come egli fortunatamente avesse preso un lieve miglioramento, sul pomeriggio si avviò a quella volta. Egli passò prima a prendere congedo dall'infermo, e a confortarlo con parole improntate del più caldo affetto e della più ferma speranza di rivedersi o in questa vita ancora, o in seno a Dio nell'altra. Per quanto fosse grande il desiderio di essere assistito da Don Bosco in punto di morte, il virtuoso Conte fece di buon grado anche questo sacrificio, rassegnandosi pienamente ai divini voleri.

Dopo la partenza di Don Bosco, di quando in quando l'infermo mandava a chiamare Don Rua che ne faceva le veci; ed ora esponevagli qualche pena, che inquietava la delicatissima sua coscienza; ora si raccomandava che pregasse e facesse pregare per lui; ora esponeva qualche dubbio sul suo modo di comportarsi nella malattia. Chiese per esempio se non fosse male il domandare al Signore che presto lo prendesse con sè. Inteso che anzi era ben fatto, se tale dimanda partiva dal desiderio di unirsi con Dio senza pericolo di più non perderlo, e che S. Paolo stesso diceva: *Cupio dissolvi et esse cum Christo*, egli si tranquillò, e prese

a sfogare la sua ansia di presto morire. Interrogato se mai soffrisse dolori, che gli facessero desiderare di esserne presto li'erato colla morte, egli rispose: — Debbo proprio ringraziare il Signore che volle adattarsi alla mia debolezza. Io temeva d'avere a soffrire pene e dolori in fin di vita, dubitando che la mia fragilità mi avrebbe fatto perdere la pazienza; ed ora invece non provo il più piccolo dolore nè alla testa, nè allo stomaco nè in qualsiasi parte del corpo; l'unico mio male è una grande stanchezza e prostrazione di forze. Penso che sia una grazia che mi ottenne la mia cara madre Maria. —

Altra volta esortato a mettersi con piena rassegnazione nelle mani di Dio accettando volentieri la guarigione, se a Lui fosse piaciuto di concedergliela, e a far sacrificio di sua vita, se meglio fosse stato per l'anima sua, l'infermo rispose: — Vale ben poco questa mia vita (che la darei per pochi centesimi), ma per quel poco che possa valere ne fo di buon grado sacrificio al Signore, accettando volentieri quanto a Sua Divina Maestà piacerà disporre di me. —

Anche in quegli estremi della sua vita voleva essere regolato dall'obbedienza. Quando si trattava di approfittare di ciò, che suo figlio gli provvedeva, chiedevane precedentemente il permesso al Superiore. Al lunedì sera, 2 Ottobre, fu fatto consulto tra il medico dell' Oratorio Dott. Albertotti, ed il medico di famiglia, Dott. Peyretti. Avendo questi, per secondare il desiderio della pia contessa Antonia, sua nuora, proposto che stesse ancor ella ad assisterlo, D. Cays si mostrò turbato; e dicendogli il Dottore che l'infermo deve stare alla ubbidienza del medico, egli riprese:

— Ne convengo, quando si tratta di rimedii; ma qui si tratta invece delle regole e consuetudini della Congregazione Salesiana, e io non posso e non voglio fare eccezione alcuna, senza ordine dei miei Superiori. Per grazia di Dio mi son fatto Salesiano e intendo morire da Salesiano. — Quando poi intese da D. Rua che, non essendo l'Oratorio un convento, ma un Ospizio, dove già altre volte madri e sorelle avevano assistiti allievi e persone malate, e ciò si permetteva anche per lui, l'illustre infermo si acquietò, contento di non allontanarsi neppure allora dall'obbedienza, che tanto stavagli a cuore.

Nei colloqui che aveva con D. Rua talvolta si doleva e mostrava timore, perchè negli ultimi mesi non aveva sempre osservate le regole, per esempio nel levarsi al mattino cogli altri. Per tranquillarlo era necessario richiamargli alla memoria come stante la sua avanzata età tale riguardo eragli stato imposto dall'ubbidienza, e perciò non aveva motivo di rammaricarsi. Egli infatti varie volte aveva provato ad adattarsi alla regola, ma soffrendone la sua salute, i Superiori glielo avevano proibito.

Al martedì mattina, 3 Ottobre, per assecondare il suo vivo desiderio, gli venne di nuovo portata la SS. Eucaristia. Don Rua era passato a trovarlo alle 5 1/2 per riconciliarlo in preparazione alla S. Comunione, che doveva essergli amministrata alle 7. Poco prima di quell'ora si portò presso di lui, per aiutarlo a prepararsi, il Sac. Lazzerò, il quale ebbe poscia a riferire che si caldi furono i suoi affetti di preparazione e di ringraziamento, che la sua poteva veramente dirsi la Comunione di un santo. Oltre quanto l'amante suo cuore gli

suggeriva, desiderava che gli astanti lo soccorressero a cercare affetti e sentimenti per pregare e ringraziare condegnamente il Signore, nè si stancava di udirsi a dettare giaculatorie e preghiere anche dai Sacerdoti novelli e di gran lunga a lui inferiori.

Tutto il giorno fu trascorso come in prossima preparazione al viaggio dell'eternità. Il Crociasso, che da due giorni teneva sul letto, era sovente da lui rimirato con alta compiacenza, e fra le piaghe di quello e la reliquia del santo Legno andava egli alternando teneri baci, mentre le sue labbra frequentemente pure si schiudevano ad invocare ora Gesù, ora la sua dolce Mamma Maria ed i santi suoi protettori. Più volte durante quel giorno si fece leggere le preghiere della buona morte, quali si trovano nel *Giovane Provveduto*, ed egli prestandovi la più divota attenzione andava ripetendo con tenero affetto l'invocazione: *Misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.*

Discorrendo in quel giorno medesimo con Don Rua sulle cose, che gli avevano fatto più salutare impressione, disse che molto lo aveva incoraggiato ad abbandonare il mondo la vita, che aveva letto del servo di Dio Schouwwaloff, il quale in questi ultimi tempi avendo rinunziato alla sua carica di generale nell'esercito Russo, erasi ritirato a menar vita povera, oscura e penitente tra i Barnabiti; e che anche in quegli estremi momenti lo confortava la memoria dell'ultima malattia e della morte avventurata di lui.

Si avvicinava intanto la solennità del grande Patriarca della povertà, S. Franc. d'Assisi, e qualcuno gli suggerì che facesse a lui ricorso, affinchè si degnasse pagargli la festa nella dimane, in cui si

celebrava il VII Centenario della sua nascita. Gli si fece osservare che i Salesiani ed i loro Cooperatori erano stati arricchiti delle indulgenze dei Terziarii Francescani, e che perciò devono anch'essi confidare nella sua protezione; che poi vi poteva confidare egli sopra tutto, perchè ad imitazione di lui aveva abbandonate le mondane ricchezze, ed abbracciato la povertà religiosa per amore di Gesù Cristo. Da tali considerazioni animato si raccomandò di cuore al gran Santo, affinchè gli ottenesse di essere presto partecipe della sua gloria. E pare veramente che il glorioso Patriarca lo abbia esaudito.

La sera di quel giorno qualcuno discorrendo con lui gli manifestò la speranza che il Signore lo avesse ancora a conservar per qualche tempo in vita; ma egli con tutta franchezza e serenità disse: — Stassera non morirò, ma domani non vi sarò più. —

Vedendo che andava declinando, D. Rua lo volle assistere egli stesso per tutta la notte. Stette pure a fargli compagnia il Barone Alberto Della Torre nipote dell'illustre infermo, a cui era carissimo, non solo pei vincoli di sangue, ma per lunga ed intima comunanza di affetti, sentimenti di religiosa pietà, e premurosa carità verso il prossimo; il quale dal momento che aveva avuto sentore della sua malattia più non aveva abbandonato, se non per brevi intervalli, l'affezionatissimo zio.

Verso le 10 1/2 chiese ancora una volta che gli si leggessero le preghiere della buona morte, cui accompagnò nuovamente colla più fervida divozione. In seguito D. Rua lo esortò a raccomandare nelle mani del Signore il suo spirito con quelle parole: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum*

meum; e poi a mettersi a riposare dicendo ancora al Signore: *In pace in idipsum dormiam et requiescam*. Egli obbedì con tutta semplicità, mostrando però desiderio di ricevere ancora una volta l'Assoluzione sacramentale, che gli venne impartita.

Intanto aggiustato un paralume sulla candela, affinché i raggi non gl'impedissero il sonno, e in guisa da rendere oscura la camera, concentrando tutta la luce sul tavolo, egli si addormentò placidamente, non disturbato neppure dalla difficoltà del respiro, che quel giorno ebbe sempre assai libero. Riposando egli tranquillamente, D. Rua uscì dalla camera di lui per andarsi a prendere un po' di lavoro pel rimanente della notte. L'infermo svegliatosi in quel breve intervallo, con aria allegra domandò al Barone Della Torre, che stava presso al suo origliere: — Che ora è? — Mezzanotte, rispose questi. — Mai più, riprese l'infermo, non vedi come è chiara la camera? — Eppure la mezzanotte è suonata appunto adesso. — Non pare possibile, replicò l'infermo, essendo la camera così illuminata. — Dopo di che si tacque quasi beandosi in vista di qualche cosa, che molto lo rallegrava. Sarà stato un lampo di quella luce in cui doveva fra breve immergersi, come si spera? Nol sappiamo, ma ben si può dire con tutta verità che quella luce lo riempì di una gioia indicibile. Esortato a riposare, di bel nuovo si addormentò con una serenità indescrivibile. Poco dopo si ridestò, e prese a ripetere fervorose giaculatorie. Verso ad un'ora e mezzo dopo la mezzanotte fu osservato a fare il segno della S. Croce parecchie volte; ma gli ultimi segni più non li compieva interamente: la destra non poteva più giungere fino alla fronte.

Suggeritegli alcune giaculatorie, le ripeté con fervore, ma con debole voce e consistente. Si conobbe allora versare in prossimo pericolo di morte. Si chiamarono il figlio, la nuora e il di lei fratello Barone Garofoli, che pure erasi fermato nell'Oratorio. L'infermo conservava piena cognizione, dava segni di conoscere le persone che gli parlavano, ma egli più non riusciva a far udire la sua voce. Tuttavia ogni volta che lo si chiamava per dire qualche giaculatoria, sempre dimostrava col capo o cogli occhi il suo gradimento e volontà di ripeterla. Specialmente poi diede segno di pronto e cordiale consenso allorchè D. Rua, mostrandogli il figlio e la nuora, lo pregò di volerli ancora una volta benedire colla loro famiglia. Fu quello un momento straziante per quei nobili cuori.

Intanto si cominciarono le preghiere degli agonizzanti, a cui il moribondo mostrò di tener dietro finchè gli fu possibile. Ma l'ora della sua dipartita era suonata, ed egli tenendo colla mano destra il Crocifisso sul cuore rese la sua bell'anima a Dio. Erano le 3,20 antimeridiane del 4 Ottobre, giorno consecrato al solenne Centenario di S. Francesco d'Assisi, avverandosi così la sua predizione del dì precedente, che nel giorno dopo egli non vi sarebbe più.

Nella morte del nostro D. Carlo Cays si videro pienamente avverate le parole della S. Scrittura intorno alla morte dei giusti: *Iustorum animae in manu Dei sunt et non tanget illos tormentum mortis*; giacchè egli morì senza spasimi, senza dolore, anzi in faccia alla morte egli non solo non ne provò spavento, ma ne gustò dolce contentezza, riguardandola come mezzo per unirsi inseparabilmente a Gesù Cristo e alla carissima sua Mamma

Maria, com'egli con infantile tenerezza soleva chiamare la Regina del Cielo.

Tre cose tenevano da qualche anno alquanto angustiato l'animo suo: il timore di non aver suo figlio presso di sè nell'ultima malattia, se fosse morto nelle case della Congregazione; per altra parte anche più gli faceva pena il pensare di morire nel suo Castello, perchè temeva di non poter avere l'assistenza de'suoi Superiori e confratelli; e finalmente lo angustiava pur qualche volta la paura di perdere le facoltà mentali. Ma il Signore nella sua bontà lo consolò pienamente; imperocchè ei potè morire tra i suoi confratelli e coll'assistenza dei suoi Superiori; ebbe al letto di morte ad assisterlo il suo caro figlio; ed una piena intelligenza lo accompagnò fino all'estremo momento.

Oh! faccia il Signore che il nostro ultimo giorno ed il nostro passaggio all'altra vita si assomigli a quello del nostro diletto Don Carlo Cays. Ma per ottenere da Dio un tanto favore, imitiamolo in vita nostra nelle sue virtù. Imitiamolo nel distacco dalle ricchezze, dagli agi, dagli onori di questo mondo; imitiamolo nella carità verso il prossimo, specialmente verso i giovanetti più bisognosi di morale e religiosa istruzione; imitiamolo nell'occupare saggiamente il tempo adempiendo con puntualità quegli uffizi, che Iddio ci affida per mezzo dei nostri Superiori, ed in fine abbiamo pure ognor presente questa importantissima massima: — *Il piacere di morire senza pena vale la pena di vivere senza piacere.* — Se la nostra vita sarà seminata di spine, e noi ne avremo sofferto con coraggio le punture per amor di Gesù Cristo, il letto della nostra morte sarà coperto più o meno di rose, e fin da quegli estremi momenti Iddio ci farà come

respirare un'anticipata fragranza del Paradiso. — *Non avrei mai creduto*, diceva il Padre Suarez prima di spirare, *che fosse così dolce il morire*. — La stessa cosa hanno provato tanti altri buoni e fervorosi cristiani. Questa è appunto la morte preziosa, di cui parla lo Spirito Santo: *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*. Deh! tale sia la morte di tutti i Salesiani e dei loro Cooperatori e Cooperatrici.

IL SAC. GIO. BATTISTA CARAGLIO

Egli nacque in Roccavione presso Cuneo addì 10 Ottobre 1854 da onestissimi genitori che si presero ogni cura per educarlo cristianamente, ed instillargli in cuore il santo timor di Dio, di cui diede belli esempi presso di noi.

Percorse il Ginnasio in Cuneo sotto la direzione dei PP. Gesuiti; e non è a dire quanto egli approfittasse sotto la disciplina di sì esimii educatori della gioventù. Ma non potè regolarmente terminare il Corso di Studii Ginnasiali, per un male sopraggiuntogli e che, sebbene lentamente, pure lo condusse fino a morte.

Sentendosi da Dio chiamato al suo servizio, dietro mature riflessioni entrò nel Seminario e vestì le divise Clericali. Ma il Signore ne' suoi imperscrutabili decreti dispose che per un intreccio di avvenimenti egli dovesse abbandonare quel luogo santo.

Si fu allora che l'ottimo D. Gio. B. Caraglio suo zio e priore di Roccasparvera, si rivolse a Don

Bosco pregandolo a voler ricevere il nipote nel novero de' suoi figli.

Accettato, si recò nel nostro Liceo di Alassio. Fedele alla Divina Vocazione, sospirava il momento in cui gli sarebbe stato dato di rivestire le sacre divise; e quando giunse quel giorno e poté dar il nome alla Congregazione Salesiana, fu per lui uno de' più bei giorni della vita.

Accettato nella Congregazione, gli fu affidato l'insegnamento e l'assistenza ne' vari Collegi in cui dimorò. Superiori ed allievi non aveano che a lodarsi di lui; ma la sua salute sempre debole e cagionevole lo costrinse a mutar più volte casa; motivo per cui da Alassio andò a Val-Salice, indi a Nizza Marittima e poco dopo a Bordighera, ove rimase sino alle vacanze del 1878. L'anno scolastico 1878-79 lo passò all'Oratorio.

Il Signore a viemmeglio purificare la sua bella anima dispose che ai patimenti corporali si unissero pene interiori ed incertezze intorno alla sua vocazione, sicchè egli non sapeva indursi ad emettere i Voti Religiosi, benchè questo fosse il più ardente de' suoi desideri. Egli raddoppiava allora di fervore nelle sue preghiere e ricorreva a' Superiori, verso i quali nutriva grande fiducia.

Tali pene interiori contribuirono assai a peggiorare ognor più la sua malferma salute. Nel 1879 trovandosi all'Oratorio, cadde gravemente ammalato, ed il male fece sì rapidi progressi da ridurlo in fin di vita. Ricevette col più grande fervore e pienamente conscio di sè, gli ultimi conforti della S. Religione, ed in tutto uniformato a' divini voleri, attendeva a prepararsi al grande passaggio. Senonchè non era peranco giunta l'ora della sua chiamata all'eternità. Contro ogni umana aspettazione

egli risanò; e fu allora che i superiori lo destinarono per il collegio di Lanzo.

Addetto all'insegnamento si fece tutto a tutti, non perdonandola a fatica di sorta, pur di poter giovare ai giovanetti affidati alle sue cure dalla divina Provvidenza. Di carattere pronto, sapeva però porsi in calma prontamente.

Ogni sabato ed alla vigilia delle solennità non mancava mai di parlare a' suoi allievi esortandoli ad accostarsi a' santi Sacramenti; e le sue parole erano sempre opportune ed efficaci.

Frequentava egli regolarmente i SS. Sacramenti della Confessione e della Comunione apparecchiandosi con grande impegno. Non intralasciava mai la Meditazione e la recita del santo Rosario; e fatto sacerdote, lorchè le sue occupazioni non gli permettevano di prendervi parte in comune non mancava mai di supplirvi privatamente prima di andare a riposo. Era solito dire che la Meditazione ed il S. Rosario sono pratiche indispensabili al Religioso ed al Sacerdote, e che difficilmente chi non vi è fedele può perseverare nella sua vocazione. Né mai tralasciava la visita al SS. Sacramento; ed era bello vederlo bene spesso attorniato da una corona di giovani che egli conduceva con sè ai piedi di Gesù in Sacramento, avvalorando così coll'esempio le sue esortazioni.

La sua malferma salute gli somministrava continue opportunità di esercitar la pazienza, ed accettava con lieto animo queste pene per amore di quel Gesù che tanto volle patire per nostro amore.

Tuttavia dopo il primo anno della sua dimora in Lanzo, parve essersi alquanto rinforzato; ed allora i superiori giudicarono dover annuire ai suoi desideri ammettendolo alla professione reli-

giosa. Per un istante rinacquero le antiche perplessità; ma vinse l'ubbidienza, ed egli durante gli esercizi spirituali del 1880 emetteva i voti religiosi nella cappella di Lanzo. Al 17 Maggio 1881 riceveva la tonsura ed i quattro ordini minori, il domani il Suddiaconato; ai 24 Settembre veniva promosso al Diaconato, ed infine ai 17 Dicembre era assunto al Sacerdozio. Come egli vi si preparasse non occorre dire: ben sapendo richiedersi nel sacerdozio pietà e scienza, attese col massimo impegno ad acquistare sì l'una che l'altra. Malgrado la poca salute, malgrado la scuola regolare cui non cessò di attendere e le altre occupazioni impostegli dall'ubbidienza, ei trovò tempo a darsi in modo tale allo studio della Teologia da riportar in ogni esame, nonchè i migliori voti, ma lode ancora di diligentissimo.

Ma il Signore avea stabilito di chiamarlo a sé. Cedendo alle più vive istanze fattegli dal già mentovato suo zio D. Gio. B. Caraglio, priore di Roccasparvera, si era recato in patria dopo ben cinque mesi a celebrar la sua Messa nuova.

Egli ritornava dopo alcuni giorni in Lanzo, appunto quando stavano per incominciare gli esercizi spirituali per i giovanetti. Riguardò questa circostanza come un segnalato favore che Dio gli voleva concedere, e vi prese parte col massimo fervore, quasi presago del poco tempo che ancor gli rimaneva a passare quaggiù. La sua salute per altro non pareva alterata, e nulla faceva presentire sì prossima la sua dipartita. Pochi giorni dopo il Signore visitava quel collegio col chiamare a sé repentinamente un giovanetto di angelici costumi... D. Caraglio riconobbe in questo un nuovo avviso del cielo, e sempre più si andò eccitando a tenersi preparato.

Era il mattino del 17 Maggio 1882, tornato a casa dopo aver celebrata la S. Messa in una cappella poco distante dal collegio, D. Caraglio si sentì alquanto indisposto. Fin da quel mattino non poté più far la scuola regolare; il dopo pranzo dovette porsi a letto. Il suo stato intanto andava peggiorando ed il medico fin dalla prima visita manifestò non leggeri timori. A' Confratelli che lo visitavano raccomandava che pregassero per lui. Se il Signore voleva ancor conservarlo in vita, egli era contento per poter fare ancora un po' di bene; ma se Egli aveva stabilito altrimenti, si rassegnassero ai divini voleri e pregassero per lui affinché potesse disporsi al grande passaggio.

La notte del 22 fu molto dolorosa pel povero D. Caraglio; e fuvvi un momento in cui fece temere non poco della sua vita. Sul far del giorno vaneggiava; e quando venne il medico lo trovò aggravato a morte. Però quando il direttore andò per confessarlo, D. Caraglio si riebbe alquanto e si trovò in pienissima cognizione. Confessato, dimandò di ricevere il S. Viatico. Si preparò tanto bene che, quando nella camera vide il nostro Sacramentato Gesù, raccogliendo le poche forze che gli rimanevano, avrebbe voluto sedersi almeno sul letto. Gli si disse di starsene tranquillo, ed egli ubbidì.

Siccome intanto il male andava facendo rapidi progressi, si mandò subito per il Vicario, il quale accorse all'istante ad amministrargli l'estrema Unzione. Ricevette questo Sacramento con piena cognizione e con grande consolazione del suo cuore, e così pure la benedizione papale *in articulo mortis*. Verso le undici di notte, il caro nostro D. Caraglio, accortosi che la morte stava omai per separare l'anima sua dal corpo, poté chiamare i confratelli

che stavano dappresso al suo letto, e loro stringendo la mano diceva: *Ci rivedremo in Paradiso....* Alle 11 e 50 spirava, dicendo: *Dio.... Anima....*

Per tal modo partivasi da questa valle di lagrime il carissimo nostro confratello, D. Caraglio, colla tranquillità e colla calma di chi nulla avendo più a fare in terra, s'incammina al Cielo. Lui felice che, vinte le perplessità ed i vani timori, seppe a tempo ascoltare la voce del Signore che chiamavalo a sè nella cara Congregazione nostra, la quale dopo di esserci madre amorosa in vita, ci introduce come per mano al gaudio eterno del Paradiso.

IL SAC. AMERIO SECONDO

La vita del Sacerdote Amerio Secondo fu un continuo esempio di umiltà e di rassegnazione perfetta alla volontà del Signore; imperciocchè tra le dolorose malattie che per 10 anni lo tormentarono e così giovane ce lo tolsero, egli seppe portare allegramente la sua croce, benedicendo Iddio *che volesse costringerlo*, come diceva, *a guadagnarsi il Paradiso.*

Nacque in Asti il 23 Febraio 1856 di famiglia virtuosa ed onorata. La prima educazione ebbe in patria, colla guida e l'esempio della madre Efisia Ronchetti, che lo informò per tempo alla pietà ed alla religione, e lo rese degno di essere ammesso alla SS. Comunione, quando appena compiva nove anni. La consolazione che provò allora il nostro D. Amerio fu il principio di quelle pure gioie celesti,

onde trasse poi sempre conforto il suo cuore, che così poche consolazioni doveva trovare dalla terra.

La pietà così ben nutrita nell'anima, l'ingegno pronto e vivace e il desiderio di consolare la sua vedova madre lo invogliarono fin d'allora a darsi agli studii classici; e con tale intenzione il 10 Novembre del 1868 entrava la prima volta nell'Oratorio Salesiano. Quivi non ismentì i suoi buoni propositi di regolarsi in modo da consolare la madre ed i suoi superiori. Il suo amore alla pietà ed allo studio gli fecero tosto amare l'Oratorio, dove insieme colla facilità di istruirsi, trovava più vivo eccitamento al bene nell'esempio di tanti compagni. Di questi osservò alcuni che dai superiori erano indicati come più esemplari, e se li fece suoi amici con cui giocare e ripetere le cose di scuola, e fare ogni sera una visita a Gesù Sacramentato ed a Maria SS. che li benedicessero nei loro studii. Uno di questi amici fu il compianto D. Luigi Gamarra, al quale D. Amerio fu sempre affezionatissimo, perchè diceva di aver imparato da lui quella divozione a Maria, e che al consiglio ed esempio di lui doveva pure la grazia di aver preso parte, sin da quei primi mesi, alle pie società di S. Luigi e del SS. Sacramento. A queste pie pratiche ne univa altre speciali in certe solennità, e più volte fu visto stare a lungo in chiesa, solo, davanti all'immagine della Madonna a sfogare con lei il suo amore di figlio. Poi al ricorrere delle sue feste raddoppiava il fervore accostandosi ai SS. Sacramenti, e colle parole e coll'esempio invitando gli altri a pregarla ed onorarla. La divozione a Maria Vergine porta con sé molte altre virtù, specialmente nei giovani. E così fece in D. Amerio; il quale sebbene d'indole vivace e giovane d'età, nei 4 anni di gin-

nasio meritò sempre di essere proposto a modello di giovane ubbidiente e studioso. Nella scuola ebbe quasi sempre i primi posti per profitto negli studi; ma lontano dall'inorgogliersi ne dava tutto il merito a Maria, e benchè bramosissimo di imparare, tuttavia non si arrese mai a leggere nessun libro di nessun autore, che potesse anche sol leggermente offendere la pietà e i buoni costumi. Imperocchè conosceva che non si può piacere a Maria senza la purità del cuore, e gelosamente vegliava a custodire nel suo cuore questa virtù. In casa, al passeggio, dovunque e con qualunque persona si trovasse pigliò quell'abito di modestia e riserbatezza nel parlare e nel trattare che mantenne poi sempre quando fu Chierico e Sacerdote.

Parrebbe che questo modo austero e quasi rigido di trattare cogli amici, senza abbassarsi a familiarità con alcuno, dovesse allontanargli l'animo dei compagni. Ma invece si deve dire che Amerio fu sempre il più caro tra gli amici, e desideratissima la sua compagnia, per quell'ingenuità che traspariva nel suo fare, e più ancora per la carità affettuosa che usava con tutti, nel sopportarne i difetti che non poteva correggere, e nell'aiutarli amorevolmente, come si fa con un fratello. I suoi condiscipoli della quinta Ginnasiale ricordano ancora con commozione un fatto, del quale furono testimoni quell'anno, e che resterà bella prova del buon cuore di questo nostro compianto confratello ed amico. Era il giorno di Maria Ausiliatrice dell'anno 1872; nell'Oratorio tutto era festa splendida ed allegria; e suoni e canti crescevano la gioia di quel giorno, in cui i giovani dell'Oratorio sogliono spendere in trastulli ed in libri i pochi denari meritatisi colla buona condotta.

Tutti i giovani, anche i più poveri, avevano il loro piccolo peculio da godere, perchè alcuni di quelli che n'erano più ben forniti, ciascuno con piccole offerte, avevano pensato a provvedere di danari chi non poteva averne altrimenti. Eravi tra quei giovani caritatevoli il nostro D. Amerio, il quale, dopo fatta la sua offerta, si incamminava più contento a spendere forse in qualche ricordo per la mamma quel denaro che gli restava. Ed accostandosi ad un banchetto di libri, vide là come nascosto per vergogna un suo compagno di scuola, tutto melanconico, che pareva volesse piangere. Che cosa hai così tristo, caro Domenico? gli disse D. Amerio. Non ho nemmeno un soldo da godere cogli amici: mia madre è povera; il padre è morto; come posso star allegro? A queste parole D. Amerio dimenticò il dono ed i libri che voleva comprare; tirò fuori le 6 lire che si trovava d'averne ancora, e mettendone 3 in mano al povero Domenico gli disse: Tieni, queste 3 manderai alla tua madre; il resto godremo insieme noi due. E per tutto quel giorno i due amici non si separarono più. Tale era Don Amerio all'età di 16 anni. A renderlo così buono di cuore e di costumi eragli giovata l'applicazione assidua e paziente con cui aveva sempre coltivato gli studi, e cercato di arricchirsi di quelle cognizioni che vedeva necessarie a chi vuole consecrarsi a Dio col Sacerdozio. E già egli aveva rinunciato al mondo, e scelto di servire a Dio nella Congregazione Salesiana, cui si era iscritto dall'anno 1871. Ancora un mese, poi finiva con onore il suo corso ginnasiale, coronava le fatiche di tanti anni, e si apriva un vasto campo alla sua operosità e carità in mezzo ai figli di D. Bosco. Ma appunto allora che così belle speranze sue e della madre

cominciavano a compiersi, sui primi di Giugno dell'anno 1872, una fiera malattia di petto lo assalì e fece giacere a letto per più di 2 mesi. Si riebbe un poco; parenti ed amici ripresero fiducia che si potesse ristorare in salute. Ma erano vane speranze; imperciocchè passato poco tempo ricadde in più grave stato, nè si alzò da letto che per trascinare a stento e con dolore, per 10 anni continui, quel suo corpo infermo e già mezzo morto, come diceva egli, capace a null'altro che soffrire e far soffrire. Povero D. Amerio!

Come l'alba d'un bel giorno furono i suoi primi anni. Ma quell'alba passò veloce, e le speranze d'un così bel giorno svanirono. Già fin dal principio del 1873 la sua malattia fu dichiarata incurabile; ogni mese, quasi ogni giorno poteva aspettarsi d'essere chiamato dal Signore. Eppure con questo pensiero continuo, tra' dolori di un'anima ardente ed operosa che vede logorarsi invano i suoi giorni, doveva ancor soffrire per 10 anni, senza che nè assistenza di madre, nè cure di superiori e di amici potessero ravvivargli le forze ed il corpo. Ma se era infermo il corpo, quanto all'anima fu piuttosto degno d'invidia e di ammirazione. Tranquillo e rassegnato in ogni tempo, pure ringraziava continuamente Iddio e la Madonna di averlo chiamato nella nostra Congregazione; e non potendo occuparsi, come era suo volere, al bene delle anime, offriva i suoi partimenti e le sue preghiere al Signore per ottenerne la benedizione sulle fatiche dei Superiori e dei confratelli Salesiani. Quando più belle gli sorridevano ancora le speranze, fin d'allora aveva dato il suo nome alla Congregazione di s. Francesco di Sales. Poi l'anno appresso, il dì 20 settembre 1872, quando appena s'era riavuto dalla malattia e sperava di

ristabilirsi bene in salute, fece la sua prima professione religiosa coi voti triennali; un mese dopo vestiva l'abito clericale. Quali pensieri e disposizioni avesse D. Amerio nell'abbracciare la vita ecclesiastica e religiosa, appare da queste parole che egli scriveva allora ad un amico, annunziandogli la sua vestizione: *Il Signore mi ha scelto tra' suoi ministri; ha scelto me indegno a preferenza di tanti altri migliori di me, perchè vedeva che io nel mondo non potrei salvarmi. Per la salute dell'anima son disposto a sopportare ogni incomodo, ogni angustia. Voglio soffrire qualunque cosa prima che mancare a' miei voti; essi devono portarmi in Paradiso. Prega per me, che possa corrispondere alla vocazione e farmi buon Salesiano.*

Tali propositi, che uditi spesso a ripetere sembrano facili e comuni, ma non sempre pratichiamo, furono invece osservati scrupolosamente in ogni tempo del nostro D. Amerio. Voleva essere *buon Salesiano*, cioè santificare sè stesso e gli altri con la piena osservanza de' suoi voti; e vi riuscì. Che se in lui non possiamo lodare le opere faticose e difficili con cui servono e guadagnano anime a Dio gli altri Salesiani, vi troviamo però l'esercizio continuo di quelle umili virtù che santificano coll'esempio, e paion facili a chi non le pratica, mentre invece non sono che il frutto di una pietà soda e profondamente radicata nel cuore. Essendosi proposto di aver sempre innanzi l'osservanza delle regole, era assiduo alla s. meditazione ed alla visita al SS. Sacramento. Tutte le settimane si confessava, e si comunicava quasi ogni giorno; tutti i mesi faceva con molto raccoglimento l'esercizio di preparazione alla morte. Fino agli ultimi due anni osservò le regole del digiunare al venerdì e del-

l'alzarsi all'ora della comunità; e sempre fu d'esempio a tutti nella pratica esatta di ogni dovere. Un giorno un confratello sacerdote lo esortò ad usarsi più riguardi per la sua inferma salute, dicendogli che per questa non era obbligato a tutte le regole. *Appunto per questa mia infermità*, rispose, *io mi credo più obbligato degli altri. Gli altri lavorano, ed io non fo niente di bene; almeno devo non dare scandalo, trasgredendo le regole che posso osservare.*

Ma la sua pietà appariva specialmente nel raccoglimento con cui faceva ogni anno i Santi Esercizi Spirituali. In quell'occasione egli soleva esaminar rigorosamente tutta la sua vita e notare in un libretto alcuni proponimenti che gli parevano più utili. Fra questi se ne trova uno che merita di esser ricordato. Fu scritto nell'anno 1876 quando fece la professione dei voti perpetui, e dice così: *Ti sei legato per sempre a Dio; ma finchè vivi così superbo, così desideroso della stima degli uomini, così attaccato alle comodità del mondo, tu non sei di Dio ma del mondo. Devi emendarti.*

È segno di umiltà il giudicare se stesso superbo; e benchè D. Amerio nella sua umiltà si credesse indietro nella via del bene, i Superiori ne ammiravano la virtù e la pazienza, e lo giudicavano degno di essere promosso agli ordini sacri, quando appena l'età lo permise. Nel 1877 gli fu conferita la tonsura e gli ordini minori; nel 1878 il Suddiaconato e il Diaconato. Finalmente la mattina del dì 23 ottobre dello stesso anno venne ordinato sacerdote. Non si può dire quanta pietà, quanto ardore in lui accendesse la sublime dignità del sacerdozio. Raccolto nella sua cella in pie meditazioni e sfogando il suo amore a Gesù passò quel giorno, aspettando

con trepidazione il momento di offrire la prima volta il S. Sacrificio. Quel momento venne e destò nell'animo di lui le contentezze del paradiso. In quel giorno fu pago e contento il suo cuore. Su un foglio del Breviario scrisse: *Fecit mihi magna qui potens est; Gesù è disceso sull'altare, s'è incarnato tra le mie mani, s'è posato nel mio cuore per farlo suo. Sarò io così ingrato da non amar Gesù?* Parve che il Signore gli avesse voluto concedere questa consolazione, quasi per dargli forza nei patimenti che lo attendevano e disporlo così giovane al sacrificio della vita. Un'anima che pareva fatta per conversare con Dio nella santa Messa, non doveva uscire da questa vita senza il conforto di averla celebrata. Ora quell'anima è unita con Gesù; in Lui ha trovato il suo conforto; e serena e tranquilla vedrà consumare la sua vita mortale, l'infermo suo corpo sfasciarsi ed accostarsi il giorno che deve congiungerla eternamente al suo amato Gesù. Quasi sospeso tra la vita e la morte, col pensiero che ogni giorno, ogni momento uno sbocco di sangue poteva travolgerlo repentinamente nella tomba, il caro D. Amerio passò ancora quattro anni, colle celesti consolazioni dell'anima alleviando i dolori e le infermità del corpo. Faceva meraviglia il vederlo sempre così tranquillo ed allegro, e non si poteva credere che dovesse soffrire tanti acerbi dolori egli che si mostrava sempre ilare e gioviale con tutti. Ma chi gli era compagno nell'ufficio di prefetto attesta, che specialmente nei tre ultimi anni di vita la pazienza di D. Amerio fu proprio ammirabile; che egli soffriva spasimi acerbissimi di petto, e che non di meno non fu mai visto turbarsi né lamentarsi per dolore che sentisse; solo a volte si udiva esclamare: *O Vergine santa, aiutatemi*; e rispondeva

a chi voleva incoraggiarlo: *Ma che vuoi che faccia io? Il Signore mi manda questo male: il padrone è Lui; sia fatta la volontà sua.* Tanta virtù era frutto del suo amore a Gesù ed alla Madonna; tanta rassegnazione e pazienza erano il premio della divozione singolare con cui diceva ogni dì la santa Messa. Vi premetteva sempre una lunga preparazione, con iscrupolo ne osservava le cerimonie, di cui era studiosissimo; e dopo offerto il S. Sacrificio non si allontanava mai dalla chiesa prima di essersi intrattenuto una mezz'ora. Gesù e Maria erano il suo conforto in vita; Gesù e Maria furono la sua consolazione al letto di morte. All'entrare dell'anno 1882 la sua salute aveva cominciato a decadere e peggiorare rapidamente; ond'egli, veduta vicina e certa l'ultima ora, vi si preparò in modo esemplare. Alla fine di aprile dovette mettersi in letto; e nonchè impaurirlo, il pensiero della morte lo faceva sorridere, come chi era certo delle promesse di Dio, e della protezione di Maria Ausiliatrice, nel cui mese doveva morire. Si faceva chiamare al letto gli amici, li ringraziava dei benefici e delle cure affettuose che gli avevano usato; chiamava perdono a tutti dei disgusti e degli incomodi dati, e li pregava che chiedessero perdono per lui a tutti i superiori, specialmente a D. Bosco, che essendo lontano da Torino, non potè vedere in quegli ultimi giorni. Poi quasi per congedarsi da questa terra, fissando l'occhio sereno e sorridente sugli amici che lo circondavano, ripeteva: *Io me ne vado; vado a festeggiar Maria in cielo; vi aspetto.*

Ricevette per Viatico il suo Gesù, suo conforto in vita ed in morte, e chiamò egli stesso che gli si amministrasse l'Estrema Unzione, che ricevè con divozione ammirabile. Presente a sè stesso fino

agli ultimi momenti ripeteva i nomi di Gesù e di Maria: recitò col sacerdote le preghiere dei moribondi, e poco dopo, con gli occhi sul Crocifisso, che amorosamente baciava, con la tranquillità di chi ha ubbidito ed amato Gesù, partiva da questa terra il 10 Maggio dell'anno 1882.

La sua morte, benchè preveduta e temuta da molto tempo, fu dolorosissima a quanti l'avevano conosciuto. Si era perduto un sacerdote esemplare, un amico affettuoso, un superiore amorevole e pieno di carità verso tutti. Ma quando in pubblico si annunciò la sventura onde era stato colpito l'Oratorio in quel giorno, fu mirabile l'accordo con cui tutti esclamarono: Felice D. Amerio! così umile, così paziente, quanto ha sofferto! Ma le spine e le angustie del mondo gli circondano ora il capo di gloria in cielo.

IL COADIUTORE FALCO LUIGI



Nacque egli in Pocapaglia nell'anno 1848. — Al primo entrare nella nostra Casa di Torino nel 1867, trovando che lo spirito delle regole appieno concordava colle aspirazioni della sua bell'anima, decise di volervisi fermare per sempre.

Il superiore conoscitane presto assai l'indole buona ed allegra e il grande desiderio di appartenere alla Congregazione nostra carissima, dopo la prova consueta, lo ammise primieramente ai voti triennali, che ripeté ancora, e poscia nei santi esercizi spirituali del 1876, il 27 Settembre nella

Cappella del collegio di Lanzo con sommo gaudio dell'anima sua, si consacrò tutto al Signore, professando i voti perpetui.

Compendiando le tantissime cose che con grande edificazione, di lui si potrebbero narrare, diremo che il Confratello Falco Luigi fu un religioso esemplare, il quale nell'esatta osservanza de' suoi doveri, trovò quella santa e continua allegria che è il frutto della vera pace nel cuore.

Modello di ubbidienza, in essa si esercitò costantemente per tutta la vita. Non mai fu visto od udito pronunziar lamento o mostrar ripugnanza a compiere qualsiasi comando, ad applicarsi a qualunque ufficio assegnatogli. Sempre ilare invece e contento sempre, serviva al Signore nella persona de' Superiori, e servivalo allegramente.

Nè lo si udì mai lagnarsi ed infastidirsi delle privazioni e di quei disagi, compagni indivisibili ed altrettanto necessari della povertà.

Abborriva invece da tutto che in qualunque modo potesse alla delicatissima sua coscienza parer superfluo, e non del tutto necessario vuoi nel vitto, vuoi nel vestito od altro.

Considerava giustamente come mancanza contro la religiosa povertà, ogni qualunque perdita di tempo: epperò di questo preziosissimo tesoro cercò di approfittare ogni giorno, ogni ora, e fu osservato già prossimo alla fine della sua mortale carriera quaggiù, quando a stento reggevasi in piedi, occuparsi tuttavia in alcun piccolo lavoruccio, or sotto uno, or sotto altro ingegnoso pretesto, lasciando però trasparire la grande sua voglia di usufruire del tempo ad arricchir l'anima sua di sempre nuovi tesori di meriti.

Convinto che l'angelica virtù della castità è il

fondamento, la base sopra cui deve innalzarsi l'edificio della perfezione cristiana, fu sempre mai attento e vigilantissimo sopra se stesso, a mortificare i sensi, a fortificare l'anima colla preghiera, colla meditazione e colla frequenza dei SS. Sacramenti. Nè di ciò contento ancora, frequenti pure erano le sue visite a Gesù ed a Maria Santissima, lungo il giorno; frequenti ed accese di santo ardore le giaculatorie con cui ad ogni istante ricorreva ad implorar aiuto dal Signore, da Maria e dai Santi suoi particolari protettori.

Della celeste Madre nostra, Maria Santissima, egli era devoto oltre modo. Trovandosi nella casa di Albano Laziale presso Roma, scriveva di là ad un suo confratello ed intimo amico dell'Oratorio di Torino: « Ho visto in Roma molte belle e care cose; ho visitato molte belle chiese, ma, che vuoi? nessuna più m'ispira divozione, nessuna mi piace più della cara nostra chiesa di Maria Ausiliatrice. Te fortunato! che puoi a tuo bell'agio pregar la nostra buona Madre Maria, nel suo tempio, ai piedi del suo altare! Oh! come ti invidio! »

Da molti anni, nel periodo più bello della sua vita, aveva poco a poco perduto l'udito, ed un lento ed ostinato malore da più che dieci anni andava indebolendo e consumando ogni giorno la non troppo forte sua costituzione. Travagliato da lento malore al petto con infinite noie e dolori, purè fu sempre di un carattere gioviale, sempre contento, sicchè per le piacevoli facezie, le arguzie festose e l'amena sua conversazione, la compagnia del nostro Luigi era per tutti gratissima, da tutti ricercata.

Negl'ultimi suoi giorni, nelle ultime ore della vita, scherzava cogli amici, sopra la morte prossima, svelando per tal modo senza volerlo la calma

dell'anima sua giusta, in faccia al Tribunale del Signore.

Essendo stati i giorni suoi, giorni pieni d'opere buone, la morte ne fu preziosa, quale appunto è nel cospetto del Signore, la morte dei giusti.

Spirava Luigi Falco l'anima fortunata il 21 Ottobre 1882; lasciando a noi l'esempio del vero Salesiano, fedele nell'esercizio delle virtù, ubbidiente in tutto a' Superiori, povero di effetti, come di affetti terreni, ma ricco de' beni celesti; l'esemplare insomma di un perfetto Coadiutore, che ha per sua divisa, per suo stendardo il detto del Reale Salmista: *Servite Domino in laetitia.*

Si approva per la stampa.

NICOLÒ M. SUSINI S. I. *Rev. Arc.*

Visto. Se ne permette la stampa.

Genova, Curia Arciv., 28 Giugno 1883.

LUIGI ROSSI *Vic. Gen.*



Figliuoli carissimi, ricorrete a S. Giuseppe
ed egli verrà in nostro aiuto in tutte le nostre necessità.
(Pio PAPA IX il 23 Giugno 1871).

LA
FIGLIA CRISTIANA PROVVEDUTA

per la pratica dei suoi doveri

NEGLI ESERCIZI DI CRISTIANA PIETÀ

per la recita dell'Ufficio della B. V.
de'Vespri di tutto l'anno e dell'Ufficio dei Morti

COLL' AGGIUNTA

DI UNA SCELTA DI LAUDI SACRE

PEL SACERDOTE

GIOVANNI BOSCO

4^a EDIZIONE



TORINO, 1883

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

San Pier d'Arena — Nizza Marittima.

La Tipografia e Libreria Salesiana Editrice
intende godere dei privilegi conceduti dalle
vigenti leggi.

ALLE GIOVANI CRISTIANE



Da molti luoghi e da molte autorevoli persone venne fatta ripetuta dimanda di un libro di divozione popolare ad uso delle giovanette cristiane. A malincuore mi accingeva a questo lavoro, sembrandomi non pochi valenti scrittori avere già appagata la loro aspettazione. Non ho tuttavia potuto oppormi ai consigli di un autorevole personaggio, i cui desideri sono per me un comando. Quindi ho posto mano a compilare **la Figlia Cristiana Provveduta** per l'adempimento de' suoi doveri verso Dio, verso se stessa e verso il prossimo.

Questa operetta è divisa in tre parti: nella prima troverete le cose principali che una giovane deve operare e quanto deve evitare per divenire buona cristiana, essere la consolazione dei parenti e il decoro della civile società.

Nella seconda si raccolgono gli esercizi divoti quali soglionsi praticare nelle parrocchie, nelle buone famiglie e generalmente nelle case di educazione.

Nella terza oltre l'Ufficio della B. Vergine, i vespri per tutte le feste dell'anno e l'ufficio de'morti, troverete eziandio un dialogo intorno ai fondamenti della nostra santa Religione ed una scelta di canzoncine spirituali.

L'amorosissimo nostro Iddio dice che la sua delizia è di trovarsi coi figliuoli degli uomini. *Deliciae meae esse cum filiis hominum*. Ad esempio del Divin Maestro, ho cercato anch'io nella mia pochezza di stabilire tra voi la mia dimora mercè questo libretto. Esso fu compilato in favore delle giovanette cristiane, ed ho ferma fiducia che, praticando dai vostri teneri anni quanto ivi è contenuto, riporterete frutti abbondanti di vita eterna.

Il Signore vi benedica e sia sempre con voi, e colla sua santa grazia faccia che colla pratica di questi pochi suggerimenti possiate salvare l'anima vostra, solo fine per cui furono scritti. Il Cielo vi conceda lunghi anni di vita felice e il santo timor di Dio sia il prezioso tesoro, la grande ricchezza che vi renda felici nel tempo e nella eternità.



PARTE PRIMA.

Cose necessarie ad una giovane per diventar virtuosa

ARTICOLO I.

Conoscenza di Dio.

Alzate gli occhi, o figlie, ed osservate quanto esiste nel cielo e nella terra. Il sole, la luna, le stelle, l'aria, l'acqua, il fuoco sono tutte cose che un tempo non esistevano. E siccome nessuna cosa potè dare esistenza a se stessa, così noi dobbiamo dire che Dio colla sua onnipotenza le trasse dal niente e le creò, motivo per cui si nomina Creatore.

Questo Dio, che sempre fu e sempre sarà, dopo di aver creato le cose che nel cielo e nella terra si contengono, diede esistenza all'uomo, il quale di tutte le creature visibili è la più perfetta. Onde i nostri occhi, i piedi, la bocca, la lingua, le orecchie, le mani sono tutti doni del Signore.

L'uomo è distinto fra tutti gli altri animali, specialmente perchè è fornito di un'anima, la quale pensa, ragiona e conosce ciò che è bene e ciò che è male. Quest'anima essendo un puro spirito non può morire col corpo; ma quando questo sarà portato al sepolcro, quella andrà a

cominciare un'altra vita, che non finirà più. Se fece bene, sarà sempre beata con Dio in Paradiso, dove godrà tutti i beni in eterno; se operò male, verrà punita con un terribile castigo nell'inferno, dove patirà per sempre ogni sorta di pene.

Badate per altro, o figliuole, che voi siete tutte create pel Paradiso, e Iddio qual padre amoroso prova grande dispiacere, quando è costretto a condannare qualcheduno all'inferno. Oh! quanto mai il Signore vi ama e desidera che voi facciate buone opere, per rendervi poi partecipi di quella grande felicità, che a tutti tiene preparata in eterno in Cielo.

ARTICOLO II.

Le giovanette sono grandemente amate da Dio.

Persuasi, o figliuole, che noi siamo tutti creati pel Paradiso, dobbiamo indirizzare ogni nostra azione a questo gran fine. A questo deve muoverci il premio che Dio ci propone, il castigo che ci minaccia; ma assai più deve spingerci ad amarlo e servirlo il grande amore che ci porta. Imperciocchè quantunque egli ami tutti gli uomini, come opera delle sue mani, tuttavia porta una particolare affezione alla gioventù, e il dimostrò allorchè diceva quelle care parole: La mia delizia è rimanere coi figliuoli degli uomini; *Deliciae meae esse cum filiis hominum*. Egli vi ama perchè siete ancora in tempo a fare molte opere buone; vi ama perchè vede in voi la semplicità dello spirito, l'innocenza dei co-

stumi, non ancora fatte vittima delle cattive compagnie e in generale non divenute preda infelice del nemico infernale.

Quanti segni di speciale benevolenza non diede il divin Salvatore alla gioventù! Le guarigioni più segnalate si operarono particolarmente nei giovani; tale fu quella del figlio di quel Re che era vicino a rendere l'ultimo spirito, di quella figliuola che era tormentata dal demonio, il servo del Centurione e la figlia della Cananea. Di tre morti risuscitati due erano molto giovani, cioè la figlia di Giairo e il figlio della vedova di Naim, e il terzo, che fu Lazzaro, era pure in età giovanile. Tra i dodici apostoli ve ne ha uno che è amato di amor peculiare: *quem diligebat Iesus*, ed è il più giovane, l'apostolo s. Giovanni. Esso assicura che considera come fatti a se stesso tutti i benefizi fatti a' fanciulli, e non dubita di dire che chi riceve un fanciullo in nome suo riceve Lui medesimo. Minaccia terribilmente coloro, che con parole o con fatti danno loro scandalo. Gradiva che i fanciulli lo seguissero, li chiamava a sè, li abbracciava e dava loro la sua santa benedizione. Lasciate, egli diceva, lasciate che i fanciulli vengano a me: *Sinite parvulos venire ad me*, facendo così ad evidenza conoscere come voi, o giovane, siate la delizia del suo cuore.

Posto che il Signore tanto vi ami nell'età in cui vi trovate, vorrete voi, ottime figliuole, non corrispondergli? Sarete voi così ingrati da ricusargli l'amore ed il servizio, che vi domanda in questa età? Certo nol potrete senza mostrarvi ben ingrati e senza fargli gravissima ingiuria.

ARTICOLO III.

*La salvezza nostra dipende
ordinariamente dal tempo della gioventù.*

Due sono i luoghi, che nell'altra vita stanno a noi preparati: l'inferno, dove si patisce ogni male: il Paradiso, ove si godono tutti i beni. Ma il Signore vi fa sapere, che se voi comincerete ad esser buone in gioventù, tali sarete nel resto della vita, la quale sarà coronata con una felicità di gloria. Al contrario la mala vita cominciata in gioventù troppo facilmente continuerà fino alla morte, e vi condurrà inevitabilmente all'inferno.

Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea. Ah! figliuola, dice Iddio, ricordati del tuo Creatore nel tempo di tua gioventù. Altrove dichiara beato quell'uomo, che dalla sua adolescenza avrà cominciato ad osservare i suoi comandamenti: *Beatus homo cum portaverit iugum ab adolescentia sua.* Ben intesero queste verità santa Rosa di Lina e s. Francesca Romana. Fin dall'età di quattro anni all'incirca, avendo esse cominciato a servire fervorosamente il Signore, fatte adulte non trovavano più gusto se non per le cose che riguardavano Dio; e così divennero grandi sante. Lo stesso deve dirsi di s. Teresa, che fino dalla più tenera età, offerto il cuor suo a Dio, tutta si diede a servirlo e ad amarlo con tanto impegno e fervore da formare l'ammirazione di quanti ebbero occasione di conoscerla.

Ma alcune diranno; Se cominciamo al presente a servire il Signore, diventiamo malinconiche. Vi

rispondo che ciò non è vero. Sarà malinconico colui che serve il demonio, comunque egli si sforzi per mostrarsi contento, avrà sempre il cuore che piange, dicendogli: Tu sei infelice, perchè nemico del tuo Dio. Chi più affabile e più gioviale di s. Luigi Gonzaga? Chi più lepidò e più allegro di s. Filippo Neri? E s. Teresa non solo era sempre ilare in mezzo alle ardue penitenze, ma voleva ancora che le sue compagne mostrassero quella dolce e costante contentezza che ai mondani inspira l'idea di gustare la virtù. Nondimeno la vita di costoro fu una continua pratica di ogni virtù.

Coraggio adunque, o figliuole, datevi per tempo al servizio di questo buon Dio, e voi avrete sempre il cuore allegro e contento, e conoscerete quanto sia cosa dolce e soave servire al Signore.

ARTICOLO IV.

La prima virtù di una giovane è l'ubbidienza a' propri genitori.

Siccome una tenera pianta, sebbene posta in buon terreno dentro un giardino, tuttavia prende cattiva piega e finisce male, se non è coltivata, o per dir così, guidata fino a certa grossezza; così voi, o buone giovani, piegherete sicuramente al male, se non vi lasciate guidare da chi ha cura della vostra educazione e del bene dell'anima vostra. Questa guida voi l'avete nei vostri genitori e in quelli che ne fanno le veci, cui dovete esattamente ubbidire. « Onora tuo padre e tua madre, e avrai lunga vita sopra la terra, » dice il Signore. Ma in che consiste que-

sto onore? Consiste nell'ubbidienza, nel rispetto e nello assisterli. Nell'ubbidienza: e perciò quando vi comandano qualche cosa, fatela prontamente senza mostrarvi ritrose, e guardatevi dall'essere di quelle tali che alzano le spalle, crollano il capo, e, quello che è peggio, rispondono insolente. Costoro fanno grande ingiuria a' loro genitori e a Dio medesimo, il quale per loro mezzo vi comanda questa o quell'altra cosa. Oh! se intendeste il pregio grande di questa virtù! S. Agostino la chiama madre e custode di tutte le altre virtù. Nè è a maravigliarne, perchè la disobbedienza fu la madre di tutti i vizi. Il nostro Salvatore quantunque onnipotente volle insegnarci ad ubbidire sottopettendosi in tutto alla B. V. ed a s. Giuseppe esercitando l'umile mestiere di artigiano: *Et erat subditus illis*. Per ubbidire poi al suo Padre celeste volle morire spasimando in croce: *Factus obediens usque ad mortem*. Santa Francesca Romana nulla voleva fare se non per obbedienza, rinunciando alla propria volontà anche nelle cose più innocenti e più sante. San Giuseppe da Copertino amava tanto questa virtù che voleva esser condotto a guisa di un cieco ed era pronto a morire piuttosto che non obbedire.

Dovete altresì portare grande rispetto al padre ed alla madre. Guardatevi perciò dall'intraprendere cosa alcuna senza loro permesso, nè mai mostrarvi impazienti in loro presenza o scoprirne i difetti. S. Luigi Gonzaga non intraprendeva cosa alcuna senza permesso dei genitori, e in loro assenza la chiedeva a'suoi stessi servitori.

Devesi eziandio prestare assistenza a' genitori ne' loro bisogni, in tutti quei servigi domestici,

di cui siete capaci. È altresì stretto dovere di una giovane cristiana di pregare mattino e sera pei suoi parenti, affinché Dio loro conceda ogni bene spirituale e temporale.

Quanto dico circa i vostri genitori s'intende di ogni persona a voi superiore, soprattutto della vostra maestra, dalla quale parimenti riceverete volentieri con umiltà e rispetto gl'insegnamenti, i consigli, le correzioni. Ogni comando di essi è indirizzato a vostro maggior vantaggio, e l'ubbidienza prestata ai superiori è come prestata a G. C. e a Maria Santissima.

Due cose di tutto cuore vi raccomando. La prima che siate sincere, non coprendo mai con finzioni i vostri mancamenti, molto meno negandoli. Dite sempre con franchezza la verità; perciocchè le bugie vi rendono figlie del demonio principe della menzogna, e fanno sì, che, conosciuta la verità, voi sarete reputate menzognere, disonorate presso i vostri superiori e presso le compagne. In secondo luogo vi raccomando di fare che i consigli e gli avvertimenti di chi vi è superiore siano regola del vostro vivere e del vostro operare. Beate voi, se così farete; i vostri giorni saranno felici, ogni vostra azione sarà sempre bene ordinata e di comune edificazione. L'ubbidienza è la via più facile, più sicura, più breve per arrivare alla vita eterna. S. Vincenzo de' Paoli ce ne dà la ragione dicendo: Tutto il bene delle creature consiste nell'adempimento della divina volontà, e questa non si conosce mai meglio che colla pratica dell'ubbidienza. Perciò conchiudo con dirvi: datemi una giovanetta ubbidiente e si farà certamente santa.

ARTICOLO V.

*Del rispetto che devesi alle chiese
ed ai sacri Ministri.*

L'ubbidienza ed il rispetto ai superiori vogliono essere congiunti col rispetto alle chiese e a tutte le cose di religione. Siamo cristiani, e come tali dobbiamo venerare tutto quello che riguarda a questo stato, e specialmente la chiesa, che è denominata tempio del Signore, luogo di santità, casa di orazione. Qualunque cosa noi dimandiamo a Dio in chiesa, la otterremo: *In ea omnis qui petit accipit.* Ah care figliuole, che grande piacere recate a Gesù Cristo! che buon esempio date al prossimo standovi con divozione e raccoglimento! Quando s. Francesca Romana andava in chiesa, la gente correva per osservarla, e tutti erano edificati dalla sua modestia e dal suo contegno. Allorchè entrate in chiesa, guardatevi dal correre o fare strepito. Prendete l'acqua benedetta e postevi ginocchioni adorate la SS. Trinità con tre *Gloria Patri.*

In caso che non sia ancor tempo delle sacre funzioni, potete recitare le sette Allegrezze di Maria o fare qualche altro esercizio di pietà. Guardatevi poi dal ridere in chiesa, o dal parlare senza necessità, perchè basta una parola od un sorriso per dare scandalo e disturbare quelli che assistono alle sacre funzioni. S. Stanislao Kostka stava in chiesa con tanta divozione, che più volte non udiva le chi mate, nè sentiva le spinte, colle quali i suoi servitori lo avvertivano di recarsi a casa.

Vi raccomando poi sommo rispetto ai sacerdoti ed ai religiosi. Perciò ricevete con venerazione quegli avvisi, che vi danno; e non permettete mai che alla vostra presenza si spari di loro, tenendo a memoria quello che era solito a ripetere un pio giovinetto: Dei sacerdoti o parlar bene o tacere affatto. Molti giovanetti avendo deriso il profeta Eliseo con soprannomi, il Signore li castigò facendo uscire alcuni orsi da una selva, i quali avventandosi sopra quelli ne sbranarono quaranta. Chi non rispetta i sacri ministri, deve temere gravi castighi da Dio.

ARTICOLO VI.

Letture e parola di Dio.

Quanto bene farete alle anime vostre se, oltre le consuete preghiere del mattino e della sera, impiegherete qualche tempo nella lettura di qualche libro che tratti di cose spirituali, come il libro dell'Imitazione di Gesù Cristo, la Filotea di s. Francesco di Sales, l'apparecchio alla morte di s. Alfonso, la vita di qualche santa come di s. Teresa, s. Caterina da Siena, s. Francesca Romana o di qualsiasi altra che possiate imitare più da vicino.

Sarebbe poi doppio il merito avanti a Dio se, quanto leggete, lo raccontate ad altri, ovvero leggeste in loro presenza, soprattutto in presenza di quelli, che non sanno leggere. Una buona giovinetta, che era solita ogni dì trattenersi in simili letture, leggendo una sera la meditazione

sul giudizio universale ad alcuni muratori, cooperò alla conversione di uno di loro, che fu poi s. Serafino.

Mentre vi raccomando, o figliuole, di impiegare qualche tempo nelle buone letture come sommamente utili al vostro avanzamento spirituale, vi raccomando caldamente di fuggire come la peste i libri cattivi e specialmente i romanzi. Questi sono appunto quei libri perversi che guastano lo spirito, corrompono il cuore e spengono insensibilmente tutti i sentimenti più nobili e cristiani. Una giovinetta che legge romanzi, diceva lo stesso empio Rousseau, difficilmente si conserverà nella virtù. I travimenti della maggior parte delle giovani sono il frutto delle cattive letture. E quanto dico dei libri cattivi, ditelo dei giornali. Niente di più sconveniente che vedere una ragazza, la quale dovrebbe essere tutta modestia e operosità, gettare il tempo in simili letture. Quante madri non dovettero piangere troppo tardi, per non essere state abbastanza vigilanti su questo punto tanto importante! Vincete le tentazioni di leggere quello che potrebbe macchiare l'anima vostra e prepararvi amari rimorsi. Se vi capitano alle mani libri o giornali cattivi, imitate l'angelico s. Luigi, il quale, accortosi d'aver toccato un libro cattivo, non solo il gittò immediatamente alle fiamme, ma corse a lavarsi le mani per paura fossero rimaste contaminate.

Siccome poi il nostro corpo senza cibo diviene infermo e muore, così è dell'anima nostra, se non le diamo il suo cibo. Nutrimento e cibo dell'anima nostra è la parola di Dio, cioè le pre-

diche, la spiegazione del Vangelo e il catechismo. Fatevi pertanto grande premura di intervenire a tempo debito in chiesa, standovi colla massima attenzione, applicando per voi le cose opportune al vostro stato. A voi poi importa molte che interveniate al catechismo. Nè vale il dire: Io sono già promossa assoluta per la santa Comunione: poichè allora eziandio l'anima vostra abbisogna di cibo, come ne abbisogna il corpo; e se voi private l'anima vostra di questo nutrimento, vi mettete a rischio di gravissimo danno spirituale.

Guardatevi altresì da quell'inganno del demonio quando vi suggerisce; *Questo fa per la tal mia compagna, quello conviene alla tale altra*. No, figlia cristiana, il predicatore parla a voi e intende di applicare a voi le verità che espone. D'altronde quello che non serve a correggervi del passato, servirà a preservarvi da qualche peccato in avvenire.

Udendo la predica procurate di tenerla a mente e lungo il giorno ed in ispecie alla sera prima di coricarvi fermatevi un tantino a riflettere sulle cose udite, e specialmente su quel punto, che vi ha colpito maggiormente. Non conviene allora passare innanzi; imitate in ciò l'ape, la quale si trattiene sullo stesso fiore finchè n'abbia assorbito tutto il succo. Se così farete, grande vantaggio ridonderà all'anima vostra.

Vi raccomando di fare ogni possibile per intervenire alla vostra parrocchia per l'adempimento di questi vostri doveri, essendo il vostro Paroco in modo particolare destinato da Dio ad aver cura dell'anima vostra.

COSE DA FUGGIRSI

MASSIMAMENTE DALLA GIOVENTU'

ARTICOLO I.

Fuga dell'ozio e delle vanità.

Il laccio principale che il demonio tende alla gioventù è l'ozio, sorgente funesta di tutti i vizi. Persuadetevi adunque, o giovanette, che tutti siamo nati pel lavoro, e quando desistiamo da esso siamo fuor del nostro centro e corriamo grande rischio di offendere il Signore. L'ozio, dice lo Spirito Santo, è il padre di tutti i vizi, e l'occupazione li combatte e li vince tutti. Non v'ha cosa che tormenti maggiormente i dannati nell'iaferno, che l'aver passato in ozio quel tempo, che Dio aveva lor dato per salvarsi. Al contrario non v'è cosa che più consoli i beati in Paradiso, quanto il tempo impiegato per Dio che loro procacciò un bene eterno.

Non intendo per altro che vi occupiate da mattina a sera senza verun sollievo, poichè vi si concedono volentieri quei divertimenti che non sono peccati. Tuttavia non posso a meno di raccomandarvi di ricrearvi di preferenza in quelle cose, che mentre servono di ricreazione, possono recarvi qualche utilità.

Trattenetevi nello studio della storia, della geografia, oppure in qualche ameno lavoro di mano, come il piano-forte, disegno, ricamo, ed anche declamazione; tutte cose che mentre vi ricreano possono acquistarvi cognizioni utili ed oneste e contentare i vostri superiori. Del resto potete anche divertirvi con giuochi e trattenimenti leciti, atti a darvi ricreazione. Ma non recatevi mai a questi divertimenti senza aver prima chiesta la debita licenza. Mentre state nella conversazione od in altro passatempo, alzate qualche volta la mente al Signore, offrendo que' trastulli ad onore e gloria di Lui. Interrogato una volta san Luigi, mentre trattenevasi con altri suoi pari allegramente giuocando, che cosa fatto avrebbe, se in quel punto fosse stato avvertito da un Angelo, che dopo un quarto d'ora il Signore lo avrebbe chiamato al tremendo suo giudizio; egli prontamente rispose che avrebbe seguitato il suo giuoco: perchè so di certo, soggiunse, che questi divertimenti piacciono al Signore.

Altro scoglio dal quale dovete guardarvi, o giovanette, si è la vanità nel vestire o nel portamento. Le ragazze che non cercano di occupare santamente il loro tempo, ma che ne spendono la maggior parte nell' adornarsi allo specchio e nel correre dietro alle mode coll'intendimento di farsi ammirare, se sapessero a quali pericoli vanno incontro e quanta stoltezza dimostrino, certo si ritrarrebbero dalla trista via, per cui corrono a precipizio. E non è stoltezza l'impiegar tante ore per coltivare un corpo, che vivrà pochi giorni e finirà miseramente? Non vi moverebbe a com-

passione il vedere un viaggiatore, che volesse a costo di sacrifici grandi adornare di pitture ed abbellire una casa, che deve al dimane abbandonare? Così è di noi che non ci saziamo di adornare ed abbellire un corpo condannato a morire, e forse prima che ce lo pensiamo. E dopo morte che ne sarà di quel corpo che cotanto accarezziamo? Ne sarà quello che dice Giobbe: portato alla tomba, coperto e mangiato dai vermi: *Operimentum tuum erunt vermes*. Santa Francesca Romana soleva chiamare tempo perduto quello che non era impiegato ad onore di Dio, e s. Francesco di Sales era solito a dire: Nulla senza Dio; nulla contro Dio; nulla che non si possa offerire a Dio.

ARTICOLO II.

Fuga delle cattive compagne.

Vi sono tre sorta di compagne. Alcune buone, altre cattive; alcune poi non sono del tutto cattive, ma nemmeno buone. Colle prime potete trattenervi e ne avrete vantaggio; colle ultime trattare quando lo richiede il bisogno senza contrarre familiarità. Le cattive poi si devono assolutamente fuggire. Ma quali sono queste compagne cattive? State attente perchè possiate conoscerle, giacchè molte giovanette debbono alle cattive compagnie la loro rovina. Tutte quelle giovani le quali in vostra presenza non arrossiscono di fare discorsi osceni, proferir parole equivoche o scandalose, mormorazioni, bugie, spergiri, imprecazioni, oppure cercano d'allontanarvi dalle cose di Chiesa, vi consigliano a rubare, a di-

sobbedire ai vostri genitori o a trasgredire qualche loro comando, tutte costoro sono compagne cattive, ministre di Satanasso, dalle quali voi dovete guardarvi come dal diavolo stesso. Ah giovanette cristiane, colle lacrime agli occhi io vi supplico a fuggire ed abborrire simili compagnie!

Dai frutti si conosce l'albero e voi dalle parole, dalle opere potete conoscere la buona dalla cattiva compagna. State attente che molte volte il lupo cerca nascondersi sotto la pelle dell'agnello. Prima di stringere amicizia con alcuna, il che non dovete fare mai senza licenza della madre vostra o di chi ne tiene le veci, mirate, esaminate quale contegno essa tenga e come parli. Se sarà amante del lavoro, del ritiro, del raccoglimento, delle pratiche di pietà, della frequenza ai SS. Sacramenti; se la vedete umile, obbediente e caritatevole, che aborrisca le mode, i profani divertimenti e specialmente i balli ed i teatri, non tardate ad avvicinarvi a lei che sarà per voi un tesoro. Fuggite invece se la trovate priva di queste doti, perchè una cattiva compagna può farvi più male che il demonio stesso. Udite ciò che dice il Signore: Chi cammina col virtuoso, sarà altresì virtuoso. L'amico degli stolti diventerà loro somigliante. Guardati dalla cattiva compagna come dal morso di un serpente velenoso: *tunquam a facie colubri*. Insomma se voi camminerete co' buoni, io vi assicuro che andrete co' buoni in Paradiso. Al contrario frequentando compagne perverse, vi pervertirete ancora voi con pericolo di perdere irrimediabilmente l'anima vostra.

Dirà taluno: Sono tante le cattive compagne, che si dovrebbe andar via dal mondo per fuggirle tutte. So essere molte le cattive compagne, ed appunto per questo vi raccomando caldamente di fuggirle. Che se per non trattare con esse foste costrette a starvene sole, beate voi, avreste in vostra compagnia Gesù Cristo, la Beata Vergine, il vostro Angelo Custode. Potranno trovarsi compagne migliori di queste? Nondimeno si possono anche avere buone compagne, e quali ve le ho descritte poc'anzi. Frequentate pure coteste, e ne trarrete grande profitto. S. Teresa riandando col pensiero gli anni della sua fanciullezza non finiva di deplorare la familiarità contratta con alcune giovani sue cugine solo perchè vane, leggere, e diceva: Ah! avesse voluto il cielo che mio padre le avesse tenute lontane! perchè conosco adesso quanto è grande, nell'età in cui la giovanetta comincia formarsi alla virtù, il danno di conversare con persone, che non solo non conoscono quanto sia spregevole la vanità del mondo, ma che ancora stimolano gli altri ad amarla. Siate vigilanti e quanto mai riserbate, e benedirete un giorno il Signore di avervi per questo mezzo conservato puro ed immacolato il cuor vostro.

ARTICOLO III.

Evitare i cattivi discorsi.

Quanta gioventù si trova all'inferno per aver dato ascolto ai cattivi discorsi! Benchè nella precedente considerazione della fuga delle cattive

compagne vi abbia già indirettamente consigliate ad evitare i cattivi discorsi, sarà bene tuttavia vi dica qualche cosa più di proposito sopra questo importantissimo argomento. Questa verità predicava già s. Paolo, quando diceva che le cose sconce non devonsi nemmeno nominare tra' cristiani, perchè sono la rovina de' buoni costumi: *Corrumpunt bonos mores colloquia prava*. Considerate i discorsi come il cibo: sia pur buona una pietanza, ma una sola goccia di veleno cadutavi sopra basta per dar la morte a quanti ne mangiano; lo stesso fa il discorso osceno. Una parola, un gesto, uno scherzo bastano per insegnare la malizia ad una ed anche a più compagne, le quali vissute fino allora come innocenti colombe, per que' cattivi discorsi, diventano misere schiave di Satanasso. Vedete là quella fanciulla buona, innocente come un angelo, modesta nel portamento, sì pura ne' pensieri, negli affetti da far invidia agli angeli? ella ha udita la mala parola, ripensò in sè stessa che volesse dire, porse più attento l'orecchio ad altri discorsi e miseramente seco sedusse ancora le altre compagne e i suoi scandali si van propagando. Chi fu la causa di tanta rovina? Una sola parola cattiva!

Qualcheduno potrà dire: Conosco le funeste conseguenze dei cattivi discorsi, ma come fare? Io mi trovo in una casa, in una scuola, in un laboratorio, in un negozio, ad un lavoro dove debbo occuparmi, e si fanno cattivi discorsi. Pur troppo, o buone giovani, so che vi sono questi luoghi; perciò vi suggerisco il modo per liberarvene senza offendere il Signore. Se sono persone a voi inferiori,

correggetele rigorosamente; qualora siano persone a cui non convenga fare rimprovero, fuggite, se potete; e non potendo, state ferme a non prendervi parte nè con parole, nè con sorriso, e nel vostro cuore dite: Gesù mio, misericordia. Qualora poi malgrado queste precauzioni vi trovaste in pericolo di offendere Iddio, vi darei il consiglio di s. Agostino che dice: *Apprehende fugam, si vis referre victoriam*. Fuggi, abbandona il luogo, la scuola, il lavoro, sopporta qualunque male del mondo, piuttosto che dimorare in un luogo o trattare con persone che mettono in pericolo la salvezza dell'anima tua. Perchè, dice il Vangelo, è meglio essere povero, disprezzato, sopportare che ci siano tagliati i piedi, le mani e perfino cavati gli occhi e andarcene così al Paradiso, piuttosto che aver quanto desideriamo nel mondo e andare di poi eternamente perduti.

Accadrà che taluno vi metta in canzone e si beffi di voi, ma non importa. Verrà tempo, in cui il ridere ed il burlare dei maligni si cangerà in pianto nell'inferno, ed il disprezzo dei buoni si muterà nella più consolante allegria in Paradiso: *Tristitia vestra vertetur in gaudium*. Notate tuttavia che stando voi fedeli al Signore, ne avverrà che gli stessi vostri diligenti saranno costretti a pregiare la vostra virtù, di maniera che non oseranno più molestarvi coi loro perversi ragionamenti.

Dove si trovava san Luigi Gonzaga niuno più ardiva profferire parola meno onesta, e sopraggiungendo egli in atto che altri ne pronunziava, tosto si diceva: Zitto, c'è Luigi.

ARTICOLO IV.

Evitare lo scandalo.

La parola scandalo vuol dire inciampo, e si dice scandaloso chi coi detti o coi fatti porge ad altri occasione di offendere Iddio. Lo scandalo è un peccato enorme, perchè ruba a Dio le anime da lui create pel paradiso, comprate col prezioso sangue di Gesù Cristo, e le ruba per metterle nelle mani del demonio ed avviarle all'inferno. Per la qual cosa lo scandaloso si può chiamare vero ministro di Satanasso. Quando il demonio colle sue arti non può altrimenti riuscire a fare preda di qualche giovanetta, si suole servire delle scandalose. Di quanti enormi peccati si aggravano la coscienza quelle giovani, che nella chiesa, nelle strade, nelle scuole, od altrove col vestire immodesto, col portamento svagato danno scandalo e sono ad altri occasione di peccato! Quante sono le persone, da cui sono osservate, altrettanti sono i peccati di cui si rendono colpevoli agli occhi di Dio. Quale terribile conto non dovranno dare a Dio nel tremendo giorno del giudizio per essere state causa della perdita di tante anime! Che si dovrà poi dire di quelle giovanette che, rotto ogni freno, giungono fino ad insegnare la malizia a quelle che sono ancora innocenti? Queste sciagurate odano ciò, che loro dice il Salvatore. Preso egli un giorno un giovinetto per mano si volse alle turbe, che lo ascoltavano, e disse: « Guai a chi dà scandalo ad uno di questi fanciulli, che credono in me; pur troppo ci sono gli scandali nel mondo, ma guai a chi ne dà:

meglio sarebbe che gli si attaccasse una pietra da mulino al collo e si gettasse nel profondo del mare. »

Se mai si potessero levare gli scandali dal mondo, quante anime camminerebbero pel Paradiso, e al contrario vanno eternamente perdute nell'inferno! Guardatevi pertanto da questa razza di scellerati, e fuggiteli più che il demonio medesimo. Una fanciulla tenera di età all'udire un discorso scandaloso disse a chi lo faceva: Fuggi di qui, o diavolo maledetto. Se voi, o figliuole, volete dare prova del vostro amore a Gesù ed a Maria, dovete non solo fuggire gli scandali, ma adoperarvi col buon esempio a ripararli e ad impedirli per quanto potete. Perciò i vostri discorsi siano buoni e modesti; state divote in chiesa, ubbidienti e rispettose ai vostri superiori. Oh quante compagne vi imiteranno e cammineranno per la strada del Cielo! E voi sarete sicure di andarvi in loro compagnia, perchè come dice s. Agostino, colui che procura la salvezza di un'anima può fondatamente sperare di salvare la propria: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.*

ARTICOLO V.

Evitare il rispetto umano.

È cosa difficile il definire che cosa sia il rispetto umano, è però incalcolabile il male che produce questo brutto mostro in mezzo alla gioventù. Quello che non poterono ottenere i tiranni co' più dolorosi tormenti dai martiri, l'ottiene ogni giorno il rispetto umano con una parola sola, con un gesto solo, con un sorriso

beffardo. Si vorrebbe fare il bene, ubbidire ai genitori, frequentare i sacramenti, ma che dirà il mondo? Sapete voi a che si riduce quel fantasma di mondo, che noi ci andiamo figurando coll'immaginazione e che ci spaventa? A due o tre persone, che per giustificare la loro cattiva condotta vorrebbero trovare chi le secondasse nei loro disordini. Ed è egli possibile giungere a tal punto di viltà da vergognarci di servire al nostro Dio, da anteporre il desiderio d'una cattiva compagna ai comandamenti del Signore? Diceva pur bene il filosofo Seneca, benchè pagano, allorchè paragonava colui che si lascia condurre dal rispetto umano al giumento, che non va dove vorrebbe andare, ma dove lo spinge il padrone. S. Caterina di Cartagine non sapeva che cosa fosse il rispetto umano, allorchè davanti ad una radunanza dei più dotti uomini del suo tempo, e al cospetto dello stesso imperatore Massimino confessò G. C. vero Dio e soffersse il più doloroso martirio, anzichè venir meno alla fede giurata a Cristo. E s. Giovanna Francesca Fremiot di Chantal; piccolina ancor di quattro anni, udendo un Calvinista in casa del padre suo a negare la presenza reale di G. C. in sacramento, ebbe il coraggio di rimproverarlo col dirgli: E neanche a Gesù volete credere voi? Cercando egli di rabbonirla con qualche confetto, lo gettò essa immediatamente nel fuoco, dicendo: Così Gesù getterà voi a bruciare nell'inferno con tutti i vostri compagni se non volete credere alle sue parole. Dobbiamo avere una sola paura ed è di offendere Dio. *Timete eum qui potest corpus et animam perdere in*

gehennam. Temete colui che può perdere l'anima e il corpo nel fuoco eterno. Se non vi vergognerete di Gesù egli non si vergognerà di voi in faccia al suo eterno Padre nel giorno tremendo del Giudizio. S. Vincenzo de' Paoli dice che è meglio cadere nel fuoco mani e piedi legati, anziché operare per rispetto umano. Siate coraggiose nel calpestare ogni umano riguardo, quando si tratta di professare la vostra fede, e state sicure che, oltre di far cosa gradita a Dio, guadagnerete anche nella stima degli uomini. Queste sono le cose principali che voi, giovani cristiane, dovete fuggire nel mondo: sono poche ma bastanti perchè possiate formarvi uno stato di vita virtuosa e cristiana.

ARTICOLO VI.

Modo di portarsi nelle tentazioni.

Anche nella vostra tenera età il demonio vi tende lacci per farvi cadere in peccato, e così rendere l'anima vostra schiava di lui e nemica di Dio. Perciò dovete star bene attente per non cadere quando siete tentate, ossia quando il demonio vi suggerisce di fare del male. Gioverà moltissimo a preservarvi dalle tentazioni il rimanervi lontane dalle occasioni, dalle conversazioni scandalose, dai pubblici spettacoli, dai teatri e dai balli. Questi sono chiamati da s. Agostino sacramenti del diavolo e da s. Cipriano invenzioni del demonio, dove non c'è niente di bene e s'impara sempre qualche cosa di male. Procurate di star sempre occupate, e quando non sapete che fare, datevi a qualche lavorino di

vostro genio, a leggere qualche libro o istruttivo o edificante. Procura, dice s. Girolamo, che il demonio non ti trovi mai disoccupata.

Quando poi siete tentate, non fermatevi aspettando che la tentazione prenda possesso del vostro cuore, ma fate subito qualche cosa per liberarvene, o per mezzo del lavoro, o per mezzo della preghiera. Se una scintilla di carbone saltasse sul vostro abito, se un serpe cercasse avvicinarsi al vostro piede non sareste sollecite a liberarvene? Così dovete fare col brutto pensiero. È fuoco che brucia, è serpe che avvelena l'anima vostra. Se poi la tentazione continua, fate il segno della santa croce, bacciate qualche oggetto benedetto, dicendo: *Maria, aiuto dei cristiani, pregate per me*; oppure: *Luigi santo, fate ch'io non offenda il mio Dio*. Vi nomino questo santo, perchè proposto dalla Chiesa a protettore speciale e modello della gioventù. In fatti egli per vincere le tentazioni fuggiva ogni sorta di occasioni; digiunava sovente a pane ed acqua, si flagellava per modo, che le vesti, le pareti ed il pavimento erano tinti del suo innocente sangue. Così ottenne Luigi una compiuta vittoria di tutte le tentazioni; così la otterrete anche voi, se procurerete d'imitarlo almeno nella mortificazione dei sensi, soprattutto nella modestia, e se vi raccomanderete di cuore a lui quando foste tentate.

ARTICOLO VII.

*Alcune astuzie che usa il demonio
per ingannare la gioventù.*

Il primo laccio che suole il demonio tendere per rovinare l'anima vostra è il presentarvi, come sarà mai possibile che per quaranta, cinquanta o sessant'anni, che vi promette di vita, possiate camminare per la difficile strada della virtù sempre lontane da' piaceri.

Quando il demonio vi suggerisce questo, voi rispondetegli: Chi mi assicura, che io giunga fino a quell'età? La mia vita è nelle mani del Signore; può essere che questo giorno sia l'ultimo di mia vita. Quanti della mia età erano ieri allegri, benestanti, spiritosi ed oggi sono condotti al sepolcro? Quante mie compagne sono scomparse da questo mondo sul fior degli anni! E non potrebbe accadere a me altrettanto? E quando anco dovessimo faticare alcuni anni pel Signore sulla terra, non saremmo abbondantissimamente compensati da un'eternità di gloria e di piaceri nel Paradiso? Altronde noi vediamo che quelle, le quali vivono in grazia di Dio, sono sempre allegre, ed anche nelle afflizioni hanno il cuor contento. Al contrario quelle, che si danno ai piaceri, vivono arrabbiate, e si sforzano per trovare la pace nei loro passatempi, ma sono sempre più infelici: *Non est pax impiis*, dice il Signore.

Soggiungerà ancora qualcheduno: Noi siamo giovani, se ci mettiamo a pensare alla eternità, all'inferno, questo ci fa divenire malinconiche, anzi ci farebbe anche girare la testa. Io vi concedo

che il pensiero di una eternità beata od infelice, il pensare ad un supplizio che non finirà mai più, sia un pensiero tetto e spaventoso. Ma ditemi: Se ci fa girar la testa il solo pensarvi, che sarebbe l'andarvi? Meglio è pensarvi adesso per non cadervi per l'avvenire; ed è certo che, se noi ci pensiamo, ne saremo preservati. Osservate per altro, che se è tristo il pensiero dell'inferno, c'è colma di consolazione la speranza di un Paradiso, ove si godono tutti i beni. Perciò i Santi mentre pensavano seriamente all'eternità delle pene, vivevano in somma allegria colla ferma fiducia in Dio di evitarle, e andare un giorno al possesso dei beni infiniti che il Signore tiene preparati a chi lo serve. Coraggio adunque, o giovanette, provate a servire il Signore, e poi vedrete quanto sia dolce e soave il suo servizio e di quanta contentezza inondi il cuor vostro e nel tempo e nell'eternità.

ARTICOLO VIII.

La più bella delle virtù.

La virtù nei giovani cuori è un prezioso ornamento, che li rende cari a Dio ed agli uomini. Ma la virtù regina, la virtù angelica, la santa purità è un tesoro di tale pregio, che le giovanette, che la possiedono, diventano simili agli Angeli di Dio, sebbene siano ancora mortali sopra la terra. *Saranno siccome Angeli di Dio*, sono parole del Salvatore. Questa virtù si è come il centro, intorno a cui si raccolgono e si conservano tutti i beni, e se per disgrazia si perde, tutte le virtù sono perdute. Vennero tutti i beni insieme con essa, dice il Signore.

Ma questa virtù, o giovanette, che fa di voi altrettanti angeli del Cielo, virtù che tanto piace a Gesù ed a Maria, è sommamente invidiata dal nemico delle anime, che suole darvi gagliardi assalti per farvela perdere o almeno indurvi a macchiarla. Per questo motivo io vi suggerisco alcune regole, ovvero armi, con cui riuscirete certamente a conservarla e respingere il nemico tentatore.

L'arma principale è la ritiratezza. La purità è un diamante di gran valore; se si espone un tesoro in vista del ladro, si corre grave rischio di essere derubato.

È la purità paragonata ad uno specchio che si appanna ad ogni alito benchè leggero, ad un giglio che perde il suo naturale candore e la sua bellezza se vien toccato. Convieni quindi usare grande cautela per non perder questo tesoro, perchè questo specchio non venga offuscato, nè contaminato questo candido giglio. Quindi vigilanza negli occhi. Quante volte la morte entra per gli occhi che son le finestre dell'anima! Il s. Giobbe aveva fatto un patto cogli occhi suoi per non aver mai cattivi pensieri. Oltre la vigilanza degli occhi è necessaria la temperanza. Dice s. Pio V, che è maggior miracolo che uno intemperante sia casto, che il risuscitare un morto; ed è perciò che l'Apostolo s. Paolo raccomanda ai giovani che siano sobrii; *Juvenes hortare ut sobrii sint*. E più che ogni altra cosa aiuterà a conservare questa cara virtù una tenera e filiale divozione a Maria SS. Madre di purità e la frequenza ai SS. Sacramenti della Confessione e della Comunione.

*Alcune pratiche di pietà sommamente utili
per le giovanette che vogliono darsi al Signore.*

Avvi un gran numero di pratiche di pietà approvate dalla Chiesa che molto giovano a mantenere nel fervore del servizio di Dio e fra queste potete sceglierne alcune di quelle per cui vi sentite maggiormente portate. Guardatevi tuttavia dal sopraccaricarvi di preghiere in modo da essere impediti di adempiere i doveri del vostro stato o da essere obbligate a farle malamente. Siate devote di Gesù Sacramentato fonte inesauribile di ogni grazia, della sua passione e morte, ed ogni venerdì oltre qualche piccola mortificazione non dimenticatevi di recitare *cinque Pater, Ave e Gloria* alle cinque piaghe di Gesù Crocifisso.

A questa aggiungete una tenera e filiale divozione a Maria SS. che deve essere la Madre vostra, a cui dovete far ricorso in ogni vostra necessità. Non potete far cosa più grata al cuor di Dio che onorare ed imitare le virtù di Maria SS. Ascrivetevi colla licenza dei vostri genitori a qualche compagnia o confraternita sotto il titolo di lei, tra le figlie dell' Immacolata, di Maria Ausiliatrice o del Carmine, e studiatevi poi di adempiere quelle leggere obbligazioni che vi siete imposte e fatevi impegno specialmente di accostarvi ai SS. Sacramenti nelle solennità a Lei dedicate.

Onorate ancora di culto speciale il castissimo sposo di Maria s. Giuseppe custode dell' infanzia di G. C. e della nostra, ed ora Patrono universale della Chiesa. Abbiate eziandio grande

affezione al vostro Angelo Custode, che veglia notte e giorno su di voi e vi difende dai nemici delle anime vostre. Rispettate la sua presenza e abbiate in lui piena confidenza come l'avevano s. Cecilia, s. Francesca Romana e tante altre sante che in terra ebbero la bella sorte di godere della visibile compagnia del loro buon Angelo.

Due altre divozioni vi raccomando finalmente: quella a s. Luigi Gonzaga proposto dalla Chiesa a modello della gioventù, di cui dovete ricopiare la innocenza e la illibata purità, il fervore e la carità ardente, e quella della Santa di cui portate il nome, a cui è bene ogni giorno raccomandarvi. Procuratevi la vita di lei, leggetela sovente e studiatevi di imitarne le virtù. Coll'aiuto di queste divozioni non mancherete di assicurarvi la perseveranza nel bene e camminare con sicurezza per la via del Paradiso.

SETTE CONSIDERAZIONI

PER CIASCUN GIORNO DELLA SETTIMANA.

Siccome io desidero grandemente, o giovane cristiana, che ogni giorno facciate qualche poco di lettura spirituale, per cui non tutti potranno avere i libri convenienti, così vi presento qui sette brevi considerazioni distribuite per ciascun giorno della settimana, le quali saranno di comodità per quelle, che non possono avere libri opportuni. Postevi pertanto ginocchioni direte: « Mio Dio, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso; fa-

temi la grazia di ben conoscere le verità, che io sono per meditare. Vergine Maria Madre di Gesù, pregate per me. »

DOMENICA.

Fine dell'uomo.

1. Considera, o figlia, che questo tuo corpo, quest'anima tua ti furono dati da Dio senza alcun tuo merito creandoti a sua immagine. Egli ti fece sua figliuola col santo battesimo; ti amò e ti ama qual tenero padre, e l'unico fine, per cui ti creò, si è per essere da te amato e servito in questa vita, e con questo mezzo renderti un giorno eternamente felice in Paradiso. Sicchè non sei al mondo solamente per godere, per farti ricca, per mangiare, bere e dormire come le bestie; il tuo fine è di gran lunga più nobile e più sublime, cioè amare e servire Dio, per possederlo poi in Cielo. Se nel corso della vita avrai ognor presente questo gran fine, quante consolazioni proverai al punto di morte! Al contrario se non attendi a servire Dio, quanti rimorsi proverai alla fine de'tuoi dì, quando conoscerai che le ricchezze, i piaceri, che tu hai cotanto ricercato, ad altro più non servono che ad amareggiare il cuor tuo, e a farti conoscere il danno che questi hanno cagionato all'anima tua.

Guardati bene, o giovanetta, dall'esser di quelle tali, che solo pensano a' piaceri, e a darsi bel tempo. Povere disgraziate, nell'ora estrema correranno grave rischio di andare eternamente perdute. Un segretario del re d'Inghilterra moriva dicendo: Misero me! consumai tanta carta per

iscrivere lettere del mio principe, e non ne usai un foglio per notare i miei peccati e fare una buona confessione.

2. Cresce poi l'importanza di questo fine, se consideri che da esso dipende la tua salvezza o la tua perdizione. Se salvi l'anima, tutto v' bene, e godrai per sempre; ma se la sbagli, perderai anima e corpo, e Dio e Paradiso, sarai sempre dannata. Non imitare que' miseri ingannati, che vanno dicendo: Fo questo peccato, dopo mi confesserò; non lasciarti lusingar da questi inganni del demonio, poichè Iddio maledice colui che pecca colla speranza del perdono: *Maledictus homo qui peccat in spe*. Ricordati che tutti quelli, che sono all'inferno, avevano speranza di emendarsi poi, ed ora sono eternamente perduti. Chi sa se avrai poi tempo di confessarti? Chi ti assicura che tu non muoia subito dopo il peccato, e l'anima tua non precipiti giù nell'inferno? Oltre a ciò che pazzia è mai farti una piaga colla speranza di avere un medico che ti guarisca? In questa fatale incertezza detesta ed abbandona il peccato, che è il sommo di tutti i mali, e che allontanandoti dal tuo fine, ti priva di tutti i beni.

3. Qui per altro voglio farti osservare un laccio terribile, con cui il demonio coglie e conduce alla perdizione tanti cristiani, ed è di permettere che imparino le cose di religione, ma che non le mettano in pratica. Sanno essi di essere creati da Dio per amarlo e servirlo, e intanto colle loro opere sembra che niente altro cerchino che la loro eterna rovina. Di fatto quanti dotti noi vediamo nel mondo a pensare a tutto fuorchè a

salvarti! Se io dico ad una giovane che frequenti i Sacramenti, che faccia un po' di orazione, risponde: Ho altro a fare, ho da lavorare, ho da divertirmi. Oh infelice! e non hai l'anima da salvare? Perciò tu, o giovane cristiana, che leggi questa considerazione, procura di non lasciarti in questo modo ingannare dal demonio; prometti al Signore, che quanto farai, dirai e penserai in avvenire sarà tutto per l'anima tua; perchè sarebbe massima follia il darti seriamente a quello, che finisce così presto, e pensar tanto poco all' eternità, che non finisce mai più. S. Luigi poteva godere piaceri, ricchezze ed onori, ma a tutto rinunziò dicendo: Che mi giova questo per la mia eternità? *Quid haec ad aeternitatem?*

Conchiudi anche tu così: Ho un'anima; se la perdo, ho perduto ogni cosa. Se io guadagno tutto il mondo con danno dell'anima mia, che mi gioverebbe? Se acquisto ricchezze, se acquisto la fama di letterata e sapessi tutte le arti e le scienze di questo mondo, se poi perdo l'anima, che mi giova? Nulla giova tutta la sapienza di Salomone, se tu te ne vai perduta. Di' adunque così: Sono creata da Dio per salvarmi l'anima, e la voglio salvare a qualunque costo, e voglio che per l'avvenire l'anima sola sia lo scopo delle mie azioni. Si tratta di essere sempre beata o sempre infelice; ah vada ogni cosa, purchè mi salvi! Mio Dio, perdonatemi i miei peccati e fate, che non mi accada mai più la disgrazia di offendervi; anzi aiutatemi colla vostra santa grazia, affinchè io possa fedelmente amarvi e servirvi per l'avvenire. Maria, mia speranza, intercedete per me.

LUNEDÌ.

Sul peccato mortale.

1. Oh se tu, o figlia, conoscessi che cosa fai quando commetti un peccato mortale! Tu volti le spalle a quel Dio, che ti creò e ti fece tanti benefizi; disprezzi la sua grazia e la sua amicizia. Chi pecca, dice col fatto al Signore: Va, o Dio, lontano da me, io non ti voglio più obbedire, non ti voglio più servire, non ti voglio più riconoscere per mio Signore: *Non serviam*. Il mio Dio è quel piacere, quella vendetta, quella collera, quel discorso cattivo, quell'ambizione, quello sfogo di passione. Si può immaginare una ingratitudine più mostruosa di questa? Pure, o figliuola, questo facesti tu, quando offendesti il tuo Signore.

Cresce poi questa ingratitudine al riflettere, come tu peccando ti servi di quelle medesime cose, che ti diede Iddio. Orecchie, occhi, bocca, lingua, mani, piedi, tutto fu donato da Dio, e tu ti servisti di questi doni per offenderlo. Oh! dunque ascolta ciò, che ti dice il Signore: Figlia, io ti creai dal niente; ti diedi quanto hai presentemente, ti feci nascere nella vera religione, ti feci dare il santo battesimo. Io poteva lasciarti morire quando eri in peccato; ma ti conservai in vita per non mandarti all'inferno; e tu dimentica di tanti benefizi vuoi servirti di questi miei doni per offendermi? Chi non si sente compreso da rincrescimento per aver fatto ingiuria così enorme a un Dio sì buono e sì benefico verso di noi miserabili sue creature!

2. Tu devi pur considerare, che questo Dio, quantunque buono, ed infinitamente misericordioso, tuttavia resta grandemente sdegnato quando l'offendi. Perciò quanto più tu vivi nel peccato, tanto più si accresce e provochi l'ira di Dio contro di te. Quindi hai molto a temere, che i tuoi peccati pervengano ad un tal numero, che egli ti abbandoni. *In plenitudine peccatorum puniet.* Non già che sia per mancarti la misericordia divina, ma ti mancherà il tempo per chiedere perdono, perchè non merita misericordia, chi si abusa della misericordia del Signore. In fatti quanti vissero nel peccato colla speranza di convertirsi, e intanto giunse la morte, loro mancò il tempo di aggiustare le cose di coscienza ed ora sono eternamente perduti. Trema che lo stesso non avvenga di te. Dopo tanti peccati, che il Signore ti perdonò, devi giustamente temere, che ad un altro peccato mortale l'ira divina ti colpisca e ti mandi all'inferno.

Ringrazialo che ti ha sinora aspettata, e fa in questo punto una ferma risoluzione dicendo: Signore, basta quanto vi offesi; la vita che mi rimane non la voglio più spendere ad offendervi; la spenderò ad amarvi e a piangere i miei peccati. Me ne pento con tutto il cuore, Gesù mio, vi voglio amare, datemi forza. Vergine Santissima Madre del mio Gesù, aiutatemi. Così sia.

M A R T E D Ì .

La morte.

1. La morte è una separazione dell'anima dal corpo con un totale abbandono delle cose di questo mondo. Considera pertanto, o figlia, che

l'anima tua avrà da separarsi dal corpo; ma non sai dove avverrà questa separazione. Non sai se la morte ti coglierà nel tuo letto, sul lavoro, per istrada, in mezzo ai divertimenti o altrove. La rottura di una vena, un catarro, un impeto di sangue, una febbre, una piaga, una caduta, un terremoto, un fulmine basta a privarti di vita. Ciò può essere di qui ad un anno, ad un mese, ad una settimana, ad un'ora, e forse appena finita la lettura di questa considerazione. Quanti la sera in buona sanità si posero a dormire e la mattina trovaronsi morti! Quanti colpiti da qualche accidente morirono all'istante! poi dove andarono? Se erano in grazia di Dio, beati loro, saranno per sempre felici; al contrario sono eternamente perduti. E tu, o giovane, se dovessi morire in questo momento, che ne sarebbe dell'anima tua? Guai a te, se non ti tieni apparecchiata! Chi oggi non è preparato a morir bene, corre grave pericolo di morir male.

2. Quantunque sia incerto il luogo, incerta l'ora di tua morte, ne è per altro certa la venuta. Verrà l'ora estrema di tua vita, in cui coricata nel tuo letto vicina a passare all'eternità, assistita da un sacerdote, che ti raccomanderà l'anima, col crocifisso da un canto, dall'altro con una candela accesa, facendo a te corona i parenti, che piangono, ti sentirai la testa addolorata, gli occhi oscurati, la lingua arsa, le fauci chiuse, oppresso il petto, il sangue gelato, la carne consumata, il cuore trafitto. Spirata che avrai l'anima, il tuo corpo vestito di pochi cenci verrà gittato a marcire in una fossa. Quivi i sorci ed i vermi ti rode-

ranno tutte le carni, e di te non rimarranno che quattro ossa spolpate ed un poco di polvere fetente. Apri un sepolcro e vedi a che è ridotta quella giovane ricca, quell'ambiziosa, superba. Pensaci ora che sei in tempo, o giovane cristiana, e preparati a far una buona morte. Ora il demonio per indurti a peccare copre e scusa la colpa dicendoti che non c'è gran male in quel piacere, nel correre dietro a tutte le mode e vanità del mondo, nell'intervenire agli spettacoli profani ove si fa getto del pudore, in quella disobbedienza, nel tralasciare la messa nei giorni festivi; ma in morte ti scoprirà la gravezza di questi e di altri tuoi peccati, e te li metterà innanzi. Intanto che farai tu allora nel punto d'incamminarti per la tua eternità? Guai a chi si trova in disgrazia di Dio in quel momento!

3. Considera che il punto di morte è quel momento, da cui dipende la tua eterna salute, o la tua eterna dannazione. Vicino a morire, vicino a quell'ultimo chiuder di bocca, al lume di quella candela quante cose si vedranno! Due volte ci si tiene accesa innanzi una candela: quando siamo battezzati e al punto di morte. La prima volta perchè vediamo i precetti della divina Legge, che dobbiamo osservare; nella seconda per conoscere se questi precetti furono da noi osservati. Onde, o figlia, alla luce dell'accennata candela vedrai, se amasti il tuo Dio, oppure se lo disprezzasti; se avesti in onore il suo santo nome, o lo nominasti invano; vedrai le feste profanate, le messe tralasciate, le disobbedienze fatte a' superiori, lo scandalo dato alle tue compagne; vedrai quella superbia, quell'orgoglio, che ti lusinga-

rono; vedrai... Ma, oh Dio! tutto vedrai in un momento, nel quale agli occhi tuoi aprirassi la via dell'eternità: *momentum a quo pendet aeternitas*. Oh punto! oh momento, da cui dipende un'eternità o di gloria o di pena! Capisci ciò che ti dico? Voglio dire che da quel momento dipende l'andare in Paradiso o all'inferno; o sempre contenta, o sempre afflitta; o sempre figlia di Dio, o sempre schiava del demonio; o sempre godere cogli Angioli e co'Santi in Cielo, o gemere ed ardere per sempre co'dannati nell'inferno.

Temi grandemente per l'anima tua, e pensa che dal ben vivere dipende una buona morte ed un'eternità di gloria. Perciò non perdere tempo e preparati a fare una buona confessione e prometti al Signore di perdonare le offese, di riparare lo scandalo dato, di essere più obbediente, di astenerarti dalle carni nei giorni proibiti; di non più perdere tempo, di non correre più dietro al lusso, alle vanità e alle altre follie del mondo, ma piuttosto di pensare ad adornare il cuore di virtù, di santificare le feste, di adempiere i doveri del tuo stato.

Intanto, posta innanzi al tuo Signore, digli di cuore così: Mio Signore, sino da questo momento io mi converto a voi; io vi amo, vi voglio amare e servire fino alla morte. Vergine Santissima Madre mia, aiutatemi in quel punto terribile. Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia.

M E R C O L E D I .

Il giudizio.

1. Per giudizio intendiamo la sentenza, che il Salvatore darà in fine della nostra vita, con cui sarà fissata la sorte di ciascuno per tutta l'eternità. Appena uscita l'anima dal corpo subito comparirà davanti al Divin Giudice. La prima cosa che rende terribile questa comparsa si è che l'anima si trova sola al cospetto di un Dio sprezzato, di un Dio, il quale conosce ogni segretezza del tuo cuore, ogni pensiero. Quali cose porterai teco? Porterai quel tanto di bene e di male, che operasti in vita tua: *referet unusquisque prout gessit, sive bonum, sive malum*. Non si può trovare nè scusa, nè pretesto. S. Agostino parlando di questa terribile comparsa dice: Quando, o uomo, comparirai davanti al Creatore per essere giudicato, avrai sopra di te un giudice sdegnato, da un canto i peccati che ti accusano, dall'altro i demonii pronti ad eseguire la condanna, dentro una coscienza che ti agita e ti tormenta, al di sotto un inferno che sta per ingoiarti. In tali strettezze dove andrai, dove fuggirai? Beata te, o figliuola, se operasti bene in vita tua. Intanto il Giudice Divino apre i libri della coscienza, e comincia l'esame: *Iudicium sedit et libri aperti sunt*.

2. Allora dirà l'inappellabil Giudice: Chi sei tu? Io sono cristiana, risponderai. Bene, egli ripiglierà, se tu sei cristiana, vedrò se operasti da cristiana. Indi comincerà a rammentarti le promesse fatte nel santo Battesimo, colle quali

rinunziasti al demonio, al mondo, alla carne ed a tutte le vanità della terra. Ti rammenterà le grazie che ti concedè, i sacramenti frequentati, le prediche, le istruzioni, gli avvisi de'confessori, le correzioni de'parenti, ogni cosa ti verrà schierata innanzi. Ma tu, dirà il Divin Giudice, a dispetto di tanti doni, di tante grazie, oh quanto male corrispondesti alla tua professione! Venuta l'età, in cui appena cominciavi a conoscermi, tosto cominciasti ad offendermi con bugie, con mancanze di rispetto alle chiese, con disobbedienze a'tuoi genitori, e con molte altre trasgressioni de'tuoi doveri.

Almeno col crescere degli ann' avessi meglio regolate le tue azioni; ma tu crescendo in età, aumentasti il disprezzo della mia legge. Messe perdute, profanazioni de' giorni festivi, vigilie non osservate, confessioni malfatte, comunioni talvolta sacrileghe, scandalo dato alle tue compagne; ecco ciò che facesti invece di servirmi. Si volterà poi tutto pieno di sdegno verso alle scandalose e dirà: Figlia infelice, vedi quell'anima, che cammina per la strada del peccato? Sei tu, che coi tuoi discorsi scandalosi le insinuasti la malizia. Tu come Cristiana dovevi col buon esempio insegnar alle tue compagne la via del Paradiso; ma tu tradisti il mio sangue, e loro insegnasti la strada della perdizione. Vedi quell'anima, che è laggiù nell'inferno? Sei tu che co' tuoi perfdi consigli la togliesti a me, la consegnasti al demonio e fosti causa della sua eterna perdizione. Ora vada l'anima tua per l'anima che facesti perdere col tuo scandalo: *Repetam animam tuam pro anima illius.* — Che ti pare. o ziovine cristiana,

di questo esame? Che cosa dice la tua coscienza? Sei ancora a tempo; chiedi perdono a Dio de' tuoi peccati con una sincera promessa di non peccar più; e comincia fin d'oggi una vita di buona cristiana per prepararti un corredo di opere buone pel giorno in cui dovrai comparire davanti al tribunale di Gesù Cristo.

3. Al conto rigoroso che il Giudice supremo esige dall'anima peccatrice, questa tenterà di cercare qualche scusa o pretesto, dicendo, che non credeva di venire a tanto stretto esame. Ma sarà risposto: E non udisti quella predica, e quel catechismo; non leggesti in quel libro, che io ti avrei dimandato conto di ogni cosa? L'anima si raccomanderà alla misericordia Divina, ma forsechè merita misericordia chi per tanto tempo si abusò della misericordia? Colla morte finisce il tempo della misericordia. Si raccomanderà agli Angeli, a' Santi, a Maria Santissima; ed Ella a nome di tutti risponderà: Chiedi ora il mio aiuto? Non mi volesti per madre in vita, adesso non ti voglio più per figlia, non ti conosco più: *Nescio vos*. L'anima peccatrice non trovando scampo alcuno griderà alle montagne, alle pietre, che la coprano, e non si muoveranno. Invocherà l'inferno e lo vedrà aperto: *Inferius horrendum chaos*. Quello è l'istante, in cui l'inesorabil Giudice proferirà la tremenda sentenza. Figlia infedele, dirà, va lungi da me, il mio Padre celeste ti ha maledetta; io ti maledico; vattene al fuoco eterno a gemere e penare coi demoni per tutta l'eternità: *Ite, maledicti, in ignem aeternum*. Quell'anima infelice, prima di allontanarsi per sempre dal suo Dio, volgerà per l'ul-

tima volta lo sguardo al Cielo, e nel colmo della sua desolazione dirà: Addio, compagne; addio, amiche, che abitate nel regno della gloria; addio, padre, madre, fratelli, sorelle; voi godrete per sempre, io sarò per sempre tormentata. Addio, Angelo Custode, Angeli e Santi tutti del Paradiso; io non vi rivedrò mai più. Addio, o Salvatore; addio, o Croce santa; addio, o Sangue sparso invano per me, io non vi rivedrò mai più. In questo momento io cesso di essere figlia di Dio, e sarò per sempre schiava dei demonii nell'inferno. Allora quest'anima infelice viene abbandonata nelle mani dei demonii, i quali la strascinano, la urtano e la fanno piombare in quegli abissi di pene, di miserie e di tormenti eterni.

Non temi per te una simile sentenza? Ah per amor di Gesù e di Maria! preparati con opere buone a procurarti la sentenza favorevole, e ricordati che quanto più spaventa la sentenza proferita contro del peccatore, altrettanto sarà consolante l'invito, che Gesù farà all'anima che visse cristianamente. Vieni, dirà, vieni al possesso della gloria, che ti preparai. Tu mi sei stata fedele nel poco, ora godrai molto in eterno: *Intra in gaudium Domini tui.* — Gesù mio, fatemi grazia che io possa essere una di queste benedette. Vergine Santissima, aiutatemi voi; proteggetemi in vita ed in morte, e specialmente quando mi presenterò al divin vostro Figlio per essere giudicata.

GIOVEDÌ.

Del'Inferno, e dell'eternità delle pene.

I. L'Inferno è un luogo destinato dalla Divina Giustizia per punire con supplizio eterno quelli che muoiono in peccato mortale. La prima pena che i dannati patiscono nell'inferno si è la pena dei sensi, che sono tormentati da un fuoco orribile che brucia sempre senza mai diminuire. Fuoco negli occhi, fuoco nella bocca, fuoco in ogni parte. Ogni senso patisce la propria pena. Gli occhi sono accecati dal fuoco e dalle tenebre, atterriti dalla vista dei demonii e degli altri dannati. Le orecchie giorno e notte non odono che continui urli, pianti e bestemmie. L'odorato è in sommo abborrimento pel fetore di quello zolfo e bitume ardente, che li soffoca. La bocca è cruciata da ardentissima sete e fame canina: *famem patientur ut canes*. Il ricco Epulone dal mezzo di quei tormenti alzò uno sguardo e chiese per somma grazia una piccola goccia d'acqua per temperare l'arsura della sua lingua, e una goccia d'acqua gli fu negata. Onde quegli sventurati in mezzo alle ardenti fiamme, arsi dalla sete, divorati dalla fame, tormentati dal fuoco, piangono, urlano e si disperano. Oh inferno, inferno, quanto sono infelici quelli che vi cadono! Che dici, o figlia, se avessi a morire in questo momento, dove andresti? Se ora non puoi reggere un dito sopra il lume di una candela, non puoi soffrire una scintilla di fuoco sulla mano senza gridare, come potrai reggere tra quelle fiamme per tutta l'eternità? S. Caterina da Siena deside-

rava di essere collocata da Dio sulla bocca dell'inferno per impedire colla sua persona che nessuno vi entrasse più e diceva: se i poveri peccatori vedessero la minima di quelle pene che ho veduto io nell'inferno, eleggerebbero di patire dieci volte la morte del corpo, se fosse possibile, anzichè una minima particella di quelle pene per un giorno solo.

2. Considera, o anima cristiana, il rimorso che proverà la coscienza dei dannati. Essi soffriranno un inferno nella memoria, nell'intelletto, nella volontà. Si ricorderanno continuamente del motivo, per cui si sono perduti, cioè per un piacere, per un momento di vanagloria, per uno sfogo di passione; questo è quel verme che non muore mai: *vermis eorum non moritur*. Penseranno al tempo, che loro fu dato da Dio per riparare alla loro eterna perdizione, ai buoni esempi delle compagne, ai propositi fatti e non eseguiti. Penseranno alle prediche udite, agli avvisi del confessore, alle buone ispirazioni di lasciare il peccato, e vedendo che non vi è più rimedio manderanno urli disperati. La volontà non avrà mai più niente di quello che vuole, e al contrario patirà tutti i mali. L'intelletto conoscerà il gran bene che ha perduto. L'anima separata dal corpo e presentata al divin tribunale ha visto la bellezza di Dio, conobbe tutta la sua bontà, contemplò per un istante lo splendore del Paradiso, udì i canti dolcissimi degli Angeli e dei Santi. Ed ah! che dolore vedendo che tutto ha perduto per sempre! Chi potrà mai resistere a tali tormenti!

Giovane cristiana, che ora non curi di perder il tuo Dio e il Paradiso. conoscerai la tua cecità

quando vedrai tante tue compagne più ignoranti e più povere di te trionfare e godere nel regno de' Cieli, e tu maledetta da Dio sarai cacciata via da quella patria beata, dal godimento di lui, dalla compagnia della Vergine e dei Santi. Orsù adunque, penitenza; non aspettare che non vi sia più tempo: datti a Dio. Chi sa che non sia questa l'ultima chiamata, a cui se non corrispondi, Iddio ti abbandoni e ti lasci piombare giù in quegli eterni supplizi?

3. Considera poi che se tu andrai nell'inferno, non uscirai mai più. Là si patiscono tutte le pene e tutte eterne. Passeranno cento anni da che tu sarai nell'inferno, ne passeranno mille e l'inferno allora incomincia: ne passeranno cento mila, cento milioni, mille milioni d'anni e di secoli, e l'inferno sarà da principio. Se un Angelo portasse la nuova ad un dannato, che Iddio lo vuol liberare dall'inferno quando saranno passati tanti milioni di secoli, quante sono le gocce d'acqua, le foglie degli alberi e i granelli di sabbia del mare e della terra, questa nuova porterebbe la più grande consolazione ai dannati, i quali direbbero: È vero che hanno da passare tanti secoli, avranno per altro da finire un giorno. Ma passeranno tutti questi secoli e tutti i tempi immaginabili, e l'inferno sarà sempre da capo. Ogni dannato farebbe questo patto con Dio: Signore, accrescete quanto vi piace questa mia pena, fatemi stare in questi tormenti per quanto tempo vorrete, basta che mi diate la speranza che finiranno una volta. Ma no; questo termine, questa speranza non verranno mai. Almeno il povero dannato potesse ingannar se stesso e lusingarsi

Bosco. *La Figlia Cristiana. ecc.*

4

con dire: Chi sa, forse un giorno Dio avrà pietà di me, e mi caverà da questo baratro! Ma no, questa speranza non l'avrà giammai. Il dannato si vedrà sempre in faccia scritta la sentenza della sua eternità infelice. Dunque, andrà dicendo, tutte queste pene, questo fuoco, queste grida non hanno più a finire per me? No, gli verrà risposto, no, mai più. E dureranno sempre? Sempre, per una eternità. Sempre vedrà scritto su quelle fiamme che lo crucciano: sempre sulla punta delle spade che lo trafiggono: sempre su que' demonii che lo tormentano: sempre su quelle porte che non si apriranno mai più. Oh eternità! oh abisso senza fondo! oh mare senza sponda! oh caverna senza uscita! chi non tremerà pensando a te? Oh male letto peccato! che tremendo supplicio prepari a chi ti commette! Ah! non più, non più peccati in vita mia!

Quello poi, che ti deve colmar di spavento, è il pensare che quella orrenda fornace sta eziandio aperta sotto i tuoi piedi, e che basta un sol peccato mortale a farviti cadere. Capisci, o figlia, ciò che leggi? Una pena eterna per un solo peccato mortale, che commetti con tanta facilità. Uno scandalo, una profanazione dei giorni festivi, un furto, un odio, una mormorazione, un fatto, un detto, un pensiero osceno basta per condannarti alle pene dell'inferno. Ah dunque, o giovanetta! ascolta quanto io sono per dirti: Se la coscienza ti rimorde di qualche peccato, va presto a confessarti per cominciare una buona vita; pratica ogni mezzo che ti suggerirà il confessore; se è necessario, fa una confessione generale; prometti di fuggire le occasioni pericolose, di frenare la tua lingua, di star lontana dalle

cattive compagne, e se Dio ti chiama anche a lasciare il mondo, arrenditi presto. Ogni cosa che si fa per iscampare da un'eternità di pene è poco, è niente: *Nulla nimia securitas ubi periclitatur aeternitas*. Oh quante giovanette sul fiore di loro età abbandonarono il mondo, la patria, i parenti, e andarono a confinarsi nelle grotte, ne' deserti, vivendo soltanto a pane ed acqua, anzi talvolta a sole radici d'erba, e tutto questo per evitare l'inferno! E tu che fai? dopo tante volte che ti meritasti l'inferno col peccato, che fai? Mettiti ai piedi del tuo Dio e digli: Signore, eccomi pronta a far quello che volete; non più peccati in vita mia; già troppo vi ho offeso; datemi pure ogni male in questa vita, purché io possa salvare l'anima mia.

VENERDÌ.

Della Passione di Gesù Cristo.

S. Agostino ci avverte che non vi è cosa più salutare per le anime nostre che il pensare e meditare di frequente quanto patì per noi l'amabilissimo Redentore. San Bernardo dice che non avvi cosa più efficace a conoscere le piaghe della nostra coscienza e condurci alla perfezione, che la frequente meditazione della passione.

1. *Consideriamo pertanto Gesù nell'orto.* Gesù terminata la Cena coi suoi discepoli, se ne va al Getsemani ove si raccoglie in orazione. Oppresso dalla più grande afflizione dice, che l'anima sua è trista sino alla morte; e tanto cresce il suo affanno che incomincia a sudare vivo sangue. Ma ecco che già si avvanza Giuda alla testa dei

Giudei armati che vengono per impadronirsi di Lui! Con un bacio tradisce l'innocente Gesù e lo consegna ai suoi nemici! E il benedetto Gesù, voltandosi a chi lo tradiva con volto benigno, Amico, gli dice, a che sei venuto? così con un bacio tradisci il figliuol dell'uomo? Questa perfidia è imitata da coloro che si accostano a ricevere Gesù Sacramentato col peccato mortale. Ah mio Gesù! non permettete che io mi faccia rea di un tanto delitto, e fate che ogni volta ch'io mi accosterò a ricevervi abbia il cuore mondo da peccato.

2. *Consideriamo la flagellazione di Gesù.* Ecco i manigoldi lo legano alla colonna, gli si serrano intorno, e si danno a flagellarlo crudelmente. A quei ripetuti colpi divengono livide le innocenti sue carni, si rompe la pelle e a rivi comincia a scorrere il suo divin sangue. Gesù sotto tanti flagelli, a guisa di agnello mansueto, tace, non si lamenta. E già il suo corpo è tutto una piaga, *a planta pedis usque ad verticem capitis*. Lo vedemmo, e più non aveva veruna somiglianza disse Isaia. Ah mio Gesù! sopra il vostro innocentissimo corpo furono così puniti i miei vergognosi peccati. Vi prometto, o Gesù mio, di non rinnovarvi mai più tanti dolori colle mie colpe.

3. *Consideriamo la coronazione di spine:* Terminata la flagellazione i crudeli giudei formano una corona di pungentissime spine a Gesù, e glie la calcano ben forte sulla sua fronte adorata. Deh! chi può immaginare lo spasimo e il dolore che avrà provato Gesù, mentre le spine si conficcavano nel suo SS. capo? Quindi lo co-

prono con uno straccio di porpora, gli mettono tra le mani legate una canna per iscetro; gli bendano gli occhi, e l'uno dopo l'altro quei crudeli piegando a lui davanti le ginocchia lo salutano per re da burla; e chi gli percuote con guanciate la faccia, e chi il capo con quella canna, e chi gl'imbratta di sputi il divinissimo volto, dicendogli che indovini chi lo ha percosso. Ah Gesù mio! sono stati i tanti miei cattivi pensieri, le mie immodestie, che hanno così trafitto il vostro capo adorabile. Me ne pento con tutto il cuore e risolvo col vostro aiuto di emendarmene assolutamente a costo di qualunque sacrificio.

4. *Consideriamo la condanna a morte, e il viaggio di Gesù al monte Calvario.* Sfigurato il divin Redentore per la flagellazione e coronazione di spine, Pilato da una loggia lo mostra al popolo dicendo, *Ecco l'uomo*, protesta nello stesso tempo di non trovare in lui causa di condanna perchè innocente. Quel popolo furibondo invece d'intenerirsi a pietà per Gesù, grida a gran voce che si crocifigga, si salvi Barabba, e muoia Gesù! Pilato per un vile umano rispetto condanna Gesù alla morte di croce, che egli abbraccia, pone sulle spalle, e si avvia al Calvario, seguitato dalle pie donne piangenti: Non piangete, dice loro, non piangete sopra di me, ma sopra di voi e dei figli vostri. Cade Gesù più volte sotto il pesantissimo legno, e ne vien rialzato; mentre sale il monte si incontra con Maria sua madre. Ah incontro doloroso! Immagina quale restasse il cuore di Maria alla vista di Gesù, e Gesù alla vista

della sua madre SS. che addolorata seguì Gesù fino al Calvario. Oh Maria! i miei peccati sono stati la causa dei vostri dolori. Ottenetemi voi da Gesù un vivo dolore, perch'io pianga sempre i miei peccati.

5. *Consideriamo la Crocifissione e morte di Gesù*: Appena arrivato il divin Redentore al Calvario gli strappano violentemente di dosso le vesti, riaprendogli così tutte le sue piaghe, lo stendono poscia sulla croce, e lo configgono con grossi chiodi. Qual dolore, quale spasimo avrà provato Gesù! Così confittolo, innalzano la croce a vista di tutti, e Gesù vi sta sopra pendente, e quei crudeli invece di sentirne pietà, movendo le loro teste lo stan bestemmiando. Gesù in tanti affanni ed insulti leva i suoi occhi moribondi al Cielo; e Padre, dice, perdonate a questi miei crocifissori, poichè non sanno quel che si facciano. Gesù intanto ascolta la preghiera del buon ladrone pentito, e volto a lui: Oggi, gli dice, oggi sarai meco in Paradiso. Poi si volge alla madre Maria, che stava ai piedi della Croce, e accennandole il suo diletto Giovanni: Donna, le dice, ecco il tuo figlio. E con ciò ci lasciò tutti figli a Maria. Essendo Gesù così sospeso alla croce, tutto lacero dalle ferite, sitibondo di nuove pene per amore delle anime, dice: *Sitio*, ho sete, e gli vien porto vino misto con fiele. Già il sole si eclissa, la terra si copre di tenebre, e trema fortemente! Gesù vedendosi vicino a spirare, raccolte tutte le sue forze dice ad alta voce: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*: Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito; e abbassando la testa in segno d'ubbidienza al Padre e di

tenerezza verso gli uomini dà l'ultimo fiato e muore. Gesù è morto! Quel caro Gesù che nacque bambino in una capanna, quel caro Gesù che per trent'anni visse la vita più povera ed afflitta, quel caro Gesù che tanto si affaticò per ammaestrare il mondo, è morto. Quel caro Gesù che operò tanti miracoli, che passeggiava per le contrade della Galilea, facendo del bene a tutti. Il più bello, il più amabile tra i figliuoli degli uomini è morto. I crudeli crocifissero Gesù; ma la vera causa di tante pene e della morte di Gesù sono i miei peccati; sono essi che hanno dato la morte a Gesù. Ecco che queste piaghe, queste lividure, queste spine; questi chiodi, e questa croce sono tutt'opera delle mie iniquità.

Perdono, o Padre, vi chieggo perdono, e fate che io pianga un tanto eccesso, e che non vi rinnovi mai più co' miei peccati la vostra Passione e Morte.

SABATO.

Del Paradiso.

I. Quanto più spaventa il pensiero e la considerazione dell'inferno, altrettanto consola quella del Paradiso, che è preparato a tutti quelli che amano Iddio e lo servono fedelmente. Per farvene un'idea considera una notte serena. Che spettacolo contemplare il cielo con quella moltitudine e varietà di stelle! Altre più piccole, altre più grosse: le une nascono sull'orizzonte, le altre tramontano; ma tutte con ordine e secondo la volontà di Dio Creatore. Aggiungi la vista di

un bel giorno, dimodochè lo splendore del sole non impedisca la chiara vista delle stelle, nè della luna. Supponi altresì quanto si può ritrovar nel mare, nella terra, nei paesi, nelle città e nelle abitazioni dei Re e dei Monarchi di tutta la terra. Si aggiunga a questo ogni squisita bevanda, ogni cibo il più saporito, una musica la più dolce, un'armonia la più soave, tutto questo insieme è un nulla paragonato all' eccellenza, ai beni, ai godimenti del Paradiso. Oh come è desiderabile e amabile quel luogo, ove si godono tutti i beni! Il beato non potrà a meno di esclamare: Io sono sazio della gloria del Signore: *Satiabor cum apparuerit gloria tua.*

2. Considera poi la gioia, che proverà l'anima tua nell'entrare in Paradiso; l'accoglienza e l'incontro dei parenti e degli amici; la nobiltà, la bellezza, la moltitudine dei Cherubini, dei Serafini, di tutti gli Angeli e di tutti i Santi, che a milioni a milioni lodano e benedicono il loro Creatore; il coro degli Apostoli, l'immenso numero dei martiri, dei confessori, delle vergini. Avvi poi una grande moltitudine di giovani, le quali, perchè conservarono la virtù della purità, cantano a Dio un inno, che niun altro può imparare. Oh quanto godono in quel regno dei beati! Sono sempre in allegria, senza infermità, senza dispiaceri e senza affanni che turbino la loro pace, il loro contento.

3. Osserva per altro, o giovane cristiana, che tutti i beni sopra considerati sono un niente paragonati alla grande consolazione che si prova nella vista di Dio. Egli consola i beati col suo amorevole sguardo, e sparge nel loro cuore un mare di

delizie. Nella stessa guisa che il sole illumina ed abbellisce tutto il mondo, così Iddio colla sua presenza illumina tutto il Paradiso e riempie quei fortunati abitatori di piaceri inesprimibili. S. Teresa avendo una volta in ispirito per poco veduta e mezzo all'oscuro l'Umanità Santissima di Gesù ne restò così presa e rapita, che d'indi in poi il sole stesso nel più ardente meriggio le compariva pallido e fosco, e le più avvenenti persone sembravano scheletri deformati e spaventosi. In Lui come in uno specchio vedrai tutte le cose, godrai tutti i piaceri della mente e del cuore. San Pietro, che sul monte Tabor mirò una sola volta la faccia di Gesù raggianti di luce, fu ripieno di tanta dolcezza, che fuori di sé esclamò: *O Signore, è cosa gioconda e buona star noi qui: se volete, facciamo qui tre tabernacoli per rimanervi per sempre.* Quale gioia sarà poi mirare non per un istante, ma contemplare per sempre, godere quella faccia che innamora gli angeli e i santi, che abbellisce tutto il Paradiso? E la bellezza e l'amorevolezza di Maria di quanto gaudio non riempirà pure il cuore del beato? Oh sì! quanto sono amabili i tuoi tabernacoli, o Signore! *Quam dilecta tabernacula tua, Domine!* Mira, disse Iddio un giorno a s. Teresa dopo averle mostrato un saggio di Paradiso, mira, o figlia, di quanto gran bene si privano i peccatori! non lasciare di dir loro, di quanto gran bene si privano i peccatori. Era poi così desiderosa della gloria goduta, che ogni volta che udiva battere le ore dell'orologio esultando diceva: Lodato Iddio, un'ora di meno e poi in Paradiso.

Coraggio adunque, o figlia, ti toccherà patire qualche cosa in questo mondo, ma non importa; il premio, che avrai in Paradiso, compenserà infinitamente tutto quello che avrai a patire nella vita presente. Tanto grande è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto, diceva s. Franc. d'Assisi. Che grande consolazione sarà la tua, quando ti troverai in Cielo in compagnia dei parenti, degli amici, dei Santi, dei Beati, e dirai: io sono salva e sarò sempre col Signore! *Semper cum Domino erimus*. Allora sì che benedirai quel momento, in cui lasciasti il peccato; benedirai il momento, in cui facesti quella buona confessione, frequentasti i sacramenti: benedirai quel giorno, in cui lasciando le cattive compagne ti desti alla virtù; e tu piena di gratitudine ti volgerai al tuo Dio, e a Lui canterai lode e gloria per tutti i secoli. Così sia.

S. LUIGI GONZAGA

S. Luigi nacque in Castiglione di Lombardia da Ferdinando Gonzaga marchese di quella città e parente coi duchi di Mantova e di Monferrato. Sua madre fu Marta della illustre famiglia Tana di Chieri.

Luigi, dopo una vita penitente ed innocente, dopo aver portato all'eroismo la pratica delle virtù cristiane, rendeva in Roma l'anima al Signore il 21 giugno 1591, in età di ventitré anni.

LE SEI DOMENICHE
e la Novena di San Luigi Gonzaga

Questo Santo dalla Chiesa viene proposto ad esempio d'innocenza e di virtù a tutti, ma specialmente alla gioventù, in favor della quale in ogni tempo ha impetrato moltissime grazie dal Signore.

I Romani Pontefici a fine di accrescere il culto di questo gran Santo concedettero indulgenza plenaria a tutti quelli che santificheranno sei domeniche continue ad onore di lui. Queste domeniche possono scegliersi prima o dopo la festa, o nel decorso dell'anno, purchè uno si accosti ai santi Sacramenti della confessione e de la comunione, e faccia in quel giorno qualche opera di pietà. Questa indulgenza si può lucrare in ciascuna delle Domeniche suddette, e si può anche applicare alle anime del purgatorio.

Affinchè poi, o figlie, siate in grado di avere le opere e le orazio i da praticarsi, furono disposti qui per ogni giorno quegli esercizi di pietà, che potranno servire a celebrare le domeniche e la novena di questo Santo, e partecipare di quelle grazie e di quei favori, che tuttodi ottiene da Dio ai suoi divoti.

DOMENICA PRIMA.

GIORNO PRIMO — PER LA NOVENA.

S. Luigi piange i suoi peccati.

Quantunque si possa dire che san Luigi non abbia mai commesso peccato, tuttavia pianse amaramente ciò, che egli riputava colpa. In età di quattro a cinque anni prese un po' di polvere ad alcuni soldati di suo padre per isparare un pezzetto d'artiglieria, e proferì alcune parole sconvenevoli. Per questo egli pianse per tutta la vita, e quando se ne confessò la prima volta, svenne appiè del confessore, nè mai poteva ricordarsene senza lacrime.

Qual rossore per noi, che abbiamo commesso tanti e tanto gravi peccati! pure ce ne ridiamo senza dar alcun segno di pentimento. Ah se si considerasse che un solo peccato oltraggia un Dio d'infinita bontà, ci fa indegni del Paradiso che contiene tutti i beni, ci rende meritevoli dell'inferno, luogo di tutti i mali! chi potrebbe a tale considerazione trattenere le lagrime? Questo appunto faceva piangere san Luigi.

Giaculatoria.

Amabile mio avvocato, voi che avete sì poco da piangere e tuttavia piangeste a lagrime sì amare e continuate, fate che io pianga le mie colpe e le detesti, onde ottenerne da Dio il perdono.

Pratica.

Se trovate la vostra coscienza rea di qualche peccato, chiedetene di cuore perdono al Signore con promessa di confessarvene al più presto possibile.

Pregiera.

Luigi Santo, di angelici costumi adorno, io indegno vostro divoto, umilmente prostrato dinanzi a voi, adoro quella Maestà Infinita, che vi elevò a tanta gloria: benedico mille volte la SS. Trinità, che vi concesse un'innocenza così illibata e vi adornò di tante eroiche virtù. Deh! per tanti doni sovrumani, per quella innocenza e penitenza, per quell'amore, che portaste a Dio in terra, vi prego umilmente a volermi oggi ricevere fra i vostri divoti, e ottenermi vera contrizione de' miei peccati, purità di cuore lontana da ogni colpa ed offesa del mio Dio. Vi supplico di essere il mio protettore in ogni azione in vita e specialmente in punto di morte, quando avrò maggior bisogno del vostro patrocinio. E voi, grande Regina del Cielo, Maria, che cotanto amaste e favoriste Luigi mentre viveva in terra, rendete efficaci queste mie preghiere, esauditele voi, non per mio merito, ma per merito del vostro servo Luigi e pel vostro materno amore. Fate, o cara Madre, che io possa imitare s. Luigi in vita, e dopo

una santa morte essere partecipe di quella felicità, che in compagnia dei beati si gode per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

DOMENICA SECONDA.

GIORNO SECONDO — PER LA NOVENA.

Penitenze di S. Luigi.

La vita di s. Luigi è un complesso delle virtù più pure e più sante, cui egli univa le più rigide penitenze. Ancor fanciullo macerava le innocenti sue carni con assidui digiuni. Giunse a restringere il suo cibo ad un'oncia al giorno. Flagellavasi a sangue; metteva sotto le lenzuola pezzetti di legno per tormentarsi anche nel sonno; sotto le vesti nascondeva speroni da cavallo, perchè non avesse cilici; cercava il maggior suo incomodo nello stare, nel sedere, nel camminare. Anzi andò tant'oltre l'ardore di penitenza in Luigi, che essendo moribondo chiese con lagrime al suo superiore di essere in quell'ora estrema senza compassione flagellato da capo a piedi. Il che non ottenuto, supplicò di essere almeno gettato sulla nuda terra, e così morire da vero penitente per amore di chi era morto per lui sopra il duro legno della croce.

Se Luigi, principe delicato, di sanità cagionevole, puro ed innocente, faceva tante penitenze, quale confusione non deve mai essere per quelle giovani, le quali cercano mille pretesti per fuggire ogni occasione di mortificare il loro corpo, fare qualche astinenza per amore di quel Dio, che tanto patì per noi!

Giaculatoria.

Glorioso san Luigi, intercedetemi un vivo desiderio di far penitenza per cancellare la moltitudine de' miei peccati, e così evitare la disgrazia di doverli poi piangere inutilmente nell'altra vita tra le pene eterne dell'inferno.

Pratica.

Non differite la penitenza alla vecchiaia, quando le forze non la comportano più. A chi poi vi dice, che non conviene usare tanto rigore contro del vostro corpo, rispondete con s. Paolo: Chi non vuole patire con Gesù Cristo in terra, non potrà godere con Gesù Cristo in Cielo.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 61

DOMENICA TERZA.

GIORNO TERZO — PER LA NOVENA.

S. Luigi modello nella virtù della purità.

Ogni virtù da s. Luigi fu portata al grado eroico, ma più di tutte in lui risplendette la virtù della purità, ed è per ciò che viene rappresentato col giglio tra le mani. Veniva ordinariamente chiamato col nome di giovane Angelico o di Angelo in carne. Qualora in qualche conversazione si facessero discorsi men puri, al sopraggiungere di Luigi nessuno più ardiva di proseguirli, credendo di offendere la sua modestia, e il suo candore. Convien per altro notare, che per conservare una virtù sì bella egli custodiva gelosamente tutti i

sensi esterni, specialmente gli occhi. Per più anni dovendo ogni dì trovarsi colla regina di Spagna qual paggio d'onore, non la mirò mai in faccia. Anzi colla propria madre stava sempre cogli occhi bassi, onde diceva di non sapere quale fisionomia ella avesse. Piccolino ancora invitato dalle ragazzine Duchesse De Medici a giuocare, fuggiva nella sua camera a trattenersi intorno ad un altarino fatto da lui. Per timore di offendere minimamente questa virtù non voleva neppure essere aiutato dal cameriere a vestirsi, nessuno gli vide mai nè un piede nè un braccio scoperto. Una volta, nella città di Chieri invitato al ballo, fuggì sbigottito e si pose segretamente in una stanza a pregare e a flagellarsi a sangue. Aveva solo dieci anni quando conosciuto il gran pregio di questa virtù la offerì con voto alla Regina dei Vergini Maria Santissima. Essa gradì quel voto per modo, che Luigi non provò mai tentazione contro a questa virtù, ed ebbe la gloria di portare nell'altra vita senza macchia l'innocenza battesimale.

Care figliuole, se volete voi altresì conservare questa virtù che vi rende tantocare a Dio, alla Beata Vergine ed agli Angeli del cielo, prendete per modello s. Luigi, mettetevi com'esso sotto alla speciale protezione di questa Madre, ed ella sarà la custode fedele della vostra purità. Oh quanto mai ella ama ed accoglie le anime pure e caste più delle altre! Quante grazie loro concede! Ma ricordatevi che questa virtù non si può conservare senza fuggire l'ozio, che è il padre di tutti i vizi, senza star lungi dalle cattive letture e dalle compagnie mondane e custodire i sensi del corpo, specialmente gli occhi.

Giaculatoria.

Fate, o s. Luigi, che io fugga qual peste l'ozio e quelle compagne, che coi loro pestiferi discorsi sono la rovina dell'anima.

Pratica.

Stabilite oggi di non voler mai più riguardare oggetti pericolosi o parlare di cose contrarie alla virtù, di cui abbiamo trattato.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 61.

DOMENICA QUARTA.

GIORNO QUARTO — PER LA NOVENA.

San Luigi staccato dai beni della terra.

Ogni bene terreno fu stimato da s. Luigi come cosa da nulla. Egli leggeva con ispavento le parole del Salvatore, che dice essere più facile passare un cammello per la cruna di un ago, che un ricco abbia a salvarsi. Perciò compiangeva i ricchi ed i grandi del mondo, i quali si perdono dietro ai beni sì vili e caduchi, e che sovente per un po' di danaro o per un palmo di terreno perdono la loro eterna felicità. Disprezzava ogni rispetto umano, e sebbene più volte deriso e burlato, tuttavia egli non cessava di comparire umilmente vestito anche ne' luoghi di grande comparsa. Lasciava che ognuno parlasse a suo talento, ed egli si mostrava modesto in casa, per le vie e specialmente in chiesa, avendo solo a cuore la salvezza dell'anima e quelle cose che riguardano l'onore di Dio. Ma alla vista dei grandi

Bosco. *La Figlia Cristiana, ecc.*

5

péricoli, che portano sempre seco le ricchezze e le grandezze terrene, deliberò di romperla interamente col mondo e darsi tutto al Signore, abbandonò pertanto il principato, i parenti, gli amici, e dopo moltissimi contrasti da parte degli uni e degli altri, abbracciò lo stato religioso, in cui pervenne al più alto grado di cristiana perfezione.

Se vogliamo anche noi distaccare il nostro cuore dalle vanità del mondo ed affezionarci alle cose di Dio, cominciamo dal disprezzare i beni terreni, che come pungenti spine ci sono d'impedimento alla nostra salute; stimiamo soltanto quello, che giova per condurci alla beata eternità, dicendo con s. Luigi: Ciò, che non è eterno, è un niente: *Quod aeternum non est, nihil est.* Questo si otterrà facilmente, se dispregiando ogni rispetto umano attenderemo alle cose che riguardano all'onor di Dio, e specialmente alla frequenza dei sacramenti della confessione e comunione, che sono i due mezzi più efficaci per vincere il rispetto umano, staccare il nostro cuore dalle cose terrene e innamorarci delle celesti.

Giaculatoria.

Amabilissimo s. Luigi, per quella stretta unione che voi aveste con Dio, fate, che il mio cuore per l'avvenire non pensi più ad altro che alle cose del Cielo, ed abbia sempre a vile quelle della terra.

Pratica.

Risolviamoci oggi di voler frequentare, per quanto ci è possibile, i sacramenti della confes-

sione e della comunione, e di mettere in pratica i consigli del confessore.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 61.

DOMENICA QUINTA.

GIORNO QUINTO — PER LA NOVENA.

Carità di San Luigi verso del prossimo.

L'amore verso il prossimo è la misura dell'amor di Dio. S. Luigi non solo aveva viscere di carità verso del prossimo, ma sapeva maravigliosamente sopportarne i difetti. Fin da fanciullo era sì paziente agli insulti, agli oltraggi, alle villanie dei compagni, che, ben lontano dal mostrarsi offeso, gioiva; e chi più lo disprezzava più da lui era amato. Fin da fanciullo aveva meditate le parole del Vangelo, là dove dice: Date il superfluo ai poveri. Perciò godeva nel dare in limosina non solo il superfluo, ma nel privarsi delle cose a lui più care per darle ai bisognosi. Quando poi sapeva che trovavasi qualche poverello alla porta, egli subito lo andava a vedere, e tutto allegro correva dalla marchesa sua madre per chiederle qualche cosa, ed ottenutala, voleva andarla a riporre egli stesso nella mano del mendico. Questa carità era molto più ardente pei bisogni dell'anima. Ancora secolare portavasi nelle chiese ad insegnare il catechismo agli ignoranti, ne correggeva i costumi, e studiavasi di acquetarli nelle risse e nelle discordie. Fattosi religioso, scorreva la città di Roma per istruire i mendici; conducevali seco da qualche

confessore, affinchè fossero assolti dalle loro colpe, e così rimessi in grazia di Dio. Non avendo più altro da offerire a Dio in favore del prossimo, se non la propria vita, questo fece ancora. Imperciocchè in una pestilenza avvenuta in Roma ottenne di andare a servire gli appestati, e dove più erano schifosi gli infetti, più volentieri Luigi prestava il suo ministero. Si metteva le tasche in collo, camminava per la città accattando limosina di porta in porta, indi se ne ritornava all'ospedale per sovvenire quei miserabili, cui prestava ogni più basso servizio.

Anche noi, o giovani cristiane, possiamo imitare sì gran Santo nelle opere di carità col sopportare i difetti delle nostre compagne e perdonar loro quando siamo oltraggiate. Ma questa carità è assai più grande, se procureremo d'insegnare loro le cose della fede, o almeno condurle ove ne possono essere istruite. Quante anime potremo levare dal sentiero della perdizione e rimetterle in quella strada, che le conduce a salvamento; ed allora quali grazie da Dio ci otterrà s. Luigi!

Giaculatoria.

Amabilissimo s. Luigi, infiammate il mio cuore del vero amor del prossimo, onde cresca sempre più in me l'amor di Dio.

Pratica.

Procurate di condur qualche vostra compagna ad ascoltare la parola di Dio, od a ricevere il Sacramento della Confessione.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 61.

DOMENICA SESTA.

GIORNO SESTO — PER LA NOVENA.

Amor di S. Luigi verso Dio.

S. Luigi nell'amor verso Dio fu un Serafino. Tanto ne era acceso, che al pensare o udir parlare delle cose del Signore quasi cadeva di sfinimento. Era poi singolare il suo amore per Gesù Crocifisso. Ogni volta che veniva da altri disprezzato, oppure pativa dolor di testa o altro incomodo di sanità, erane lietissimo, e bramava patir di più per amor del Signore. Quale fu poi la sua tenerezza per Gesù Sacramentato! Passava più ore al giorno avanti l'altare del Sacramento. Ancor giovinetto impiegava tre giorni a prepararsi alla Comunione, tre giorni appresso per farne il ringraziamento. Fatto più grandicello si accostava ogni giorno alla santa Comunione, ma sempre con angelico fervore e col massimo raccoglimento. Nel ricevere poi l'Ortia Santa discioglievasi in tali lagrime e deliquii, che spesso non aveva più forze a rizzarsi da terra.

Da quale cosa deriva mai, che noi proviamo sì poco gusto per le cose spirituali? Questo avviene dall'essere il nostro cuore poco innamorato di Gesù Crocifisso, e dall'accostarci troppo di rado alla SS. Comunione o dall'accostarvici indegnamente, perchè è impossibile avvicinarci a queste due inesauste fiamme dell'amore di Dio senza sentircene accesi e trovarne conforto e contento. Accostiamoci per l'avvenire con cuore infiammato di viva carità e con atti ferventi di fede, di spe-

ranza e di amore; e allora proveremo anche noi quelle delizie e quelle contentezze che provava s. Luigi.

Giaculatoria.

O gran Serafino d'amore, fate che per l'avvenire altro più non voglia che amare Dio e a Lui solo servire.

Pratica.

Procurate di recitare le preghiere del mattino e della sera avanti l'immagine di Gesù Crocifisso e baciato spesso. I sommi Pontefici concedono molte indulgenze a chi bacia il Crocifisso.

Se potete, andate a far qualche visita a Gesù Sacramentato, specialmente dove è esposto per l'adorazione delle quarant'ore.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 61.

TRE CONSIDERAZIONI

Che valgono a compiere l'esercizio dei nove giorni per la novena di S. Luigi.

SETTIMO GIORNO.

S. Luigi si diede per tempo a Dio.

Per lo più non si conosce il pregio della divina grazia, se non quando si è perduta; e molti non hanno più alcun mezzo di rimediare al passato, se non col piangere i peccati che hanno commesso. Di Luigi non fu così. Appena poté conoscere Iddio,

subito cominciò ad amarlo, le prime parole da lui pronunciate furono i dolci nomi di Gesù e di Maria: le prime inclinazioni furono per la pietà, i primi trattenimenti furono esercizi di sincera divozione; il qual tenore di vita proseguì finchè visse. Questo mio figliuolo, testificò sua madre, fu sempre un angiolino. Dall'età di sette anni fino alla morte sempre tenne una vita virtuosa, una vita angelica, vero modello di santità.

Quanto mai piace al Signore l'essere servito singolarmente in tempo di gioventù! Figlie, egli ci dice, ricordatevi di me nei primi anni di vostra vita. Datene a me le primizie; non vogliate dare al demonio i vostri anni più belli, e a me riserbare gli avanzi di una vita peccaminosa. San Luigi ascoltò questa voce, e il Signore lo colmò di tante grazie, che divenne un gran santo. Se egli avesse ritardato sino all'età avanzata per darsi a Dio, non avrebbe senza dubbio raggiunto sì eminente santità, giacchè egli morì molto giovane, e avrebbe potuto essere che neppure si fosse salvato.

Perchè dunque non consacrare al Signore questo tempo di nostra gioventù, che Egli tanto gradisce? Perchè differire di giorno in giorno ad abbandonare il peccato, e cominciar una vita da fedele cristiano? Tutti quelli, che ora si trovano nell'inferno, avevano volontà di darsi poi una volta a Dio; ma la morte li prevenne, e si sono perduti per sempre.

Giaculatoria.

Fate, o glorioso s. Luigi, che io pianga il tempo perduto, e che quello, che il Signore

mi concederà, tutto lo possa per lui impiegare.

Pratica.

Fuggite l'ozio, che è la cagione funesta di tanto tempo perduto, e cominciate oggi una vita nuova, che piaccia al Signore.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 61.

OTTAVO GIORNO.

S. Luigi modello nella preghiera.

I doni e le virtù sublimi, di cui era adorno s. Luigi, bisogna dire che erano anche frutto delle sue preghiere. Illuminato egli da Dio sapeva che quanto gli dimandiamo per l'anima ci viene concesso: *Petite et accipietis*.

Appena potè articolare qualche parola di divozione suggerita dalla sua madre, ne rimase altamente affezionato. A quattro anni si assentava dalla presenza altrui, e, fatto cercare, veniva trovato in qualche nascondiglio, ove a terra genuflesso colle sue manine giunte dinanzi al petto fervorosamente pregava; e quantunque forte chiamato, con difficoltà poteva udire ciò che da lui si voleva, tanto era il diletto che provava in trattarsi con Dio. Spesse volte si alzava di letto nella notte, e nel cuore dell'inverno se ne stava molte ore pregando. Questo tenor di vita col crescere degli anni divenne sempre più perfetto e arrivò ad ottenere il raro privilegio di non essere più distratto nelle sue orazioni. Anzi bisognava che si facesse grande violenza per cessare dalla preghiera. Con questo mezzo giunse a

quel sublime grado di santità, che si può quasi dire senza esempio.

Procuriamo anche noi di acquistare questo spirito di preghiera. In ogni nostro bisogno, nelle tribolazioni, nelle disgrazie, nell'intraprendere qualche azione difficile non tralasciamo mai di ricorrere prima a Dio. Ma soprattutto ne' bisogni dell'anima ricorriamo a lui con fiducia, e saremo esauditi. Preghiamo altresì il Signore, che ci faccia conoscere in quale stato egli voglia essere servito da noi, affinchè possiamo spender bene quel tempo, che egli pose in nostro potere e da cui dipende la nostra eterna salvezza.

Giaculatoria.

Ottenetemi, o glorioso s. Luigi, una scintilla del vostro fervore, e fate che sempre cresca in me lo spirito di preghiera e di divozione.

Pratica.

Procurate per l'avvenire di recitare sempre con divozione e con raccoglimento le preghiere del mattino e della sera.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 61.

NONO GIORNO.

Preziosa morte di S. Luigi.

Le cose, che ci possono turbare in punto di morte, sono specialmente i peccati della vita passata e il timore de' castighi divini per l'altra vita. S. Luigi niente di ciò aveva a temere; la sua vita era stata un continuo pensare alla morte, che egli considerava come unico mezzo per finire l'e-

silio di questo mondo e andare al possesso dei beni celesti. Tanti digiuni, così rigide mortificazioni, le austerità, le continue meditazioni e preghiere, insomma una vita veramente angelica, che aveva tenuto, quali cose gli avranno fatto temere? Egli è perciò che all'avviso di morire cantava il *Te Deum*, e pieno di allegrezza andava ripetendo: *Lactantes imus*. Seppe da Dio l'istante di sua morte, e dopo goduta la gloria del Paradiso nell'estasi di una notte, che a lui parve un momento, promettendo a tutti gli astanti che avrebbe eseguito le loro commissioni presso Dio, presso Maria Santissima e presso altri Santi, nel bacio di Gesù Crocifisso placidamente spirò. Che bel morire!

Ci piace senza dubbio la morte preziosa di san Luigi. Se la vogliamo, sarà tale anche per noi. Ma badiamo che al punto di morte si raccoglie quello che abbiamo seminato nel corso della vita. Se abbiamo fatto opere buone, beate noi, la morte riuscirà di contento, il Paradiso sarà aperto per noi. Al contrario guai a noi! avremo rimorsi di coscienza nel punto di morte, ed un inferno aperto, che ci aspetta: *Quae seminaverit homo haec et metet.*

Giaculatoria.

Ottenetemi, o glorioso s. Luigi, di poter vivere da buona cristiana per fare una morte santa.

Pratica.

Pensate ogni sera se doveste morire in quella notte, quale sarebbe la vostra morte.

Pregiera. Luigi Santo, ecc., pag. 61.

FESTA DI S. LUIGI



GLORIA DI S. LUIGI IN CIELO.

La gloria, che gode un'anima in Paradiso, si misura specialmente dall'innocenza della vita, dalla penitenza e dalla carità. Queste virtù furono in s. Luigi luminosissime. Non iscorgesi in tutta la sua vita una colpa, che si possa dire certamente veniale. Appena acquistò l'uso di ragione, si rivolse di tutto cuore a Dio per amarlo. All'innocenza accoppiò rigorosissima penitenza. Ora se in Cielo si tiene conto di un bicchiere di acqua fresca dato per amor di Dio, che sarà di tanto sangue, che Luigi sparse, ancor fanciullo, flagellandosi più volte al giorno da rimanere gli stessi abiti suoi insanguinati? Che diremo del levarsi di notte a pregare genuflesso sul gelido terreno, agghiacciandosi al freddo? Che dei digiuni sì austeri? Che di tante invenzioni di flagelli, con cui macerò le sue carni innocenti? Tutto questo quale gloria avrà meritato a san Luigi in Cielo? La sua carità verso Dio e verso del prossimo era così intensa, che tutto il viver suo dal primo uso di ragione fino alla morte fu un continuo esercizio di amore verso Dio, e di carità verso i suoi simili. Onde non è meraviglia che s. Maddalena de' Pazzi, rapita a contemplare la felicità dei Beati, vedendo la gloria

di s. Luigi, abbia esclamato, che se veduto non avesse, non avrebbe mai creduto essere tanta gloria in Paradiso, quanto quella, di cui era adorno s. Luigi.

Ecco, giovanette cristiane, a che conduce una vita buona e virtuosa; ad una beata eternità di delizie, ad una gloria incomprendibile, dove contemperemo Iddio a faccia a faccia, lo loderemo, lo benediremo insieme con Maria, cogli Angeli e con tutti i beati per tutti i secoli. Coraggio adunque; cominciamo per tempo a lavorare pel Signore; ci tocca di patire qualche cosa in questo mondo; ma i patimenti della vita presente durano poco, e il premio, che ne avremo, durerà in eterno: breve è il patire, eterno il godere.

Giaculatoria.

Pietosissimo s. Luigi, ottenetemi la grazia di farmi santa, affinché un giorno io sia partecipe della vostra gloria in Paradiso.

Pratica.

Offerite al Santo tutti gli esercizi di pietà di questo giorno, per ottenere il dono della perseveranza.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 61.

Inno.

Infensus hostis gloriae,
Omnisque culpae nescius,
Et mollis osor curiae
Laudetur Aloysius.

Alma iuvante Virgine,
 Ex matris alvo ducitur,
 Simulque sacro flumine
 Nascens puer renascitur.
 Primis ab incunabulis
 Piaequelae semina,
 Castis fluunt labellulis
 Iesu et Mariae nomina.
 Summo sacer iam Numini
 Curas profanas abdicat,
 Et se decennis Virgini
 Per castitatem dedicat.
 Deo trahente coelitus,
 Sic mente pergit vivere,
 Ut carnis expers spiritus,
 Vel angelus cum corpore.
 Non hunc honores saeculi,
 Non magna tangunt nomina,
 Non aulici, non servuli,
 Nec cara gentis agmina.
 Sed haec habens despectui,
 Sacrisque captus gaudiis,
 Adiunctus almo coetui
 Christi meret stipendiis.
 Illo nihil perfectius,
 Nihil fuit constantius,
 Omni carens labecula
 Fit sanctitatis regula.
 Uni ter almo numini,
 Sanctoque Iesu nomini
 Sit laus, decus, dilectio,
 Sit laus et Aloysio. Amen.
 †. Ora pro nobis, beate Aloysi.
 ‡. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Ant. Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.

Oremus.

Coelestium donorum distributor Deus, qui in Angelico iuvene Aloysio miram vitae innocentiam pari cum poenitentia sociasti, eius meritis et precibus concede, ut innocentem non secuti, poenitentem imitemur. Per Christum etc.



PARTE SECONDA.

Esercizi particolari di cristiana piet 

PREGHIERE

DEL MATTINO E DELLA SERA.

Una buona cristiana appena svegliata deve fare il segno della s. Croce, indi offrire il suo cuore a Dio dicendo: Ges , Giuseppe e Maria, vi dono il mio cuore e l'anima mia. Di poi alzarsi da letto e vestirsi colla massima modestia. S. Luigi Gonzaga voleva nemmeno che gli vedessero nudi i piedi, e s. Francesca romana ancor piccolina era s  modesta, che piangeva amaramente allorch  la vestivano o le mutavano i panni alla presenza di altri, perch  giudicavano la purit  come un limpido specchio, il quale anche ad un soffio solo si appanna.

Mentre vi vestite, potete dire:

Signore, vi ringrazio della buona notte che mi avete dato. Vi prego di dare una buona giornata a me, ai miei parenti e superiori e a tutti quelli per cui sono obbligata di pregare. Vi offerisco il mio cuore con tutti i suoi affetti, la mia mente con tutti i suoi pensieri e il mio corpo con tutti

i suoi sentimenti. Intendo oggi di partecipare a tutto il bene che si fa nella S. Chiesa e di acquistare tutte le indulgenze possibili. S. Cuore del mio Gesù, io vi offro in unione del Cuore Immacolato di Maria tutte le preghiere, tutte le azioni, tutte le sofferenze di questa giornata colla stessa intenzione colla quale voi vi immolate incessantemente sull' altare della Croce, e Voi assistetemi colla vostra santa grazia perchè io non abbia mai ad offendervi.

Maria SS. aiutatemi. Angeli e Santi del Cielo pregate per me.

Vestita, vi porrete ginocchioni avanti qualche divota immagine, indi reciterete le seguenti preghiere.

Nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Signor mio, Dio mio, io vi adoro, e vi amo con tutto il cuore; vi ringrazio di avermi creata, fatta Cristiana, d'avermi conservata in questa notte (*alla sera direte*: conservata in questo giorno). Vi offerisco tutte le mie azioni, e vi prego a darmi grazia di non offendervi mai, specialmente in questo giorno (*alla sera*, in questa notte).

Padre nostro, che sei ne' Cieli, sia santificato il nome tuo, venga il regno tuo, sia fatta la volontà tua come in cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non c'indurie in tentazione; ma liberaci dal male. Così sia.

Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta fra le donne e benedetto il frutto del ventre tuo, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della morte nostra. Così sia.

Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo e della terra. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro: il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine: patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e sepolto: discese agli inferni, il terzo di risuscitò da morte: salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica: la Comunione dei Santi: la remissione de' peccati: la risurrezione della carne: la vita eterna. Così è.

Dio ti salvi, o Regina, Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra. A te ricorriamo noi miseri figli di Eva. A te sospiriamo gemendo e piangendo in questa valle di lagrime. Su dunque, o Avvocata nostra, degnati di volgere verso di noi i tuoi occhi misericordiosi, e dopo questo esilio mostraci Gesù benedetto frutto del tuo seno. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Angelo del Signore, che siete mio custode per ordine della sua pietosa provvidenza, custoditemi in questo giorno, illuminate il mio intelletto, reggete i miei affetti; governate i miei sentimenti, acciocchè io non offenda mai il mio Signore Iddio. Così sia.

I Comandamenti di Dio sono dieci.

1. Io sono il Signore Iddio tuo, non avrai altro Dio avanti di me.
2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificare le feste.
4. Onora il padre e la madre, acciocchè tu viva lungo tempo sopra la terra.
5. Non ammazzare.
6. Non fornicare.
7. Non rubare.
8. Non dire il falso in testimonio.
9. Non desiderare la persona d'altri.
10. Non desiderare la roba d'altri.

I comandamenti della santa Chiesa sono cinque:

1. Udir la messa intiera tutte le domeniche e le altre feste comandate.
2. Digiunare la quaresima, le quattro tempora, ed altre vigilie comandate, e non mangiar carne il venerdì e il sabato.
3. Confessarsi almeno una volta l'anno, e comunicarsi alla Pasqua.
4. Non celebrar le nozze ne'tempi proibiti.
5. Pagare le decime secondo l'usanza.

Atto di Fede.

Credo fermamente, che vi è Dio, il quale premia i buoni e castiga i cattivi. Credo, che in Dio vi sono tre persone realmente distinte, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Credo, che il Figliuolo di Dio si è incarnato, fatto uomo nel seno purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo. Come uomo è morto sulla croce

pei nostri peccati, ed il terzo di risuscitò. Credo queste e tutte le altre verità della nostra santa Fede, perchè Dio sommamente verace le ha rivelate alla santa Chiesa, e per mezzo della santa Chiesa le insegna a noi.

Atto di Speranza.

Mio Dio, perchè siete onnipotente, misericordioso e fedele, spero che mi darete il perdono de' miei peccati, la grazia di vivere e morir bene, ed il Paradiso, che mi avete promesso per li meriti di Gesù Cristo, facendo io opere da buon Cristiano, come propongo di fare col vostro santo aiuto.

Atto di Carità.

Dio mio, vi amo sopra ogni cosa, vi amo per li beni, che ho ricevuto da voi, vi amo per quelli che spero di ricevere; ma vi amo principalmente, perchè siete Dio d'infinita bontà, perciò degno per voi medesimo di essere amato sopra tutte le cose, ed amo il prossimo come me stessa per amor vostro.

Atto di Contrizione.

Misericordia, Signore, mi pento, mi dolgo con tutto il cuore di avervi offeso; mi pento non solo per li beni che ho perduti, e per i mali, che ho meritati peccando, ma mi pento principalmente perchè ho offeso un Dio sì buono e sì grande come siete Voi. Vorrei prima esser morta che avervi offeso. E propongo fermamente colla vostra santa grazia di non offendervi mai più, perchè vi amo sopra ogni cosa.

Gesù mio, misericordia.

Pel decorso del giorno.

Maria concepita senza peccato, pregate per me che ricorro a Voi.

Sia benedetta la Santa ed Immacolata Concezione della B. V. Maria.

SERA.

Alla sera reciterete la terza parte del Rosario (se non l'avete ancora recitata lungo il giorno) in compagnia dei vostri fratelli e delle vostre sorelle, ma devotamente, nè troppo in fretta senza appoggiarvi incivilmente sulla tavola o sugli scanni. Qualora vi manchi il tempo per la recita del Rosario dite almeno tre Ave Maria, per ottenere il patrocinio della gran Vergine. Direte poi le stesse preghiere del mattino.

Fermatevi alcuni istanti a considerare lo stato di vostra coscienza, e se vi trovate colpevole di qualche peccato, fate di cuore un atto di contrizione promettendo di confessarvene al più presto possibile. Mentre vi spogliate immaginatevi di veder i carnefici a levar con violenza le vesti di dosso a Gesù Cristo per flagellarlo. Appena coricata direte :

Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia. Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Pensando quindi alla presenza di Dio colle mani giunte dinanzi al petto prenderete riposo.

Lungo il giorno, oppure dopo le preghiere del mattino o della sera leggerete un tratto della

vita di qualche santa, o una delle considerazioni poste a pag. 34, oppure pensate agli avvisi che il confessore vi diede nell'ultima confessione.

Una buona cristiana lungo il giorno deve attendere diligentemente a quelle cose che riguardano al proprio stato, e indirizzare ogni azione al Signore dicendo: Signore, vi offerisco questo lavoro, dategli la vostra santa benedizione.

Al mattino, al mezzodì ed alla sera quando suona l'Ave Maria, mettetevi ginocchioni e recitate la seguente orazione;

Angelus Domini nuntiavit Mariae, et concepit de Spiritu Sancto. Ave, Maria etc.

Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Ave, Maria etc.

Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis. Ave, Maria etc.

ÿ. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

ꝛ. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde, ut qui, Angelo nuntiante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem eius et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum, etc.

Si aggiungeranno tre Gloria Patri per lucrare ogni volta l'indulgenza di 300 giorni.

Il sabbato, la domenica o nel tempo pasquale si sta in piedi, e dal sabbato santo alla vigilia della Santissima Trinità invece dell'Angelus dicesi

Regina coeli, laetare, alleluia.
 Quia quem meruisti portare, alleluia.
 Resurrexit sicut dixit, alleluia.
 Ora pro nobis Deum, alleluia.
 Ÿ. Gaude et laetare, Virgo Maria, alleluia.
 R̄. Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

Oremus.

Deus, qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Iesu Christi mundum laetificare dignatus es, praesta, quaesumus, ut per eius Genitricem Virginem Mariam perpetuae capiamus gaudia vitae. Per eundem Christum, etc. R̄. Amen.

Benedetto XIV concedè cento giorni d'indulgenza ogni volta che si pratica questa divozione.

Vi sono eziandio parecchie indulgenze per chi accompagna il SS. Viatico quando è portato agl'infermi. Se le vostre occupazioni non permettono di andarvi dite almeno un Pater ed un Ave pel povero infermo.

Quando si suona l'agonia molte altre indulgenze si possono lucrare da chi interviene alla chiesa a pregare per quel moribondo, o non potendo recita almeno un Pater ed Ave. Lo stesso dicasi al segno della morte di alcuno per chi dice tre Requiem aeternam in suffragio di quell'anima passata all'eternità.

Prima di prendere cibo fate il segno della santa croce e dite:

Signore, date la vostra benedizione a me e a' cibi che prenderò per mantenermi nel vostro santo servizio.

S. Benedetto un giorno prima di mettersi a tavola, fatto secondo il solito il segno della santa croce, vide spezzarsi il bicchiere, entro cui eragli stato messo il veleno.

Dopo il cibo :

Signore, vi ringrazio dei benefizi che mi avete fatto, datemi grazia che me ne serva in bene.

MANIERA

DI

assistere con frutto alla s. Messa

AVVERTIMENTO.

La Messa è l'offerta ed il sacrificio del Corpo e del Sangue di Nostro Signor Gesù Cristo, che viene offerto e distribuito sotto le specie del pane e del vino consacrato. Capite bene, o giovani, che nell'assistere alla santa Messa fate lo stesso, come se voi accompagnaste il divin Salvatore quando uscì di Gerusalemme per portare la croce sul monte Calvario, dove giunto fra i più barbari tormenti fu crocifisso, spargendo fin l'ultima goccia del proprio sangue. Questo medesimo sacrificio rinnova il Sacerdote mentre celebra la santa Messa, con questa sola distin-

zione, che il sacrificio del Calvario fu con ispargimento di sangue, quello della Messa è incruento, cioè senza spargimento di sangue. Siccome non si può immaginare cosa più santa, più preziosa che il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Gesù Cristo, così quando andate alla santa Messa, voi fate un'azione la più grande, la più santa, la più gloriosa a Dio, e la più utile all'anima propria. Gesù Cristo viene egli stesso in persona ad applicare a ciascuno in particolare i meriti di quel sangue adorabilissimo, il quale sparse per noi sul Calvario in croce.

Ma il vedere tante giovanette con volontà deliberata distratte starvi irriverentemente, senza modestia, senza attenzione, senza rispetto, rimanendosi in piedi, guardando qua e là, ci fa dire che costoro non assistono al divino sacrificio come Maria e s. Giovanni, ma come i Giudei, e rinnovano più volte i patimenti del Calvario con grave scandalo delle compagne e disonore di nostra santa religione!

Recatevi volentieri ad assistere al s. Sacrificio colle disposizioni di vera cristiana, e supponete di veder Gesù Cristo cominciare la sua dolorosa passione, esposto ai più barbari trattamenti per nostra salvezza. Durante la Messa state con modestia e raccoglimento tale, che alcuna cosa non sia per disturbarvi. Il vostro spirito, il cuore, i sentimenti vostri non siano ad altro intenti che ad onorare Iddio. Vi raccomando di avere grande premura per andare alla santa Messa, e di tollerare anche a questo fine qualche incomodo. S. Isidoro, che era servo di campagna, si

levava di buon mattino per andare alla santa Messa, e trovavasi a tempo debito a fare quelle cose che dal suo padrone venivano comandate. Con questo si meritò dal Signore ogni sorta di benedizioni, per modo che ogni suo lavoro riusciva bene. Ricordatevi anche di ascoltare qualche volta la s. Messa in suffragio delle anime purganti, specialmente dei vostri parenti.

Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

In principio della Messa.

Signor mio Gesù Cristo, mi presento avanti al vostro altare per assistere a quel gran Sacrificio, che voi compiste sul Calvario per amor nostro e per la nostra salute. Mentre ve lo offerisco a vostra maggior gloria ed a bene spirituale dell'anima mia, vi prego a darmi sentimenti di viva fede e di sincero dolore dei miei peccati, acciocchè io meriti di partecipar ai frutti copiosi di questo santo Mistero.

Al Confiteor.

Benchè venga a' piedi vostri confidata nella vostra infinita bontà e misericordia, sento tuttavia quanto sia grande la mia miseria pei tanti peccati della mia vita passata; perciò umiliata in ispirito col vostro ministro mi confesso a Dio onnipotente, alla Beata

Maria sempre Vergine, al Beato Michele Arcangelo, al Beato Giovanni Battista, a'santi Apostoli Pietro e Paolo, e a tutti i Santi, perchè molto peccai con pensieri, con parole e con opere, per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa. Perciò prego la Beata Vergine Maria, il Beato Michele Arcangelo, il Beato Giovanni Battista, i ss. Apostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi ad intercedere per me appresso il Signor nostro Iddio.

Il sacerdote ascende all'Altare.

Tutta la terra vi adori, o Signore, e canti lode al vostro santo nome. Sia gloria al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo. Così sia.

Al Kyrie eleison.

O Eterno Divin Padre, che vi degnaste crearmi a vostra immagine, abbiate pietà di me!

O benedetto Gesù figlio di Dio vivo, che mi avete redenta colla vostra passione e morte, abbiate pietà di me.

Santo Divino Spirito, Santificatore delle anime, rinnovate il mio cuore ed abbiate pietà di me!

Al Gloria.

Sia gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà. Io vi riconosco, o mio Gesù, come figliuolo

del Padre, Dio come lui, Redentor del mondo, Signore della pace. Vi lodo e vi adoro cogli Angioli del cielo e desidero di poter un giorno lassù adorarvi, lodarvi, amarvi con loro. Padre di misericordia, abbiate pietà dei vostri figliuoli. Amabilissimo Gesù, Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, accogliete la nostra preghiera ed esauditela, voi che sedete alla destra dell'Eterno Padre e con lui e col Santo Spirito regnate per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

All'Oremus.

Ricevete, o Signore, le preghiere che da questo Sacerdote vi sono indirizzate per me. E per l'intercessione di Maria e dei Santi, di cui facciamo oggi commemorazione, concedetemi la grazia di vivere e morire da buona cristiana nel grembo della santa Madre Chiesa.

All'Epistola.

Spirito Divino, che vi degnaste farmi dire per mezzo dei Profeti e degli Apostoli la vostra parola, che è luce ai miei passi, vi ringrazio d'avermi illuminata col mezzo loro, e vi prego a perdonarmi d'aver finora così malamente corrisposto a tanta bontà. Datemi, o Signore, un cuore docile per mettere in pratica le istruzioni salutari, che i sacri libri ci danno e i savi consigli di coloro, cui spetta

particolarmente dirigere l'anima mia sulla strada della salute. Sono retti i vostri giudizi, e rallegrano il cuore. Sono chiari i vostri precetti, e illuminano la mente; la vostra legge è immacolata, e converte le anime. Io indegnissima vostra serva, propongo di osservarla mediante il vostro aiuto.

Al Vangelo.

Io sono pronta, o Signore, a confessare la fede del Vangelo a costo della mia vita professando le grandi verità, che ivi sono contenute. Datemi grazia e forza per fare la vostra divina volontà, fuggire il peccato e tutte le occasioni di peccare, e infiammate il cuor mio del vostro santo Amore, acciocchè io vi ami e vi serva tutti i giorni della mia vita.

Al Credo.

Io credo fermamente tutte le verità che voi, mio Dio, rivelaste alla vostra Chiesa, perchè siete verità infallibile. Accrescete perciò in me lo spirito di viva fede, ferma speranza, e d'infiammata carità.

Dite il *Credo*.

All' Offertorio.

Vi offerisco, o mio Dio, per le mani del Sacerdote quel pane e quel vino, che debbono essere cangiati nel Corpo e nel Sangue di

Gesù Cristo. Vi offro nel medesimo tempo il mio cuore, la mia lingua, affinchè per l'avvenire altro non desidero, nè d'altra cosa io parli, se non di quello che riguarda al vostro santo servizio.

All'Orate, fratres.

Ricevete, Signore, questo sacrificio per onore e gloria del vostro santo nome, per mio vantaggio, e per quello di tutta la vostra santa Chiesa.

Al Prefazio.

Anima mia, tu che non sei creata per la terra, ma pel cielo, leva in alto i tuoi pensieri ed affetti a Dio, affinchè io lo ringrazi della sua incessante bontà, io lo esalti e lo ami. Verrà il tempo in cui cogli Angeli ed Arcangeli, coi Cherubini e coi Serafini, lo potrò lodare per sempre in Cielo. Intanto unisco la mia alla loro voce, e colle parole e coi sentimenti della Chiesa militante esclamo:

Al Sanctus.

Santo, Santo, Santo è il Signore, il Dio degli eserciti. Sia glorificato e benedetto per tutti i secoli il suo santo nome.

Al Memento dei vivi.

Vi prego, o Gesù mio, di ricordarvi dei miei genitori, e parenti, e de' benefattori spirituali e temporali, degli amici miei, ed an-

che de'miei nemici; ricordatevi specialmente del sommo Pontefice, di tutta la Chiesa, e di ogni autorità spirituale e temporale, a cui sia pace, concordia e benedizione.

All'elevazione dell'Ostia.

Con tutta umiltà prostrata vi adoro, o Signore, e credo fermamente che esistete in quest'Ostia sacra. Oh gran mistero, un Dio viene dal cielo in terra per la mia salute! Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento.

(400 giorni d'indulgenza ogni volta).

All'elevazione del Calice.

Signor mio Gesù Cristo, io adoro quel Sangue, che voi spargeste per salvare l'anima mia. Io ve l'offerisco in memoria della vostra passione, morte, risurrezione, e ascensione al cielo: ricevetelo in isconto de'miei peccati e pei bisogni di santa Chiesa.

Al Memento dei morti.

Ricordatevi, Signore, delle anime del Purgatorio e specialmente di quelle de'miei parenti, benefattori spirituali e temporali. Vi raccomando ancora quelle che da maggior tempo si trovano tra quelle pene e quelle a cui fossi stato causa col mio mal esempio. Liberatele al più presto da quelle pene, e date a tutte la gloria del Paradiso.

Al nobis quoque peccatoribus.

Pei meriti della vostra passione e morte, o mio buon Gesù, e per quelli dell' augusta vostra Genitrice, e di tutti i Santi, concedetemi il perdono de' miei peccati.

Al Pater noster.

Vi ringrazio, Gesù mio, di questo eccellente modello di preghiera, che mi deste; fatemi la grazia, che io la possa recitare colla divozione e coll'attenzione che si merita. Concedetemi quanto in essa vi domanda per me quel sacerdote, e soprattutto che io non cada in mortale peccato, unico e sommo male, che può farmi perdere eternamente. Dite il *Pater noster*.

All' Agnus Dei.

Gesù agnello immacolato, vi supplico ad usare misericordia a me e a tutti gli uomini del mondo, affinchè tutti si convertano a voi, per godere quella vera pace, che provano coloro, i quali sono in grazia vostra.

Al Domine, non sum dignus.

O Signore, per la moltitudine de' miei peccati io non son degna, che voi veniate ad abitare nell'anima mia, ma dite solamente una parola, e mi sarà rimesso ogni peccato.

Oh! quanto mi spiace d'avervi offeso, fatemi la grazia che non vi offenda mai più per l'avvenire.

Alla Comunione.

Se non potete comunicarvi sacramentalmente, fate almeno la comunione spirituale, che consiste in un ardente desiderio di ricevere Gesù nel vostro cuore, dicendo:

Mio caro e buon Gesù, poichè questa mattina non posso ricevere l'Ostia santa, venite almeno a prendere possesso di me colla vostra grazia, onde io viva sempre nel vostro santo amore.

Qui fermatevi un istante e immaginatevi di aver ricevuta l'Ostia santa, e che Gesù si trovi entro di voi. Dimandategli le grazie, che fanno più bisogno per voi e pei vostri cari, aggiungendo:

La grazia che singolarmente vi domando, o mio Dio, è di poter fuggire le occasioni pericolose, affinchè io non abbia mai ad offendervi, e di poter praticare specialmente la virtù dell'umiltà, della modestia, dell'obbedienza e della carità.

Dopo la Comunione.

Che potrò io darvi, o Dio di bontà, per tutti i benefizi di cui mi ricolmate, e singolarmente per il favore di avermi visitata, come spero, colla vostra santa grazia? Siate per sempre benedetto, mio amabilissimo Salvatore, per

esservi tutto sacrificato per me e per avermi fatta partecipe dei vostri meriti infiniti. Egli è ben giusto, che io mi sacrifichi a Voi e consacri alla vostra gloria tutta me stessa. Quale perciò deve essere la mia fedeltà nel vostro servizio e nell'osservanza della vostra santa legge?

Propongo fermamente di voler piuttosto morire che nuovamente trasgredirla.

I miei occhi, che hanno avuto la felicità di mirarvi sotto le specie Sacramentali, si asteranno da ogni sguardo impuro; le mie orecchie, che hanno udita la vostra santa parola, saranno chiuse ai vani ed illeciti discorsi; la mia lingua, che ha pronunziato le vostre lodi, non si lascerà più contaminare da licenziose parole; il mio corpo santificato dall'assistenza a questo tremendo mistero non si avvillirà più con azioni indegne, e la mia mente e il mio cuore accesi dal vostro santo amore non si occuperanno più che in lodarvi, amarvi e ringraziarvi per sempre.

Alle ultime orazioni.

Vi ringrazio, o mio Dio, di esservi sacrificato per me; fate che da questo momento tutta io mi possa sacrificare a Voi. Dispiaceri, fatiche, caldo, freddo, fame, sete ed anche la morte tutto accetterò volentieri dalle vostre mani, pronta ad offerire tutto

e perdere tutto, purchè io possa adempiere la vostra santa legge, e conformarmi in tutto e per tutto alla vostra sempre adorabile volontà.

Alla Benedizione.

Benedite, o Signore, per la mano del vostro ministro, queste sante risoluzioni, e fate che gli effetti di questa benedizione siano eternamente sopra di me. Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

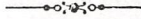
All'ultimo Vangelo.

Verbo eterno, fatto carne per salvare l'anima mia, io vi adoro col più profondo rispetto, e vi ringrazio di quanto patiste per me. Concedetemi la grazia di conservare i frutti di questa santa Messa; perdonatemi, se non vi ho assistito colla debita attenzione, e fate che uscendo io di questa chiesa abbia in sommo orrore ogni cosa, che si opponga alle verità del vostro santo Vangelo.

Confermate in me quello che vi siete degnato di operare per vostra misericordia, e datemi grazia di offerirmi a voi in tutti i giorni di mia vita, perchè io sia fatta degna di partecipare alla vostra gloria eternamente in Cielo.

Recitate una *Salve* alla B. V. ed un *Pater, Ave, Gloria* alla Santa di cui portate il nome, affinchè vi aiutino a mantenere i proponimenti fatti e così passare santamente la giornata.

DEL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE



Un solo peccato mortale, o giovanette, basta a precipitare nell'inferno colui che l'ha commesso, se egli non ne ottiene il perdono da Dio prima di morire. Perciò non avvi cosa al mondo, che ci debba stare maggiormente a cuore, quanto l'ottenere questo perdono, quando si ha avuto la disgrazia di peccare mortalmente. A fine di provvedere a questo supremo bisogno Gesù C. ha istituito il sacramento della penitenza, con cui noi possiamo ottenere il perdono dei peccati commessi dopo il Battesimo.

Egli disse a'suoi Apostoli e nella persona di quelli a'sacerdoti loro successori: « Come il Padre mio celeste mandò me, così io mando voi. » Cioè io concedo a voi la medesima autorità data a me dal mio Padre eterno. Questa autorità comprendeva certamente eziandio la facoltà di rimettere i peccati; ma volendo parlare in ispecie della confessione, disse precisamente ai suoi Apostoli: « I peccati sono rimessi a quelli « a cui li rimetterete, e saranno ritenuti a quelli « a cui li riterrete (*Joan. 20*). »

Con queste parole Gesù Cristo diede a'suoi ministri la facoltà di assolvere e di non assolvere; donde nasce l'obbligazione ai cristiani di confessare le loro colpe, affinchè il confessore possa conoscere quando si deve dare o non dare l'assoluzione.

Ma persuadiamoci che molti cristiani non sanno approfittarsi di questo augusto sacramento. E ci sono fondati motivi per temere che a molti invece di essere mezzo di salute sia al contrario motivo di dannazione, perchè si riceve male. Per impedire che una tale disgrazia non accada a te, o giovane cristiana, fu quivi esposta una breve istruzione, che ti prego di leggere attentamente ogni volta che andrai a confessarti.

DISPOSIZIONI NECESSARIE

PER FARE UNA BUONA CONFESSIONE.

Le disposizioni necessarie per fare una buona confessione sono: Esame, Dolore, Proponimento, Confessione e Penitenza. Le più importanti sono il dolore o contrizione e il proponimento.

1. La contrizione è un dolore dell'animo ed una detestazione dei peccati, almeno dei mortali, che furono commessi, con una ferma risoluzione di non più commetterli per l'avvenire.

Senza la contrizione Iddio non concede mai ad alcuno il perdono dei peccati. Questo dolore deve essere *interno, soprannaturale, sommo ed universale*.

2. Deve essere *interno*; perciò non basta recitare la formola dell'atto di contrizione; ma bisogna avere nel cuore un vero dolore, un vero dispiacere di aver offeso Dio.

3. Deve essere *soprannaturale*, vale a dire eccitato dalla grazia dello Spirito Santo e concepito per motivi suggeriti dalla fede. Così quando si detesta il peccato, perchè ci ha cagionato

qualche disgrazia temporale, un castigo, una malattia, la perdita di qualche bene terreno, non sono motivi sufficienti ad un atto di contrizione che valga ad ottenerci il perdono dei peccati. Bisogna pertanto pentirci perchè il peccato ha offeso gravemente Iddio, ci ha fatti indegni del paradiso e meritevoli dell'inferno.

A fine di eccitarci al pentimento giova molto considerare, che col peccato abbiamo offeso Iddio, che è nostro padrone, a cui noi dobbiamo obbedire. Che Dio è infinitamente buono, è nostro Creatore, nostro Padre, nostro Salvatore, che ci ha comperati col prezzo del suo Sangue. La contrizione perfetta è il dispiacere di aver offeso Dio, perchè egli in se stesso è infinitamente perfetto e infinitamente degno del nostro amore.

Questa contrizione, se è in grado perfetto e congiunta a vivo desiderio del sacramento, quando questo non si potesse veramente ricevere, basta per ottenerci da Dio il perdono, ma con obbligo di confessarci poi quando si possa.

Dobbiamo eziandio fare riflessione sopra i castighi meritati pel peccato, il paradiso perduto, l'inferno meritato. Questi motivi devono eccitare nel nostro cuore un vero dolore del peccato, senza cui Dio non perdona mai.

4. Il dolore del peccato mortale deve essere *sommo*; vale a dire il più grande di tutti i dispiaceri; imperciocchè il peccato mortale è il più grande di tutti i mali, in quanto che offende Iddio, e fa un grandissimo torto a noi medesimi.

Dobbiamo adunque essere più afflitti dell'offesa fatta a Dio, che di tutti i mali del mondo.

Tuttavia non è necessario che noi versiamo lagrime, come facciamo talora per altri mali; basta che il nostro dolore sia sommo, avuto riguardo, che abbiamo offeso la somma maestà e bontà di Dio da stimarsi e da amarsi più di tutte le altre cose.

5. Questo dolore deve essere *universale*, cioè estendersi sopra tutti i peccati mortali commessi. Se ce ne fosse un solo, di cui non si avesse questa contrizione, Iddio non perdonerebbe nè questo, nè gli altri, perchè un solo peccato mortale merita e attira sopra di noi l'inimicizia di Dio.

6. Bisogna che il dolore sia congiunto ad un fermo proponimento, ossia ad una promessa o risoluzione di voler piuttosto morire, che ricadere in alcun peccato mortale: senza di ciò non si ottiene il perdono. La mancanza di questa risoluzione è una prova evidente, che non vi è il vero dolore; imperciocchè se siamo veramente pentiti di aver fatto un male, dobbiamo essere decisi di non più commetterlo in avvenire per qualsiasi ragione.

7. Se questa risoluzione è ferma, presto si vedranno abbandonate le occasioni, che possono condurre al peccato mortale, poichè chiunque si ponga volontariamente nel pericolo di peccare, è già reo di peccato. Un segno evidente di questo dolore si è quando succede alla confessione un cambiamento interno ed esterno; quando si soddisfa alla giustizia di Dio colla penitenza, o con altre buone opere; si riparano i danni cagionati al prossimo nell'onore, nella roba o nella persona, e si pone pronto rimedio agli scandali dati.

8. L'assoluzione, per cui riceviamo il perdono dei peccati, non si riceve se non quando il confessore, dopo di aver udita tutta la confessione, pronunzia le parole che diconsi *sacramentali*. Soltanto queste parole conferiscono alle anime ben disposte la grazia del sacramento della penitenza.

9. Quando la confessione non è terminata, oppure il penitente non è ancora abbastanza disposto, il confessore non dà che una semplice benedizione, che non bisogna confondere coll'assoluzione.

Il biglietto di confessione che talvolta fa il confessore è solamente un certificato che attesta esserci noi accostati al sacerdote per confessarci, ma non dice nulla delle cose confessate, nè dell'assoluzione data o differita.

In generale il penitente può rimaner tranquillo di aver ricevuta l'assoluzione, quando il confessore non avvisa che sia stata differita.

10. Colla contrizione, colla confessione, coll'assoluzione ci vuole ancora la soddisfazione, che consiste particolarmente nel fare la penitenza imposta dal confessore, e rimediare ai peccati passati con opere buone.

MODO PRATICO

PER ACCOSTARSI DEGNAMENTE AL SACRAMENTO DELLA CONFESIONE.

Dopo che avremo attentamente lette e considerate le disposizioni generali per fare una buona confessione, potremo facilmente passare

alla pratica. Pertanto nel giorno precedente a quello destinato per la confessione dobbiamo prepararci con qualche opera di cristiana pietà, come sarebbe una visita al SS. Sacramento, un digiuno o almeno qualche mortificazio e, un po' di lettura spirituale, qualche preghiera e simili. Nel giorno poi della confessione dobbiamo metterci alla presenza di Dio e pregarlo di cuore, affinchè ci aiuti a far bene l'esame, cioè a fare una diligente ricerca dei peccati commessi dopo l'ultima confessione; di poi invochiamo l'aiuto di Dio colla seguente:

Orazione.

Signor mio Gesù Cristo, Redentore dell'anima mia, io mi getto ai vostri piedi supplicandovi di aver pietà e misericordia di me. Illuminatemi colla vostra grazia, affinchè io conosca ora i miei peccati, come li farete a me noti quando mi presenterò al vostro tribunale per essere giudicata. Fate, o Signore, che li detesti con vero dolore, e ne consegua il perdono pei meriti infiniti del Vostro Sangue preziosissimo sparso per me sopra la Croce. Vergine Santissima, Santi e Sante tutte del Paradiso, pregate per me, affinchè io possa fare una buona confessione.

Esame.

Per fare l'esame è bene che ci portiamo col pensiero sopra i comandamenti della legge di Dio e della Chiesa, facendo a noi stessi l'ap-

plicazione di quanto ivi è proibito o comandato. Si darà nonostante un cenno sopra l'esame pratico.

Esaminatevi pertanto: se parlaste male delle cose di religione: se nominaste il nome di Dio invano; ascoltaste la santa messa nei giorni festivi: se vi siete occupate in opere di pietà, o piuttosto in lavori proibiti. Esaminatevi poi particolarmente intorno ai doveri del proprio stato, se avete dato scandalo con abbigliamenti immodesti in chiesa o fuori di chiesa, specialmente con parole oscene, o con altri cattivi discorsi; se avete recato danno al prossimo nella roba, nella persona o nell'onore. Notate bene che si può anche rubare non occupando il tempo in quelle cose per le quali siamo pagati, o ne siamo altrimenti ricompensati. Se diceste, ascoltaste, faceste, permetteste o anche solo avvertentemente pensaste cose contrarie all'onestà.

Dobbiamo qui ripetere riguardo all'esame che non basta esporre semplicemente il peccato, ma dobbiamo dire il numero delle volte, che abbiamo commesso questo o quell'altro peccato. Per esempio non basta dire: ho fatto cattivi discorsi, ma dire il numero delle volte che furono fatti. In quanto poi al peccato di scandalo dobbiamo esaminarci in particolare e riflettere, se i nostri discorsi, le nostre parole, le nostre azioni furono ad altri occasione di peccato. Perciò quante sono le persone, che ascoltarono quei discorsi, altrettanti sono i peccati di scandalo, di cui dobbiamo accusarci. Che se non ci siamo mai esaminati così pel passato, dobbiamo darci la massima sollecitudine di farlo presentemente,

chiedere sopra di ciò consiglio al confessore, e se egli lo giudica bene, anche rifare le confessioni passate.

Fatto l'esame dobbiamo eccitarci ad un vero dolore; quindi mettendoci alla presenza di Dio faremo la preghiera seguente:

Atto di pentimento.

Eccomi, o mio Dio, innanzi a voi ripiena di confusione e di rincrescimento per avervi offeso. Ahimè! le mie iniquità mi circondano, la loro immagine mi angustia, la loro moltitudine mi spaventa. Oh non le avessi mai commesse! Oh non mi fossi mai staccata dall'osservanza della vostra santa legge! Io vi ho offeso, mio buon Dio, ed ho corrisposto al vostro amore colla più nera ingratitude. Ho oltraggiata la vostra giustizia. O mio Dio, quanto mai è amara la memoria de' miei peccati! Quanto mi rincresce di averli commessi! Ah! Signore d'infinita bontà, e degno per voi medesimo di essere amato da ogni cuore e sopra ogni cosa, io vi domando perdono. Il sangue di G. C. sparso per me sulla croce chiede al trono vostro pietà e misericordia. Deh! ascoltate, o mio Dio, le voci di questo Sangue divino, e perdonatemi. Io non vi offenderò mai più, sono disposta di perdere ogni cosa del mondo piuttostochè ritornare ad offendervi. Vi prometto di fuggire il peccato e le occasioni di

peccare: abbandonerò quei luoghi, quelle amicizie, quelle compagnie che pur troppo furono la cagione delle mie ricadute nel peccato. Voi, o Dio di bontà e di misericordia, avvalorate questi miei proponimenti colla vostra grazia, da cui dipende tutta la mia forza e la speranza di perseverare nel bene.

Vergine immacolata, cara madre del mio Gesù, s. Giuseppe, s. Luigi Gonzaga, ottenetemi in questo momento le grazie necessarie per fare una buona Confessione.

Della Confessione.

La confessione sacramentale è un'accusa che fa il penitente dei propri peccati ad un confessore approvato per riceverne l'assoluzione.

I caratteri che devono accompagnare questa accusa dei peccati sono: l'*integrità*, l'*umiltà* e la *sincerità*.

Integrità. Non si taccia mai alcun peccato mortale, nè per negligenza, nè per vergogna. Tacendo volontariamente un peccato mortale, invece di ricevere un sacramento, che scancella i peccati, si commetterebbe un sacrilegio. Chi disgraziatamente per rossore od anche per dimenticanza avesse tralasciato qualche peccato, prima di ogni altra cosa se ne accusi in questa confessione, e se il confessore lo giudica a proposito rifaccia le sue confessioni fino a quella, in cui si è taciuto o dimenticato qualche peccato.

Umiltà. Un sentimento di umiliazione e di confusione deve essere proprio di chi si present-

in forma di reo al suo giudice, e in faccia a colui che tiene luogo di Dio sopra la terra.

Sincerità. Si manifestino i peccati schiettamente e senza scusa. Si sfugga la prolissità nel dire, l'apporte ad altri la cagione dei propri mancamenti. Confessiamo i peccati certi come certi, e i dubbi come dubbi.

Giova qui richiamare a memoria il grande segreto della confessione. Il confessore non può dire ad altri alcuna delle cose udite in confessione: nè può servirsene per se stesso, si trattasse anche di liberare sè od altri dalla morte. Queste cose ci devono ispirare grande confidenza a palesare qualsiasi nostra colpa al confessore, che è un padre amante, il quale fa le veci di Dio nel tribunale della penitenza.

Finita l'accusa dei peccati, ascoltiamo con somma attenzione e con somma venerazione ciò che verrà detto dal confessore, procurando di non dimenticare gli avvisi che egli ci dà per correggerci delle colpe commesse, o preservarci di ricadere nelle medesime per l'avvenire.

Fa ta la confessione, cogli occhi bassi ritiriamoci in disparte e facciamo gli atti seguenti.

DOPO LA CONFESIONE.

Ringraziamento.

Come potrò io mai. Dio d'immensa bontà, rendervi le grazie che meritate? Quali grazie non dovrò io rendere alla infinita vostra misericordia? A me erano riserbate pene eterne per i miei peccati: e voi invece me li

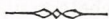
perdonate e li seppellite in un profondo oblio. Chi potrà mai comprendere l'immensità della vostra misericordia? Chi potrà ringraziarvi come si conviene per tanta vostra bontà? Troppo debole son io. Io non posso fare altro, adorabile Salvatore dell'anima mia, che offerirvi tutta me stessa, tutta la mia vita. Sì. io occuperò la mia vita a raccontare le vostre meraviglie, e sino all'ultimo mio respiro io annunzierò all'universo le vostre misericordie.

Nell'atto stesso che mi vedo colmare di consolazione al pensiero di ciò che era prima e di ciò che ora sono, mi sento. o mio Dio, un odio grave contro al peccato. e col più vivo sentimento dell'anima prometto di non offendervi mai più. Aiutatemi voi a mettermi con animo costante e generoso intorno all'affare della mia eterna salute. Vergine Immacolata, Angelo mio custode, Santi miei protettori, celesti spiriti e felicissimi comprensori del Paradiso, ottenetemi voi da Dio che non l'offenda mai più per l'avvenire. Deh! ringraziatelo in vece mia, e colla potente vostra intercessione ottenetemi la grazia della santa perseveranza.



APPARECCHIO

ALLA SANTA COMUNIONE



Alla Messa, al momento, in cui il sacerdote proferisce sul pane e sul vino le parole della consacrazione, il pane e il vino si cangiano nel corpo e nel sangue di G. C. Di maniera che non restano più che le specie, ovvero le apparenze del pane e del vino. Le parole usate dal divin Salvatore nell'istituire il Sacramento dell'Eucaristia sono: *Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue*; le quali parole Gesù comandò che fossero costantemente usate dai suoi sacerdoti a nome suo nel sacrificio della santa Messa. Così quando il SS. Sacramento viene esposto sull'altare, oppure è nascosto nel tabernacolo, là vi è G. C. realmente presente, che noi dobbiamo adorare. Quando poi ci comunichiamo, noi riceviamo Gesù Cristo medesimo per cibo spirituale dell'anima nostra.

Non è la sua immagine, nemmeno la sua figura, come un crocifisso, ma vi è lo stesso G. C., vale a dire il medesimo figliuolo di Dio, il medesimo G. C. nato dall'immacolata V. Maria, che morì per noi sulla croce, che è risuscitato e salito al cielo. Egli è nell'Ostia santa vivo e glorioso come in Cielo.

Per fare una buona comunione bisogna aver la coscienza monda da ogni peccato mortale. Chi ne avesse anche un solo commetterebbe un sa-

erilegio, e, come dice s. Paolo, mangerebbe e beverebbe il suo giudizio e la sua condanna. Bisogna eziandio essere digiuno dalla mezzanotte sino al tempo della comunione, eccetto che uno sia comunicato per Viatico in caso di grave malattia

ORAZIONE PREPARATORIA
ALLA S. COMUNIONE.

Grande Iddio, che colla vostra immensità riempite il cielo e la terra, io mi umilio dinanzi a voi, e vi adoro con tutto il rispetto a me possibile. Vi ringrazio di tutti i benefici, che mi avete fatto, specialmente nel SS. Sacramento della Confessione, per cui spero che mi siano stati rimessi tutti i miei peccati. Ma voi avete voluto fare ancora di più istituendo il sacramento della Comunione, in cui manifestaste agli uomini gli ultimi sforzi del vostro amore dando per cibo spirituale alle anime nostre il vostro Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Oh bontà grande del mio Dio! Quale cosa potevate voi fare di più a mio riguardo? Quello che amaramente mi rincresce si è l' avere male corrisposto a tanta vostra bontà, offendendovi tante volte co' miei peccati. Ora conosco il gran male che ho fatto. ma mi pento di tutto cuore, protesto che per l' avvenire io disprezzerò tutto quello che si oppone al vostro santo servizio. Prometto di volervi

per sempre amare con tutta la mia mente, con tutto il mio cuore, con tutte le forze dell'anima mia, perchè siete infinitamente degno di essere amato. Questo spero di fare col vostro santo aiuto. O mio buon Gesù, infiammate voi il mio cuore del vostro santo amore, e fate che questa comunione sia per me un pegno ed una caparra sicura della mia eterna felicità.

ATTI DA FARSI

PRIMA DELLA COMUNIONE.

Signor mio Gesù Cristo, io credo con viva fede che voi siete realmente presente nel Santissimo Sacramento col vostro Corpo e Sangue, colla vostr'Anima e Divinità.

Signore, io vi adoro in questo Sacramento e vi riconosco per mio Creatore, Redentore, Sovrano. Padrone, sommo ed unico mio bene.

Signore, io non son degna che voi entriate nella povera abitazione dell'anima mia, ma dite solo una parola, e la mia anima sarà salva.

Signore, io detesto tutti i miei peccati che mi rendono indegna di ricevervi nel mio cuore, e propongo colla vostra grazia di non più commetterli per l'avvenire, di schivarne le occasioni, e di farne la penitenza.

Signore, io spero che dandovi tutto a me in questo divin Sacramento mi userete mi-

sericordia, e mi concederete tutte le grazie necessarie per la mia eterna salute.

Signore, Voi siete infinitamente amabile, Voi siete il mio Padre, il mio Redentore, il mio Dio, perciò vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, e per vostro amore amo il mio prossimo quanto me stessa, e perdono di buon cuore a tutti quelli che mi offesero.

Signore, io desidero ardentemente che Voi veniate nell'anima mia, affinchè non mi separi mai più da Voi, ma resti sempre con me la vostra grazia.

Voi intanto, o Vergine immacolata, per l'amore che portaste al bambino Gesù, fate che io lo possa degnamente ricevere, e quando mi accosterò all'altare per ricevere l' Ostia santa, io supprò di riceverlo dalle vostre mani medesime accompagnato da tutti i cori degli angeli, i quali in cielo lodano e benedicono quel medesimo Gesù che io vado a ricevere. Angelo mio custode, Angeli e Santi tutti del Paradiso, pregate il Signore per me ed ottenetemi la grazia di fare una santa comunione.

Qui fermatevi alquanto a considerare chi state per ricevere. Egli è G. C., Dio di grandezza e di maestà infinita, Dio di bontà e di misericordia, il quale viene ad una misera creatura, povera peccatrice, e viene per farsi nostro padre, nostro fratello, amico e sposo dell'anima nostra;

vuole farsi nostro medico, maestro e cibo. Oh bontà! Oh amore! Oh misericordia infinita!

Si dica il *Confiteor*.

Quindi tutta raccolta cogli occhi bassi accostatevi per ricevere l'Ostia santa.

DCPO LA COMUNIONE.

Mio Dio, Creatore e Redentore dell'anima mia, io vi adoro col più profondo rispetto, e colla più profonda riverenza. Oh quanto fu grande la bontà vostra! Una Maestà così pura, così santa ed infinita venire in persona a visitare una creatura tanto miserabile, un pugno di terra, una peccatrice ingrata. Mio caro e buon Gesù, io vi ringrazio di così grande favore, vi lodo, vi benedico dentro me stessa. Potenze dell'anima mia, sentimenti del mio corpo, esultate alla presenza del vostro Dio. È poco un cuor solo, o mio buon Gesù, per amarvi, lodarvi, e ringraziarvi di tanti benefizi, e particolarmente per aver dato per cibo dell'anima mia il vostro Corpo, il vostro Sangue, l'Anima vostra e la vostra Divinità.

Ah potessi avere il cuore dei Serafini del cielo, affinché l'anima mia ardesse mai sempre d'amore pel mio Dio, il quale si degnò di eleggere la povera anima mia per sua abitazione, per sua delizia! Ah caro Gesù!

quanto è mai dolce e preziosa questa vostra visita, questa vostra dimora, questa vostra unione.

Io non son degna di sì grande favore, nemmeno so che cosa offerirvi in ringraziamento; ma appoggiata ai vostri meriti vi offerisco questi meriti medesimi. Vi ringrazio di tutto cuore, e protesto che per l'avvenire voi sarete sempre la mia speranza, il mio conforto, voi solo la mia ricchezza, il mio piacere, il riposo dell'anima mia, voi solo il mio bene, il possesso, il tesoro del cuor mio. Vorrei pur io sola potervi dare tutta la lode e la gloria, che vi danno i Santi in Paradiso, e poichè non posso fare tanto, vi offerisco tutta me stessa; vi offerisco questa volontà, affinchè non voglia altre cose se non quelle che a voi piaciono; vi offerisco le mie mani, i miei piedi, gli occhi miei, la lingua, la bocca, la mente, il cuore, tutto offro a Voi, custodite Voi tutti questi sentimenti miei, acciocchè ogni pensiero, ogni azione non abbia altro di mira se non quello che sarà di vostra maggior gloria e di vantaggio spirituale all'anima mia.

Vergine Santissima, cara madre del mio Gesù, Angelo mio custode, s. Luigi Gonzaga ottenete questa grazia per me, per i miei parenti, per i miei benefattori, amici e nemici, e specialmente per quelli che si tro-

vano presenti in questa chiesa: cioè che noi tutti per l'avvenire ci possiamo conservare degni vostri devoti, fuggire il peccato e le occasioni di peccare.

Intanto, o Vergine Immacolata, io in fede di esser vostra vi consacro per tutta la mia vita gli occhi, le orecchie, la lingua, il cuore e tutta me stessa. Voglio essere tutta vostra, e Voi difendetemi come vostra.

Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono col mio cuore l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia. Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Quindi si recitino gli atti di fede, speranza e carità e cinque *Pater, Ave e Gloria* alle cinque piaghe di N. S. G. C.

ALTRA PREGHIERA.

Indulgenza plenaria a chi dopo la confessione e comunione recita la seguente preghiera, innanzi all'immagine di Gesù Crocifisso. Pio VII 1821.

Eccomi, o mio dolcissimo Gesù, che alla vostra presenza prostrata, vi prego e vi scongiuro con tutto il fervore dell'anima, affinchè vi degniate d'imprimere nel mio cuore vivi sentimenti di fede, speranza e carità; un vivo pentimento de' miei peccati ed una fermissima volontà di emendarmene. Intanto io considero in me stessa e contemplo col mio

spirito le vostre cinque piaghe con grande affetto, e con gran dolore, avendo avanti agli occhi ciò che di voi, o mio buon Gesù, diceva il real profeta Davide: Trapassarono i miei piedi e le mie mani, e numerarono le mie ossa. Gesù mio, misericordia.

COMUNIONE FREQUENTE.

Gesù Cristo avendo istituito il Sacramento dell'Eucaristia pel bene delle anime nostre, desidera che noi vi ci accostiamo non solo qualche volta, ma assai sovente. Ecco le parole con cui egli ci invita: Venite a me tutti, o voi, che siete stanchi ed oppressi, ed io vi solleverò: *Venite ad me omnes, qui laboratis et operati estis, et ego reficiam vos.* Altrove egli ci fa le più grandi promesse, se ci accostiamo a cibarci della sua carne: Io sono, egli dice, il pane disceso dal cielo; chi mangia di questo pane, che è la mia carne, vivrà in eterno, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Per corrispondere a questi inviti del Divin Salvatore, la s. Vergine Maria ed i cristiani dei primi tempi andavano ogni giorno ad ascoltare la parola di Dio ed ogni giorno si accostavano alla santa Comunione. Egli è in questo sacramento che i martiri trovavano la loro fortezza, le vergini il loro fervore, i santi il loro coraggio.

E se pertanto vogliamo secondare i desideri di Gesù Cristo e provvedere al nostro bisogno dobbiamo comunicarci molto sovente. Siccome la manna ogni giorno servì di cibo corporale agli ebrei in tutto il tempo che vissero nel deserto, fin-

chè furono introdotti nella terra promessa, così la santa Comunione deve essere il nostro conforto, il cibo quotidiano nei pericoli di questo mondo per guidarci alla vera terra promessa del Paradiso. Sant'Agostino dice così: Se ogni giorno dimandiamo a Dio il pane corporale, perchè non procureremo anche di cibarci ogni giorno del pane spirituale colla santa Comunione? San Filippo Neri incoraggiava i cristiani a confessarsi ogni otto giorni e a comunicarsi anche più spesso secondo l'avviso del confessore. E la Santa Madre Chiesa manifesta il vivo desiderio della frequente comunione nel Concilio Tridentino, ove dice: « Sarebbe cosa sommamente desiderabile, che ogni fedele cristiano si mantenesse in tale stato di coscienza da poter fare la santa comunione ogni volta che interviene alla santa Messa. E ciò non solo colla comunione spirituale, ma colla comunione sacramentale, affinchè sia più copioso il frutto che si ricava da questo sacramento. »

Taluna dirà: *Io sono troppo peccatrice*. Se tu sei peccatrice procura di metterti in grazia di Dio col Sacramento della confessione, e poi accostati alla santa comunione, e ne avrai grande aiuto. Un'altra dirà: *Mi comunico di rado per aver maggior fervore*. Questo è un inganno. Le cose che si fanno di rado per lo più si fanno male. Altronde essendo frequenti i tuoi bisogni, frequente deve essere il soccorso per l'anima tua. Alcune soggiungono: *Io sono piena d'infermità spirituali, e non oso comunicarmi sovente*. Risponde Gesù Cristo: « Quelli che stanno bene non hanno bisogno del medico. » Perciò a quelli

che sono maggiormente soggetti ad incomodi è necessario essere spesso visitati dal medico vero delle nostre anime, che è Gesù Cristo. Esso venendo sovente dentro di noi ci dà la grazia di non più cadere in peccati gravi, e ci cancella le colpe veniali. Difatto si vede che sono assai più difettose quelle persone, che alla comunione si accostano di rado, che non quelle le quali si accostano con maggior frequenza. Coraggio adunque. Se volete fare un'azione la più gradita a Dio, la più efficace per vincere le tentazioni e perseverare nel bene, accostatevi sovente e con buone disposizioni alla santa Comunione.

PREGHIERA

A MARIA SS. PER OTTENERE LA GRAZIA
DELLA SANTA PERSEVERANZA.

A voi ricorro, o Vergine santa, Madre divina, Regina potente del cielo e della terra, a voi dopo Dio ricorro per domandare col vostro aiuto, la più grande, la più preziosa, la più necessaria di tutte le grazie, quella da cui dipende il buon esito della mia eterna salvezza, la grazia di una santa perseveranza. Voi mi avete già tante volte ricolmata dei vostri doni più segnalati; ma invano mi avreste ottenuto tante altre grazie, se fossi privata di quella di una santa perseveranza sino alla fine. Ottenetemi adunque, o Vergine santa, questa grazia, che coronerà tutte le altre, onde, assicurandomi con essa la eterna

partecipazione alla vostra felicità, possa esaltare per tutti i secoli la grandezza della vostra misericordia.

Visita al Santissimo Sacramento ed a Maria Santissima

Ricordiamoci, o giovanette cristiane, che Gesù trovasi nel SS. Sacramento ricco di grazie da distribuirsi a chi le implora. Il Beato Giovanni Berchmans visitando Gesù Sacramentato lo vide in forma di bambino, che teneva in mano una corona di rose. Dimandato avendo che cosa significavano quelle rose, Gesù disse: Queste rose sono altrettante grazie, che io comparto a coloro, che le vengono a chiedere.

ATTI DA FARSI NEL VISITARE IL SS. SACRAMENTO.

Signor mio Gesù Cristo, il quale per amor nostro state notte e giorno in questo Sacramento, tutto pieno di bontà e di amore aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarvi, io credo che nell'Ostia SS. c'è il Corpo, il Sangue vostro, l'Anima vostra, e la vostra Divinità. Vi adoro umilmente e vi ringrazio dei benefizi fattimi, particolarmente di avermi dato Voi stesso in questo Sacramento, di avermi data per avvocata Maria vostra madre, e di a-

vermi chiamata a visitarvi in questa chiesa. Io saluto oggi il vostro amatissimo ed amatissimo cuore, e intendo salutarlo per tre fini: 1° in ringraziamento di questo gran dono; 2° per compensarvi di tutte le ingiurie che ricevete in questo Sacramento da tutti gl' infedeli, da tutti gli eretici, e da tutti i cattivi cristiani; 3° Con questa visita intendo di adorarvi in tutti i luoghi della terra, dove Voi sacramentato state meno riverito e più abbandonato. Gesù mio, io vi amo con tutto il mio cuore: mi pento di avere per lo addietro tante volte disgustato la vostra infinita bontà. Propongo colla vostra grazia di non più offendervi per l'avvenire. Da oggi in poi voglio esser tutta vostra; fate Voi di me quello che vi piace, solo imploro il vostro amore, la perseveranza nel bene, e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del Purgatorio, specialmente le più devote del SS. Sacramento e di Maria SS., vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco infine, o mio Gesù, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo cuore, e così uniti li offerisco al vostro Eterno Padre, e lo prego in nome vostro che li accetti e li esaudisca. Sia lodato e ringraziato ogni momento il SS. e divinissimo Sacramento.

Tre Pater, Ave e Gloria.

DIVOZIONE
AL SACRO CUORE DI GESÙ

Viveva in Francia nel monastero della Visitazione di Paray le Monial l'umile verginella Margherita Alacoque, cara a Dio per la sua illibata purezza. Un dì mentre essa stava avanti al Santissimo Sacramento per adorarvi il suo Gesù, vide il celeste Sposo nell'atto di scoprirsi il petto, e mostrarle il divin suo Cuore, raggianti di fiamme. cinto di spine, trapassato da una ferita e con sopravi una croce. Nello stesso tempo lo udì lagnarsi della mostruosa ingratitude degli uomini, e ordinarle di adoperarsi, affinché nel Venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini fosse reso un culto speciale al Divin suo Cuore in riparazione delle offese che Ei riceve nella SS. Eucarestia.

L'umile verginella piena di confusione espose a Gesù quanto fosse incapace per sì grande impresa; ma ebbe dal Signore conforto ed incitamento a proseguir nella sua opera, e la festa del S. Cuore di Gesù fu stabilita non ostante le vive opposizioni dei nemici. Tale festa si appoggia alla santità di una verginella, e ai miracoli. I motivi poi di questo culto sono molteplici: 1° perchè Cristo medesimo ci offerse il suo Sacro Cuore come la sede delle sue affezioni: 2° perchè ci è simbolo della sua immensa carità, che egli dimostrò specialmente col permettere che il

S. suo Cuore fosse ferito da una lancia: 3^o perchè da questo Cuore siano mossi i fedeli a meditare i dolori di Cristo ed a professargli riconoscenza.

Onoriamo dunque sempre questo Divin Cuore, che pei molti e grandi benefizi, che già ci ha fatti e farà, ben merita tutta la nostra più umile ed amorosa venerazione.

CORONA al sacro Cuore di Gesù.

✠. Deus, in adiutorium meum intende.

℟. Domine, ad adiuvandum me festina.

Gloria Patri etc.

1. O Cuore amabilissimo del mio Gesù, adoro umilmente quella dolcissima amabilità vostra, che in singolar modo usate nel Divin Sacramento colle anime ancor peccatrici. Mi dispiace di vedervi così ingratamente corrisposto, ed intendo risarcirvi di tante offese, che ricevete nella SS. Eucaristia dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, Ave e Gloria.

2. O Cuore umilissimo del mio sacramentato Gesù, adoro umilmente quella profondissima umiltà vostra nella Divina Eucaristia, nascondendovi per nostro amore sotto le specie del pane e del vino. Deh! vi prego, Gesù mio, ad insinuare nel mio cuore così

bella virtù; io intanto procurerò di risarcirvi di tante offese che ricevete nel SS. Sacramento dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, Ave, Gloria.

3. O Cuore del mio Gesù desiderosissimo di patire, adoro quei desideri così accesi d'incontrare la vostra Passione dolorosissima e di assoggettarvi a quei torti da voi preveduti nel SS. Sacramento. Ah Gesù mio! intendo ben di cuore di risarcirvene colla mia vita stessa; vorrei impedire quelle offese, che pur troppo ricevete nella Divina Eucaristia dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, Ave, Gloria.

4. O cuore pazientissimo del mio Gesù, io venero umilmente quell'invincibile pazienza vostra nel sostener per amor mio tante pene sulla Croce, e tanti strapazzi nella Divina Eucaristia. O mio caro Gesù! poichè non posso lavar col sangue mio quei luoghi dove foste così maltrattato nell'uno e nell'altro mistero, vi prometto, o mio sommo Bene, di usare ogni mezzo per risarcire il vostro Divin Cuore di tanti oltraggi, che ricevete nella SS. Eucaristia dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, Ave, Gloria.

5. O Cuore del mio Gesù, amantissimo delle nostre anime nella istituzione ammirabile della SS. Eucaristia, io adoro umilmente quell'amore immenso, che ci portate, donandoci per nutrimento il vostro Divin Corpo e Divin Sangue. Qual è quel cuore che struggere non si debba alla vista di così immensa carità? Oh mio buon Gesù, datemi abbondanti lacrime per piangere e risarcire tante offese che ricevete nel SS. Sacramento dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, Ave, Gloria.

6. O Cuore del mio Gesù, sitibondo della salute nostra, io venero umilmente quell'amore che vi spinse ad operare il sacrificio ineffabile sulla Croce, rinnovandolo ogni giorno sugli altari nella santa Messa. Possibile che a tanto amore non arda il cuore umano pieno di gratitudine! Sì, pur troppo, o mio Dio; ma per l'avvenire vi prometto di fare quanto posso per risarcirvi di tanti oltraggi, che ricevete in questo mistero di amore dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, Ave, Gloria.

PREGHIERA

DI S. ALFONSO AL CUORE SS. DI GESU'

Lasciate, ch'io parli con Voi, o Cuore amantissimo del mio Gesù, da cui uscirono già tutti i Sacramenti, e principalmente uscì il gran Sacramento d'amore. Io vorrei rendere a voi tanto di gloria e d'onore, quanto voi ne rendete Sacramentato nelle nostre chiese all'Eterno Padre. Io so che Voi nel santo altare mi state amando con quello stesso amore con cui mi amaste, quando consumaste la vostra vita divina fra tante amarezze sulla croce. Illuminate, o Cuor divino, a conoscervi, chi non vi conosce. Liberare coi vostri meriti o almeno sollevate nel Purgatorio quelle anime afflitte che sono già vostre spose eterne.

Io vi adoro, vi ringrazio, vi amo con tutte le anime che ora vi stanno amando in cielo ed in terra. Purificate, o Cuore purissimo, il mio cuore da tutti gli attacchi alle creature, e riempitelo del vostro santo amore. Possedete, o Cuore dolcissimo, tutto il cuor mio, talmente ch'egli d'oggi in avanti sia tutto per voi. Scrivete, o Cuore santissimo, sopra del mio gli affanni così amari, che per tanti anni sopra la terra sopportaste con tanto

amore per me, acciocchè alla lor vista io d'oggi in avanti aneli al patire, o almeno sopporti per amor vostro con pazienza tutte le pene di questa vita. Cuore umilissimo di Gesù, fatemi parte della vostra umiltà. Cuore mansuetissimo, comunicatemi la vostra dolcezza; togliete dal mio cuore tutto ciò che a Voi non piace. Convertitelo tutto a Voi, acciocchè non voglia e non desideri se non quello che voi volete. Fate insomma, ch'io viva solo per ubbidirvi, solo per amarvi, solo per darvi gusto.

ASPIRAZIONI DIVOTE AL SACRO CUORE.

O Cuore amantissimo del mio Gesù, Cuore aperto per essere il rifugio delle anime, ricevetemi.

O Cuore sopra la Croce così addolorato per li peccati del mondo, datemi un vero dolore de' miei peccati.

O Cuore tutto pieno e sempre pieno di fiamme di purissimo amore, datemi una vita novella di amore e di grazia.

O Cuore degno di possedere tutti i cuori delle creature, unitemi talmente a voi, che io non abbia mai più a dividermi da voi.

O Maria speranza mia, Voi tutto potete appresso Dio; ottenetemi in grazia di essere sino alla morte serva fedele del Sacro Cuore di Gesù e del vostro.

DIVIZIONE A MARIA SANTISSIMA

Un sostegno grande, un'arma potente contro le insidie del demonio l'abbiamo, o figliuole, nella divozione e nell'amore a Maria Santissima. Ascoltate con quali amorevoli parole ci invita a sè: Chi è fanciullo venga a me, chi è abbandonato corra a me, e troverà una madre amorosa, che prenderà cura di lui. Corriamo, o figliuole, tra le braccia di Maria, che oltre i suoi materni inviti, troppi motivi abbiamo di esserle divoti.

Non è Maria la più bella creatura che sia uscita dalle mani di Dio? Non è ella la più innocente, la più pura, concepita senza macchia di peccato? *Tota pulchra es Maria, et macula non est in te.* Maria è la creatura più ricca di meriti, e supera in santità gli angeli, gli arcangeli, i santi tutti del Paradiso. Maria è la creatura più cara, più prediletta al Signore, e Iddio ama più la Madonna che tutti gli angeli e santi uniti insieme. O Maria! dopo Dio non si può nè dire, nè concepire cosa più grande di te! noi non ameremo Maria?

Maria è tanto grande e ricca di virtù che si meritò d'essere Madre di Dio. Vi può essere dignità maggiore di questa? Tutti i santi Dottori della Chiesa quando si mettevano a considerare Maria sotto questo titolo, abbagliati da tanta grandezza si prostravano ai piedi di Lei pieni di venerazione esclamando: O Maria! quanto siete grande, e quanto dovete essere potente presso il

trono di Dio! Siete la Madre di Dio, dicea quel Santo così devoto di Maria, che fu s. Giuseppe da Copertino, ma siete anche la madre mia. *Mater Dei, Mater mea.* Ed eccovi un altro motivo di esser devoti di Lei. Fu intendimento di Dio che Maria dovendo essere la madre di Gesù Cristo, che è il capo, fosse pure la madre di noi che siamo le membra. Appunto col titolo di Madre è da tutti appellata. Maria è nostra madre perchè ci ridonò la vita di grazia stataci tolta dalla nostra progenitrice. *Quod Eva tristis abstulit, tu reddis almo germine.* Il benedetto Gesù si degnò chiamarci suoi fratelli. Siamo dunque figli della stessa Madre, ond' è che s. Bernardo esclama pieno di esultanza a questo pensiero: godiamo tutti insieme e diciamo nel gaudio: Benedetto Gesù nostro fratello per cui Maria è diventata nostra madre e come tale ce la lasciò Gesù stesso sulla croce nella persona di s. Giovanni apostolo prediletto. Ralleghiamoci dunque, o figliuole, d'aver una Madre così buona, così potente presso il trono di Dio, che può e vuole aiutarci. Ricorriamo sovente a Lei, che è la tesoriera delle grazie; anzi come dice s. Bernardo: Non si concede grazia in terra che non passi prima per le sue ss. mani, perciò invociamola spesso, preghiamola a stendere il suo manto pietoso sopra di noi, a difenderci dai pericoli, ad assisterci in vita ed in morte. Imitiamo in ciò i Santi, che furono tutti divotissimi di Maria e tra gli altri imitiamo santa Teresa e s. Francesca Romana, che al solo nominare la Vergine SS. pigliavano un' aria di paradiso e rimanevano come estatiche. tanto

Bosco. *La Figlia Cristiana, ecc.*

era il gaudio da cui veniva inondato il loro cuore al solo nome di Maria.

Pregatela ogni giorno. Recitate a suo onore il s. Rosario. Portate volentieri la medaglia di Lei al collo, ma per mostrarvele, o figliuole, veramente devote studiatevi di tener lontano il peccato dal cuor vostro e di imitare le sue virtù, giacchè è questo il più bello ossequio che le possiate rendere.

ORAZIONE

AL SACRATISSIMO CUORE DI MARIA.

Dio vi salvi, Augustissima Regina di pace, Madre di Dio; pel sacratissimo Cuore del vostro figlio Gesù, principe della pace, fate che l'ira di lui si plachi, e che regni sopra di noi in pace. Ricordatevi, o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito al mondo, che da voi sia stato rigettato, od abbandonato alcuno, il quale implori i vostri favori. Io animata da questa fiducia mi presento a voi; non vogliate, o Madre del Verbo eterno, disprezzare le preghiere di questa vostra umilissima figlia, uditele favorevolmente, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Pio IX accorda l'Indulgenza di 300 giorni ogni volta che si recita devotamente detta orazione.

O Gesù d'amor acceso,
 Non ti avessi mai offeso,
 O mio dolce e buon Gesù,
 Non ti voglio offender più.
 Sacro Cuore di Maria,
 Fa, che io salvi l'alma mia.
 Sacro Cuor del mio Gesù,
 Fa, che io t'ami sempre più.

ROSARIO DI MARIA VERGINE

Nel principio del secolo decimo terzo, epoca in cui l'eresia degli Albigesi si sforzava di fare grande guasto alla religione di Gesù Cristo, la Beata Vergine rivelò la divozione del Rosario a s. Domenico, fondatore dell'ordine dei Predicatori. La propose come mezzo efficacissimo per combattere l'errore, sostenere la fede, ottenere le benedizioni del cielo sopra i popoli cristiani. Il Rosario intiero consta di cento cinquanta *Ave Maria*, per figurare i cento cinquanta salmi di Davide contenuti ne'libri santi. Ad ogni dieci *Ave Maria* si dice il *Gloria Patri* e si considera brevemente un punto della vita, della morte o glorificazione di G. C. o della SS. sua Madre. Dopo tale considerazione si recita il *Pater Noster*. In fine si aggiungono le litanie lauretane. Fu per altro introdotta la consuetudine di recitarne soltanto una terza parte al giorno nel modo che si vedrà qui appresso. Sono innume-

revoli i celesti favori che si ottennero colla pratica di questa divozione. Col Rosario furono combattute le eresie, si riformarono i costumi, si allontanarono pestilenze, si pose fine a molte guerre; ed è per ciò ch'esso in breve tempo fu divulgato in tutta la Cristianità. I sommi Pontefici l'arricchirono di moltissime indulgenze applicabili anche alle anime del Purgatorio.

Si ravvivi adunque la divozione del s. Rosario in noi e nelle nostre famiglie. Se nelle nostre case, nelle nostre scuole, nei nostri laboratorii si farà risuonare il Rosario di Maria, abbiamo fondamento a sperare che cesseranno i flagelli, rifiorirà la fede, ricompariranno tra di noi giorni di pace e di tranquillità. Tra le altre intenzioni nel recitarlo abbiate anche questa, d'implorare dal Signore, per intercessione di Maria Vergine Immacolata, la grazia che si conservi tra di noi la santa fede, ci tenga lontani dagli errori che presentemente si vanno spandendo tra i cristiani, e faccia sì che trionfi gloriosa la s. Romana Chiesa, Madre e Maestra della vera fede, fuori della quale non vi è salute.

MANIERA PRATICA

per recitare il Rosario di Maria Santissima.

- ✧. Deus, in adiutorium meum intende.
- ✧. Domine, ad adiuvandum me festina.
- ✧. Gloria Patri, etc. Salve, Regina etc.

LUNEDÌ, GIOVEDÌ.

Misteri gaudiosi.

Nel primo mistero gaudioso si contempla come la Vergine Immacolata fu annunciata dall'Arcangelo Gabriele, che restando sempre vergine doveva diventar madre del nostro Signor Gesù Cristo.

In fine di ciascun mistero dicesi un *Pater* con dieci *Ave*, e dopo l'ultima il *Gloria*.

Nel secondo si contempla come la Vergine Immacolata andò a visitare s. Elisabetta, e stette in casa sua tre mesi servendola quale umile ancella.

Nel terzo si contempla come il nostro Redentore nacque nella città di Betlemme in una stalla, e fu messo tra due animali nel presepio.

Nel quarto si contempla come la Vergine Santa presentò Cristo Nostro Signore nel Tempio nelle braccia del vecchio Simeone.

Nel quinto si contempla come Maria Vergine Immacolata avendo smarrito il suo divin Figlio lo cercò tre giorni, ed alla fine del terzo lo trovò in mezzo dei Dottori che disputava, essendo di anni dodici.

MARTEDÌ, VENERDÌ.

Misteri dolorosi.

Nel primo mistero doloroso si contempla come il Nostro Signore, facendo orazione

nell'orto di Getsemani, per l'orror della vicina passione sudò sangue.

Nel secondo si contempla come Gesù Cristo per li nostri peccati in casa di Pilato fu sottoposto a crudelissima flagellazione.

Nel terzo si contempla come Gesù Cristo fu coronato di pungentissime spine.

Nel quarto si contempla come Gesù Cristo, condannato a morte, per sua maggior ignominia e dolore, fu obbligato di portare sopra le spalle il pesante legno della Croce sino al monte Calvario.

Nel quinto si contempla come Gesù Cristo giunto sul monte Calvario fu spogliato e confitto in croce con durissimi chiodi, e dopo tre ore di penosissima agonia in presenza dell'afflittissima sua Madre morì per chiuderci l'inferno e per acquistarci la vita eterna.

DOMENICA, MERCOLEDÌ, SABATO.

Misteri gloriosi.

Nel primo mistero glorioso si contempla come il Nostro Signor Gesù Cristo il terzo giorno dopo la sua passione e morte risuscitò glorioso e trionfante per non mai più morire.

Nel secondo si contempla come Gesù Cristo 40 giorni dopo la sua Risurrezione a-

ascese al Cielo con mirabile festa e trionfo, vedendolo la sua Madre Santissima con tutti i suoi discepoli.

Nel terzo si contempla come Gesù Cristo sedendo alla destra del Padre mandò lo Spirito Santo nel cenacolo, dove erano gli Apostoli con Maria Vergine congregati in orazione.

Nel quarto si contempla come la Vergine Immacolata circa dodici anni dopo la Risurrezione del nostro Signore passò da questa vita e dagli Angeli fu assunta in Cielo.

Nel quinto si contempla come la Vergine Santa fu coronata dal suo Figliuolo Regina del Cielo e della terra ; e si contempla ancora la gloria di tutti i Santi.

LITANIE DELLA B. VERGINE.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.
 Christe, audi nos. Christe, exaudi nos.
 Pater de Coelis Deus, miserere nobis.
 Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.
 Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.
 Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.
 Sancta Maria, ora pro nobis.
 Sancta Dei Genitrix, ora
 Sancta Virgo Virginum, ora
 Mater Christi, ora
 Mater divinae gratiae, ora
 Mater purissima, ora
 Mater castissima. ora

Mater inviolata,	ora pro nobis.
Mater intemerata,	ora
Mater amabilis,	ora
Mater admirabilis,	ora
Mater Creatoris,	ora
Mater Salvatoris,	ora
Virgo prudentissima,	ora
Virgo veneranda,	ora
Virgo praedicanda,	ora
Virgo potens,	ora
Virgo clemens,	ora
Virgo fidelis,	ora
Speculum iustitiae,	ora
Sedes sapientiae,	ora
Causa nostrae laetitiae,	ora
Vas spirituale,	ora
Vas honorabile,	ora
Vas insigne devotionis,	ora
Rosa mystica,	ora
Turris Davidica,	ora
Turris eburnea,	ora
Domus aurea,	ora
Foederis arca,	ora
Ianua coeli,	ora
Stella matutina,	ora
Salus infirmorum,	ora
Refugium peccatorum,	ora
Consolatrix afflictorum,	ora
Auxilium Christianorum,	ora
Regina Angelorum,	ora
Regina Patriarcharum,	ora
Regina Prophetarum,	ora
Regina Apostolorum,	ora
Regina Martyrum.	ora

Regina Confessorum, ora pro nobis.
 Regina Virginum, ora
 Regina Sanctorum omnium, ora
 Regina sine labe concepta, ora
 Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine.
 Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.
 Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

ÿ. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

ñ. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Concede nos famulos tuos, quaesumus, Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere, et gloriosae Beatae Mariae semper Virginis intercessione a praesenti liberari tristitia et aeterna perfrui laetitia. Per Christam Dominum nostrum. ñ. Amen.

Se il Rosario si recita pei defunti si dirà:

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona eis requiem. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona eis requiem. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona eis requiem sempiternam.

Il resto come sopra, ma invece del Gloria Patri si dice sempre il Requiem aeternam, etc

CORONA DI MARIA ADDOLORATA



PREPARAZIONE.

Carissimi fratelli e sorelle in Gesù Cristo, noi intraprendiamo a meditare divotamente gli acerbissimi dolori, che la B. V. Maria pati nella vita e nella morte del suo amato Figlio, nostro Divin Salvatore. Immaginemoci di trovarci presenti a Gesù pendente in croce, e che l'afflitta sua Madre dica a ciascheduno di noi: Venite e vedete se c'è dolore uguale al mio. Questa madre pietosa si degni di concederci speciale protezione nel meditare i suoi dolori, mentre invociamo il divino aiuto colle seguenti preghiere:

Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium et tui amoris in eis ignem accende.

ÿ. Emitte spiritum tuum et creabuntur,

℞. Et renovabis faciem terrae.

ÿ. Memento congregationis tuae.

℞. Quam possedisti ab initio.

ÿ. Domine, exaudi orationem meam.

℞. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Mentes nostras, quaesumus, Domine, lumine tuae claritatis illustra, ut videre possimus, quae agenda sunt, et quae recta sunt agere valeamus. Per Christum etc. ℞. Amen.

PRIMO DOLORE.

Profezia di Simeone.

Il primo dolore fu allora quando la Beata Vergine Madre di Dio, avendo presentato l'unico suo Figlio al tempio tra le braccia del santo vecchio Simeone, le fu detto dal medesimo: Questo figlio sarà una spada che trapasserà l'anima tua, la quale cosa dinotava la passione e la morte di nostro Signore Gesù Cristo.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*.

SECONDO DOLORE.

Fuga in Egitto.

Questo dolore soffrì la Beata Vergine quando fu costretta di fuggire in Egitto per evitare la persecuzione del crudele Erode, che empicamente cercava di uccidere il suo amato Gesù. *Pater, etc.*

TERZO DOLORE.

Gesù smarrito nel Tempio.

Il terzo dolore della B. Vergine fu quando al tempo della Pasqua, dopo di essere stata col suo sposo Giuseppe e coll'amato figlio Gesù in Gerusalemme, nel ritornarsene alla sua povera casa lo smarri, e per tre giorni continui lo cercò lamentandone la perdita. *Pater, etc.*

QUARTO DOLORE.

Incontro di Gesù che porta la Croce.

Il quarto dolore della B. Vergine fu quando s'incontrò col suo dolcissimo Figlio, che portava

una pesante croce sulle delicate sue spalle sopra il monte Calvario, a fine di essere crocifisso per la nostra salute. *Pater, etc.*

QUINTO DOLORE.

Crocifissione di Gesù.

Il quinto dolore della Beata Vergine fu quando vide il suo Figliuolo, così spietatamente ucciso, essendo stato ferito nel costato dopo morte e deposto dalla Croce, che da ogni parte del suo sacratissimo Corpo versava sangue. *Pater, etc.*

SESTO DOLORE.

Deposizione di Gesù dalla Croce.

Il sesto dolore della B. Vergine fu quando il suo Figliuolo, così spietatamente ucciso, essendo stato ferito nel costato dopo morte e deposto dalla Croce, venne posto tra le sue santissime braccia. *Pater, etc.*

SETTIMO DOLORE.

Sepoltura di Gesù.

Il settimo dolore di Maria Vergine, Signora ed Avvocata di noi suoi servi e miseri peccatori, fu quando accompagnò il Santissimo Corpo del suo Figlio alla sepoltura. *Pater, etc.*

Si reciteranno tre *Ave Maria* in segno di profondo rispetto alle lacrime che sparse la Beata Vergine in tutti i suoi dolori, onde impetrare per mezzo suo un simile pianto ed un vero dolore dei nostri peccati. *Ave. Maria, etc.*

INNO.

Stabat Mater dolorosa
 Iuxta crucem lacrymosa,
 Dum pendebat Filius.
 Cuius animam gementem,
 Contristatam et dolentem
 Pertransiuit gladius.
 O quam tristis et afflicta
 Fuit illa benedicta
 Mater Unigeniti!
 Quae moerebat et dolebat
 Pia Mater dum videbat
 Nati poenas inclyti.
 Quis est homo, qui non fletet,
 Matrem Christi si videret
 In tanto supplicio?
 Quis non posset contristari
 Christi Matrem contemplari
 Dolentem cum Filio?
 Pro peccatis suae gentis
 Vidit Iesum in tormentis
 Et flagellis subditum.
 Vidit suum dulcem natum
 Moriundo desolatum,
 Dum emisit spiritum.
 Eia, Mater fons amoris,
 Me sentire vim doloris
 Fac, ut tecum lugeam.
 Fac, ut ardeat cor meum
 In amando Christum Deum,
 Ut sibi complaceam.
 Sancta Mater, istud agas,
 Crucifixi fige plagas
 Cordi meo valide.

Tui Nati vulnerati
 Tam dignati pro me pati
 Poenas mecum divide.
 Fac me tecum pie flere,
 Crucifixo condolere
 Donec ego vixero.
 Iuxta crucem tecum stare
 Et me tibi sociare
 In planctu desidero.
 Virgo Virginum praeclara,
 Mihi iam non sis amara,
 Fac me tecum plangere.
 Fac ut portem Christi mortem,
 Passionis fac consortem
 Et plagas recolere.
 Fac me plagis vulnerari,
 Fac me Cruce inebriari
 Et cruore Filii.
 Flammis ne urar succensus,
 Per te, Virgo, sim defensus
 In die iudicii.
 Christe, cum sit hinc exire,
 Da per Matrem me venire
 Ad palmam victoriae.
 Quando corpus morietur,
 Fac ut animae donetur
 Paradisi gloria. Amen.

ŷ. Ora pro nobis, Virgo dolorosissima!
 à. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Interveniat pro nobis, quaesumus, Domine Iesu
 Christe, nunc et in hora mortis nostrae apud
 tuam clementiam Beata Virgo Maria Mater tua,

cuius sacratissimam animam in hora tuae passionis doloris gladius pertransivit. Per te, Iesu Christe Salvator mundi, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivis et regnas in saecula saeculorum. n). Amen.

LITANIE

della B. Vergine Addolorata

Composte dal sommo Pontefice Pio VII, il quale accordò indulgenza plenaria nei venerdì dell'Anno a chi di cuore contrito le reciterà col Credo, colla Salve Regina e con tre Ave al Cuore addolorato di Maria Santissima.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.
 Christe, audi nos. Christe, exaudi nos.
 Pater de Coelis Deus, miserere nobis.
 Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.
 Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.
 Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.
 Sancta Maria, ora pro nobis.
 Sancta Dei Genitrix, ora
 Sancta Virgo Virginum, ora
 Mater crucifixa, ora
 Mater dolorosa, ora
 Mater lacrymosa, ora
 Mater afflicta, ora
 Mater derelicta, ora
 Mater desolata, ora
 Mater Filio orbata, ora
 Mater gladio transverberata, ora
 Mater aerumnis confecta. ora

Mater angustiis repleta,	ora pro nobis.
Mater cruci corde affixa,	ora
Mater moestissima,	ora
Fons lacrymarum,	ora
Cumulus passionum,	ora
Speculum patientiae,	ora
Rupes constantiae,	ora
Anchora confidentiae,	ora
Refugium derelictorum,	ora
Clypeus oppressorum,	ora
Debellatrix incredulorum,	ora
Solatum miserorum,	ora
Medicina languentium,	ora
Fortitudo debilium,	ora
Portus naufragantium,	ora
Sedatio procellarum,	ora
Recursus moerentium,	ora
Terror insidiantium,	ora
Thesaurus fidelium,	ora
Oculus Prophetarum,	ora
Baculus Apostolorum,	ora
Corona Martyrum,	ora
Lumen Confessorum,	ora
Margarita Virginum,	ora
Consolatio Viduarum,	ora
Laetitia Sanctorum omnium,	ora
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine,	
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.	
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.	

Respice super nos, libera nos, salva nos ab omnibus angustiis in virtute Iesu Christi. Amen.

Scribe, Domina, vulnera tua in corde meo, ut in eis legam dolorem et amorem: dolorem ad sustinendum per te omnem dolorem; amorem ad contemnendum pro Te omnem amorem. Laus Deo ac Deiparae.

Oremus. Interveniatur, etc. pag. 143.

GIACULATORIE.

Per ciascuna delle quali ogni volta che si dicono acquistansi 300 giorni d'indulgenza.

Maria, aiuto dei cristiani, pregate per me.
 Sacro Cuore di Maria, siate la salvezza mia.
 Maria concepita senza peccato, pregate per noi, che ricorriamo a voi.

Altre, per cui si acquistano 100 giorni per ogni volta.

Gesù mio, misericordia.
 Eterno Padre! Io vi offro il sangue di Gesù Cristo in isconto de' miei peccati e per i bisogni di santa Chiesa.
 Sia benedetta la santa ed immacolata Concezione della beata Vergine Maria.

NOVENA
DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE
DI MARIA SANTISSIMA

I. O Maria purissima, la cui intemerata purità fu già espressa in quel misterioso rovelo, che cinto dalle fiamme se ne stava illeso; deh! estinguette in noi il fuoco delle malnate concupiscenze per cui tante anime vanno miseramente ad ardere tra le fiamme dell'inferno. *Ave Maria, ecc. Gloria, ecc.*

II. O Maria fortunatissima, che quale Arca mistica del diluvio universale del mondo, sola e senza esempio foste preservata dal naufragio; deh! salvate noi da tanti vizi e peccati, che inondano le contrade del Cristianesimo. *Ave, ecc. Gloria, ecc.*

III. O Maria, colomba candidissima, che con penne inargentate spiegaste il volo senza mai posarvi sopra le immondezze che coprivano la faccia della terra; deh! fate che impariamo da Voi a non mai abbandonarci sopra i beni fallaci di questa vita. *Ave, ecc. Gloria, ecc.*

IV. O Maria leggiadrissima, che stando sempre appresso alla fonte della grazia foste qual palma sempre fiorita e verdeggiante e

sempre carica di frutti: deh! fate che per noi pure siano sempre aperti i fonti della divina grazia, onde produrre possiamo degni frutti di penitenza. *Ave, ecc. Gloria, ecc.*

V. O Maria amabilissima, che foste quell'orto chiuso e quel paradiso di delizie ove non potè entrare per un sol momento l'insidioso serpente; deh! fate che nel nostro cuore mai non trovi l'ingresso il nemico delle anime nostre. *Ave, ecc. Gloria, ecc.*

VI. O Maria, che quale splendidissima aurora spuntaste sull'orizzonte di questa vita, senza nebbia o vapore che ne offuscasse alcun poco il limpidissimo chiarore; deh! non permettete che l'anima nostra giammai riposi nelle tenebre e nell'ombra di morte. *Ave, ecc. Gloria, ecc.*

VII. O Maria dolcissima, che qual vite feconda, al primo vostro fiorire spargeste fragranza sì soave, che lungi sempre si tenne ogni alito impuro; deh! concedeteci che il cuor nostro mai non resti contaminato dal fetore d'impurità. *Ave, ecc. Gloria, ecc.*

VIII. O Maria, giglio delle convalli, giglio nato fra le spine senza riportarne puntura. o lieve macchia al vostro candore, deh! concedeteci quel dono di purità, a cui è promessa la visione di Dio. *Ave, ecc. Gloria, ecc.*

IX. O Maria Vergine sempre amabile, da Dio sempre amata, bella iride di pace, tem-

pio augusto, consacrato fin dal primo momento dalla reale presenza dello Spirito Santo, e da tutta la pienezza de' suoi doni, deh! otteneteci di vivere in modo, che meritiamo di vederci un dì nel celeste Tempio della gloria. *Ave, ecc. Gloria, ecc.*

ÿ. Ora pro nobis, Virgo Immaculata.

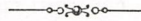
ñ. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Deus, qui per Immaculatam Virginis Conceptionem dignum Filio tuo habitaculum prae-
parasti; quaesumus, ut qui ex morte eiusdem Filii tui praevisa, eam ab omni labe praeservasti, nos quoque mundos eius inter-
cessionem ad te pervenire concedas.

Per Christum Dominum nostrum. ñ. Amen.

MARIA AIUTO DEI CRISTIANI



Perchè conosciate, o giovanette, l'origine di questa festa, e la propagazione di questa divozione, è bene sappiate che nel 1571 i Turchi minacciando invadere e scristianare l'Europa intiera, il grande Pontefice S. Pio V a frenare la loro potenza e ferocia procurò che si radunasse contro di loro un esercito di valorosi cattolici. Giovanni d'Austria con molti altri illustri

guerrieri italiani uniti in santa alleanza, sotto la bandiera che portava in oro l'immagine di Gesù Crocifisso, mandata dal Pontefice, accorsero a difendere le ragioni della Chiesa, anzi della civiltà. Dopo un triduo di digiuni, di pubbliche preghiere e processioni, questi generosi soldati si accostarono ai Santi Sacramenti, e invocando il nome di Maria, aiuto dei Cristiani, il dì 7 ottobre nelle acque di Lepanto attaccarono il nemico. Dopo tre ore di accanito combattimento, in cui apparve manifesto l'aiuto di Dio e di Maria Santissima fu ucciso il capitano dei nemici. Allora la confusione e lo spavento invase tutta quanta la flotta musulmana, che cadde in potere dei nostri, i quali al grido di Viva Maria inalberarono la bandiera di Cristo. Il Pontefice San Pio V, che stando in orazione nelle sue stanze aveva dal cielo avuto avviso della miracolosa vittoria, perchè se ne serbasse la rimembranza, volle che si aggiungesse nelle Litanie Lauretane il titolo di « *Maria Auxilium Christianorum* » e si celebrasse al 7 ottobre la solennità di S. Maria della Vittoria. Più tardi, per la liberazione di Vienna assediata dai Turchi nel 1683, fu eretta in Baviera una compagnia in onore di Maria Ausiliatrice, da cui riconosceva tanta grazia, e questa si diffuse ben presto dalla Germania nell'Italia ed altrove. In fine Pio VII liberato da ingiusta oppressione stabilì la festa di Maria Ausiliatrice al 24 di maggio. La divozione a Maria SS. sotto questo titolo andò sempre crescendo dopo i tanti prodigi che diedero origine al magnifico Santuario di Spoleto, e a quello innalzato in Torino nel 1865, ove accorrono in

gran numero i fedeli anche delle più lontane regioni, dopo avere sperimentato l'efficacia specialissima di Maria SS. invocata sotto il Titolo di *Auxilium Christianorum*. Il Pontefice Pio IX di felice memoria, con breve 5 aprile 1870 fondò nella chiesa torinese un'Arciconfraternita arricchendola di molte indulgenze.

NOVENA

AD ONORE DI MARIA SS. AUSILIATRICE.

I. O Maria SS., aiuto potente dei Cristiani, che ricorrono con fiducia al trono della vostra misericordia, ascoltate le preghiere di questa povera peccatrice che implora il vostro soccorso per poter fuggire sempre il peccato e le occasioni di peccare. *Ave, Maria. Gloria.*

II. Maria SS. Madre di bontà e di misericordia, che più volte liberaste col visibile vostro patrocinio il popolo cristiano dagli assalti e dalla barbarie dei Musulmani, liberate, vi prego, l'anima mia dagli assalti del demonio, del mondo e della carne, e fate che io possa riportare in ogni tempo completa vittoria sui nemici dell'anima mia. *Ave, etc.*

III. Potentissima Regina Maria, che sola trionfaste delle molteplici eresie, che cercavano strappare tanti figliuoli dal seno della nostra Madre Chiesa, aiutatemi, vi prego,

a mantenere salda la mia fede e puro il mio cuore in mezzo a tante insidie e al veleno di sì perverse dottrine. *Ave, Maria, etc.*

IV. Cara Madre Maria, che nel trionfo del VII Pio mostraste il vostro valido patrocinio, stendete il vostro manto pietoso su tutta quanta la Chiesa e specialmente sul suo Capo augusto il sommo Pontefice, difendetelo in ogni tempo contro gli assalti dei tanti suoi nemici, liberatelo dalle sue pene, assistetelo sempre perchè possa condurre sicura al porto la navicella di Pietro e trionfare dei flutti orgogliosi che tentano di sommergerla. *Ave, Maria, etc.*

V. Pietosissima Madre Maria, che in ogni tempo bramate essere l'aiuto de' Cristiani, assistetemi col vostro potente patrocinio in vita, ma specialmente nel punto della morte, e fate che dopo avervi amata e venerata in vita, io possa venire un giorno a cantare le vostre misericordie in Cielo. *Ave, etc.*

Ÿ. Dignare me laudare te, Virgo sacrata.
R. Da mihi virtutem contra hostes tuos.

Oremus.

Omnipotens et misericors Deus, qui ad defensionem populi Christiani in Beatissima Virgine Maria perpetuum auxilium mirabiliter constituisti, concede propitius, ut tali

praesidio muniti; certantes in vita, victoriam de hoste maligno consequi valeamus in morte. Per Dominum, etc.

LE SETTE ALLEGREZZE
CHE GODE MARIA IN CIELO



1.

Rallegratevi, o Sposa immacolata dello Spirito Santo, per quel contento che ora godete in Paradiso, perchè per la vostra purità e verginità siete esaltata sopra tutti gli Angeli e sublimata sopra tutti i Santi.

Ave Maria e Gloria.

2.

Rallegratevi, o Madre di Dio, per quel piacere, che provate in Paradiso, perchè siccome il sole quaggiù in terra illumina tutto il mondo, così voi col vostro splendore adornate e fate risplendere tutto il Paradiso.

Ave e Gloria.

3.

Rallegratevi, o Figlia di Dio, per la sublime dignità, a cui foste elevata in Paradiso, perchè tutte le Gerarchie degli Angeli,

degli Arcangeli, dei Troni, delle Dominazioni e di tutti gli Spiriti Beati vi onorano, vi riveriscono e vi riconoscono per Madre del loro Creatore, e ad ogni minimo cenno vi sono obbedientissime. *Ave e Gloria.*

4.

Rallegratevi, o Ancella della SS. Trinità, per quel gran potere, che avete in Paradiso, perchè tutte le grazie che chiedete al vostro Figliuolo vi sono subito concedute; anzi, come dice S. Bernardo, non si concede grazia quaggiù in terra, che non passi per le vostre santissime mani. *Ave e Gloria.*

5.

Rallegratevi, o Augustissima Regina, perchè voi sola meritaste sedere alla destra del vostro santissimo Figlio, il quale siede alla destra dell'Eterno Padre. *Ave e Gloria.*

6.

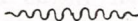
Rallegratevi, o Speranza de' peccatori, Rifugio dei tribolati, pel gran piacere che provate in Paradiso nel vedere che tutti quelli, che vi lodano e vi riveriscono in questo mondo, sono dall' Eterno Padre premiati colla sua santa grazia in terra, e colla sua immensa gloria in cielo. *Ave e Gloria.*

Rallegratevi, o Madre, Figlia e Sposa di Dio, perchè tutte le grazie, tutti i gaudii, tutte le allegrezze e tutti i favori, che ora godete in Paradiso, non si diminuiranno mai, anzi aumenteranno fino al giorno del giudizio e dureranno in eterno. *Ave e Gloria.*

ORAZIONE

ALLA BEATISSIMA VERGINE.

O gloriosa Vergine Maria, Madre del mio Signore, fonte di ogni nostra consolazione, per queste vostre allegrezze, di cui ho fatto rimembranza con quella divozione che ho potuto maggiore, vi prego d'impetrarmi da Dio la remissione de' miei peccati, ed il continuo aiuto della sua santa grazia, onde io non mi renda mai indegna della vostra protezione, ma bensì abbia la sorte di ricevere tutti quei celesti favori, che siete solita ottenere e compartire ai vostri servi, i quali fanno divota memoria di queste allegrezze, di cui ridonda il vostro bel cuore, o Regina immortale del Cielo. Così sia.



ESERCIZIO DI DIVOZIONE

AL S. ANGELO CUSTODE.

1. Angelo mio Custode, voi che non isdegnaste di prender tanta cura di me miserabile peccatrice, deh! vi prego, avvalorate il mio spirito con viva fede, con ferma speranza e con infiammata carità, sì che disprezzando il mondo io pensi solo ad amare e servire il mio Dio.

Tre *Angele Dei* e tre *Gloria Patri* (1).

2. Nobilissimo principe della corte celeste, che vi degnaste prendere tanta cura di questa povera anima mia, difendetela voi dalle

(1) *I Sommi Pontefici Pio VI e Pio VII concessero l'indulgenza di 100 giorni tutte le volte che si recita l'Angele Dei, e a chi lo recita ogni giorno per un mese indulgenza plenaria, purchè confessato e comunicato.*

Si acquista eziandio l'indulgenza di 100 giorni tutte le volte che si recitano tre Gloria Patri, e recitandoli al mattino, al mezzodì ed alla sera 300 giorni ogni volta. Col quale esercizio fatto per un mese si lucra indulgenza plenaria, purchè in un giorno di tal mese uno siasi confessato e comunicato.

Tutte queste indulgenze sono applicabili alle anime del Purgatorio.

insidie e dagli assalti del demonio, onde non mi accada mai più di offendere il mio Signore per l'avvenire. *Tre Angele e Gloria.*

3. Gloriosissimo spirito, che con assidua benignità vi occupate dell'anima mia, ottenetemi grazia di essere sempre vostra divota e fedele nel praticare quegli avvisi e quei consigli, che vi degnerete suggerirmi alla mente ed ispirarmi nel cuore.

Tre Angele e Gloria.

4. Pietosissimo custode dell'anima mia, voi che tanto vi umiliaste col venire dal cielo in terra per impiegare il vostro ministero a favore di un essere sì vile quale io sono, fate che possa anch'io acquistare lo spirito di vera umiltà, e sia pienamente persuasa, che da per me non posso nulla senza il vostro aiuto e senza la grazia del mio Signore.

Tre Angele e Gloria.

5. Benignissimo spirito, che tante fatiche spendete per salvare l'anima mia, ottenetemi dal Signore, che nell'estremo della vita l'anima mia da voi difesa possa passare dalle vostre mani nelle amorosissime braccia del mio Gesù. *Tre Angele e Gloria.*

O R A Z I O N E .

Poichè, amabilissimo mio Custode, tutto quello che voi fate per me in questo mondo niente altro ha di mira, che la salute del-

l'anima mia, deh! vi supplico, quando mi troverò nel letto di morte priva di tutti i sensi, immersa nelle angosce dell'agonia, e l'anima si separerà dal corpo per comparire avanti al suo Creatore, voi difendetela dai suoi nemici, e vincitrice conducetela con voi a godere per sempre la gloria del Paradiso. Così sia.



BREVE MODO
DI PRATICARE LA VIA CRUCIS



✠. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℞. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Oremus.

Respice, quaesumus, Domine, super hanc familiam tuam, pro qua Dominus noster Iesus Christus non dubitavit manibus tradi nocentium et Crucis subire tormentum. Qui tecum vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.

ATTO DI CONTRIZIONE.

Mio Redentore, mio Dio, eccomi ai vostri piedi pentita con tutto il cuore de' miei peccati, perchè sono offesa della vostra somma bontà; voglio piuttosto morire, che ancora offendervi, perchè vi amo sopra ogni cosa.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate,
Che le piaghe del Signore
Siano impresse nel mio cuore.

*Stabat Mater dolorosa
Iuxta Crucem lacrymosa
Dum pendeat Filius.*

STAZIONE I.

ϕ. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℞. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa prima Stazione ci rappresenta il Pretorio di Pilato, dove il nostro Redentore ricevè la sentenza di morte.

Considera, anima mia, come Pilato condannò a morte di Croce il nostro innocentissimo Gesù, e come egli volentieri si sottomise a quella condanna, acciocchè tu fossi liberata dall'eterna dannazione.

Ah! Gesù, vi ringrazio di tanta carità, e vi supplico di cancellare la sentenza di eterna morte meritata per le mie colpe, onde io sia fatta degna di godere l'eterna vita.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate, ecc.

Cuius animam gementem,

Contristatam et dolentem

Pertransivit gladius.

STAZIONE II.

ÿ. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

ñ. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa seconda Stazione ci rappresenta come Gesù fu caricato del pesantissimo legno della Croce.

Considera, anima mia, come Gesù sottopose le sue spalle alla Croce, la quale era aggravata da' tuoi moltissimi ed enormi peccati.

Ah Gesù! perdonatemi e datemi grazia di non più aggravarvi nel restante di mia vita di nuove colpe, ma bensì di portare sempre la croce di una vera penitenza.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate, ecc.

*O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!*

STAZIONE III.

γ. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

η). Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa terza Stazione ci rappresenta come Gesù cadde la prima volta sotto la Croce.

Considera, anima mia, come Gesù non reggendo il grave peso, cadde sotto la Croce con suo gran dolore.

Ah Gesù mio! le mie ricadute nel peccato ne sono la cagione. Vi supplico di darmi grazia di non rinnovarvi mai più questo dolore con nuovi peccati.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate, ecc.

*Quae moerebat et dolebat
Pia Mater dum videbat
Nati poenas inclyti.*

STAZIONE IV.

†. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℞. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa quarta Stazione ci rappresenta l'incontro dolorosissimo di Maria Vergine col suo Divin Figliuolo.

Considera, anima mia, quanto restò ferito il cuor della Vergine alla vista di Gesù, ed il cuore di Gesù alla vista della sua Madre afflittissima. Tu fosti la causa di questo dolore di Gesù e di Maria colle tue colpe.

Ah Gesù! Ah Maria! fatemi sentire un vero dolore de' miei peccati, onde io li pianga finchè vivo e meriti d' incontrarvi pietosi alla mia morte.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate, ecc.

*Quis est homo, qui non fleret,
Matrem Christi si videret
In tanto supplicio?*

STAZIONE V.

†. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℞. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Bosco. La Figlia Cristiana, ecc

11

Questa quinta Stazione ci rappresenta come fu costretto Simon Cireneo a portare la Croce dietro a Gesù Cristo.

Considera, anima mia, come Gesù non aveva più forze a reggere la Croce, onde gli Ebrei con finta compassione lo sgravarono dell'enorme peso di essa.

Ah Gesù! a me è dovuta la Croce, che ho peccato. Deh! fate che io vi sia almen compagna nel portare la croce di ogni avversità per vostro amore.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri
Santa Madre, questo fate, ecc.

*Quis non posset contristari
Christi Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?*

STAZIONE VI.

Ÿ. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa sesta Stazione ci rappresenta la Veronica, che asciugò il volto a Gesù.

Considera, anima mia, l'ossequio fatto a Gesù da questa donna, e come egli la premiò subito dandole il volto suo effigiato in quel lino.

Ah Gesù mio! datemi grazia di mondare l'anima mia da ogni lordura e d'imprimere nella mia mente e nel mio cuore la vostra santissima passione.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate, ecc.

*Pro peccatis suae gentis
Vidit Iesum in tormentis
Et flagellis subditum.*

STAZIONE VII.

✧. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

ñ. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa settima Stazione ci rappresenta la seconda caduta di Gesù Cristo con grande suo strapazzo e tormento.

Considera, o anima mia, i patimenti di Gesù in questa nuova caduta, effetti delle tue ricadute nel peccato.

Ah Gesù! mi confondo avanti a voi, e vi prego di darmi grazia che io mi alzi in maniera dalle mie colpe, che non ricada mai più.

Pater, Ave, Gloria

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate, ecc.

*Vidit suum dulcem Natum
Moriendo desolatum.
Dum emisit spiritum.*

STAZIONE VIII.

✠. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa ottava stazione ci rappresenta quando Gesù incontrò le donne che piangevano sopra di Lui.

Considera, o anima mia, come Gesù disse a quelle donne, che non piangessero sopra di lui, ma sopra loro stesse, onde tu impari, che devi prima piangere i tuoi peccati, indi i suoi patimenti.

Ah Gesù! datemi lacrime di vera contrizione, acciocchè sia meritoria la compassione mia ai vostri dolori.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine miserere nostri.

Santa Madre, questo fate, ecc.

*Eia, Mater fons amoris,
Me sentire vim doloris
Fac, ut tecum lugeam.*

STAZIONE IX.

☩. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℞. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa nona Stazione ci rappresenta la terza caduta di Gesù con nuove ferite e con nuovi tormenti.

Considera, anima mia, come il buon Gesù cadde la terza volta, perchè la tua ostinazione al male ti portò a continuare nelle colpe.

Ah Gesù! voglio dar fine per sempre alle mie iniquità per dare a voi sollievo. Deh! confermate il mio proponimento e rendetelo efficace colla vostra grazia.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate, ecc.

*Fac ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.*

STAZIONE X.

☩. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℞. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa decima Stazione ci rappresenta come Gesù, giunto che fu sul Calvario, venne spogliato nudo ed amareggiato con fiele e mirra.

Considera, anima mia, la confusione di Gesù nell'essere spogliato nudo, e la pena di essere abbeverato di fiele e mirra. Ciò fu in pena delle tue immodestie e golosità.

Ah Gesù! mi pento delle libertà mie, e risolvo di non più rinnovarvi in tutto il rimanente de' miei giorni tali pene, ma di vivere con tutta modestia e temperanza. Così spero col vostro divino aiuto.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate, ecc.

*Sancta Mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.*

STAZIONE XI.

†. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa undecima Stazione ci rappresenta quando Gesù fu inchiodato sopra la Croce, essendo presente l'afflittissima sua Madre.

Considera, anima mia, gli spasimi di Gesù nell'esserli trapassati da chiodi le mani e

i piedi. Oh crudeltà de' Giudei! Oh amore di Gesù verso di noi!

Ah Gesù mio! voi tanto avete patito per me ed io tanto fuggo ogni patire. Deh! inchiodate sulla vostra Croce la mia volontà risoluta di non più offendervi per l'avvenire, anzi di patir volentieri qualunque pena per vostro amore.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate, ecc.

*Tui nati vulnerati
Tam dignati pro me pati
Poenas mecum divide.*

STAZIONE XII.

γ. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

η. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa duodecima stazione ci rappresenta la morte di Gesù in Croce.

Considera, anima mia, che dopo tre ore di agonia morì il tuo Redentore sulla Croce per la tua salute.

Ah Gesù mio! è ben giusto che io spenda per voi il restante di mia vita, avendo voi

dato la vostra con tanti spasimi per me.
Così risolvo : mi assista la vostra grazia per
li meriti della vostra morte.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate ecc.

*Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere
Donec ego vixero.*

STAZIONE XIII.

†. Adoramus te, Christe, et benedicimus
tibi.

℞. Quia per sanctam Crucem et mortem
tuam redemisti mundum.

Questa decimaterza Stazione ci rappresenta
come il corpo santissimo di Gesù fu deposto
dalla Croce in seno di Maria Vergine sua Madre.

Considera, anima mia, il dolore di Maria
Vergine in vedersi fra le sue braccia morto
il suo divin Figliuolo.

Ah Vergine Santissima! per li meriti di
Gesù ottenetemi grazia di non più rinnovare
in vita mia la cagione della sua morte, ma
che egli viva sempre in me colla sua divina
grazia.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri,
Santa Madre, questo fate, ecc

*Iuxta Crucem tecum stare
Et me tibi sociare
In planctu desidero.*

STAZIONE XIV.

γ. Adoramus te, Christe, et benedicimus
tibi.

η). Quia per sanctam Crucem et mortem
tuam redemisti mundum.

Questa ultima Stazione ci rappresenta la se-
politura del nostro Redentore.

Considera, anima mia, come il corpo san-
tissimo di Gesù fu seppellito con grande di-
vozione dentro al sepolcro nuovo per lui pre-
parato.

Ah Gesù mio! vi ringrazio di quanto pa-
tiste per me, e vi supplico di darmi grazia
di preparare il mio cuore a ricevervi degna-
mente nella santa comunione e di fare nel-
l'anima mia la vostra abitazione per sempre.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate, ecc.

*Quando corpus morietur,
Fac ut animae donetur
Paradisi gloria.*

Si recitino sei Pater, Ave, Gloria, secondo l'intenzione del Sommo Pontefice per l'acquisto delle sante Indulgenze.

Ÿ. Salva nos, Christe Salvator, per virtutem Crucis.

℞. Qui salvasti Petrum in mari, miserere nobis.

Oremus.

Deus, qui Unigeniti Filii tui pretioso sanguine vivificae Crucis vexillum sanctificare voluisti, concede, quaesumus, eos qui eiusdem sanctae Crucis gaudent honore, tua quoque ubique protectione gaudere. Per eundem Christum, etc. ℞. Amen.

Ÿ. Divinum auxilium maneat semper nobiscum. ℞. Amen.

PREGHIERA

PER CONOSCERE LA PROPRIA VOCAZIONE.

Eccomi ai vostri piedi, o Vergine pietosa, per impetrare da voi la grazia importantissima della scelta del mio stato. Io non cerco altro che di fare perfettamente la volontà del vostro divin Figlio in tutto il tempo della mia vita. Desidero ardentemente di scegliere quello stato che vie più mi renderà consolata quando mi troverò al punto della morte. Deh! Madre del buon Consi-

glio, fatemi risuonare agli orecchi una voce che allontani ogni dubbio della mente mia. A voi si aspetta, che siete la Madre del mio Salvatore, essere altresì la madre della mia salvezza; perchè se voi, o Maria, non mi partecipate un raggio del divin sole, qual luce mi rischiarerà? Se voi non m'istruite, o Madre dell'increata Sapienza, chi mi ammaestrerà? Udite dunque, o Maria, le mie umili preghiere. Indirzzatemi dubbiosa e vacillante, reggetemi nella retta via, che conduce all'eterna vita, giacchè voi siete unica speranza di virtù e di vita, i cui frutti non sono altro che frutti di onore e di onestà.

Tre Pater, Ave e Gloria.

PREGHIERA DI BENEDETTO PAPA XIII

PER IMPETRARE DA DIO

la grazia di non morire di morte improvvisa.

Misericordiosissimo Signore Gesù, per la vostra agonia e sudor di sangue, per la morte vostra liberatemi, vi supplico, dalla morte subitanea ed improvvisa.

Benignissimo Signore Gesù, per l'acerbissima ed ignominiosissima flagellazione e coronazione vostra, per la vostra Croce e passione amarissima e per la vostra bontà umilmente vi prego, che non permettiate, che io improvvisamente muoia, e senza i ss. sacramenti passi da questa vita all'eternità.

Mio amatissimo Gesù, mio Signore e Dio mio, per tutti i travagli e dolori vostri, pel vostro prezioso sangue e per le sagrosante vostre piaghe: per quelle vostre, o mio dolcissimo Gesù, ultime parole dette in Croce: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* e per quel forte grido: *Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio*; ardentissimamente vi prego di non levarmi tantosto da questo mondo. Le vostre mani, o mio Redentore, mi hanno fatta e formata tutta intieramente. Deh! non mi precipitate sì presto; datemi, vi supplico, spazio di penitenza, concedetemi un transito felice ed in grazia vostra, affinchè io vi ami con tutto il cuore, vi lodi e vi benedica in eterno.

Signor mio Gesù Cristo, per quelle cinque Piaghe, che l'amore verso di noi vi fece in Croce, soccorrete ai vostri servi redenti col vostro preziosissimo Sangue... *Sanguinisque pretiosi, quem in mundi pretium Rex effudit gentium.*

PREGHIERA

PER LA BUONA MORTE.

Gesù Signore, Dio di bontà, Padre di misericordia, io mi presento dinanzi a Voi con cuore umiliato e contrito: vi raccomando la mia ultima ora, e ciò che dopo di essa mi attende.

Quando i miei piedi immobili mi avvertiranno che la mia carriera in questo mondo è presso a finire, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie mani tremole e intorpidite non potranno più stringervi, Crocifisso mio bene, e mio malgrado lascierovvi cadere sul letto del mio dolore, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando i miei occhi offuscati e trasvolti dall'orror della morte imminente fisseranno in Voi gli sguardi languidi e moribondi, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie labbra fredde e tremanti pronunzieranno per l'ultima volta il vostro Nome adorabile, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie guancie pallide e livide inspierreranno agli astanti la compassione ed il terrore, e i miei capelli bagnati dal sudor della morte, sollevandosi sulla mia testa, annunzieranno prossimo il mio fine, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie orecchie presso a chiudersi per sempre ai discorsi degli uomini, si apriranno per intendere la vostra voce, che pronunzierà l'irrevocabile sentenza, onde verrà fissata la mia sorte per tutta l'eternità, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando la mia immaginazione agitata da orrendi e spaventevoli fantasmi sarà immersa in mortali tristezze, ed il mio spirito turbato dalla vista delle mie iniquità, dal timore della vostra giustizia lotterà contro l'angelo delle tenebre, che vorrà togliermi la vista consolatrice delle vostre misericordie e precipitarmi in seno alla disperazione, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando il mio debole cuore oppresso dal dolor della malattia sarà sorpreso dagli orrori di morte e spossato dagli sforzi che avrà fatto contro ai nemici della mia salute, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando verserò le mie ultime lacrime, sintomi della mia distruzione, ricevetele in sacrificio di espiazione, acciocchè io spiri come una vittima di penitenza, ed in quel terribile momento, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando i miei parenti ed amici, stretti a me d'intorno, s'inteneriranno sul dolente mio stato, e v'invocheranno per me, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando avrò perduto l'uso di tutti i sensi ed il mondo intero sarà sparito da me, ed io gernerò nelle angosce della estrema agonia e negli affanni di morte, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando gli ultimi sospiri del cuore sforzeranno l'anima mia ad uscire dal corpo, accettateli come figli di una santa impazienza di venire a Voi, e Voi, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando l'anima mia sull'estremità delle labbra uscirà per sempre da questo mondo e lascerà il mio corpo pallido, freddo e senza vita, accettate la distruzione del mio essere come un omaggio, che io vengo a rendere alla vostra Divina Maestà, ed allora, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando finalmente l'anima mia comparirà dinanzi a Voi, e vedrà per la prima volta lo splendore immortale della vostra Maestà, non la rigettate dal vostro cospetto; degnatevi ricevermi

nel seno amoroso della vostra misericordia, affinché io canti eternamente le vostre lodi: misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

ORAZIONE.

O Dio, che condannandoci alla morte, ce ne avete nascosto il momento e l'ora, fate ch'io passando nella giustizia e nella santità tutti i giorni della vita, possa meritare di uscire di questo mondo nel vostro santo amore per li meriti del nostro Signor Gesù Cristo, che vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo. Così sia.

Pio VII accordò l'indulgenza di 100 giorni a chi recita detta preghiera, ed a chi la recita ogni giorno per un mese l'indulgenza plenaria.

ORAZIONE

PER LE ANIME DEL PURGATORIO.

O Signore onnipotente, il quale per l'amore che portate agli uomini, vi degnaste di prendere umana carne, di vivere fra gli stenti, di soffrire dolorosissima passione e finalmente di spirare in Croce, deh! per tanti meriti che ci procuraste col vostro preziosissimo Sangue, vi prego di volgere uno sguardo pietoso ai tormenti, che soffrono nel Purgatorio quelle anime benedette, che

partite da questa valle di pianto in grazia vostra, soffrono gli ardori di quelle fiamme per iscontare i debiti, che hanno tuttora verso della vostra divina giustizia. Accettate adunque, o pietosissimo Iddio, le preghiere, che per esse umilmente vi porgo, traetele da quel carcere tenebroso e chiamatele alla gloria del Paradiso. Vi raccomando particolarmente le anime de' miei parenti, benefattori spirituali e temporali, e in ispecial modo quelle a cui posso essere stata occasione di peccato col mio mal esempio. Vergine Santissima, Madre pietosa, consolatrice degli afflitti, intercedete voi per quelle anime, affinchè per la vostra potentissima intercessione volino a godere quel Paradiso, che loro sta preparato.

✠. Te ergo, quaesumus, famulis tuis subveni,

✠. Quos pretioso sanguine redemisti.

Pater, Ave e Requiem.

DIVOZIONE A S. GIUSEPPE

Colla divozione a Gesù e a Maria deve andare congiunta la divozione al glorioso patriarca san Giuseppe. Imperocchè dopo Gesù e Maria egli è

il santo che più di tutti si merita la nostra venerazione e il nostro amore per la sublime sua dignità. I suoi meriti furono sì alti, la sua santità sì grande, che la stessa santissima Trinità lo elesse a sposo della più pura delle vergini, della più eccellente e più amabile creatura, che è Maria santissima; lo fece custode, e quasi padre di Gesù Cristo vero figlio dell'Eterno Iddio; gli confidò insomma i due tesori più grandi che possedesse il Cielo e la terra, che sono Gesù e Maria.

S. Teresa ci anima a ricorrere sovente a questo santo dicendo: « Io non mi ricordo di aver finora supplicato s. Giuseppe per cosa alcuna, senza che egli mi abbia consolata. I favori e le grazie grandi, che mediante l'intercessione di questo santo io ho ricevuto da Dio; i pericoli dai quali mi ha liberata sì nell'anima come nel corpo, sono cose maravigliose. Vorrei persuadere ad ognuno la divozione verso questo glorioso Patriarca, per la grande esperienza che ho dei beni grandi, che egli ottiene da Dio. Solo per amor di Dio domando che chi non mi crede ne faccia la prova, e vedrà che gran bene sia l'essere divoto di questo santo Patriarca. » Queste parole bastino a stimolarci ad essere devote di questo sposo purissimo di Maria Immacolata, e padre putativo di Gesù.

S. Giuseppe avendo avuto la invidiabile sorte di morire assistito da Gesù e da Maria viene dato per protettore ai moribondi. Siamogli dunque devote in vita, se vogliamo averlo per nostro aiuto in morte.

Per la grande dignità poi, a cui fu elevato

s. Giuseppe, per aver protetto la Sacra Famiglia dalle insidie dei nemici, mentre ancor viveva in terra, per le grazie straordinarie che ottiene tuttodì ai fedeli cristiani, il papa Pio IX con decreto degli 8 dicembre 1870 dichiarò s. Giuseppe *Patrono della Chiesa Cattolica*, e sollevò a doppio di prima classe la sua festa del 19 marzo.

Per queste ragioni io vi raccomando, o figliuole mie, di professare a questo santo una grande divozione.

PREGHIERA A S. GIUSEPPE

PER OTTENERE LA S. VIRTU' DELLA PURITA'.

O custode dei vergini e padre, s. Giuseppe, alla cui custodia fu affidata la stessa innocenza Cristo Gesù e la Vergine delle Vergini Maria SS., io vi supplico e vi scongiuro di fare sì che, preservata da ogni immondezza, pura di mente e di cuore, e casta di corpo, io sia sempre castissima serva di Gesù e di Maria. Così sia.

Ricordatevi, o purissimo sposo di Maria Vergine, e dolce protettor mio s. Giuseppe, che non si è mai udito, che alcuno abbia invocata la vostra protezione e chiesto aiuto da voi senza essere stato consolato. Con questa fiducia io vengo al vostro cospetto, e a voi fervorosamente mi raccomando. Deh! non

abbiate in dispregio le mie preghiere, o Padre putativo di Gesù, ma ricevetele pietosamente ed esauditele.

Indulgenza di 300 giorni concessa da Pio IX, da guadagnarsi una volta al giorno, applicabile alle anime del Purgatorio.

PREGHIERA A S. GIUSEPPE

PER IMPETRARE UNA BUONA MORTE.

Gloriosissimo s. Giuseppe, fortunato sposo di Maria, voi che meritaste di essere fatto custode del Salvator del mondo Gesù Cristo, e abbracciandolo teneramente godeste anticipato il Paradiso, deh! ottenetemi dal Signore un intero perdono de' miei peccati, la grazia d'imitar le vostre virtù, affinchè io cammini sempre per la via che conduce al Cielo. Siccome voi meritaste di avere Gesù e Maria intorno al vostro letto al punto di morte, e tra le loro braccia dolcemente spiraste l'anima beata, vi prego di volermi difendere dai nemici dell'anima mia in quell'ultimo punto di mia vita; di modo che consolato dalla dolce speranza di volare con voi a posare sedere l'eterna gloria in Paradiso, io spiri pronunziando i SS. nomi di Gesù, di Giuseppe e di Maria.



Figliuoli carissimi, ricorrete a S. Giuseppe
ed egli verrà in nostro aiuto in tutte le nostre necessità.
(PIO PAPA IX il 23 Giugno 1871).

PARTE TERZA

UFFIZIO DELLA B. VERGINE

A MATTUTINO.

Aperi, Domine, os meum ad benedicendum nomen sanctum tuum : munda quoque cor meum ab omnibus vanis, perversis et alienis cogitationibus ; intellectum illumina, affectum inflamma, ut digne, attente ac devote hoc Officium recitare valeam, et exaudiri merear ante conspectum divinae Maiestatis tuae. Per Christum Dominum nostrum. R̄. Amen.

Domine, in unione illius divinae intentionis, qua ipse in terris laudes Deo persolvisti, has tibi Horas persolvo.

Ave, Maria, etc.

Ÿ. Domine, labia mea aperies.

R̄. Et os meum annuntiabit laudem tuam.

Ÿ. Deus, in adiutorium meum intenaë.
 R̃. Domine, ad adiuvandum me festina.
 Gloria Patri, etc. Alleluia.

*Dalla Domenica di Settuagesima al sabato santo
 invece di Alleluia dicesi:*

Laus tibi, Domine, rex aeternae gloriae.

Invitatorio. Ave, Maria, gratia plena: Dominus tecum.

Si ripete. Ave, Maria, gratia plena: Dominus tecum.

Salmo 94.

Venite, exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro: praeoccupemus faciem eius in confessione et in psalmis iubilemus ei.

Ave, Maria, gratia plena: Dominus tecum.

Quoniam Deus magnus Dominus, et Rex magnus super omnes Deos: quoniam non repellet Dominus plebem suam, quia in manu eius sunt omnes fines terrae et altitudines montium ipse conspicit.

Dominus tecum.

Quoniam ipsius est mare, et ipse fecit illud, et aridam fundaverunt manus eius: Venite, adoremus, et procidamus ante Deum; ploremus coram Domino, qui fecit nos; quia ipse est Dominus Deus noster: nos autem populus eius, et oves pascuae eius.

Ave, Maria, gratia plena: Dominus tecum.

Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra, sicut in exacerbatione secun-

dum diem tentationis in deserto; ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt et viderunt opera mea.

Dominus tecum.

Quadraginta annis proximus fui generationi huic, et dixi: semper hi errant corde, ipsi vero non cognoverunt vias meas, quibus iuravi in ira mea, si introibunt in requiem meam.

Ave, Maria, gratia plena: Dominus tecum.

Gloria Patri et Filio, et Spiritui Sancto: sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

Dominus tecum.

Ave, Maria, gratia plena:

Dominus tecum.

Inno

Quem terra, pontus, sydera
Colunt, adorant, praedicant,
Trinam regentem machinam,
Clastrum Mariae baiulat.

Cui luna, sol et omnia
Deserviunt per tempora,
Perfusa coeli gratia,
Gestant Puellae viscera.

Beata Mater munere,
Cuius supernus Artifex
Mundum pugillo continens
Ventris sub arca clausus est.

Beata coeli nuntio,
Foecunda Sancto Spiritu,
Desideratus gentibus
Cuius per alvum fusus est.

Iesu, tibi sit gloria,
 Qui natus es de Virgine,
 Cum Patre, et almo Spiritu,
 In sempiterna saecula. Amen.

Il Mattutino del piccolo Uffizio della B. V. si suole dividere in modo che per la domenica, lunedì e giovedì si legge il primo Notturmo, il secondo Notturmo pel martedì e venerdì, il terzo Notturmo pel mercoledì e sabato. Ma in ciascun giorno in fine diconsi le lezioni che seguono i tre Notturni.

PRIMO NOTTURNO.

PER LA DOMENICA, LUNEDÌ E GIOVEDÌ.

Fra l'anno. — Ant. Benedicta tu.

Salmo 8.

Domine, Dominus noster, * quam admirabile est nomen tuum in universa terra!

Quoniam elevata est magnificentia tua * super coelos.

Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, * ut destruas inimicum et ultorem.

Quoniam videbo coelos tuos, opera digitorum tuorum: * lunam et stellas, quae tu fundasti.

Quid est homo, quod memor es eius? * aut filius hominis, quoniam visitas eum?

Minuisti eum paullo minus ab Angelis, gloria et honore coronasti eum, * et constituisti eum super opera manuum tuarum.

Omnia subiecisti sub pedibus eius: * oves et boves universas, insuper et pecora campi.

Volucres coeli, et pisces maris, * qui perambulans semitas maris.

Domine, Dominus noster, * quam admirabile est nomen tuum in universa terra!

Gloria Patri, etc.

Ant. Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui.

Nel tempo pasquale in fine di ogni antifona si aggiunge Alleluia.

Ant. Sicut myrrha.

Salmo 18.

Coeli enarrant gloriam Dei, * et opera manuum eius annuntiat firmamentum.

Dies diei eructat verbum, * et nox nocti indicat scientiam.

Non sunt loquela, neque sermones, * quorum non audiantur voces eorum.

In omnem terram exivit sonus eorum: * et in fines orbis terrae verba eorum.

In sole posuit tabernaculum suum: * et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo.

Exultavit ut gigas ad currendam viam, * a summo coelo egressio eius.

Et occursum eius usque ad summum eius, * nec est qui se abscondat a calore eius.

Lex Domini immaculata convertens animas: * testamentum Domini fidele sapientiam praestans parvulis.

Iustitiae Domini rectae laetificantes corda: * praeceptum Domini lucidum illuminans oculos

Timor Domini sanctus permanens in saeculum saeculi: * iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa.

Desiderabilia super aurum et lapidem pretiosum multum: * et dulciora super mel et favum.

Etenim servus tuus custodit ea, * in custodiendis illis retributio multa.

Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me, * et ab alienis parce servo tuo.

Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero, * et emundabor a delicto maximo.

Et erunt ut complacent eloquia oris mei: * et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.

Domine, adiutor meus * et redemptor meus.

Gloria Patri, etc.

Ant. Sicut myrrha electa odorem dedisti suavitatis, Sancta Dei Genitrix.

Ant. Ante thorum.

Salmo 23.

Domini est terra et plenitudo eius; * orbis terrarum et universi qui habitant in eo.

Quia ipse super maria fundavit eum: * et super flumina praeparavit eum.

Quis ascendet in montem Domini? * aut quis stabit in loco sancto eius.

Innocens manibus et mundo corde, * qui non accepit in vano animam suam, nec iuravit in dolo proximo suo.

Hic accipiet benedictionem a Domino * et misericordiam a Deo salutari suo.

Haec est generatio quaerentium eum, * quaerentium faciem Dei Iacob.

Attollite portas, principes, vestras, et elevamini portae aeternales: * et introibit Rex gloriae.

Quis est iste Rex gloriae? * Dominus fortis et potens, Dominus potens in proelio.

Attollite portas, principes, vestras, et elevamini portae aeternales: * et introibit Rex gloriae.

Quis est ipse Rex gloriae? * Dominus virtutum ipse est Rex gloriae. Gloria Patri, etc.

Ant. Ante thorum huius Virginis frequentate nobis dulcia cantica dramatis.

ÿ. Diffusa est gratia, etc., *come a pag. 193.*

SECONDO NOTTURNO.

PEL MARTEDÌ E VENERDÌ.

Ant. Specie tua.

Salmo 44.

Eructavit cor meum verbum bonum, * dico ego opera mea Regi.

Lingua mea calamus scribae * velociter scribentis.

Speciosus forma prae filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis; * propterea benedixit te Deus in aeternum.

Accingere gladio tuo super femur tuum, * potentissime.

Specie tua et pulchritudine tua * intende, prospere procede, et regna.

Propter veritatem et mansuetudinem et iustitiam * et deducet te mirabiliter dextera tua.

Sagittae tuae acutae, populi sub te cadent, *
in corda inimicorum regis.

Sedes tua, Deus, in saeculum saeculi: * virga
directionis, virga regni tui.

Dilexisti iustitiam, et odisti iniquitatem: * pro-
pterea unxit te Deus, Deus tuus, oleo laetitiae
prae consortibus tuis.

Myrrha et gutta et casia a vestimentis tuis, a
domibus eburneis, * ex quibus delectaverunt te
filiae regum in honore tuo.

Asstitit regina a dextris tuis in vestitu deau-
rato, * circumdata varietate.

Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam:
et obliviscere populum tuum et domum patris tui.

Et concupiscet Rex decorem tuum: * quoniam
ipse est Dominus Deus tuus, et adorabunt eum.

Et filiae Tyri in muneribus: * vultum tuum
deprecabuntur omnes divites plebis.

Omnis gloria eius filiae Regis ab intus, * in
fimbriis aureis circumamicta varietatibus.

Adducentur Regi virgines post eam: * proxi-
mae eius afferentur tibi.

Afferentur in laetitia et exultatione; * addu-
centur in templum regis.

Pro patribus tuis nati sunt tibi filii: * con-
stitues eos principes super omnem terram.

Memores erunt nominis tui * in omni genera-
tione et generationem.

Propterea populi confitebuntur tibi in aeter-
num, * et in saeculum saeculi. Gloria Patri, etc.

Ant. Specie tua et pulchritudine tua intende,
prosperare procede, et regna.

Ant. Adiuvabit eam.

Salmo 45.

Deus noster refugium et virtus: * adiutor in tribulationibus, quae invenerunt nos nimis.

Propterea non timebimus dum turbabitur terra, * et transferentur montes in cor maris.

Sonnerunt, et turbatae sunt aquae eorum: * conturbati sunt montes in fortitudine eius.

Fluminis impetus laetificat civitatem Dei: * sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.

Deus in medio eius non commovebitur: * adiuvabit eam Deus mane diluculo.

Conturbatae sunt gentes et inclinata sunt regna: * dedit vocem suam, mota est terra.

Dominus virtutum nobiscum; * susceptor noster Deus Iacob.

Venite, et videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram, * auferens bella usque ad finem terrae.

Arcum conteret, et confringet arma: * et scuta comburet igni.

Vacate, et videte quoniam ego sum Deus, * exaltabor in gentibus, et exaltabor in terra.

Dominus virtutum nobiscum: * susceptor noster Deus Iacob. Gloria Patri, etc.

Ant. Adiuvabit eam Deus vultu suo, Deus in medio eius non commovebitur.

Ant. Sicut laetantium.

Salmo 86.

Fundamenta eius in montibus sanctis, * diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob.

Gloriosa dicta sunt de te, * civitas Dei.

Memor ero Rahab et Babylonis * scientium me.
Ecce alienigenae et Tyrus et populus Aethio-
pum, * hi fuerunt illic.

Numquid Sion dicet: Homo, et homo natus est
in ea: * et ipse fundavit eam Altissimus?

Dominus narrabit in scripturis populorum et
principum, * horum, qui fuerunt in ea.

Sicut laetantium omnium * habitatio est in te.
Gloria Patri, etc.

Ant. Sicut laetantium omnium nostrum habi-
tatio est in te, sancta Dei Genitrix.

ÿ. Diffusa est gratia, etc., *come a pag 193.*

TERZO NOTTURNO.

PEL MERCOLEDÌ E SABATO.

Ant. Gaude, Maria Virgo.

Salmo 95.

Cantate Domino canticum novum: * cantate
Domino omnis terra.

Cantate Domino, et benedicite nomini eius:
annuntiate de die in diem salutare eius.

Annuntiate inter Gentes gloriam eius, * in
omnibus populis mirabilia eius.

Quoniam magnus Dominus et laudabilis ni-
mis: * terribilis est super omnes deos.

Quoniam omnes dii gentium daemonia: * Do-
minus autem coelos fecit.

Confessio et pulchritudo in conspectu eius: *
sanctimonia et magnificentia in sanctificatione
eius.

Afferte Domino patriae gentium, afferte Domino gloriam et honorem: ° afferte Domino gloriam nomini eius.

Tollite hostias, et introite in atria eius: ° adorare Dominum in atrio sancto eius.

Commoveatur a facie eius universa terra: ° dicite in gentibus, quia Dominus regnavit.

Etenim correxit orbem terrae, qui non commovebitur: ° iudicabit populos in aequitate.

Laetentur coeli, et exultet terra, commoveatur mare, et plenitudo eius: ° gaudebunt campi, et omnia quae in eis sunt.

Tunc exultabunt omnia ligna silvarum a facie Domini, quia venit: ° quoniam venit iudicare terram.

Iudicabit orbem terrae in aequitate, ° et populos in veritate sua. Gloria Patri, etc.

Ant. Gaude, Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti in universo mundo.

Ant. Dignare me.

Salmo 46.

Dominus regnavit, exultet terra: ° laetentur insulae multae.

Nubes et caligo in circuitu eius, ° iustitia et iudicium correctio sedis eius.

Ignis ante ipsum praecedet ° et inflammabit in circuitu inimicos eius.

Illuxerunt fulgura eius orbi terrae: ° vidit, et commota est terra.

Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini: ° a facie Domini omnis terra.

Annuntiaverunt coeli iustitiam eius, et viderunt omnes populi gloriam eius.

Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, et qui gloriantur in simulacris suis.

Adorate eum omnes Angeli eius: audivit, et laetata est Sion.

Et exultaverunt filiae Iudae propter iudicia tua, Domine.

Quoniam tu Dominus altissimus super omnem terram, nimis exaltatus es super omnes deos.

Qui diligitis Dominum, odite malum: custodit Dominus animas Sanctorum suorum, de manu peccatoris liberabit eos.

Lux orta est iusto, et rectis corde laetitia.

Laetamini iusti in Domino: et confitemini memoriae sanctificationis eius. Gloria Patri, etc.

Ant. Dignare me laudare te, Virgo sacrata: da mihi virtutem contra hostes tuos.

Fra l'anno. Ant. Post partum.

Nell'Avvento e nella festa dell'Annunziazione di Maria SS. dicesi la seguente:

Ant. Angelus Domini.

Salmo 97.

Cantate Domino canticum novum: quia mirabilia fecit.

Salvavit sibi dextera eius, et brachium sanctum eius.

Notum fecit Dominus salutare suum: in conspectu gentium revelavit iustitiam suam.

Recordatus est misericordiae suae, * et veritatis suae domui Israël.

Viderunt omnes termini terrae salutare Dei nostri.

Iubilate Deo omnis terra: cantate, et exultate, et psallite.

Psallite Domino in cithara, in cithara et voce psalmi, * in tubis ductilibus et voce tubae corneae.

Iubilate in conspectu regis Domini: moveatur mare et plenitudo eius; orbis terrarum, et qui habitant in eo.

Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt a conspectu Domini; quoniam venit iudicare terram.

Iudicabit orbem terrarum in iustitia, et populos in aequitate. Gloria Patri etc.

Fra l'anno.

Ant. Post partum, Virgo, inviolata permansisti: Dei Genitrix, intercede pro nobis.

Nell'Avvento e nel giorno della SS. Annunziata.

Ant. Angelus Domini nuntiavit Mariae, et concepit de Spiritu Sancto,

γ. Diffusa est gratia in labiis tuis.

β). Propterea benedixit te Deus in aeternum.

Nel tempo pasquale in fine dei versicoli e dei responsori si aggiunge Alleluia.

Pater noster, etc.

γ. Et ne nos inducas in tentationem.

β). Sed libera nos a malo.

Assoluzione.

Precibus et meritis beatae Mariae semper virginis, et omnium Sanctorum, perducatur nos Dominus ad regna coelorum. *℞.* Amen.

ÿ. Iube, domne, benedicere.

Benedizione.

Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria.
℞. Amen.

Fra l'anno si dicono le seguenti lezioni: nell'Avvento però e nel giorno della SS. Nunciata vedi le lezioni a pag. 196.

Lezione prima (Eccli. 24).

In omnibus requiem quaesivi, et in haereditate Domini morabor. Tunc praecepit, et dixit mihi Creator omnium; et qui creavit me requievit in tabernaculo meo, et dixit mihi: In Iacob inhabita, et in Israël haereditare, et in electis meis mitte radices. Tu autem, Domine, miserere nobis. *℞.* Deo gratias.

Sancta et immaculata virginitas, quibus te laudibus efferam nescio: * quia quem coeli capere non poterant, tuo gremio contulisti.

ÿ. Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui.

℞. Quia quem coeli capere non poterant, tuo gremio contulisti.

ÿ. Iube, domne, benedicere.

Benedizione. Ipsa Virgo virginum intercedat pro nobis ad Dominum. *℞.* Amen.

Lezione seconda.

Et sic in Sion firmata sum, et in civitate sanctificata similiter requievi, et in Ierusalem potestas mea. Et radicavi in populo honorificato, et in parte Dei mei haereditas illius, et in plenitudine Sanctorum detentio mea. Tu autem, Domine, miserere nobis. *R.* Deo gratias.

Beata es, Virgo Maria, quae Dominum portasti Creatorem mundi; genuisti qui te fecit, et in aeternum permanes virgo.

ÿ. Ave, Maria, gratia plena: Dominus tecum.

R. Genuisti qui te fecit, et in aeternum permanes virgo.

Quando si dice il Te Deum in fine di questo Responsorio si aggiunge:

ÿ. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

R. Genuisti qui te fecit, et in aeternum permanes virgo.

ÿ. Iube, domne, benedicere.

Benedizione. Per Virginem Matrem concedat nobis Dominus salutem et pacem. *R.* Amen.

Lezione terza.

Quasi cedrus exaltata sum in Libano, et quasi cypressus in monte Sion: quasi palma exaltata sum in Cades, et quasi plantatio rosae in Ierico. Quasi oliva speciosa in campis, et quasi platanus exaltata sum iuxta aquam in plateis. Sicut cinnamomum, et balsamum aromatizans odorem dedi: quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris. Tu autem, Domine, miserere nobis.
R. Deo gratias.

Il seguente Responsorio si tralascia quando si dice il Te Deum.

℞. Felix namque es, sacra Virgo Maria, et omni laude dignissima: quia ex te ortus est sol iustitiae, Christus Deus noster.

ÿ. Ora pro populo, interveni pro clero, intercede pro devoto foemineo sexu; sentiant omnes tuum iuvamen, quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem.

℞. Quia ex te ortus est sol iustitiae, Christus Deus noster.

ÿ. Gloria Patri et Filio, et Spiritui Sancto.

℞. Christus Deus noster.

Nell'Avvento si dicono le seguenti lezioni:

ÿ. Iube, domne, benedicere.

Benedizione. Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria. ℞. Amen.

Lezione prima (Luc. 1).

Missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilaeae, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph, de domo David, et nomen virginis Maria. Et ingressus Angelus ad eam dixit: Ave, gratia plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus. Tu autem, Domine, miserere nobis. ℞. Deo gratias.

Missus est Gabriel Angelus ad Mariam Virginem desponsatam Ioseph, nuntians ei verbum, et expavescit Virgo de lumine: ne timeas, Maria, invenisti gratiam apud Dominum: * Ecce concipies, et paries, et vocabitur Altissimi Filius.

ÿ. Dabit ei Dominus Deus sedem David patris eius, et regnabit in Domo Iacob in aeternum.

Ṛ. Ecce concipies, et paries, et vocabitur Altissimi Filius.

ÿ. Iube, domne, benedicere.

Benedizione. Ipsa Virgo virginum intercedat pro nobis ad Dominum. Ṛ. Amen.

Lezione seconda.

Quae cum audisset, turbata est in sermone eius, et cogitabat qualis esset ista salutatio. Et ait Angelus ei: Ne timeas, Maria, invenisti enim gratiam apud Deum: ecce concipies in utero, et paries Filium, et vocabis nomen eius Iesum. Hic erit magnus et Filius Altissimi vocabitur, et dabit illi Dominus Deus sedem David patris eius: et regnabit in domo Iacob in aeternum, et regni eius non erit finis. Tu autem, Domine, miserere nobis. Ṛ. Deo gratias.

Ave, Maria, gratia plena, Dominus tecum, Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi: quod enim ex te nascetur Sanctum, vocabitur Filius Dei.

ÿ. Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? et respondens Angelus dixit ei:

Ṛ. Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi: quod enim ex te nascetur Sanctum, vocabitur Filius Dei.

Quando si dice il Te Deum si aggiunga:

ÿ. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

Ṛ. Spiritus Sanctus, etc.

ÿ. Iube, domne, benedicere.

Benedizione. Per Virginem Matrem concedat nobis Dominus salutem et pacem. R̄. Amen.

Lezione terza.

Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque et quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei. Et ecce Elisabeth cognata tua, et ipsa concepit filium in senectute sua: et hic mensis sextus est illi, quae vocatur sterilis, quia non erit impossibile apud Deum omne verbum. Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Tu autem, Domine, miserere nobis. R̄. Deo gratias.

Suscipe Verbum, Virgo Maria, quod tibi a Domino per Angelum transmissum est: concipies, et paries Deum pariter et hominem; * ut benedicta dicaris inter omnes mulieres.

ÿ. Paries quidem Filium, et virginitatis non patieris detrimentum: efficieris gravida, et eris mater semper intacta.

R̄. Ut benedicta dicaris inter omnes mulieres.

ÿ. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

R̄. Ut benedicta dicaris inter omnes mulieres.

Così dicesi quando si tralascia il Te Deum.

Il Te Deum non si dice nell'Avvento, nè dalla Settuagesima sino a Pasqua, eccetto che nelle Feste della B. V. M.

INNO DE' SS. AMBROGIO ED AGOSTINO.

Te Deum laudamus, * te Dominum confitemur.
 Te aeternum Patrem * omnis terra veneratur.
 Tibi omnes Angeli, * tibi coeli et universae
 potestates.
 Tibi Cherubim et Seraphim * incessabili voce
 proclamant.
 Sanctus, Sanctus, * Sanctus Dominus Deus Sa-
 baoth.
 Pleni sunt coeli et terra * maiestatis gloriae
 tuae.
 Te gloriosus * Apostolorum chorus.
 Te Prophetarum * laudabilis numerus.
 Te Martyrum candidatus * laudat exercitus.
 Te per orbem terrarum * sancta confitetur
 Ecclesia.
 Patrem * immensae maiestatis.
 Venerandum tuum verum * et unicum Filium.
 Sanctum quoque * paraclitum Spiritum.
 Tu Rex * gloriae, Christe.
 Tu Patris * sempiternus es Filius.
 Tu ad liberandum suscepturus hominem * non
 horruisti Virginis uterum.
 Tu devicto mortis aculeo * aperuisti creden-
 tibus regna coelorum.
 Tu ad dexteram Dei sedes, * in gloria Patris.
 Iudex * crederis esse venturus.
 Te ergo, quaesumus, tuis famulis subveni, *
 quos pretioso sanguine redemisti.
 Aeterna fac cum sanctis tuis * in gloria nu-
 merari.
 Salvum fac populum tuum, Domine, * et be-
 nedic haereditati tuae.

200

Et rege eos, ° et extolle illos usque in aeternum.

Per singulos dies ° benedicimus te.

Et laudamus nomen tuum in saeculum, ° et in saeculum saeculi.

Dignare, Domine, die isto ° sine peccato nos custodire.

Miserere nostri, Domine, ° miserere nostri.

Fiat misericordia tua, Domine, super nos ° quemadmodum speravimus in te.

In te, Domine, speravi: ° non confundar in aeternum.

ALLE LAUDI.

γ. Deus, in adiutorium meum intende.

α. Domine, ad adiuvandam me festina.

Gloria Patri, etc. Alleluia.

Fra l'anno. Ant. Assumpta est.

Nell'Avvento. Ant. Missus est.

Da Natale alla Purificazione.

Ant. O admirabile commercium.

Salmo 92.

Dominus regnavit, decorem indutus est, ° indutus est Dominus fortitudinem, et praecinxit se.

Etenim firmavit orbem terrae, ° qui non commovebitur.

Parata sedes tua ex tunc: ° a saeculo tu es.

Elevaverunt flumina, Domine. ° elevaverunt flumina vocem suam.

Elevaverunt flumina fluctus suos * a vocibus
aquarum multarum.

Mirabiles elationes maris, * mirabilis in altis
Dominus.

Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: *
domum tuam decet sanctitudo, Domine, in lon-
gitudinem dierum.

Gloria Patri, etc.

Fra l'anno. Ant. Assumpta est Maria in coe-
lum: gaudent Angeli, laudantes benedicunt Do-
minum.

Nell'Avvento. Ant. Missus est Angelus Gabriel
ad Mariam Virginem desponsatam Ioseph.

Dal Natale alla Purificazione.

Ant. O admirabile commercium! Creator ge-
neris humani animatum corpus sumens, de Vir-
gine nasci dignatus est: et procedens homo sine
semine, largitus est nobis suam Deitatem.

Fra l'anno. Ant. Maria Virgo.

Nell'Avvento. Ant. Ave, Maria.

Da Natale alla Purificazione. Ant. Quando
natus es.

Salmo 99.

Iubilate Deo omnis terra: * servite Domino
in laetitia.

Introite in conspectu eius * in exultatione.

Scitote quoniam Dominus ipse est Deus: * ipso
fecit nos, et non ipsi nos.

Populus eius, et oves pascuae eius: * introito
portas eius in confessione, atria eius in hymnis:
confitemini illi.

Laudate nomen eius, quoniam suavis est Dominus, in aeternum misericordia eius, * et usque in generationem et generationem veritas eius. Gloria Patri, etc.

Fra l'anno. Ant. Maria Virgo assumpta est ad aethereum thalamum, in quo Rex regum stellato sedet solio.

Nell'Avvento. Ant. Ave, Maria, gratia plena, Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus. Alleluia.

Da Natale alla Purificaz. Ant. Quando natus es ineffabiliter ex Virgine, tunc impletae sunt Scripturae: sicut pluvia in vellus descendisti, ut salvum faceres genus humanum: te laudamus, Deus noster.

Fra l'anno. Ant. In odorem.

Nell'Avvento. Ant. Ne timeas, Maria.

Da Natale alla Purificaz. Ant. Rubum, quem viderat Moyses.

Salmo 62.

Deus, Deus meus, * ad te de luce vigilo.
Sitiivit in te anima mea, * quam multipliciter tibi caro mea.

In terra deserta, et in via et in aquosa: * sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam et gloriam tuam.

Quoniam melior est misericordia tua super vitas, * labia mea laudabunt te.

Sic benedicam te in vita mea: * et in nomine tuo levabo manus meas.

Sicut adipe et pinguedine repleatur anima mea: * et labiis exultationis laudabit os meum.

Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te: * quia fuisti adiutor meus.

Et in velamento alarum tuarum exultabo, adhaesit anima mea post te, * me suscepit dextera tua.

Ipsi vero in vanum quaesierunt animam meam, introibunt in inferiora terrae, * tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.

Rex vero laetabitur in Deo, laudantur omnes, qui iurant in eo: * quia obstructum est os loquentium iniqua.

Salmo 66.

Deus misereatur nostri, et benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.

Ut cognoscamus in terra viam tuam, * in omnibus gentibus salutare tuum.

Confiteantur tibi populi, Deus: * confiteantur tibi populi omnes.

Laentur, et exultent gentes: * quoniam iudicas populos in aequitate, et gentes in terra dirigis.

Confiteantur tibi populi, Deus: confiteantur tibi populi omnes; * terra dedit fructum suum.

Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, * et metuant eum omnes fines terrae.

Gloria Patri, etc.

Ant. In odorem unguentorum tuorum currimus, adolescentulae dilexerunt te nimis.

Ant. Ne timeas, Maria, invenisti gratiam apud Dominum, ecce concipies, et paries filium. Alleluia.

Ant. Rubum, quem viderat Moyses incombustum, conservatam agnovimus tuam laudabilem virginitatem: Dei Genitrix, intercede pro nobis.

Fra l'anno. Ant. Benedicta filia.

Nell'Avvento. Ant. Dabit ei Dominus.

Dal Natale alla Purificazione. Ant. Germinavit radix Iesse.

Cantico dei tre fanciulli (Dan. 3).

Benedicite, omnia opera Domini, Domino: ° laudate et superexaltate eum in saecula.

Benedicite, Angeli Domini, Domino: ° benedicite, coeli, Domino.

Benedicite, aquae omnes, quae super coelos sunt, Domino: ° benedicite, omnes virtutes Domini, Domino.

Benedicite, sol et luna, Domino: ° benedicite, stellae coeli, Domino.

Benedicite, omnis imber et ros, Domino: ° benedicite, omnes spiritus Dei, Domino.

Benedicite, ignis et aestus, Domino: ° benedicite, frigus et aestus, Domino.

Benedicite, rores et pruina, Domino: ° benedicite, gelu et frigus, Domino.

Benedicite, glacies et nives, Domino: ° benedicite, noctes et dies, Domino.

Benedicite, lux et tenebrae, Domino: ° benedicite, fulgura et nubes, Domino.

Benedicat terra Dominum: ° laudet, et superexaltet eum in saecula.

Benedicite, montes et colles, Domino: ° benedicite, universa germinantia in terra, Domino.

Benedicite, fontes, Domino: ° benedicite, maria et flumina, Domino.

Benedicite, cete et omnia, quae moventur in aquis, Domino: * benedicite, omnes volucres coeli, Domino.

Benedicite, omnes bestiae et pecora, Domino: * benedicite, filii hominum, Domino.

Benedicat Israël Dominum: * laudet, et superexaltet eum in saecula.

Benedicite, sacerdotes Domini, Domino: * benedicite, servi Domini, Domino.

Benedicite spiritus et animae iustorum, Domino: * benedicite, sancti et humiles corde, Domino.

Benedicite, Anania, Azaria, Misaël, Domino: * laudate et superexaltate eum in saecula.

Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu: * laudemus et superexaltemus eum in saecula.

Benedictus es, Domine, in firmamento coeli, * et laudabilis, et gloriosus, et superexaltatus in saecula.

Qui non si dice il Gloria, perchè il penultimo versetto ne fa le veci.

Fra l'anno. Ant. Benedicta, filia, tu a Domino, quia per te fructum vitae communicavimus.

Nell'Avvento. Ant. Dabit ei Dominus sedem David patris eius, et regnabit in aeternum.

Dal Natale alla Purificazione. Ant. Germinavit radix Iesse, orta est stella ex Iacob: Virgo peperit Salvatorem: te laudamus, Deus noster.

Fra l'anno. Ant. Pulchra es.

Nell'Avvento. Ant. Ecce ancilla Domini.

Dal Natale alla Purificaz. Ant. Ecce Maria.

Salmo 148.

Laudate Dominum de coelis : * laudate eum in excelsis.

Laudate eum, omnes Angeli eius : * laudate eum, omnes virtutes eius.

Laudate eum, sol et luna : * laudate eum, omnes stellae et lumen.

Laudate eum, coeli coelorum : * et aquae omnes, quae super coelos sunt, laudent nomen Domini.

Quia ipse dixit et facta sunt : * ipse mandavit et creata sunt.

Statuit ea in aeternum et in saeculum saeculi : * praeceptum posuit, et non praeteribit.

Laudate Dominum de terra, * draco es et omnes abyssi.

Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, * quae faciunt verbum eius.

Montes et omnes colles, * ligna fructifera et omnes cedri.

Bestiae et universa pecora, * serpentes et volucres pennatae.

Reges terrae et omnes populi, * principes et omnes iudices terrae.

Iuvenes et virgines, senes cum iunioribus laudent nomen Domini : * quia exaltatum est nomen eius solius.

Confessio eius super coelum et terram, * et exaltavit cornu populi sui.

Hymnus omnibus Sanctis eius : * filiis Israël, populo appropinquanti sibi.

Salmo 149.

Cantate Domino canticum novum: * laus eius
in Ecclesia Sanctorum.

Laetetur Israël in eo, qui fecit eum: * et filii
Sion exultent in rege suo.

Laudent nomen eius in choro: * in tympano
et psalterio psallant ei.

Quia beneplacitum est Domino in populo suo: *
et exaltabit mansuetos in salutem.

Exultabunt Sancti in gloria: * laetabuntur in
cubilibus suis.

Exaltationes Dei in gutture eorum: * et gladii
incipites in manibus eorum.

Ad faciendam vindictam in nationibus, * increpationes
in populis.

Ad alligandos reges eorum in compedibus: *
et nobiles eorum in manicis ferreis.

Ut faciant in eis iudicium conscriptum: * gloria
haec est omnibus Sanctis eius.

Salmo 150.

Laudate Dominum in Sanctis eius: * laudate
eum in firmamento virtutis eius.

Laudate eum in virtutibus eius, * laudate eum
secundum multitudinem magnitudinis eius.

Laudate eum in sono tubae: * laudate eum in
psalterio et cithara.

Laudate eum in tympano et choro: * laudate
eum in chordis et organo.

Laudate eum in cymbalis benesonantibus, laudate
eum in cymbalis iubilationis: * omnis spiritus
laudet Dominum. Gloria Patri, etc.

Fra l'anno. Ant. Pulchra es et decora, filia Ierusalem: terribilis ut castrorum acies ordinata.

Nell'Avvento. Ant. Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.

Dal Natale alla Purificazione. Ant. Ecce Maria genuit nobis Salvatorem, quem Ioannes videns exclamavit, dicens: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Alleluia.

Capitolo fra l'anno (Cant. 6).

Viderunt eam filiae Sion, et beatissimam praedicaverunt, et reginae laudaverunt eam.

ñ. Deo gratias.

Nell'Avvento (Isaia 11).

Egredietur virga de radice Iesse, et flos de radice eius ascendet; et requiescet super eum Spiritus Domini. ñ. Deo gratias.

INNO.

O gloriosa Virginum,
 Sublimis inter sidera,
 Qui te creavit, parvulum
 Latente nutris ubere.
 Quod Heva tristis abstulit,
 Tu reddis almo germine:
 Intrent ut astra febiles,
 Coeli recludis cardines.
 Tu regis alti ianua,
 Et aula lucis fulgida:
 Vitam datam per Virginem,
 Gentes redemptae, plaudite.

Iesu, tibi sit gloria,
 Qui natus es de Virgine,
 Cum Patre et almo Spiritu,
 In sempiterna saecula. Amen.

ÿ. Benedicta tu in mulieribus.
 R). Et benedictus fructus ventris tui.

Fra l'Anno. Ant. Beata Dei Genitrix.

Nel tempo pasquale. Ant. Regina coeli.

Nell'Avvento. Ant. Spiritus Sanctus.

Dal Natale alla Purificazione. Ant. Mirabile
 mysterium.

Cantico di Zaccaria (Luc. 1).

Benedictus Dominus Deus Israël, * quia visi-
 tavit, et fecit redemptionem plebis suae.

Et erexit cornu salutis nobis * in domo David
 pueri sui.

Sicut locutus est per os Sanctorum, * qui a
 saeculo sunt, Prophetarum eius.

Salutem ex inimicis nostris, * et de manu om-
 nium, qui oderunt nos.

Ad faciendam misericordiam cum patribus no-
 stris: * et memorari testamenti sui sancti.

Iusiurandum, quod iuravit ad Abraham pa-
 trem nostrum, * daturum se nobis.

Ut sine timore, de manu inimicorum nostro-
 rum liberati, * serviamus illi,

In sanctitate et iustitia coram ipso * omnibus
 diebus nostris.

Et tu, puer, Propheta Altissimi vocaberis :
 praeibis enim ante faciem Domini parare vias
 eius.

Bosco. *La Figlia Cristiana, ecc.*

Ad dandam scientiam salutis plebi eius * in remissionem peccatorum eorum.

Per viscera misericordiae Dei nostri, * in quibus visitavit nos Oriens ex alto.

Illuminare his, qui in tenebris et in umbra mortis sedent, * ad dirigendos pedes nostros in viam pacis. Gloria Patri, etc.

Fra l'anno. Ant. Beata Dei Genitrix Maria, Virgo perpetua, templum Domini, sacrarium Spiritus Sancti, sola sine exemplo placuisti Domino nostro Iesu Christo: ora pro populo, interveni pro clero, intercede pro devoto foemineo sexu.

Nel tempo Pasquale. Ant. Regina coeli, laetare, alleluia; quia quem meruisti portare, alleluia; resurrexit sicut dixit, alleluia; ora pro nobis Deum, alleluia.

Nell'Avvento. Ant. Spiritus Sanctus in te descendet, Maria: ne timeas, habebis in utero Filium Dei, alleluia.

Dal Natale alla Purificazione. Ant. Mirabile mysterium declaratur hodie; innovantur naturae, Deus homo factus est, id quod fuit permansit, et quod non erat assumpsit, non commixtionem passus, neque divisionem.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.

Ÿ. Domine, exaudi orationem meam.

℞. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus (fra l'anno).

Deus, qui de Beatae Mariae virginis utero Verbum tñum, Angelo nuntiante, carnem suscipere voluisti: praesta supplicibus tuis, ut qui

vere eam Genitricem Dei credimus, eius apud te intercessionibus adiuvemur. Per eundem Dominum, etc. *R.* Amen.

ÿ. Domine, exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

ÿ. Benedicamus Domino. *R.* Deo gratias.

ÿ. Fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace. *R.* Amen.

Ma dal Natale alla Purificaz. si dirà:

Oremus.

Deus, qui salutis aeternae, etc. *pag. 214.*

COMMEMORAZIONE DEI SANTI.

Ant. Sancti Dei omnes, intercedere dignemini pro nostra omniumque salute.

ÿ. Laetamini in Domino, et exultate, iusti;

R. Et gloriamini, omnes recti corde.

Oremus.

Protege, Domine, populum tuum; et Apostolorum tuorum Petri et Pauli, et aliorum Apostolorum patrocinio confidentem, perpetua defensione conserva.

Omnes Sancti tui, quaesumus, Domine, nos ubique adiuvent; ut dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus: et pacem tuam nostris concede temporibus, et ab Ecclesia tua cunctam repelle nequitiam; iter, actus et voluntates nostras, et omnium famulorum tuorum, in salutis tuae prosperitate dispone: benefactoribus nostris sempiterna bona retribue, et omnibus fidelibus defunctis requiem aeternam concede. Per Dominum, etc.

PEL PAPA.

Oremus.

Deus, omnium fidelium Pastor et Rector, famulum tuum N., quem Pastorem Ecclesiae tuae praeesse voluisti, propitius respice; da ei, quaesumus, verbo et exemplo, quibus praest, proficere, ut ad vitam una cum grege sibi credito perveniat sempiternam. Per Dominum, etc.

ÿ. Domine, exaudi orationem meam.

ñ. Et clamor meus ad te veniat.

ÿ. Benedicamus Domino. ñ. Deo gratias.

ÿ. Et fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace. ñ. Amen.

Pater noster, etc.

ÿ. Dominus det nobis suam pacem.

ñ. Et vitam aeternam. Amen.

Dalla Purificazione al Sabato santo.

Ave, Regina coelorum,

Ave, Domina Angelorum,

Salve, radix, salve, porta,

Ex qua mundo lux est orta.

Gaude, Virgo gloriosa,

Super omnes speciosa:

Vale, o valde decora,

Et pro nobis Christum exora.

ÿ. Dignare me, laudare te, Virgo sacrata.

ñ. Da mihi virtutem contra hostes tuos.

Oremus.

Concede, misericors Deus, fragilitati nostrae praesidium, ut, qui sanctae Dei Genitricis memoriam agimus, intercessionis eius auxilio, a

nostris iniquitatibus resurgamus. Per eundem Christum, etc. *ñ*. Amen.

Dal Sabato santo sino al primo Sabato dopo la Pentecoste si dice: Regina coeli, pag. 86.

Dal detto Sabato sino all'Avvento.

Salve, Regina, Mater misericordiae, vita, dulcedo et spes nostra, salve. Ad te clamamus exules filii Hevae. Ad te suspiramus gementes et flentes in hac lacrymarum valle. Eia ergo, advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte. Et Iesum benedictum, fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende. O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

ÿ. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix:

ñ. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Omnipotens, sempiterna Deus, qui gloriosae Virginis Matris Mariae corpus et animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante, praeparasti, da, ut cuius commemoratione laetamur, eius pia intercessione ab instantibus malis et a morte perpetua liberemur. Per eundem, etc. *ñ*. Amen.

Dal Vespro del Sabato innanzi la prima Domenica dell'Avvento sino al Vespro della Purificazione della Madonna si dice:

Alma Redemptoris Mater, quae pervia coeli Porta manes, et stella maris, succurre cadenti, Surgere qui curat, populo: tu quae genuisti, Natura mirante, tuum sanctum Genitorem,

Virgo prius ac posterius, Gabrielis ab ore
Sumens illud Ave, peccatorum miserere.

ÿ. Angelus Domini nuntiavit Mariae.

ð. Et concepit de Spiritu Sancto.

Oremus.

Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde, ut qui, Angelo nuntiante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem eius et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem, etc. ð. Amen.

Dal Natale alla Purificazione.

ÿ. Post partum Virgo inviolata permansisti.

ð. Dei Genitrix, intercede pro nobis.

Oremus.

Deus, qui salutis aeternae beatæ Mariæ virginitate foecunda, humano generi praemia praestitisti, tribue, quaesumus, ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus auctorem vitae suscipere, Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum. Qui tecum, etc. ð. Amen.

ÿ. Divinum auxilium maneat semper nobiscum.

ð. Amen.

A PRIMA.

Ave, Maria.

ÿ. Deus, in adiutorium meum intende.

ð. Domine, ad adiuvandam me festina
Gloria Patri, etc. Alleluia.

Inno.

Memento, rerum Conditor,
 Nostri quod olim corporis
 Sacrata ab alvo Virginis
 Nascendo formam sumpseris.

Maria, mater gratiae,
 Dulcis Parens clementiae,
 Tu nos ab hoste protege,
 Et mortis hora suscipe.

Iesu, tibi sit gloria,
 Qui natus es de Virgine,
 Cum Patre, et almo Spiritu
 In sempiterna saecula. Amen.

Fra l'anno. Ant. Assumpta est.

Nell'Avvento. Ant. Missus est

Dal Natale alla Purificaz. Ant. O admirabile
 commercium!

Salmo 53.

Deus, in nomine tuo salvum me fac, ° et in
 virtute tua iudica me.

Deus, exaudi orationem meam: ° auribus per-
 cipe verba oris mei.

Quoniam alieni insurrexerunt adversum me,
 et fortes quaesierunt animam meam, ° et non
 proposuerunt Deum ante conspectum suum.

Ecce enim Deus adiuvat me: ° et Dominus
 susceptor est animae meae.

Averte mala inimicis meis: ° et in veritate
 tua disperde illos.

Voluntarie sacrificabo tibi, ° et confitebor no-
 mini tuo, Domine, quoniam bonum est.

Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me: *
 et super inimicos meos despexit oculus meus.
 Gloria Patri, etc.

Salmo 84.

Benedixisti, Domine, terram tuam: * avertisti
 captivitatem Iacob.

Remisisti iniquitatem plebis tuae: * operuisti
 omnia peccata eorum.

Mitigasti omnem iram tuam: * avertisti ab ira
 indignationis tuae.

Converte nos, Deus salutaris noster: * et averte
 iram tuam a nobis.

Numquid in aeternum irasceris nobis? * aut
 extendes iram tuam a generatione in genera-
 tionem?

Deus, tu conversus vivificabis nos, * et plebs
 tua laetabitur in te.

Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam, *
 et salutare tuum da nobis.

Audiam quid loquatur in me Dominus Deus, *
 quoniam loquetur pacem in plebem suam.

Et super sanctos suos, * et in eos qui conver-
 tuntur ad cor.

Verumtamen prope timentes eum salutare i-
 psius: * ut inhabitet gloria in terra nostra.

Misericordia et veritas obviaverunt sibi: * iu-
 stitia et pax osculatae sunt.

Veritas de terra orta est: * et iustitia de coelo
 prospexit.

Etenim Dominus dabit benignitatem: * et terra
 nostra dabit fructum suum.

Iustitia ante eum ambulabit: * et ponet in via
 gressus suos. Gloria Patri. etc.

Salmo 116.

Laudate Dominum, omnes gentes: * laudate eum, omnes populi.

Quoniam confirmata est super nos misericordia eius: * et veritas Domini manet in aeternum.

Gloria Patri, ecc.

Fra l'anno. Ant. Assumpta est Maria in coelum: gaudent Angeli, laudantes benedicunt Dominum.

Nell'Avvento. Ant. Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem desponsatam Ioseph.

Dal Natale alla Purificazione. Ant. O admirabile commercium! Creator generis humani, animatum corpus sumens, de Virgine nasci dignatus est: et procedens homo sine semine, largitus est nobis suam Deitatem.

Fra l'anno e da Natale alla Purificazione si dice il seguente Capit. (Cant. 6).

Quae est ista, quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata?

Ṛ. Deo gratias.

Nell'Avvento poi si dice il seguente Capitolo. (Isaiae 7).

Ecce Virgo concipiet et pariet filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel. Butyrum et mel comedet, ut sciat reprobare malum et eligere bonum. Ṛ. Deo Gratias.

ÿ. Dignare me laudare te, Virgo sacrata.

Ṛ. Da mihi virtutem contra hostes tuos.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.

ŷ. Domine, exaudi orationem meam.

ṛ. Et clamor meus ad te veniat.

Fra l'anno. — Oremus.

Deus, qui virginalem aulam beatæ Mariæ, in qua habitare, eligere dignatus es: da, quaesumus, ut sua nos defensione munitos, iucundos facias suæ interesse commemorationi. Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia saecula saeculorum.

ṛ. Amen.

Nell'Avvento si dice:

Oremus.

Deus, qui de beatæ, etc. *pag. 210.*

Da Natale alla Purificazione.

Oremus.

Deus, qui salutis, etc. *pag. 214.*

ŷ. Domine, exaudi orationem meam.

ṛ. Et clamor meus ad te veniat.

ŷ. Benedicamus Domino.

ṛ. Deo gratias.

ŷ. Fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. ṛ. Amen.

A TERZA.

Ave, Maria.

ŷ. Deus, in adiutorium meum intende.

ṛ. Domine, ad adiuvandam me festina.

Gloria Patri. etc. Alleluia.

Inno.

Memento, rerum a pag. 215.

Fra l'anno. Ant. Maria.

Nell'Avvento. Ant. Ave, Maria.

Dal Natale alla Purificazione. Ant. Quando natus es.

Salmo 119.

Ad Dominum cum tribularer, clamavi: ° et exaudivit me.

Domine, libera animam meam a labiis iniquis ° et a lingua dolosa.

Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ° ad linguam dolosam?

Sagittae potentis acutae ° cum carbonibus desolatoriis.

Heu mihi! quia incolatus meus prolongatus est: habitavi cum habitantibus Cedar: ° multum incola fuit anima mea.

Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus, ° cum loquebar illis, impugnabant me gratis.

Gloria Patri, etc.

Salmo 120.

Levavi oculos meos in montes, ° unde veniet auxilium mihi.

Auxilium meum a Domino, ° qui fecit coelum et terram.

Non det in commotionē pedem tuum; ° neque dormiet, qui custodit te.

Ecce non dormitabit, neque dormiet, ° qui custodit Israël.

Dominus custodit te, Dominus protectio tua ° super manum dexteram tuam.

Per diem sol non uret te, ° neque luna per noctem.

Dominus custodit te ab omni malo: ° custodiat animam tuam Dominus.

Dominus custodit introitum tuum et exitum tuum ° ex hoc nunc et usque in saeculum.

Gloria Patri, etc.

Salmo 121.

Laetatus sum, etc. *come a pag. 230.*

Fra l'anno. Ant. Maria Virgo assumpta est ad aethereum thalamum, in quo Rex regum stellato sedet solio.

Nell'Avv. Ant. Ave, Maria, gratia plena, Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus. Allel.

Dal Natale alla Purificazione. Ant. Quando natus es ineffabiliter ex Virgine, tunc impletae sunt Scripturae: sicut pluvia in vellus descendisti, ut salvum faceres genus humanum: te laudamus, Deus noster.

Fra l'anno e nel Natalizio.

Capitolo (Eccli. 24).

Et sic in Sion firmata sum, et in civitate sanctificata similiter requievi, et in Ierusalem potestas mea. R̄. Deo gratias.

Nell'Avv. Capit. (Isaiae 11).

Egredietur virga de radice Iesse, et flos de radice eius ascendet. Et requiescet super eum Spiritus Domini. R̄. Deo gratias.

ÿ. Diffusa est gratia in labiis tuis.

R̄. Propterea benedixit te Deus in aeternum.

Preci.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.
 Ÿ. Domine, exaudi orationem meam.
 R̃. Et clamor meus ad te veniat.

Fra l'anno e il Natalizio.

Oremus.

Deus, qui salutis aeternae beatæ Mariæ virginitate foecunda humano generi præmia præstitisti, tribue quaesumus, ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus auctorem vitæ suscipere, Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum. Qui tecum vivit, etc.
 R̃. Amen.

Nell'Avvento. — Oremus.

Deus, qui de beatæ Mariæ virginis utero, Verbum tuum, Angelo nuntiante, carnem suscipere voluisti: præsta supplicibus tuis, ut qui vere eam Genitricem Dei credimus, eius apud te intercessionibus adiuvemur. Per eundem, etc.
 R̃. Amen.
 Ÿ. Domine, exaudi orationem meam.
 R̃. Et clamor meus ad te veniat.
 Ÿ. Benedicamus Domino.
 R̃. Deo gratias.
 Ÿ. Fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. R̃. Amen.

A SESTA.

Ave, Maria.

γ. Deus, in adiutorium meum intende.

β. Domine, ad adiuvandum me festina.

Gloria Patri, etc. Alleluia.

Inno.

Memento, rerum Conditor, etc. *come a p. 215.*

Fra l'anno. Ant. In odorem.

Nell'Avvento. Ant. Ne timeas, Maria.

Dal Natale alla Purificazione. Ant. Rubum,
quem viderat Moyses.

Salmo 122.

Ad te levavi oculos meos, * qui habitas in
coelis.

Ecce sicut oculi servorum * in manibus do-
minorum suorum.

Sicut oculi ancillae in manibus dominae suae; *
ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, do-
nec misereatur nostri.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri; *
quia multum repleti sumus despectione.

Quia multum repleta est anima nostra: * op-
probrium abundantibus, et despectio superbis.

Gloria Patri, etc.

Salmo 123.

Nisi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc
Israël; * nisi quia Dominus erat in nobis.

Cum exurgerent homines in nos, * forte vivos
deglutissent nos.

Cum irasceretur furor eorum in nos, ° forsitan aqua absorbuisset nos.

Torrentem pertransiuit anima nostra: ° forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.

Benedictus Dominus, ° qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.

Anima nostra sicut passer erepta est ° de laqueo venantium.

Laqueus contritus est, ° et nos liberati sumus.

Adiutorium nostrum in nomine Domini, ° qui fecit coelum et terram. Gloria Patri, etc.

Salmo 124.

Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion: ° non commovebitur in aeternum, qui habitat in Ierusalem.

Montes in circuitu eius: ° et Dominus in circuitu populi sui, ex hoc nunc et usque in saeculum.

Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem iustorum: ° ut non extendant iusti ad iniquitatem manus suas.

Benefac, Domine, bonis ° et rectis corde.

Declinantes autem in obligationes adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: ° pax super Israël. Gloria Patri, etc.

Fra V'anno. Ant. In odorem unguentorum tuorum currimus, adolescentulae dilexerunt te nimis.

Nell'Avvento. Ant. Ne timeas, Maria, invenisti gratiam apud Dominum: ecce concipies et paries filium, alleluia.

Dal Natale alla Purificazione. Ant. Rubum, quem viderat Moyses incombustum, conservatam agnovimus tuam laudabilem virginitatem; Dei Genitrix, intercede pro nobis.

Fra l'anno e nel Natalizio.

Capitolo (Eccli. 24).

Et radicavi in populo honorificato, et in parte Dei mei haereditas illius, et in plenitudine Sanctorum detentio mea. *ñ.* Deo gratias.

Nell'Avvento.

Capitolo (Lucae 1).

Dabit illi Dominus Deus sedem David Patris eius, et regnabit in domo Iacob in aeternum, et regni eius non erit finis. *ñ.* Deo gratias.

ÿ. Benedicta tu in mulieribus.

ñ. Et benedictus fructus ventris tui.

Preci.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.

ÿ. Domine, exaudi orationem meam.

ñ. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Concede, misericors Deus, etc. *pag. 212.*

Nell'Avvento si dice:

Oremus.

Deus, qui de beatæ Mariæ, etc. *pag. 221.*

Nel Natalizio.

Oremus.

Deus, qui salutis aeternæ, etc. *pag. 221.*

ŷ. Domine, exaudi orationem meam.
 R̃. Et clamor meus ad te veniat.
 ŷ. Benedicamus Domino. R̃. Deo gratias.
 ŷ. Fidelium animae per misericordiam Dei
 requiescant in pace. R̃. Amen.

A NONA.

Ave, Maria

ŷ. Deus, in adiutorium meum intende.
 R̃. Domine, ad adiuvandum me festina.
 Gloria Patri, etc. Alleluia.

Inno.

Memento, rerum, etc. *pag. 215.*

Fra l'anno. Ant. Pulchra es.

Nell'Avvento. Ant. Ecce ancilla Domini.

Dal Natale alla Purific. Ant. Ecce Maria.

Salmo 125.

In convertendo Dominus captivitatem Sion, *
 facti sumus sicut consolati.

Tunc repletum est gaudio os nostrum, * et
 lingua nostra exultatione.

Tunc dicent inter gentes: * magnificavit Do-
 minus facere cum eis.

Magnificavit Dominus facere nobiscum: * facti
 sumus laetantes.

Converte, Domine, captivitatem nostram, * si-
 cut torrens in Austro.

Qui seminant in lacrymis, * in exultatione me-
 tent.

Bosco. La Figlia Cristiana, ecc.

226

Euntes ibant, et flebant * mittentes semina
sua.

Venientes autem venient cum exultatione, *
portantes manipulos suos. Gloria Patri, etc.

Salmo 126.

Nisi Dominus aedificaverit domum, etc. p. 230.

Salmo 127.

Beati omnes, qui timent Dominum, * qui am-
bulant in viis eius.

Labores manuum tuarum quia manducabis, *
beatus es, et bene tibi erit.

Uxor tua sicut vitis abundans * in lateribus
domus tuae.

Filii tui sicut novellae olivarum * in circuitu
mensae tuae.

Ecce sic benedicetur homo, * qui timet Do-
minum.

Benedicat tibi Dominus ex Sion: * et videas
bona Ierusalem omnibus diebus vitae tuae.

Et videas filios filiorum tuorum, * pacem su-
per Israël. Gloria Patri, etc.

Fra l'anno. Ant. Pulchra es et decora, filia
Ierusalem: terribilis ut castrorum acies ordi-
nata.

Nell'Avvento. Ant. Ecce ancilla Domini, fiat
mihi secundum verbum tuum.

Dal Natale alla Purific. Ant. Ecce Maria ge-
nuit nobis Salvatorem: quem Ioannes videns ex-
clamavit dicens: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit
peccata mundi, alleluia.

*Fra l'anno e nel Natalizio si dice il seguente
Capitolo (Eccli. 24).*

In plateis sicut cinnamomum et balsamum aromatizans odorem dedi: quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris. *ṙ.* Deo gratias.

ÿ. Post partum, Virgo, inviolata permansisti.
ṙ. Dei Genitrix, intercede pro nobis.

*Nell' Avvento si dice il seguente Capitolo:
(Isaiae 7).*

Ecce Virgo concipiet, et pariet Filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel. Butyrum et mel comedet, ut sciat reprobare malum et eligere bonum. *ṙ.* Deo gratias.

ÿ. Angelus Domini nuntiavit Mariae.
ṙ. Et concepit de Spiritu Sancto.

Preci.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.

ÿ. Domine, exaudi orationem meam.

ṙ. Et clamor meus ad te veniat.

Fra l'anno. — Oremus.

Famulorum tuorum, quaesumus Domine, delectis ignosce: ut qui tibi placere de actibus nostris non valemus, Genitricis Filii tui Domini nostri intercessione salvemur. Per eundem, etc.

Per l'Avvento. — Oremus.

Deus, qui de Beatae Mariae Virginis utero, etc.
pag. 210.

Nel Natalizio. — Oremus.

Deus, qui salutis aeternae, etc. *pag. 214.*

ŷ. Domine, exaudi orationem meam.
 R̃. Et clamor meus ad te veniat.
 ŷ. Benedicamus Domino.
 R̃. Deo gratias.
 ŷ. Et fidelium animae per misericordiam Dei
 requiescant in pace. R̃. Amen.

A VESPRO.

Ave, Maria.
 ŷ. Deus, in adiutorium meum intende.
 R̃. Domine, ad adiuvandum me festina. Glo-
 ria Patri, etc. Alleluia.

Fra l'anno. Ant. Dum esset Rex.

Per gli altri tempi dell'anno le Antifone si prendono dalle Lodi pag. 200, e seguenti.

Salmo 109.

Dixit Dominus Domino meo: * sede a dextris meis.

Donec ponam inimicos tuos, * scabellum pedum tuorum.

Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum.

Tecum principium in die virtutis tuae in splendoribus Sanctorum: * ex utero ante Luciferum genui te.

Iuravit Dominus, et non poenitebit eum: * tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.

Dominus a dextris tuis: * confregit in die irae
suae reges.

Iudicabit in nationibus, implebit ruinas; * con-
quassabit capita in terra multorum.

De torrente in via bibet: * propterea exalta-
bit caput. Gloria Patri, etc.

Ant. Dum esset Rex in accubitu suo, nardus
mea dedit odorem suavitatis.

*Nel tempo pasquale si aggiunge Alleluia in fine
di ciascuna antifona e di ciascun versicolo.*

Ant. Laeva eius.

Salmo 112.

Laudate, pueri, Dominum: * laudate nomen
Domini.

Sit nomen Domini benedictum * ex hoc nunc
et usque in saeculum.

A solis ortu usque ad occasum * laudabile
nomen Domini.

Excelsus super omnes gentes Dominus, * et
super coelos gloria eius.

Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis
habitat, et humilia respicit in coelo et in
terra?

Suscitans a terra inopem, * et de stercore e-
rigens pauperem.

Ut collocet eum cum principibus, * cum prin-
cipibus populi sui.

Qui habitare facit sterilem in domo * matrem
filiorum laetantem. Gloria Patri, etc.

Ant. Laeva eius sub capite meo, et dextera
illius amplexabitur me.

Ant. Nigra sum

Salmo 121.

Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi, *
in domum Domini ibimus.

Stantes erant pedes nostri * in atriis tuis, Ierusalem.

Ierusalem, quae aedificatur ut civitas, * cuius participatio eius in idipsum.

Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini, * testimonium Israël, ad confitendum nomini Domini.

Quia illic sederunt sedes in iudicio, * sedes super domum David.

Rogate quae ad pacem sunt Ierusalem, * et abundantia diligentibus te.

Fiat pax in virtute tua, * et abundantia in turribus tuis.

Propter fratres meos et proximos meos * loquebar pacem de te.

Propter domum Domini Dei nostri * quaesivi bona tibi. Gloria Patri, etc.

Ant. Nigra sum, sed formosa, filiae Ierusalem, ideo dilexit me Rex, et introduxit me in cubiculum suum.

Ant. Iam hyems transiit.

Salmo 126.

Nisi Dominus aedificaverit domum, * in vanum laboraverunt, qui aedificant eam.

Nisi Dominus custodierit civitatem, * frustra vigilat, qui custodit eam.

Vanum est vobis ante lucem surgere: * surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris.

Cum dederit dilectis suis somnum : * ecce haereditas Domini, filii, merces fructus ventris.

Sicut sagittae in manu potentis, * ita filii excussorum.

Beatus vir, qui implevit desiderium suum ex ipsis : * non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta. Gloria Patri, etc.

Ant. Iam hyems transit, imber abiit, et recessit : surge, amica mea, et veni.

Ant. Speciosa facta es.

Salmo 147.

Lauda, Ierusalem, Dominum, * lauda Deum tuum Sion.

Quoniam confortavit seras portarum tuarum, benedixit filiis tuis in te.

Qui posuit fines tuos pacem, * et adipe frumenti satiat te.

Qui emittit eloquium suum terrae : * velociter currit sermo eius.

Qui dat nivem sicut lanam : * nebulam sicut cinerem spargit.

Mittit crystallum suam sicut buccellas : * ante faciem frigoris eius qui sustinebit?

Emittet verbum suum, et liquefaciet ea : * flabit spiritus eius, et fluent aquae.

Qui annuntiat verbum suum Iacob : iustitias, et iudicia sua Israël.

Non fecit taliter omni nationi : * et iudicia sua non manifestavit eis. Gloria Patri, etc.

Ant. Speciosa facta es, et suavis in deliciis tuis, sancta Dei Genitrix.

Capitolo (Eccli. 24).

Ab initio et ante saecula creata sum, et usque
ad futurum saeculum non desinam, et in habi-
tatione sancta coram ipso ministravi.

ꝛ. Deo gratias.

*Nell'Avvento.**Capitolo (Isaiae 11).*

Egredietur virga de radice Iesse, et flos de
radice eius ascendet. Et requiescet super eum
Spiritus Domini. ꝛ. Deo gratias.

Inno.

Ave, Maris stella,
Dei mater alma,
Atque semper virgo,
Felix coeli porta.
Sumens illud Ave
Gabrielis ore,
Funda nos in pace,
Mutans Hevae nomen.
Solve vincla reis,
Profer lumen caecis,
Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.
Monstra te esse matrem,
Sumat per te preces
Qui pro nobis natus
Tulit esse tuus.
Virgo singularis,
Inter omnes mitis,
Nos culpis solutos
Mites fac et castos.

Vitam praesta puram,
 Iter para tutum,
 Ut videntes Iesum,
 Semper collaetemur.
 Sit laus Deo Patri,
 Summo Christo decus,
 Spiritui Sancto
 Tribus honor unus. Amen.

ÿ. Diffusa est gratia in labiis tuis.

℞. Propterea benedixit te Deus in aeternum.

Fra l'anno. Ant. Beata mater.

Nel tempo pasquale. Ant. Regina coeli.

Nell'Avvento. Ant. Spiritus Sanctus.

Dal Natale alla Purificazione. Ant. Magnum
 haereditatis mysterium.

Cantico della B. V. (Luc. 1).

Magnificat * anima mea Dominum.

Et exultavit spiritus meus * in Deo salutari
 meo.

Quia respexit humilitatem ancillae suae: * ecce
 enim ex hoc beatam me dicent omnes genera-
 tiones.

Quia fecit mihi magna qui potens est: * et
 sanctum nomen eius.

Et misericordia eius a progenie in progenies *
 timentibus eum.

Fecit potentiam in brachio suo: * dispersit
 superbos mente cordis sui.

Deposuit potentes de sede, * et exaltavit hu-
 miles.

Esurientes implevit bonis, * et divites dimisit
 inanes.

Suscepit Israël puerum suum, * recordatus
misericordiae suae.

Sicut locutus est ad patres nostros, * Abra-
ham, et semini eius in saecula. Gloria Patri, etc.

Fra l'anno. Ant. Beata Mater et intacta Virgo,
gloriosa Regina mundi, intercede pro nobis ad
Dominum.

Nel tempo Pasquale. Ant. Regina, etc. p. 210.

Nell'Avvento. Ant. Spiritus, etc. p. 210.

Dal Natale alla Purificazione. Ant. Magnum
haereditatis mysterium: templum Dei factus est
uterus nescientis virum: non est pollutus ex ea
carnem assumens: omnes gentes venient dicen-
tes: Gloria tibi, Domine.

Le Preci e gli Oremus come alle Lodi p. 214.

A COMPIETA.

Ave, Maria.

ÿ. Converte nos, Deus Salutaris noster.

℞. Et averte iram tuam a nobis.

ÿ. Deus, in adiutorium meum intende.

℞. Domine, ad adiuvandum me festina.

Gloria Patri, etc. Alleluia.

Salmo 128.

Saepe expugnaverunt me a iuventute mea, *
dicat nunc Israël.

Saepe expugnaverunt me a iuventute mea, *
etenim non potuerunt mihi.

Supra dorsum meum fabricaverunt peccato-
res: * prolongaverunt iniquitatem suam.

Dominus iustus concidit cervices peccatorum:
confundantur et convertantur retrorsum omnes
qui oderunt Sion.

Fiant sicut foenum tectorum, * quod prius-
quam evellatur, exaruit.

De quo non implevit manum suam, qui me-
tit, * et sinum suum qui manipulos colligit.

Et non dixerunt qui praeteribant: Benedictio
Domini super vos: * benediximus vobis in no-
mine Domini. Gloria Patri, etc.

Salmo 129.

De profundis clamavi ad te, Domine: * Do-
mine, exaudi vocem meam.

Fiant aures tuae intendentes * in vocem de-
precationis meae.

Si iniquitates observaveris, Domine: * Do-
mine, quis sustinebit?

Quia apud te propitiatio est: * et propter le-
gem tuam sustinui te, Domine.

Sustinuit anima mea in verbo eius: * spera-
vit anima mea in Domino.

A custodia matutina usque ad noctem, * spe-
ret Israël in Domino.

Quia apud Dominum misericordia, * et co-
piosa apud eum redemptio.

Et ipse redimet Israël * ex omnibus iniquita-
tibus eius. Gloria Patri, etc.

Salmo 130.

Domine, non est exaltatum cor meum: * ne-
que elati sunt oculi mei.

Neque ambulavi in magnis, * neque in mira-
bilibus super me.

Si non humiliter sentiebam, * sed exaltavi animam meam.

Sicut ablactatus est super matre sua: * ita retributio in anima mea.

Speret Israël in Domino: * ex hoc nunc, et usque in saeculum. Gloria Patri, etc.

Inno.

Memento, rerum Conditor, *come a pag. 215.*

Fra l'anno e nel Natalizio.

Capitolo (Eccli. 24).

Ego mater pulchrae dilectionis, et timoris, et agnitionis, et sanctae spei. *ꝛ.* Deo gratias.

ꝥ. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

ꝛ. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Nell'Avvento.

Capitolo (Isaiae 7).

Ecce Virgo concipiet, et pariet filium, et vocabitur Emmanuel. Butyrum et mel comedet, ut sciat reprobare malum, et eligere bonum.

ꝛ. Deo gratias.

ꝥ. Angelus Domini nuntiavit Mariae.

ꝛ. Et concepit de Spiritu Sancto.

Fra l'ann . Ant. Sub tuum praesidium.

Temp. Pasquale. Ant. Regina coeli.

Nell'Avvento. Ant. Spiritus Sanctus.

Da Natale alla Purificazione. Ant. Magnum haereditatis mysterium.

Cantico di Simeone (Luc. 2).

Nunc dimittis servum tuum, Domine, * secundum verbum tuum in pace.

Quia viderunt oculi mei * salutare tuum.
 Quod parasti * ante faciem omnium populorum.
 Lumen ad revelationem Gentium, * et gloriam
 plebis tuae Israël. Gloria Patri, etc.

Fra l'anno. Ant. Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix: nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

Tempo Pasquale. Ant. Regina coeli, laetare, alleluia: quia quem meruisti portare, alleluia: resurrexit sicut dixit, alleluia: ora pro nobis Deum, alleluia.

Avvento. Ant. Spiritus Sanctus in te descendet, Maria: ne timeas, habebis in utero Filium Dei, alleluia.

Da Natale alla Purificazione. Ant. Magnum haereditatis mysterium: templum Dei factus est uterus nescientis virum, non est pollutus ex ea carnem assumens, omnes gentes venient dicentes: Gloria tibi, Domine.

Preci.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.
 ŷ. Domine, exaudi orationem meam.
 R̄. Et clamor meus ad te veniat.

Fra l'anno. — Oremus.

Beatae et gloriosae semper Virginis Mariae, quaesumus, Domine, intercessio gloriosa nos protegat, et ad vitam perducatur aeternam. Per Dominum, etc.

Nell'Avvento. — Oremus.

Deus, qui de B. Mariae Virginis utero, etc.,
pag. 210.

*Dal Natale alla Purificazione.**Oremus.*

Deus, qui salutis aeternae, etc. pag. 214.

Ÿ. Domine, exaudi orationem meam.

℞. Et clamor meus ad te veniat.

Ÿ. Benedicamus Domino. ℞. Deo gratias.

Benedizione.

Benedicat et custodiat nos omnipotens et misericors Dominus, Pater et Filius et Spiritus Sanctus. ℞. Amen.

Qui si dice una delle antifone poste a pagina 200 dopo le Laudi, secondo il suo tempo, e detto il Divinum Auxilium si recitano in segreto il Pater, Ave, Credo, Sacrosanctae, etc. pag. 248.

VESPRO DELLA DOMENICA.

Pater noster. Ave, Maria (*in segreto*).

Ÿ. Deus, in adiutorium meum intende.

℞. Domine, ad adiuvandum me festina.

Ÿ. Gloria Patri, etc.

Salmo 109.

Dixit Dominus Domino meo a pag. 228.

Salmo 110.

Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo:
in consilio iustorum et congregatione.

Magna opera Domini: * exquisita in omnes voluntates eius.

Confessio et magnificentia opus eius: * et iustitia eius manet in saeculum saeculi.

Memoriam fecit mirabilium suorum misericors et miserator Dominus: * escam dedit timentibus se.

Memor erit in saeculum testamenti sui: * virtutem operum suorum annuntiabit populo suo.

Ut det illis haereditatem Gentium: * opera manuum eius veritas et iudicium.

Fidelia omnia mandata eius, confirmata in saeculum saeculi: * facta in veritate et aequitate.

Redemptionem misit populo suo: * mandavit in aeternum testamentum suum.

Sanctum et terribile nomen eius: * initium sapientiae timor Domini.

Intellectus bonus omnibus facientibus eum: * laudatio eius manet in saeculum saeculi.

Gloria Patri, etc.

Salmo 111.

Beatus vir, qui timet Dominum: * in mandatis eius volet nimis.

Potens in terra erit semen eius: * generatio rectorum benedicetur.

Gloria et divitiae in domo eius: * et iustitia eius manet in saeculum saeculi.

Exortum est in tenebris lumen rectis: * misericors et miserator et iustus.

Iucundus homo, qui miseretur et commodat, disponet sermones suos in iudicio: * quia in aeternum non commovebitur.

In memoria aeterna erit iustus, * ab auditione mala non timebit.

Paratum cor eius sperare in Domino, confirmatum est cor eius: * non commovebitur, donec despiciat inimicos suos.

Dispersit, dedit pauperibus, iustitia eius manet in saeculum saeculi: * cornu eius exaltabitur in gloria.

Peccator videbit, et irascetur, dentibus suis fremet et tabescet: * desiderium peccatorum peribit. Gloria Patri, etc.

Salmo 112.

Laudate, pueri, Dominum a pag. 229.

Salmo 113.

In exitu Israëli de Aegypto * domus Iacob de populo barbaro.

Facta est Iudaea sanctificatio eius: * Israëli potestas eius.

Mare vidit, et fugit: * Iordanis conversus est retrorsum.

Montes exultaverunt ut arietes: * et colles sicut agni ovium.

Quid est tibi, mare, quod fugisti: * et tu, Iordanis, quia conversus es retrorsum?

Montes exultastis sicut arietes, * et colles sicut agni ovium.

A facie Domini mota est terra: * a facie Dei Iacob.

Qui convertit petram in stagna aquarum, * et rupem in fontes aquarum.

Non nobis, Domine, non nobis: * sed nomini tuo da gloriam.

Super misericordia tua et veritate tua: * nequando dicant Gentes: Ubi est Deus eorum?

Deus autem noster in coelo: * omnia quaecumque voluit, fecit.

Simulacra Gentium argentum et aurum: * opera manuum hominum.

Os habent, et non loquentur: * oculos habent, et non videbunt.

Aures habent et non audient: * nares habent, et non odorabunt.

Manus habent et non palpabunt: * pedes habent et non ambulabunt: * non clamabunt in gutture suo.

Similes illis fiant, qui faciunt ea: * et omnes qui confidunt in eis.

Domus Israël speravit in Domino: * adiutor eorum et protector eorum est.

Domus Aaron speravit in Domino: * adiutor eorum et protector eorum est.

Qui timent Dominum speraverunt in Domino: * adiutor eorum et protector eorum est.

Dominus memor fuit nostri: * et benedixit nobis.

Benedixit domui Israël: * benedixit domui Aaron.

Benedixit omnibus, qui timent Dominum: * pusillis cum maioribus.

Adiciat Dominus super vos: * super vos, et super filios vestros.

Benedicti vos a Domino: * qui fecit coelum et terram.

Coelum coeli Domino: * terram autem dedit filiis hominum.

Non mortui laudabunt te, Domine: * neque omnes, qui descendunt in infernum.

Sed nos, qui vivimus, benedicimus Domino, *
ex hoc nunc, et usque in saeculum. Gloria, etc.

Capitolo (2 Cor. 1).

Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Iesu
Christi, Pater misericordiarum et Deus totius
consolationis, qui consolatur nos in omni tribu-
latione nostra. R̄. Deo gratias.

Inno.

Lucis Creator optime,
Lucem dierum proferens,
Primordiis lucis novae,
Mundi parans originem.
Qui mane iunctum vesperi,
Diem vocari praecipis,
Illabitur tetrum chaos,
Audi preces cum fletibus.
Ne mens gravata crimine,
Vitae sit exul munere,
Dum nil perenne cogitat,
Seseque culpis illigat.
Coeleste pulset ostium:
Vitale tollat praemium:
Vitemus omne noxium:
Purgemus omne pessimum.
Praesta, Pater piissime,
Patrique compar Unice,
Cum Spiritu Paraclito,
Regnans per omne saeculum. Amen.

Ÿ. Dirigatur, Domine, oratio mea.

R̄. Sicut incensum in conspectu tuo.

Qui i Cantori intonano l'antifona propria.

Cantico della B. V. (Luc. 1).

Magnificat * anima mea Dominum, *pag. 233.*
 ÿ. Domine, exaudi orationem meam.
 r̃. Et clamor meus ad te veniat.
 ÿ. Benedicamus Domino. r̃. Deo gratias.
 ÿ. Fidelium animae per misericordiam Dei
 requiescant in pace. r̃. Amen.

COMPIETA MAGGIORE.

ÿ. Ite, domne, benedicere.
 r̃. Noctem quietam, et finem perfectum concedat nobis Dominus omnipotens. r̃. Amen.

Lesione breve (1 s. Pietro 5).

Fratres, sobrii estote, et vigilate, quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret: cui resistite fortes in fide. Tu autem, Domine, miserere nobis.

r̃. Deo gratias.

ÿ. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

r̃. Qui fecit coelum et terram.

Pater noster (*in secreto*).

Il Ministro dice il Confiteor.

Il Coro risponde:

Misereatur tui, etc. Confiteor, etc. *Il ministro soggiunge:* Misereatur vestri. Indulgentiam, etc. (*Vedi modo di servire la santa Messa in fine*).

ÿ. Converte nos, Deus, salutaris noster.

r̃. Et averte iram tuam a nobis.

ÿ. Deus, in adiutorium meum intende.
 R. Domine, ad adiuvandum me festina.
 Gloria Patri, etc.

Ant. Miserere.

Nel tempo Pasquale. Alleluia.

Salmo 4.

Cum invocarem., exaudivit me Deus iustitiae
 meae: * in tribulatione dilatasti mihi.

Miserere mei: * et exaudi orationem meam.

Filii hominum usquequo gravi corde? * ut quid
 diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium?

Et scitote, quoniam mirificavit Dominus sanctum
 suum: * Dominus exaudiet me, cum clamavero ad eum.

Irascimini, et nolite peccare: * quae dicitis
 in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.

Sacrificate sacrificium iustitiae et sperate in
 Domino; * multi dicunt: Quis ostendit nobis bona?

Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine,
 * dedisti laetitiam in corde meo.

A fructu frumenti, vini et olei sui * multiplicati sunt.

In pace in idipsum * dormiam et requiescam.
 Quoniam tu, Domine, singulariter in spe * constituisti me. Gloria Patri, etc.

Salmo 30.

In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum: * in iustitia tua libera me.

Inclina ad me aurem tuam. * accelera ut eruas me.

Esto mihi in Deum protectorem, et in domum
refugii, * ut salvum me facias.

Quoniam fortitudo mea, et refugium meum
es tu, * et propter nomen tuum deduces me, et
enutries me.

Educes me de laqueo hoc, quem absconde-
runt mihi: * quoniam tu es protector meus.

In manus tuas commendo spiritum meum: *
redemisti me, Domine Deus veritatis.

Gloria Patri, etc.

Salmo 90.

Qui habitat in adiutorio Altissimi, * in prote-
ctione Dei coeli commorabitur.

Dicet Domino: Susceptor meus es tu, et re-
fugium meum: * Deus meus, sperabo in eum.

Quoniam ipse liberavit me de laqueo venan-
tium * et a verbo aspero.

Scapulis suis obumbrabit tibi: * et sub pen-
nis eius sperabis.

Scuto circumdabit te veritas eius, * non ti-
mebis a timore nocturno.

A sagitta volante in die, a negotio perambu-
lante in tenebris: * ab incurso et daemonio me-
ridiano.

Cadent a latere tuo mille, et decem millia a
dextris tuis: * ad te autem non appropinquabit.

Verumtamen oculis tuis considerabis: * et re-
tributionem peccatorum videbis.

Quoniam tu es, Domine, spes mea, * altissi-
mum posuisti refugium tuum.

Non accedet ad te malum; * et flagellum non
appropinquabit tabernaculo tuo.

Quoniam angelis suis mandavit de te: * ut
custodiant te in omnibus viis tuis.

In manibus portabunt te: * ne forte offendas
ad lapidem pedem tuum.

Super aspidem et basiliscum ambulabis: * et
conculcabis leonem et draconem.

Quoniam in me speravit, liberabo eum, * pro-
tegam eum, quoniam cognovit nomen meum.

Clamabit ad me, et ego exaudiam eum: * cum
ipso sum in tribulatione, eripiam eum, et glo-
rificabo eum.

Longitudine dierum replebo eum: * et osten-
dam illi salutare meum. Gloria Patri, etc.

Salmo 133.

Ecce nunc benedicite Dominum, * omnes servi
Domini.

Qui statis in domo Domini, * in atriis domus
Dei nostri.

In noctibus extollite manus vestras in sancta, *
et benedicite Dominum.

Benedicat te Dominus ex Sion, * qui fecit coe-
lum et terram. Gloria Patri, etc.

Ant. Miserere mihi, Domine, et exaudi ora-
tionem meam.

Nel tempo Pasquale: Alleluia, alleluia, all.

Inno.

Te lucis ante terminum,
Rerum Creator, poscimus,
Ut pro tua clementia
Sis praesul, et custodia.

Procul recedant somnia,
 Et noctium phantasmata:
 Hostemque nostrum comprime
 Ne polluantur corpora.
 Praesta, Pater piissime,
 Patrique compar Unice,
 Cum Spiritu Paraclito
 Regnans per omne saeculum. Amen.

Al tempo Pasquale. Deo Patri sit gloria, etc.
Nelle feste della B. V. Iesu, tibi sit gloria,
 Qui natus es, etc.

Capitolo (Jerem. 14, 6).

Tu autem in nobis es, Domine, et nomen sanctum tuum invocatum est super nos: ne derelinquas nos, Domine Deus noster. *ñ.* Deo gratias.
ÿ. In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.

Si ripete: In manus tuas, Domine, etc.

ÿ. Redemisti nos, Domine Deus veritatis.

ñ. Commendo spiritum meum.

ÿ. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

ñ. In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.

ÿ. Custodi nos, Domine, ut pupillam oculi.

ñ. Sub umbra alarum tuarum protege nos.

Nel tempo pasquale però aggiungonsi due Alleluia nei responsori brevi ed un Alleluia nel versetto e suo responsorio.

Ant. Salva nos.

Cantico di Simeone (Luc. 2).

Nunc dimittis a pag. 236.

Ant. Salva nos, Domine, vigilantes: custodi nos dormientes: ut vigilemus cum Christo, et requiescamus in pace. *Temp. Pasq.* Alleluia.

Ÿ. Domine, exaudi orationem meam.

℞. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Visita, quaesumus, Domine, habitationem istam et omnes insidias inimici ab ea longe repelle: Angeli tui sancti habitent in ea, qui nos in pace custodiant, et benedictio tua sit super nos semper. Per Dominum etc. ℞. Amen.

Ÿ. Domine, exaudi orationem meam.

℞. Et clamor meus ad te veniat.

Ÿ. Benedicamus Domino. ℞. Deo gratias.

Benedizione.

Benedicat, et custodiat nos omnipotens, et misericors Dominus, Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus. ℞. Amen.

Subito si dice o si canta una delle Antifone finali della Madonna, secondo il tempo, come nelle Laudi a pag. 200.

Ÿ. Divinum auxilium maneat semper nobiscum.

℞. Amen.

Pater noster. Ave, Maria. Credo (*in segreto*).

Sacrosanctae et individuae Trinitati, Crucifixi Domini nostri Iesu Christi Humanitati, beatissimae et gloriosissimae semperque Virginis Mariae foecundae integritati et omnium sanctorum universitati sit sempiterna laus, honor, virtus

et gloria ab omni creatura, nobisque remissio omnium peccatorum, per infinita saecula saeculorum. Amen.

ÿ. Beata viscera Mariae Virginis, quae portaverunt Aeterni Patris Filium.

Rj. Et beata ubera, quae lactaverunt Christum Dominum.

Pater, Ave, etc.

~~~~~

## SALMI ED INNI

PEI VESPRÌ DI TUTTO L'ANNO

~~~~~

Salmo 116.

Laudate Dominum, etc. a pag. 217.

Salmo 125.

De profundis clamavi, etc. a pag. 235.

Salmo 131.

Memento, Domine, David, * et omnis mansuetudinis eius.

Sicut iuravit Domino, * votum vovit Deo Iacob;
Si introiero in tabernaculum domus meae: * si
ascendero in lectum strati mei.

Si dederò somnum oculis meis, * et palpebris
meis dormitationem,

Et requieui temporibus meis, donec inveniam
locum Domino. * tabernaculum Deo Iacob.

Ecce audivimus eam in Ephrata: * invenimus eam in campis sylvae.

Introibimus in tabernaculum eius: * adorabimus in loco, ubi steterunt pedes eius.

Surge, Domine, in requiem tuam: * tu et arca sanctificationis tuae.

Sacerdotes tui induantur iustitiam: * et Sancti tui exultent.

Propter David servum tuum, * non avertas faciem Christi tui.

Iuravit Dominus David veritatem, et non frustrabitur eam: * de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.

Si custodierint filii tui testamentum meum, * et testimonia mea haec, quae docebo eos.

Et filii eorum usque in saeculum, * sedebunt super sedem tuam.

Quoniam elegit Dominus Sion: * elegit eam in habitationem sibi.

Haec requies mea in saeculum saeculi: * hic habitabo, quoniam elegi eam.

Vidua eius benedicens benedicam: * pauperes eius saturabo panibus.

Sacerdotes eius induam salutari: * et Sancti eius exultatione exultabunt.

Illuc producam cornu David: * paravi lucernam Christo meo.

Inimicos eius induam confusione: * super ipsum autem effloreat sanctificatio mea.

Gloria Patri, etc.

Salmo 115.

Credidi, propter quod locutus sum: * ego autem humiliatus sum nimis.

Ego dixi in excessu meo: * Omnis homo mendax.
 Quid retribuam Domino: * pro omnibus, quae
 retribuit mihi?

Calicem salutaris accipiam, * et nomen Do-
 mini invocabo,

* Vota mea Domino reddam coram omni populo
 eius: * pretiosa in conspectu Domini mors San-
 ctorum eius.

O Domine, quia ego servus tuus: * ego servus
 tuus et filius ancillae tuae.

Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam
 laudis, * et nomen Domini invocabo.

Vota mea Domino reddam in conspectu omnis
 populi eius: * in atriis domus Domini, in me-
 dio tui, Ierusalem. Gloria Patri, etc.

Salmo 125.

In convertendo Dominus, etc., pag. 225.

Salmo 138.

Domine, probasti me, et cognovisti me: * tu
 cognovisti sessionem meam et resurrectionem
 meam.

Intellexisti cogitationes meas de longe: * se-
 mitam meam et funiculum meum investigasti.

Et omnes vias meas praevidisti: * quia non
 est sermo in lingua mea.

Ecce, Domine, tu cognovisti omnia novissima
 et antiqua: * tu formasti me et posuisti super
 me manum tuam.

Mirabilis facta est scientia tua ex me: * con-
 fortata est, et non potero ad eam.

Quo ibo a spiritu tuo: * et quo a facie tua fugiam?

Si ascendero in coelum, tu illic es: * si descendero in infernum, ades.

Si sumpsero pennas meas diluculo, * et habitavero in extremis maris;

Et enim illuc manus tua deducet me: * et tenebit me dextera tua.

Et dixi: Forsitan tenebrae conculcabunt me: * et nox illuminatio mea in deliciis meis.

Quia tenebrae non obscurabuntur a te, et nox sicut dies illuminabitur: * sicut tenebrae eius, ita et lumen eius.

Quia tu possedisti renes meos: * suscepisti me de utero matris meae.

Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es: * mirabilia opera tua, et anima mea cognoscit nimis.

Non est occultatum os meum a te quod fecisti in occulto, * et substantia mea in inferioribus terrae.

Imperfectum meum viderunt oculi tui, et in libro tuo omnes scribentur: * dies formabuntur, et nemo in eis.

Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui, Deus, * nimis confortatus est principatus eorum.

Dinumerabo eos, et super arenam multiplicabuntur: * exsurrexi, et adhuc sum tecum.

Si occideris, Deus, peccatores: * viri sanguinum declinate a me.

Quia dicitis in cogitatione: * Accipient in vanitate civitates tuas.

Nonne qui oderunt te, Domine, oderam, * et super inimicos tuos tabescebam?

Perfecto odio oderam illos, * et inimici facti sunt mihi.

Proba me, Deus, et scito cor meum: * interroga me, et cognosce semitas meas.

Et vide, si via iniquitatis in me est: * et deduc me in via aeterna. Gloria Patri, etc.

Salmo 137.

Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: * quoniam audisti verba oris mei.

In conspectu Angelorum psallam tibi: * adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor nomini tuo.

Super misericordia tua, et veritate tua, * quoniam magnificasti super omne nomen sanctum tuum.

In quacumque die invocavero te, exaudi me: * multiplicabis in anima mea virtutem.

Confiteantur tibi, Domine, omnes reges terrae: * quia audierunt omnia verba oris tui.

Et cantent in viis Domini: * quoniam magna est gloria Domini.

Quoniam excelsus Dominus, et humilia respicit: * et alta a longe cognoscit.

Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis me, * et super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam, et salvum me fecit dextera tua.

Dominus retribuet pro me: * Domine, misericordia tua in saeculum: opera manuum tuarum ne despicias. Gloria Patri, etc.

Salmo 119.

Ad Dominum, cum tribularer, etc., pag. 219.

Salmo 139.

Eripe me, Domine, ab homine malo: * a viro iniquo eripe me.

Qui cogitaverunt iniquitates in corde: * tota die constituebant proelia.

Acuerunt linguas suas sicut serpentis: * venenum aspidum sub labiis eorum.

Custodi me, Domine, de manu peccatoris, * et ab hominibus iniquis eripe me.

Qui cogitaverunt supplantare gressus meos: * absconderunt superbi laqueum mihi.

Et funes extenderunt in laqueum: * iuxta iter scandalum posuerunt mihi.

Dixi Domino: Deus meus es tu: * exaudi, Domine, vocem deprecationis meae.

Domine, Domine, virtus salutis meae: * obumbrasti super caput meum in die belli.

Ne tradas me, Domine, a desiderio meo peccatori; cogitaverunt contra me: * ne derelinquas me, ne forte exaltentur.

Caput circuitus eorum: * labor labiorum ipsorum operiet eos.

Cadent super eos carbones, in ignem deiciet eos; * in miseris non subsistent.

Vir linguosus non dirigetur in terra: * virum iniustum mala capient in interitu.

Cognovi, quia faciet Dominus iudicium inopis, * et vindictam pauperum.

Verumtamen iusti confitebuntur nomini tuo: * et habitabunt recti cum vultu tuo. Gloria, etc.

Salmo 140.

Domine, clamavi ad te, exaudi me: * intende voci meae, cum clamavero ad te.

Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo, * elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum.

Pone, Domine, custodiam ori meo, * et ostium circumstantiae labiis meis.

Non declines cor meum in verba malitiae, * ad excusandas excusationes in peccatis.

Cum hominibus operantibus iniquitatem; * et non communicabo cum electis eorum.

Corripiet me iustus in misericordia et increpabit me; * oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.

Quoniam adhuc et oratio mea in beneplacitis eorum: * absorpti sunt iuncti petrae iudices eorum.

Audient verba mea, quoniam potuerunt; * sicut crassitudo terrae erupta est super terram.

Dissipata sunt ossa nostra secus infernum: * quia ad te, Domine, Domine, oculi mei: in te speravi, non auferas animam meam.

Custodi me a laqueo, quem statuerunt mihi; * et a scandalis operantium iniquitatem.

Cadent in retiaculo eius peccatores: * singulariter sum ego, donec transeam. Gloria, etc.

Salmo 141.

Voce mea ad Dominum clamavi; * voce mea ad Dominum deprecatus sum.

Effundo in conspectu eius orationem meam: * et tribulationem meam ante ipsum pronuntio.

In deliciendo ex me spiritum meum, * et tu cognovisti semitas meas.

In via hac, qua ambulabam, * absconderunt laqueum mihi.

Considerabam ad dexteram, et videbam, * et non erat qui cognosceret me.

Periit fuga a me, * et non est qui requirat animam meam.

Clamavi ad te, Domine, * dixi: Tu es spes mea, portio mea in terra viventium.

Intende ad deprecationem meam, * quia humiliatus sum nimis.

Libera me a persequentibus me, * quia confortati sunt super me.

Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: * me expectant iusti, donec retribuas mihi. Gloria Patri, etc.

Salmo 144.

Exaltabo te, Deus meus Rex: * benedicam nomini tuo in saeculum et in saeculum saeculi.

Per singulos dies benedicam tibi; * et laudabo nomen tuum in saeculum, et in saeculum saeculi.

Magnus Dominus et laudabilis nimis, * et magnitudinis eius non est finis.

Generatio et generatio laudabit opera tua, * et potentiam tuam pronuntiabunt.

Magnificentiam gloriae sanctitatis tuae loquentur, * et mirabilia tua narrabunt.

Et virtutem terribilium tuorum dicent: * et magnitudinem tuam enarrabunt.

Memoriam abundantiae suavitatis tuae eructabunt, * et iustitia tua exultabunt.

Miserator et misericors Dominus, * patiens et multum misericors.

Suavis Dominus universis: * et miserationes eius super omnia opera eius.

Confiteantur tibi, Domine, omnia opera tua, °
et sancti tui benedicant tibi.

Gloriam regni tui dicent, ° et potentiam tuam loquentur.

Ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam, ° et gloriam magnificentiae regni tui.

Regnum tuum, regnum omnium saeculorum, ° et dominatio tua in omni generatione, et generationem.

Fidelis Dominus in omnibus verbis suis, ° et sanctus in omnibus operibus suis.

Allevat Dominus omnes, qui corruunt, ° et erigit omnes elisos.

Oculi omnium in te sperant, Domine, ° et tu das escam illorum in tempore opportuno.

Aperis tu manum tuam, ° et implet omne animal benedictione.

Iustus Dominus in omnibus viis suis, ° et sanctus in omnibus operibus suis.

Prope est Dominus omnibus invocantibus eum, ° omnibus invocantibus eum in veritate.

Voluntatem timentium se faciet, ° et deprecationem eorum exaudiet: et salvos faciet eos.

Custodit Dominus omnes diligentes se, ° et omnes peccatores disperdet.

Laudationem Domini loquetur os meum, ° et benedicat omnis caro nomini sancto eius in saeculum, et in saeculum saeculi. Gloria Patri, etc.

COMUNE

De' santi Apostoli ed Evangelisti.

Dicesi comune di un santo l'uffizio di un Apostolo, di un Martire, ecc., quando detto Santo non ha uffizio proprio.

Bosco. *La Figlia Cristiana. ecc.*

17

NEL PRIMO VESPRO.

Il primo vespro è quello che dicesi nella vigilia del Santo. Il secondo quello della sera del giorno della festa.

I quattro primi salmi a pag. 238.

Il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

Exultet orbis gaudiis,
 Coelum resultet laudibus
 Apostolorum gloriam
 Tellus et astra concinunt.
 Vos saeculorum Iudices,
 Et vera mundi lumina,
 Votis precamur cordium.
 Audite voces supplicum.
 Qui templa coeli clauditis,
 Serasque verbo solvitis,
 Nos a reatu noxios,
 Solvi iubete, quaesumus.
 Praecepta quorum protinus
 Languor, salusque sentiunt;
 Sanate mentes languidas,
 Augete nos virtutibus.
 Ut, cum redibit Arbiter
 In fine Christus saeculi,
 Nos sempiterni gaudii
 Concedat esse compotes.
 Patri, simulque Filio,
 Tibique, Sancte Spiritus,
 Sicut fuit, sit iugiter,
 Saeculum per omne gloria. Amen.

♫. In omnem terram exivit sonus eorum.

♫. Et in fines orbis terrae verba eorum.

NEL SECONDO VESPRO.

Dixit Dominus *a pag. 228.*
 Laudate pueri *a pag. 229.*
 Credidi propter *pag. 250.*
 In convertendo *pag. 225.*
 Domine probasti me *pag. 251.*
Inno Exultet *come sopra.*
 Ÿ. Annuntiaverunt opera Dei.
 R̃. Et facta eius intellexerunt.

COMUNE

Degli Apostoli ed Evangelisti

nel tempo pasquale.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 238, il quinto
 Laudate Dominum *a pag. 217.*

Inno.

Tristes erant Apostoli
 De Christi acerbo funere,
 Quem morte crudelissima
 Servi necarant impii.
 Sermone verax Angelus,
 Mulieribus praedixerat:
 Mox ore Christi gaudium
 Gregi feret fidelium.
 Ad anxios Apostolos
 Currunt statim dum nuntiae,
 Illae micantis obvia
 Christi tenent vestigia.

Galilaeae ad alta montium
 Se conferunt Apostoli,
 Iesuque voti compotes,
 Almo beantur lumine.
 Ut sis perenne mentibus
 Paschale, Iesu, gaudium,
 A morte dira criminum
 Vitae renatos libera.
 Deo Patri sit gloria,
 Et Filio qui a mortuis
 Surrexit, ac Paraclito,
 In sempiterna saecula. Amen.

Dall' ASCENSIONE sino alla PENTECOSTE, in vece della suddetta strofa Deo Patri etc., si dirà la seguente in tutti gli inni di tal metro.

Iesu, tibi sit gloria,
 Qui victor in coelum redis,
 Cum Patre et almo Spiritu,
 In sempiterna saecula. Amen.

ʒ. Sancti et iusti, in Domino gaudete, allel.
 ʒ. Vos elegit Deus in haereditatem sibi, allel.

NEL SECONDO VESPRO.

I Salmi come a pag. 238. Inno come sopra.

ʒ. Pretiosa in conspectu Domini, alleluia,
 ʒ. Mors Sanctorum eius, alleluia.

COMUNE

Di un santo Martire.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 238, il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

Deus tuorum militum
 Sors et corona, praemium,
 Laudes canentes Martyris
 Absolve nexu criminis.
 Hic nempe mundi gaudia,
 Et blanda fraudum pabula,
 Imbuta felle deputans,
 Pervenit ad coelestia.
 Poenas cucurrit fortiter
 Et sustulit viriliter,
 Fundensque pro te sanguinem
 Aeterna dona possidet.
 Ob hoc precatu supplici
 Te poscimus, piissime,
 In hoc triumpho Martyris
 Dimitte noxam servulis.
 Laus, et perennis gloria
 Patri sit, atque Filio,
 Sancto simul Paraclito,
 In sempiterna saecula. Amen.

Nel tempo pasquale.

Deo Patri sit gloria,
 Et Filio, qui a mortuis
 Surrexit, ac Paraclito,
 In sempiterna saecula. Amen.

γ. Gloria et honore coronasti eum, Domine.
 ς. Et constituisti eum super opera manuum
 tuarum.

NEL SECONDO VESPRO,

I quattro primi Salmi a pag. 238, il quinto

Credidi propter a pag. 250.

Inno come nel primo Vespro.

ÿ. Iustus ut palma florebit.

℞. Sicut cedrus Libani multiplicabitur.

COMUNE

Di un santo Martire

nel tempo pasquale.

NEL PRIMO VESPRO.

Come a pag. 258.

ÿ. Sancti, et iusti, in Domino gaudete, allel.

℞. Vos elegit Deus in haereditatem sibi, alleluia.

NEL SECONDO VESPRO.

ÿ. Pretiosa in conspectu Domini, alleluia,

℞. Mors Sanctorum eius, alleluia.

COMUNE

Di più Santi Martiri.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 238, il quinto

Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

Sanctorum meritis inclyta gaudia

Pangamus, socii, gestaque fortia:

Gliscens fert animus promere cantibus

Victorum genus optimum.

Hi sunt, quos fatue mundus abhorruit;

Hunc fructu vacuum floribus aridum

Contempsero tui nominis asseclae,

IËSSU, Rex bone Coelitum.

Hi pro te furias, atque minas truces
 Calcarunt hominum, saevaque verbera:
 His cessit lacerans fortiter ungula,
 Nec carpsit penetralia.
 Caeduntur gladiis more bidentium;
 Non murmur resonat, non quaerimonia:
 Sed corde impavido mens bene conscia
 Conservat patientiam.
 Quae vox, quae poterit lingua retexere,
 Quae tu Martyribus munera praeparas?
 Rubri nam fluido sanguine fulgidis
 Cingunt tempora laureis.
 Te, summa, o Deitas, unaque poscimus,
 Ut culpa abigas, noxia subtrahas,
 Des pacem famulis, ut tibi gloriam
 Annorum in seriem canant. Amen.

ÿ. Laetamini in Domino, et exultate iusti.
 ð. Et gloriamini omnes recti corde.

Nel secondo Vespro come nel primo, il quinto salmo Credidi propter a pag. 250.

ÿ. Exultabunt Sancti in gloria.
 ð. Laetabuntur in cubilibus suis.

COMUNE

Di più Santi Martiri

nel tempo pasquale.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 238, il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

Rex gloriose Martyrum,
 Corona confitentium,
 Qui respuentes terrea,
 Perducis ad coelestia.
 Aurem benignam protinus
 Intende nostris vocibus:
 Trophaea sacra pangimus:
 Ignosce quod deliquimus.
 Tu vincis inter Martyres,
 Parcisque confessoribus:
 Tu vince nostra crimina,
 Largitor indulgentiae.
 Deo Patri sit gloria,
 Et Filio qui a mortuis
 Surrexit, ac Paraclyto,
 In sempiterna saecula. Amen.

ÿ. Sancti et iusti in Domino gaudete, alleluia.
 ð. Vos elegit Deus in haereditatem sibi, alleluia.

Nel secondo Vespro come nel primo, e il quinto Salmo Credidi propter a pag. 250.

ÿ. Pretiosa in conspectu Domini, alleluia,
 ð. Mors Sanctorum eius, alleluia.

COMUNE

DI un Santo Confessore Vescovo.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 238, il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

Iste Confessor Domini, colentes
 Quem pie laudant populi per orbem,
 Hac die laetus meruit beatas
 Scandere sedes.

Se non è il giorno della morte dicesi:

Hac die laetus meruit supremos
 Laudis honores.

Qui pius, prudens, humilis, pudicus,
 Sobriam duxit sine labe vitam,
 Donec humanos animavit aerae
 Spiritus artus.

Cuius ob praestans meritum frequenter
 Aegra quae passim iacuere membra,
 Viribus morbi domitis, saluti
 Restituuntur.

Noster hinc illi chorus obsequentem
 Concinit laudem, celebresque palmas,
 Ut piis eius precibus iuvenmur
 Omne per aevum.

Sit salus illi, decus, atque virtus,
 Qui super Coeli solio coruscans,
 Totius mundi seriem gubernat
 Trinus et unus. Amen.

ÿ. Amavit eum Dominus et ornavit eum.

Ë. Stulam gloriae induit eum.

*Nel tempo pasquale in fine ad ogni versetto e
 responsorio si aggiunge: Alleluia.*

NEL SECONDO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 238, il quinto

Memento Domine etc. a pag. 249.

Iste Confessor etc.

ÿ. Iustum deduxit Dominus per vias rectas.
 R̄. Et ostendit illi regnum Dei.

COMUNE

Di un Santo Confessore non Vescovo.

NEL PRIMO VESPRO.

*I quattro primi Salmi a pag. 238, il quinto
 Laudate Dominum a pag. 217.*

Inno.

Iste Confessor etc. *pag. antecedente.*

ÿ. Amavit eum Dominus et ornavit eum.
 R̄. Stulam gloriae induit eum.

NEL SECONDO VESPRO.

Tutto come nel primo eccetto:

ÿ. Iustum deduxit Dominus per vias rectas.
 R̄. Et ostendit illi regnum Dei.

COMUNE

Delle ss. Vergini e delle Vergini e Martiri.

NEL PRIMO VESPRO.

I salmi del Vespro della Madonna a pag. 228.

Inno.

IESU, corona Virginum,
 Quem mater illa concipit,
 Quem sola Virgo parturit,
 Haec vota clemens accipe.
 Qui pergis inter lilia,
 Septus choreis Virginum,
 Sponsus decorus gloria,
 Sponsisque reddens praemia,

Quocumque tendis Virgines
 Sequuntur atque laudibus
 Post te canentes cursitant,
 Hymnosque dulces personant.
 Te deprecamur supplices,
 Nostris ut addas sensibus
 Nescire prorsus omnia
 Corruptionis vulnera.
 Virtus, honor, laus, gloria
 Deo Patri cum Filio,
 Sancto simul Paraclito,
 In saeculorum saecula. Amen.

ÿ. Specie tua et pulchritudine tua.
 R̄. Intende, prospere procede, et regna.

NEL SECONDO VESPRO.

Tutto come nel primo, eccetto il seguente:

ÿ. Diffusa est gratia in labiis tuis.
 R̄. Propterea benedixit te Deus in aeternum.

COMUNE

**Delle Sante solamente Martiri
 e nè Vergini, nè Martiri.**

NEL PRIMO VESPRO.

Salmi del Vespro della Madonna a pag. 228.

Inno.

Fortem virili pectore
 Laudemus omnes foeminam,
 Quae sanctitatis gloria
 Ubique fulget inclyta.

Haec sancto amore saucia,
 Dum mundi amorem noxium
 Horrescit, ad coelestia
 Iter peregit arduum.
 Carnem domans ieiuniis,
 Dulcique mentem pabulo
 Orati nis nutrens,
 Coeli potitur gaudiis.
 Rex Christe, virtus fortium,
 Qui magna solus efficis:
 Huius precatu, iuaesumus,
 Audi benignus supplices.
 Deo Patri sit gloria,
 Eiusque soli Filio.
 Cum Spiritu Paraclito,
 Nunc, et per omne saeculum. Amen.

ÿ. Specie tua, et pulchritudine tua.

ñ. Intende, prospere procede, et regna.

Nel secondo Vespro come nel primo, eccetto:

ÿ. Diffusa est gratia in labiis tuis.

ñ. Propterea benedixit te Deus in aeternum.

COMUNE

Della Dedicazione della Chiesa.

NEL PRIMO VESPRO.

*I quattro primi salmi a pag. 238, il quinto
 Lauda Ierusalem a pag. 231.*

Inno.

Coelestis Urbs Ierusalem,
 Beata pacis visio,
 Quae celsa de viventibus
 Saxis ad astra tolleris,

Sponsaeque ritu cingeris
Mille Angelorum millibus.

O sorte nupta prospera,
Dotata patris gloria,
Respersa Sponsi gratia,
Regina formosissima,
Christo iugata Principi,
Coeli corusca Civitas.

Hic margaritis emicant,
Patentque cunctis ostia,
Virtute namque praevia
Mortalis illuc ducitur,
Amore Christi percitus
Tormenta quisquis sustinet.

Scalpri salubris ictibus,
Et tunsione plurima
Fabri polita malleo
Hanc saxa molem construunt.
Aptisque iuncta nexibus
Locantur in fastigio.

Decus Parenti debitum
Sit usquequaque Altissimo.
Natoque Patris unico,
Et inelyto Paraclito,
Cui laus, potestas, gloria
Aeterna sit per saecula. Amen.

ŷ. Haec est domus Domini firmiter aedificata.

᝚. Bene fundata est supra firmam petram.

Nel secondo Vespro come nel primo, eccetto:

ŷ. Domum tuam, Domine, decet sanctitudo.

᝚. In longitudinem dierum.

INNI E VERSETTI

PER LE DOMENICHE E FESTE DELL'ANNO

DOMENICHE DELL'AVVENTO.

I cinque salmi a pag. 238.

Inno.

Creator alme siderum,
 Aeterna lux credentium,
 Iesu Redemptor omnium,
 Intende votis supplicum.
 Qui daemonis ne fraudibus
 Periret orbis, impetu
 Amoris actus, languidi
 Mundi medela factus es;
 Commune qui mundi nefas
 Ut expiares, ad crucem
 E virginis sacrario
 Intacta prodis victima.
 Cuius potestas gloriae,
 Nomenque cum primum sonat,
 Et caelites et inferi
 Tremante curvantur genu.
 Te deprecamur ultimae
 Magnum diei iudicem;
 Armis supernae gratiae
 Defende nos ab hostibus.
 Virtus, honor, laus, gloria
 Deo Patri, cum Filio,
 Sancto simul Paraclito,
 In saeculorum saecula. Amen.

Ÿ. Rorate coeli desuper, et nubes pluant iustum.
 R. Aperiatur terra, et germinet Salvatorem.

SS. Natale di G. C.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi salmi a pag. 238.

Il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

IESU Redemptor omnium,
 Quem lucis ante originem
 Parem paternae gloriae
 Pater supremus edidit.
 Tu lumen et splendor Patris,
 Tu spes perennis omnium,
 Intende quas fundunt preces
 Tui per orbem servuli.
 Memento, rerum Conditor,
 Nostri quod olim corporis,
 Sacrata ab alvo Virginis
 Nascendo formam sumpseris.
 Testatur hoc praesens dies,
 Currens per anni circulum,
 Quod solus e sinu Patris
 Mundi salus adveneris.
 Hunc astra, tellus, aequora,
 Hunc omne quod coelo subest,
 Salutis Auctorem novae
 Novo salutat cantico.
 Et nos, beata quos sacri
 Rigavit unda sanguinis,
 Natalis ob diem tui
 Hymni tributum solvimus.

IESU, tibi sit gloria,
 Qui natus es de Virgine,
 Cum Patre et almo Spiritu,
 In sempiterna saecula. Amen.

*Così terminansi tutti gli Inni dello stesso metro
 sino all'Epifania.*

ÿ. Crastina die delebitur iniquitas terrae.
 R. Et regnabit super nos Salvator mundi.

NEL SECONDO VESPRO.

I tre primi salmi a pag. 238.

Il quarto De profundis a pag. 235.

Il quinto Memento Domine a pag. 249.

*I quali salmi si cantano ne' vespri per tutta
 l'ottava del SS. Natale.*

Inno.

IESU Redemptor, etc. come sopra a pag. 271.

ÿ. Notum fecit Dominus, alleluia,
 R. Salutare suum, alleluia.

S. Stefano primo martire.

Inno.

Deus tuorum militum, etc. a pag. 253, ma l'ultima strofa si muta così:

IESU, tibi sit gloria,
 Qui natus es de Virgine,
 Cum Patre et almo Spiritu,
 In sempiterna saecula. Amen.

ÿ. Stephanus vidit coelos apertos.

R. Vidit et introivit: beatus homo, cui coeli
 patebant.

S. Giovanni apostolo ed evangelista.*Inno.*

Exultet orbis gaudiis, etc. a pag. 258, coll'ultima strofa come sopra.

ÿ. Valde honorandus est beatus Ioannes.

ñ. Qui supra pectus Domini in coena recubuit.

SS. Innocenti.*Inno.*

Salvete, flores Martyrum,
Quos lucis ipso in limine
Christi insecutor sustulit,
Ceum turbo nascentes rosas.

Vos prima Christi victima,
Grex immolatorum tener,
Aram sub ipsam simplices
Palma et corona luditis.

IESU, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre et almo Spiritu
In sempiterna saecula. Amen.

ÿ. Sub throno Dei omnes Sancti clamant.

ñ. Vindica sanguinem nostrum, Deus noster.

S. Tommaso di Cantorberi P. M.

Tutto come nel Comune di un Martire a pagina 260 coll'ultima strofa dell'inno:

IESU, tibi sit gloria, etc.

Domenica fra l'ottava del ss. Natale.

ÿ. Verbum caro factum est, alleluia.

ñ. Et habitavit in nobis, alleluia.

Bosco. *La Figlia Cristiana, ecc.*

S. Silvestro confessore e pontefice.

*Tutto come nel Comune di un confessore vescovo
a pag. 264.*

Circoncisione del Signore.

NEL PRIMO VESPRO.

I salmi della Madonna a pag. 228.

Inno.

Iesu Redemptor omnium, etc. *a pag. 271.*

ÿ. Verbum caro factum est, alleluia.

ÿ. Et habitavit in nobis, alleluia.

NEL SECONDO VESPRO.

Tutto come nel primo.

ÿ. Notum fecit Dominus, alleluia,

ÿ. Salutare suum, alleluia.

Ottava di s. Stefano.

I quattro primi salmi a pag. 238.

Il quinto Credidi propter a pag. 250.

Inno.

Exultet orbis gaudiis *a pag. 258, coll' ultima
strofa come nella pagina precedente.*

ÿ. Valde honorandus est beatus Ioannes.

ÿ. Qui supra pectus Domini in coena recubuit.

Ottava di s. Giovanni Apostolo.

Come nel Com. degli Ap. pag. 257, eccetto:

ÿ. Valde honorandus est beatus Ioannes.

ÿ. Qui supra pectus Domini in coena recubuit.

Ottava del ss. Innocenti.*I quattro primi salmi a pag. 238.**Il quinto Credidi propter a pag. 250.**Inno.***Salvete flores Martyrum, col suo vers. a pag. 273.****Epifania del Signore.**

NEL PRIMO VESPRO.

*I quattro primi salmi a pag. 238.**Il quinto, Laudate Dominum a pag. 217.**Inno.*

Crudelis Herodes, Deum
 Regem venire quid times?
 Non eripit mortalia,
 Qui regna dat coelestia.
 Ibant Magi quam viderant
 Stellam sequentes praeiviam,
 Lumen requirunt lumine,
 Deum fatentur munere.
 Lavacra puri gurgitis
 Coelestis agnus attigit:
 Peccata, quae non detulit,
 Nos abluendo sustulit.
 Novum genus potentiae:
 Aquae rubescunt hydriae,
 Vinumque iussa fundere,
 Mutavit unda originem.
Iesu, tibi sit gloria,
 Qui apparuisti gentibus,
 Cum Patre et almo Spiritu.
 In sempiterna saecula. Amen.

Così termineranno gl'inni dello stesso metro per tutta l'ottava.

γ. Reges Tharsis et insulae munera offerent.

ϛ. Reges Arabum et Saba dona adducent.

NEL SECONDO VESPRO.

Salmi della Domenica a pag. 238.

Inno come sopra.

Quattro prime Dom. di Quaresima.

Salmi della Domenica, pag. 238.

Inno.

Audi, benigne Conditor,

Nostras preces cum fletibus

In hoc sacro ieiunio

Fusas quadragenario.

Scrutator alme cordium,

Infirma tu scis virium:

Ad te reversis exhibe

Remissionis gratiam.

Multum quidem peccavimus,

Sed parce confidentibus:

Ad nominis laudem tui

Confer medelam languidis.

Concede nostrum conteri

Corpus per abstinentiam,

Culpaē ut relinquunt pabulum

Ieiuna corda criminum.

Praesta, beata Trinitas,

Concede, simplex Unitas,

Ut fructuosa sint tuis

Ieiuniorum munera. Amen.

γ. Angelis suis Deus mandavit de te.

ϛ. Ut custodiant te in omnibus viis tuis.

Dom. di Passione e delle Palme.*I Salmi della Domenica a pag. 238.**Inno.*

Vexilla regis prodeunt:
 Fulget Crucis Mysterium,
 Qua vita mortem pertulit,
 Et morte vitam protulit.
 Quae vulnerata lanceae
 Mucrone diro, criminum
 Ut nos lavaret sordibus,
 Manavit unda et sanguine.
 Impleta sunt quae concinit
 David fideli carmine,
 Dicendo nationibus:
 Regnavit a ligno Deus.
 Arbor decora, et fulgida,
 Ornata Regis purpura,
 Electa digno stipite
 Tam sacra membra tangere.
 Beata, cuius brachiis
 Pretium pendit saeculi,
 Statera facta corporis,
 Tulitque praedam tartari.
 O Crux, ave, spes unica,
 Hoc passionis tempore
 Piis adauge gratiam,
 Reisque dele crimina.
 Te, fons salutis, Trinitas,
 Collaudet omnis spiritus,
 Quibus Crucis victoriam
 Largiris, adde praemium. Amen.
 y. Eripe me, Domine, ab homine malo.
 rj. A viro iniquo eripe me.

Festa di Pasqua.*I Salmi della Domenica a pag. 238.**Invece del Capitolo, Inno e Versetto si dica la seguente:**Ant.* Haec dies, quam fecit Dominus; exultemus, et laetemur in ea.*ŷ.* Benedicamus Domino, alleluia, alleluia.*ŕ.* Deo gratias, alleluia, alleluia.**Domenica dopo Pasqua.***I Salmi della Domenica a pag. 238.**Inno.*

Ad regias Agni dapes
 Stolis amicti candidis,
 Post transitum maris rubri
 Christo canamus Principi:
 Divina cuius charitas
 Sacrum propinat Sanguinem,
 Almique membra corporis
 Amor sacerdos immolat.
 Sparsum cruorem postibus
 Vastator horret Angelus:
 Fugitque divisum mare,
 Merguntur hostes fluctibus.
 Iam Pascha nostrum Christus est,
 Paschalis idem victima,
 Et pura puris mentibus,
 Sinceritatis azyma.
 O vera coeli Victima,
 Subiecta cui sunt tartara,
 Soluta mortis vincula,
 Recepta vitae praemia.

Victor subactis inferis
 Trophaea Christus explicat,
 Coeloque aperto, subditum
 Regem tenebrarum trahit.
 Ut sis perenne mentibus
 Paschale, Iesu, gaudium,
 A morte dira criminum
 Vitae renatos libera.
 Deo Patri sit gloria,
 Et Filio qui a mortuis
 Surrexit, ac Paraclito,
 In sempiterna saecula. Amen.
 Ÿ. Mane nobiscum, Domine, alleluia.
 R̄. Quoniam advesperascit, alleluia.

Ascensione del Signore.

I quattro primi Salmi a pag. 238.

Il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

Salutis humanae Sator,
 Iesu, voluptas cordium,
 Orbis redempti conditor,
 Et casta lux amantium.
 Qua victus es clementia,
 Ut nostra ferres crimina?
 Mortem subires innocens,
 A morte nos ut tolleres?
 Perrumpis infernum chaos,
 Vincis catenas detrahis,
 Victor triumpho nobili.
 Ad dexteram Patris sedes.
 Te cogat indulgentia,
 Ut damna nostra sarcias,

Tuique vultus competes
 Dites beato lumine.
 Tu dux ad astra et semita,
 Sis meta nostris cordibus,
 Sis lacrymarum gaudium,
 Sis dulce vitae praemium. Amen.

Ÿ Dominus in coelo, alleluia,
 R) Paravit sedem suam, alleluia.

Festa di Pentecoste.

Salmi della Domenica a pag. 238.

Inno.

Veni, Creator Spiritus,
 Mentis tuorum visita,
 Imple superna gratia
 Quae tu creasti pectora.
 Qui diceris Paraclitus,
 Altissimi donum Dei,
 Fons vivus, ignis, charitas,
 Et spiritalis unctio.
 Tu septiformis munere,
 Digitus paternae dexteræ,
 Tu rite promissum Patris,
 Sermone ditans guttura.
 Accende lumen sensibus,
 Infunde amorem cordibus;
 Infirmis nostri corporis
 Virtute firmans perpeti.
 Hostem repellas longius,
 Pacemque dones protinus,
 Ductore sic te praevio
 Vitemus omne noxium.

Per te sciamus, da, Patrem,
 Noscamus atque Filium,
 Teque utriusque Spiritum,
 Credamus omni tempore.

Deo Patri sit gloria,
 Et Filio, qui a mortuis
 Surrexit, ac Paraclito,
 In saeculorum saecula. Amen.

Fuor: del tempo pasquale:

Deo Patri sit gloria
 Eiusque soli Filio,
 Cum Spiritu Paraclito,
 In saeculorum saecula.

SEQUENZA

PER LA NOVENA DELLO SPIRITO SANTO.

Veni, Sancte Spiritus, et emitte coelitus lucis
 tuae radium.

Veni, Pater pauperum, veni dator munerum,
 veni lumen cordium.

Consolator optime, dulcis hospes animae, dulce
 refrigerium.

In labore requies, in aestu temperies, in fletu
 solatium.

O lux beatissima, reple cordis intima tuorum
 fidelium.

Sine tuo numine, nihil est in homine, nihil est
 innoxium.

Lava quod est sordidum, riga quod est aridum,
 sana quod est saucium;

Flecte quod est rigidum, fove quod est frigidum,
rege quod est devium.

Da tuis fidelibus in te confidentibus sacrum septenarium.

Da virtutis meritum : da salutis exitum : da perenne gaudium. Amen, alleluia.

Festa della ss. Trinità.

I salmi della Domenica a pag. 238.

Inno.

Iam sol recedit igneus:
Tu Lux perennis Unitas,
Nostris, Beata Trinitas,
Infunde amorem cordibus.

Te mane laudum carmine,
Te deprecamur vespere:
Digneris ut te supplices
Laudemus inter coelites.

Patri simulque Filio,
Tibique, Sancte Spiritus,
Sicut fuit, sit iugiter,
Saeculum per omne gloria. Amen.

ÿ. Benedictus es, Domine, in firmamento coeli.

☉. Et laudabilis, et gloriosus in saecula.

Solennità

ed ottava del Corpus Domini.

I due primi Salmi a pag. 238.

Il terzo Credidi propter à pag. 250.

Il quarto Beati omnes a pag. 226.

Il quinto Lauda Ierusalem a 231.

Inno.

Pange, lingua, gloriosi
 Corporis Mysterium,
 Sanguinisque pretiosi,
 Quem in mundi pretium
 Fructus ventris generosi
 Rex effudit gentium.
 Nobis datus, nobis natus
 Ex intacta Virgine,
 Et in mundo conversatus,
 Sparso Verbi semine,
 Sui moras incolatus
 Miro clausit ordine.
 In supremæ nocte coenæ
 Recumbens cum fratribus,
 Observata lege plene,
 Cibis in legalibus,
 Cibum turbae duodenæ
 Se dat suis manibus.
 Verbum caro, panem verum
 Verbo carnem efficit:
 Fitque sanguis Christi merum,
 Et si sensus deficit,
 Ad firmandum cor sincerum
 Sola fides sufficit.
 Tantum ergo Sacramentum
 Veneremur cernui:
 Et antiquum documentum
 Novo cedat ritui:
 Praestet fides supplementum
 Sensuum defectui.
 Genitori, genitoque
 Laus, et iubilatio,

Salus, honor, virtus quoque
 Sit et benedictio:
 Procedenti ab utroque
 Compar sit laudatio. Amen.

Ÿ. Panem de coelo praestitisti eis, alleluia.
 R). Omne delectamentum in se habentem, allel.
Venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini.

SS. Cuore di Gesù.

NEL PRIMO VESPRO.

I due primi salmi a pag. 238.

Il terzo De profundis a pag. 235.

Il quarto Confitebor tibi.... quoniam a pagina 253.

Il quinto Exaltabo te, Deus a pag. 256.

Inno.

Quicumque certum quaeritis
 Rebus levamen asperis,
 Seu culpa mordet anxia,
 Seu poena vos premit comes;
 Iesu, qui ut agnus innocens
 Sese immolandum tradidit,
 Ad cor reclusum vulnere,
 Ad mite cor accedite.
 Auditis, ut suavissimis
 Invitet omnes vocibus?
 Venite quos gravat labor,
 Premittique pondus criminum.
 Quid corde Iesu mitius?
 Iesum cruci qui affixerant
 Excusat, et Patrem rogat,
 Ne perdat ultor impios.

O Cor, voluptas coelitum,
 Cor, fida spes mortalium,
 En hisce tracti vocibus
 Ad te venimus supplices!
 Tu nostra terge vulnera,
 Ex te fluente sanguine:
 Tu da novum cor omnibus,
 Qui te gementes invocant. Amen.

γ. Miserator et misericors Dominus.
 β. Longanimis et multum misericors.

SANTI NEL CORSO DI TUTTO L'ANNO

Gennaio.

Seconda Domenica dopo l'Epifania.

Festa del ss. nome di Gesù.

I quattro primi salmi a pag. 238.

Il quinto Credidi propter a pag. 260.

Inno.

Iesu, dulcis memoria,
 Dans vera cordis gaudia:
 Sed super mel, et omnia
 Eius dulcis praesentia.
 Nil canitur suavius,
 Nil auditur iucundius,
 Nil cogitatur dulcius,
 Quam Iesus Dei Filius.
 Iesus, spes poenitentibus,
 Quam pius es petentibus!

Quam bonus te quaerentibus!
 Sed quid invenientibus?
 Nec lingua valet dicere,
 Nec littera exprimere:
 Expertus potest credere,
 Quid sit Iesum diligere.
 Sis, Iesu, nostrum gaudium,
 Qui es futurus praemium;
 Sit nostra in te gloria,
 Per cuncta semper saecula. Amen.

ÿ. Sit nomen Domini benedictum, alleluia.
 ð. Ex hoc nunc et usque in saeculum, allel.

18 gennaio.

Cattedra di s. Pietro in Roma

I quattro primi salmi a pag. 238.

Il quinto Laudate Dominum pag. 217.

Inno.

Quodcumque in orbe nexibus revinxeris,
 Erit revinctum, Petre, in arce siderum:
 Et quod resolvit hic potestas tradita,
 Erit solutum coeli in alto vertice:
 In fine mundi iudicabis saeculum.
 Patri perenne sit per aevum gloria,
 Tibique laudes concinamus inclytas,
 Aeterne Nate; sit, superne Spiritus,
 Honor tibi decusque: Sancta iugiter
 Laudetur omne Trinitas per saeculum..
 Amen.

ÿ. Tu es Petrus.
 ð. Et super hanc petram aedificabo Ecclesiam
 meam.

NEL SECONDO VESPRO.

Come nel primo eccetto il quinto salmo.

Memento Domine a pag. 249.

ÿ. Elegit te Dominus Sacerdotem sibi.

℞. Ad sacrificandum ei hostiam laudis.

23 gennaio.

Sposalizio della Beata Vergine.

Salmi ed Inno del Vespro della Madonna a pagina 228.

ÿ. Desponsatio est hodie Sanctae Mariae Virginis.

℞. Cuius vita inelyta cunctas illustrat Ecclesias.

25 gennaio.

Conversione di s. Paolo Apostolo.

I quattro primi salmi a pag. 238.

Il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

Egregie Doctor Paule, mores instrue,
 Et nostra tecum pectora in coelum trahe:
 Velata dum meridiem cernat fides,
 Et solis instar sola regnet charitas.
 Sit Trinitati sempiterna gloria,
 Honor, potestas, atque iubilatio,
 In Unitate, quae gubernat omnia,
 Per universa aeternitatis saecula. Amen.

ÿ. Tu es vas electionis, Sancte Paule Apostole.

℞. Praedicator veritatis in universo mundo.

SECONDO VESPRO

*Comenel secondo Vespro degli Apostoli pag. 258.
Inno e versetto come sopra.*

30 gennaio.

Santa Martina.

*Tutto come nel Comune di una Vergine martire
a pag. 266, eccetto il seguente*

Inno.

Martinae celebri plaudite nomini,
Cives Romulei, plaudite gloriae:
Insignem meritis dicite Virginem,
Christi dicite Martyrem.
Haec dum conspicuis orta parentibus,
Inter delicias, inter amabiles
Luxus illecebras ditibus affluit.
Faustae muneribus domus:
Vitae despiciens commoda, dedicat
Se rerum Domino, et munifica manu
Christi pauperibus. distribuens opes,
Quaerit praemia Coelitum.
A nobis abigas lubrica gaudia,
Tu qui Martyribus dexter ades, Deus
Une et Trine: tuis da famulis iubar,
Quo clemens animos beas. Amen.

2 febbraio.

Purificazione della Beata Vergine.

Salmi ed Inno del Vespro della Madonna a pagina 228.

ÿ. Responsum accepit Simeon a Spiritu Sancto.
rj. Non visurum se mortem, nisi videret Christum Domini.

5 febbraio.

S. Agata Vergine e Martire.

Come nel Comune delle Vergini a pag. 266.

22 febbraio.

Cattedra di s. Pietro in Antiochia.

Il tutto come addì 18 gennaio a pag. 286.

18 marzo.

S. Gabriele Arcangelo.

I quattro primi salmi a pag. 238.

Il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

Christe, sanctorum decus Angelorum,
Gentis humanae Sator, et Redemptor,
Coelitum nobis tribuas beatas

Scandere sedes.

Angelus fortis Gabriel, ut hostes
Pellat antiquos, et amica caelo,
Quae triumphator statuit per orbem,
Templa revisat.

Virgo dux pacis, Genitrixque lucis,
Et sacer nobis chorus Angelorum
Semper assistat, simul et micantis
Regia coeli.

Praestet hoc nobis Deitas beata
Patris, ac Nati, pariterque Sancti
Spiritus, cuius resonat per omnem
Gloria mundum. **Amen.**

†. Stetit Angelus iuxta aram templi.

‡. Habens thuribulum aureum in manu sua.

Bosco. *La Figlia Cristiana ecc*

19 marzo.

S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi salmi a pag. 238.

Il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

Te, Ioseph, celebrent agmina coelitum:
 Te cuncti resonent Christiadam chori,
 Qui clarus meritis, iunctus es inclytæ
 Casto foedere Virgini.
 Almo cum tumidam germine coniugem
 Admirans, dubio tangeris anxius,
 Afflatu superi Flaminis Angelus
 Conceptum puerum docet.
 Tu natum Dominum stringis, ad exteras
 Aegypti profugum tu sequeris plagas,
 Amisum Solymis quaeris, et invenis,
 Miscens gaudia fletibus.
 Post mortem reliquos mors pia consecrat
 Palmamque emeritos gloria suscipit:
 Tu vivens, superis par, frueris Deo,
 Mira sorte beatior.
 Nobis, summa Trias, parce precantibus.
 Da Ioseph meritis sidera scandere,
 Ut tandem liceat nos tibi perpetim
 Gratum promere canticum. Amen.
 †. Constituit eum dominum domus suae.
 †. Et principem omnis possessionis suae.

NEL SECONDO VESPRO

Tutto come nel primo eccetto il seguente.

ÿ. Gloria, et divitiae in domo eius
 ð. Et iustitia eius manet in saeculum saeculi.

25 marzo.

Annunziazione di Maria Vergine.

Salmi e Inni del Vespro della Madonna a pagina 228.

ÿ. Ave, Maria, gratia plena.
 ð. Dominus tecum.

Venerdì dopo la domenica di Passione.

Sette Dolori della Vergine Maria.

Credidi propter a pag. 250.
 Ad Dominum a pag. 219.
 Eripe me, Domine, a pag. 219.
 Domine, clamavi a pag. 254.
 Voce mea ad Dominum a pag. 255.

Inno. Stabat Mater a pag. 141.

ÿ. Ora pro nobis, Virgo dolorosissima.
 ð. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Domenica seconda dopo Pasqua.

Beata Maria Vergine d'Oropa.

I salmi del Vespro della Madonna a pag. 228.

Inno.

Plaude festivo pia gens honore
 Montis Oropae venerans sacellum,
 Quo Dei magnae Genitricis alma
 Splendet imago.

Haec, ubi Eóis rediens ab oris
 Attulit Praesul patribus colendam,
 Multa mox secum bona ferre nostros
 Visa per agros.
 Hostis infensus fremat et minetur
 Haeresi gentem vitiare fidam:
 Virgo compescit, prohibet, repellit
 Insidiantem.
 Annuens fuis precibus clientum
 Corporis morbos animique longe
 Depulit; casus populo imminentes
 Saepe fugavit.
 Caecus en visum recipit cupitum,
 Mutus extemplo fruitur loquela:
 Exsilit claudus, graditurque firmis
 Passibus acer.
 Venit interdum comitata luctu
 Pestis, ut nostram popularet urbem:
 Se tamen vidit subito, iubente
 Virgine, pulsam.
 Prisca sic patrum monumenta narrant,
 Tempa testantur spoliis opimis
 Clara, solemnī repetita cultu
 Festa quotannis.
 Trinitas summo veneranda plausu,
 Da pie nobis celebrare Matrem
 Virginem, nostrum columen decusque
 Omne per aevum. Amen.

NEI PRIMI VESPRI.

†. Protegam civitatem istam, allel.
 †. Ut salvem eam pronter me, allel.

NEI SECONDI VESPRI.

Ÿ. Levavi oculos meos in montes, allel.

Ṛ. Unde veniet auxilium mihi, allel.

Fuori del tempo pasquale si tralasciano gli alleluia.

La terza Domenica dopo Pasqua.

**Patrocinio di s. Giuseppe
Sposo di Maria V.**

Tutto come a pag. 290.

Nel secondo Vespro però si dice:

Ÿ. Sub umbra illius, quem desideraveram,
sedi, alleluia.

Ṛ. Et fructus eius dulcis gutturi meo, allel.

13 aprile.

S. Ermenegildo Re e Martire.

Tutto come nel Comune di un Mart. pag. 260.

Inno.

Regali solio fortis Iberiae,
Hermenigilde iubar, gloria Martyrum
Christi, quos amor almis
Coeli coetibus inserit.

Ut perstas patiens pollicitum Deo
Servans obsequium! quo potius tibi
Nil proponis, et arces
Cautus noxia, quae placent.

Ut motus cohibes, pabula qui parant
Surgentis vitii, non dubios agens
Per vestigia gressus,
Quo veri via dirigit!

Sit rerum Domino iugis honor Patri,
 Et natum celebrent ora precantium,
 Divinumque supremis
 Flamen laudibus efferant. Amen.

3 maggio.

Invenzione di Santa Croce.

I quattro primi Salmi a pag. 239.

Il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

*Vexilla Regis prodeunt come a pag. 277,
 ma si cangiano le parole della sesta strofa in
 queste:*

O Crux, ave, spes unica,
 Paschale quae fers gaudium.

γ. Hoc signum Crucis erit in coelo, alleluia.

δ. Cum Dominus ad iudicandum venerit,
 alleluia.

4 maggio.

SS. Sindone.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 238.

Il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

Annui sacrae redeunt honores
 Sindonis; festis veneremur hymnis,
 Et piis votis monumenta nostrae
 Certa salutis.

Quae refert semper veneranda Sindon
 Sanguine impressis decorata signis,

Dum Cruce ex alta tulit involutum
 Corpus Iesu.
 Reddit haec saevos animo dolores,
 Quos tulit casus miseratus Adae
 Christus humani generis Redemptor,
 Morte perempta.
 Saucium ferro latus, atque palmas,
 Et pedes clavis, lacerata flagris
 Membra et infixam capiti coronam
 Monstrat imago.
 Quis pius siccis oculis, et absque
 Intimi cordis gemitu notata
 Vivaque indignae simulacra mortis
 Cernere possit?
 Nostra cum solum tibi, Christe, culpa
 Causa tantorum fuerit malorum,
 Nostra debetur tibi vita: vitam
 Dedimus ipsam.
 Sit tibi, Fili, decus atque virtus,
 Qui tuo mundum redimis cruore,
 Quique cum summo Genitore, et almo
 Flammine regnas. Amen.
 Ÿ. Tuam Sindonem veneramur, Domine, al-
 leluia.
 R. Tuam recolimus passionem, alleluia.
Nel secondo Vespro come nel primo.
Il quinto Salmo Voce mea a pag. 255.

8 maggio.

Apparizione di s. Michele Arcangelo.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 238.
Il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

Te splendor, et virtus Patris,
 Te vita, Iesu, cordium,
 Ab ore qui pendent tuo,
 Laudamus intèr Angelos.
 Tibi mille densa millium
 Ducum corona militat:
 Sed explicat victor Crucem
 Michaël salutis signifer.
 Draconis hic dirum caput
 In ima pellit Tartara,
 Ducemque cum rebellibus
 Coeisti ab arce fulminat.
 Contra ducem superbiae
 Sequamur hunc nos Principem:
 Ut detur ex Agni throno
 Nobis corona gloriae.

Fra l'anno.

Patri, simulque Filio,
 Tibique, Sancte Spiritus,
 Sicut fuit, sit iugiter
 Saeculum per omne gloria. Amen.

Nel tempo Pasquale l'ultima strofa sarà.

Deo Patri sit gloria,
 Et Filio qui a mortuis
 Surrexit, ac Paraclito,
 In saeculorum saecula. Amen.

Fra l'Ottava dell'Ascensione poi si dirà:

Iesu, tibi sit gloria.
 Qui victor in coelum redis,
 Cum Patre et almo Spiritu,
 In saeculorum saecula. Amen.

ÿ. Stetit Angelus iuxta aram templi, alleluia.
 ð. Habens thuribulum aureum in manu sua,
 alleluia.

NEL SECONDO VESPRO.

I quattro primi salmi a pag. 238.

Il quinto Confitebor tibi a pag. 253.

Inno come sopra nel primo Vespro.

ÿ. In conspectu Angelorum psallam tibi, Deus
 meus, alleluia.

ð. Adorabo ad templum sanctum tuum, et
 confitebor nomini tuo, alleluia.

18 maggio.

S. Venanzio Martire.

*Tutto come nel Comune di un Martire a pa-
 gina 260.*

Inno.

Martyr Dei Venantius,
 Lux, et decus Camertium,
 Tortore victo, et iudice,
 Laetus triumphum concinit.
 Annis puer, post vincula,
 Post carceres, post verbera,
 Longa fame frementibus
 Cibus datur leonibus.
 Sed eius innocentiae
 Parcit leonum immanitas,
 Pedesque lambunt Martyris
 Irae famisque immemores.
 Verso deorsum vertice
 Haurire fumum cogitur:
 Costas utrinque, et viscera
 Succensa lampas ustula .

Sit laus Patri, sit Filio,
 Tibique, Sancte Spiritus:
 Da, per preces Venantii,
 Beata nobis gaudia. Amen.

24 maggio.

Maria Auxillium Christianorum

ovvero

MARIA AUSILIATRICE.

Inno.

Saepe dum Christi populus cruentis
 Hostis infensi premeretur armis,
 Venit adiutrix pia Virgo coelo
 Lapsa sereno.

Prisca sic patrum monumenta narrant,
 Templa testantur spoliis opimis
 Clara, votivo repetita cultu
 Festa quotannis.

En novi grates liceat Mariae
 Cantici laetis modulis referre
 Pro novis donis, resonante plausu
 Urbis et Orbis.

O dies felix, memoranda fastis,
 Qua Petri Sedes fidei Magistrum,
 Triste post lustrum, reducem beata
 Sorte recepit.

Virgines castae, puerique puri,
 Gestiens Clerus, populusque grato
 Corde Reginae celebrare coeli
 Munera certent.

Virginum Virgo, benedicta Iesu
 Mater, haec auge bona; fac, precamur,
 Ut gregem Pastor Pius ad salutis
 Pascua ducat.
 Te per aeternos veneremur annos,
 Trinitas summo celebranda plausu,
 Te fide mentes, resonoque linguae
 Carmine laudent. Amen.

1 giugno.

Beata Vergine delle Grazie.

Come nel Vesp. della Madonna pag. 228.

6 giugno.

Miracolo del SS. Sacramento.

Salmi come nel dì del Corpus Domini pag. 282

Inno.

Summam Dei potentiam,
 Et hanc in urbem maximum
 Divini amoris debitis
 Pignus canamus laudibus.
 Immota mansit bellua
 Pretioso onusta pondere,
 Praedonis et nefarii
 Hic est soluta sarcina.
 Attollitur per aëra,
 Sacrata fulget Hostia,
 Fidei triumphat veritas,
 Et haeresis confunditur.
 Redemptor o mitissime,
 Dignare sedem figere
 In urbe nostra, ut arceas
 Quaecumque turbant tristia.

Hanc dulcis hospes eligens
 Ad permanendum recreas,
 Zachaei ut aedem visitans
 Replet salutis gaudio.

Adesto nobis iugiter,
 Regem tuere, ac subditos,
 Averte morbos, praelia,
 Largire pacis munera.

Tuo superno lumine
 Erroris umbras excute:
 Ne corda confitentium
 Contaminent increduli.

Iesu, tibi sit gloria,
 Qui te revelas parvulis,
 Cum Patre et almo Spiritu
 In sempiterna saecula. Amen.

ÿ. Panem de coelo praestitisti eis, alleluia.

℞. Omne delectamentum in se habentem, alleluia.

19 giugno.

S. Giuliana de' Falconieri.

Tutto come nel Comune di una Verg. a pag. 266

Inno.

Coelestis Agni nuptias,
 O Iuliana, dum petis,
 Domum paternam deseris,
 Chorumque ducis Virginum.
 Sponsumque suffixum Cruci
 Noctes diesque dum gemis,
 Doloris icta cuspide
 Soonsi refers imaginem.

Quin septiformi vulnere
 Fles ad genu Deiparæ;
 Sed crescit infusa fletu,
 Flammasque tollit charitas.
 Hinc morte fessam proxima
 Non usitato te modo
 Solatur, et nutrit Deus,
 Dapem supernam porrigens.
 Aeterne rerum Conditor,
 Aeterne Fili par Patri,
 Et par utrique Spiritus,
 Soli tibi sit gloria. Amen.

20 giugno.

**Invenzione della Sacra Immagine
della B. Vergine Consolatrice.**

Tutto dal Vespro della Madonna a pag. 228.

21 giugno.

S. Luigi Gonzaga.

*Il tutto come nel Comune d'un Confessore non
Pontefice pag. 266.*

Inno per la Novena.

Infensus hostis a pag. 76.

24 giugno.

Natività di S. Giovanni Battista.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 238.

Il quinto Laudate Dominum a pag. 217

Inno.

Ut queant laxis resonare fibris
 Mira gestorum famuli tuorum
 Solve polluti labii reatum,
 Sancte Ioannes.
 Nuntius celso veniens olympo
 Te Patri magnum fore nasciturum,
 Nomen, et vitae seriem gerendae
 Ordine promit.
 Ille promissi dubius superni,
 Perdidit promptae modulus loquelae,
 Sed reformasti genitus peremptae
 Organa vocis.
 Ventris obtrusus recubans cubili,
 Senseras Regem thalamo manentem,
 Hinc parens, nati meritis, uterque
 Abdita pandit.
 Sit decus Patri, genitaeque Proli,
 Et tibi compar utriusque virtus,
 Spiritus semper, Deus unus omni
 Temporis aevo. Amen.

ÿ. Fuit homo missus a Deo.
 R̃. Cui nomen erat Ioannes.

NEL SECONDO VESPRO.

Tutto come nel primo, eccetto il seguente:

ÿ. Iste puer magnus coram Domino.
 R̃. Nam et manus eius cum ipso est.

29 giugno

SS. Apostoli Pietro e Paolo

NEL PRIMO VESPRO.

*I quattro primi Salmi a pag. 238.
 Il quinto Laudate Dominum a pag. 227.*

Inno.

Decora lux aeternitatis auream
 Diem beatis irrigavit ignibus,
 Apostolorum quae coronat principes,
 Reisque in astra liberam pandit viam.
 Mundi Magister, atque coeli lanitor,
 Romae parentes, arbitrique gentium,
 Per ensis ille, hic per crucis victor necem
 Vitae senatum laureati possident.
 O Roma felix, quae duorum Principum
 Es consecrata glorioso sanguine;
 Horum cruore purpurata caeteras
 Excellis orbis una pulcritudines.
 Sit Trinitati sempiterna gloria,
 Honor, potestas, atque iubilatio,
 In unitate, quae gubernat omnia,
 Per universa saeculorum saecula. Amen.

Ÿ. In omnem terram exivit sonus eorum.
 R̃. Et in fines orbis terrae verba eorum.

NEL SECONDO VESPRO.

Come nel secondo Vespro degli Apostoli pag. 259.

Inno.

Decora lux aeternitatis *come al primo Vespro.*
 Ÿ. Annuntiaverunt opera Dei.
 R̃. Et facta eius intellexerunt.

30 giugno.

Commemorazione di S. Paolo Apostolo.
Tutto come nel dì della sua conversione, pagina 287.

2 luglio.

Visitazione della B. V. Maria.

Salmi ed Inno del Vespro della Madonna, pagina 228

ÿ. Benedicta tu in mulieribus.

ñ. Et benedictus fructus ventris tui.

6 luglio.

Ottava de' ss. Apost. Pietro e Paolo.

Tutto come nel Comune degli Apostoli a p. 259.

Domenica prima di luglio.

Preziosissimo sangue di N. S. G. C.

Inno.

Festivis resonent compita vocibus ,

Cives laetitiam frontibus explicent,

Taedis flammiferis ordine prodeant

Instructi pueri et senes.

Quem dura moriens Christus in arbore

Fudit multiplici vulnere sanguinem,

Nos facti memores dum colimus, decet

Saltem fundere lacrymas.

Humano generi perniciës gravis

Adami veteris crimine contigit;

Adami integritas et pietas novi

Vitam reddidit omnibus.

Clamorem validum summus ab aethere

Languentis Geniti si Pater audit,

Placari potius sanguine debuit,

Et nobis veniam dare.

Hoc quicumque stolam sanguine proluit
 Abstergit maculas, et roseum decus
 Quo fiat similis protinus Angelis,
 Et regi placeat, capit.
 A recto instabilis tramite postmodum
 Se nullus retrahat, meta sed ultima
 Tangatur; tribuet nobile praemium
 Qui cursum Deus adiuvat.
 Nobis propitius sis Genitor, potens,
 Ut quos unigenae sanguine Filii
 Emisti, et placido Flamine recreas,
 Coeli ad culmina transferas. Amen.

NEI SECONDI VESPRI.

ÿ. Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni.
 rj. Quos pretioso sanguine redemisti.

9 lugl'io.

S. Elisabetta regina di Portogallo.

I Salmi del Vespro della Madonna a pag. 228.

Inno.

Domare cordis impetus Elisabeth
 Fortis inopsque, Deo
 Servire, regno praetulit.
 En fulgidis recepta coeli sedibus,
 Sidereaeque domus
 Ditata sanctis gaudiis,
 Nunc regnat inter coelites beatior,
 Et premit astra, docens,
 Quae vera sint regni bona.

Bosco. *La Figlia Cristiana, ecc*

20

Patri potestas, Filioque gloria,
Perpetuumque decus
Tibi sit, alme Spiritus. Amen.

ŷ. Ora pro nobis, beata Elisabeth.
ŝ. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Domenica seconda di luglio.

**Commemorazione
di tutti i sommi Pentecfesti.**

I primi quattro Salmi a pag. 238.

Il quinto Laudate Dominum pag. 217.

Inno.

Rex gloriose praesulum,
Corona confitentium,
Qui respuentes terrea
Perducis ad coelestia.
Aurem benignam protinus
Appone nostris vocibus:
Trophaea sacra pangimus,
Ignosce quod deliquimus.
Tu vincis in martyribus
Parcendo confessoribus,
Tu vince nostra crimina
Donando indulgentiam.
Deo Patri sit gloria
Eiusque soli Filio
Cum Spiritu Paraclito
Et nunc et in perpetuum. Amen.

NEI PRIMI VESPRI.

ŷ. Exaltent eos in ecclesia plebis.
ŝ. Et in cithara seniorum laudent eos.

NEI SECONDI VESPRI.

γ. Elegit eos Dominus Sacerdotes sibi.
 ϩ. Ad sacrificandum ei hostiam laudis.

16 luglio.

Beata Vergine Maria del Carmine.

Tutto dal Vespro della Madonna a pag. 228.

22 luglio.

Santa Maria Maddalena.

I Salmi del Vesp. della Madonna a pag. 228.

Inno.

Pater superni luminis,
 Cum Magdalenam respicis,
 Flammas amoris excitas,
 Geluque solvis pectoris.

Amore currit saucia
 Pedes beatos ungere,
 Lavare fletu, tergere
 Comis et ore lambere.

Adstare non timet Cruci,
 Sepulcro inhaeret anxia,
 Truces nec horret milites,
 Pellit timorem charitas.

O vera, Christe, charitas,
 Tu nostra purga crimina,
 Tu corda reple gratia,
 Tu redde coeli praemia.

Patri, simulque Filio,
 Tibique, Sancte Spiritus,
 Sicut fuit, sit iugiter
 Saeclum per omne gloria. Amen.

γ. Diffusa est gratia in labiis tuis.

ϩ. Propterea benedixit te Deus in aeternum

1 agosto.

S. Pietro in Vincoli.

I quattro primi Salmi a pag. 238.

Il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

Miris modis repente liber, ferrea
Christo iubente, vincla Petrus exiit:
Ovilis ille Pastor, et Rector gregis
Vitae recludit pascua, et fontes sacros,
Ovesque servat creditas, arcet lupos,
Patri perenni sit per aevum gloria,
Tibique laudes concinamus inclytas,
Aeterne Nate; sit, superne Spiritus,
Honor tibi decusque: Sancta iugiter
Laudetur omne Trinitas per saeculum.
Amen.

ÿ. Tu es Petrus.

℞. Et super hanc petram aedificabo Eccle-
siam meam.

NEI-SECONDI VESPRI.

Come nel secondo Vespro degli Apostoli pag. 259.

Inno e Versetto come sopra.

3 agosto.

Invenzione di s. Stefano Martire.

Come nel Comune di un Martire pag. 262.

NEI SECONDI VESPRI.

ÿ. Stephanus vidit coelos apertos.

℞. Vidit, et introivit; beatus homo, cui coeli
patebant.

5 agosto.

Dedicazione di Maria SS. della Neve.
Tutto dal Vespro della Madonna a pag. 228.

6 agosto.

Transfigurazione di Gesù Cristo.
I quattro primi Salmi a pag. 238.
Il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

I. no.

Quicumque Christum quaeritis,
 Oculos in altum tollite;
 Illic licebit visere
 Signum perennis gloriae.
 Illustre quiddam cernimus,
 Quod nesciat finem pati,
 Sublime, celsum, interminum,
 Antiquius coelo, et chao.
 Hic ille Rex est Gentium,
 Populique Rex Iudaici,
 Promissus Abrahae patri,
 Eiusque in aevum semini.
 Hunc et prophetis testibus,
 Iisdem signatoribus,
 Testator et Pater iubet
 Audire nos et credere.
 Iesu, tibi sit gloria,
 Qui te revelas parvulis,
 Cum Patre et almo Spiritu,
 In sempiterna saecula. Amen.
 y. Gloriosus apparuisti in conspectu Domini.
 x. Propterea decorem induit te Dominus.

10 agosto.

S. Lorenzo Martire.

Tutto come nel Comune di un Mart. pag. 262.

NEI SECONDI VESPRI.

ÿ. Levita Laurentius bonum opus operatus est.

℞. Qui per signum Crucis coecos illuminavit.

15 agosto.

Assunzione della Beata Vergine.

Come nel Vesp. della B. V. pag. 228.

ÿ. Exaltata est Sancta Dei Genitrix.

℞. Super choros angelorum ad coelestia regna.

Domenica fra l'Ottava dell'Assunzione.

Festa di s. Gioachino, padre della B. V.

Come nel Com. di un Conf. non Vesc. pag. 266.

ÿ. Potens in terra erit semen eius.

℞. Generatio rectorum benedicetur.

7 settembre.

Patrocinio della B. V. Maria.

Tutto come nel Vesp. della Madonna pag. 228.

8 settembre.

Natività della B. V. Maria.

Come nel Vesp. della Madonna pag. 228.

ÿ. Nativitas est hodie Sanctae Mariae Virginis.

℞. Cuius vita inelyta cunctas illustrat Ecclesias.

Domenica fra l'Ottava della Natività.

Festa del SS. Nome di Maria.

Cene nel Vesp. della Madonna a pag. 228.

Terza Domenica di settembre.

Festa di Maria SS. Addolorata.

Salmi del Vesp. della Madonna a pag. 228

Inno.

O quot undis lacrymarum,
Quo dolore volvitur,
Luctuosa de cruento
Dum revulsum stipite,
Cernit ulnis incubantem
Virgo Mater Filium!

Os suave, mite pectus,
Et latus dulcissimum,
Dexteramque vulneratam,
Et sinistram sauciam
Et rubras cruore plantas
Aegra tingit lacrymis.

Centiesque, milliesque
Stringit arctis nexibus
Pectus illud et lacertos,
Illa figit vulnera;
Sicque tota colliquescit
In doloris osculis.

Eia Mater, obsecramus,
Per tuas has lacrymas,
Filiique triste funus,
Vulnerumque purpuram,
Hunc tui cordis dolorem
Conde nostris cordibus.

Esto Patri, Filioque,
 Et coaevo Flamini:
 Esto summae Trinitati
 Sempiterna gloria,
 Et perennis laus, honorque
 Hoc et omni saeculo. Amen.

ÿ. Regina Martyrum, ora pro nobis.
 R̄. Quae iuxta crucem Iesu constitisti.

14 settembre.

Esaltazione di S. Croce.

I quattro primi Salmi a pag. 238.

Il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

Vexilla Regis prodeunt *come a pag. 277.*

Solamente si cangiano le parole:

Hoc passionis tempore, *in queste altre:*
 In hac triumpho gloria.

ÿ. Hoc signum Crucis erit in coelo.
 R̄. Cum Dominus ad iudicandum venerit.

17 settembre.

Sacre stimmate di s. Francesco d'Assisi.

Il tutto come nel Comune di un Confessore, non Pontefice a pag. 266, eccetto la prima strofa dell'Inno ed il versetto seguente:

Iste Confessor Domini, colentes
 Quem pie laudant populi per orbem,
 Hac die laetus meruit beata
 Vulnera Christi.

ÿ. Signasti, Domine, servum tuum Franciscum.
 R̄. Signis redemptionis nostrae.

24 settembre.

SS. Vergine della Mercede.

Tutto dal Vespro della Madonna a pag. 228.

29 settembre.

Dedicazione di s. Michele Arcang.

Tutto come agli 8 di maggio pag. 295, ma non si dicono gl'i Alleluia.

Prima Domenica di ottobre.

Festa della B. V. M. del Rosario.

Tutto come al Vespro della Madonna pag. 228.

2 ottobre.

Santi Angeli Custodi.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 238.

Il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

Custodes hominum psallimus Angelos,
 Naturae fragili quos Pater addidit
 Coelestis comites, insidiantibus
 Ne succumberet hostibus.
 Nam quod corruerit proditor Angelus,
 Concessis merito pulsus honoribus,
 Ardens invidia, pellere nititur
 Quos coelo Deus advocat.
 Huc custos igitur pervigil advola,
 Avertens patria de tibi credita
 Tam morbos animi, quam requiescere
 Quidquid non sinit incolas.

Sanctae sit Triadi laus pia iugiter,
 Cuius perpetuo numine machina
 Triplex haec regitur, cuius in omnia
 Regnat gloria saecula. Amen.

ÿ. In conspectu Angelorum psallam tibi,
 Deus meus.

ñ. Adorabo ad templum sanctum tuum, et
 confitebor nomini tuo.

NEL SECONDO VESPRO.

*Tutto come nel primo, e in luogo dell' ultimo
 Salmo si dice Confitebor pag. 253.*

Secunda Domenica di ottobre.

Festa della Maternità di Maria SS.

Come nel Vespro della Madonna pag. 228.

ÿ. Benedicta tu in mulieribus.

ñ. Et benedictus fructus ventris tui.

Tercia Domenica di ottobre.

Festa della Purità della B. V.

I Salmi del Vespro della Madonna pag. 228

Inno.

Praeclara custos Virginum,
 Intacta Mater Numinis,
 Coelestis aulae ianua,
 Spes nostra, coeli gaudium.
 Inter rubeta liliium,
 Columba formosissima,
 Virga e radice germinans
 Nostro medelam vulneri.

Turris draconi impervia,
 Amica stella naufragis,
 Tuere nos a fraudibus,
 Tuaque luce dirige.

Erroris umbras discute,
 Syrtes dolosas amove,
 Fluctus tot inter devias
 Tutam reclude semitam.

Iest, tibi sit gloria,
 Qui natus es de Virgine,
 Cum Patre, et almo Spiritu
 In sempiterna saecula. Amen.

y. Cum iucunditate Virginitatem beatæ Mariae semper Virginis celebremus.

ñ. Ut ipsa pro nobis intercedat ad Dominum Iesum Christum.

15 ottobre.

S. Teresa Vergine.

Come nel Comune di una Vergine pag. 266.

Inno.

Regis superni nuntia
 Domum paternam deseris,
 Terris Theresia barbaris
 Christum datura, aut sanguinem.

Sed te manet suavior
 Mors, poena poscit dulcior:
 Divini amoris cuspide
 In vulnus icta concides.

O charitatis victima,
 Tu corda nostra concrema,
 Tibique gentes creditas
 Averni ab igne libera.

Sit laus Patri cum Filio,
 Et Spiritu Paraclito,
 Tibique, sancta Trinitas,
 Nunc, et per omne saeculum.
 Amen.

20 ottobre.

S. Giovanni Canzio.

Comune di un Confessore non Vesc. pag. 26.

Inno.

Gentis Polonae gloria,
 Clerique splendor nobilis,
 Decus lycaei, et patriae
 Pater, Ioannes inclyte.
 Legem superni Numinis
 Doces, magister, et facis:
 Nil scire prodest: sedulo
 Legem nitamur exequi.
 Apostolorum limina
 Pedes viator visitas:
 Ad Patriam, quam tendimus
 Gressus, viamque dirige.
 Urbem petis Ierusalem,
 Signata sacro Sanguine,
 Christi colis vestigia,
 Rigasquo fuis fletibus.
 Acerba Christi vulnera,
 Haerete nostris cordibus,
 Ut cogitemus consequi
 Redemptionis pretium.
 Te pronam mundi machinam,
 Clemens, adoret, Trinitas:
 Et nos novi per gratiam
 Novum canamus canticum. Amen.

NEL SECONDO VESPRO.

Inno.

Te deprecante, corporum
 Lues recedit, improbi
 Morbi fugantur, pristina
 Redeunt salutis munera.
 Phtisi, febrigue et ulcere
 Diram redactos ad necem,
 Sacratas morti victimas
 Eius rapis e faucibus.
 Te deprecante, tumido
 Merces abactae flumine,
 Tractae Dei potentia
 Sursum fluunt retrogradae.
 Quum tanta possis, sedibus
 Coeli locatus poscimus.
 Responde votis supplicum,
 Et invocatus subveni.
 O una semper Trinitas!
 O trina semper Unitas!
 Da, supplicante Cantio,
 Aeterna nobis praemia. Amen.

*24 ottobre.***S. Raffaele Arcangelo.**

NEL PRIMO VESPRO.

*I quattro primi Salmi a pag. 238.**Il quinto Laudate Dominum a pag. 217.**Inno.*

Tibi, Christe, splendor Patris,
 Vita, virtus cordium,
 In conspectu Angelorum

Votis, voce psallimus;
 Alternantes concrepando
 Melos damus vocibus.
 Collaudamus venerantes
 Omnes coeli Principes;
 Sed praecipue fidelem
 Medicum et comitem
 Raphaëlem, in virtute
 Alligantem daemonem.
 Quo custode procul pelle,
 Rex Christe piissime,
 Omne nefas inimici,
 Mundo corde et corpore,
 Paradiso redde tuo
 Nos sola clementia.
 Gloriam Patri melodis
 Personemus vocibus:
 Gloriam Christo canamus:
 Gloriam Paraclito:
 Qui trinus et unus Deus
 Extat ante saecula. Amen.

ÿ. Stetit Angelus iuxta aram templi.

℞. Habens thuribulum aureum in manu sua.

NEL SECONDO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 238.

Il quinto Confitebor tibi a pag. 253.

Inno e versetto come nel primo Vespro.

1 novembre.

Tutti i Santi.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 238.

Il quinto Laudate Dominum a pag. 217.

Inno.

Placare, Christe, servulis,
 Quibus Patris clementiam
 Tuæ ad tribunal gratiæ
 Patrona Virgo postulat.
 Et vos beata, per novem
 Distincta gyros, agmina,
 Antiqua cum præsentibus,
 Futura damna pellite.
 Apostoli cum Vatibus,
 Apud severum Iudicem,
 Veris reorum fletibus,
 Exposcite indulgentiam.
 Vos purpurati Martyres,
 Vos candidati præmio
 Confessionis, exules
 Vocate nos in patriam.
 Chorea casta Virginum,
 Et quos eremus incolas
 Transmisit astris, coelitum
 Locate nos in sedibus:
 Auferte gentem perfidam
 Credentium de finibus:
 Ut unus omnes unicum
 Ovile nos Pastor regat.
 Deo Patri sit gloria,
 Natoque Patris unico,
 Sancto simul Paraclito,
 In sempiterna saecula. Amen.

Ÿ. Laetamini in Domino, et exultate iusti.
 R. Et gloriamini omnes recti corde.

NEL SECONDO VESPRO.

*I quattro primi Salmi a pag. 238.**Il quinto Credidi propter a pag. 250.**Itno come nel primo Vespro.*

ÿ. Exultabunt Sancti in gloria.

R̄. Laetabuntur in cubilibus suis.

*Prima Domenica dopo l'Ottava d'Ognissanti.***Dedicazione di tutte le Chiese.***Tutto come a pagina 268.**18 novembre.***Dedicazione delle Basiliche
dei ss. Apostoli Pietro e Paolo.***Come nel Com. della Dedicaz. della Ch. p. 268.**21 novembre.***Presentazione della B. V. M.***Come nel Vespro della Madonna a pag. 228.**8 dicembre.***Immac. Concezione della B. V. M.***Come nel Vespro della Madonna a pag. 228.*

ÿ. Immaculata conceptio est hodie Sanctae Mariae Virginis.

R̄. Quae serpentis caput Virgineo pede contrivit.

*10 dicembre.***Traslazione della S. Casa di Loreto.***Come nel Vespro della Madonna a pag. 228.*

ÿ. Haec est domus Domini firmiter aedificata.
 ñ. Bene fundata est super firmam petram.

18 dicembre.

Aspettazione del parto della B. V. M.

Come nel Vespro della Madonna a pag. 228.

Inno.

Creator alme siderum *a pag. 270.*

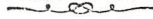
ÿ. Ave, Maria, gratia plena.

ñ. Dominus tecum.

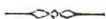
NEL SECONDO VESPRO.

Come nel primo; ma l'ultimo Salmo

Memento, Domine, David a pag. 249.



UFFICIO DE' MORTI



A MATTUTINO.

Invitatorio.

Regem, cui omnia vivunt; venite adoremus.
E si replica. Regem, cui omnia vivunt; venite adoremus.

Salmo 94.

Venite, exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro: praeoccupemus faciem eius in confessione, et in psalmis iubilemus ei.

Regem, cui omnia vivunt, venite adoremus.

Quoniam Deus magnus Dominus, et Rex magnus super omnes Deos, quoniam non repellet Dominus plebem suam, quia in manu eius sunt omnes fines terrae; et altitudines montium ipse conspicit.

Venite adoremus.

Quoniam ipsius est mare, et ipse fecit illud, et aridam fundaverunt manus eius: venite, adoremus et procidamus ante Deum, ploremus coram Domino, qui fecit nos, quia ipse est Dominus Deus noster, nos autem populus eius, et oves pascuae eius.

Regem, cui omnia vivunt, venite adoremus.

Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra, sicut in exacerbatione secun-

dum diem tentationis in deserto, ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt et viderunt opera mea.

Venite adoremus.

Quadraginta annis proximus fui generationi huic et dixi: semper hi errant corde; ipsi vero non cognoverunt vias meas, quibus iuravi in ira mea, si introibunt in requiem meam.

Regem, cui omnia vivunt; venite adoremus.

Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis.

Venite adoremus.

Regem, cui omnia vivunt; venite adoremus.

PRIMO NOTTURNO.

SALMI PEL LUNEDÌ E GIOVEDÌ.

Ant. Dirige.

Salmo 5.

Verba mea auribus percipe, Domine, * intellige clamorem meum.

Intende voci orationis meae, * Rex meus et Deus meus.

Quoniam ad te orabo, Domine, * mane exaudies vocem meam.

Mane astabo tibi, et videbo, * quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.

Neque habitabit iuxta te malignus, neque permanent in iusti ante oculos tuos.

Odisti omnes qui operantur iniquitatem: * perdes omnes qui loquuntur mendacium.

Virum sanguinum et dolosum abominabitur Dominus, * ego autem in multitudine misericordiae tuae

Introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.

Domine, deduc me in iustitia tua, propter inimicos meos, dirige in conspectu tuo viam meam.

Quoniam non est in ore eorum veritas, cor eorum vanum est.

Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant, iudica illos, Deus.

Decidant a cogitationibus suis, secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritaverunt te, Domine.

Et laetentur omnes qui sperant in te, in aeternum exultabis et habitabis in eis.

Et gloriabuntur in te omnes qui diligunt nomen tuum quoniam tu benedices iusto.

Domine, ut scuto bonae voluntatis tuae, coronasti nos.

Requiem aeternam, etc.

Ant. Dirige, Domine, Deus meus, in conspectu tuo viam meam.

Ant. Convertere, Domine.

Salmo 6.

Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me.

Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum, sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.

Et anima mea turbata est valde; sed tu, Domine, usquequo?

Convertere, Domine, et eripe animam meam: salvum me fac propter misericordiam tuam.

Quoniam non est in morte qui memor sit tui, *
in inferno autem quis confitebitur tibi ?

Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas
noctes lectum meum, * lacrymis meis stratum
meum rigabo.

Turbatus est a furore oculus meus, * invete-
ravi inter omnes inimicos meos.

Discedite a me omnes, qui operamini iniqui-
tatem, * quoniam exaudivit Dominus vocem
fletus mei.

Exaudivit Dominus deprecationem meam, *
Dominus orationem meam suscepit.

Erubescant, et conturbentur vehementer omnes
inimici mei, * convertantur, et erubescant valde
velociter.

Requiem etc.

Ant. Convertere, Domine, et eripe animam
meam, quoniam non est in morte qui memor
sit tui.

Ant. Ne quando.

Salmo 7.

Domine, Deus meus, in te speravi, * salvum
me fac ex omnibus persequentibus me, et li-
bera me.

Ne quando rapiat ut leo animam meam, * dum
non est qui redimat, neque qui salvum faciat.

Domine, Deus meus, si feci istud, * si est ini-
quitas in manibus meis.

Si reddidi retribuentibus mihi mala, * deci-
dam merito ab inimicis meis inanis.

Persequatur inimicus animam meam, et com-
prehendat et conculcet in terra vitam meam, *
et gloriam meam in pulvèrem deducat.

Exurge, Domine, in ira tua, * et exaltare in finibus inimicorum meorum.

Et exurge, Domine, Deus meus, in praecepto quod mandasti, * et sinagoga populorum circumdabit te.

Et propter hanc in altum regredere, * Dominus iudicat populos.

Iudica me, Domine, secundum iustitiam meam, * et secundum innocentiam meam super me.

Consumetur nequitia peccatorum, et diriges iustum, * scrutans corda et renes Deus.

Iustum adiutorium meum a Domino, * qui salvos facit rectos corde.

Deus iudex iustus, fortis et patiens, * numquid irascitur per singulos dies?

Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit, * arcum suum tetendit et paravit illum.

Et in eo paravit vasa mortis, * sagittas suas ardentibus effecit.

Ecce parturit iniustitiam, * concepit dolorem, et peperit iniquitatem.

Lacum aperuit et effodit eum, * et incidit in foveam quam fecit.

Convertetur dolor eius in caput eius, * et in verticem ipsius iniquitas eius descendet.

Confitebòr Domino secundum iustitiam eius, * et psallam nomini Domini altissimi.

Requiem aeternam etc.

Ant. Ne quando rapiat ut leo animam meam, dum non est qui redimat, neque qui salvum faciat.

ÿ. A porta inferi,

ꝛj. Erue, Domine, animas eorum.

Pater noster tutto segreto.

Lezione prima (Iob. 7.)

Parce mihi, Domine, nihil enim sunt dies mei. Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum? Visitas eum diluculo, et subito probas illum. Usquequo non parcis mihi, nec dimittis me, ut glutiam salivam meam? Peccavi, quid faciam tibi, o custos hominum? Quare posuisti me contrarium tibi, et factus sum mihi metipsi gravis? Cur non tollis peccatum meum, et quare non auferis iniquitatem meam? Ecce nunc in pulvere dormiam, et si mane me quaesieris, non subsistam.

℞. Credo, quod Redemptor meus vivit, et in novissimo die de terra surrecturus sum: * Et in carne mea videbo Deum Salvatorem meum.

℣. Quem visurum sum ego ipse, et non alius? et oculi mei conspecturi sunt.

℞. Et in carne mea videbo Deum Salvatorem meum.

Lezione seconda (Iob. 10.)

Taedet animam meam vitae meae; dimittam adversum me eloquium meum; loquar in amaritudine animae meae. Dicam Deo: noli me condemnare: indica mihi cur me ita iudices, Numquid bonum tibi videtur, si calumnieris me, et opprimas me, opus manuum tuarum, et consilium impiorum adiuves? Numquid oculi carnei tibi sunt; aut sicut videt homo, et tu videbis? Numquid sicut dies hominis dies tui, et anni tui sicut humana sunt tempora, ut quaeras

iniquitatem meam et peccatum meum scrute-
ris? Et scias, quia nihil impium fecerim, cum
sit nemo, qui de manu tua possit eruere.

℞. Qui Lazarum resuscitasti á monumento foe-
tidum: * Tu eis, Domine, dona requiem, et lo-
cum indulgentiae.

Ÿ. Qui venturus es iudicare vivos et mortuos
et saeculum per ignem.

℞. Tu eis, Domine, dona requiem, et locum
indulgentiae.

Lezione terza. (Iob. 10.)

Manus tuae fecerunt me, et plasmaverunt me
totum in circuitu, et sic repente praecipitas me?
Memento, quaeso, quod sicut lutum feceris me,
et in pulverem reduces me. Nonne sicut lac mul-
sisti me, et sicut caseum me coagulasti? Pelle
et carnibus vestisti me, ossibus et nervis com-
pegisti me. Vitam et misericordiam tribuisti
mihi, et visitatio tua custodivit spiritum meum.

℞. Domine, quando veneris iudicare terram,
ubi me abscondam a vultu irae tuae? Quia pec-
cavi nimis in vita mea.

Ÿ. Commissa mea pavesco, et ante te erubesco:
dum veneris iudicare, noli me condemnare.

℞. Quia peccavi nimis in vita mea.

Ÿ. Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux
perpetua luceat eis.

℞. Quia peccavi nimis in vita mea.

Poi seguono le lodi a pag. 342.

SECONDO NOTTURNO

SALMI PEL MARTEDI E VENERDI.

Ant. In loco pascuae.*Salmo 22.*

Dominus regit me, et nihil mihi deerit, * in loco pascuae ibi me collocavit.

Super aquam refectionis educavit me, * animam meam convertit.

Deduxit me super semitas iustitiae * propter nomen suum.

Nam et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala, * quoniam tu mecum es.

Virga tua et baculus tuus, * ipsa me consolata sunt.

Parasti in conspectu meo mensam; * adversus eos, qui tribulant me.

Impinguasti in oleo caput meum, * et calix meus inebrians quam praeclarus est!

Et misericordia tua subsequetur me * omnibus diebus vitae meae.

Et ut inhabitem in domo Domini, * in longitudinem dierum.

Requiem aeternam etc.

Ant. In loco pascuae ibi me collocavit.

Ant. Delicta.

Salmo 24.

Ad te, Domine, levavi animam meam, * Deus meus, in te confido, non erubescam.

Neque irrideant me inimici mei * etenim universi qui sustinent te, non confundentur.

Confundantur omnes iniqua agentes * supervacue.

Vias tuas, Domine, monstra mihi, * et semitas tuas edoce me.

Dirige me in veritate tua, et doce me, * quia tu es Deus Salvator meus, et te sustinui tota die.

Reminiscere miserationum tuarum, * Domine, et misericordiarum tuarum, quae a saeculo sunt.

Delicta iuventutis meae, * et ignorantias meas ne memineris.

Secundum misericordiam tuam memento mei tu * propter bonitatem tuam, Domine.

Dulcis et rectus Dominus, * propter hoc legem dabit delinquentibus in via.

Diriget mansuetos in iudicio, * docebit mites vias suas.

Universae viae Domini misericordia et veritas, * requirentibus testamentum eius, et testimonia eius.

Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo: * multum est enim.

Quis est homo qui timet Dominum? * legem statuit ei in via quam elegit.

Anima eius in bonis demorabitur; * et semen eius haereditabit terram.

Firmamentum est Dominus timentibus eum, * et testamentum ipsius, ut manifestetur illis

Oculi mei semper ad Dominum, * quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.

Respice in me, et miserere mei, * quia unicus et pauper sum ego.

Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt, * de necessitatibus meis erue me.

Vide humilitatem meam, et laborem meum, *
et dimitte universa delicta mea.

Respice inimicos meos, quoniam multiplicati
sunt, * et odio iniquo oderunt me.

Custodi animam meam, et erue me, * non
erubescam, quoniam speravi in te.

Innocentes et recti adhaeserunt mihi, * quia
sustinui te.

Libera, Deus, Israël * ex omnibus tribulatio-
nibus suis. Requiem aeternam etc.

Ant. Delicta iuventutis meae, et ignorantias
meas ne memineris, Domine.

Ant. Credo videre.

Salmo 26.

Dominus illuminatio mea, et salus mea, *
quem timebo?

Dominus protector vitae meae, * a quo tre-
pidabo?

Dum appropiant super me nocentes, * ut edant
carnes meas.

Qui tribulant me inimici mei, * ipsi infirmati
sunt et ceciderunt.

Si consistant adversum me castra, * non time-
bit cor meum.

Si exurgat adversum me proelium, * in hoc
ego sperabo

Unam petii a Domino, hanc requiram, * ut in-
habitem in domo Domini omnibus diebus vitae
meae.

Ut videam voluptatem Domini * et visitem
templum eius.

Quoniam abscondit me in tabernaculo suo,
in die malorum protexit me in abscondito ta-
bernaculi sui.

In petra exaltavit me, et nunc exaltavit ca-
put meum super inimicos meos.

Circuivi, et immolavi in tabernaculo eius ho-
stiam vociferationis, cantabo, et psalmum di-
cam Domino.

Exaudi, Domine, vocem meam, qua clamavi
ad te, * miserere mei, et exaudi me.

Tibi dixit cor meum : exquisivit te facies
mea, * faciem tuam, Domine, requiram.

Ne avertas faciem tuam a me; ne declines
in ira a servo tuo.

Adiutor meus esto, ne derelinquas me, ne-
que despicias me, Deus salutaris meus.

Quoniam pater meus et mater mea dereli-
querunt me, * Dominus autem assumpsit me.

Legem pone mihi, Domine, in via tua, et
dirige me in semitam rectam propter inimicos
meos.

Ne tradideris me in animas tribulantium me,
quoniam surrexerunt in me testes iniqui, et
mentita est iniquitas sibi.

Credo videre bona Domini in terra viven-
tium.

Expecta Dominum, viriliter age, et confor-
tetur cor tuum et sustine Dominum.

Requiem aeternam etc.

Ant. Credo videre bona Domini in terra vi-
ventium.

℣. Collocet eos Dominus cum principibus.

℟. Cum principibus populi sui.

Pater noster, *tutto segreto.*

Lesione quarta (Iob. 13).

Responde mihi: quantas habeo iniquitates et peccata; scelera mea, et delicta ostende mihi. Cur faciem tuam abscondis et arbitraris me inimicum tuum? Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam, et stipulam siccam persequeris. Scribis enim contra me amaritudines, et consumere me vis peccatis adolescentiae meae. Posuisti in nervo pedem meum, et observasti omnes semitas meas, et vestigia pedum meorum considerasti. Qui quasi putredo consumendus sum, et quasi vestimentum quod comeditur a tineâ.

℞. Memento mei, Deus, quia ventus est vita mea: * nec aspiciat me visus hominis.

ŷ. De profundis clamavi ad te, Domine, * Domine, exaudi vocem meam.

℞. Nec aspiciat me visus hominis.

Lesione quinta (Iob. 14).

Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis. Qui quasi flos egreditur, et conteritur, et fugit velut umbra, et nunquam in eodem statu permanet. Et dignum ducis super huiusmodi aperire oculos tuos, et adducere eum tecum in iudicium? Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? Nonne tu qui solus es? Breves dies hominis sunt, numerus mensium eius apud te est: constituisti terminos eius, qui praeteriri non poterunt. Recede paullulum ab eo, ut quiescat, donec optata veniat, sicut mercenarii, dies eius.

ñ. Hei mihi, Domine, quia peccavi nimis in vita mea. Quid faciam miser? Ubi fugiam, nisi ad te, Deus meus? * miserere mei dum veneris in novissimo die.

ÿ. Anima mea turbata est valde, * sed tu, Domine, succurre ei.

ñ. Miserere mei, dum veneris in novissimo die.

Lezione sesta (Iob. 14).

Quis mihi hoc tribuat, ut in inferno protegas me, et abscondas me, donec pertranseat furor tuus, et constituas mihi tempus in quo recorderis mei? Putasne mortuus homo rursus vivat? Cunctis diebus, quibus nunc milito, expecto, donec veniat immutatio mea. Vocabis me, et ego respondebo tibi: operi manuum tuarum porriges dexteram. Tu quidem gressus meos dinumerasti, sed parce peccatis meis.

ñ. Ne recorderis peccata mea, Domine, * dum veneris iudicare saeculum per ignem.

ÿ. Dirige, Domine Deus meus, in conspectu tuo viam meam.

ñ. Dum veneris iudicare saeculum per ignem.

ÿ. Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis.

ñ. Dum veneris iudicare saeculum per ignem.

Poi seguono le Lodi a pag. 342.

TERZO NOTTURNO.

PEL MERCOLEDÌ E SABATO.

Ant. Complaceat.

Salmo 39.

Expectans expectavi Dominum, * et intendit mihi.

Et exaudivit preces meas, et eduxit me de lacu miseriae, et de luto faecis.

Et statuit super petram pedes meos, et direxit gressus meos.

Et immisit in os meum canticum novum:
• carmen Deo nostro.

Videbunt multi et timebunt, et sperabunt in Domino.

Beatus vir, cuius est nomen Domini spes eius et non respexit in vanitates, et insanias falsas.

Multa fecisti tu, Domine Deus meus, mirabilia tua, et cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi.

Annuntiavi et locutus sum: multiplicati sunt super numerum.

Sacrificium et oblationem noluisti: aures autem perfecisti mihi.

Holocaustum et pro peccato non postulasti,
Tunc dixi: Ecce venio.

In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus meus, volui, et legem tuam in medio cordis mei.

Annuntiavi iustitiam tuam in Ecclesia magna, ecce labia mea non prohibebo; Domine, tu scisti.

Iustitiam tuam non abscondi in corde meo, veritatem tuam et salutare tuum dixi.

Non abscondi misericordiam tuam, et veritatem tuam, a concilio multo.

Tu autem, Domine, ne longe facias miserationes tuas a me: misericordia tua, et veritas tua semper susceperunt me.

Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus, comprehenderunt me iniquitates meae, et non potui, ut viderem.

Multiplicatae sunt super capillos capitis mei
et cor meum dereliquit me.

Complaceat tibi, Domine, ut eruas me, Do-
mine, ad adiuvandum me respice.

Confundantur, et reveantur simul qui quae-
runt animam meam, ut auferant eam.

Convertantur retrorsum et reveantur, qui
volunt mihi mala.

Ferant confestim confusionem suam, qui di-
cunt mihi: Euge, euge.

Exultent, et laentur super te omnes quae-
rentes te, * et dicant semper: Magnificetur Do-
minus, qui diligunt salutare tuum.

Ego autem mendicus sum et pauper, Domi-
nus sollicitus est mei.

Adiutor meus et protector meus tu es, Deus
meus, ne tardaveris.

Requiem aeternam etc.

Ant. Complaceat tibi, Domine, ut eripias me:
Domine, ad adiuvandum me respice.

Ant. Sana, Domine.

Salmo 40.

Beatus qui intelligit super egenum, et pau-
perem, * in die mala liberabit eum Dominus.

Dominus conservet eum, et vivificet eum, et
beatum faciat eum in terra, et non tradat eum
in animam inimicorum eius.

Dominus opem ferat illi super lectum doloris
eius: * universum stratum eius versasti in in-
firmitate eius.

Ego dixi: Domine, miserere mei: sana ani-
mam meam, quia peccavi tibi.

Inimici mei dixerunt mala mihi: . Quando morietur, et peribit nomen eius?

Et si ingrediebatur, ut videret, vana loquebatur: * cor eius congregavit iniquitatem sibi.

Egrediebatur foras, * et loquebatur in idipsum. Adversum me susurrabant omnes inimici mei: adversum me cogitabant mala mihi

Verbum iniquum constituerunt adversum me; numquid qui dormit non adiciet, ut resurgat?

Etenim homo pacis meae, in quo speravi: qui edebat panes meos magnificavit super me supplantationem.

Tu autem, Domine, miserere mei, et resuscita me: et retribuam eis.

In hoc cognovi, quoniam voluisti me: quoniam non gaudebit inimicus meus super me.

Me autem super innocentiam suscepisti: et confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.

Benedictus Dominus Deus Israël a saeculo, et usque in saeculum: * fiat, fiat.

Requiem aeternam etc.

Ant. Sana, Domine, animam meam, quia peccavi tibi.

Ant. Sitivit anima mea.

Salmo 41.

Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, * ita desiderat anima mea ad te, Deus.

Sitivit anima mea ad Deum fortem, vivum, quando veniam, et apparebo ante faciem Dei?

Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: ubi est Deus tuus?

Haec recordatus sum, et effudi in me animam meam: quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, usque ad domum Dei.

In voce exultationis et confessionis, sonus epulantis.

Quare tristis es, anima mea? et quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

Ad me ipsum anima mea conturbata est: propterea memor ero tui de terra Iordanis, et Hermoniim a monte modico.

Abyssus abyssum invocat, in voce cataractarum tuarum.

Omnia excelsa tua et fluctus tui super me transierunt.

In die mandavit Dominus misericordiam suam et nocte canticum eius.

Apud me oratio Deo vitae meae, dicam Deo: Susceptor meus es.

Quare oblitus es mei? et quare contristatus incedo, dum affligit me inimicus?

Dum confringuntur ossa mea, exprobraverunt mihi, qui tribulant me inimici mei.

Dum dicunt mihi per singulos dies: Ubi est Deus tuus? Quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

Requiem aeternam, etc.

Ant. Sitivit anima mea ad Deum vivum: quando veniam, et apparebo ante faciem Domini?

Ÿ. Ne tradas bestiis animas confitentis tibi.

℞. Et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.

Pater noster, *tutto segreto.*

Lezione settima (Iob. 17).

Spiritus meus attenuabitur, dies mei breviantur, et solum mihi superest sepulcrum. Non peccavi, et in amaritudinibus moratur oculus meus. Libera me, Domine, et pone me iuxta te, et cuiusvis manus pugnet contra me. Dies mei transierunt, cogitationes meae dissipatae sunt torquentes cor meum. Noctem verterunt in diem, et rursus post tenebras spero lucem. Si sustinero, infernus domus mea est, et in tenebris stravi lectulum meum. Putredini dixi: Pater meus es: mater mea, et soror mea vermibus. Ubi est ergo nunc praestolatio mea? Et patientiam meam quis considerat?

℞. Peccantem me quotidie, et non me poenitentem, timor mortis conturbat me: * quia in inferno nulla est redemptio, miserere mei, Deus, et salva me.

ÿ. Deus, in nomine tuo salvum me fac, et in virtute tua libera me.

℞. Quia in inferno nulla est redemptio, miserere mei, Deus, et salva me.

Lezione ottava (Iob. 19).

Pelli meae, consumptis carnibus, adhaesit os meum, et derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos. Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos, amici mei, quia manus Domini tetigit me. Quare persequimini me sicut Deus, et

carnibus meis saturamini? Quis mihi tribuat ut scribantur sermones mei? Quis mihi det, ut exarentur in libro stylo ferreo, et plumbi lamina, vel calce sculpantur in silice? Scio enim, quod Redemptor meus vivit, et in novissimo die de terra surrecturus sum: et rursus circumdabor pelle mea, et in carne mea videbo Deum meum. Quem visurus sum ego ipse, et oculi mei conspecturi sunt, et non alius: reposita est haec spes mea in sinu meo.

℞. Domine, secundum actum meum noli me iudicare: nihil dignum in conspectu tuo egi: ideo deprecor maiestatem tuam, * ut tu, Deus, deleas iniquitatem meam.

ŷ. Amplius lava me, Domine, ab iniustitia mea, et a delicto meo munda me.

℞. Ut tu, Deus, deleas iniquitatem meam.

Lezione nona (Iob. 10).

Quare de vulva eduxisti me? qui utinam consumptus essem, ne oculus me videret! Fuissem quasi non essem, de utero translatus ad tumulum. Numquid non paucitas dierum meorum finietur brevi? Dimitte ergo me, ut plangam paululum dolorem meum, antequam vadam, et non revertar, ad terram tenebrosam et opertam mortis caligine: terram miseriae, et tenebrarum, ubi umbra mortis et nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.

Il seguente responsorio si dice solamente quando si recita un solo notturno.

℞. Libera me, Domine, de vultu inferni, qui portas aereas confregisti, et visitasti infernum,

et dedisti eis lumen, ut viderent te: * qui erant in poenis tenebrarum.

Ÿ. Clamantes, et dicentes: Advenisti, Redemptor noster.

ñ. Qui erant in poenis tenebrarum.

Ÿ. Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis.

ñ. Qui erant in poenis tenebrarum.

Si dicono quindi le Lodi come qui appresso.

Et seguente responsorio si dice solamente nel giorno de' Morti, e quando si dicono i tre Notturni.

ñ. Libera me, Domine, de morte aeterna, in die illa tremenda: * Quando coeli movendi sunt et terra: * Dum veneris iudicare saeculum per ignem.

Ÿ. Tremens factus sum ego et timeo, dum discussio venerit, atque ventura ira.

ñ. Quando coeli movendi sunt et terra.

Ÿ. Dies illa, dies irae, calamitatis, et miseriae, dies magna et amara valde.

ñ. Dum veneris iudicare saeculum per ignem.

Ÿ. Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis.

ñ. Libera me, Domine, de morte aeterna, in die illa tremenda: * Quando coeli movendi sunt et terra: * Dum veneris iudicare saeculum per ignem.

ALLE LODI.

Ant. Exultabunt Domino.

Salmo 50.

Miserere mei, Deus, * secundum magnam misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum * dele iniquitatem meam.

Amplius lava me ab iniquitate mea, * et a peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, * et peccatum meum contra me est semper.

Tibi soli peccavi, et malum coram te feci, * ut iustificeris in sermonibus tuis, et vincas cum iudicaris.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, * et in peccatis concepit me mater mea.

Ecce enim veritatem dilexisti: * incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.

Asperges me hyssopo et mundabor: * lavabis me et super nivem dealbabor.

Auditui meo dabis gaudium et laetitiam, * et exultabunt ossa humiliata.

Averte faciem tuam a peccatis meis; * et omnes iniquitates meas dele.

Cor mundum crea in me, Deus, * et spiritum rectum innova in visceribus meis.

Ne proicias me a facie tua, * et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

Redde mihi laetitiam salutaris tui, * et spiritu principali confirma me.

Docebo iniquos vias tuas, * et impii ad te convertentur.

Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meae: * et exaltabit lingua mea iustitiam tuam.

Domine, labia mea aperies, * et os meum annuntiabit laudem tuam.

Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: * holocaustis non delectaberis.

Sacrificium Deo, spiritus contribulatus: * cor contritum et humiliatum, Deus, non despicias.

Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion, * ut aedificentur muri Ierusalem.

Tunc acceptabis sacrificium iustitiae, oblationes, et holocausta: * tunc imponent super altare tuum vitulos.

Requiem aeternam etc.

Ant. Exultabunt Domino ossa humiliata.

Ant. Exaudi, Domine.

Salmo 64.

Te decet hymnus, Deus, in Sion, * et tibi reddetur votum in Ierusalem.

Exaudi orationem meam: * ad te omnis caro veniet.

Verba iniquorum praevaluerunt super nos, * et impietatibus nostris tu propitiaberis.

Beatus quem elegisti et assumpsisti, * inhabitabit in atriis tuis.

Replebimur in bonis domus tuae: * sanctum est templum tuum, mirabile in aequitate.

Exaudi nos, Deus salutaris noster: * spes omnium finium terrae, et in mari longe.

Praeparans montes in virtute tua, accinctus potentia, * qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum eius.

Turbabuntur gentes, et timebunt, qui habitant terminos a signis tuis: * exitus matutini, et vespere delectabis.

Visitasti terram, et inebriasti eam: * multiplicasti locupletare eam.

Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum: * quoniam ita est praeparatio eius.

Rivos eius inebria, multiplica genimina eius: * in stillicidiis eius laetabitur germinans.

Benedices coronae anni benignitatis tuae, * et campi tui replebuntur ubertate.

Pinguescent speciosa deserti, * et exultatione colles accingentur.

Induti sunt arietes ovium et valles abundabunt frumento: * clamabunt, etenim hymnum dicent. Requiem aeternam etc.

Ant. Exaudi, Domine, orationem meam: ad te omnis caro veniet.

Ant. Me suscepit

Salmo 62.

Deus, Deus meus, * ad te de luce vigilo. *Come a pag. 202.*

Salmo 66.

Deus misereatur nostri etc. *a pag. 203.*

Ant. Me suscepit dextera tua, Domine.

Ant. A porta inferi.

Cantico di Ezechia (Isai. 38).

Ego dixi: In dimidio dierum meorum * vadam ad portas inferi.

Quaesivi residuum annorum meorum, * dixi: Non videbo Dominum Deum in terra viventium.

Non aspiciam hominem ultra, et habitato-
rem quietis.

Generatio mea ablata est, et convoluta est a
me, quasi tabernaculum pastorum.

Praecisa est velut a texente vita mea; dum
adhuc ordiretur, succidit me: de mane usque
ad vesperam finies me.

Sperabam usque ad mane: quasi leo sic con-
trivit omnia ossa mea.

De mane usque ad vesperam finies me, si-
cut pullus hirundinis, sic clamabo, meditabor
ut columba.

Attenuati sunt oculi mei, suspicientes in
excelsum.

Domine, vim patior, responde pro me: Quid di-
cam, aut quid respondebim mihi, cum ipse fecerit?

Recogitabo tibi omnes annos meos in ama-
ritudine animae meae.

Domine, si sic vivitur, et in talibus vita spi-
ritus mei, corripies me, et vivificabis me: ecce
in pace amaritudo mea amarissima.

Tu autem eruisti animam meam, ut non pe-
risset: projecisti post tergum tuum omnia pec-
cata mea.

Quia non infernus confitebitur tibi, neque mors
laudabit te: * non expectabunt qui descendunt
in lacum veritatem tuam.

Vivens, vivens ipse confitebitur tibi, sicut et
ego hodie: pater filiis notam faciet veritatem
tuam.

Domine, salvum me fac, et psalmos nostros
cantabimus cunctis diebus vitae nostrae in domo
Domini.

Requiem aeternam, etc.

Ant. A porta inferi erue, Domine, animam meam.

Ant. Omnis spiritus.

Salmo 148.

Laudate Dominum de coelis, * laudate etc. *come a pag. 206.*

Salmo 149.

Cantate Domino canticum novum, * laus eius in Ecclesia Sanctorum, *come a pag. 207.*

Salmo 150.

Laudate Dominum in Sanctis eius, * laudate eum in firmamento etc. *come pag. 207.*

Ant. Omnis spiritus laudet Dominum.

ÿ. Audivi vocem de coelo dicentem mihi.

ñ. Beati mortui, qui in Domino moriuntur.

Ant. Ego sum.

Cantico di Zaccarià (Luc. 1).

Benedictus Dominus Deus Israël, * quia visitavit, et fecit etc. *come a pag. 209.*

Ant. Ego sum resurrectio, et vita: qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet; et omnis, qui vivit et credit in me, non morietur in aeternum.

Quando si dice un Notturmo solo le infrascritte Preci e Salmo si dicono in ginocchioni.

Pater noster, *segreto sino al:*

ÿ. Et ne nos inducas in tentationem.

ñ. Sed libera nos a malo.

Salmo 129.

De profundis clamavi ad te, Domine etc, *come a pag. 235.*

ÿ. A porta inferi.
 R̄. Erue, Domine, animas eorum.
 ÿ. Requiescant in pace. R̄. Amen.
 ÿ. Domine, exaudi orationem meam.
 R̄. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Deus, qui inter Apostolicos Sacerdotes famulos tuos Pontificali (*seu* Sacerdotali) fecisti dignitate vigere: praesta quaesumus, ut eorum quoque perpetuo aggregentur consortio.

Deus veniae largitor et humanae salutis, etc. *pag. 353.*

Fidelium, Deus, omnium Conditor etc. *p. 353.*

ÿ. Requiem aeternam dona eis, Domine.
 R̄. Et lux perpetua luceat eis.
 ÿ. Requiescant in pace. R̄. Amen.

Nel di della Commemorazione di tutti i Morti

si dice solamente la suddetta orazione:

Fidelium Deus etc. *come a pag. 353.*

Nel di della morte d'un defunto o defunta.

Oremus.

Absolve, quaesumus, Domine, animam famuli tui (*ovvero* famulae tuae) N, ut defunctus (*ovvero* defuncta) saeculo tibi vivat. et quae per fragi-

litem carnis humana conversatione commisit
tu venia misericordissimae pietatis absterge. Per
Dominum etc.

Per Vescovo defunto.

Oremus.

Deus, qui inter Apostolicos Sacerdotes famulum tuum N. Pontificali fecisti dignitate vigere; praesta, quaesumus, ut eorum quoque perpetuo aggregetur consortio. Per Dominum etc.

Per un Sacerdote defunto si dice lo stesso Oremus, ma invece di Pontificali si dice Sacerdotali.

Per Padre defunto.

Oremus.

Deus, qui nos patrem et matrem honorare praecepisti, miserere clementer animae patris mei, eiusque peccata dimitte; meque eum in aeternae claritatis gaudio fac videre. Per Dominum etc.

Per la Madre defunta si dice il detto Oremus, ma dove si dice patris mei si dica matris meae, e nel luogo di meque eum si dica meque eam.

Per Padre e la Madre.

Oremus.

Deus, qui nos patrem et matrem honorare praecepisti, miserere clementer animabus patris ac matris meae, eorumque peccata dimitte, meque eos in aeternae claritatis gaudio fac videre. Per Dominum etc.

Per un defunto.*Oremus.*

Inclina, Domine, aurem tuam ad preces nostras, quibus misericordiam tuam supplices deprecamur, ut animam famuli tui N. quam de hoc saeculo migrare iussisti, in pacis ac lucis regione constituas, et Sanctorum tuorum iubeas esse consortem. Per Dominum nostrum etc.

Per una defunta.*Oremus.*

Quaesumus, Domine, pro tua pietate miserere animae famulae tuae N., et a contagiis mortalitatis exutam, in aeternae salvationis partem restitue. Per Dominum etc.

Nel dì anniversario.*Oremus.*

Deus indulgentiarum, Domine, da animabus famulorum famularumque tuarum, quorum anniversarium depositionis diem commemoramus, refrigerii sedem, quietis beatitudinem et luminis claritatem. Per Dominum nostrum etc.

Se si fa solamente per uno l'anniversario si dica da animae famuli tui (ovvero famulae tuae) cuius anniversarium etc.

Per li fratelli defunti, propinqui e benefattori.*Oremus.*

Deus veniae largitor et humanae salutis, etc.
pag. 353.

Pei defunti in generale.

Fidelium Deus omnium Conditor etc. *come a pag. 353.*

A VESPRO.

Nel dì della Commemorazione de' morti l'antifona si canta intiera prima e dopo di ciascun Salmo.

Si comincia assolutamente dalla seguente.

Ant. Placebo Domino.

Salmo 114.

Dilexi, quoniam exaudiet Dominus * vocem orationis meae.

Quia inclinavit aurem suam mihi: * et in diebus meis invocabo.

Circumdederunt me dolores mortis: * et pericula inferni invenerunt me.

Tribulationem et dolorem inveni: * et nomen Domini invocavi.

O Domine, libera animam meam: * misericors Dominus, et iustus, et Deus noster miseretur.

Custodiens parvulos Dominus: * humiliatus sum, et liberavit me.

Convertere, anima mea, in requiem tuam; * quia Dominus benefecit tibi.

Quia eripuit animam meam de morte: * oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu.

Placebo Domino * in regione vivorum.

Nel fine di tutti i Salmi si dice:

Requiem aeternam * dona eis, Domine.

Et lux perpetua * luceat eis.

Ant. Placebo Domino in regione vivorum.

Ant. Hei mihi! Domine.

Salmo 119.

Ad Dominum cum tribularer *pag. 219.*

Ant. Hei mihi! Domine, quia incolatus meus
prolongatus est.

Ant. Dominus custodit.

Salmo Levavi oculos meos *a pag. 219.*

Ant. Dominus custodit te ab omni malo, cu-
stodiat animam tuam Dominus.

Ant. Si iniquitates.

Salmo De profundis *a pag. 235.*

Ant. Si iniquitates observaveris, Domine, Do-
mine, quis sustinebit?

Ant. Opera manuum tuarum.

Salmo Confitebor tibi, Domine *a pag. 253.*

Ant. Opera manuum tuarum, Domine, ne de-
spicias.

ÿ. Audivi vocem de coelo dicentem mihi.

℞. Beati mortui qui in Domino moriuntur.

Ant. Omne, quod dat mihi Pater, ad me ve-
niet: et eum, qui venit ad me, non eiciam foras.

Magnificat a pag. 233.

Le seguenti preci si recitano ginocchioni.

Pater noster *in segreto.*

É. Et ne nos inducas in tentationem.

℞. Sed libera nos a malo.

*Il Salmo seguente non si dice nel dì della Com-
memorazione di tutti i defunti.*

Salmo 145.

Lauda, anima mea, Dominum, laudabo Dominum in vita mea; * psallam Deo meo quamdiu fuero.

Nolite confidere in principibus, * in filiis hominum, in quibus non est salus.

Exibit spiritus eius, et revertetur in terram suam: * in illa die peribunt omnes cogitationes eorum

Beatus, cuius Deus Iacob adiutor eius, spes eius in Domino Deo ipsius: * qui fecit coelum et terram, mare et omnia quae in eis sunt.

Qui custodit veritatem in saeculum, facit iudicium iniuriam patientibus: * dat escam esurientibus

Dominus solvit compeditos: * Dominus illuminat caecos.

Dominus erigit elisos: * Dominus diligit iustos.

Dominus custodit advenas; pupillum, et viduam suscipiet: * et vias peccatorum disperdet.

Regnabit Dominus in saecula, Deus tuus, Sion, * in generationem et generationem.

Requiem aeternam etc.

ÿ. A porta inferi

℞. Erue, Domine, animas eorum.

ÿ. Requiescant in pace. ℞. Amen.

ÿ. Domine, exaudi orationem meam;

℞. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Deus, qui inter Apostolicos Sacerdotes famulos tuos Pontificali (seu Sacerdotali) fecisti dignitate vigere: praesta, quaesumus, ut eorum quoque perpetuo aggregentur consortio.

Deus, veniae largitor et humanae salutis amator, quaesumus clementiam tuam, ut nostrae congregationis fratres, propinquos, et benefactores, qui ex hoc saeculo transierunt, beata Maria semper Virgine intercedente cum omnibus Sanctis tuis, ad perpetuae beatitudinis consortium pervenire concedas.

Fidelium, Deus, omnium Conditor et Redemptor, animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum, ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur. Qui vivis etc.

℞. Amen.

℣. Requiem aeternam dona eis, Domine.

℞. Et lux perpetua luceat eis.

℣. Requiescant in pace. ℞. Amen.

Nel dì della Commemorazione di tutti i morti si dice solamente la suddetta orazione, Fidelium Deus etc.

PER LE SEPOLTURE DEGLI ADULTI.

Ant. Exultabunt Domino.

Salmo 50.

Miserere mei, Deus, *come a pag. 342.*

Ant. Exultabunt Domino ossa humiliata.

Entrati i Sacerdoti in chiesa si canta:

Subvenite, Sancti Dei, occurrere Angeli Domini, suscipientes animam eius, offerentes eam in conspectu Altissimi.

℞. Suscipiat te Christus, qui vocavit te: et in sinum Abrahae Angeli deducant te.

Posco. La Figlia Cristiana ecc.

ñ. Suscipientes animam eius, offerentes eam
in conspectu Altissimi.

ÿ. Requiem aeternam dona ei, Domine, et lux
perpetua luceat ei.

ñ. Offerentes eam in conspectu Altissimi.

Esequie dei fedeli defunti.

Libera me a pag. 341.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.

Pater noster (*segreto*).

ÿ. Et ne nos inducas in tentationem,

ñ. Sed libera nos a malo.

ÿ. A porta inferi

ñ. Erue, Domine, animam eius.

ÿ. Requiescat in pace ñ. Amen.

ÿ. Domine, exaudi orationem meam;

ñ. Et clamor meus ad te veniat.

ÿ. Dominus vobiscum.

ñ. Et cum spiritu tuo.

Oremus, etc.

*Nel tempo che portano il cadavere
alla sepoltura.*

In paradisum deducant te Angeli: in tuo ad-
ventu suscipiant te Martyres, et perducant te
in civitatem sanctam Ierusalem. Chorus Ange-
lorum te suscipiat, et cum Lazaro quondam
paupere aeternam habeas requiem.

Ant. Ego sum.

Cantico. Benedictus Dominus *a pag. 209.*

Ant. Ego sum resurrectio et vita: Qui credit in
me, etiam si mortuus fuerit, vivet: et omnis qui
vivit et credit in me, non morietur in aeternum.

Per la sepoltura dei fanciulli.

Ant. Sit nomen Domini.

Salmo 112.

Laudate, pueri, Dominum etc. *a pag. 229.*

Ant. Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc, et usque in saeculum.

Salmo 118.

Beati immaculati in via, * qui ambulant in lege Domini.

Beati, qui scrutantur testimonia eius: * in toto corde exquirunt eum.

Non enim qui operantur iniquitatem * in viis eius ambulaverunt.

Tu mandasti * mandata tua custodiri nimis.

Utinam dirigantur viae meae, * ad custodiendas iustificationes tuas.

Tunc non confundar, * cum perspexero in omnibus mandatis tuis.

Confitebor tibi in directione cordis: * in eo quod didici iudicia iustitiae tuae.

Iustificationes tuas custodiam: * non me derelinquas usquequaque.

In quo corrigit adolescentior viam suam? * in custodiendo sermones tuos.

In toto corde meo exquisivi te: * ne repellas me a mandatis tuis.

In corde meo abscondi eloquia tua: * ut non peccem tibi.

Benedictus es, Domine: * doce me iustificationes tuas.

356

In labiis meis pronuntiavi omnia iudicia
oris tui.

In via testimoniorum tuorum delectatus sum,
sicut in omnibus divitiis.

In mandatis tuis exercebor, et considerabo
vias tuas.

In iustificationibus tuis meditabor: non obli-
viscar sermones tuos.

Se rimane tempo si dirà ancora il Salmo:

Laudate Dominum de coelis *come a pag. 206.*

Cantate Domino canticum novum *pag. 207.*

Laudate Dominum in Sanctis eius *pag. 207.*

In fine il Gloria Patri etc.

Ant. Hic accipiet.

Salmo 23.

Domini est terra et plenitudo eius *pag. 184.*

*Ant. Hic accipiet benedictionem a Domino et
misericordiam a Deo salutari suo, quia haec
est generatio quaerentium Dominum.*

Kyrie, eleison. Christe, eleison.

Kyrie, eleison. Pater noster (*segreto*).

ÿ. Et ne nos inducas in tentationem.

ÿ. Sed libera nos a malo.

ÿ. Me autem propter innocentiam suscepisti,

ÿ. Et confirmasti me in conspectu tuo in ae-
ternum.

ÿ. Dominus vobiscum. ð. Et cum spiritu tuo.

Oremus, etc.

Ant. Iuvenes.

Salmo 148.

Laudate Dominum de coelis *pag. 206*

Ant. Iuvenes et virgines, senes cū iunioribus laudent nomen Domini.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison. Pater noster.

Ÿ. Et ne nos inducas in tentationem.

℞. Sed libera nos a malo.

Ÿ. Sinite parvulos venire ad me.

℞. Talium est enim regnum coelorum.

Ÿ. Dominus vobiscum. ℞. Et cum spiritu tuo. Oremus, etc.

Ant. Benedicite.

Cantico. Benedicite omnia opera Domini Domino pag. 209.

Ant. Benedicite Dominum omnes electi eius, agite dies laetitiae, et confitemini illi.

Ÿ. Dominus vobiscum. ℞. Et cum spiritu tuo. Oremus, etc.

COSE CHE SI CANTANO

NELLE MESSE PEI MORTI.

Requiem aeternam dona eis, Domine: et lux perpetua luceat eis.

Te decet hymnus, Deus, in Sion, et tibi reddetur votum in Ierusalem: exaudi orationem meam; ad te omnis caro veniet.

Requiem aeternam etc.

Kyrie, eleison. Kyrie, eleison. Kyrie, eleison. Christe, eleison. Christe, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison. Kyrie, eleison. Kyrie, eleison.

Sequenza.

Dies irae, dies illa
 Solvet saeculum in favilla,
 Teste David cum Sybilla.
 Quantus tremor est futurus,
 Quando Iudex est venturus
 Cuncta stricte discussurus!
 Tuba mirum spargens sonum
 Per sepulera regionum
 Coget omnes ante thronum.
 Mors stupebit et natura,
 Cum resurget creatura
 Iudicanti responsura.
 Liber scriptus proferetur,
 In quo totum continetur,
 Unde mundus iudicetur.
 Iudex ergo cum sedebit,
 Quidquid latet apparebit:
 Nil inultum remanebit.
 Quid sum miser tunc dicturus?
 Quem patronum rogaturus,
 Cum vix iustus sit securus?
 Rex tremendae maiestatis,
 Qui salvandos salvas gratis,
 Salva me, fons pietatis.
 Recordare, Iesu pie,
 Quod sum causa tuae viae:
 Ne me perdas illa die.
 Quaerens me, sedisti lassus:
 Redemisti Crucem passus:
 Tantus labor non sit cassus.

Iuste Iudex ultionis,
 Donum fac remissionis
 Ante diem rationis.
 Ingemisco tamquam reus:
 Culpa rubet vultus meus:
 Supplicanti parce, Deus.
 Qui Mariam absolvisti,
 Et latronem exaudisti,
 Mihi quoque spem dedisti.
 Preces meae non sunt dignae;
 Sed tu bonus fac benigne,
 Ne perenni cremer igne.
 Inter oves locum praesta,
 Et ab haedis me sequestra,
 Statuens in parte dextra.
 Confutatis maledictis,
 Flammis acribus addictis,
 Voca me cum benedictis.
 Oro supplex et acclinis;
 Cor contritum quasi cinis;
 Gere curam mei finis.
 Lacrymosa dies illa,
 Qua resurget ex favilla
 Iudicandus homo reus.
 Huic ergo parce, Deus:
 Pie Iesu Domine,
 Dona eis requiem. Amen.

Offertorio.

Domine Iesu Christe, Rex gloriae, libera ani-
 mas omnium fidelium defunctorum de poenis
 inferni, et de profundo lacu: libera eas de ore
 eonis, ne absorbeat eas tartarus, ne cadant in

obscurum: sed signifer Sanctus Michaël repraesentet eas in lucem sanctam: Quam olim Abrahæ promisisti et semini eius.

Hostias et preces tibi, Domine, laudis offerimus: tu suscipe pro animabus illis, quarum hodie memoriam facimus: fac eas, Domine, de morte transire ad vitam.

Quam olim Abrahæ promisisti, et semini eius.

Sanctus.

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt coeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Dopo l' Elevazione.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

All' Agnus Dei.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona eis requiem.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona eis requiem.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona eis requiem sempiternam.

Alla Comunione.

Lux aeterna luceat eis, Domine, cum Sanctis tuis in aeternum, quia pius es.

ÿ. Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis. Cum Sanctis tuis in aeternum: quia pius es.

I SETTE SALMI PENITENZIALI.

Ant. Ne reminiscaris.

Salmo 6.

Domine, ne in furore tuo arguas me *a p.* 324.

Salmo 31.

Beati quorum remissae sunt iniquitates, * et quorum tecta sunt peccata.

Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, nec est in spiritu eius dolus.

Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, * dum clamarem tota die.

Quoniam die ac nocte gravata est super me manus tua: * conversus sum in aerumna mea, dum configitur spina.

Delictum meum tibi cognitum feci; * et iniustitiam meam non abscondi.

Dixi: Confitebor adversum me iniustitiam meam Domino: * et tu remisisti impietatem peccati mei.

Pro hac orabit ad te omnis sanctus * in tempore opportuno.

Verumtamen in diluvio aquarum multarum, ad eum non approximabunt.

Tu es refugium meum a tribulatione, quae circumdedit me: * exultatio mea, erue me a circumdantibus me.

Intellectum tibi dabo, et instruam te in via hac, qua gradieris, * firmabo super te oculos meos.

Nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus

In camo et fraeno maxillas eorum constringe,*
qui non approximant ad te.

Multa flagella peccatoris: * sperantem autem
in Domino misericordia circumdabit.

Laetamini in Domino , et exultate iusti: * et
gloriamini omnes recti corde.

Gloria Patri etc.

Salmo 37.

Domine, ne in furore tuo arguas me: * neque
in ira tua corripas me.

Quoniam sagittae tuae infixae sunt mihi , et
confirmasti super me manum tuam.

Non est sanitas in carne mea a facie irae
tuae: * non est pax ossibus meis a facie peccatorum
meorum.

Quoniam iniquitates meae supergressae sunt
caput meum: * et sicut onus grave gravatae
sunt super me.

Putruerunt, et corruptae sunt cicatrices meae,*
a facie insipientiae meae.

Miser factus sum, et curvatus sum usque in
finem: * tota die contristatus ingrediebar.

Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus:
et non est sanitas in carne mea.

Afflictus sum et humiliatus sum nimis: * rugiebam
a gemitu cordis mei.

Domine , ante te omne desiderium meum , *
et gemitus meus a te non est absconditus.

Cor meum conturbatum est , dereliquit me
virtus mea: * et lumen oculorum meorum et
ipsum non est mecum.

Amici mei et proximi mei * adversum me
appropinquaverunt. et steterunt.

Et qui iuxta me erant, de longē steterunt; *
et vim faciebant, qui quaerebant animam meam.

Et qui inquirebant mala mihi locuti sunt va-
nitates, * et dolos tota die meditabantur.

Ego autem tanquam surdus non audiebam: *
et sicut mutus non aperiens os suum.

Et factus sum sicut homo non audiens: * et
non habens in ore suo redargutiones.

Quoniam in te, Domine, speravi: * tu exau-
dies me, Domine, Deus meus.

Quia dixi: ne quando supergaudeant mihi
inimici mei: * et dum commoventur pedes mei,
super me magna locuti sunt.

Quoniam ego in flagella paratus sum: * et
dolor meus in conspectu meo semper.

Quoniam iniquitatem meam annuntiabo: * et
cogitabo pro peccato meo.

Inimici autem mei vivunt, et confirmati sunt
super me: * et multiplicati sunt, qui oderunt me
inique.

Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant
mihi: * quoniam sequebar bonitatem.

Ne derelinquas me, Domine Deus meus: * ne
discesseris a me.

Intende in adiutorium meum, * Domine Deus
salutis meae. Gloria etc.

Salmo 50.

Miserere mei, Deus, etc. 342.

Salmo 101.

Domine, exaudi orationem meam: * et clamor
meus ad te veniat.

Non avertas faciem tuam a me: * in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.

In quacumque die invocavero te, * velociter exaudi me.

Quia defecerunt sicut fumus dies mei; * et ossa mea sicut cremium aruerunt.

Percussus sum ut foenum, et aruit cor meum, * quia oblitus sum comedere panem meum

A voce gemitus mei, * adhaesit os meum carni meae.

Similis factus sum pellicano solitudinis: * factus sum sicut nycticorax in domicilio.

Vigilavi, et factus sum sicut passer solitarius in tecto.

Tota die exprobrabant mihi inimici mei: * et qui laudabant me, adversum me iurabant.

Quia cinerem tamquam panem manducabam, * et potum meum cum fletu miscebam.

A facie irae, et indignationis tuae: quia elevans allisisti me.

Dies mei sicut umbra declinaverunt: * et ego sicut foenum arui.

Tu autem, Domine, in aeternum permanes: * et memoriale tuum in generationem et generationem.

Tu exurgens misereberis Sion: * quia tempus miserendi eius, quia venit tempus.

Quoniam placuerunt servis tuis lapides eius: * et terrae eius miserebuntur.

Et timebunt gentes nomen tuum, Domine, * et omnes reges terrae gloriam tuam.

Quia aedificavit Dominus Sion, * et videbitur in gloria sua.

Respexit in orationem humilium, * et non sprevit precem eorum.

Scribantur haec in generatione altera: * et populus, qui creabitur, laudabit Dominum.

Quia prospexit de excelso sancto suo, * Dominus de coelo in terram aspexit:

Ut audiret gemitus compeditorum: * ut solveret filios interemptorum

Ut annuncient in Sion nomen Domini, * et laudem eius in Ierusalem.

In conveniendo populos in unum, * et reges ut serviant Domino.

Respondit ei in via virtutis suae: * paucitatem dierum meorum nuntia mihi.

Ne revoces me in dimidio dierum meorum: * in generationem et generationem anni tui.

Initio tu, Domine, terram fundasti: * et opera manuum tuarum sunt coeli.

Ipsi peribunt, tu autem permanes: * et omnes sicut vestimentum veterascent.

Et sicut opertorium mutabis eos, et mutabuntur: * tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.

Filii servorum tuorum habitabunt: * et semen eorum in saeculum dirigetur. Gloria etc.

Salmo 129.

De profundis clamavi etc. a pag. 235.

Salmo 142.

Domine, exaudi orationem meam, auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua: * exaudi me in tua iustitia.

Et non intres in iudicium cum servo tuo: *

quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens.

Quia persecutus est inimicus animam meam: * humiliavit in terra vitam meam.

Collocavit me in obscuris sicut mortuos saeculi: * et anxiatu est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.

Memor fui dierum antiquorum; meditatus sum in omnibus operibus tuis; * in factis manuum tuarum meditabar.

Expandi manus meas ad te; * anima mea sicut terra sine aqua tibi.

Velociter exaudi me, Domine: * defecit spiritus meus.

Non avertas faciem tuam a me, * et similis ero descendantibus in lacum.

Auditam fac mihi mane misericordiam tuam, * quia in te speravi.

Notam fac mihi viam, in qua ambulem, * quia ad te levavi animam meam.

Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi: * doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.

Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: * propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in aequitate tua.

Educes de tribulatione animam meam: * et in misericordia tua disperdes inimicos meos;

Et perdes omnes qui tribulant animam meam, * quoniam ego servus tuus sum.

Gloria Patri, etc.

Ant. Ne reminiscaris, Domine, delicta nostra, vel parentum nostrorum; neque vindictam sumas de peccatis nostris.

LITANIE DEI SANTI.

Kyrie, eleison.
 Christe, eleison.
 Kyrie, eleison.
 Christe, audi nos.
 Christe, exaudi nos.
 Pater de coelis Deus, miserere nobis.
 Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.
 Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.
 Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.
 Sancta Maria, ora
 Sancta Dei Genitrix, ora
 Sancta Virgo Virginum, ora
 Sancte Michaël, ora
 Sancte Gabriel, ora
 Sancte Raphaël, ora
 Omnes sancti Angeli et Archangeli, orate pro
 nobis.
 Omnes sancti Beatorum Spirituum Ordines, orate
 Sancte Ioannes Baptista, ora pro nobis
 Sancte Ioseph, ora
 Omnes sancti Patriarchae et Prophetae, orate
 Sancte Petre, ora pro nobis
 Sancte Paule,
 Sancte Andrea,
 Sancte Iacobe,
 Sancte Ioannes,
 Sancte Thoma,
 Sancte Iacobe,
 Sancte Philippe,
 Sancte Bartholomaeae,

}
 Ora pro nobis.

Sancte Matthæe,	} Ora pro nobis.
Sancte Simon,	
Sancte Thaddæe,	
Sancte Matthia,	
Sancte Barnaba,	
Sancte Luca,	
Sancte Marce,	
Omnes sancti Apostoli et Evangelistae,	orate
Omnes sancti Discipuli Domini,	orate
Omnes sancti Innocentes	orate
Sancte Stephane,	ora pro nobis
Sancte Laurenti,	ora
Sancte Vincenti,	ora
Sancti Fabiane, et Sebastiane,	orate pro nobis.
Sancti Ioannes, et Paule,	orate
Sancti Cosma, et Damiane,	orate
Sancti Gervasi, et Protasi,	orate
Omnes sancti Martyres,	orate
Sancte Sylvester,	ora pro nobis
Sancte Gregori,	ora
Sancte Ambrosi,	ora
Sancte Augustine,	ora
Sancte Hieronyme,	ora
Sancte Martine,	ora
Sancte Nicolaë,	ora
Sancte Bernarde,	ora
Omnes sancti Pontifices, et Confessores,	orate
Omnes sancti Doctores,	orate
Sancte Antoni,	ora pro nobis
Sancte Benedicte,	ora
Sancte Dominice,	ora
Sancte Francisce,	ora
Omnes Sancti Sacerdotes et Levitae,	orate
Omnes sancti Monachi et Eremitae,	orate

Sancta Maria Magdalena,	ora pro nobis.	
Sancta Agatha,	ora	
Sancta Lucia,	ora	
Sancta Agnes,	ora	
Sancta Caecilia,	ora	
Sancta Catharina,	ora	
Sancta Anastasia,	ora	
Omnes sanctae Virgines, et Viduae,	orate	
Omnes Sancti, et Sanctae Dei,	intercedite	
Propitius esto,	parce nobis, Domine.	
Propitius esto,	exaudi nos, Domine.	
Ab omni malo,	libera nos, Domine.	
Ab omni peccato,		
Ab ira tua,		
A subitanea, et improvisa morte,		
Ab insidiis diaboli,		
Ab ira et odio et omni mala voluntate,		
A spiritu fornicationis,		
A fulgure, et tempestate,		
A flagello terraemotus,		
A peste, fame, et bello,		
A morte perpetua,		
Per mysterium sanctae Incarnationis tuae,	} Libera nos, Domine.	
Per adventum tuum,		
Per Nativitatem tuam,		
Per Baptismum, et sanctum ieiunium tuum,		
Per Crucem, et Passionem tuam,		
Per Mortem, et Sepulturam tuam,		
Per sanctam Resurrectionem tuam,		
Per admirabilem Ascensionem tuam,		
Per adventum Spiritus Sancti Paracliti,		
In die Iudicii,		
Peccatores,		te rogamus, audi nos.
Ut nobis parcas,		te rogamus, audi nos.

Ut nobis indulgeas, te rogamus, audi nos.
 Ut ad veram poenitentiam nos perducere dig-
 neriis, te rogamus, audi nos.
 Ut Ecclesiam tuam sanctam regere et guber-
 nare digneriis, te rogamus, audi nos.
 Ut Dominum Apostolicum et omnes Ecclesiasti-
 cos Ordines in sancta religione conservare di-
 gneris, te rogamus, audi nos.
 Ut inimicos sanctae Ecclesiae humiliare digne-
 ris, te rogamus, audi nos.
 Ut Regibus et Principibus Christianis pacem
 et veram concordiam donare digneriis,
 te rogamus, audi nos.
 Ut cuncto populo Christiano pacem et unitatem
 largiri digneriis, te rogamus, audi nos.
 Ut nosmetipsos in tuo sancto servitio confor-
 tare et conservare digneriis, te rogamus.
 Ut mentes nostras ad coelestia desideria e-
 rigas, te rogamus, audi nos.
 Ut omnibus benefactoribus nostris sempiterna
 bona retribuas, te rogamus, audi nos.
 Ut animas nostras, fratrum, propinquorum, et
 benefactorum nostrorum ab aeterna damna-
 tione eripias, te rogamus, audi nos.
 Ut fructus terrae dare, et conservare digneriis,
 te rogamus, audi nos.
 Ut omnibus fidelibus defunctis requiem aeter-
 nam donare digneriis, te rogamus, audi nos.
 Ut nos exaudire digneriis, te rogamus, audi nos.
 Fili Dei, te rogamus, audi nos.
 Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce no-
 bis, Domine.
 Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi
 nos, Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Christe, audi nos.

Christe, exaudi nos.

Kyrie, eleison.

Christe, eleison.

Kyrie, eleison.

Pater noster, *in secreto*.

ŷ. Et ne nos inducas in tentationem.

ŕ. Sed libera nos a malo.

Salmo 69.

Deus, in adiutorium meum intende: * Domine, ad adiuvandum me festina.

Confundantur et reveantur, * qui quaerunt animam meam.

Avertantur retrorsum et erubescant, * qui volunt mihi mala.

Avertantur statim erubescences, * qui dicunt mihi: Euge, euge.

Exultent et laetentur in te omnes, * qui quaerunt te, * et dicant semper: Magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.

Ego autem egenus et pauper sum: * Deus, adiuva me.

Adiutor meus, et liberator meus es tu: * Domine, ne moreris.

Gloria Patri, etc.

ŷ. Salvos fac servos tuos.

ŕ. Deus meus, sperantes in te.

ŷ. Esto nobis, Domine, turris fortitudinis.

ŕ. A facie inimici.

ŷ. Nihil proficiat inimicus in nobis.

372

℞. Et filius iniquitatis non apponat nocere nobis.

ŷ. Domine, non secundum peccata nostra facias nobis.

℞. Neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis.

ŷ. Oremus pro Pontifice nostro N.

℞. Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum eius.

ŷ. Oremus pro benefactoribus nostris.

℞. Retribuere dignare, Domine, omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum vitam aeternam. Amen.

ŷ. Oremus pro fidelibus defunctis.

℞. Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis.

ŷ. Requiescant in pace. ℞. Amen.

ŷ. Pro fratribus nostris absentibus.

℞. Salvos fac servos tuos, Deus meus, sperantes in te.

ŷ. Mitte eis, Domine, auxilium de sancto.

℞. Et de Sion tuere eos.

ŷ. Domine, exaudi orationem meam.

℞. Et clamor meus ad te veniat.

PER LA REMISSIONE DEI PECCATI.

Oremus.

Deus, cui proprium est misereri semper, et parcere, suscipe deprecationem nostram, ut nos, et omnes famulos tuos, quos delictorum catena constringit, miseratio tuae pietatis clementer absolvat.

Exaudi, quaesumus, Domine, supplicum preces, et confidentium tibi parce peccatis, ut pariter nobis indulgentiam tribuas benignus, et pacem.

Ineffabilem nobis, Domine, misericordiam tuam clementer ostende, ut simul nos, et a peccatis omnibus exuas, et a poenis, quas pro his mere mur, eripias,

Deus, qui culpa offenderis, poenitentia placaris: preces populi tui supplicantis propitius respice, et flagella tuae iracundiae, quae pro peccatis nostris meremur, averte.

Per il Papa.

Omnipotens sempiternae Deus, miserere famulo tuo Pontifici nostro N., et dirige eum secundum tuam clementiam in viam salutis aeternae, ut, te donante, tibi placita cupiat, et tota virtute perficiat.

Per la pace.

Deus, a quo sancta desideria, recta consilia et iusta sunt opera, da servis tuis illam, quam mundus dare non potest, pacem, ut et corda nostra mandatis tuis dedita, et, hostium sublata formidine, tempora sint tua protectione tranquilla.

Orazione per la castità.

Ure igne Sancti Spiritus renes nostros, et cor nostrum, Domine, ut tibi casto corpore serviamus, et mundo corde placeamus.

Orazione per le anime del Purgatorio.

Fidelium, Deus, omnium Conditor et Redemptor, animabus famulorum famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum, ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur.

Orazione per l'assistenza dell'aiuto divino in ogni azione che s'incomincia.

Actiones nostras quaesumus, Domine, aspirando praeveni, et adiuuando proseguere, ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat; et per te coepta finiatur.

Orazione per tutti i fedeli vivi e defunti.

Omnipotens sempiternae Deus, qui vivorum dominaris simul et mortuorum, omniumque misereris, quos tuos fide, et opere futuros esse praenoscis: te supplices exoramus, ut pro quibus effundere preces decrevimus, quosque vel praesens saeculum adhuc in carne retinet, vel futurum iam exutos corpore suscepit, intercedentibus omnibus Sanctis tuis, pietatis tuae clementia omnium delictorum suorum veniam consequantur. Per Dominum etc

Ÿ. Domine, exaudi orationem meam.

ŕ. Et clamor meus ad te veniat.

Ÿ. Exaudiat nos omnipotens et misericors Dominus. ŕ. Amen.

Ÿ. Et fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace. ŕ. Amen.

COSE CHE SI CANTANO

NELLA BENEDIZIONE DELLE CAMPAGNE.

Litanie de' Santi a pag. 367, ripetendo per tre volte il versicolo:

Ut fructus terrae dare et conservare digneris,
Te rogamus, audi nos,

Salmo 84.

Benedixisti, Domine, terram tuam etc. *ap. 216.*
in fine il Gloria Patri.

ÿ. Benedices coronae anni benignitatis tuae;

℞. Et campi tui replebuntur ubertate.

ÿ. Oculi omnium in te sperant, Domine;

℞. Et tu das illis escam in tempore opportuno.

ÿ. Domine, exaudi orationem meam;

℞. Et clamor meus ad te veniat.

ÿ. Dominus vobiscum.

℞. Et cum spiritu tuo. Oremus, etc.

PASSIONE DI N. S. GESU' CRISTO.

Passio Domini nostri Iesu Christi sit semper
in cordibus nostris. ℞. Amen.

Recordemini, fratres carissimi, quod Dominus noster Iesus Christus fuit pro nobis venditus, osculo traditus, ad Annam primum, deinde ad Caipham Pontificem ductus, postremo in praetorium Pilati, ubi fuit ad columnam ligatus et flagellatus, spinea corona coronatus, ve-

ste purpurea circumdatus, alapis percussus, atque consputus. Iudaeis traditus, ut crucifigeretur, et ad Calvarii locum deductus, et crucifixus; et cum eo crucifixi sunt latrones duo, unus a dextris, et alter a sinistris, et cum dixisset: Sittio, porrexerunt ei acetum cum felle mixtum; quod cum accepisset, dixit: Consummatum est; et inclinato capite, emisit spiritum. Tu autem Domine, miserere nobis. R). Deo gratias.

NOVENA DEL SS. NATALE.

I cantori intonano. Regem venturum Dominum venite adoremus.

Il coro risponde. Regem venturum Dominum venite adoremus.

I cantori cantano le seguenti profezie.

Iucundare, filia Sion, et exulta satis filia Ierusalem. Ecce Dominus veniet, et erit in die illa lux magna, et stillabunt montes dulcedinem, et colles fluent lac, et mel, quia veniet Propheta magnus et ipse renovabit Ierusalem.

Coro. Regem venturum Dominum etc.

Cantori. Ecce veniet Deus et Homo de domo David sedere in throno, et videbitis, et gaudebit cor vestrum.

Coro. Regem venturum etc.

Cantori. Ecce veniet Dominus, protector noster, Sanctus Israël, coronam regni habens in capite suo: et dominabitur a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.

Coro. Regem venturum etc.

Cantori. Ecce apparebit Dominus, et non mentietur: si moram fecerit, expecta eum, quia veniet, et non tardabit.

Coro. Regem venturum etc.

Cantori. Descendet Dominus sicut pluvia in vellus, orietur in diebus eius iustitia et abundantia pacis, et adorabunt eum omnes Reges terrae, omnes gentes servient ei.

Coro. Regem venturum, etc.

Cantori. Nascetur nobis parvulus, et vocabitur Deus fortis: ipse sedebit super thronum David patris sui, et imperabit; cuius potestas super humerum eius.

Coro. Regem venturum etc.

Cantori. Bethleem, Civitas Dei summi, ex te exiet Dominator Israël, et egressus eius sicut a principio dierum aeternitatis, et magnificabitur in medio universae terrae, et pax erit in terra nostra dum venerit.

Coro. Regem venturum etc.

Nella vigilia della natività i cantori aggiungono.

Crastina die delebitur iniquitas terrae, et regnabit super nos Salvator mundi.

Coro. Regem venturum etc.

Cantori. Prope est iam Dominus.

Coro. Venite adoremus.

Quindi si canta alternativamente il Cantico seguente in tono 6.

Laetentur coeli, et exultet terra, ° iubilate montes laudem.

Erumpant montes iucunditatem, * et colles iustitiam.

Quia Dominus noster veniet, * et pauperum suorum miserebitur.

Rorate coeli desuper, et nubes pluant iustum; * aperiat terra, et germinet Salvatorem.

Memento nostri, Domine, * et visita nos in salutari tuo.

Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam, * et salutare tuum da nobis.

Emitte Agnum, Domine, dominatorem terrae * de petra deserti ad montem filiae Sion.

Veni ad liberandum nos, Domine Deus virtutum, * ostende faciem tuam, et salvi erimus.

Veni, Domine, visitare nos in pace, * ut lacrimemur coram te corde perfecto.

Ut cognoscamus, Domine, in terra viam tuam, * in omnibus gentibus salutare tuum.

Excita, Domine, potentiam tuam, et veni, * ut salvos facias nos.

Veni, Domine, et noli tardare, * relaxa facinora plebi tuae.

Utinam dirumperes coelos, et descenderes, * a facie tua montes defluerent.

Veni et ostende nobis faciem tuam, Domine, * qui sedes super Cherubim. Gloria Patri etc.

Il celebrante in tono di capitolo dice:

Praecursor pro nobis ingreditur Agnus sine macula secundum ordinem Melchisedech. Pontifex factus in aeternum, et in saeculum saeculi. Ipse est Rex iustitiae, cuius generatio non habet finem. R. Deo gratias.

Inno.

En clara vox redarguit,
 Obscura quaeque personans:
 Procul fugentur somnia,
 Ab alto Iesus promicat.
 En Agnus ad nos mittitur
 Laxare gratis debitum;
 Omnes simul cum lacrymis
 Precemur indulgentiam.
 Beatus Auctor saeculi
 Servile corpus induit,
 Ut carne carnem liberans,
 Ne perderet quos condidit.
 Castae parentis viscera
 Coelestis intrat gratia,
 Venter puellae baiulat,
 Secreta quae non noverat.
 Domus pudici pectoris
 Templum repente fit Dei,
 Intacta nesciens virum,
 Concepit alvo Filium.
 Deo Patri sit gloria,
 Eiusque soli Filio,
 Cum Spiritu Paraclito
 In saeculorum saecula. Amen.

Al Magnificat si canto una delle seguenti antifone.

16 dicembre. Ecce veniet Rex Dominus terrae,
 et ipse auferet iugum captivitatis nostrae.

17. O Sapientia, quae ex ore Altissimi prodiisti, attingens a fine usque ad finem, fortiter, suaviterque disponens omnia, veni ad docendum nos viam prudentiae.

18. O Adonai et dux domus Israëli, qui Moysi in igne flammae rubi apparuisti, et ei in Sina legem dedisti, veni ad redimendum nos in brachio extento.

19. O Radix Iesse, qui stas in signum populorum, super quem continebunt Reges os suum, quem gentes deprecabuntur, veni ad liberandum nos; iam noli tardare.

20. O clavis David et sceptrum domus Israëli, qui aperis, et nemo claudit, claudis, et nemo aperit, veni et educ vincitum de domo carceris, sedentem in tenebris et umbra mortis.

21. O Oriens splendor lucis aeternae, et sol iustitiae, veni, et illumina sedentes in tenebris et umbra mortis.

22. O rex gentium et desideratus earum, lapisque angularis, qui facis utraque unum, veni, et salva hominem, quem de limo formasti.

23. O Emmanuel Rex et legifer noster, expectatio gentium et Salvator earum, veni ad salvandum nos, Domine, Deus noster.

24. Cum ortus fuerit sol de coelo, videbitis Regem Regum procedentem a Patre tamquam sponsum de thalamo suo.

Postea si dice il Magnificat a pag. 233.

Il celebrante dice:

Ÿ. Dominus vobiscum.

℞. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Festina, quaesumus, Domine, ne tardaveris, et auxilium nobis supernae virtutis impende, ut adventus tui consolationibus subieventur qui in tua pietate confidunt. Qui vivis etc.

PER LE MESSE SOLENNI
DELLE DOMENICHE E FESTE.

Kyrie, eleison. Kyrie, eleison. Kyrie, eleison.
 Christe, eleison. Christe, eleison. Christe, eleison.
 Kyrie, eleison. Kyrie, eleison. Kyrie, eleison.

Inno Angelico.

Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te. Benedicimus te. Adoramus te. Glorificamus te. Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, Domine Deus, Rex coelestis, Deus Pater omnipotens. Domine Fili Unigenite, Iesu Christe. Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris. Qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus sanctus. Tu solus Dominus. Tu solus altissimus, Iesu Christe. Cum Sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen.

Credo o simbolo Niceno.

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium, et invisibilium. Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero. Genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de coelis.

(Qui si genuflette). Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine : et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum Scripturas. Et ascendit in coelum : sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos: cuius regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum Dominum, et vivificantem, qui ex Patre, Filioque procedit: qui cum Patre, et Filio simul adoratur, et conglorificatur: qui locutus est per Prophetas. Et unam Sanctam, Catholicam, et Apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum Baptisma in remissionem peccatorum. Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi. Amen.

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt coeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

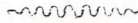
Benedictus, qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.



INVOCAZIONE

DELLO SPIRITÒ SANTO.

Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda fideium, et tui divini amoris in eis ignem accende.
 ŷ. Emitte spiritum tuum, et creabuntur.
 ñ. Et renovabis faciem terrae.

Oremus.

Deus, qui corda fideium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere, et de eius semper consolatione gaudere: per Christum Dominum nostrum.

Amen.

*Invocazione del divino aiuto
 nel cominciare le azioni di maggior rilievo.*

Actiones nostras. quaesumus, Domine, aspirando praevieni, et adiuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur. Per etc.

Rendimento di grazie.

Agimus tibi gratias, omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis, qui vivis et regnas in saecula saeculorum, Amen.



FONDAMENTI DELLA CATTOLICA RELIGIONE

I. — *Idea generale della vera religione.*

D. Che cosa s'intende per religione ?

R. Per religione s'intende una virtù, ovvero una serie d'azioni buone, con cui l'uomo rende a Dio l'ossequio e l'onore a lui dovuto.

D. Come deve l'uomo praticare la religione ?

R. L'uomo deve praticare la religione col credere le verità da Dio rivelate, e coll'osservare la sua santa legge; cioè coll'esatto adempimento dei Comandamenti di Dio e della Chiesa dal medesimo Iddio stabilita.

D. A chi fu rivelata la vera religione ?

R. La vera religione fu primieramente da Dio rivelata ad Adamo, che fu il primo uomo del mondo; quindi dallo stesso Dio, e talvolta col ministero degli Angeli, venne rivelata ai Santi Patriarchi, che la praticarono, ai Profeti i quali coi loro miracoli dimostrarono di essere da Dio ispirati. Imperciocchè Dio solo è autore de' veri miracoli, nè li può fare, o concedere che altri li faccia, in prova dell'errore e della menzogna. Gli uni e gli altri confermarono questa rivelazione con profezie, cioè con predizioni riguardanti l'avvenire, che esattamente si avverarono; solamente Iddio sa l'avvenire, e può rivelarlo agli uomini.

II. — *Una sola è la vera religione.*

D. Le varie religioni, che si praticano nel mondo, possono essere egualmente vere?

R. No certamente, perchè la verità è sempre una sola, e non può trovarsi in cose opposte. Ora le varie religioni insegnando cose diverse, le une contrarie ed opposte alle altre, ne deve perciò derivare che una sola debba essere la vera religione, e tutte le altre appartenere a credenze erronee, e che, chi le professa, segua l'errore, e sia fuori della via della salvezza.

D. Portate qualche similitudine?

R. Siccome quello che è nero non può esser bianco, le tenebre non chiamansi luce; il giorno non può essere la notte; così quando una credenza è opposta ad un'altra, o l'una o l'altra deve trovarsi nell'errore.

D. Ci sono i Maomettani, i Protestanti, cioè i Calvinisti, i Luterani e gli Evangelisti, ed avvi la Chiesa Cattolica Romana; in quale di queste società noi possiamo con certezza trovare la vera religione?

R. Noi possiamo soltanto trovare la vera religione nella Chiesa Cattolica Romana.

D. Datene la ragione?

R. Noi possiamo solamente trovare la vera religione nella Chiesa Cattolica Romana, perchè essa sola conserva intatta la divina rivelazione, essa sola fu fondata da Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, propagata dagli Apostoli, e dai loro successori sino ai nostri giorni; motivo per cui essa sola presenta i caratteri della divinità.

D. Quali sono i caratteri, mediante i quali noi possiamo con certezza conoscere la vera Chiesa di Gesù Cristo?

R. I veri caratteri, che ci fanno con certezza conoscere la divinità della Chiesa di Gesù Cristo, sono quattro, cioè: *Una, Santa, Cattolica, Apostolica.*

La vera Chiesa deve essere *Una*, perchè essendovi un solo Dio, una sola fede, un solo Battesimo, non può esservi che una sola vera Chiesa.

Santa, perchè deve essere fondata e governata da Dio fonte di ogni santità; insegnare cose sante per condurre gli uomini alla santità ed alla salvezza eterna.

Cattolica, ossia universale, perchè deve professare tutta la dottrina di Gesù Cristo, e secondo le parole dello stesso Divin Salvatore, dilatarsi in tutto il mondo, abbracciare i fedeli di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e durare visibile sino alla consumazione dei secoli.

Apostolica, vale a dire insegnare e credere tutto ciò che hanno insegnato e creduto gli Apostoli da Cristo inviati a predicare il Vangelo a tutte le creature, e che coloro i quali attualmente l'amministrano siano realmente i successori degli Apostoli. La Chiesa che ha questi quattro caratteri è senza dubbio la Chiesa di Gesù Cristo.

D. Quale è la Chiesa che presenta questi quattro caratteri della Divinità.

R. La Chiesa Romana è la sola, che possa con certezza presentare questi caratteri della Divinità, imperciocchè essa sola:

1. È *Una*, perchè tutti i veri Cattolici, anche

sparsi per le varie parti del mondo, nei più lontani paesi della terra, professano una medesima fede, una medesima dottrina, e dipendono tutti da un solo capo, che è il Romano Pontefice, il quale a guisa di Padre amorevole ed universale regola e governa tutta la Cattolica famiglia.

2. È *Santa* per la santità del suo Capo e suo fondatore, che è Gesù Cristo; è santa la fede e la legge che professa; santi sono i sacramenti che pratica; molti santi con luminosi miracoli la illustrarono in ogni tempo; più milioni di martiri da Dio confortati sparsero il loro sangue in testimonianza della Divinità di questa medesima Chiesa.

3. La Chiesa Romana è *Cattolica*, cioè universale, perchè si estende a tutti i luoghi, a tutti i tempi, abbraccia e professa tutta la dottrina di Gesù Cristo. Esso promise che il suo Vangelo sarebbe predicato per tutta la terra, e noi vediamo che la Romana Chiesa in tutto il mondo ha dei figli, i quali strettamente uniti col Papa professano la dottrina di Gesù Cristo, che si predicò e si va predicando nei più lontani paesi della terra.

La medesima Romana Chiesa si estende a tutti i tempi, perchè in tutti i tempi, in mezzo alle più sanguinose persecuzioni fu sempre conosciuta a guisa di società visibile di fedeli riuniti nella medesima fede, sotto alla condotta di un medesimo Capo, il Romano Pontefice, il quale, come Padre di una gran famiglia, guidò pel passato, e guiderà per l'avvenire tutti i buoni credenti pel sentiero della verità sino alla fine dei secoli.

4. La Chiesa Romana è *Apostolica*, perchè crede ed insegna tutto ciò che gli Apostoli hanno creduto ed insegnato, ed ha per capi e pastori i successori degli Apostoli. Il Vangelo e la testimonianza di diciannovesecoli mostrano ad evidenza, che Gesù ha stabilito san Pietro Capo della Chiesa, ed egli cogli altri Apostoli hanno propagata la dottrina del Vangelo per tutto il mondo. A s. Pietro succedettero altri Sommi Pontefici, i quali senza interruzione governarono la Chiesa fino ai nostri giorni. Agli altri apostoli succedettero i Vescovi, i quali in ogni tempo ed in ogni luogo formarono un solo ovile, riconoscendo solo Gesù Cristo per Pastore supremo e Capo invisibile, ed il Pontefice di Roma per supremo Pastore e Capo visibile. Tutte le volte che qualcuno osò insegnare massime contrarie agli ammaestramenti della Chiesa Romana tosto vennero di comune accordo condannate dai Papi e dai Vescovi come contrarie al Vangelo ed a quanto insegnò lo stesso Gesù Cristo. Questa prerogativa della Romana Chiesa è consolantissima per noi Cattolici. Imperocchè la sola nostra Chiesa cominciando dal Regnante Pio IX rimonta da un Papa all'altro senza alcuna interruzione sino a s. Pietro Principe degli Apostoli, stabilito Capo della Chiesa da Gesù Cristo medesimo.

III. *Le Chiese degli Eretici non hanno i caratteri della Divinità.*

D. Le Chiese de' Valdesi e de' Protestanti non possono avere i caratteri della vera Chiesa?

R. La Chiesa de' Valdesi e de' Protestanti e

di tutti gli altri eretici non possono avere i caratteri della vera Chiesa.

1. Non sono *Una*, perchè non hanno la medesima fede, nè la medesima dottrina, nè uno stesso capo. Anzi è difficile trovar due ministri di una medesima setta eretica, i quali vadano d'accordo sopra i punti principali di lor credenza. Quindi ne avvengono continue divisioni in cose di massima importanza. La sola Chiesa protestante, non molto dopo la sua fondazione, era già divisa in più di dugento sette. In esse alcuni ammettono la Messa, ed altre la disprezzano; alcuni credono a sette sacramenti, altri cinque, chi tre, chi due, e chi nessuno. Dove in mezzo a tante contraddizioni si può avere unità di fede?

Non sono *Sante*, perchè rigettano tutti od in parte i sacramenti, da cui solo deriva la vera santità; professano più cose contrarie al Vangelo, ripugnanti a Dio medesimo. In tutte le vite degli eretici, degli increduli, degli apostati, non si può citare un santo, e neppure un miracolo. Che anzi i principali autori delle sette si deturparono con vizi o delitti. Calvino e Lutero asserivano fin dai loro tempi, che i Cattolici erano assai migliori dei riformati. E Erasmo, caldo promotore del protestantismo, ebbe a dire che tutti gli uomini illustri della Riforma, *ben lungi dal far miracoli, non hanno nemmeno potuto guarire un sol cavallo zoppo.*

3. Non sono *Cattoliche*, perchè sono ristrette in alcuni luoghi ed in questi luoghi medesimi cangiano la loro dottrina a seconda dei tempi. Neppure sono cattoliche riguardo al tempo, giac-

chè paragonate alla Religione Cattolica contano pochi secoli d' esistenza. Prima di Enrico VIII non si era mai parlato di Anglicanismo; prima di Pietro Valdo niuno mai nominò i Valdesi; prima di Calvino e Lutero non si era mai menzionato protestantismo o riforma, Luternismo o Calvinismo. In generale tutte le eresie cominciarono ad essere nominate od esistere all' epoca dei loro fondatori; niuna si estende fino a Gesù Cristo.

4. Non sono *Apostoliche*, perchè non professano, anzi rigettano molte cose dagli Apostoli credute ed insegnate. Niuna delle società eretiche può vantare i suoi successori fino agli Apostoli. Finalmente non sono unite al Romano Pontefice che è successore di s. Pietro Capo e Principe degli Apostoli.

D. Non c' è diversità tra la dottrina della Chiesa Cattolica d'oggi, e la dottrina di Gesù Cristo che gli Apostoli predicarono?

R. No: non c'è alcuna diversità. Imperocchè coloro che hanno letto, studiato e confrontato la dottrina che insegna la Chiesa Cattolica oggidì, poterono ad evidenza convincersi che le verità predicate da Gesù Cristo e dagli Apostoli sono quelle stesse, che si predicarono in tutti i tempi, e si predicano presentemente nella Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana.

D. Quale conseguenza si deduce da quanto qui si espone?

R. Per noi Cattolici si ricavano consolantissime conseguenze. La Chiesa Cattolica ha sempre condannato ogni cosa contraria al Vangelo di mano in mano si palesava fra i cristiani, e fu

sempre difesa e professata la medesima dottrina senza che un Papa lasciasse rivivere una massima condannata da un suo antecessore, nè mettesse in dubbio alcuna verità prima di lui proclamata. Ora la condanna costante dell' errore e la proclamazione delle stesse verità dal regnante Pontefice fino a Gesù Cristo, ci dà, per così dire, nelle mani il Santo Vangelo puro ed intiero come Gesù Cristo medesimo lo ha insegnato, e come gli Apostoli l'hanno predicato per tutta la terra.

D. Fuori della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana si può aver salute?

R. No. Fuori di questa Chiesa niuno può salvarsi. Nella maniera che quelli i quali non furono nell' arca di Noè, dice s. Girolamo, perirono nel diluvio, così perisce inevitabilmente colui che si ostina di vivere e morire separato dalla Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, unica Chiesa di Gesù Cristo, sola conservatrice della vera Religione.

IV. — *La Chiesa degli Eretici non è la Chiesa di Gesù Cristo.*

D. Non può darsi che gli Ebrei, i Maomettani, i Valdesi, i Protestanti, cioè i Calvinisti ed i Luterani e simili, quantunque non siano nella Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, tuttavia abbiano la vera Religione?

R. Tutti costoro non hanno la vera religione, perchè non la ricevono dalla Chiesa Cattolica,

sola vera Chiesa di Gesù Cristo, unica depositaria della verità, e legittima interprete della dottrina del suo divin Maestro.

D. Quale è il più grande errore degli Ebrei?

R. Il più grande errore degli Ebrei consiste in ciò che essi aspettando ancora la venuta del Messia, non credono a Gesù Cristo, nè al suo santo Vangelo.

D. Che cosa devono fare gli Ebrei per potersi salvare?

R. Gli Ebrei per potersi salvare debbono riconoscere Gesù Cristo per Messia, ricevere il santo Battesimo, quindi osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa.

D. Chi è il capo della religione Maomettana?

R. Maometto, il quale disseminò i suoi errori sul principio del secolo settimo dell'Èra Cristiana.

D. Chi è il capo dei Valdesi, i quali in gran numero vivono nella valle di Luserna vicino a Pinerolo?

R. Il capo dei Valdesi è Pietro Valdo negoziante di Lione. Egli diede principio all'errorea sua dottrina verso la metà del secolo decimoterzo.

D. È vero che la dottrina dei Valdesi è stata sempre la stessa dal tempo degli Apostoli infino a noi?

R. È falsissimo per ogni verso. Prima di Pietro Valdo mai non ne fu parola nel mondo. Dopo Pietro Valdo si cambiò nuovamente coll'adottare che essa fece gli errori di Viclefo e di Huss. Nel secolo decimosesto poi degenerò in Calvinismo, ed ai nostri giorni i così detti Valdesi

sono verissimi Protestanti per quanto si chiamino Evangelici o Barbetti.

D. Chi sono i capi dei Protestanti?

R. I capi dei Protestanti sono Calvino e Lutero vissuti alla metà del secolo decimosesto. Calvino chericò simoniaco, fu condannato a grave pena per un delitto ignominioso. Lutero, frate che uscì dal convento, commise i più gravi disordini fra cui quello di sposare una monaca legata dai voti, mentre egli era pure legato da voti solenni e perpetui.

D. Questi uomini Maometto, Pietro Valdo, Calvino e Lutero diedero segni di essere da Dio mandati?

R. Costoro erano uomini non mandati da Dio, non fecero alcun miracolo, nè in loro si avverò alcuna profezia. Propagarono i loro errori e le loro superstizioni colla violenza e col libertinaggio. La loro religione scioglie il freno a tutti i vizi, apre la strada a tutti i disordini. Cosìchè si possono chiamare non inviati da Dio ma da Satana a predicare e diffondere l'empietà fra gli uomini.

D. Dunque costoro non sono nella Chiesa di Gesù Cristo?

R. Costoro non avendo per capo Gesù Cristo, non possono appartenere alla sua Chiesa, ma come insegna s. Girolamo, appartengono alla sinagoga dell'Anticristo, cioè ad una Chiesa opposta a quella di Gesù Cristo.

V. *Del Capo della Chiesa Cattolica.*

D. Chi è il capo della Chiesa Cattolica?

R. Il fondatore, il capo invisibile di tutta la Chiesa è Gesù Cristo, il quale dopo aver deputato s. Pietro a governarla assicurò che egli l'avrebbe assistita dal cielo sino alla fine dei secoli. *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi.*

D. Chi è il capo visibile della Chiesa Cattolica?

R. Il capo visibile della Chiesa è il Sommo Pontefice detto comunemente il Vicario di Gesù Cristo o il Papa.

D. Il Romano Pontefice da chi è stato stabilito capo della Chiesa?

R. Il Romano Pontefice è stato stabilito capo supremo della Chiesa nella persona di s. Pietro dal medesimo Gesù Cristo.

D. Con quali parole G. C. stabilì s. Pietro capo della Chiesa?

R. Gesù Cristo stabilì s. Pietro capo e fondamento della Chiesa con queste parole:

Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell' inferno non potranno mai prevalere contro di essa (s. Matteo 16).

D. Che parte ha dunque s. Pietro nella Chiesa?

R. Pietro nella Chiesa opera quello che fanno le fondamenta in un edificio. Ogni parte di un edificio che non appoggi sopra le fondamenta non può reggersi e rovina certamente. Così ogni credenza, ogni autorità, ogni Chiesa che non ri-

conosca l'autorità di Pietro e non sia alla medesima ubbidiente, non appartiene più alla Chiesa di Gesù Cristo, perchè non è appoggiata sopra il vero fondamento della Chiesa, che, come dice s. Paolo, è quella grande colonna sopra cui appoggia ogni verità. *Ecclesia Dei est columna et firmamentum veritatis.*

D. Quale autorità diede il Salvatore a s. Pietro?

R. Gesù Cristo diede a s. Pietro un'autorità assoluta, che suole denominarsi *primato di onore e di giurisdizione*, in forza di cui egli può comandare e proibire tutto ciò che giudica opportuno per nostro bene spirituale ed eterno.

D. Con quali parole G. C. diede tale autorità al capo della Chiesa?

R. Gesù Cristo diede tale autorità al capo della Chiesa colle parole dette a s. Pietro: *Tutto ciò che tu scioglierai in terra sarà anche sciolto ne' cieli; e tutto ciò che tu legherai sulla terra sarà anche legato nei cieli* (Matt. 16).

D. Che cosa significano le parole *primato di onore e di giurisdizione* del Romano Pontefice?

R. Le parole *primato d'onore e di giurisdizione* significano che il Romano Pontefice nella Chiesa ha un potere assoluto sopra tutti i cristiani siano laici, siano preti, vescovi, di qualunque grado o condizione, che tutti devono sottomettersi alle sue proibizioni ed a' suoi comandi, e da lui dipendere se vogliono essere sicuri di appartenere alla Chiesa di Gesù Cristo, che, come dice s. Girolamo, è l'unica Arca di salvamento.

D. I Principi, i Re e gli altri potentati della terra sono anche soggetti al sommo Pontefice?

R. I Principi, i Re, e tutti i potentati della terra, fossero anche padroni di tutto il mondo, devono sottomettersi al sommo Pontefice, se vogliono appartenere alla vera Chiesa e salvarsi l'anima; perchè l'autorità di costoro è tutta temporale, e in faccia alla Religione essi sono semplici fedeli obbligati, come gli altri, di obbedire al capo della Religione.

D. Con quali parole G. C. diede questo primato a s. Pietro?

R. G. C. diede a s. Pietro questo primato colle parole già esposte e specialmente con quelle che leggiamo nel Vangelo di san Giovanni al capo XX.

Dopo la sua gloriosa risurrezione il Salvatore comparve a' suoi discepoli sul lago di Genezareth e preso con loro alquanto di cibo, per meglio assicurargli della realtà del suo risorgimento, si volse a Pietro e gli disse: Simone figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Signore, rispose Pietro, Voi sapete che io vi amo. Gesù soggiunse: Pascola i miei agnelli. Il Signore replicò: Simone figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Signore, rispose tosto Pietro, Voi ben sapete che io vi amo. Gesù ripigliò ancora: Simon Pietro, mi ami tu più di costoro? Pietro nel vedersi interrogato la terza volta sopra il medesimo punto rimase conturbato. In quel momento gli ritornarono a mente le promesse fatte altra volta, e che egli aveva violate, e temeva che Gesù Cristo non credesse alle sue proteste, quasi volesse già predirgli altre negazioni. Pertanto con tutta umiltà rispose: Signore, voi sapete tutto, il mio cuore è tutto aperto a voi, e perciò voi

sapete altresì che io vi amo. Cioè Pietro era sicuro in quel punto della sincerità de' suoi affetti, ma non lo era egualmente per l'avvenire. Gesù che conosceva il suo desiderio di amarlo e la schiettezza de' suoi affetti, lo confortò dicendo: *Pascola le mie pecore.*

D. Che cosa fece Gesù con queste parole?

R. Con queste parole Gesù Cristo costituì s. Pietro Principe degli Apostoli e pastore universale della Chiesa e di ciascuno dei cristiani; imperocchè gli agnelli qui significano tutti i fedeli cristiani sparsi nelle varie parti del mondo, che devono essere sottomessi al capo della Chiesa siccome fanno gli agnelli al lor pastore. Le pecore poi significano i vescovi e gli altri sacri ministri, i quali danno bensì il Pascolo della dottrina di Gesù Cristo ai fedeli Cristiani, ma sempre d'accordo, sempre uniti e sempre sottomessi al Sommo Pastore della Chiesa, che è il Romano Pontefice, Vicario di Gesù Cristo sopra la terra.

D. Questa dottrina fu sempre così creduta dai Cattolici?

R. I Cattolici di tutti i tempi appoggiati sopra queste parole di Gesù hanno sempre creduto come verità di fede, che s. Pietro fu costituito da Gesù Cristo suo Vicario in terra e capo supremo visibile della Chiesa e che ricevette da lui la pienezza di autorità sopra gli altri Apostoli e sopra tutti i fedeli. Egli è poi cosa chiara che l'autorità di Pietro doveva durare quanto la Chiesa, cioè sino alla fine dei secoli, chè certo il fondamento dee durar quanto l'edifizio che vi sta sopra, e che perciò dopo di lui essa doveva passare nei suoi successori, i quali sono i Romani Pontefici.

VI. *Dell'infallibilità pontificia.*

D. Qual è la prerogativa più importante dell'autorità dei Romani Pontefici?

R. La prerogativa più importante e nel tempo stesso pei Cattolici la più consolante dell'autorità del Romano Pontefice è la sua infallibilità.

D. Che cosa vuol dire infallibilità pontificia?

R. Infallibilità pontificia vuol dire che il capo della Chiesa nel giudicare delle cose riguardanti alla fede ed ai costumi è infallibile, cioè non può cadere in errore, quindi nè ingannare gli altri, nè ingannare se stesso.

D. Dove è contenuta la dottrina dell' infallibilità pontificia?

R. La dottrina dell' infallibilità pontificia si ricava dal Vangelo, e segnatamente dal capo 22 del Vangelo di s. Luca dove il Salvatore dice a s. Pietro: *Ho pregato per te, o Pietro, affinché la tua fede non venga mai meno, e tu quando ti sarai riaruto dalla tua caduta conferma nella fede i tuoi fratelli.*

D. Che cosa devesi osservare in questi detti del Salvatore?

R. In questi detti del Salvatore dobbiamo specialmente notare tre cose:

1. Il Salvatore pregò per s. Pietro affinché la sua fede non venisse meno; e siccome niuno oserà mettere in dubbio che la preghiera del Salvatore non ottenga il suo effetto, così niuno oserà mettere in dubbio, anzi ognuno crederà fermamente che non sarà per mancare la fede di Pietro, che perciò è infallibile.

2. Che Pietro è incaricato di confermare nella fede non solamente i semplici cristiani, ma i suoi stessi fratelli cioè gli Apostoli e tutti i vescovi loro successori.

3. Quando Pietro nella persona dei Papi suoi successori proclama una sentenza intorno a questioni di fede o di costumi, noi dobbiamo crederla come verità rivelata da Dio, sebbene quella definizione non sia ancora stata approvata da alcun Concilio o dai vescovi separatamente o radunati.

D. Quale fu la dottrina dei Cattolici intorno a questa verità?

R. Fu in tutti i tempi e da tutti i cattolici costantemente creduto all' infallibilità del successore di s. Pietro, del Vicario di Gesù C. I Romani Pontefici esercitarono sempre questa autorità suprema nelle controversie religiose, e tutti i veri Cattolici hanno rispettosamente accolto le loro dichiarazioni, quali verità da non più mettersi in discussione, come se fossero uscite dalla bocca stessa del divin Salvatore, di cui sono Vicari sopra la terra; ma non fu mai definita e proclamata verità di fede fino al Concilio Vaticano.

D. Se tutti i fedeli già credevano alla infallibilità del Sommo Pontefice, che necessità vi era di definirla?

R. Non vi sarebbe stata nessuna necessità, se non fossero sorti alcuni eretici ad impugnarla, come i Giansenisti: se dalla mancanza di una espressa definizione alcuni male avvisati Cattolici non avessero presa occasione di porla in dubbio. E però come la Chiesa definì la di-

vinità di Cristo nel Concilio di Nicea, benchè, fosse da tutti i Cattolici creduta, perchè Ario aveva osato impugnarla; come il Concilio di Trento definì tante altre verità, che erano comuni nella Chiesa, perchè Lutero le avea negate; così per premunire i fedeli il Concilio Vaticano definì l'infallibilità pontificia, perchè da alcuni rievocata in dubbio o apertamente negata.

D. Come è concepita questa definizione ?

R. Questa definizione venne proclamata ed approvata nel Concilio Vaticano il 18 luglio 1870 da oltre settecento vescovi presieduti dallo stesso Romano Pontefice con queste parole: « Noi definiamo che il R. Pontefice quando parla *ex cathedra*, ossia adempiendo l'ufficio di pastore e maestro di tutti i cristiani, per la sua suprema autorità apostolica definisce qualche dottrina della fede e dei costumi da tenersi da tutta la Chiesa, a cagione della divina assistenza a lui promessa nella persona del B. Pietro, gode della stessa infallibilità, della quale il divin Redentore volle fornire la sua Chiesa nel definire le dottrine della fede e dei costumi. Perciocchè queste definizioni del Romano Pontefice sono per se stesse, e non pel consenso della Chiesa, irreformabili. Che se alcuno oserà contraddire a questa nostra definizione, che Iddio ce ne guardi, sia anatema. »

D. Questa infallibilità si estende a tutte le azioni, a tutte le parole del Sommo Pontefice ?

R. No: quando chiamiamo il Papa infallibile lo consideriamo non come cittadino, non come sacerdote o vescovo, nè come sovrano; ma soltanto quando come Papa, capo della Chiesa,

tratta di cose riguardanti alla fede ed ai costumi e intende di obbligare tutti i fedeli cristiani.

D. In queste definizioni il Papa fa nuovi dommi?

R. In queste definizioni nè il Papa, nè la Chiesa fanno nuovi dommi, ma dichiarano soltanto che quella verità fu realmente rivelata da Dio, contenuta nella parola di Dio scritta, che è la Sacra Bibbia, e nella parola orale che è la tradizione.

D. Recate un esempio.

R. Per esempio dalla Chiesa fu costantemente creduto che la Santa Vergine sia stata concepita senza colpa originale, ma non erasi mai definito come verità di fede. Finalmente il S. Padre il giorno 8 dicembre 1854 definì che tale credenza era appoggiata sopra la Sacra Scrittura, sopra la tradizione, e perciò doversi credere e tenere per verità di fede. Da allora in poi fu tolto ogni dubbio, nè più fu permesso ad alcuno disputare contro, anzi ciascuno rimase obbligato ad annoverare quella definizione fra i dommi di nostra santa religione.

VII. — *Vantaggi della definizione dell' infallibilità pontificia.*

D. Quali vantaggi apporta ai Cattolici la definizione dell' infallibilità pontificia?

R. La definizione dell' infallibilità pontificia porta con sè molti vantaggi. I principali sono cinque:

1. Essa circondò di nuovo splendore la veneranda persona del Sommo Pontefice, e per conseguenza tutta la famiglia cristiana, essendo naturale che l'onore del padre si rifonda sui figli.

2. Somministrò un mezzo più spedito per sciogliere le questioni religiose, e condannare gli errori contrari alla fede. Difatto prima di questa definizione per sciogliere le questioni di religione con autorità infallibile e condannare gli errori, secondo alcuni era necessaria la sentenza di un concilio generale o di tutta la Chiesa insegnante dispersa. Le quali due cose essendo sempre assai difficili ad aversi, ne seguiva per molto tempo nei fedeli l'incertezza nel credere a certe verità, e il pericolo di abbracciare l'errore. Ma ora dalla Chiesa universale essendo stato proclamato infallibile il Romano Pontefice, viene assai più prontamente da lui dichiarata la verità e condannato l'errore.

3. Assicura i fedeli che credendo e facendo quello che il Papa propone a credere ed operare, essi sono dalla Chiesa universale assicurati che non potranno errare giammai, e che credono e che operano quello che vuole Dio stesso.

4. Giova agli stessi sovrani, e a tutta la civile società; poichè la parola infallibile del Pontefice facendo udire più autorevolmente agli uomini l'obbligo di stare soggetti ai principi della terra, e condannando la ribellione contro ai medesimi, il papato diventa di sua natura il più valido sostegno dei loro troni e della pubblica quiete.

5. È vantaggiosa agli stessi eretici, perchè proclamato il Papa per giudice e maestro infallibile, scompare ogni pericolo di discordia e contraddizioni religiose. Essi devono sentirsi come atterriti e mossi a rientrare nel seno della Chiesa Cattolica, dove trovan quella regola certa di fede invano cercata nell'eresia. Perciocchè mancando

tra gli eretici un'autorità suprema infallibile, e potendo ciascuno credere come gli pare e piace, tutto è dubbio ed incertezza desolante nelle cose più essenziali per l'eterna salute. Ma non così nella Chiesa Cattolica (1).

D. Che cosa rispondere a quelli, che dicono essere alcuni Papi caduti in errore?

R. A questa asserzione si deve negare assolutamente e rispondere, o che i fatti addotti sono calunnie inventate contro ai Papi, o che si riferiscono a cose non riguardanti la fede. Tutti quelli che han fatto studio profondo ed imparziale sulla storia ecclesiastica convengono che queste asserzioni sono false; e chi insegna diversamente cerca d'ingannare.

D. Che male farebbe chi negasse l'infallibilità pontificia?

R. Chi negasse l'infallibilità pontificia dopo la definizione del Concilio Vaticano commetterebbe grave disubbidienza alla Chiesa, e se fosse ostinato nel suo credere diventerebbe eretico e non apparterebbe più alla Chiesa di Gesù Cristo, e noi dovremmo fuggirlo come eretico. Chi non ascolta la Chiesa, dice il Vangelo, abbilo come gentile e pubblicano, cioè scomunicato.

VIII. — *Una risposta ai Protestanti*

D. Che cosa rispondere quando i Protestanti dicono: Noi crediamo a Cristo ed al Vangelo, perciò siamo nella vera Chiesa?

(1) *V. P. Secondo Franco ?* *Infalibilità Pontificia, Lett. Catt. anno XIX.*

R. Quando i Protestanti parlano così, noi dobbiamo loro rispondere: Voi, o Protestanti, dite di credere a Gesù Cristo ed al Vangelo, ma non è vero, perchè non credete a tutto quello che c'insegna Gesù Cristo nel Vangelo, e rigettate molte altre verità, le quali, sebbene non registrate nel Vangelo, per ordine di lui furono predicate da' santi Apostoli e si devono credere da tutti per potersi salvare. Il medesimo s. Paolo scriveva che aveva cose di cui avrebbe ragionato e disposto verbalmente, quando si fosse trovato con quei cristiani di Corinto, cui indirizzava la sua lettera: *caetera cum venero disponam*. Inoltre, o Protestanti, voi non credete alla sua Chiesa, non credete al Sommo Pontefice, dallo stesso Gesù Cristo stabilito per governare la sua Chiesa. Poi permettendo ad ognuno la libera interpretazione del Vangelo, fate una orribile confusione dei sacramenti e delle altre verità di fede, ed aprite con ciò una larga via all'errore, nel quale l'uomo cade inevitabilmente, se è guidato solo dal proprio lume. Perciò voi, o Protestanti, siete come rami tagliati dall'albero, come membri di un corpo senza capo, come pecore senza pastore, come discepoli senza maestro, separati dal fonte della vita, che è Gesù Cristo.

D. Non è possibile che alcun Protestante si possa salvare?

R. Tra i Protestanti si possono salvare:

1. I fanciulli che muoiono prima dell'uso di ragione, purchè siano stati validamente battezzati.

2. Si possono eziandio salvare coloro, che sono in buona fede, cioè sono fermamente persuasi di

trovarsi nella vera religione. Perciocchè costoro nel loro cuore sono Cattolici, e se conoscessero bene la Religione Cattolica certamente l'abbraccerebbero.

D. Che cosa devono fare i Protestanti per salvarsi?

R. I Protestanti per salvarsi devono rinunciare ai loro errori, entrare nella Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, da cui un tempo si separarono, unirsi al Vicario di Gesù Cristo, che è il Papa; chi si ostina a vivere da lui separato perisce eternamente.

IX. — I Protestanti convengono che i Cattolici sono nella vera Chiesa.

D. Che cosa dicono in particolare i Protestanti intorno alla Cattolica nostra Religione?

R. I Protestanti dicono che nella Chiesa Cattolica vissero grandi santi, i quali operarono luminosissimi miracoli, che noi vivendo secondo i precetti della Chiesa Cattolica possiamo salvarci.

D. Noi Cattolici che cosa diciamo della setta Protestante?

R. Noi Cattolici, seguendo la dottrina infallibile della Chiesa Cattolica, diciamo che i Protestanti se non fanno ritorno alla Chiesa Cattolica non possono salvarsi.

D. Dunque?

R. Dunque i Protestanti convenendo con noi, che la Cattolica Religione è vera, dichiarano che la loro credenza è falsa.

D. Non vi sarebbe qualche esempio a questo riguardo?

R. Ne abbiamo molti; eccone uno ricavato dalla storia ecclesiastica. Enrico IV re di Francia era capo del partito dei Calvinisti, quando salì sul trono; ma Iddio lo illuminò col fargli conoscere la vera religione. Da prima procurò di istruirsi rettamente nei dommi della Cattolica Religione; poscia fece venire alla sua presenza i ministri Protestanti, e loro domandò, se credevano, che egli si potesse salvare nella Chiesa Romana. Dopo seria riflessione risposero di sì. Allora il re saviamente ripigliò: Perchè dunque voi l'avete abbandonata? I Cattolici affermano che niuno può ottenere salute nella vostra setta; voi convenite che si può avere nella loro; ragion vuole che io mi attenga alla via più sicura, e preferisca quella religione in cui per comune sentimento io mi posso salvare. Quindi il re rinunziò all'eresia, e rientrò nel seno della Cattolica Religione.

D. Che cosa presenta di singolare la Chiesa Cattolica nel suo rapporto colle società eretiche?

R. La Chiesa Cattolica ha questo di singolare nel suo rapporto colle eretiche società, che:

1. Sebbene ella sia stata in ogni tempo perseguitata dagli Ebrei, dai gentili, dagli eretici e dai cattivi Cattolici, riportò compiuto trionfo di tutti gli attacchi, conservandosi pura ed inalterabile, quale fu da Dio fondata, senza che abbia ad altri mossa la minima persecuzione. Inemici della fede si sforzarono di addurre alcuni fatti come sarebbe la guerra contro gli Albigesi, la giornata di s. Bartolomeo, e con questi fatti vorrebbero provare che la Chiesa

Cattolica ha talvolta mosso persecuzioni. Ma costoro sono in errore, perciocchè tali fatti non furono mai dalla Chiesa nè comandati, nè approvati.

2. Che non si legge che alcuno, consapevole di se stesso, in punto di morte abbia abbandonata la Chiesa Cattolica per abbracciare qualche altra credenza. Al contrario le storie sono ripiene di fatti di uomini i quali in punto di morte rinunziarono all'eresia per morire nel seno della santa Romana Chiesa per così assicurarsi la eterna salvezza. Molti fatti riguardanti a celebri personaggi, che in vita e in punto di morte abbandonarono l'errore per vivere e morire nella Cattolica Religione, si possono leggere in vari autori di storia ecclesiastica e specialmente nell'opera: *Storia del giacobinismo* dell'abate Baruel (*Miscellanea di filosofi*, Parigi 1808).

3. Che niuno mai abbandonò la Cattolica Religione per condurre vita più virtuosa. Per l'opposto sappiamo dalla storia che tutti quelli, i quali l'hanno abbandonata, ciò fecero per abbracciare qualche altra credenza, in cui potessero condurre vita più libera e disordinata. Segno evidente che a ciò erano mossi non dalla cognizione della verità, ma dal desiderio di una credenza più rilassata e più favorevole alle umane passioni.

D. Che cosa dobbiamo fare noi Cattolici?

R. Noi Cattolici dobbiamo: 1. Ringraziar Dio d'averci creati in quella religione, che unica può condurci a salvamento; 2. Pregare di cuore il Signore perchè ci conservi fedeli alla sua grazia, e nel suo santo servizio, e pregarlo ezian-

dio per tutti coloro che vivono da lui lontani, e separati dalla vera santa Chiesa, perchè li illumini, e li conduca tutti da buon pastore al suo ovile. Ma insieme dobbiamo in 3. luogo guardarci bene dai Protestanti e da quei cattivi Cattolici che disprezzano i precetti della Chiesa, che sparlano del Vicario di Gesù Cristo, e degli altri suoi ministri per trascinarci all'errore; 4. Essere grati a Dio colla fermezza nella fede, colla pratica esatta dei suoi precetti, e di quelli della sua santa Chiesa.

X. — *Tre ricordi per la gioventù.*

D. Come deve regolarsi un giovine cattolico in questi tempi per non essere ingannato in fatto di religione?

R. Credo che voi, o giovani cristiani, non sarete ingannati in fatto di religione, se metterete in pratica i seguenti avvisi:

1. Fuggire per quanto è possibile la compagnia di coloro che parlano di cose oscene, o cercano di deridere il Papa, i vescovi e gli altri ministri della nostra s. Religione.

2. Se per motivo di studio, di professione o di parentela dovrete trattare con costoro, non entrate mai in dispute di Religione, e se cercano di farvi difficoltà rispondete semplicemente: Quando sia infermo andrò dal medico, se ho liti mi recherò dall'avvocato o dal procuratore, se ho bisogno di rimedii dal farmacista. In fatto poi di Religione vado dai preti, come quelli che di proposito l'hanno studiata.

3. Non leggete mai e poi mai libri o giornali

cattivi. Se per avventura taluno vi offrisse libri o giornali irreligiosi, abborriteli e rigettateli da voi con quell'orrore e disprezzo che rifiutereste una tazza di veleno. Se a caso ne aveste qualcuno presso di voi, consegnatelo al fuoco. È meglio che il libro o giornale bruci nel fuoco di questo mondo, piuttosto che mettere l'anima vostra in rischio di andare a bruciare per sempre nelle fiamme dell'inferno.

D. E quando siamo burlati perchè pratichiamo la nostra religione?

R. Quando siete burlati perchè praticate la vostra religione, voi dovete dispregiare ogni burla e mettere sotto ai piedi ogni diceria mondana. Rispondete poi schiettamente ai derisori, che col Signore non si burla, perciò nemmeno si deve burlare quello che riguarda al suo culto. Quindi richiamate alla memoria la sentenza del Salvatore contro a quelli, che per umano rispetto si lasciano trascinare al male. Chiunque, egli dice, si lascia far paura, e a tempo debito per rossore non si manifesta per cristiano, sarà svergognato da me quando si presenterà al mio divin tribunale. Laonde lasciate dire chi vuole, purchè facciate il bene e vi salviate l'anima in eterno.

D. E quando dicono che siamo in tempo di libertà, perciò ognuno può vivere come vuole?

R. Noi dobbiamo rispondere, che la libertà di cui parlano non è data da Dio, ma dagli uomini, che perciò non si deve mischiare per niente nelle cose di religione; oppure rispondere che se siamo in tempo di libertà, ci lascino anche liberi in fatto di religione e liberi di praticarla come a noi piace.

Egli è poco tempo, che un giovinotto ben educato era deriso perchè andava a confessarsi e si asteneva dalle carni il venerdì e il sabato. I maligni compagni adducevano, che in questi tempi tutto era permesso. Allora l'accorto giovane ingegnosamente rispose: Se tutto è permesso, sarà anche permesso a me il praticare la mia religione, e se voi siete stati ben educati, dovrete lasciarmi in libertà di osservarne le pratiche.

D. La Chiesa di Gesù Cristo non verrà meno per le persecuzioni?

R. No certamente; anzi più sarà dagli uomini perseguitata, più trionferà, perchè la Chiesa è fondata da Gesù Cristo sopra una pietra contro cui niente varranno tutti gli sforzi dell'inferno. La storia ci racconta, come nei tempi andati alcuni sovrani abusando del loro potere spogliarono il Papa, dispersero, imprigionarono vescovi e cardinali, il capo della Chiesa era condotto errante di città in città, chiuso in prigione. Ma intanto la mano di Dio si aggravò sopra gli oppressori; la loro potenza fu abbattuta, i loro eserciti disfatti, ed essi dal colmo della gloria caddero nell'ignominia e poi nella tomba.

Ed i pontefici? I pontefici, acquietatesi le burrasche politiche, poterono ritornare gloriosi a Roma a ripigliare possesso del loro trono, esercitare la pienezza del loro potere per tutto il mondo. È vero che talvolta la Religione essendo disprezzata in certi paesi, Dio permette che sia portata altrove. Ma ciò è sempre a danno degli uomini e non mai della Religione. Di fatto noi vediamo, che tutti i persecutori della

Chiesa dei tempi passati non esistono più, e la Chiesa tuttora esiste; tutti quelli che la perseguivano presentemente, di qui a qualche tempo non ci saranno più, ma la Chiesa di Cristo sarà sempre la stessa, perchè Iddio ha impegnata la sua parola di proteggerla e di essere con lei, e vuole che duri sino alla fine del mondo, per unire la Chiesa militante alla Chiesa trionfante e formare poi di tutti i buoni un solo regno nella patria dei beati in cielo. Così sia.

Passeranno cielo e terra, ma le parole del Signore non cangieranno mai (*nel Vangelo*).

Chi persevera nel servizio del Signore sino alla fine della vita egli sarà salvo (*nel Vangelo*).

Chi prega certamente si salva, chi non prega certamente si dannà (S. Alfonso. *Del gran mezzc della preghiera*).

Il primato è dato a Pietro affinché una sola Cattedra di Cristo sia mostrata ai Cristiani. *Primatus Petro datur, ut una Christi Ecclesia, et Cathedra una monstratur.* (S. Cipriano de unitate eccl. IV).

Chi non ha la Chiesa per madre, non può avere Dio per padre (S. Cipriano).

Chiunque si separa dalla Chiesa Cattolica, sia pur buona la vita di lui, non possederà mai la vita eterna, ma la collera di Dio verrà sopra di lui pel solo delitto di essere separato dall'unità di Gesù Cristo. Questa bontà e proibità, che non è sommessà alla Chiesa, è un'ipocrisia sottile e perniciosà (S. Agostino).



SCELTA DI LAUDI SACRE



Traduzione del Te Deum.

Lode a Dio, che nell' alto de' cieli
Regna eterno, supremo, potente,
Solo a lui d' ogni età, d' ogni gente,
A lui solo il tributo d' onor.
A te, Padre, gli angelici cori
Incessabile innalzano il canto :
Santo, Santo, proclamanti Santo,
Degli eserciti il forte Signor.
Di tua gloria risplendono i cieli,
Di tua gloria risplende la terra,
Terra e cieli in suo grembo rinserra
La tua gloria, che fine non ha.
Te de' Martir, te de' Profeti,
Degli Apostoli esaltan le schiere ;
Tu sei Padre d' immenso potere,
Tu sei Padre d' immensa bontà.
Te la Chiesa tua figlia, tua sposa,
Padre, Sposo, confessa ed adora,
Ella è sparsa pel mondo, ma ognora
Un sol vincol la stringe di fè.
Ti confessa, ti onora, ti canta,
Te coll' unico Figlio adorato,
Col Paraclito Spirto increato,
Dio verace, Dio solo con Te.

O Signor delle glorie celesti,
 O Gesù, Verbo eterno del Padre,
 Disdegnata una Vergine Madre
 Tu non hai tra le figlie del duol.

E pietoso all' umana sciagura,
 Rotto il dardo temuto di morte,
 Ne schiudesti del cielo le porte,
 Ne facesti più libero il vol.

Su nel ciel ritornasti beato;
 Or del Padre alla destra ti stai;
 Ma di nuovo tremendo verrai
 Al giudizio dell' ultimo di.

Riconosci, o Signore, i tuoi servi
 Dal tuo sangue prezioso redenti:
 Il sospiro dei servi gementi
 Quando mai a te invano sali?

Ah! benigno li guarda: la mano
 Porgi ad essi tra tanti perigli;
 Benedici, difendi i tuoi figli,
 Li solleva ai beati splendor.

Ed un inno ti sciolgano in cielo
 Ripetuto dai cori superni;
 A Te un inno pei secoli eterni
 Di tripudio, di gloria, d' amor.

Oggi e ognor dalle colpe, o Signore,
 Ne allontanino gli Angeli tuoi!
 Deh! ti muovi a pietade di noi,
 Di chi tutto in Te spera pietà.

Solo in Te la mia speme riposa,
 Solo in Te questo core confida!
 Nè colui, che al Signore si affida,
 Mal deluso in eterno sarà.

A Gesù Bambino.

Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo,
 E vieni in una grotta al freddo, al gelo
 O Bambino — mio Divino,

Io ti vedo qui a tremar:
 O Dio beato!
 Ah quanto ti costò l' avermi amato!
 A te, che sei del mondo il Creatore,
 Mancano panni e fuoco, o mio Signore:
 Caro eletto - pargoletto,
 Quanto questa povertà
 Più m'innamora,
 Giacchè ti fece amor povero ancora.
 Tu lasci il bel gioir del divin seno,
 Per venire a penar su questo fieno.
 Dolce amore - del mio core,
 Dove amor ti trasportò?
 O Gesù mio,
 Perchè tanto patir? per amor mio!
 Ma se fu tuo volere il tuo patire,
 Perchè vuoi pianger poi, perchè vagire?
 Sposo mio, - amato Dio,
 Mio Gesù, t'intendo sì!
 Ah! mio Signore!
 Tu piangi non per duol, ma per amore.
 Tu piangi per vederti da me ingrato
 Dopo sì grande amor sì poco amato.
 O diletto - del mio petto,
 Se già un tempo fu così,
 Or te sol bramo;
 Caro, non pianger più: chè io t'amo e t'amo
 Tu dormi, Ninno mio, ma intanto il core
 Non dorme, no, ma veglia a tutte l'ore.
 Deh! mio bello - e puro Agnello,
 A che pensi, dimmi tu?
 O amore immenso!
 Un dì morir per te, rispondi, io penso.
 Dunque a morir per me tu pensi, o Dio,
 Ed altr'oggetto amar potrò ancor io?
 O Maria, - speranza mia,
 Se io poc' amo il tuo Gesù,
 Non ti sdegnare:
 Amalo tu per me, s'io nol so amare.

Altra.

Dormi, dormi, bel Bambin,
 Re divin,
 Dormi, dormi, fantolin;
 Fa la nanna, o caro figlio,
 Re del Ciel,
 Tanto bel,
 Grazioso giglio.
 Chiudi i lumi, o mio tesor,
 Dolce amor,
 Di quest' alma almo signor.
 Fa la nanna, o Regio Infante,
 Sopra il fien,
 Caro ben,
 Celeste amante.
 Perchè piangi, o Bambinel?
 Forse il gel
 Ti dà noia, o l' asinel?
 Fa la nanna, o paradiso
 Del mio cuor:
 Redentor,
 Ti bacio il viso.
 Così presto vuoi provar
 A penar,
 E venir a sospirar?
 Dormi, che verrà poi giorno,
 Di patir,
 Di morir,
 Con tuo gran scorno.
 Or di raggi cingi il crin,
 Ma nel fin
 Cingerallo acuto spin;
 Fa la nanna, o pargoletto
 Sì gentil,
 Che un fenil
 Godi per letto.

Nella più fredda stagion,
 Gesù buon,
 Nasci al mondo qual prigion;
 Fa la nanna già che senti:
 Il penar,
 Lo stentar
 Fra li giumenti.
 Dormi, dormi, Bambinel,
 Con il vel
 Io ti copro, Re del Ciel;
 Fa la nanna, dolce Sposo,
 Bel Babin,
 Cortesin,
 Tutto amoroso.
 Ecco vengono i Pastor
 Con i cor
 Riverenti a te, Signor;
 Fa la nanna, o mio conforto
 Che Israel
 Il crudel
 Ti vuol per morto.
 Strascinato, mia beltà,
 Con viltà
 Tu sarai, e crudeltà;
 Fa la nanna, flagellato
 Con orror,
 Mio Signor,
 Ti vuol Pilato.
 Anch' Erode empio e crudel
 Il rubel
 Ti farà con bianco vel,
 Rivestito come stolto,
 Svergognar,
 Sputacchiar
 Il tuo bel volto.
 Porterai con disonor
 E dolor
 La gran croce, o Redentor,
 Fa la nanna, e crudo fiele

Hai da ber
 Volentier
 Per darci il miele.
 La tua morte sentirò,
 Piangerò
 Quando in croce ti vedrò:
 Fa la nanna, che Longino
 Ferirà
 T'aprirà
 Quel sen divino.
 Allor più non canterò,
 Tacerò,
 Teco in croce morirò;
 Fa la nanna nel Presepe,
 Bel Bambin
 Tuo Padrin
 Ecco Giuseppe.
 Io ti piglio nel mio sen,
 Ciel seren,
 Per haciarti, unico Ben:
 Fa la nanna, e dopo morte
 Bacierò,
 Stringerò,
 Tue membra smorte.
 Cessi ormai, dolce Figliuol,
 Il tuo duol,
 Nel baciarti mi consol;
 Fa la nanna, che i Re Magi
 Sen verran,
 E saran
 Tuoi servi e pagi.
 Succhia il latte del mio sen
 D'amor pien,
 Apri l'occhio tuo seren;
 Fa la nanna, e mentre io canto,
 Dormi tu,
 Buon Gesù,
 Sotto il mio manto.

Dormi, dormi, o Salvator,
 Mio Signor,
 Dormi, o centro del mio **cuor** ;
 In sì povera capanna,
 Cortesin,
 Vezzodin
 Deh ! fa la nanna.

Altra.

Dormi non piangere,	I, 'idea terribile
Gesù diletto :	De' guai futuri
Dormi non piangere,	Non venga a scuoterti
Mio Redentor.	Dal tuo sopor.
Quegli occhi amabili,	Del mal l'immagine
Bel pargoletto,	Ch' er ti figuri,
T' affretta a chiudere	Del mal medesimo
Nel fosco orror.	Fors' è maggior.
Dormi non piangere,	Dormi, ecc.
Mio Redentor.	
Sai perchè pungono	Tu il sonno, o Vergine,
La paglia e il fieno ?	Chiama col canto,
Ah ! perchè vegliano	Il sonno a giungere
Tue luci ancor.	Tardò finor ;
Affretta a chiuderle	Che l' accompagnino
Che il sonno almeno	Le avene intanto
Sarà rimedio	Or qui d' un povero
D' ogni dolor.	Vecchio pastor.
Dormi, ecc.	Dormi, ecc.
Ah ! che non giovano	
Le dolci avene	
Nè i lieti cantici	
Per te, Signor.	
È un sonno inutile	
Se il sonno viene,	
Le luci dormono	
Ma Veglia il cor .	
Dormi, ecc.	

Altra.

Fra l' orrido rigor di stagion cruda
 Nascesti, mio Gesù, nella capanna.
 Non fra genti, ma fra giumenti,
 È in Betlemme il tuo Natal,
 Amabil Dio,
 E questo fatto l' hai per amor mio.
 Perché non ti servisti del mio seno,
 Che riverente ti presenta il cuore,
 Con diletto ti forma il letto
 Per qui farti riposar;
 Dolce mio sposo,
 Perché sopra del fien prendi riposo?
 Se tanto ti gustò l' albergo vile,
 Perché di questo cuor non ti fai stanza?
 Bramo tanto averti accanto,
 E con te desio gioir,
 Verace amante,
 E te bramo seguir sempre costante.
 Se allor ti diletto la bianca neve,
 Or t' offro il bel candor della mia fede;
 S' eran belle le pecorelle,
 Or anch' io ti voglio dar
 L' anima mia,
 Che d' esser teco ognor tanto desia.
 O voi felici, e fortunati appieno
 Pastori, che miraste il gran Natale,
 E' il Bambin bello e divino
 Lieti voi giste a veder;
 Ed in quel viso
 Miraste, o voi felici! il Paradiso.
 O fortunati ovil, che aveste in sorte
 Di fargli entro al tuo sen la bella cuna!
 Dalle sfere le alate schiere,
 Là ti vennero ad onorar;
 Onde cangiato
 Or sei di rozzo ovil tempio beato.

Al SS. Nome di Gesù.

<p>Su, figlie, cantate, Bell' alme innocenti, Con dolci concenti Evviva Gesù.</p> <p>Evviva quel nome, Cui pari splendori In gloria ed onore Niun altro mai fu. Evviva ridite Il nome giocòndo, La gioia del mondo, Evviva Gesù.</p> <p>O Nome Divino, Che a noi dalle stelle Fra lodi sì belle Scendesti quaggiù.</p> <p>A nome sì caro Già ride, già brilla Ogni alma e sfavilla: Evviva Gesù.</p> <p>E mentre il ripete Amando languisce, Languendo gioisce, Lodando Gesù.</p> <p>Que' cori beati Con inni di gloria Gli cantin vittoria, Onore e virtù.</p> <p>Se sento il bel Nome Del re Nazareno, Il cor mi vien meno, Evviva Gesù.</p>	<p>Se spesso l'invochi Qual gioia, qual festa Più lieta di questa? Evviva Gesù.</p> <p>Qual luce più chiara, Qual di più sereno; O sol Nazareno, Ci porti mai tu? Si scuote al rimbombo Di nome sì santo Il regno del pianto: Evviva Gesù.</p> <p>Al nome divino Il ciel si disserra, L'inferno si serra: Evviva Gesù.</p> <p>La terra festeggia Con dolce contento Del nuovo contento Provato mai più.</p> <p>Nell' alma Sionne Risuona festoso Il Nome glorioso, Evviva Gesù.</p> <p>Su dunque, mie figlie, Cantate, gioite, E liete ridite Evviva Gesù</p> <p>Riapiene di gioia, Con voce giuliva, Rimbombin gli evviva, Evviva Gesù.</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Altra.

All' orecchio, al labbro, al core
 Il tuo nome è un grato incanto
 O tre volte dolce e santo
 Sempre amabile Gesù.
 Chi t'invoca con amore
 Rapir tutto in ciel si sente:
 Nè più ingombran la sua mente
 Vili affetti di quaggiù.
 Tu potente più di un campo
 Ordinato alla battaglia,
 Fuggir vedi come un lampo
 Il nemico insidiator.
 Qual v'ha mai poter che vaglia
 Contro il braccio dell' Eterno?
 Deh tu dunque al mio governo
 Vieni, o Nome vincitor.
 Tu nei dubbi mi rischiara,
 Negli affanni mi consola;
 Al soccorso mio tu vola
 Fra i perigli del sentier;
 E nell' ora la più amara
 Pei banditi figli d' Eva
 Tu mi affranca, tu mi eleva
 La tua gloria a posseder.

Per l' Epifania.

Tre re dell' Oriente,	Del nato fanciullo
Per lungo cammino	La gloria e la lode
Al nato Bambino	Il perfido Erode
La stella guidò.	Soffrire non può.
Dagli arabi regni	E punto da cura
I doni preziosi,	Gelosa di regno,
Gli aromi odorosi	L' ingiusto, l' indegno
Ciascun gli recò.	Per tutto formò.

Editto crudele	Chè morte più cruda,
Che barbaramente	E pene più fiere,
La turba innocente	L'eterno volere
A morte dannò.	A lui destinò.
Io già di Betlemme	Dio sommo, infinito,
Ascolto le strida,	Il grande tuo amore
Che il ferro omicida	Per me peccatore
I figli svenò.	Così t'abbassò!
Ma il santo Giuseppe	Protrato a' tuoi piedi
Fuggendo in Egitto,	T'adoro, o Signore,
Dal barbaro editto	E questo mio cuore
Il figlio scampò;	In dono ti do.

Sopra la passione di Gesù Cristo.

Desolato mio Signor,	Sta la vostra umanità
Dolente - paziente	Piagata - straziata
Le colpe piangete,	Da colpi ribelli,
Il sangue spargete,	Da orrendi flagelli:
Ahimè! che gran dolor,	Ahimè; in che crudeltà
Desolato mio Signor.	Stà la vostra umanità.
Accusato dal livor,	Quale strana acerbità!
Sentite - soffrite	Di stenti - tormenti,
Bestemmie, risate,	Al capo cagiona
Percosse ceffate.	La dura corona,
Ahimè! caro Signor,	Ahimè! qual empietà!
Accusato dal livor.	Quale strana acerbità!
Chi non piange il suo fallir?	Deh mirate un Dio a spirar,
Amante, - penante	Deriso - conquiso
Languisce il Signore,	Sul tristo patibolo!
D'angoscia sì muore:	O crudo spettacolo!
Ahimè! che gran martir!	Ahimè! mi fa tremar!
Chi non piange il suo fallir?	Deh! mirate un Dio spirar.
Sulla croce agonizzar,	Peccatrici, peccator,
O genti - dolenti,	Scuotetevi - dolatevi,
Da chiodi trafitto,	Di strani furori
Un Dio confitto,	D'atroci martori,
Ahimè! che rimirar!	Per voi morì il Signor,
Sulla croce agonizzar.	Peccatrici, peccator.

L'amante del Crocifisso.

Da quella croce, o Dio,
 Deh non mi dir ch'io t'ami!
 Tutto l'amor che brami
 Sveli tacendo, a me;
 Sol ch'io ti miri, ho pieno
 Di sante fiamme il core;
 Per te vivrò d'amore,
 Morrò d'amor per te.

Forte, soave, eccesa
 D'amor sentii la voce
 Quando ti vidi in croce,
 E meditai perchè.

Ahi per l'errante agnella
 Il buon pastor si muore!
 Per te vivrò d'amore,
 Morrò d'amor per te.

Voce è d'amor quel ciglio
 Che già s'oscura e langue:
 Voce è d'amor quel Sangue
 Che impetra a noi mercè.

Voce è d'amor la prece
 Che levi al Genitore:
 Per te vivrò d'amore,
 Morrò d'amor per te.

Qual sarà mai l'accento
 Di tenerezza pieno,
 Se quell'aperto seno
 Voce d'amor non è?

Se amor non è l'immenso
 Peso del tuo dolore?
 Per te vivrò d'amore,
 Morrò d'amor per te.

Chi a tanto duol non ode
 D'amore ancor la voce
 Non meditò la croce
 Al lume della fè:
 O delle belve istesse

Ha in seno un cor peggiore;
 Per te vivrò d'amore,
 Morrò d'amor per te.
 Ecco, si scuote il monte,
 E al tuo dolor si duole;
 Perfin ne' cieli il sole
 La luce sua perdè:
 Sente il creato intero
 Pietà del suo fattore.
 Per te vivrò d'amore,
 Morrò d'amor per te.
 Ah! se ad amor piegarsi
 Non sa l'umano orgoglio,
 Per tutti amar ti voglio,
 Mio ben, mio Dio, mio Re:
 Voglio che m'arda il petto
 Di fiamma ognor maggiore:
 Per te vivrò d'amore,
 Morrò d'amor per te.
 O foco, o amor, m'accendi
 Sì, che d'amor consumi,
 E chiuda, amando i lumi
 Della tua croce al piè.
 Beata me, se dirti
 Potrò nell'ultim'ore:
 Vissi per te d'amore,
 Muoio d'amor per te.

Colloquio a Gesù Crocifisso.

Crocifisso mio Signor,
 Dolce speme del mio cor;
 Sia mercè del tuo patir
 Il perdon del mio fallir;
 Ah! Ah! Ah!
 Ah! qual provo tormento e dolor,
 Al pensar che v'offesi, o signor.
 A smorzar il vostro sdegno,
 Ecco il pianto d'un indegno.

D' un indegno e traditor
 Che ritorna al suo Signor.
 Ah! Ah! Ah! ecc.
 Finchè l' alma in seno avrò
 Mai dal pianto cesserò:
 Piangerò perchè peccai,
 Perchè ingrato non v' amai.
 Ah! Ah! ecc.
 Sì vi offesi e vi oltraggiai,
 E pur troppo vi sprezzai,
 Ma a morir son pronto or io
 Pria che offendervi, o ben mio.
 Ah! Ah! ecc.

Al Santo Sepolcro.

Che miro, oh Dio!	Perchè piagaste,
La tua bellezza,	E laceraste
Mia contentezza,	Le sacre membra
Non vedo più?	Del Re del Ciel?
Ah! qual dolore	Ah! ben comprendo,
Mi passa il core,	Che il grand' amore
Così vedendo	Stato è l' autore
Te buon Gesù.	Del suo patir.
Come, o mio Bene,	Egli è, che in Croce,
Da te partita	Ah! troppo atroce
Veggio la vita,	L' ha conficcato;
E ogni beltà.	Fatto morir.
Di sangue involto	O divin Padre
Miro quel volto,	Eccovi il Figlio
Che il cuor rapiva,	Tutto vermiglio
Ahi crudeltà!	Di sangue ancor:
Crudi flagelli,	Ah! lui mirate,
Corona atroce.	E perdonate
Oh Chiodi, oh Croce,	Per l' innocente
Lancia crudel!	Al peccator.

Invito a Gesù Sacramentato.

A lieta mensa e regia
 Del sacro Agnello accolti:
 In pure vesti e candide
 Dell'innocenza avvolti,
 Inni cantiam di giubilo
 Al Cristo, al vincitor.

A chi già il cieco Egizio
 Precipitò nell'onda,
 Guidando il fedel popolo
 Alla beata sponda,
 In mezzo all'onda instabile
 Fra gioia e fra stupor.

A lui, che le tartaree
 Rompendo ferree porte,
 Debellator magnanimo
 D'inferno e della morte,
 Noi rese ad aula placida
 Di vita e libertà.

Che l'insidioso ed invido
 Orribile serpente
 Precipitò nel baratro
 Stagno di zolfo ardente,
 Ond'atro fumo elevasi
 Per tutta eternità.

Se vede il caro Figlio,
 Che su d'un tronco muore,
 Cade di mano il fulmine
 Al Sommo Genitore,
 Che già s'accende a sperdere
 Il suddito sleal.

Per l'aspro cammin arduo
 Rischia sprezzando e guerra,
 Lieta s'avvia e impavida
 A la promessa terra
 La plebe israelitica
 Pasciuta dell'agnel:

Ne' satollati ed ebbri
 Di tale Divin sangue,
 Di carni tai pinguissime,
 Valore mai non langue,
 D' inferno ognor trionfano,
 Giungon sicuri al Ciel.

**Fede ed Amore
 Verso Gesù Sacramentato.**

Ad ogni strofa si ripeta:

Vi adoro ogni momento,
 O vivo Pan del Ciel, gran Sacramento.

Là sotto quel vel	O Manna vital,
Nascosto risiede	Che l'ama nutrisci,
Il gran Re del Ciel:	La rendi immortal;
Che se nol vedete,	Deh! vieni nel petto
Che importa! credete;	Deh! purga l'affetto
L'insegna la Fè,	Da mie vanità!
Che cosa più certa	Che viver non voglio
Nel mondo non v'è.	Che all'eternità.
O nube, perchè	O laccio di amor,
Nascondi il mio Sole,	Che stringi col servo
Che vita mi diè?	L'amato Signor,
V'intendo, non vale	Di te son, Ben mio,
Mai l'occhio mortale	Te solo vogl'io,
Soffrir lo splendor,	Nè d'altri sarò,
Se svela il suo volto	Più presto di vita
L'amato Signor.	Morendo uscirò.
O Pane del Ciel,	O dardo d'amor
O vivo conforto	Ferisci, trapassa,
Dell'alma fedel:	Trafiggi il mio cuor;
Di amore sei segno,	Che ancor se non amo
Di gloria sei pegno,	Più viver non bramo
Mistero di fè,	Nè viver più so,
Che cibo più dolce	Se il cuore di amore
Nel mondo non v'è.	Trafitto non ho!

O dolce Gesù,	Amante Signor,
Mia vita, mia gioia	Delizia dell' alma,
Mio cibo sei tu ;	Mio ricco tesor,
Io vivo, non io	Te solo desiro,
Ma vive in me Dio,	Te solo sospiro,
Che vita mi dà,	Divina Bontà,
E come il suo Figlio	Che sola in eterno
Glorioso mi fa.	Contento mi fa.
O cara mia spè	Gran festa si fa
Che desti in un legno	Nel cielo al Signore,
La vita per me :	Gran gloria si dà.
Ti dono il mio cuore	O Angioli Santi,
Pietoso Signore,	Festosi, brillanti,
Tuo sempre sarò :	Venite quaggiù :
Te stesso mi hai dato,	Venite a cantare
Me stesso ti do	Le lodi a Gesù.

Sopra il SS. Sacramento.

Rallegrisi ogni alma e giubili ;
 Chiaro contemplisi da noi Gesù.
 Nascondesi sotto quel vel
 L' amabilissimo gran Re del ciel.
 Vivissimo Pane santissimo,
 Cibo dolcissimo Sovran Signor !
 V' adorino con viva fè,
 Tutti v' incurvino divoto il piè.
 Chi fecevi dal ciel discendere,
 E in terra piovere manna vital ?
 Famelico de' nostri cuor,
 Ah vi fe' scendere l' Eterno Amor !
 Feriteci dunque, piagateci,
 E trafigeteci, dardo d' amor :
 Feriteci deh ! sempre più,
 Sposo purissimo, dolce Gesù.
 Qual anima può ancor resistere,
 Di voi non ardere, amato Sol !
 Freddissimo l' umano cor
 Convien che strnggasi a tanto ardor.

O popoli, tutti inchinatevi,
Tutti prostratevi al sommo Re,
E ditegli con tutto il cor:
Signor, feriteci del vostro amor.

Di gloria pegno ricchissimo,
Mistero altissimo, chi dir potrà
Il giubilo che in questo dì
Il vostro popolo per voi senti!

Le grazie a voi si rendano,
Gloria vi cantino la terra e il ciel.
Vi lodino anche di più,
Vi benedicano, caro Gesù.

Voi, spiriti del ciel santissimi,
Ubbidientissimi al gran Signor,
Volatene da' ciel quaggiù,
E corteggiatene il buon Gesù.

Rendetegli per noi le grazie
Per l'ineffabile sì gran favor:
Con cantici in lieto ton
Per noi offritegli il cor in don.

Or apransi dell'alto Empireo
Le porte, chiudansi quelle d'orror.
Adorisi con viva fè
Quel pan dolcissimo, che il ciel ci die'.

Per la prima Comunione.

Anche a noi concesso alfine
È degli Angioli il convito!
Spande grazie l'Infinito
Sulla nostra gioventù:
È l'amabil Uomo-Dio,
È Gesù che a noi s'unisce,
Che nostr'anime ingrandisce
Per guidarle alla virtù.

Oh mister! ma in tal mistero
V'è un contento celestiale,
V'è un più vivo orror del male,
V'è lo Spirto del Signor:

Noi sentiam che siamo nulla,
 Ma che Iddio venendo in noi
 Ci raddoppia i doni suoi,
 Ci palesa immerso amor.

Nei dover di questa vita,
 Più non temasi alcun duolo,
 Nostro appoggio è Dio solo,
 Non v'è amico più fedel:
 T'offriam, Gesù diletto,
 Nostre gioie, nostre pene,
 Tu ci chiami al vero bene
 La tua man ci addita il ciel.

Vanità, follie, menzogne,
 A tentarci torneranno;
 Ma i tuoi figli a te verranno,
 La fortezza lor sei tu:
 È l'amabil Uomo-Dio,
 È Gesù che a noi s'unisce,
 Che nostr' anime ingrandisce
 Per guidarle alla virtù.

**A Gesù Sacramentato in occasione
 della Comunione.**

Vieni, Gesù, deh! vieni,
 Vieni, mio dolce amore:
 È tuo questo mio cuore,
 E sempre tuo sarà.
 Nell'appressarmi io tremo:
 Veggo splendor d'un Dio;
 Ah degno non sono io
 Di tanta tua bontà!
 Vieni, Gesù, ecc.

Dopo la Comunione.

Non sono io che vivo, è Dio
 Che respira in questo petto:
 Lo conosco al dolce affetto
 Che nell'anima destò.

Lo conosco al novo foco
 Che m' accende e mi governa :
 Ti trovai, bellezza eterna,
 Nè mai più ti lascerò.
 Ove pasca il mio diletto
 Più non chiedo all' aure, ai venti,
 Del meriggio a' rai cocenti
 Più di lui non cercherò :
 Favellar lo sento al core ;
 In me vive, in me riposa.
 Ti trovai, mia gioia ascosa,
 Nè mai più ti lascerò.
 Or s' addensi il nembro irato,
 Or si copra il sol d' un velo :
 Il sentier che mette al cielo
 Fra quell' ombre ancor vedrò.
 In me chiudo il sol che splende
 Sulla via che al ciel conduce,
 Ti trovai mia cara luce,
 Nè mai più ti lascerò.
 M' offra pur la terra infida
 Le sue gioie, i suoi tesori :
 Del mio cor gli accesi amori
 A te sempre volgerò.
 Io non ho che un sol desio,
 Io non ho che un solo affetto.
 Ti trovai, Gesù diletto,
 Nè mai più ti lascerò.
 Cresci, oh cresci il santo foco
 Che di te mi rese amante !
 Mi sorrida il tuo sembiante,
 Quando mesto il core avrò.
 Nell' esilio ov' io m' aggiro
 Son frequenti, il sai, le pene,
 Ti trovai, mio sommo bene,
 Nè mai più ti lascerò.
 Ah! se aggiungi a' tuoi favori
 Il favor d' un tuo sorriso

Pria che m'apra il Paradiso
 Il tuo regno in me godrò.
 Berrò un sorso allor di gaudio
 Che a' beati innonda il core,
 Ti trovai, mio dolce amore,
 Ne mai più ti lascierò.
 Ma se troppo indegno io sono
 Che mi levi a tanta altezza,
 Cela pur la tua bellezza,
 Ch'io la fronte inchinerò.
 Sospirando il dì che in cielo
 Canti l'anima rapita:
 Ti trovai, mio Dio, mia vita,
 Nè mai più ti lascierò.

Altra dopo la Comunione Generale

Oh noi felici alfine
 Venimmo al gran convito;
 L'Immenso, l'Infinito
 Scese nel nostro cor.
 Del vero pan di vita
 Nodrite alfin ci siamo:
 Oh! amiam, sorelle, amiamo
 Un Dio sì pien d'amor.
 Uomo per noi si fece,
 Mori, per noi soffrìo:
 Sorelle, amiam quel Dio
 Che noi cotanto amò.
 Come passò bambino
 Della sua madre al petto,
 Or posa con affetto
 In fondo ai nostri cuor.
 Come Maria lo strinse,
 Al sen noi lo stringiamo:
 Oh! amiam, sorelle, amiamo
 Un Dio sì pien d'amor.
 Il Verbo onnipotente
 Nasconde i raggi suoi:

Picciol si fe' per noi,
 Per noi s'annichilò.
 Salvarci è suo pensiero,
 Salvarci è suo desio:
 Sorelle, amiam quel Dio
 Che noi cotanto amò.
 Egli è la nostra gloria,
 Le figlie sue noi siamo:
 Oh! amiam, sorelle, amiamo
 Un Dio si pien d'amor.

Traduzione del Pange lingua.

All' alto, all' adorabile
 Mister sciogliamo il canto,
 Del Corpo preziosissimo,
 Del Sangue Sacrosanto
 Onde redense i popoli
 Il Dio che l' uom vesti.
 Ei da un' intatta Vergine
 Nato, concesso a noi,
 Della parola il mistico
 Seme tra i figli tuoi
 Lasciato, in più mirabile
 Ordin chiudeva il dì.
 La notte a lui carissima
 Dell' ultimo convito,
 Umil seduto, il pristino
 Serbando legal rito,
 Alla pia turba attonita
 Se stesso in cibo diè.
 Sonò un accento, e subito
 Dell' Uomo-Dio nel sangue
 E nelle carni gli azzimi
 Mutarsi; il senso langue
 Vinto al prodigio, e tacesi:
 Ma basta al cor la fè.
 Chiniam la fronte supplici
 Al Sacramento Augusto,

Bosco. *La Figlia Cristiana ecc.*

Del nuovo altare all'Ostia
 Ceda l'altar vetusto,
 Regga la fede il languido
 Senso dell'uomo fral.
 Al Padre, all'Unigenito
 Verbo increato onore,
 Lode, salute, giubilo,
 Ed al supremo Amore,
 Spirto d'entrambi, in gloria,
 Ed in possanza egual. Così sia.

O sacrum convivium,	Convito adorabile,
In quo Christus sumitur,	Convito d'amor,
	Qui dove ricevesi
	Lo stesso Signor :
Recolitur memoria	Qui dove rammentasi
Passionis eius.	Ah! quanto Egli un dì
	Per noi sul Calvario
	Pietoso soffrì.
Mens impletur gratia,	Sii fonte di grazia
Et futurae gloriae	All'alma fedel,
Nobis pignus datur.	Sii pegno immancabile
	Di gloria nel ciel.

~~~~~

O salutaris Hostia,  
 Quae coeli pandis ostium,  
 Bella premunt hostilia:  
 Da robur, fer auxilium.  
 Uni trinoque domino  
 Sit sempiterna gloria,  
 Qui vitam sine termino  
 Nobis donet in patria. Amen.

TRADUZIONE.

Ostia santa di pace e salute,  
 Che dischiudi del cielo le porte,  
 Se i nemici ci premono a morte,  
 Tu ci aiuta, tu forza ne dà.

Al Signor uno e trino la gloria  
 Al Signor che ne doni pietose  
 Nella patria del vero riposo  
 Quella vita che fine non ha.

### Affetti a Gesù.

Mondo più per me non sei,  
 Io per te non sono più;  
 Tutti già gli affetti miei  
 Gli ho donati al mio Gesù.  
 Ei m'ha tanto innamorato  
 Dell'amabil sua bontà  
 Che d'ogni altro ben creato  
 L'alma più desio non ha.  
 Mio Gesù, diletto mio,  
 Io non voglio altro che te:  
 Tutto a te mi do, mio Dio,  
 Fanne pur che vuoi di me.  
 Più non posso, o sommo Bene,  
 Viver privo del tuo amor,  
 Troppo già le tue catene  
 M'han legato stretto il cor.  
 L'alma mia da te, mia vita,  
 Più fuggire ormai non può.  
 Da che fu da te ferita,  
 Già tua preda ella restò.  
 Se non son io verme ingrato  
 Degno già d'amarti più,  
 Caro mio, d'esser amato  
 Troppo degno ne sei tu.  
 Dammi dunque, o mio Signore,  
 Quell'amor che vuoi da me:  
 Ch'io per paga del mio amore  
 Solo amor cerco da te.  
 Ah! mio tutto, o mio buon Dio,  
 Il tuo gusto è il mio piacer:  
 D'oggi innanzi il voler mio  
 Sarà solo il tuo voler.

Vieni, o Dio, vieni a ferire  
 Questo tuo non più mio cor,  
 Fammi tu, fammi morire  
 Tutto ardente del tuo amor.  
 Sposo mio, mia vita, io t'amo  
 E ti voglio sempre amar  
 T'amo, t'amo, e solo bramo  
 Per tuo amore un dì spirar.

Colloquio a Gesù Cristo.

|                       |                      |
|-----------------------|----------------------|
| Mio dolce Signor,     | Ohimè che gran mal!  |
| Mio padre amoroso,    | Che gran cecitate!   |
| Divin Redentor;       | Sventura fatal!      |
| Di tanti e poi tanti  | Di servo il timore,  |
| Da me per l'avanti    | Di figlio l'amore    |
| Commessi peccati      | Perdei col fuggire,  |
| Domando pietà.        | Mio bene, da te.     |
| Mi getto a' tuoi piè  | Or torno, o Gesù,    |
| A gemer, a pianger,   | D'agnello smarrito   |
| A pianger, perchè     | Dolente ancor più,   |
| Ah! senza consiglio   | E tutto del core     |
| Qual prodigo figlio   | A te mio Pastore,    |
| Mi son, o buon padre, | Mia speme, mia vita, |
| Partito da te.        | Consacro l'amor.     |

L'anima al Sacro Cuore di Gesù.

|                            |                            |
|----------------------------|----------------------------|
| Venite, o giovanette,      | Sin dal primier momento    |
| Offrite al divin cuore     | Che duol sentir potesti,   |
| Il verginal candore        | O amato Cor, godesti       |
| Ch'io vi proteggerò.       | Per amor mio penar.        |
| Tal di Gesù la voce        | E col dolor tuo trarre     |
| Che volge a voi suoi figli | Me dal dolor di morte,     |
| Per torvi dai perigli,     | E l'aspre mie rilorte      |
| Guidarvi al buon sentier.  | Col sangue tuo spezzar.    |
| Col cuor di padre amante   | Figlie che un cuor cercate |
| Egli dal ciel discese      | Che sia in amar costante,  |
| E d'uom la spoglia prese   | Venite al cor amante       |
| Ebbro per noi d'amor,      | Del nostro buon Gesù.      |

Ecco Gesù vel porge,      O core, o amore, o pegno  
 Questo è quel cor che solo    D' ogni mio ben : o nido  
 Onte, tristezze e duolo      Dove sicuro e fido  
 Gode per voi soffrir.      Io posso riposar.  
     D'esser tua preda esulto ;  
     Tu d' aver vinto godi ;  
     Ogni alma esulti e lodi  
     Il cor del buon Gesù.

**Altra.**

Vola, vola, anima mia,  
 Di Gesù nel dolce cuore ;  
 Prigioniera qui d' amore  
 Troverai la libertà.  
 Non t' avvedi d' ogni intorno  
 Che inseguita sei meschina,  
 Va nell' arca, o colombina,  
 Va a trovar la sicurtà.  
 Che più tardi ? Il mondo è lutto,  
 Tutto è frode, amara noia ;  
 Solo in Dio puoi trovar gioia,  
 Solo in Dio puoi giubilar.  
 Dammi un loco, o Gesù mio,  
 Nel tuo cor per mia magione :  
 Qui m' eleggo star prigione  
 Qui desio di riposar.  
 Per amarti io già ne volo ;  
 Per piacerti io lascio tutto,  
 D' ogni duol soave frutto  
 Qui sarà l' unirmi a te.  
 Dacchè quivi entrata sono  
 Non mi piace altro che amore,  
 Altro ben m' è pena al core,  
 Tutto il mondo mi fa orror.  
 Se taluno in questo nido  
 Brama farmi compagnia,  
 D' ogni affetto sgombro sia  
 Che nel cor per Dio non è,

Cuori altieri che del mondo  
 Sono amanti, e di se stessi,  
 Lungi, lungi, che per essi  
 Non v'è stanza in questo cor  
 Ogni vil terreno attacco  
 Impedisce all'alma il volo  
 Tutto il cor lo vuole ei solo,  
 Tutto vuol per sè l'amor.  
 Sto prigionie entro quel Core,  
 Che d'amor è la fornace;  
 Qui solinga vivo in pace,  
 Lieta sono e godo ognor.  
 Questo core è del divino  
 Mio Gesù, Verbo incarnato,  
 Che di me già innamorato  
 Sempre ardendo sta per me.  
 Qual colomba dentro l'arca  
 Qui riposto ho il mio contento,  
 De' nemici non pavento,  
 Mi difende il mio Signor.  
 Che se poi nel tuo bel Core  
 Di morir mi tocca in sorte,  
 Oh felice, o cara morte!  
 Sarà vita allor per me.

#### L'amante di Maria.

E tu m'ami, o madre amata,  
 E da me tu brami amore?  
 Vieni, oh vieni in questo core,  
 Vieni sola a trionfar!  
 Una fiamma il cor m'accende  
 Che te sola ognor desia,  
 Voglio amarti, o madre mia,  
 O Maria, ti voglio amar.  
 Pria che sorga d'Oriente  
 Sul mattin l'alba novella,  
 Tu precedi amica stella,  
 E mi vieni a consolar.

Quanto è dolce aprir le luel  
 Al sorriso di Maria!  
 Voglio amarti, o madre mia,  
 O Maria, ti voglio amar.  
 Tu nel pianto e negli affanni  
 Sei dolcezza, sei conforto ;  
 Tu sei pace di quel porto  
 In cui bramo riposar.  
 Quante volte a te pensaado  
 Il mio cor le pene oblia!  
 Voglio amarti, o madre mia,  
 O Maria, ti voglio amar.  
 Voglio amarti e destar voglio  
 Fiamme ardenti in ogni core :  
 Un acceso inno d'amore  
 Sulla terra io vo' cantar,  
 Finchè l'inno si confonda  
 Coll'eterna melodia.  
 Voglio amarti, o madre mia,  
 O Maria, ti voglio amar.  
 Sì, Maria, te sola io bramo,  
 Pongo in te la mia speranza,  
 E quel viver che m'avanza  
 A te voglio consacrar.  
 Nelle tenebre del mondo  
 Tu del ciel mi sii la via.  
 Voglio amarti, o madre mia,  
 O Maria, ti voglio amar.  
 Deh! nell'ora che l'inferno  
 Mi farà l'estrema guerra  
 Non lasciarmi, e dalla terra  
 Fammi presto al ciel volar:  
 Ch'io dirò d'amor acceso  
 Fin nell'ultima agonia :  
 Voglio amarti, o madre mia,  
 O Maria, ti voglio amar.

---

**Altra.**

Viva amante di quella Signora,  
 Che ha un sì dolce e sì tenero cuore  
 Che vedendo chi cerca il suo amore,  
 Benchè indegna sprezzarla non sa.  
 Su del cielo regina Ella siede.  
 Ma dal ciel pietosa rimira  
 Chi divoto l'amore sospira  
 Di sua pura e celeste bontà.  
 Questa Vergin sì bella e sì pura,  
 Che dal sommo Signor fu eletta  
 Per sua Madre e sua Sposa diletta,  
 Questa è quella, che il cor mi rubò  
 Oh! se un giorno veder io potessi  
 Tutti i cuori d'amore languire  
 Per sì bella Regina, e sentire  
 Il suo nome per tutto lodar!  
 Sicchè in terra per ogni confine  
 Risonasse con dolce armonia:  
 Viva, viva per sempre Maria;  
 Viva Dio, che tanto l'amò!  
 Tu l'infiamma in quel fuoco d'amore,  
 In cui vivi tu ardendo per Dio;  
 E fa ch'arda felice ancor io  
 Nell'amor del mio caro Gesù.

**Maria Madre nostra.**

O del Cielo gran Regina,  
 Tu sei degna d'ogni amor  
 La beltade tua divina  
 Chi non ama non ha cuor.  
 Tu sei Madre, tu sei Sposa,  
 Tu sei Figlia del Signor,  
 Tu sei quella bianca rosa,  
 Che innamora i nostri cuor.  
 Madre sei del bell'amore,  
 Della speme e del timor,

Tu del cielo sei l'onore,  
 Tu del mondo lo splendor.  
 Se l'offeso Creatore  
 Cambia l'ira in lenità,  
 Tu disarmi il gran furor  
 E c'impetri ognor pietà.  
 Tu del giusto sei la Madre,  
 Madre sei del peccator,  
 Tu ci ottieni dal gran Padre  
 Dei peccati un ver dolor.  
 Quindi ogni alma più ostinata  
 Che dal cielo si shandi,  
 Se da te vien rimirata,  
 Torna a Dio da cui parti.  
 Se la man del divin Padre  
 Piove grazie nel mio sen,  
 Grazie a te, mia cara Madre,  
 Tesoriera d'ogni ben.  
 Sotto l'ombra del tuo velo  
 Sta sicura l'onestà,  
 E si porta su nel Cielo  
 Il candor di purità.  
 A Maria dunque venite,  
 Alme tutte, e i vostri cuor  
 Riverenti a lei offrite  
 Tutti accesi del suo amor.  
 Sì Maria è nostra Madre  
 Avvocata in terra, in Ciel.  
 Giacchè ella è del Divin Padre  
 Figlia amata e più fedel.  
 Giovineti e verginelle,  
 Sposa sia del vostro sen,  
 Finchè l'alme vostre belle  
 Rendi e porti al sommo Ben.  
 Fate dono al suo candore  
 Del candor di purità,  
 A lei tutto date il fiore  
 Di fiorita vostra età.

Sì, Maria, ti dono il cuore,  
 Sii tu madre a questo cuor:  
 Tutto dono a te l'amore,  
 Che già diedi al mio Signor.  
 Avvocata in quest'esiglio,  
 Deh lo sii pur lassù,  
 Cara Mamma, d'un tuo figlio  
 Presso il trono di Gesù.  
 Tu mi colma il cuor d'affetto  
 Tu mi guida alla virtù,  
 Finchè spiri stretto stretto  
 Nelle braccia di Gesù.  
 Resa l'alma fortunata,  
 Là a goderti volerò  
 Nella patria beata,  
 Dove ognor ti loderò.

#### Maria nostra speranza.

|                            |                           |
|----------------------------|---------------------------|
| O bella mia speranza,      | Sotto del tuo bel manto   |
| Dolce amor mio, Maria,     | Amata mia Signora,        |
| Tu se' la vita mia,        | Vivere voglio, e ancora   |
| La pace mia sei tu.        | Spero morir un dì.        |
| Quando ti chiamo o penso   | Che se mi tocca in sorte  |
| A te, Maria, mi sento      | Finir la vita mia         |
| Tal gaudio e tal contento, | Amando te, Maria,         |
| Che mi rapisce il cor.     | Mi tocca il cielo ancor.  |
| Se mai pensier funesto     | Stendi le tue catene,     |
| Viene a turbar la mente,   | E m'incatena il cuore,    |
| Sen fugga, allor che sente | Chè prigionier d'amore    |
| Il nome tuo chiamar.       | Fedele a te sarò.         |
| In questo mar del mondo    | Dunque il mio cor, Maria, |
| Tu sei l'amica stella      | È tuo, non è più mio,     |
| Che puoi la navicella      | Prendilo, e dallo a Dio,  |
| Dell'alma mia salvar.      | Chè io nol voglio più.    |

**SS. Nome di Maria.**

Inni cantiam di giubilo  
 Al Nome di Maria;  
 Nome che ognor desia  
 Il mar, la terra, il ciel.  
 Nome che in mare torbido  
 Acqueta le procelle,  
 E le propizie stelle  
 Pronte fa comparir.  
 Nome che all'un'an genere  
 Del ciel aprì le porte,  
 Del regno della morte  
 Rimase vincitor.  
 Nome che al mortal misero  
 In questa flebil vita  
 Porge sostegno, aita,  
 Nell'atto di cader.  
 Nome che l'alto Empireo  
 Tutto abbellisce a festa,  
 In tutti i cori addesta  
 Un fonte di piacer.  
 Deh! Nome incomparabile  
 Che in vita, e all'ore estreme  
 Sei nostra vera speme,  
 Conforta i nostri cuor.  
 Fa che agli estremi aneliti  
 Di morte al tetro orrore  
 Pronunzi l'alma e il cuore  
 Maria... Speranza... Amor.  
 Intanto sciolti in giubilo  
 Cantiam lodi a Maria,  
 Nome che ognor desia  
 Il mar, la terra, il ciel.

---

**Altra.**

Maria, che dolce nome  
 Tu sei per chi t'intendel  
 Beato chi ti rende  
 Amore per anor.  
 Un bel pensier mi dice  
 Che io pur sarò felice  
 Se avrò Maria sul labbro,  
 Se avrò Maria nel cor.  
 L'augusto nome in Cielo  
 So che sull'arpe d'oro  
 De' Serafini il coro  
 Va replicando ognor.  
 Le dolci note e belle  
 Io non v'invidio, o stelle,  
 Ho anch'io Maria sul labbro,  
 Ho anch'io Maria nel cor.  
 Con questo scudo allato,  
 Dell'infernal nemico  
 Non temo l'odio antico,  
 Non temo il suo livor.  
 Nel più crudel cimento  
 Riposerò contento  
 Se avrò Maria sul labbro,  
 Se avrò Maria nel cor.

**Immacolata Concezione.**

|                           |                               |
|---------------------------|-------------------------------|
| Vergin del ciel Regina,   | A tue fattezze sante          |
| Immacolata e bella,       | Non fece oltraggio e male     |
| Che ti chiamasti ancella, | La colpa originale            |
| E sei signora.            | A noi sì odiosa.              |
| Più vaga dell'aurora,     | Sei figlia, madre e sposa     |
| E come il sole eletta,    | Più candida d'un giglio;      |
| Tu fosti già concetta     | Ti elesse il Padre, il Figlio |
| Al primo istante.         | E 'l Santo Amore.             |

|                           |                             |
|---------------------------|-----------------------------|
| Dèh! quel tuo grato cuore | Ma noi, che siam rimasti    |
| Che trionfò intatto,      | Del suo veleno infetti,     |
| Rivolgi a Chi l'ha fatto  | Proviamo i tristi effetti   |
| Un sì gran dono.          | Ognor nell'alma.            |
| Implora a noi perdono     | Sul fier dragon la palma    |
| D'ogni passato inciampo,  | Ottien chi in te confida:   |
| E porgi a nostro scampo   | Tu gli sei dolce guida      |
| Amica mano.               | Al gaudio eterno.           |
| Maligni assalti invano    | Sia chiuso a noi l'inferno, |
| Il serpe rio ti diede,    | Chè questo è tuo bel vanto, |
| Quando col forte piede    | Salvar sotto il gran manto  |
| Tu 'l calpestasti.        | I peccatori.                |

#### Altra.

Immacolata Vergine,  
 Gloria tu sei del mondo:  
 L'impero tuo giocondo  
 Amano terra e ciel.  
 Onor del sesso debole,  
 De' forti sei regina:  
 L'angiol a te s'inchina,  
 S'inchina ogni fedel:  
 Sotto i più dolci titoli  
 T'invocan mari e lidi:  
 Agli innocenti arridi,  
 Consoli i peccator.  
 Stèlla tu sei propizia,  
 Sei giglio intatto e rosa,  
 Ancella è Figlia e Sposa,  
 Sei Madre del Signor.  
 La mano tua benefica  
 Disarma il fulminante,  
 E oh quante grazie, oh quante,  
 Maria, tua voce ottien!  
 Questo drappel di figlie  
 Degno del tuo sorriso.

L'amor del Paradiso  
 Desta nei nostri sen.  
 Fra i dover nostri infondici,  
 Il tuo sublime ardore,  
 La forza nel dolore,  
 L'eroiche tue Virtù;  
 Ci salva dalle insidie  
 Che cingon nostra vita,  
 Nei turbini ci aita,  
 Ci guida al buon Gesù.

### Il SS. Rosario.

O Maria, Rosa Divina  
 Sei splendor del Paradiso  
 Ogni cuore a te s'inchina,  
 O Maria, Rosa Divina.  
 O Maria, col tuo bel Figlio,  
 Che delizia è del tuo cuore,  
 Sembri rosa unita al giglio,  
 O Maria col tuo bel Figlio.  
 O Maria, madre d'amore,  
 Tu sei Rosa fiammeggiante  
 Di celeste e santo ardore,  
 O Maria, madre d'amore.  
 O Maria, Rosa adorata,  
 Tu col sangue dell'Agnello  
 Fosti tutta imporporata,  
 O Maria, Rosa adorata.  
 O bel Fiore, o bella Rosa,  
 Il gran spirto del Signore  
 Sovra te lieto riposa,  
 O bel Fiore, o bella Rosa.  
 Sono in te, Rosa divina,  
 E le grazie ed i favori,  
 Qual rugiada mattutina  
 Sono in te, Rosa divina.

Di tue rose, o gran Signora,  
 Nel Rosario sacrosanto  
 Ogni cuor vago s'infiora  
 Di tue rose, o gran Signora.  
 Ne' misteri sagrosanti,  
 Lieti, mesti e gloriosi,  
 Tutto il ciel ti lodi e canti,  
 Ne' misteri sagrosanti.

#### **Al sacro Cuore di Maria.**

Cor di Maria, che gli Angioli  
 Ammiran come il core,  
 In cui, dopo il Signore,  
 Splende maggior bontà!  
 Sei cor di Madre tenera  
 Per gl'innocenti, e insieme  
 Pel peccator che geme,  
 Che spera in tua pietà.  
 La Terra e il Ciel t'onorano,  
 T'onora il Re tuo Figlio,  
 Tu sei l'intatto Giglio  
 Che il serpe non guastò.  
 Del sangue tuo virgineo  
 Fornossi il cor sì beilo  
 Dell'adorato agnello  
 Che il mondo riscattò.  
 Evviva dunque l'inclito  
 Cor della gran Regina,  
 Cui suddito s'inchina  
 E l'uomo, e il Serafin!  
 Prendi il mio core, o Vergine,  
 Tu trasformar lo puoi,  
 Dàgli gli affetti tuoi,  
 Dàgli il tuo amor divin.  
 Di Cristo il cuore giubila  
 Sovra il tuo cuor sì puro:  
 Due mai non ne furo  
 Più simili in amor.

Come possiam noi rendere  
 Omaggi a te graditi,  
 Noi figli indeboliti  
 Da' falli e dal timor?  
 A me venite, o figli,  
 (Così Maria risponde)  
 Chi tante preci effonde  
 Respinger io non so:  
 Intorno a me stringetevi,  
 Siatemi sempre accanto,  
 Vi coprirò col manto,  
 Difesa a voi sarò.

#### **A Maria Consolatrice.**

Mille volte benedetta,  
 O dolcissima Maria,  
 Benedetto il nome sia  
 Di tuo figlio Salvator.  
 O Maria consolatrice  
 Noi ti offriamo il nostro cuor.  
 Fin d'allora che di colpa  
 Fu l'umana stirpe infetta  
 Dio la Madre ha in te predetta  
 Del futuro Redentor.  
 O Maria ecc.  
 O purissima Maria,  
 Il tuo piede immacolato  
 Schiacciò il capo avvelenato  
 Del serpente insidiator.  
 O Maria ecc.  
 Tutti i secoli son pieni,  
 O Maria, di tue glorie,  
 E di tenere memorie,  
 Di prodigi e di favor.  
 O Maria ecc.  
 Ma Torino, o cara Madre,  
 Sempre fu da te protetta,

E fra tutte prediletta  
 Da Gesù consolator.  
 O Maria ecc.

Per te il cieco gli occhi aperse  
 Di miracol. presago,  
 Quando fu della tua imago  
 Fortunato scopritor.  
 O Maria ecc.

O del sole assai più bella  
 Della luna più leggiadra,  
 Più terribile che squadra  
 Di accampati bellator.  
 O Maria ecc.

Deh! proteggi, o gran Regina,  
 Il Re nostro, il tempio, il trono,  
 D'ogni grazia 'l più bel dono  
 È la pace del Signor.  
 O Maria ecc.

O Maria nostra Avvocata,  
 L'universo in te confida,  
 Perchè sei rifugio e guida  
 All'uom giusto e al peccator.  
 O Maria ecc.

O conforto degli afflitti:  
 D'ogni grazia dispensiera,  
 Di salute messaggiera,  
 Nostra speme e nostro amor.  
 O Maria ecc.

Deh! dal ciel, Madre pietosa,  
 Piega il guardo a' tuoi divoti  
 Esaudisci i nostri voti,  
 O gran Madre del Signor.  
 O Maria ecc.

**Altra.**

O Maria, quando ti miro  
 Abbracciata al tuo diletto,  
 Io mi sento il cuore in petto  
 Palpitar per te d'amor:

Bosco. *La Figlia Cristiana ecc.* ♪

Ed esclamo pien di gioia:  
 O Maria, quanto sei bella!  
 Tu somigli a quella stella,  
 Che risplende in sull'albor.

Fortunata verginella,  
 Bella sei come l'aurora,  
 Quando ai rai del sol s'indora  
 D'oriente nei confin :

Tu sei bella come rosa  
 Che la stilla mattutina  
 Abbia in seno, e che s'inchina  
 Verso il sole in sul mattin.

Bella sei come la luna,  
 Quando splende in sua pienezza  
 Su dei cieli nell'ampiezza  
 Senza nubi e senza vel.

Tu ti stringi al caldo seno  
 Di tuo amore il caro obbietto,  
 E tel tieni stretto stretto  
 Presso al volto bambinel.

E gli stampi caldi baci  
 Sulle guancie morbidette,  
 Porporine, amorosette,  
 Mentr'ei ride in braccio a te.

O Maria, qual casta gioia  
 Provi mai su quel bel viso,  
 Che fa bello il Paradiso  
 Ed irraggia la tua fè!

O Maria, tu sei più bella  
 Quando il bimbo a te sorride,  
 E con teco-egli divide  
 Le carezze e i casti amor:

Quando il cuor di Ninno appressi  
 Al tuo cuore palpitante,  
 Ei si stempra, e 'l tuo sembiante  
 Langue in forza dell'ardor.

Dunque esulta, o benedetta,  
 Tu sei Vergine e sei Madre

Di quel Figlio ch'ha per padre  
 Quel Signor che sempre fu:  
 Ma tu pensa nel baciarlo,  
 O dolcissima Maria,  
 Che sei pure madre mia  
 Mentre 'l sei del tuo Gesù.  
 Dunque di', madre pietosa,  
 Al tuo caro bambinello  
 Ch'un tuo figlio cattivello  
 Brauna il don di carità.  
 Ma che prima il suo perdono  
 Per tuo mezzo chiede e implora  
 D'una vita che fin'ora  
 Sempre fu d'infedeltà.  
 Digli ancor che se finora  
 Fui ribelle al suo invito,  
 Or mi prostro a Te pentito,  
 Nella piena del dolor.  
 Colla speme, o Mamma cara,  
 Che m'accolga sotto il manto,  
 E m'infiammi tanto tanto  
 Del suo dolce e santo amor.

#### Maria nostra Madre.

|                                                                                                                                    |                                                                                                                                  |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Sei pura, sei pia,<br>Sei bella, o Maria,<br>Ogni alma lo sa,<br>Che madre più dolce<br>Il mondo non ha.                           | O Madre divina,<br>Del mondo regina,<br>E chi mai senti,<br>Che alcuno scontento<br>Da te si parti?<br>Sei pura, sei pia, ecc.   |
| O Madre beata,<br>Dal cielo a noi data,<br>La tua gran pietà<br>Che bella speranza,<br>Che gioia mi dà!<br>Sei pura, sei pia, ecc. | O Madre potente,<br>San tutti, che niente<br>Ti nega Gesù:<br>Fa quanto dimandi,<br>E quanto vuoi tu.<br>Sei pura, sei pia, ecc. |

O Madra d'amore,  
 Tu impetra al mio core,  
 Che ingrato peccò,  
 Amore al mio Dio,  
 Che tanto m'amò  
 Sei pura, sei pia, ecc.

**Altra.**

A' tuoi piè, Maria diletta,  
 Vengon tutti i figli tuoi,  
 Cara Madre, il dono accetta  
 Degli amanti nostri cuor.  
 Se non sono i nostri cuori  
 Così bianchi come i gigli,  
 Pur ti siamo amanti figli,  
 E ci sei tu Madre ancor.  
 Cara madre del Signore,  
 Dolce Madre del mio bene,  
 Tu ben vedi in quante pene  
 Vive afflitto questo cor.  
 Mondo, inferno e carne han tepe  
 Mille insidie ai passi miei;  
 Dehl Maria, se tu non sei,  
 Chi mi toglie il mio timor?  
 Stretto e lùbrico è il sentiero  
 Ineguale, ignudo il sasso,  
 E vacilla infermo il passo,  
 E s'arresta incerto il piè.  
 Ma pur segno u mio cammino,  
 E speranza il cor m'affida,  
 O celeste amica guida,  
 Se rivolgo il guardo a te.  
 A toccar del ciel le soglie  
 Se mai giungo dopo morte,  
 Voglio scriver sulle porte  
 Il bel nome del mio ben.  
 Voglio scriver sulle mura  
 Il tuo nome, o Madre mia,

Voglio scrivere Maria  
 Nel mio cuore e nel mio sen.  
 Quando penso alla mia sorte  
 Che son figlio tuo, Maria,  
 Ogni affanno, o Madre mia,  
 S'allontana allor da me.  
 O felice chi d'amarti  
 Sempre più sospira e brama!  
 O fortuna di chi t'ama  
 Ed ognor confida in tel!  
 Quanto sei tu, Vergin, bella,  
 Tanto ancora tu sei pia,  
 Deh! gradisci, o Madre mia,  
 Gli amorosi nostri cuor.  
 Se non sono i nostri cuori  
 Così bianchi come gigli,  
 Pur ti siamo amanti figli,  
 E ci sei tu madre ancor.

#### **Maria Madre di grazia.**

Maria madre di grazia,  
 E di clemenza madre,  
 Proteggici, difendici  
 Dalle nemiche squadre,  
 E al fin del nostro vivere  
 Levaci al ciel con Te.  
 A Te, Gesù, sia gloria,  
 O Figlio di Maria;  
 Al Padre e al Santo Spirito  
 Egual la gloria sia:  
 E sempre sia qual devesi  
 D'eternitade al Re.

---

**Maria Madre di misericordia.**

|                            |                            |
|----------------------------|----------------------------|
| Siam rei di mille errori,  | Rendi all'umane genti      |
| Abbiamo il ciel nemico,    | Da ria catena oppresse,    |
| Da' giusti suoi rigori     | Rendi ag'innocenti         |
| Chi ci difenderà?          | L'antica libertà.          |
| Volgi pietosa a noi,       | Volgi ecc.                 |
| Volgi gli sguardi tuoi,    | Vergin de' bei candori,    |
| Maria, speranza nostra,    | Tu senza esempio umile,    |
| Abbi di noi pietà.         | Deh infondi ai nostri cori |
| Tu sei nella procella      | Dolcezza e purità.         |
| Alla smarrita prora        | Volgi ecc.                 |
| Quella propizia stella     | Tra le beate squadre       |
| Che calma alfin le dà.     | Fa che veniam lodando      |
| Volgi ecc.                 | Del Figlio, Spirto e Padre |
| Eva del ciel le porte      | Con te l'alta bontà.       |
| Ne serra, e tu le schiudi, | Volgi ecc.                 |
| Vincendo colpa e morte     |                            |
| Onde ella rei ci fa.       |                            |
| Volgi ecc.                 |                            |

**A Maria Ausiliatrice.**

Salve, salve, pietosa Maria,  
 Al tuo trono di gloria celeste  
 Uno stuolo di figlie vorria  
 Il tuo aiuto potente implorar.  
 Siamo figlie di misera madre  
 Che ci fa qui languir nell'esiglio;  
 Siamo prole d'un povero padre  
 Che lascioci in retaggio il penar.  
 Noi abbiamo un nemico gagliardo  
 Che dell'alme cospira alla preda;  
 Ha mortifero il labbro e lo sguardo,  
 Ha di belva le zanne ed il cuor.

Quante volte i suoi pravi attentati  
 Diero il guasto alla mistica vigna,  
 Quante, oh quante sorelle traviate!  
 Trascinò nel suo abisso d'orror.

Tu che un giorno col piè vincitore  
 Gli calcasti la testa superba,  
 Tu disarmane il crudo livore,  
 Tu di lui trionfanti ci fa.

Tu che già tanto volte fugasti  
 Sol col guardo le forze d'Averno,  
 Tu che ognora di lui trionfasti,  
 Tu presidio, tu forza ne dà.

Quando Iddio nel giusto suo sdegno  
 Fa fischiar sulla terra il flagello,  
 E le colpe d'un popolo indegno  
 Sta col brando tremendo a punir,  
 Tu gli tendi le braccia amorose  
 Che lo tennero stretto al tuo seno,  
 Gli rammenta le cure pietose,  
 I tuoi lunghi dolori e martir.

Non può un figlio che t'ama cotanto  
 Flagellar mentre prega Maria;  
 Sotto l'ombra dell'ampio tuo manto  
 Castigarci Gesù non potrà.

No, non pregalo, o Madre, ma impera  
 Sovra il cuore d'un figlio che t'ama:  
 Di sue grazie ti fe' dispensiera,  
 Or del dono scordarsi vorrà?

Deh rimira da quante procelle  
 È sbattuta la nave di Piero,  
 Quale cozzi bufera ribelle  
 Contro l'arca del sommo Noè!

Deh tu, Madre, che puoi e che aneli  
 La tua prole vedere beata,  
 Tu difendi dai figli infedeli  
 Il gran Papa che affidasi a te.

Tu conforti quel santo Pastore,  
 Riconduci all'ovile i traviati,

**Fa che insieme riuniti al tuo cuore  
Ardiam tutti d'amor per Gesù.**

Tu ridona la pace ridente  
Alla Chiesa che in te si confida,  
Fa che sorga più bella e splendente  
Sulle spoglie dell'oste che fu.

Fa che strette al vessillo d'amore  
Che santifica, avviya e conforta,  
Miliamo pel sommo Signore,  
Piene tutte di speme e di zel.

Dal tuo braccio potente protette  
Noi vedremo sconfitti i nemici,  
Ed andremo a goder colle elette  
Teco il premio di gloria nel Ciel.

### **Maria rifugio dei peccatori.**

Peccatori, se bramate  
Ritrovar del ciel la via,  
V'apre il sen, v'apre Maria  
L'adorabile suo cuor.

Ecco dunque, o peccatrici,  
Di salute ecco la via ;  
Siate amanti di Maria,  
Chè Maria vi salverà.

Si raggira a voi dintorno  
Il leon pien di furor ;  
Deh ! celatevi in quel cuore,  
Nascondetevi in quel sen.

Ecco dunque, o peccatrici, ecc.

A quel dolce sen correte  
Ove aperse il Redentore  
All'affitto e al peccatore  
Ricco fonte di pietà.

Ecco dunque, o peccatrici, ecc.  
Delle colpe al tristo aspetta  
Se temete iniqua sorte

Salda torre, scudo forte  
 Il suo cuor per voi sarà.  
 Ecco dunque, o peccatrici, ecc.  
 Per quel latte che ne trasse  
 Il divino Pargoletto  
 Un tesor le infuse in petto  
 Di clemenza e di bontà.  
 Ecco dunque, o peccatrici, ecc.  
 Dalla croce dichiarata  
 Con ohirografo solenne,  
 Nostra Madre ella divenne  
 Per divina volontà.  
 Ecco dunque, o peccatrici, ecc.  
 Quindi a noi la man distende,  
 Apre il sen, dispiega il manto :  
 Del nemico è il laccio infranto,  
 Ritorniamo in libertà.  
 Ecco dunque, o peccatrici, ecc.  
 Il più raro e nobil pregio,  
 Che alla Vergine è sì caro,  
 È de' miseri il riparo,  
 Un abisso di pietà.  
 Ecco dunque, o peccatrici, ecc.  
 Dolce Madre del Signore,  
 Nostra speme e Madre nostra,  
 Del tuo cuore a noi dimostra  
 La potenza e la pietà.  
 Ecco dunque, o peccatrici, ecc.

### **I figli di Maria.**

Noi siam figli di Maria,  
 Lo ripetan l'aure e i venti,  
 Lo ripetan gli elementi  
 Con piacevole armonia,  
 Noi siam figli di Maria.  
 Se gradisci un sì bel dono  
 E ci stringi al sen materno,

Contro noi pur frema inferno,  
S'arma invan di rabbia ria.

Noi siam ecc.

Il crudel nostro nemico  
Se ci aspetta al segno usato,  
Se ci tende occulto agguato,  
Discoperto e vinto sia.

Noi siam ecc.

Ma se figli esser chiamati,  
Se a lei cari esser vogliamo,  
Deh! dal cuor presto togliamo  
Ogni avanzo di follia.

Noi siam ecc.

Troppo a lei, troppo dispiace,  
Ne' suoi figli un cuor indegno,  
Rimirarlo senza sdegno,  
Madre tale non potria.

Noi siam ecc.

Dal mio sen dunque partite,  
Odii antichi, affetti rei,  
Io consacro e dono a lei  
Il mio cuor, la lingua mia.

Noi siam ecc.

Sopra noi volgi pietosa,  
Cara Madre, i santi rai,  
E dall'anima allor vedrai,  
Ogni macchia fuggir via.

Noi siam ecc.

Senza il tuo potente aiuto  
Noi meschini veniam meno,  
Siam qual pianta cui il terreno  
Alimento più non dia.

Noi siam ecc.

Fa che giunta l'ora estrema  
Chiami tutti i figli tuoi  
A goder de' Santi suoi  
La beata compagnia.

Noi siam figli di Maria.

### Una figlia che chiama Maria.

|                         |                           |
|-------------------------|---------------------------|
| Chiamando Maria         | Accesa e ferita           |
| Mi sento nel petto      | Per tanta beltà :         |
| Svegliarsi la gioia,    | Chi serve a Maria         |
| Destarsi l'affetto :    | Contenta sarà.            |
| Chiamando lei sola      | Chiamando Maria           |
| Il cuor si consola,     | Tal gaudio io sento,      |
| Dolor più non ha.       | Che il cuor non comprende |
| Chi ama Maria           | Per troppo contento.      |
| Contenta sarà.          | Dicendo Maria             |
| Chiamando Maria         | Quest'anima mia           |
| De' figli il candore,   | Struggendo si va.         |
| Per troppa dolcezza     | Chi muor per Maria        |
| Vien meno il mio cuore; | Contenta sarà.            |
| Si sente rapita,        |                           |

### Affetti a Maria.

|                       |                      |
|-----------------------|----------------------|
| Lodate Maria,         | Il puro tuo seno     |
| O lingue fedeli,      | Die' cibo e ricetta  |
| Risuoni ne' cieli     | Al gran pangoletto   |
| La vostra armonia.    | Gesù Nazareno.       |
| Lodate, lodate,       | Lodate ecc.          |
| Lodate Maria.         |                      |
| Maria sei giglio      | Già regni beata      |
| Di puri candori,      | Fra angelici cori    |
| Che il cuore innamorì | Con canti sonori     |
| Del Verbo tuo Figlio. | Da tutti esaltata.   |
| Lodate ecc.           | Lodate ecc.          |
| Di luce divina        | Il cielo ti dona     |
| Sei nobil aurora,     | Le grazie più belle, |
| Il sole t'adora,      | E un giro di stelle  |
| La luna s'inchina.    | Ti forma corona.     |
| Lodate ecc.           | Lodate ecc.          |
| Con piede potente     | O madre di Dio,      |
| Il capo nemico        | E mistica rosa,      |
| Tu premi all'antico   | Soccorri pietosa     |
| Maligno serpente.     | Lo spirito mio.      |
| Lodate ecc.           | Lodate ecc.          |

**Traduzione dell'Ave Maria.**

Ave, pura verginella,  
 Del Signor tuo fida ancella,  
 Fra le donne, oh benedetta!  
 Ogni grazia in te s'alletta:  
 Benedetto il frutto santo  
 Che in te prese mortal manto.  
 Santa vergine Maria,  
 A noi volgi il guardo, o pia:  
 Prega Dio per noi: che siamo  
 Della rea stirpe d'Adamo,  
 E nell'ora della morte  
 Tu del ciel n'apri le porte.

**Parafrasi della Salve Regina.**

Salve, o Vergine divina,  
 Salve, o fonte di pietà,  
 Tu sei madre, sei regina  
 Dell'afflitta umanità.  
 D'Eva noi dolenti figli  
 Invochiamo il tuo favor,  
 Negli affanni e nei perigli  
 Tu consola il nostro cor.  
 Tu ravviva in noi la speme  
 Che nell'alma ci parlò,  
 Tu conforta il cor che geme,  
 E che solo in te fidò.  
 Nella piena de' martiri  
 Invochiam la tua mercè,  
 Dalla valle de' sospiri  
 Noi volgiam lo sguardo a te.  
 Protettrice gloriosa  
 Del tuo popolo fedel,  
 Un'occhiata tua pietosa  
 Deh! rivolgi a noi dal Ciel.

Quando poi dal nostro petto  
 Morte l'anima scioglierà,  
 Del tuo figlio benedetto  
 Mostra a noi l'eredità.  
 O gran donna eccelsa e pia,  
 O sovrana d'ogni cor,  
 Bella Vergine Maria,  
 Non negarci il tuo favor.

### Parafraasi dello Stabat Mater.

Stava Maria dolente,  
 Senza respiro e voce,  
 Mentre pendeva in croce  
 Del mondo il Redentor.  
 E nel fatale istante  
 Crudo materno affetto  
 Le trafiggeva il petto,  
 Le lacerava il cor.  
 Qual di quell'anima bella  
 Fosse lo strazio indegno,  
 No, che l'umano ingegno  
 Immaginar non può.  
 Veder un figlio... un Dio...  
 Che palpita... che muore...  
 Sì barbaro dolore  
 Qual madre mai provò?  
 Alla funerea scena  
 Chi tiene il pianto a freno  
 Ha un cuor di tigre in seno,  
 O cor in sen non ha.  
 Chi può mirare in tante  
 Pene una madre, un figlio,  
 E non bagnare il ciglio,  
 E non sentir pietà?  
 Per cancellare i falli  
 D'un popol empio, ingrato,  
 Vide Gesù piagato  
 Languir e spasimar.

Vide fra crudi spasimi  
 Il Figlio suo diletto  
 Chinar la fronte al petto,  
 E l'anima spirar.

O dolce Madre, e pura  
 Fonte di santo amore,  
 Parte del tuo dolore  
 Fa che mi scenda in cor!

Fa che il pensier profano  
 Sdegnosamente io sprezzì,  
 Che a sospirar m'avvezzi,  
 Sol di celeste ardor.

Le barbare ferite,  
 Prezzo del mio delitto,  
 Dal Figlio tuo trafitto  
 Passino, o Madre, in me.

A me dovuti sono  
 Gli strazi ch'ei soffrìo:  
 Deh! fa che possa anch'io  
 Piangere almen con te.

Teco si strugga in lagrime  
 Quest'anima gemente:  
 E se non fu innocente  
 Terga il suo fallo almen.

Teco alla croce accanto  
 Star, cara Madre, io voglio  
 Compagno a quel cordoglio,  
 Che ti trafisse il sen.

Ah tu che delle Vergini  
 Regina in ciel t'assidi,  
 Ah tu propizia arridi  
 Ai voti del mio cor!

Del buon Gesù spirante  
 Sul fero tronco esangue,  
 La croce, il fièle, il sangue  
 Fa ch'io rammenti ognor.

Del Salvator rinnova  
 In me lo scempio atroce:

Il sangue, il fiel, la croce  
Tutto provar mi fa.

Ma nell'estremo giorno  
Quand'ei verrà sdegnato,  
Rendalo a me placato,  
Maria, la tua pietà.

Gesù, che nulla nieghi  
A chi tua Madre implora,  
Del mio morir nell'ora  
Non mi negar mercè.

E quando sia disciolto  
Dal suo corporeo velo  
Fa che il mio spirito in Cielo  
Voli a regnar con te.

#### A s. Giuseppe.

A san Giuseppe, all'inclito  
Consorte di Maria,  
Lode perenne e gloria  
Il ciel, la terra dia.

A lui, che il Nome Altissimo  
Da tutta eternità  
Scelse le veci a reggere  
Di sua Paternità.

A lui, che l'ineffabile  
Verbo Riparatore  
Si volle in terra scegliere  
Custode e genitore.

A lui, che del Paraclito  
L'uffizio in terra fe'  
Nel custodir purissima  
La sposa che gli diè.

Salve, Giuseppe, gli Angeli  
Trovano nel tuo viso  
Tutto il pudor serafico  
Che splende in Paradiso,

Perchè fra i turpi scandali  
 Del mondo ingannator  
 Serbasti ognor tersissimo  
 Di purità il candor.  
 E tu fedele agli ordini  
 Altissimi di Dio  
 Quanto adempiesti agli obblighi  
 Di sposo e padre pio!  
 Quando nel vil tugurio  
 Del verno nell'orror  
 Stringesti al sen l'amabile  
 Verbo Riparator.  
 Avesti un cor sì angelico,  
 Un'alma tanto pia,  
 Che meritasti d'essere  
 Consorte di Maria.  
 Anzi di tanti meriti  
 Bello splendesti tu,  
 Che Iddio in terra volletti  
 Custode di Gesù.  
 Quando d'Egitto reduce  
 Nell'umil Nazarette  
 A te sei lustrì suddito  
 Il Re del cielo stette.  
 E allorchè in mezzo a Solima  
 Tra doglia, speme e amore  
 Cercasti sì sollecito  
 Tre giorni il tuo Signore.  
 Oh quanti esempi fulgidi,  
 Oh quanti impulsi al bene,  
 Quei giorni tuoi ci porsero  
 Sparsi di tante pene!  
 Quanto trovaron pascolo  
 Per tutte le virtù  
 E prenci e ricchi e poveri,  
 Canizie e gioventù.  
 E qual onor più splendido  
 D'aver morendo accanto

Il buon Gesù e la Vergine  
 Che in vita amasti tanto?  
 Che l'alma tua riempirono  
 Di tanto gaudio allor,  
 Che più che per canizie  
 Moristi per amor.  
 Or da quel soglio fulgido  
 U' regni con Maria,  
 Non ti scordar dei gemiti  
 Della tua prole pia:  
 Fa che seguendo il tramite  
 Dell'alte tue virtù,  
 Giunga all'eterna gloria  
 Con teo e con Gesù.

#### L'Anima e l'Angelo Custode.

- An.* Angioletto del mio Dio,  
 Di te degna non son io;  
 Angioletto del mio Dio,  
 Che fai tu vicino a me?
- Ang.* Son l'amico del tuo cuore,  
 Sono un Angiol del Signore;  
 Quando vegli, quando dormi,  
 Sempre, sempre son con te.
- An.* Angioletto del mio Dio,  
 Di te degna non son io;  
 Angioletto del mio Dio,  
 Non sai tu che debil son?
- Ang.* So che misera è tua argilla,  
 So che inferma è tua pupilla:  
 Ti compiangio, ti soccorro,  
 Spera ed ama, e avrai perdon.
- An.* Angioletto del mio Dio,  
 Di te degna non son io;  
 Angioletto del mio Dio,  
 Io vorrei con te volar.
- Ang.* Se vuoi l'ali del fervore,  
 Sia la Vergine il tuo amore:
- Bosco. La Figlia Cristiana ecc.*

- Una mente a lei fedele  
 Si può al cielo sollevare
- An.* Angioletto del mio Dio,  
 Di te degna non son io ;  
 Angioletto del mio Dio,  
 A Maria vorrei piacer.
- Ang.* Per piacere a mia Regina  
 Lascia il mondo e t'incammina  
 Sulle tracce di suo Figlio,  
 Della croce sul sentier.
- An.* Angioletto del mio Dio,  
 Di te degna non son io ;  
 Angioletto del mio Dio,  
 Ah Gesù, dimmi dov'è?
- Ang.* Egli è in cielo e sull'altare,  
 In te stessa il puoi trovare:  
 Chi in Lui fida, lo respira,  
 Chi ben l'ama, l'ha con sè.
- An.* Angioletto del mio Dio,  
 Di te degna non son io ;  
 Angioletto del mio Dio,  
 Il timore approvi tu ?
- Ang.* Temi pur, ma come figlia,  
 Che osa al padre alzar le ciglia  
 Sia un affanno pien d'amore,  
 Un sospiro di virtù.
- An.* Angioletto del mio Dio,  
 Di te degna non son io ;  
 Angioletto del mio Dio,  
 L'allegria m'innonda il sen.
- Ang.* Ridi pur, ma il tuo sorriso  
 Gioia sia di Paradiso :  
 Sia contento d'alma pura  
 Che di Cristo a' piè si tien.
- An.* Angioletto del mio Dio,  
 Di te degna non son io ;  
 Angioletto del mio Dio,  
 Dammi il core, il mio ti do.

*Ang.* Prendo il tuo, il mio tu l'hai,  
 Separati non sien mai:  
 Ah! formiamo un solo core  
 Per Colui che ci creò.

**All' Angelo Custode.**

|                              |                           |
|------------------------------|---------------------------|
| Angelo santo e pio,          | Davanti al divin trono    |
| Nostro fedel custode,        | Le preci, i voti ardenti  |
| Gradisci questa lode,        | Tu porti ed i lamenti     |
| Che t'offriam di cor.        | Di nostra umanità.        |
| Felice chi t'ascolta         | Ma poi di là non parti,   |
| In ogni tempo e loco,        | Finchè propizia hai resa  |
| Ebbro del divin foco,        | D'amor all'alma accesa    |
| Qual vive, pur sen muor.     | La gran Divinità.         |
| Tu fin dai primi albori      | Della celeste corte       |
| Del viver nostro intento     | Principe messaggiero,     |
| Ogn'ora, ogni momento        | Di tanti ben foriero,     |
| Ten vegli al nostro ben.     | Infiamma i nostri cor.    |
| Ci reggi tu, c'illumina,     | D'amor de' beni eterni    |
| E ci difendi invitto         | De' temporali a scorno,   |
| Nel grande e fier conflitto, | In noi, e a noi d'attorno |
| Ch'ognuno prova in sen.      | Sol arda di santo amor.   |
| Carne, Satanno e Mondo       | Riconoscenti e grati      |
| A superar c'insegna,         | A sì pietosa cura,        |
| A farci prodi e degni        | Deh! fa che l'alma pura   |
| Del nome di cristian.        | E monda ognor serbiam.    |
| Nè mai tu vibri colpo        | Onde arrivati al fine     |
| Contro l'ostile schiera,     | Di questa fragil vita,    |
| Che l'armi e la bandiera     | Là dove Dio c'invita,     |
| Non cadanle di man.          | Al ciel ce ne voliam.     |

**A s. Luigi Gonzaga.**

|                          |                          |
|--------------------------|--------------------------|
| Luigi onor de' Vergini,  | Tu fin dagli anni teneri |
| De' secoli splendor,     | Già caro al tuo Signor,  |
| Dolce speranza, amor     | Preci con vivo ardor     |
| De' tuoi divoti:         | Offrir sapesti.          |
| Propizio ah! tu dal ciel | Ne' freddi nostri cor    |
| D'un ceto a te fedel     | Parte del tuo fervor     |
| Accogli i voti.          | Fa che si desti.         |

|                            |                          |
|----------------------------|--------------------------|
| Tu, che d' Abele il merito | Tu pel divin amor        |
| Potesti conseguir,         | De' gigli il bel caudor  |
| E vivere e morir           | Puro serbasti.           |
| Sempre innocente,          | Or ch' in immensa gloria |
| • Fa che possiamo ognor    | Che il ciel ti comparti, |
| Seguire i tuoi candor      | Vivi immortali di        |
| Con brama ardente.         | Scavri d' affanni:       |
| Tu che negli anni labili   | Fa che possiam pur noi   |
| Che ognun suole cader      | Al ciel pei meriti tuoi  |
| Ne' folli e rei piacer,    | Ergere i vanni.          |
| Che il mondo ha guasti;    |                          |

### Invito al pentimento.

Infedele, ingrato cuore,  
 Deh! ritorna al tuo Signore:  
 Al suo forte e dolce invito  
 Deh! ritorna omai pentito.  
 Caro Gesù, dolce Gesù,  
 Non vo' mai più peccar,  
 Mai più, mai più.

Ti detesto, mondo insano,  
 Per te spesi il tempo invano,  
 Ho perduto il sommo bene,  
 Mi comprai le eterne pene.  
 Caro Gesù, ecc.

Che mi giova ogni ricchezza,  
 Ogni pompa, ogni grandezza,  
 Se per breve e vil contento  
 Sarà eterno il mio tormento?  
 Caro Gesù, ecc.

Addio pompe, addio piaceri,  
 Addio beni menzogneri;  
 Sei, o mondo, pien d'inganno:  
 Util vanti, e porti danno.  
 Caro Gesù, ecc.

Deh pietade, o sommo Dio!  
 Deh perdon del fallo mio!  
 Lascio un mondo traditore,  
 Torno a voi, fedel Signore.  
 Caro Gesù, ecc.

### **Dio invita il peccatore a penitenza**

Figlio, deh, torna, o figlio!  
 Torna al tuo padre amante,  
 Ah! quante volte, ah! quante  
 Io sospirai per te.  
 Pensa che figlio sei,  
 Pensa che padre io sono,  
 Torna, ch'io ti perdono,  
 Non dubitar di me.  
 Tu mi lasciasti, ingrato,  
 Con modi indegni e rei,  
 Schernisti i pianti miei,  
 Ridesti al mio dolor.  
 Ma ciò non fu bastante  
 A intiepidir l'amore,  
 Che il mio paterno core  
 Sempre per te nudri.  
 Anzi dolente e afflitto  
 Te notte e dì cercai,  
 E ognor gridando andai:  
 Il figlio mio dov'è?  
 La terra e il cielo udiro  
 Più volte i miei lamenti,  
 I dolorosi accenti  
 Udiro i sassi ancor.  
 Tu sol più sordo e duro  
 De' mostri i più feroci,  
 Le mie paterne voci  
 Sprezzasti e il mio penar.  
 Ma il mio paterno core  
 Così da te oltraggiato,

In me non è cangiato,  
 Ma è cor di padre ancor.  
 Dunque ritorna, o figlio,  
 Al tuo buon padre amante,  
 Ritorna e in questo istante  
 Al sen ti stringerò.  
 Vieni . . . . ma già ritorni,  
 Io già ti stringo al seno,  
 Già son contento appieno,  
 Altro a bramar non ho.  
 Angeli della pace,  
 Venite a me d'intorno,  
 Il sospirato giorno  
 Per me compare alfin.  
 Il caro mio tesoro,  
 Il figlio mio perduto,  
 Eccolo, è già venuto  
 Già al padre suo tornò.  
 Voi che da Dio fuggiste,  
 Anime sventurate,  
 Tutte a' suoi piè tornate,  
 Ch'ei non vi sdegherà.  
 E v'offre in questo figlio  
 Già fuggitivo ed empio,  
 Un luminoso esempio  
 Della sua gran pietà.

**Versione del Miserere.**

Pietà, pietà, Signore,  
 Se grande è il fallo mio,  
 So che non è, mio Dio,  
 Minor la tua bontà.  
 Fosti da' primi tempi  
 Sempre con noi pietoso,  
 Rinnovi i vecchi esempi  
 In me la tua pietà.  
 Qual macchia il reo peccato  
 Nel cuor lasciò funesta l

Tergila, e al primo stato  
Io tornerò così.

Ah! che sugli occhi ho sempre  
La colpa, e bene spesso  
Penso qual sono adesso,  
Penso qual era un dì.  
È ver, peccai, ma solo  
Pende da te mia sorte,  
Tu dammi o vita o morte,  
Giudice il re non ha.

Tu sei possente e giusto,  
E l'appellarne è vano,  
Io bacierò la mano  
Che mi condannerà.

Peccai, ma non ignori  
Che generommi il padre,  
Mi concepì la madre  
Nel fallo e nell'error.

Eppur ti piacque un tempo  
Tanto il mio cuor sincero,  
Che ogni tuo gran mistero  
A me svelasti ancor.

Or tu nell'acqua immergi  
Un verde ramoscello;  
Lavami, e assai più bello  
Di prima io tornerò.

Tergi l'immonda piaga,  
Che in petto ha il fallo impressa,  
E della neve stessa  
Più bianco allor sarò.

Parlami in dolci accenti,  
Consolami, o Signore,  
Ritorni al mesto cuore  
La pace che perdè.

Non più sdegnato, ah! toglì  
Ogni cagion di sdegno,  
Fa che non resti un segno  
Più del peccato in me.

Deh! dammi un altro cuore,  
 Cangiami il cuore infido,  
 E fa che sia più fido,  
 Più bello il nuovo cuor.  
 Non mi scacciar severo,  
 Fa che non perda almeno  
 L'estro che acceso ho in seno  
 Dal giusto tuo furor.  
 Deh! se sanarmi brami,  
 Fa che il color già tolto  
 Ritorni il mesto volto  
 Di nuovo a rallegrar.  
 Debol rimasi, il sai,  
 Nuovo vigor m'aggiungi,  
 Sicchè non sia giammai  
 Costretto a vacillar.  
 Così il mio esempio stesso  
 Gli empi a pentirsi invita  
 E dalla via smarrita  
 Ritorneran con me.  
 Già reo di morte io sono,  
 Nè merito perdonò,  
 Ma salvami e mi udrai  
 Sempre cantar di te.  
 Ma pria che torni, o Dio,  
 Al dolce canto antico,  
 Tu snoda il labbro mio,  
 Che più cantar non sa.  
 E sì con dolci modi  
 Al popolo che ascolta  
 Ricanterò tue lodi,  
 Dirò la tua pietà.  
 Tu vittima non vuoi,  
 Ma se ti son pur grate,  
 Ben cento a te svenate  
 Vittime io posso offrir.  
 Ma vittima a te cara  
 È un cuor che umil si pente,

Un cuor che già dolente  
 Detesta il suo fallir.  
 Pace, Signor, ti chiedo  
 Sionne abbandonata :  
 Deh ! la tua grazia usata  
 Rendile, e il primo amor.  
 E Solima dolente  
 Ah ! di sue mura un giorno,  
 Sorger si vegga intorno  
 Il già perduto onor.  
 Accetterai benigno  
 Dal popolo divoto  
 Il sacrificio, il voto  
 Che a sciorre allor verrà.  
 Allor verrà nel tempio  
 Tutto Israello a gara,  
 E incenerir sull'ara  
 Le vittime farà.

#### Atto di sincero proponimento.

|                        |                           |
|------------------------|---------------------------|
| Perdon, caro Gesù,     | Con un verò dolor         |
| Pietà, mio Dio,        | Mi dolgo, e pento,        |
| Prima di peccar più    | Piango di vero cor        |
| Morir vogl'io.         | Tal tradimento.           |
| Perchè siete, o Signor | Non più, non più peccar,  |
| Bontà infinita,        | Vada ogni bene,           |
| Detesto l'empio error, | Son pronto anche approvar |
| L'empia mia vita.      | Tutte le pene.            |
| Come possibil fu       | Propongo, ed il farò.     |
| Che vi abbia offeso,   | Mi dolgo, e intanto       |
| Amato mio Gesù,        | Il pegno ve ne do         |
| E vilipeso ?           | Con questo pianto.        |

**Proponimenti.**

|                           |                      |
|---------------------------|----------------------|
| Peccati non più :         | Perigli non più :    |
| Con questi di nuovo       | L'esporsi a peccare  |
| Dài morte a Gesù.         | Fa perder Gesù.      |
| Amori non più :           | Vendette non più :   |
| Gli amori del cuore       | Se pur il perdono    |
| Vi tolgon Gesù.           | Tu vuoi da Gesù.     |
| Spergiuri non più :       | Rancori non più :    |
| Chè troppo feriscon       | Se un solo non ami,  |
| L'onor di Gesù.           | Non ami Gesù.        |
| I balli non più :         | I furti non più :    |
| Ballando calpesti         | Per poco guadagno    |
| L'amabil Gesù.            | Non vender Gesù.     |
| Le mode non più :         | Nè scandali più :    |
| Chi segue le mode         | Chè l'anime uccidon  |
| Non segue Gesù.           | Si care a Gesù.      |
| Le veglie non più :       | Peccati non più :    |
| Vegliando anche un Pietro | Io voglio per sempre |
| Rinnega Gesù.             | Amarvi, o Gesù.      |

**I quattro novissimi.**

So che ho da morir, e non so l'ora,  
 Posso dunque mancar  
 Nell'atto di peccar,  
 E non vi penso.  
 Pietà, Signor, pietà d'un miserabile,  
 Pietà d'un traditor,  
 Pietà, perdon, Signor,  
 Se no son perso.  
 Spirato che sarò, ecco il giudizio,  
 Senza pietà il Signor,  
 Pien d'ira e di terror  
 Mi cerca i conti.  
 Pietà, Signor, pietà, ecc.

Mi vedo sotto i piè l' inferno aperto,  
 Demoni, Turchi, Ebrei  
 Bruciar, gridar co' miei  
 Tristi compagni.  
 Pietà, Signor, pietà, ecc.  
 Quante delizie hai mai, bel Paradiso  
 Tu, mondo, hai bel gridar,  
 Mia vita vo' cambiar  
 Per guadagnarlo.  
 Pietà, Signor, pietà, ecc.

### **In suffragio delle anime purganti.**

Se d' un padre il cor, la mano,  
 Anche allor che inarca il ciglio,  
 E percuote il caro figlio,  
 Regge tenera pietà,  
 Se d' un figlio i mesti accenti  
 Non sa il padre avere a scherno,  
 Perchè salde in cuor paterno  
 Le radici ha la bontà.  
 Deh! pietà ti prenda, o Dio,  
 Di quell' anime fedeli,  
 Cui sospeso è il varco ai cieli,  
 Ove macchia entrar non può.  
 Sciolga i lacci di quell' alme,  
 E ne terga i falli, i neri  
 Quell' amor che già de' rei  
 Dallo scempio le salvò.  
 Splenda loro, tra le fiamme  
 Di quel carcere vorace,  
 Di pietà, d' amica pace  
 Un baleno, un lampo omai.  
 Ah! se giudice severo  
 Una macchia anche nell' oro  
 Che n' offuschi il bel decoro,  
 Tollerare, o Dio, non sai:  
 La pietà, deh! non oblia  
 Tra gli uffizi del rigore,

Chè se giudice, pastore,  
 Padre, sposo ancor tu sei.  
 Del tuo sangue il prezzo immenso  
 Di quell' alme a pro perori,  
 O Gesù, la pace implori,  
 Spenga il foco, e terga i nêi.  
 Mancheranno arene al lido,  
 Astri al cielo e l' onde al mare,  
 Pria che possa, o Dio, mancare  
 Nel tuo seno la pietà.  
 Voli adunque avventurato,  
 Tua mercè, quel gregge santo  
 Dalle tenebre e dal pianto  
 All' eterna ilarità.  
 Apri, o regno della gloria,  
 Le tue porte, e nel tuo seno  
 Oggi accolti in pace sieno  
 Questi nuovi abitator.  
 Onde assisi al monte eterno,  
 Della gioia il labbro ai canti  
 Sciorre possano tra i santi  
 Nell' immenso, eterno amor.  
 Ite dunque, alme beate,  
 Trionfanti colla palma  
 A goder l' eterna calma,  
 Che Dio serba a' Santi suoi.  
 Ma in quell' alta magione  
 Del riposo e della gloria,  
 Fra i trofei della vittoria  
 Siate memori di noi.

#### **Versione del Dies irae.**

La Sibilla e David dice,  
 Che arso il mondo alla radice,  
 Sarà un dì pien d' ira ultrice.  
 Che timor sarà in quel punto,  
 Quando il giudice sia giunto  
 Per ridurci a strett conto ?

Ogni luogo u' morti sono,  
 Udirà di tromba un suono  
 Chiamar tutti al divin trono.  
 Stupiran natura e morte  
 Di veder genti già morte  
 Per dar conto a Dio risorte.  
 Sarà un libro ivi portato,  
 In cui tutto sta notato  
 Onde ognun sia giudicato.  
 Dunque assiso ivi il Signore,  
 L'opre occulte apparse fuore,  
 Emendato fia ogni errore!  
 Lasso, ohimè, che farò io?  
 Qual rifugio sarà il mio,  
 S'anco teme il giusto e'l pio?  
 Re tremendo, alta maestade,  
 Tu, che salvi per bontade,  
 Salva me, somma pietade.  
 Rammentar, Gesù dovresti,  
 Che per me dal ciel scendesti;  
 Fa quel di, ch'io teco resti.  
 Se cercandomi sudasti,  
 Se morendo mi salvasti,  
 Non sian tanti affanni guasti.  
 Giusto Dio, che i mali emendi,  
 Deh! pietoso a me ti rendi,  
 Pria che Giudice tu scendi.  
 Io son reo, fra pianti involto,  
 Ho di colpa il segno in volto:  
 Fa, Signor, ch'io muoia assolto.  
 Tu assolvesti Maddalena,  
 E'l ladron da colpa e pena  
 L'alma anch'io di speme ho piena.  
 Di pregarti indegno sono;  
 Tu che sei benigno e buono,  
 Dammi il ciel non fuoco in dono.  
 Tra gli eletti esser vorrei,  
 Non fra tristi, oziosi e rei,  
 Ma alla destra ove tu sei.

Discacciati i maledetti  
 Giù nel fuoco eterno astretti,  
 Chiama me co' benedetti.  
 Prego, supplico, e prostrato,  
 Quasi in polve ho 'l cuor spezzato  
 Il mio fin rendi beato.  
 Mesto è l dì, che fiamma e fuoco  
 Scorgerassi in ogni loco.  
 Giudicato il peccatore,  
 Deh! perdonagli, o Signore.  
 Gesù pieno di grazie,  
 A' morti dona requie. Così sia.

#### Giudizio universale.

Ahi! che l'orribil tromba  
 Già mi rimbomba intorno;  
 E dell'estremo giorno  
 Già sento in me l'orror.  
 Scorre per ogni parte  
 E con sonori accenti  
 Desta l'estinte genti  
 L'angelo banditor.  
 Venite al gran giudizio,  
 Olà! venite, o morti,  
 Là delle vostre sorti  
 Decider si dovrà.  
 Uno vedrassi al destro,  
 L'altro al sinistro lato;  
 Fra il giusto o fra il dannato  
 Qual luogo il tuo sarà?  
 Il gran volume è aperto  
 Ove contiensi il tutto,  
 E d'onde o lieto frutto  
 O trista avrai mercè.  
 Tutti i peccati tuoi  
 Verranno a te davante,

Ohimè! le gravi e quante  
 Vedransi colpe in te!  
 Qual candida colomba,  
 Qual innocente Abele,  
 Tu puro senza fiele  
 Eri creduto un di.  
 Qual vista allor faranno  
 I tuoi pensieri indegni,  
 E que' livori e sdegni,  
 Che l' alma in sen nutrì.  
 E se per vil rossore  
 Tacesti il tuo peccato,  
 Sarà in quel dì svelato  
 Per farti vergognar.  
 Monti, su me cadete,  
 Apriti, terra, omai,  
 Confuso griderai,  
 Ma invan sarà il gridar.  
 Del giudice supremo  
 L' orribile presenza,  
 E la fatal sentenza  
 Fa d' uopo sostener.  
 Venite, in prima udrai,  
 Venite, o benedetti  
 Figli del Padre eletti,  
 Il cielo a posseder.  
 E poi a te rivolto  
 Ma con grand' ira e scherno  
 Vanne nel fuoco eterno,  
 Lungi da me ten va.  
 Oh voce! oh di che porta  
 A' buoni tutto il bene,  
 A' rei tutte le pene  
 Per tutta eternità!  
 Di quel gran di fatale  
 Scuotiti al lampo, al tuono,  
 Ed or, che puoi, perdono  
 T' affretta ad implorar.

Accusa qui te stesso,  
 Condanna il tuo peccato,  
 Prima che un Dio sdegnato  
 Ti venga a giudicar.

### L'Inferno.

Un disordine infinito,  
 Urli, fremiti, tormenti,  
 Dappertutto fiamme ardenti,  
 Regno d'odio e di terror.  
 Ed in mezzo a tanti affanni  
 Ricordarsi il Paradiso,  
 Da ogni bene esser diviso,  
 Vane brame aver ognor!  
 Quest'idea ritorna sempre  
 Del dannato alla memoria:  
 Gioia eterna, eterna gloria  
 Saria stata in mio poter.  
 Per salvarmi dall'inferno  
 Uomo fatto s'era Iddio;  
 Ho schermito il suo desio,  
 Il suo sangue, il suo voler!  
 Di Gesù la Madre pia  
 A me madre esser volea;  
 Il buon angiol mi chiedea,  
 Mi volea con lui guidar.  
 A Maria non diedi ascolto,  
 L'Angiol santo ho disprezzato,  
 Per mia colpa son dannato,  
 Non ho grazia da aspettar.  
 Tali grida, tali angosce  
 Dei perduti son la sorte:  
 Mai più calma, mai più morte,  
 Mai più termine, mai più!  
 Oh terror! ma siamo in tempo  
 Evitiam sì gravi pene,

Acquistiamo il vero bene,  
 Seguitiam al ciel Gesù.  
 Il saper che v'è un abisso,  
 Il pensare al non cadervi  
 Ci rinforzi, ci preservi  
 Dall'udire il tentator.  
 È pesante, è ver, la Croce,  
 Ma ci campa dall'inferno,  
 Ma ci aspetta un bene eterno  
 Cel promise il Redentor.

**Paradiso.**

Paradiso! Paradiso!  
 Degli eletti o gran città,  
 In te gioia, canto e riso  
 Regna e sempre regnerà.  
 Sono puri in te i diletti,  
 Non mai misti di dolor,  
 Paghi sempre son gli affetti,  
 Scevri affatto di timor.  
 O felice e lieto giorno,  
 Che a goderti volerò,  
 In che amabile soggiorno  
 Ivi ognor mi troverò!  
 Che gioconda compagnia  
 Fra i beati conversar,  
 Goder sempre, e amar Maria,  
 E coi Santi festeggiar.  
 Oh che gioia è poi vedere,  
 Goder pur l'alma beltà,  
 E Dio stesso possedere  
 Quanto dura eternità!  
 Al Dio nostro non eguali,  
 Ma simili nel goder  
 Là saremo, e come tali  
 Sempre avrem sommi piacer.  
 Oh che premio, o che corona

Alla nostra fedeltà!  
 Il Signor promette e dona  
 Per esimia sua bontà.  
 Se si prova un ver contento  
 Nel soffrir qu' per Gesù,  
 Che sarà star solo intento  
 A goderlo colassù?  
 Lassù sempre sarà Iddio,  
 Pieno gaudio del mio cor,  
 Sempre ancor sarà il cuor mio  
 Tutto immerso nel suo amor.  
 Glorie eccelse, eterne lodi  
 Lieto allor io canterò  
 Al mio Dio, e in mille modi  
 Grazie e onor gli renderò.  
 Le delizie di quel regno  
 Non si udiron mai quaggiù,  
 Di scoprir nessun fu degno,  
 Nè d'intender tanto più.  
 Chi di Dio le sante leggi  
 Sulla terra osserverà,  
 Godrà nei celesti seggi  
 Questa gran felicità.  
 Caro Dio, bontà infinita,  
 Esser voglio a Voi fedel;  
 V'offro il cuor, v'offro mia vita,  
 Sol mi diate un giorno il ciel.


 FINE

# I N D I C E



ALLE GIOVANI CRISTIANE . . . . . pag. 5

## PARTE PRIMA.

### **Cose necessarie ad una giovane per diventar virtuosa.**

|                                                                                              |      |
|----------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| ART. I. Conoscenza di Dio . . . . .                                                          | » 7  |
| — II. Le giovanette sono grandemente amate da Dio . . . . .                                  | » 8  |
| — III. La salvezza di un cristiano dipende ordinariamente dal tempo della gioventù . . . . . | » 10 |
| — IV. La prima virtù di una giovane è l'ubbidienza ai propri genitori . . . . .              | » 11 |
| — V. Del rispetto che devesi alle chiese ed ai sacri Ministri . . . . .                      | » 14 |
| — VI. Lettura e parola di Dio . . . . .                                                      | » 15 |

### **Cose da fuggirsi massimamente dalla gioventù.**

|                                                                                                     |      |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| ART. I. Fuga dell'ozio e della vanità . . . . .                                                     | » 18 |
| — II. Fuga delle cattive compagne . . . . .                                                         | » 20 |
| — III. Evitare i cattivi discorsi . . . . .                                                         | » 22 |
| — IV. Evitare lo scandalo . . . . .                                                                 | » 25 |
| — V. Evitare il rispetto umano . . . . .                                                            | » 26 |
| — VI. Modo di portarsi nelle tentazioni . . . . .                                                   | » 28 |
| — VII. Alcune astuzie che usa il demonio per ingannare la gioventù . . . . .                        | » 30 |
| La più bella delle virtù . . . . .                                                                  | » 31 |
| Alcune pratiche di pietà sommamente utili per le giovanette che vogliono darsi al Signore . . . . . | » 33 |

**Sette considerazioni  
per ciascun giorno della settimana.**

|                                                                               |         |
|-------------------------------------------------------------------------------|---------|
| CONSID. per la <i>Domenica</i> . Fine dell' uomo . . . . .                    | pag. 35 |
| — per il <i>Lunedì</i> . Sul peccato mortale . . . . .                        | > 38    |
| — — <i>Martedì</i> . La morte . . . . .                                       | > 39    |
| — — <i>Mercoledì</i> . Il giudizio . . . . .                                  | > 43    |
| — — <i>Giovedì</i> . Dell' inferno e dell' eter-<br>nità delle pene . . . . . | > 47    |
| — — <i>Venerdì</i> . Della Passione di G. C. . . . .                          | > 51    |
| — — <i>Sabato</i> . Del Paradiso . . . . .                                    | > 55    |
| San Luigi Gonzaga . . . . .                                                   | > 58    |

**Le sei Domeniche  
e la novena di s. Luigi Gonzaga.**

|                                                                             |      |
|-----------------------------------------------------------------------------|------|
| Dom. 1. Gior. 1. Per la novena. S. Luigi piange<br>i suoi peccati . . . . . | > 60 |
| — 2. > 2. Penitenze di s. Luigi . . . . .                                   | > 62 |
| — 3. > 3. S. Luigi modello nella virtù<br>della purità . . . . .            | > 63 |
| — 4. > 4. S. Luigi staccato dai beni della<br>terra . . . . .               | > 65 |
| — 5. > 5. Carità di s. Luigi verso del<br>prossimo . . . . .                | > 67 |
| — 6. > 6. Amor di s. Luigi verso Dio . . . . .                              | > 69 |

**Tre considerazioni che valgono  
a compiere l'esercizio  
dei nove giorni per la novena di s. Luigi.**

|                                                          |      |
|----------------------------------------------------------|------|
| Giorno 7. S. Luigi si diede per tempo a Dio . . . . .    | > 70 |
| > 8. S. Luigi modello nella preghiera . . . . .          | > 72 |
| > 9. Preziosa morte di s. Luigi . . . . .                | > 73 |
| Festa di s. Luigi. Gloria di s. Luigi in Cielo . . . . . | > 75 |

## PARTE SECONDA.

**Esercizi particolari di cristiana piet .**

|                                                                                  |         |
|----------------------------------------------------------------------------------|---------|
| Preghiera del mattino e della sera . . . . .                                     | pag. 79 |
| Maniera di assistere con frutto alla s. Messa —                                  |         |
| Avvertimento . . . . .                                                           | » 87    |
| Del Sacramento della Confessione . . . . .                                       | » 99    |
| Disposizioni necessarie per fare una buona Confessione . . . . .                 | » 100   |
| Modo pratico per accostarsi degnamente al Sacramento della Confessione . . . . . | » 103   |
| Dopo la Confessione . . . . .                                                    | » 105   |
| Apparecchio alla santa Comunione . . . . .                                       | » 110   |
| Orazione preparatoria alla santa Comunione . . . . .                             | » 111   |
| Atti da farsi prima della Comunione . . . . .                                    | » 112   |
| Dopo la comunione . . . . .                                                      | » 114   |
| Orazione a Ges  Crocifisso . . . . .                                             | » 116   |
| Comunione frequente . . . . .                                                    | » 117   |
| Preghiera a Maria SS. per ottenere la grazia della santa perseveranza . . . . .  | » 119   |
| Visita al SS. Sacramento ed a Maria SS. . . . .                                  | » 120   |
| Atti da farsi nel visitare il SS. Sacramento . . . . .                           | » ivi   |
| Divozione al Sacro Cuore di Ges  . . . . .                                       | » 122   |
| Corona al sacro Cuore di Ges  . . . . .                                          | » 123   |
| Preghiera di S. Alfonso al Cuore SS. di Ges  . . . . .                           | » 126   |
| Aspirazioni devote al Sacro Cuore . . . . .                                      | » 127   |
| Divozione a Maria Santissima . . . . .                                           | » 128   |
| Orazione al Sacratissimo Cuore di Maria . . . . .                                | » 130   |
| Rosario di Maria Vergine . . . . .                                               | » 131   |
| <i>Luned  e Gioved </i> ; Misteri gaudiosi . . . . .                             | » 133   |
| <i>Marted  e Venerd </i> ; Misteri dolorosi . . . . .                            | » ivi   |
| <i>Domenica, Mercoled  e Sabato</i> ; Misteri gloriosi . . . . .                 | » 134   |
| Litanie della B. Vergine . . . . .                                               | » 135   |
| Corona di Maria Addolorata . . . . .                                             | » 138   |
| Litanie della B. Vergine Addolorata . . . . .                                    | » 143   |
| Giaculatorie . . . . .                                                           | » 145   |
| Novena dell' Immacolata Concezione di Maria Santissima . . . . .                 | » 146   |
| Maria aiuto dei cristiani . . . . .                                              | » 148   |
| Novena ad onore di Maria SS. Ausiliatrice . . . . .                              | » 150   |
| Le sette allegrezze che gode Maria in Cielo . . . . .                            | » 152   |
| Esercizio di divozione all' Angelo Custode . . . . .                             | » 155   |
| Breve modo di praticare la Via Crucis . . . . .                                  | » 157   |

|                                                                                                             |       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Pregliera per conoscere la propria vocazione p.                                                             | 170   |
| Pregliera di Benedetto papa XIII per impetrare da Dio la grazia di non morire di morte improvvisa . . . . . | » 171 |
| Pregliera per la buona morte . . . . .                                                                      | » 172 |
| Orazione per le anime del purgatorio . . . . .                                                              | » 175 |
| Divozione a s. Giuseppe . . . . .                                                                           | » 176 |
| Pregliera a s. Giuseppe per ottenere la virtù della purità . . . . .                                        | » 178 |
| Pregliera per impetrare una buona morte . . . . .                                                           | » 179 |

## PARTE TERZA

## Uffizio della B. Vergine.

|                                                             |       |
|-------------------------------------------------------------|-------|
| A MATTUTINO . . . . .                                       | » 181 |
| Primo notturno. Per la Domenica, Lunedì e Giovedì . . . . . | » 184 |
| Secondo notturno. Pel Martedì e Venerdì . . . . .           | » 187 |
| Terzo notturno. Pel Mercoledì e Sabato . . . . .            | » 190 |
| Alle Lodi . . . . .                                         | » 200 |
| A prima . . . . .                                           | » 214 |
| A terza . . . . .                                           | » 218 |
| A sesta . . . . .                                           | » 222 |
| A nona . . . . .                                            | » 225 |
| A Vespro . . . . .                                          | » 223 |
| A Completa . . . . .                                        | » 234 |
| Vespro della Domenica . . . . .                             | » 238 |
| Completa maggiore . . . . .                                 | » 243 |

Salmi ed Inni  
pel vespri di tutto l'anno.

|                                                    |       |
|----------------------------------------------------|-------|
| SALMI . . . . .                                    | » 249 |
| Comune dei santi Apostoli ed Evangelisti . . . . . | » 257 |
| — id. nel tempo pasquale . . . . .                 | » 259 |
| — di un santo martire . . . . .                    | » 260 |
| — id. nel tempo pasquale . . . . .                 | » 262 |
| — di più santi martiri . . . . .                   | » ivi |
| — id. nel tempo pasquale . . . . .                 | » 263 |
| — di un santo confessore vescovo . . . . .         | » 264 |
| — id. non vescovo . . . . .                        | » 266 |

|                                                                     |       |
|---------------------------------------------------------------------|-------|
| Comune delle ss. verg. e delle verg. e mart. <i>p. g.</i>           | » 266 |
| — delle sante solamente martiri, e nè vergini, nè martiri . . . . . | » 267 |
| — della Dedicazione della chiesa . . . . .                          | » 268 |

**Inni e versetti  
per le domeniche e feste dell'anno.**

|                                                 |       |
|-------------------------------------------------|-------|
| Domeniche dell'Avvento . . . . .                | » 270 |
| SS. Natale di G. C. . . . .                     | » 271 |
| S. Stefano primo martire . . . . .              | » 272 |
| S. Giovanni apostolo ed evangelista . . . . .   | » 273 |
| SS. Innocenti . . . . .                         | » ivi |
| S. Tommaso di Cantorberi P. M. . . . .          | » ivi |
| Domenica fra l'ottava del SS. Natale            | » ivi |
| S. Silvestro confessore e pontefice . . . . .   | » 274 |
| Circoncisione del Signore . . . . .             | » ivi |
| Ottava di s. Stefano . . . . .                  | » ivi |
| — di s. Giovanni apostolo . . . . .             | » ivi |
| — dei ss. Innocenti . . . . .                   | » 275 |
| Epifania del Signore . . . . .                  | » ivi |
| Quattro prime domeniche di Quaresima . . . . .  | » 276 |
| Domeniche di Passione e delle Palme . . . . .   | » 277 |
| Festa di Pasqua . . . . .                       | » 278 |
| Domenica dopo Pasqua . . . . .                  | » ivi |
| Ascensione del Signore . . . . .                | » 279 |
| Festa di Pentecoste . . . . .                   | » 280 |
| — della SS. Trinità . . . . .                   | » 282 |
| Solennità ed ottava del Corpus Domini . . . . . | » ivi |
| SS. Cuore di Gesù . . . . .                     | » 284 |

**Santi nel corso di tutto l'anno.**

|                                                                                |       |
|--------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Gennaio. Seconda Domenica dopo l'Epifania Festa del SS. Nome di Gesù . . . . . | » 285 |
| — 18. Cattedra di s. Pietro in Roma . . . . .                                  | » 286 |
| — 23. Sposalizio della Beata Vergine . . . . .                                 | » 287 |
| — 25. Conversione di s. Paolo Apostolo . . . . .                               | » ivi |
| — 30. Santa Martina . . . . .                                                  | » 288 |
| Febbraio. 2. Purificazione della B. Vergine . . . . .                          | » ivi |
| — 5 S. Agata Vergine e Martire . . . . .                                       | » 289 |
| — 22. Cattedra di s. Pietro in Antiochia . . . . .                             | » ivi |

|            |                                                                                     |          |
|------------|-------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Marzo.     | 13. S. Gabriele Arcangelo . . .                                                     | pag. 289 |
| —          | 19. S. Giuseppe sposo di Maria V. . .                                               | > 290    |
| —          | 25. Annunziazione di Maria V. . . .                                                 | > 291    |
| —          | Venerdì dopo la domenica di Passione.<br>Sette dolori della Vergine Maria . . .     | > ivi    |
| —          | Domenica seconda dopo Pasqua. Beata<br>Maria Vergine d'Oropa . . . .                | > ivi    |
| Aprile.    | Terza domenica dopo Pasqua. Patroci-<br>nio di s. Giuseppe sposo di Maria V. . .    | > 293    |
| —          | 13. S. Ermenegildo Re e Martire . . .                                               | > ivi    |
| Maggio.    | 3. Invenzione di santa Croce . . .                                                  | > 294    |
| —          | 4. SS. Sindone . . . . .                                                            | > ivi    |
| —          | 8. Apparizione di s. Michele Arc. . .                                               | > 295    |
| —          | 18. S. Venanzio Martire . . . . .                                                   | > 297    |
| —          | 24. Maria Ausiliatrice . . . . .                                                    | > 298    |
| Giugno     | 1. Beata Vergine delle grazie . . .                                                 | > 299    |
| —          | 6. Miracolo del SS. Sacramento . . .                                                | > ivi    |
| —          | 19. S. Giuliana de' Falconieri . . .                                                | > 300    |
| —          | 20. Invenzione della s. Immagine della<br>B. Vergine Consolatrice . . . .           | > 301    |
| —          | 21. S. Luigi Gonzaga . . . . .                                                      | > ivi    |
| —          | 24. Natività di S. Giovanni Battista. .                                             | > ivi    |
| —          | 29. SS. Apostoli Pietro e Paolo . . .                                               | > 302    |
| —          | 30. Commemorazione di S. Paolo Ap. .                                                | > 303    |
| Luglio.    | 2. Visitazione della B. V. Maria . .                                                | > 304    |
| —          | 6. Ottava de' ss. Ap. Pietro e Paolo .                                              | > ivi    |
| —          | Prima domenica di Luglio. Preziosis-<br>simo Sangue di N. S. G. C. . . .            | > ivi    |
| —          | 9. S. Elisabetta regina di Portogallo .                                             | > 305    |
| —          | Seconda domenica di Luglio. Comme-<br>moraz. di tutti i Sommi Pontefici .           | > 306    |
| —          | 16. Beata V. Maria del Carmine . . .                                                | > 307    |
| —          | 22. Santa Maria Maddalena . . . . .                                                 | > ivi    |
| Agosto.    | 1. S. Pietro in vincoli . . . . .                                                   | > 308    |
| —          | 3. Invenzione di s. Stefano martire .                                               | > ivi    |
| —          | 5. Dedicazione di S. M. della neve .                                                | > 309    |
| —          | 6. Trasfigurazione di Gesù Cristo. .                                                | > ivi    |
| —          | 10. S. Lorenzo martire . . . . .                                                    | > 310    |
| —          | 15. Assunzione della B. Vergine . . .                                               | > ivi    |
| —          | Domenica fra l'Ottava dell' Assunzione.<br>Festa di s. Gioachino padre della B.V. . | > ivi    |
| Settembre. | 7. Patrocínio della B. V. Maria . . .                                               | > ivi    |
| —          | 8. Natività della B. V. Maria . . . .                                               | > ivi    |
| —          | Domenica fra l'Ottava della Natività.<br>Festa del SS. Nome di Maria . . . .        | > 311    |

|                    |                                                                                    |          |
|--------------------|------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <b>Settembre.</b>  | Terza domenica di settembre. Festa di Maria SS. Addolorata . . . . .               | pag. 311 |
| —                  | 14. Esaltazione di s. Croce . . . . .                                              | » 312    |
| —                  | 17. Sacre stimmate di s. Fran. d'Assisi » . . . . .                                | ivi      |
| —                  | 24. SS. Vergine della mercede . . . . .                                            | » 313    |
| —                  | 29. Dedicazione di s. Michele Arcang. » . . . . .                                  | ivi      |
| <b>Ottobre.</b>    | Domenica prima. Festa della B. V. M. del Rosario . . . . .                         | » 314    |
| —                  | 2. Santi Angeli Custodi . . . . .                                                  | » 315    |
| —                  | Seconda domenica di Ottobre. Festa della Maternità di Maria SS . . . . .           | » 316    |
| —                  | Terza domenica di Ottobre. Festa della Purità della B. V. . . . .                  | » 317    |
| —                  | 15. S. Teresa Vergine . . . . .                                                    | » 318    |
| —                  | 20. S. Giovanni Canzio . . . . .                                                   | » 319    |
| —                  | 24. S. Raffaele Arcangelo . . . . .                                                | » 320    |
| <b>Novembre 1.</b> | Festa di tutti i Santi . . . . .                                                   | » 321    |
| —                  | Prima domenica dopo l'ottava d'Ognisanti. Dedicaz. di tutte le Chiese. » . . . . . | 322      |
| —                  | 18. Dedicazione delle basiliche dei santi Apostoli Pietro e Paolo . . . . .        | » 323    |
| —                  | 21. Presentazione della B. V. M. . . . .                                           | » 324    |
| <b>Dicembre.</b>   | 8. Immac. Concezione della B. V. M. » . . . . .                                    | ivi      |
| —                  | 10. Traslaz. della s. Casa di Loreto » . . . . .                                   | ivi      |
| —                  | Aspettazione del parto della B. V. Maria . . . . .                                 | » 325    |

#### Ufficio de' morti.

|                                                               |       |
|---------------------------------------------------------------|-------|
| <b>A MATTUTINO</b> . . . . .                                  | » 326 |
| <i>Primo notturno.</i> Salmi pel Lunedì e Giovedì » . . . . . | 327   |
| <i>Secondo notturno.</i> Pel Martedì e Venerdì . . . . .      | » 328 |
| <i>Terzo notturno.</i> Pel Mercoledì e Sabato . . . . .       | » 329 |
| <b>ALLE LODI</b> . . . . .                                    | » 330 |
| Nel dì della Commemorazione di tutti i Morti » . . . . .      | 331   |
| Nel dì della morte d'un defunto o defunta » . . . . .         | ivi   |
| <b>A VESPRO</b> . . . . .                                     | » 332 |

#### Precl diverse.

|                                                     |       |
|-----------------------------------------------------|-------|
| Per le sepolture degli adulti . . . . .             | » 333 |
| Per le sepolture dei fanciulli . . . . .            | » 334 |
| Cose che si cantano nelle messe dei morti . . . . . | » 335 |

|                                                                             |          |
|-----------------------------------------------------------------------------|----------|
| I sette salmi penitenziali . . . . .                                        | pag. 361 |
| Litanie dei Santi . . . . .                                                 | » 367    |
| Cose che si cantano nella benedizione delle cam-<br>pagne . . . . .         | » 375    |
| Passione di N. S. Gesù Cristo . . . . .                                     | » ivi    |
| Novena del SS. Natale . . . . .                                             | » 376    |
| Per le Messe solenni delle domeniche e feste . . . . .                      | » 381    |
| Invocazione dello Spirito Santo . . . . .                                   | » 383    |
| — del divino aiuto nel cominciare le<br>azioni di maggior rilievo . . . . . | » ivi    |
| Rendimento di grazie . . . . .                                              | » ivi    |
| Aperi Domine os meum . . . . .                                              | » 181    |
| Sacrosanctae et individuae Trinitati . . . . .                              | » 248    |

### Fondamenti della cattolica religione.

|                                                                                  |       |
|----------------------------------------------------------------------------------|-------|
| I. Idea generale della vera religione . . . . .                                  | » 384 |
| II. Una sola è la vera religione . . . . .                                       | » 385 |
| III. Le chiese degli eretici non hanno i caratteri<br>della divinità . . . . .   | » 388 |
| IV. La Chiesa degli Eretici non è la Chiesa di<br>Gesù Cristo . . . . .          | » 391 |
| V. Del capo della Chiesa Cattolica . . . . .                                     | » 394 |
| VI. Dell'Infallibilità pontificia . . . . .                                      | » 398 |
| VII. Vantaggi della definizione dell'Infallibilità<br>Pontificia . . . . .       | » 401 |
| VIII. Una risposta ai protestanti . . . . .                                      | » 403 |
| IX. I Protestanti convengono che i Cattolici sono<br>nella vera Chiesa . . . . . | » 405 |
| X. Tre ricordi per la gioventù . . . . .                                         | » 408 |

### Salmi e cantici.

|                                                           |       |
|-----------------------------------------------------------|-------|
| Ad Dominum cum tribularer clamavi . . . . .               | » 219 |
| Ad te, Domine, levavi animam meam . . . . .               | » 329 |
| Ad te levavi oculos meos . . . . .                        | » 222 |
| Beati immaculati in via . . . . .                         | » 355 |
| Beati omnes qui timent Dominum . . . . .                  | » 226 |
| Beati quorum remissae sunt iniquitates . . . . .          | » 361 |
| Beatus qui intelligit super egenum, et pauperem . . . . . | » 336 |
| Beatus vir qui timet Dominum . . . . .                    | » 239 |

|                                                                      |          |
|----------------------------------------------------------------------|----------|
| Benedicite omnia opera Domini Domino . . . . .                       | pag. 204 |
| Benedictus Dominus Deus Israel . . . . .                             | » 209    |
| Benedixisti, Domine, terram tuam . . . . .                           | » 216    |
| Cantate Domino canticum novum, cantate Dom. »                        | 190      |
| Cantate Domino canticum novum, laus eius . . . »                     | 207      |
| Cantate Domino canticum novum, quia mirabi-<br>lia fecit . . . . .   | » 192    |
| Caeli enarrant gloriam Dei . . . . .                                 | » 185    |
| Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, in<br>consilio . . . . . | » 238    |
| Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, quo-<br>niam . . . . .   | » 253    |
| Credidi propter quod locutus sum . . . . .                           | » 250    |
| Cum invocarem, exaudivit me Deus . . . . .                           | » 244    |
| De profundis clamavi ad te, Domine . . . . .                         | » 235    |
| Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo . . . . .                      | » 202    |
| Deus, in adiutorium meum intende . . . . .                           | » 371    |
| Deus, in nomine tuo salvum me fac . . . . .                          | » 215    |
| Deus misereatur nostri et benedicat nobis . . . »                    | 203      |
| Deus noster refugium et virtus . . . . .                             | » 189    |
| Dilexi, quoniam exaudiet Dominus . . . . .                           | » 350    |
| Dixit Dominus Domino meo . . . . .                                   | » 228    |
| Domine, clamavi ad te, exaudi me . . . . .                           | » 254    |
| Domine, Deus meus, in te speravi . . . . .                           | » 325    |
| Domine, Dominus noster . . . . .                                     | » 184    |
| Domine exaudi orationem meam, auribus percipe »                      | 365      |
| Domine exaudi orationem meam, et clamor meus »                       | 363      |
| Domine, ne in furore tuo... Miserere . . . . .                       | » 324    |
| Domine, ne in furore tuo... Quoniam . . . . .                        | » 362    |
| Domine non est exaltatum cor meum . . . . .                          | » 235    |
| Domine, probasti me et cognovisti me . . . . .                       | » 251    |
| Domini est terra et plenitudo eius . . . . .                         | » 186    |
| Dominus illuminatio mea, et salus mea . . . . .                      | » 331    |
| Dominus regit me, et nihil mihi deerit . . . . .                     | » 329    |
| Dominus regnavit, decorem indutus est . . . . .                      | » 200    |
| Dominus regnavit, exulset terra . . . . .                            | » 191    |
| Ecce nunc benedicite Dominum . . . . .                               | » 246    |
| Ego dixi: in dimidio dierum meorum . . . . .                         | » 344    |
| Eripe me, Domine, ab homine malo . . . . .                           | » 254    |
| Eruclavit cor meum verbum bonum . . . . .                            | » 187    |
| Exaltabo te, Deus meus Rex . . . . .                                 | » 256    |
| Expectans expectavi Dominum . . . . .                                | » 334    |
| Fundamenta eius in montibus sanctis . . . . .                        | » 189    |
| In convertendo Dominus captivitatem Sion . . . »                     | 225      |

|                                                             |          |
|-------------------------------------------------------------|----------|
| In exitu Israël de Aegypto . . . . .                        | pag. 240 |
| In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum . . . . . | » 244    |
| Tribilate Deo omnis terra . . . . .                         | » 201    |
| Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi . . . . .         | » 230    |
| Laetentur coeli, et exultet terra . . . . .                 | » 377    |
| Lauda, anima mea, Dominum . . . . .                         | » 352    |
| Lauda, Ierusalem, Dominum . . . . .                         | » 231    |
| Laudate Dominum de coelis . . . . .                         | » 206    |
| Laudate Dominum in sanctis eius . . . . .                   | » 207    |
| Laudate Dominum omnes gentes . . . . .                      | » 217    |
| Laudate, pueri, Dominum . . . . .                           | » 229    |
| Levavi oculos meos in montes . . . . .                      | » 219    |
| Magnificat anima mea Dominum . . . . .                      | » 233    |
| Memento, Domine, David . . . . .                            | » 249    |
| Miserere mei, Deus . . . . .                                | » 342    |
| Nisi Dominum aedificaverit domum . . . . .                  | » 230    |
| Nisi quia Dominus erat in nobis . . . . .                   | » 222    |
| Nunc dimittis servum tuum Domine . . . . .                  | » 236    |
| Quemadmodum desiderat cervus ad fontes . . . . .            | » 337    |
| Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion . . . . .          | » 223    |
| Qui habitat in adiutorio Altissimi . . . . .                | » 245    |
| Saepe expugnaverunt me a iuventute mea . . . . .            | » 234    |
| Te decet hymnus, Deus, in Sion . . . . .                    | » 343    |
| Venite exultemus Domino . . . . .                           | » 182    |
| Verba mea auribus percipe, Domine . . . . .                 | » 353    |
| Voce mea ad Dominum clamavi . . . . .                       | » 255    |

#### Inni e Sequenze.

|                                              |       |
|----------------------------------------------|-------|
| Ad regias agni dapes . . . . .               | » 278 |
| Anni sacrae redeunt honores . . . . .        | » 294 |
| Audi benigne coaditor . . . . .              | » 275 |
| Ave Maris stella . . . . .                   | » 232 |
| Christe sanctorum, decus Angelorum . . . . . | » 289 |
| Coelesti Agni nuptias . . . . .              | » 300 |
| Coelestis urbs Jerusalem . . . . .           | » 268 |
| Creator alme syderum . . . . .               | » 270 |
| Crudelis Herodes, Deum . . . . .             | » 275 |
| Custodes hominum psallimus Angelos . . . . . | » 313 |
| Decora lux aeternitatis auream . . . . .     | » 303 |
| Deus, tuorum militum . . . . .               | » 261 |

|                                                  |          |
|--------------------------------------------------|----------|
| Dies irae, dies illa . . . . .                   | pag. 353 |
| Domare cordis impetus, Elisabeth . . . . .       | » 305    |
| Egregie doctor Paule, mores instrue . . . . .    | » 287    |
| En clara vox redarguit . . . . .                 | » 379    |
| Exultet orbis gaudiis . . . . .                  | » 258    |
| Festivis resonent compita vocibus . . . . .      | » 304    |
| Fortem viri pectore . . . . .                    | » 257    |
| Gentis Poloniae gloria . . . . .                 | » 316    |
| Iam sol recedit igneus . . . . .                 | » 282    |
| Iesu, corona virginum . . . . .                  | » 256    |
| Iesu, dulcis memoria . . . . .                   | » 285    |
| Iesu, Redemptor omnium . . . . .                 | » 271    |
| Infensus hostis gloriae . . . . .                | » 76     |
| Iste Confessor Domini, colentes . . . . .        | » 265    |
| Lucis Creator optime . . . . .                   | » 242    |
| Martinae celebri laudite nomini . . . . .        | » 288    |
| Martir Dei Venantius . . . . .                   | » 297    |
| Memento rerum Conditor . . . . .                 | » 215    |
| Miris modis repente liber, ferrea . . . . .      | » 308    |
| O gloriosa virginum . . . . .                    | » 203    |
| O quot undis lacrymarum . . . . .                | » 311    |
| Pance, lingua, gloriosi . . . . .                | » 283    |
| Pater superni luminis . . . . .                  | » 307    |
| Piacare, Christe, servulis . . . . .             | » 319    |
| Plaude festino pia gens honore . . . . .         | » 291    |
| Praeclara custos virginum . . . . .              | » 314    |
| Quem terra pontus, sydera . . . . .              | » 183    |
| Quicumque caelum quaeritis . . . . .             | » 284    |
| Quicumque Christum quaeritis . . . . .           | » 309    |
| Quodcumque in orbe nexibus revincheris . . . . . | » 286    |
| Regali solo fortis Iberiae . . . . .             | » 293    |
| Regis superni nuntia . . . . .                   | » 315    |
| Rex gloriose Martyrum . . . . .                  | » 264    |
| Rex gloriose praesulum . . . . .                 | » 306    |
| Saepe dum Christi populus cipientis . . . . .    | » 298    |
| Salutis humanae Sator . . . . .                  | » 279    |
| Salvete flores Martyrum . . . . .                | » 273    |
| Sanctorum meritis inclyta gaudia . . . . .       | » 232    |
| Summam Dei potentiam . . . . .                   | » 299    |
| Te deprecante, corporum . . . . .                | » 317    |
| Te Deum laudamus . . . . .                       | » 199    |
| Te, Ioseph, celebrent agmina coelitum . . . . .  | » 290    |
| Te lucis ante terminum . . . . .                 | » 246    |
| Te splendor, et virtus Patris . . . . .          | » 296    |

|                                           |          |
|-------------------------------------------|----------|
| Tibi, Christe, splendor Patris . . . . .  | pag. 317 |
| Tristes erant Apostoli . . . . .          | » 259    |
| Ut queant laxis resonare fibris . . . . . | » 302    |
| Veni, Creator Spiritus . . . . .          | » 280    |
| Veni, Sancte Spiritus . . . . .           | » 281    |
| Vexilla regis prodeunt . . . . .          | » 277    |

#### Antifone.

|                                           |       |
|-------------------------------------------|-------|
| Alma Redemptoris Mater . . . . .          | » 213 |
| Ave, Regina coelorum . . . . .            | » 212 |
| Regina coeli, laetare, alleluia . . . . . | » 86  |
| Salve, Regina . . . . .                   | » 213 |

#### Scelta di laudi sacre.

|                                               |       |
|-----------------------------------------------|-------|
| Ahil che l'orribil tromba . . . . .           | » 478 |
| A lieta mensa e regia . . . . .               | » 426 |
| All'alto, all'adorabile . . . . .             | » 433 |
| All'orecchio, al labbro, al core . . . . .    | » 421 |
| Anche a noi concesso alfine . . . . .         | » 429 |
| Angelo Santo e Pio . . . . .                  | » 467 |
| Angioletto del mio Dio . . . . .              | » 465 |
| A san Giuseppe, all'inclito . . . . .         | » 463 |
| A' tuoi piè, Maria diletta . . . . .          | » 452 |
| Ave, pura Verginella . . . . .                | » 430 |
| Che miro, oh Dio! . . . . .                   | » 425 |
| Chiamando Maria . . . . .                     | » 459 |
| Convito adorabile . . . . .                   | » 434 |
| Cor di Maria, che gli Angioli . . . . .       | » 447 |
| Crocifisso mio Signor . . . . .               | » 424 |
| Da quella croce, o Dio . . . . .              | » 423 |
| Desolato mio Signor . . . . .                 | » 422 |
| Dormi dormi, bel Bambin . . . . .             | » 415 |
| Dormi non piangere . . . . .                  | » 418 |
| E tu m'ami, o Madre amata . . . . .           | » 438 |
| Figlia, deh! torna o figlia . . . . .         | » 469 |
| Fra l'orrido rigor di stagion cruda . . . . . | » 419 |
| Immacolata Vergine . . . . .                  | » 445 |
| Infedele, ingrato cuore . . . . .             | » 468 |

|                                                  |          |
|--------------------------------------------------|----------|
| Inni cantiam di giubilo . . . . .                | pag. 443 |
| La Sibilla e David dica . . . . .                | » 476    |
| La sotto quel vel . . . . .                      | » 427    |
| Lodate Maria . . . . .                           | » 439    |
| Lode a Dio che nell'alto de'cieli . . . . .      | » 412    |
| Luigi onor de' Vergini . . . . .                 | » 467    |
| Maria, che dolce nome . . . . .                  | » 444    |
| Maria madre di grazia . . . . .                  | » 453    |
| Mille volte benedetta . . . . .                  | » 448    |
| Mio dolce Signor . . . . .                       | » 436    |
| Mondo più per me non sei . . . . .               | » 435    |
| Noi siam figli di Maria . . . . .                | » 457    |
| Non son io che vivo, è Dio . . . . .             | » 430    |
| O bella mia speranza . . . . .                   | » 442    |
| O del Cielo gran Regina . . . . .                | » 440    |
| Oh noi felici alfine . . . . .                   | » 432    |
| O Maria, quando ti miro . . . . .                | » 449    |
| O Maria, Rosa Divina . . . . .                   | » 446    |
| O sacrum convivium . . . . .                     | » 434    |
| O salutaris Hostia . . . . .                     | » ivi    |
| Ostia santa di pace e salute . . . . .           | » ivi    |
| Paradiso! Paradiso! . . . . .                    | » 481    |
| Peccati non più . . . . .                        | » 474    |
| Peccatori, se bramate . . . . .                  | » 456    |
| Perdon, caro Gesù . . . . .                      | » 473    |
| Pietà, pietà, Signore . . . . .                  | » 470    |
| Rallegrisi ogni alma, e giubili . . . . .        | » 423    |
| Salve, o Vergine divina . . . . .                | » 460    |
| Salve, salve, pietosa Maria . . . . .            | » 454    |
| Se d'un padre il cor, la mano . . . . .          | » 475    |
| Sei pura, sei pia . . . . .                      | » 451    |
| Siam rei di mille errori . . . . .               | » 414    |
| So che ho da morir, e non so l'ora . . . . .     | » 474    |
| Solchiamo un mar infido . . . . .                | » 449    |
| Stava Maria dolente . . . . .                    | » 461    |
| Su, figli, cantate . . . . .                     | » 420    |
| Tre re dell'Oriente . . . . .                    | » 421    |
| Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo . . . . . | » 413    |
| Un disordine infinito . . . . .                  | » 480    |
| Venite, o giovanetta . . . . .                   | » 444    |
| Vergin del ciel Regina . . . . .                 | » 439    |
| Vieni, Gesù, dehl vieni . . . . .                | » 430    |
| Vivo amante di quella Signora . . . . .          | » 440    |
| Vola, vola, anima mia . . . . .                  | » 437    |





